Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

XXXV ciclo
(2019-2022)

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

TESI DI DOTTORATO

Dalle terre di Etiu al regno di Bia/Urartu

L'analisi dei complessi vascolari dell'età del Ferro nel Caucaso meridionale

Candidata
Vitolo Priscilla

Tutor
Prof. Adriano V. Rossi

Co-Tutor
Prof. Bruno Genito

Coordinatore Dottorato
Prof. Michele Bernardini

Anno Accademico 2021/2022

Introduzione 1

Obiettivi e finalità 4

Elaborazione del progetto di ricerca 5

Futuri sviluppi 7

La tradizione archeologica nel Caucaso meridionale 9

Lo studio delle produzioni vascolari: *status quaestionis* 15

Etiu(ni) e Urartu, tradizione e innovazione nel Caucaso meridionale tra XIII e VII sec. AEC 18

Dal Tardo Bronzo all'antica età del Ferro 19

L'antica età del Ferro 21

Nairi e Uruaṭri: alle origini del regno di Urartu 30

Il Regno di Urartu 42

La terra di Etiu(ni) sotto il dominio urarteo 50

Metodologia 59

Sviluppo della tipologia 60

Problemi terminologici 65

Cronologia e orizzonti culturali 68

Orizzonti culturali 68

Datazioni al C14 73

Materiali datanti 79

Ceramica Bia 86

Produzione fine da mensa 89

Ceramica da conservazione e per la lavorazione dei prodotti alimentari 95

Vasi decorati e miniaturistici 98

Marchi, incisioni, volumi 100

Unità di misura 102

Monochrome Dark Ware 103

La MDW nel Tardo Bronzo 103

Uno sguardo ai paesi limitrofi 105

Caratteristiche e produzione della MDW 107

Impasti 109

Decorazioni 110

Tipologia 116

Scodella – I 118

Scodellone – II 135

Zuppiera – III 147

Ciotola – IV 148

Coppa – V 158

Coppetta – VI 163

Piatto – VII 168

Vassoio – VIII 178

Coppa su altopiede – IX 185

Bicchiere – X 189

Tazza – XI 200

Boccale – XII 217

Saliera – XIII 226

Pisside – XIV 233

Vaso a cista – XV 240

Pithos – XVI 244

Giara biansata – XVII 250

Giara – XVIII 257

Olla – XIX 267

Vaso ovale – XX 292

Vasetto a corpo espanso – XXI 295

Vaso a bottiglia – XXII 298

Brocca – XXIII 308

Zangola – XXIV 324

Rhyton – XXV 326
Utensili per cottura – XXVI 329
Coperchio – XXVII 331

Contesti archeologici 333
Abitati e fortezze 333
Aree produttive 334
Sacelli e santuari 335
Usi funerari 336

Catalogo dei contesti 337
Agarak 337
Aghavnadzor 338
Aghitu 339
Akhlatyan 340
Akhtala 338
Akhtamir 341
Aknaghbyur-2 343
Angeghakot 344
Aradetis Orgora 345
Aramus 347
Artashavan 348
Artik 350
Artsvanik 351
Aparani berd 352
Astghi Blur 354
Atarbekyan 355
Baba Dervish 356
Bagheri Tzhala 358
Chaliankhevi 359
Damirchi 361
Davti Bek 361

Dmanis Gora 362
Dvin 363
Elar 368
Eli-Baba 369
Gantiadi 370
Garnahovit sud 370
Gegharot 371
Golovino 373
Grakliani Gora 374
Haržis 377
Horom 378
Jrapi 380
Karacamirli 382
Karashamb 383
Karchaghbyur 385
Karmir Berd 386
Karmir-blur (abitato) 388
Karmir-blu (tomba) 391
Katnaghbyur 392
Keti 393
Khnatsakh 396
Khnzorut 396
Khot 397
Khovle Gora 398
Knole 400
Kuchak-1 401
Lernazor 402
Lori Berd 402
Mantash 404
Mastara 405
Metsamor 407
Moz 408

Nazrvan 410
Nerkin Getashen 410
Noratus 411
Oshakan 412
Ovk-1 415
Parekhebi 416
Sabechdavi 417
Sagarejo 419
Samtavro 418
Shikahogh 421
Shirakavan 422
Sisian 426
Sisian (Stazione) 428
Solak-1 429
Talin 430
Tanẓaver 434
Teghut 436
Telatgori 437
Tovuzchai 438
Treli e Treligorebi 440
Tsintskaro 442
Udabno I-II-III 444
Vardakar 445
Voskeask 446
Yeghegnadzor 447
Zayamchay 447
Zorakarer 450

Conclusioni 452

Bibliografia 461

Piante di distribuzione della Monochrome Dark Ware 481

Catalogo della Monochrome Dark Ware 517

INTRODUZIONE

A sud delle imponenti catene del Caucaso, si trovano altopiani divisi da molteplici fiumi e affluenti, montagne inospitali e fertili vallate, grandi laghi di acqua dolce e salata. I due 'mari' che ne costituiscono il limite orientale e occidentale, il Mar Caspio e il Mar Nero, e il paesaggio orograficamente dinamico come si addice ad una terra nata da intensa attività vulcanica, hanno creato un'area dal clima peculiare, dal terreno rigoglioso e dai ricchi giacimenti minerari. Il Caucaso Meridionale è stato sede di comunità fin dagli albori ed è da sempre luogo di passaggio soggetto ad influenze, conquiste ed incursioni. Al tempo stesso questa regione ha svolto un ruolo di grande importanza nel veicolare elementi culturali e tecnologie fornendo un apporto rilevante e ancora in gran parte inesplorato alle differenti entità con le quali entrò in contatto.

Per quanto molti studiosi si ostinino ancora oggi a considerarla una periferia della Mesopotamia, l'immaginario mesopotamico guardava alle terre del Nord come a qualcosa di noto ma difficilmente accessibile. Il Lago di Van o il Mar Nero costituivano nella percezione universalistica dei sovrani assiri il Mare Superiore, parte inscindibile nella titolatura di Re del Mondo e Re dell'Universo. Il termine Ararat permane nella tarda narrazione biblica (אֲרָרָט; 'RRṬ). Lo stesso Urartu è inserito nella *Mappa Mundi* babilonese, tra i due mari, oltre i quali imponenti catene montuose segnano la fine delle terre note. Non solo la mezzaluna fertile e la Mesopotamia avevano la percezione delle terre del Nord, anche il mondo occidentale preserva nell'eredità della mitologia e dei classici greci la testimonianza di contatti e la sensazione di un mondo distante, ostile, enigmatico e carismatico.

Lungi dal poter essere considerato oggi territorio mitico o inaccessibile, gli anni che hanno fatto seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica hanno consentito ai gruppi di ricerca internazionale di tornare a lavorare sul campo avviando una serie di fruttuose collaborazioni con gli studiosi locali. La ricchezza del patrimonio archeologico, per coloro che hanno fortuna e possibilità di effettuare ricognizioni e scavi in questi territori, mostra un'eredità straordinariamente densa e pone davanti alla consapevolezza che saranno necessari decenni di ulteriori ricerche affinché si possa comprendere il reale ruolo storico del Caucaso Meridionale all'interno del composito scenario del Vicino Oriente antico.

Il presente lavoro nasce da una serie di quesiti sorti durante un decennio di campagne di scavo e ricognizione tra Armenia e Georgia. Nel corso delle attività dell'*Archaeological Mission to South Caucasus-ISMEO* (AMSC-ISMEO) sono emerse alcune criticità e problematiche comuni ad altri gruppi di ricerca che operano nelle stesse aree, tra le quali il riconoscimento e inquadramento dei contesti vascolari. Le indagini dell'AMSC si concentrano principalmente in siti relativi alla prima metà del I millennio AEC,[1] periodo che copre l'antica (XII-IX AEC) e la media età del Ferro (VIII-VII AEC). Le ricerche svolte inizialmente in due diverse regioni dell'Armenia, dal 2013 nella regione del Kotayk, dal

[1] Nel presente lavoro si adotta la notazione convenzionale AEC (Avanti Era Comune) ed EC (Era Comune).

2017 nel Vayots Dzor e da pochi anni anche nel sud della Georgia, nella regione del Samtskhe-Javakheti, hanno contribuito a mettere in luce un ricco patrimonio archeologico.

Nel corso delle ricognizioni e degli scavi effettuati dall'AMSC, come prevedibile, il materiale che si riscontra con maggiore frequenza è quello ceramico, spesso in forma di frammenti non diagnostici. La rilevanza di un materiale di uso tanto comune e quotidiano è dato dalla comprensione delle tipologie, dei contesti di rinvenimento, dalla collocazione all'interno di un quadro cronologico di datazione assolute e dal riconoscimento dell'areale di dispersione. Ognuno di questi punti ad oggi presenta occasione di dibattito a sé stante e lo sviluppo di tipologie che siano di supporto ai molti studiosi attualmente impegnati a mettere in luce le antiche popolazioni dell'altopiano è a dir poco auspicabile.

Il dato ceramico in sé non è ovviamente sufficiente per rispondere a domande di ampia portata, ma l'uso quotidiano, il rinvenimento in contesti differenti, l'associazione ad altre categorie di materiali, lo rendono un elemento basilare per coadiuvare lo studioso nella comprensione delle diverse situazioni archeologiche di volta in volta riscontrate. Le molte attività sul campo stanno inoltre consentendo di portare avanti una serie di lavori tipologici di dettaglio che concorrono già oggi ad accelerare il processo conoscitivo. Un lavoro tipologico si inserisce all'interno del panorama della ricerca come un tassello tra molti altri, ma con un ruolo di particolare rilievo dato se non altro dalla frequenza di rinvenimento del materiale stesso. Tale sistematizzazione consente inoltre un dialogo fondamentale con le missioni che operano ai margini dell'areale per uno sforzo comune nel cercare di delineare influenze, scambi commerciali o eventualmente attestazioni delle medesime produzioni.

Lo sviluppo di una tipologia potrebbe sembrare un lavoro e un procedimento piuttosto antiquato a discapito ad esempio di analisi archeometriche e richiede un notevole tempo per l'elaborazione di una grande mole di dati. Eppure, dove le poche analisi archeometriche hanno già fornito dei risultati, in mancanza di una tipologia strutturata di base sono rimaste vincolate ai singoli casi studi e non hanno consentito un'analisi su ampia scala proprio perché prive di una contestualizzazione su base 'regionale'.

La prima metà del I millennio AEC testimonia la presenza di due principali produzioni ceramiche. La prima mostra un colore tendenzialmente scuro con diverse gradazioni tra grigio, marrone e nero, impasto scuro con visibili inclusi minerali, spesso ha una superficie brunita, raramente lustrata e un ricco apparato decorativo. È nota in letteratura con varie denominazioni utilizzate per definire anche gli orizzonti culturali dove si attesta (Lchashen-Metsamor, Lchashen-Tsitelgori, Ceramica della Transcaucasia Centrale, Khodjali-Gedabey), inizia nel Tardo Bronzo e si evolve in una serie di forme e varianti che perdurano per la prima metà del I millennio AEC. Tali produzioni vengono definite all'interno del testo con il nome di *Monochrome Dark Ware* (MDW)[2] per evitare una serie di distorsioni interpretative associate alla terminologia di comune uso nella letteratura. A partire dall'VIII sec. AEC compare una nuova tipologia, perfettamente distinguibile, con caratteri completamente esogeni sia nella

[2] Da questo momento citata nel testo con l'acronimo MDW.

decorazione che nelle forme. È questa la ceramica propriamente urartea o ceramica Bia,[3] espressione di un nuovo standard, che sembra prefigurare per la prima volta nel Caucaso Meridionale istruzioni provenienti da un potere centralizzato. La Ceramica Bia presenta una superficie rossa lustrata e molti elementi decorativi o caratterizzanti provengono da un'imitazione di coevi prototipi metallici urartei. È piuttosto nota nelle sue classi e funzioni, grazie anche all'elevato grado di standardizzazione e alla costante attestazione nelle aree occupate dal regno di Urartu. Il particolare trattamento di superficie ed una tecnologia omogenea, nonostante la produzione dislocata in diversi centri del regno, la rendono facilmente individuabile e distinguibile.

Se nei siti urartei è veramente raro trovare in superficie della Ceramica Bia, attestata in scarsa percentuale rispetto ai prodotti locali persino nei maggiori centri vicino alla capitale del regno di Van, Ṭušpa, è invece piuttosto facile nei contesti del Caucaso Meridionale imbattersi nella MDW. All'inizio del nostro percorso di ricerca era uso comune tra gli studiosi attribuire i frammenti di MDW ad una fase indistinta tra Tardo Bronzo e prima età del Ferro. Ad oggi numerose indicazioni provenienti dai nuovi scavi sfumano ulteriormente l'attribuzione che ricadeva già in un lasso di tempo fin troppo ampio. Il rinvenimento di frammenti di MDW in contesti con datazioni assolute al Ferro Medio, spesso misti con contemporanea attestazione di Ceramica Bia, testimonia la presenza e attesta la continuità di tale produzione durante il dominio urarteo. Con questa consapevolezza un frammento di MDW restituisce una possibile attribuzione cronologica in un margine non definito di c. 800 anni, tra il XIV sec. e il VI sec. AEC. È dunque necessario creare un sistema affidabile di riferimento per restringere l'ampia forbice cronologica, mettendo a confronto le due tipologie per sistematizzarle e cogliere le varabili diacroniche dell'intera produzione e le relative influenze nell'ultima fase. Questo tipo di lavoro consente di mettere in luce anche i *cluster* di varianti che costituiscono l'*assemblage* di produzioni prettamente locali all'interno del grande gruppo della MDW. In tal modo è possibile individuare influenze esterne ed elementi intrusivi, che siano decorazioni o forme nuove, o che rivestano caratteri completamente esogeni indicatori di scambi commerciali, rapporti diplomatici, bottini e altre forme di contatto. È infine importante sottolineare che le tipologie ceramiche che non siano soggette a modalità di produzione 'seriale' a seguito di direttive emanate da organismi centralizzati possano evidenziare, se e solo se coadiuvate dalla contemporanea presenza di altri elementi, un orizzonte culturale o una *koinè*.

Seppur un prodotto di uso quotidiano, la ceramica consente un'osservazione privilegiata e un dato rilevante per l'analisi di dinamiche sociali ed economiche della popolazione che la produce. Una tipologia ceramica che non sia direttiva statale come quella urartea non è mai vincolata ad un'unica cultura e non è detto che segua gli stessi percorsi di diffusione. Anche per questo si rintracciano una serie di materiali che compaiono in modo costante nelle stesse fasi e si tiene a mente la posizione privilegiata di crocevia dell'intero territorio che comporta numerose influenze estetiche da direttrici differenti.

[3] Si veda al riguardo della terminologia adottata il capitolo 'La ceramica Bia'.

Obiettivi e finalità

Il presente lavoro è finalizzato alla creazione di uno strumento di base che possa diventare un'utile risorsa di confronto per tutti gli studiosi impegnati attualmente sul campo nel Caucaso Meridionale. A questo scopo vengono analizzati e messi in correlazione contesti appartenenti a diversi stati attribuibili all'antica e media età del Ferro e analizzata la produzione tipicamente urartea della ceramica rossa lustrata come confronto con la MDW.
Gli obiettivi principali del presente studio si possono racchiudere in quattro punti:

1. Identificazione di indicatori comuni (ceramici e non ceramici)
2. Analisi diacronica
3. Comprensione degli areali
4. Interazione tra l'entità urartea e le comunità locali

1. Partendo dall'analisi delle fonti che indicano le grandi coalizioni di *Nairi* e *Uruaṭri* e testimoniano delle vaste cooperazioni tra le diverse comunità fin dal Tardo Bronzo, nelle successive fonti urartee viene frequentemente citata un'entità territoriale che accomuna (o nella quale si riconoscono) molteplici gruppi, KUR Etiu(ni). L'utilizzo del coronimo Etiu(ni) all'interno del titolo del presente lavoro non è casuale ma neanche vincolante, indica però la possibile presenza di un unico ampio orizzonte culturale. L'identificazione di indicatori comuni tra cultura materiale e architettura consente di mettere in luce un sistema culturale più ampio qualora presente e comprendere se le diverse popolazioni insediate nell'altopiano fossero in qualche modo partecipi di un'unica *koinè*. Quel che sia l'utilizzo e la produzione della MDW, sia il KUR Etiu(ni) delle fonti hanno in comune è infatti la narrazione di un sistema ben più ampio rispetto ai singoli gruppi di genti, una *koinè* che in modalità differenti accomuna entità diverse. Se questo ampio orizzonte culturale fosse visibile solo nella produzione vascolare e in un toponimo saremmo ben distanti da una possibile realtà. Ma la presenza di una serie di prodotti della cultura materiale, costantemente rinvenuti assieme alla MDW e specifiche unità funzionali riprodotte a livello architettonico nei siti principali, suggeriscono una partecipazione ad una forma di identità collettiva, consapevole o meno.
2. L'analisi diacronica si ottiene grazie all'osservazione di specifici indicatori nella morfologia ceramica (conformazione del labbro o della base, tipologia di prese e anse, peculiari decorazioni, introduzione di nuove forme e nuovi usi, presenza di marchi, ecc. ...). La conoscenza dei contesti di provenienza e dei materiali rinvenuti in associazione consente di ancorare i cambiamenti stilistici e morfologici all'interno di un quadro più ampio, tanto più in quei contesti che riportano datazioni assolute al C14. Maggiore difficoltà si ha per i secoli VIII e VII AEC dove il Plateau di Hallstatt rende assai meno precisa la datazione radiometrica e l'attestazione dei contesti misti permette di formulare una diacronia interna solo qualora si riescano a comprendere i periodi di fondazione del sito.

3. Lo sviluppo della tipologia, dove il singolo reperto viene presentato in associazione al sito di rinvenimento, consente di comprendere a livello macroscopico la possibile diffusione della MDW, ma anche di analizzare determinate morfologie legate a specifici gruppi territoriali. In tal modo è possibile distinguere tra produzioni locali espressioni della medesima tipologia e comprendere l'areale di distribuzione della tipologia MDW.
4. Un quesito di grande rilevanza concerne l'atteggiamento degli Urartei, nei confronti della popolazione locale. Anche in questo caso il repertorio ceramico consente un punto di osservazione privilegiato, ma pur sempre da integrare con altri dati, sulle dinamiche che intercorrono tra i due gruppi. La presenza di contesti misti, soprattutto all'interno degli insediamenti propriamente urartei, lascia intendere una forma di collaborazione o quantomeno una certa libertà espressiva nella produzione artigianale. Ma ancora più interessante appare l'osservazione delle influenze reciproche tra le due produzioni espresse in estetiche e vivaci rielaborazioni.

Elaborazione del progetto di ricerca

Lo studio dei prodotti vascolari non può dunque esimersi, almeno in questo caso, dall'analisi di una serie di elementi collaterali. Per questo il presente lavoro non si sofferma sulla sola produzione ceramica, ma analizza l'intero contesto dell'epoca, partendo da una visione ampia fornita dai dati storici e dalle fonti, arrivando ad un maggior grado di dettaglio relativo al singolo reperto selezionato per la costruzione tipologica.
La ricerca presenta una breve storia degli studi, doverosa per comprendere l'eredità dei grandi lavori che ne consentono oggi lo sviluppo. A partire dalle iniziali fasi di ricerca antiquaria che hanno disperso i materiali archeologici del Caucaso nelle grandi collezioni museali occidentali e russe, passando per i grandi scavi di emergenza degli anni '70 che hanno fondato la base delle conoscenze archeologiche delle quali oggi disponiamo, un breve sguardo viene dato anche ai progetti in collaborazione tra i gruppi di ricerca italiani, armeni, georgiani e azeri. Infine un piccolo paragrafo introduce agli studi fondanti per la comprensione della produzione vascolare, che sono alla base del presente lavoro.
Segue un'introduzione storica e del contesto che analizza alcuni aspetti generali relativi alla prima parte del I millennio AEC e con maggior grado di dettaglio per il Ferro Medio. Nell'arco di due secoli il regno di Urartu si espanse in un ampio territorio circoscritto tra le sponde dei tre laghi: il lago di Van, dove pose la grande capitale Ṭušpa, il lago di Urmia nell'odierno Azerbaigian iraniano e il lago Sevan nell'attuale Armenia. Queste terre non erano disabitate e vi è traccia delle genti, di popoli, di città nei lunghi annali che i sovrani di Urartu incisero sulla rocca di Van. Chi fossero queste genti e come si delimitassero le rispettive aree di influenza non è dato saperlo, ma ne possiamo rintracciare le origini pochi secoli addietro, quando sorsero le imponenti costruzioni in pietra ciclopica che ne costellano i montuosi territori. Assieme ad un'architettura in pietra totalmente estranea al territorio, ad un

cambiamento nei rituali di sepoltura meno monumentali rispetto ai grandi *kurgan* della precedente fase, si nota un profondo sviluppo tecnologico in ambito metallurgico e ancora più evidente è l'introduzione di nuove forme ceramiche. Non si può prescindere dall'analisi delle fonti e della toponomastica per cercare di ricostruire il contesto, sia per quelle medio-assire relative alla prima parte del I millennio, sia per quelle neo-assire e urartee che elencano le realtà conquistate o con le quali entrano in contatto. Un breve sguardo viene dato anche alla storia urartea, prestando maggiore attenzione alle fasi dell'espansione verso oriente e all'interazione con i popoli locali. La maggior parte dell'areale di distribuzione delle tipologie ceramiche trattate ricade infatti in quelle zone ad oriente della capitale Ṭušpa che sotto dominio urarteo verranno chiamate 'terre di Etiu', con il quale lo stesso regno sembra aver intrattenuto rapporti alterni di collaborazione, dominio e antagonismo.

Il capitolo successivo affronta la metodologia applicata esponendo innanzitutto i limiti e le problematiche inevitabilmente riscontrati in un lavoro di analisi di materiali provenienti da molteplici contesti e quindi rielaborati secondo criteri di volta in volta diversi a seconda del periodo, dell'approccio e degli interessi del singolo ricercatore. Il periodo trattato nel presente lavoro, che si orienta tra il XII/XI e il VII sec. AEC soffre di una serie di elementi che rendono di difficile comprensione l'assetto storico, tra cui la mancanza di fonti scritte locali e urartee. Una notevole mole di dati è stata portata in luce a ritmo frenetico a partire dalla grande stagione delle campagne di scavo degli anni '60 e '70 che consentirono di indagare alcuni tra i siti più rilevanti, mettendo in luce una serie di problemi. La tecnologia relativa alle datazioni al radiocarbonio ha avuto maggiore sviluppo negli ultimi anni, consentendo di creare delle affidabili seriazioni cronologiche, ma le datazioni assolute nonostante i numerosi progetti di ricerca in corso sono ancora oggi relativamente rare e soffrono di una serie di problemi che le rendono a volte solo parzialmente affidabili. Particolare rilievo viene dato alla questione terminologica, che affligge trasversalmente tutte le nuove ricerche che si affrontano nel Caucaso Meridionale. Il capitolo procede con l'esposizione dei criteri di selezione dei materiali inseriti all'interno del catalogo, le modalità di deduzione della ricostruzione cronologica, i criteri grafici e matematici applicati per la suddivisione della tipologia nelle singole varianti e la ricostruzione degli areali di distribuzione.

Segue un'analisi della cronologia con la proposta di intersecare le nuove datazioni assolute, purtroppo sempre troppo scarse, con l'osservazione di una serie di materiali idonei a fornire datazioni relative, poiché introdotti esternamente dagli urartei o attestati solo a partire da un dato periodo. Vengono discusse in tale sede anche le relative cronologie e suddivisioni in orizzonti culturali elaborati dalle diverse scuole, in particolar modo armena e georgiana.

Si entra nella parte centrale del lavoro con l'osservazione della tipologia vascolare maggiormente diffusa durante le prime fasi dell'età del Ferro, erede delle tradizioni precedenti. La *Monochrome Dark Ware*,[4]

[4] Per il termine *Monochrome Dark Ware* e la questione terminologica si veda più avanti il paragrafo 'Problemi terminologici' nel capitolo 'Metodologia'.

nonostante non presenti una standardizzazione mostra una condivisione di forme e decorazioni ed è diffusa su un ampio areale. Sono state selezionate prevalentemente forme intere, provenienti da contesti pubblicati e alcuni inediti. Ogni forma viene discussa all'interno delle sotto-classi, qualora possibile se ne identifica l'uso, la tradizione precedente e le anomalie e una relativa tabella riporta i dati relativi al singolo reperto inserito all'interno del catalogo. Ogni reperto viene correlato al sito di rinvenimento, al contesto con eventuale dettaglio del numero di sepoltura, dell'unità architettonica o dello strato archeologico. Sono indicate due misure standard, il diametro dell'orlo e l'altezza con le quali si ottiene l'*indice Peroni* e vengono indicate caratteristiche e decorazioni, la bibliografia dalla quale è stata presa l'immagine rielaborata ed infine la tavola di rinvenimento.

Uno spazio più breve viene dato alla Ceramica Bia della quale conosciamo la tipologia grazie al lavoro di S. Kroll sui materiali dell'Iran nord-occidentale e dato l'elevato grado di standardizzazione non necessita di ulteriori dettagli. È invece una risorsa preziosa paragonata alle produzioni locali sottolineando ulteriormente i caratteri esogeni e la differente finalità. La produzione della ceramica palatina è infatti espressione del regno e opera una serie di influenze sull'artigianato locale, oggi ben distinguibili nell'introduzione di elementi innovativi e che perdureranno per secoli.

Come già considerato precedentemente, la letteratura scientifica è difficilmente accessibile agli studiosi occidentali. Alcuni libri sono ardui da reperire e si trovano spesso solo nelle biblioteche locali e le molte lingue usate rendono il tutto ancora più complesso. Infine volumi di grande rilevanza non sono più stampati da decenni e sono usciti dalla distribuzione editoriale. Per questo si è scelto di dedicare un capitolo per illustrare i contesti (necropoli, insediamenti, fortezze) e i siti da cui provengono i materiali esposti. Il catalogo, che segue un ordine alfabetico e non geografico, presenta alla fine di ogni singolo sito i frammenti o i vasi inseriti nelle tavole o nelle mappe. La bibliografia indicata per ogni sito riguarda solo le pubblicazioni utilizzate ai fini del presente lavoro. Per avere maggiori dettagli si invita a guardare le relative bibliografie indicate nei testi presi in considerazione.

Concludono il volume due differenti tipi di tavole: le piante di distribuzione delle classi della MDW e le tavole tipologiche, divise per tipi e varianti, seguendo lo stesso ordine illustrato nel testo. Viene riportato ogni singolo vaso indicato e ciò evidenzia invero un grado di variabilità ma allo stesso tempo una comunanza di caratteristiche.

Futuri sviluppi

Lo sviluppo di una tipologia è una base di partenza per l'elaborazione di lavori ancora più complessi. Concentrandosi sulla ceramica si potranno analizzare in futuro tramite indagini archeometriche i *cluster* che verranno evidenziati nel corso del lavoro per delineare ulteriormente tramite l'analisi degli impasti i gruppi di produzione o comprendere la dislocazione dei maggiori centri artigianali sul territorio.

La possibilità di disporre di una tipologia organizzata consente agli studiosi che lavorano nei territori limitrofi, ad esempio in Iran nord-occidentale, in Turchia orientale, nel Caucaso settentrionale, di avere uno strumento di semplice e rapida consultazione per provare ad osservare influenze, commerci e imitazioni.

La scelta della resa grafica tramite digitalizzazione vettoriale di ogni singolo reperto non è casuale: consente non solo di analizzare i rapporti matematici tra le varie componenti di ogni vaso e di visualizzare rapidamente le varianti, ma crea una base per un'impostazione *open source* e un aggiornamento continuo da parte del singolo studioso che abbia interesse a contribuire alla creazione di un *database* a libero accesso su piattaforma digitale o che necessiti rapida consultazione. La stessa idea è alla base dell'elaborazione in GIS delle mappe di distribuzione, in tal modo facilmente aggiornabili anche da utenti esterni.

Si spera che il presente possa essere un supporto per le missioni di scavo presenti in Armenia, Georgia, Iran nord-occidentale e Azerbaigian, per il riconoscimento dei frammenti diagnostici specialmente in fase di ricognizione, consentendo per le forme più peculiari sia il riconoscimento sia una datazione meno ampia.

Infine lo sviluppo di numerosi progetti di ricerca che esaminano in dettaglio intere classi di materiali consentiranno di correlare numerosi dati, per definire sempre di più un quadro cronologico, ma soprattutto per delineare il sistema socio-economico e culturale della prima metà del I millennio AEC nel Caucaso Meridionale.

LA TRADIZIONE ARCHEOLOGICA NEL CAUCASO MERIDIONALE[5]

Gli studiosi dell'archeologia caucasica che provengono da atenei europei affrontano un sistema di conoscenze e metodologie strutturato in modo molto diverso rispetto a quelli con i quali hanno maggiore consuetudine. La tradizione degli studi non solo è longeva ma determinati argomenti sono stati oggetto di approcci metodologici pionieristici che spesso ne hanno anticipato l'adozione da parte degli studiosi occidentali. D'altra parte la difficoltà di accesso alla letteratura scientifica crea sovente una barriera che talvolta percepita in modo errato come una mancanza di dati o di analisi. Nonostante le alterne vicende a cui la storia a noi contemporanea ha sottoposto queste terre travagliate, la disciplina archeologica ha assistito negli ultimi due secoli al passaggio di illustri ricercatori e alla riscoperta di un variegato patrimonio archeologico.

Le prime indagini antiquarie in Armenia, Georgia e Azerbaigian, ebbero inizio nel 1800. Due fattori contribuirono più di altri a promuovere il desiderio di scoperta e conoscenza di quest'area ai confini dell'impero ottomano: non solo vi era una rinnovata curiosità di natura romantica a seguito dei grandi scavi che stavano affascinando l'Occidente e che accrescevano le grandi collezioni museali delle maggiori capitali europee, ma a questo si aggiungeva un interesse prettamente economico connesso alle aree caucasiche, il cui sottosuolo colmo di materie prime, diventava preda del grande gioco politico ed economico dell'Occidente. I primi studiosi ed esploratori del 1800 vennero infatti inviati non in qualità di ricercatori ma per conto di istituzioni, governi o grandi società di estrazione. Alla loro vivace curiosità si devono le prime ricerche nel Caucaso e quel che ne fece seguito.

L'altopiano armeno era però territorio ostile e percorso, anche allora, da forti tensioni interne. Il giovane Friedrich Eduard Schulz, trentenne di Giessen, fu inviato in missione nell'altopiano armeno e in Iran per conto della Società Orientale Francese nel 1827 sotto suggerimento di Antoine-Jean Saint Martin e di Carl Ritter. Quest'ultimo, fondatore della geografia storica, lo spinse ulteriormente ad intraprendere diversi viaggi in Iran, Turchia e Armenia. Schulz ebbe in tal modo occasione di visitare e illustrare al pubblico europeo le vestigia urartee, pressoché ignote in Occidente. Visitò la monumentale rupe di Van, Ṭušpa, capitale del regno di Urartu e riscoprì le grandi iscrizioni cuneiformi urartee e achemenidi. Fu anche il primo a descrivere e disegnare la stele bilingue di Kelišin. Tanta intraprendenza gli fu però fatale e venne assassinato nel 1829 assieme a due ufficiali persiani e ai suoi servitori nei pressi di

[5] Per un approfondimento sulla storia degli studi si vedano i seguenti lavori: Lindsay e Smith (2006) dedicano un intero articolo alla storia degli studi archeologici in Armenia; Gadirova-Ateshi (2017) fa un'analisi dettagliata sull'inizio della ricerca archeologica in Azerbaigian in relazione alle collezioni di reperti dell'area nei musei europei, con particolare attenzione agli scavi nel sito di Redkin-Lager. Esiste anche un'altra analisi puntuale nel capitolo introduttivo del volume sull'archeologia del Caucaso di Sagona (2018) che guarda a tutto il Caucaso meridionale in connessione alle vicende storiche e politiche che ne influenzano di volta in volta l'approccio scientifico.

Chelemerid, vicino al sito di Hakkâri. Le sue ricerche e le illustrazioni, contenenti ben 42 iscrizioni, furono pubblicate nel 1840 a Parigi portando all'attenzione del pubblico occidentale l'eredità urartea.[6]
L'area aveva attratto l'interesse anche degli studiosi russi, finanziati dall'aristocrazia zarista, che fondarono nel 1849 la Società Archeologica Imperiale erede della precedente Società Numismatica Archeologica di San Pietroburgo. Per la storia del Caucaso Meridionale grande rilevanza ebbe il lavoro dei conti Praskovya e Alexei Uvarov. Nel 1864 parteciparono alla fondazione della Società Archeologica a Mosca, in contrapposizione con la sede di San Pietroburgo, della quale entrambi furono direttori in momenti differenti. Al loro incessante lavoro si deve l'organizzazione di importanti congressi, di rilevanti lavori editoriali e la creazione di nuovi centri di ricerca, come quello di Tbilisi, che pubblicò i primi rapporti di scavo, editi dagli anni '80 dell'Ottocento nella rivista *Otčeti Imperatorskoy Arkeologičeskoy Kommisii*. Nella stessa città tra il 1850 e il 1852 venne fondato il museo nazionale, che fu inaugurato con un'iniziale esposizione di ben 3000 artefatti. Gli scavi, seppur condotti con metodi adeguati all'epoca, contribuirono ad accrescere le grandi collezioni antiquarie dei musei di Mosca e San Pietroburgo fino allo scoppio della Rivoluzione.
Nella seconda metà del 1800 furono avviate una serie di ricerche condotte da studiosi locali e stranieri. Nel 1852 iniziarono le indagini in Georgia del sito di Uplistsikhe sotto la direzione di D. Megvinetukhutsishvili, a cui fecero seguito delle pubblicazioni su riviste regionali. Nel 1872 si procedette con l'indagine di una necropoli a Mtskheta, rinvenuta accidentalmente durante i lavori di costruzione di una strada. Nello stesso periodo incrementò anche l'interesse degli europei nei confronti delle antichità caucasiche, che contribuirono ad arricchire le imponenti collezioni museali delle capitali europee. Il ricercatore austriaco Friedrich Bayern, di Cronstadt, viaggiò nel Caucaso nella seconda metà del 1800 mosso da interessi eterogenei e collezionò le più disparate curiosità. Bayern partecipò allo scavo di tre necropoli diverse relative al I millennio AEC: Redkin-Lager vicino Dilijan in Armenia, la grande necropoli di Samtavro e il tesoretto di Kazbegi in Georgia, Koban in Ossezia. Gli studi di Bayern sui materiali della necropoli di Redkin Lager pubblicati nel 1882, costituiscono il primo tentativo di sistematizzazione cronologica dell'Età del Ferro.[7] A lui si deve l'attribuzione della terminologia sviluppata originariamente per l'analisi dei contesti nord-europei a quelli locali, come l'uso del termine *cromlech* e di 'architettura megalitica'. Parte dei reperti rinvenuti confluirono a San Pietroburgo e nel nuovo Museo del Caucaso, che aveva sostituito la precedente istituzione a Tbilisi, localizzato nella sede del futuro Museo Nazionale della Georgia. Nello stesso periodo Alexander D. Yeritsov iniziò lo scavo di Akner in Armenia. Nel 1871 venne fondato il Comitato Archeologico del Caucaso, che organizzò dieci anni dopo l'imponente Quinto Congresso Archeologico, un congresso di grande rilevanza che vide oltre 850 partecipanti riunirsi per dodici giorni e che diede ulteriore impulso alle ricerche in corso.

[6] Potts 2017; Salvini 2017.
[7] Lindsay, Smith 2006: 168.

Nel 1887-1889 Jacques Marie de Morgan mentre sovrintendeva allo scavo di una miniera di rame nella regione di Lori in Armenia, indagò 898 tombe dell'età del Ferro ad Akhtala, Alaverdi, Mouci-yery, Sheitan-dag e Sadakhlo e successivamente anche nelle necropoli di Talish. Il suo più grande contributo si deve al tentativo di creare un inquadramento cronologico dei reperti tramite confronti con i materiali del Vicino Oriente e dell'Egeo, basandosi in particolar modo sull'analisi dei prodotti toreutici. Gli scavi di de Morgan e di Chantre contribuirono ad arricchire le collezioni francesi e parte dei materiali vennero portati nel museo di Lione. La dispersione del patrimonio archeologico divenne allora un problema tangibile e le autorità locali istituirono delle leggi che ne regolavano l'esportazione.

L'eco delle due guerre mondiali e la Rivoluzione Russa diedero luogo ad una serie di cambiamenti e ristrutturazioni sociali che si rifletterono inevitabilmente sulla ricerca. La maggior parte degli studiosi stranieri dovette interrompere i lavori e le grandi istituzioni russe sorte sotto l'egida zarista dovettero chiudere. Uno degli ultimi atti della Società Archeologica Imperiale fu quello di mandare in missione N. Marr e I. Orbeli nella zona di Van e nonostante la ridotta stagione che vide la sospensione dei lavori riuscirono ad intraprendere dei brevi scavi sulla rupe e pubblicarono un'iscrizione inedita di Sarduri II.

L'entrata dei territori del Caucaso nella sfera di influenza sovietica ebbe un forte impatto sulla ricerca. Da una parte vennero finanziate e stimolate una serie di campagne di scavo che misero in luce alcuni tra i siti ad oggi più rilevanti. Fu creata una scuola di studiosi di eccezionale livello le cui teorie, nonostante fossero basate su dati esigui, stanno oggi in parte trovando conferma. D'altra parte l'isolamento nei confronti dei colleghi occidentali che lavoravano in oriente, non consentiva il fruttuoso e necessario scambio di informazioni. Per quanto lavori di altissimo livello si siano svolti proprio sotto il dominio sovietico, molti rimangono ancora oggi di difficile accesso per la comunità scientifica internazionale, problematici da rinvenire circolando in copie limitate e in diverse lingue.

Il cambiamento radicale della società divenne presto tangibile e si riflesse sui nuovi approcci metodologici e teoretici allo studio dell'antichità. La scuola sovietica si divise inizialmente in due diverse correnti. La prima, guidata da V.M. Friche e M.N. Pokrovsky prestava maggiore attenzione all'analisi delle dinamiche socio-economiche dei contesti protostorici, nel tentativo di riscontrare una società priva di distinzione di classe tramite una lettura marxista della cultura materiale. A questa corrente si opponeva la scuola paleo-etnologica di Boris S. Zhukov che prediligeva la lettura dello sviluppo di una società come frutto di una serie di variabili dovute al contesto ambientale.[8] In questo clima di grande fermento ideologico venne istituita nel 1917 l'Accademia Russa delle Scienze,[9] diretta dal noto linguista Nikolaj Marr, ideatore della teoria iafetica. La ricerca nella regione crebbe grazie al proficuo lavoro di Marr, e dei suoi studenti, che non solo proseguirono le ricerche sul campo, ma condussero le prime ricognizioni territoriali effettuate nel Caucaso Meridionale, nelle pendici meridionali ed occidentali del Monte Aragats, individuando futuri grandi scavi come Horom, Metsamor,

[8] Sagona 2018: 8.
[9] Che fece seguito all'Accademia Imperiale delle Scienze di San Pietroburgo.

Oshakan e Shamiram. Lo stesso Marr intraprese dal 1892 un pioneristico progetto di ricerca archeologica in qualità di direttore nella capitale medievale di Ani. La pubblicazione estensiva dei risultati e per la prima volta un approccio multidisciplinare alle ricerche archeologiche divennero il nuovo modello di riferimento per la divulgazione dei dati scientifici nel settore. La scuola di Marr diede vita a grandi studiosi come B. Piotrovskij, I. Javakhishvili, A.A. Kalantar e I.A. Orbelyan che a loro volta furono promotori della fondazione di grandi istituzioni.

Negli stessi anni i grandi atenei vennero inaugurati a distanza ravvicinata: nel 1917 venne fondata la prima università nell'area caucasica, l'Università di Tbilisi, grazie al lavoro di I. Javakhishvili; A.A. Kalantar, fondò l'Università Statale di Yerevan nel 1919 e fu successivamente il primo direttore del dipartimento di archeologia nel 1930; sempre nel 1919 aprì al pubblico anche il Museo Nazionale d'Armenia e fu inaugurata l'Università di Baku.

A partire dagli anni '30 quello che era stato un vivace dibattito teoretico che aveva dato visibilmente impulso alla ricerca e all'approccio archeologico divenne soggetto ad un nuovo cambiamento. Nel corso del tempo gli studi sulla cultura materiale persero valore e la stessa disciplina archeologica fu declassata ad una branca della storia. Le differenze teoretiche si trasformano presto in disaccordi politici e molti grandi studiosi furono per questo esiliati. Tra questi Kalantaryan e molti altri come E. Baiburtyan, i cui scavi a Shengavit portarono alla luce la cultura Kura-Arasse in tutta la sua complessità. Fu in questo clima di grande fermento intellettuale e politico che il botanico Alekseyevich Kuftin fu costretto all'espatrio da Mosca a Tbilisi e quella che sembrava una disavventura si trasformò in un'importante opportunità per il patrimonio georgiano. Kuftin rivoluzionò la conoscenza dell'area grazie agli imponenti scavi dei *kurgan* di Trialeti e successivamente a quelli di Beshtasheni, distinse le diverse fasi culturali fornendo una periodizzazione coerente con i dati allora disponibili. In Armenia nello stesso periodo iniziarono nuovi progetti in quelli che diverranno i grandi 'siti chiave' delle varie epoche: le indagini di Yervand Lalayan intorno all'area del lago Sevan; i grandi scavi di Shengavit, uno dei siti fondamentali per la comprensione del Bronzo Antico, sotto la direzione del già citato Evgenii Bayburtyan; gli scavi nella fortezza urartea di Karmir-blur condotti da Boris Piotrovskij; le indagini delle importanti vestigia ellenistiche a Garni nel 1949 dirette da Babken Arakelyan. Gli scavi di Karmir-blur segnano una tappa fondamentale per la conoscenza del regno di Urartu. Piotrovskij che fu anche direttore dell'Hermitage di Leningrado, sposò nel 1944 Hripsime Djanpoladjan, figlia della diaspora armena proveniente da una colta e benestante famiglia che dirigeva le miniere di sale oggi parte del Nakhchivan. La famiglia di H. Djanpoladjan si spostò a Erevan, dove poté laurearsi e partecipò ad una campagna di scavo presso Karmir-blur durante la quale incontrò il futuro marito. Il suo interesse nell'epigrafia medievale, il lavoro presso l'Hermitage, le ricerche nel sito medievale di Dvin e la comprensione dei dati archeologici consentirono la pubblicazione anche postuma di diversi lavori del marito, nonché il primo approccio realmente archeologico alla cultura materiale del medioevo in Armenia. Il lavoro di B. Piotrovskij e della moglie H. Djanpoladjan diede grande impulso alla conoscenza della cultura urartea e visibilità nella comunità scientifica.

È singolare osservare il passaggio dalla derubricazione degli studi archeologici basati sulla cultura materiale, ad un rinnovato e ancora più specializzato interesse per una visione materialista e tecnologica. Tale situazione si doveva al rischio connesso nell'intraprendere analisi di dinamiche storico-sociali, ancorate inevitabilmente a vecchi dibattiti, in un momento nel quale non c'era spazio per un contraddittorio, preferendo invero concentrarsi su approcci più tecnici. Persino in questa fase buia la vivace intellettualità degli studiosi sovietici diede vita ad un nuovo approccio destinato a perdurare. Nacque infatti la scuola preistorica, che si concentrò sull'analisi delle micro-tracce degli strumenti litici di epoca paleolitica e che vide in S.A. Semenov uno dei maggiori promotori dell'archeo-tecnologia. S.A. Semenov e E.N. Chernyk applicarono per primi il metodo scientifico per l'analisi di manufatti e diedero vita ad una serie di laboratori che raccoglievano competenze multidisciplinari volti soprattutto alle indagini di strumenti litici e metallici. Questo approccio verrà presto assorbito e sviluppato anche oltre la cortina di ferro. Contemporaneamente vennero avviate nuove iniziative scientifiche editoriali che saranno fondanti per la disciplina, come *Sovetskaia Arkheologija*. Al termine della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica ebbe un forte impulso nazionalista, che nuovamente influenzò l'approccio alla disciplina, diviso tra un materialismo storico di stampo nazionalista ed un approccio etnogenetico al dato archeologico.[10] Le teorie di Marr non erano più compatibili e Stalin stesso fece circolare un libello postumo per screditare la figura dello studioso e l'operato dei suoi studenti. Gli archeologi furono invitati a trovare una connessione diretta tra i popoli e le antiche culture che avevano abitato le medesime terre.

A seguito della morte di Stalin si assiste ad una rinnovata pulsione per la ricerca. L'agenda di governo di rinnovamento delle infrastrutture e la messa in opera di nuove strade su larga scala nell'intera Unione Sovietica, misero in luce numerosi nuovi siti sconosciuti fino a quel momento. La mappatura capillare di siti archeologici spinse ad effettuare e strutturare i primi scavi di emergenza, con almeno venti anni di anticipo rispetto all'occidente. Le spedizioni divennero così frequenti che in un anno se ne registrarono addirittura 500 in tutta l'Unione Sovietica e alcuni siti di grande impatto iniziarono ad essere indagati, tra cui Kvatskhelebi Shulaveris Gora, Vani in Georgia, Kültepe e Shomutepe in Azerbaigian, Artik, Metsamor, Karashamb, Erebuni, Lori Berd in Armenia. Fu questo un periodo di ovvio fermento, nel quale ebbero modo di formarsi e operare grandi studiosi come O. Lordkipanidze, S. Esayan, A. Apakidze, A. Martirosyan, R. Abramishvili, T. Khachatryan, G. Aslanov, O. Japaridze, E. Khanzadyan, K.L. Oganesyan, K. Kushnareva, E.I. Krupnov.

Nel 1977 O. Lordkipanidze seguendo l'approccio multidisciplinare di Semenov, fonda il Centro di Ricerca Archeologica, suddiviso in una pluralità dipartimenti ed indirizzi di ricerca. Promosse l'applicazione di nuove tecnologie, soprattutto le datazioni al radiocarbonio. Nacque quell'attenzione alla ricostruzione delle cronologie locali e alla diacronie stilistiche dei vari materiali, e la conseguente

[10] Sagona 2018: 13.

distinzione delle fasi culturali che contraddistingue ancora oggi uno degli interessi cardine degli archeologi georgiani.

A seguito del crollo dell'Unione sovietica tutto il Caucaso Meridionale interruppe le ricerche[11] e seguì un lungo periodo di riassestamento sia a livello istituzionale che universitario. La ricerca venne decentralizzata, con la fondazione di istituzioni e musei diffusi a livello locale sul territorio.

Il crollo dell'Unione Sovietica ebbe come conseguenza l'isolamento delle singole nazioni all'interno del contesto locale, ma una nuova apertura nei confronti della comunità scientifica internazionale. In particolar modo dai primi anni del 2000 sono nati numerosi progetti di collaborazione con studiosi da varie parti del mondo, dalle grandi ricognizioni per finire a grandi scavi di siti editi e inediti. I numerosi conflitti che hanno attraversato tutta l'area hanno contribuito ad interrompere il dialogo tra i diversi atenei e negli ultimi due decenni i risultati archeologici non hanno goduto del confronto continuo con siti portatori della medesima cultura materiale tra stati differenti. Ad oggi si contano numerosi progetti di grandi scavi, ricognizioni, restauri e creazione di parchi archeologici nell'ottica di un rinnovato investimento per la trasformazione territoriale a fini turistici e per una costante attenzione dei singoli stati al proprio patrimonio storico. Nella rinascita dei progetti di collaborazione con scuole di archeologia all'estero bisogna menzionare anche il ruolo degli italiani nella riscoperta del patrimonio nel Caucaso Meridionale, con contributi di gran rilievo. A partire dall'incredibile lavoro di Mirjo Salvini con la creazione dei volumi che compongono il *Corpus dei Testi Urartei*, base imprescindibile per filologi e archeologi che si occupano oggi del Regno di Urartu, bisogna citare anche il lavoro degli archeologi armeni e italiani nelle ricognizioni come quella del Sevan diretta da Biscione. L'eredità di questi primi lavori d'eccellenza è oggi affidata in Italia a ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente con la partecipazione del MAECI, che investe in una serie di progetti che coprono gli stati di Armenia, Georgia e Azerbaigian. Ad oggi tre missioni operano sul campo in Armenia per conto di ISMEO, una finalizzata alla ricostruzione dell'incastellamento in epoca medievale sotto la direzione di A. Bobokhyan e S. Ferdinandi e due spedizioni comprensive di ricognizioni e scavi nella regione del Kotayk e del Vayots Dzor, entrambe condirette da R. Dan e A. Petrosyan e B. Gasparyan, entrambi esponenti della scuola preistorica in Armenia.

In Georgia una missione di lunga data dell'Università Ca' Foscari di Venezia e diretta da E. Rova indaga la regione di Shida Kartli con particolare attenzione alla cultura Kura-Arasse. Due progetti sempre sotto l'egida di ISMEO ed entrambi con la codirezione del Prof. Vakhtang Licheli si inseriscono nell'analisi territoriale del Samtskhe Javakheti. Uno finalizzato allo studio dello sfruttamento delle fonti di ossidiana nella zona del Monte Chikhiani è condiretto da P. Biagi, il secondo è più recente vede la condirezione di Roberto Dan in una ricognizione territoriale dell'intera regione di Samtskhe-Javakheti.

[11] Già in parte avvenuta in Armenia nel 1988 a causa del devastante terremoto con epicentro a Leninakan (oggi Gyumri).

Lo studio delle produzioni vascolari: status quaestionis

I primi scavi del 1800 portarono alla luce un immenso patrimonio archeologico ma dovettero confrontarsi con la fragilità di un sistema non ancora strutturato a livello metodologico e scientifico. Ogni ritrovamento costituiva una novità in sé e la mancanza di una disciplina non consentiva confronti. Procedendo con le indagini su ampi siti si assiste a prime forme di organizzazione dei reperti e di tentativi di inquadramento cronologico. Nel secolo successivo, a seguito della seconda guerra mondiale, un periodo particolarmente fervido di teorie e di lavori di ricerca sul campo si ebbe dagli anni '60, quando gli scavi dei grandi complessi vennero illustrati in pubblicazioni con diverso grado di dettaglio che comprendevano, tra le altre cose, anche l'analisi dei materiali rinvenuti.[12] Tra l'altro, come già osservato nel paragrafo precedente, l'analisi dei reperti materiali ha vissuto fasi alterne e diversi approcci a seconda del momento storico. La produzione vascolare non rivestendo particolare attrazione antiquaria se non per qualche reperto esteticamente promettente, era considerata scarsamente rilevante. La maggior parte dei materiali integri rinvenuti negli scavi dell'800 e della prima parte del 1900 sono andati perduti e ad ogni modo fornivano una visione molto parziale delle comunità antiche rispetto a quella che questi materiali indagati in contesto ci forniscono, nonostante la maggior parte di questi provengano ancora da contesti funerari.

Non tutte le pubblicazioni prestavano dovuta attenzione alle produzioni vascolari, nonostante ciò alcuni lavori rimangono ancora oggi dei veri e propri pilastri che hanno consentito delle importanti basi si partenza per avviare la conoscenza delle fasi protostoriche. Una certa attenzione alle produzioni vascolari viene rilevata nelle singole pubblicazioni dei grandi scavi soprattutto relative alla grande stagione che si apre dagli anni '60. Gli scavi di Karmir-blur e Argištiḫinili hanno documentato due siti urartei di eccezionale importanza, prestando con diverso grado di dettaglio parte delle analisi ai reperti ceramici. Le pubblicazioni su Metsamor e Oshakan hanno fatto altrettanto. Ma uno dei primi capisaldi è il lungimirante lavoro svolto da A.A. Martirosyan che utilizza la produzione vascolare associata alla toreutica come supporto per la suddivisione delle diverse fasi protostoriche in *Armenija v epokhu bronzy i rannego železa* del 1964. Le intuizioni riportate in questo volume, quando non erano ancora disponibili datazioni al radiocarbonio, trovano oggi, in buona parte, continue conferme. A S.A. Esayan si deve il merito di aver redatto una serie di cataloghi, con gran dovizia di particolari, che hanno reso disponibile al pubblico parte dei materiali contenuti in diversi musei e che prestano particolare attenzione ai ritrovamenti dell'età del Ferro. La ricognizione del Syunik e di parte del Vayots Dzor pubblicata nel 1998 da O.S. Khnkikyan con il titolo *Syuniḱ During the Bronze and Iron Ages* ha il grande pregio di essere redatta in lingua inglese e di mostrare in modo sistematico una molteplicità di siti e materiali ad essi annessi. Le sue analisi sui singoli reperti e sui contesti di rinvenimento sono frutto di un denso

[12] Tra i molti scavi pubblicati in quegli anni si citano i lavori di Martirosyan presso Golovino (1954) e Gorod Teishebaini (1961) e di Piotrovskij a Karmir-blur (1950; 1952; 1955).

studio e di una profonda conoscenza dell'area. Un grande passo avanti per l'analisi non solo dei contesti vascolari ma per la comprensione del Tardo Bronzo e dell'Età del Ferro in Armenia si deve oggi agli studi di P. Avetisyan. Due volumi presentano i risultati delle ricognizioni territoriali e di scavi dove l'analisi del contesto vascolare diviene centrale per il supporto alla datazione dei contesti: nella regione dell'Ararat, in collaborazione con H. Avetisyan, *Araratyan dašti mšakuyt'y m.t'.a. XI-VI darerum*; in collaborazione con R. Badalyan, esperto delle fasi del Bronzo Antico, l'analisi dei siti nella zona del Monte Aragats con la pubblicazione di uno dei primi volumi in lingua inglese, *Bronze and Early Iron Age Archaeological Sites in Armenia. I, Mt. Aragats and its Surrounding Region*. Sempre grazie al costante lavoro di P. Avetisyan, nella pubblicazione dei risultati del Progetto ArAGATS[13] un'intera sezione è dedicata alla distinzione degli orizzonti culturali ceramici dal Bronzo Antico alla prima età del Ferro, con la scansione della Lchashen-Metsamor nelle sei distinte fasi. In relazione al sito di Aramus e ad una panoramica sulle produzioni dei maggiori siti urartei in Armenia è dedicato il lavoro di H. Avetisyan del 1992 *Biainskaja keramika iz pamiatnikov Araratskoy doliny* edito successivamente in forma ridotta ed in lingua inglese nella rivista *Iran & the Caucasus*. Inoltre ottime analisi di diversi contesti del ferro medio o urartei sono stati pubblicati da N. Yengibaryan in diversi articoli.[14]

La scuola georgiana si è distinta per un inesauribile dibattito sulla cronologia, gli orizzonti culturali e le aree geografiche di pertinenza delle diverse culture, dovendosi raffrontare inevitabilmente con l'analisi della ceramica. Gli archeologi georgiani lavorano su un'area partecipe di diverse influenze e dove già nella prima età del ferro l'area costiera sviluppa una comunità con una forte identità con i prodromi della cultura colchide. Gli studiosi georgiani hanno avuto la sensibilità di ampliare il punto di osservazione dai singoli siti a vaste aree e i maggiori rappresentanti di questo lungo dibattito sono K. Pitskhelauri, in particolar modo in *Osnovniye problemy istorii plemen Vostočnoj Gruzii (15–7 veka do nashei éri)* del 1973 e R. Abramishvili che si concentrava a quel tempo sui materiali rinvenuti nella capitale e pubblicati nel 1978 in *Tbilisi I. Arqeologiuri dzeglebi*. Le molteplici monografie pubblicate in quegli anni mostrano accuratezza nel riportare i dati ceramici rinvenuti in grande quantità. Per quanto attiene l'età del Ferro si attende la pubblicazione di due scavi entrambi condiretti da V. Licheli, uno in collaborazione con la scuola di Innsbruck, S. Heinsch e W. Kuntner, dove sono ricominciati gli scavi del grande sito di Khovle Gora prestando metodica attenzione alla stratigrafia e lo scavo diretto dal solo V. Licheli del sito multifase di Grakliani Gora, che sta mettendo in luce contesti di grande rilevanza, come i santuari dell'età del ferro e i cui materiali sono in corso di allestimento in un museo locale.

In Azerbaigian oltre alle pubblicazioni degli scavi di Mingechaur, Shahtahty e dei maggiori siti dell'età del ferro, i lavori che si possono considerare maggiormente sistematici, dove non solo è presente l'analisi degli scavi ma sono anche ben chiari i materiali e i relativi contesti, è quello recentemente sviluppato in connessione alla realizzazione del gasdotto Baku-Tbilisi-Ceylan. In occasione delle indagini di

[13] Progetto ArAGATS (Archaeology and Geography of Ancient Transcaucasian Societies), nel testo indicato come Progetto ArAGATS.
[14] Yengibaryan 2002; 2011; 2019.

archeologia preventiva un sistematico studio preliminare, sui tre stati, delle rimanenze archeologiche nelle zone di passaggio della conduttura ha consentito un'accelerazione nella ricerca archeologica e la produzione di una serie di datazioni al C14 che sono state ancora oggi scarsamente utilizzate. Da questa operazione derivano tra gli altri gli studi sulla necropoli di Zayamchay con la pubblicazione dettagliata delle tombe e del relativo corredo comprensivo dei reperti ceramici. Ad oggi tra i principali studiosi che si occupano delle fasi del ferro in relazione alla produzione vascolare bisogna fare il nome di N. Gadirova Ateshi che ha analizzato i reperti provenienti dall'Azerbaigian nei musei europei.

Non esiste dunque ad oggi una tipologia sistematica delle produzioni dell'età del ferro, ma è possibile pensare di svilupparla solo ed esclusivamente grazie al lavoro dettagliato e costante di istituzioni, atenei e studiosi che negli ultimi due secoli con risultati diversi, metodi pionieristici e notevoli intuizioni, hanno gettato le basi per sviluppare un lavoro sistematico.

ETIU(NI) E URARTU
TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL CAUCASO MERIDIONALE TRA XIII E VII SEC. AEC

Il 1200 AEC nel Vicino Oriente Antico è un'epoca di cesura e cambiamenti. Crollano i grandi imperi, nascono nuove compagini statali, ondate migratorie emergono in tutto il Mediterraneo Orientale. In Anatolia intorno al 1180 AEC si assiste al crollo dell'Impero Ittita che comporta un visibile sconvolgimento nel mondo circostante e un conseguente vuoto di potere colmato dalla formazione di nuove entità minori.

L'eco di questi eventi di immensa portata, rintracciabile su ampie porzioni geografiche, sembra invero investire solo in minor parte il contesto del Caucaso Meridionale. Le comunità dei montuosi altopiani vedono proprio attorno al 1200 AEC un periodo di grande fioritura.[15] Si assiste ad un ulteriore progresso delle tecnologie metallurgiche grazie alla diffusa adozione del ferro, si sviluppa ulteriormente l'architettura megalitica, compare un'arte figurativa e artigianale popolare testimoniata dai ricchi decori di placche in terracotta, dalla toreutica abilmente decorata, dalla prima statuaria in pietra. In continuità con la fase precedente del Tardo Bronzo, l'Età del Ferro narrata attraverso i materiali che i contesti archeologici ci restituiscono, è quella di un vasto sistema culturale con variabili locali, che investe aree raramente messe in correlazione dagli studiosi.

L'assenza di fonti scritte rende estremamente complessa una ricostruzione storica puntuale e ad oggi è possibile effettuare solo alcune ampie osservazioni, ma la frenetica attività di ricerca condotta su tutto l'areale negli ultimi venti anni contribuisce a mettere in luce un quadro di anno in anno maggiormente definito. Bisogna sottolineare anche la frammentarietà delle attività condotte nel Caucaso, dove l'abbondanza di missioni di ricerca sul territorio non corrisponde a sostanziali avanzamenti nella comprensione delle grandi problematiche sia protostoriche che di epoca storica.

L'evento 'rivoluzionario' che investe l'Altopiano Armeno a partire dalla fine del X sec. AEC è la nascita e la conquista di questi territori da parte del Regno di Urartu, la prima compagine statale attestata in area caucasica. L'espansione urartea modifica l'assetto socio-economico delle aree conquistate, ma ne preserva l'identità ed i caratteri originali. Il Regno di Urartu lascia un'impronta indelebile nel Caucaso Meridionale e darà origine ai sistemi strutturati che ne faranno seguito nei secoli a venire. In questa prospettiva deve essere ricordato lo slancio straordinario verso l'agricoltura, su una scala senza

[15] È importante porre l'accento sul differente percorso storico intrapreso dalle popolazioni del Caucaso meridionale rispetto alle popolazioni limitrofe per poter osservare i fenomeni storici e archeologici in una prospettiva quanto più scevra possibile da influenze moderne. Diversi studiosi hanno tentato, nelle varie fasi, di leggere gli accadimenti del Caucaso meridionale come risultanti da un sistema periferico a quello anatolico e della Mesopotamia settentrionale. I processi storici del Tardo Bronzo separano invero nettamente le due aree. La prima sostiene un periodo di crisi-rigenerazione, la seconda percorre uno sviluppo lineare, mantenendo forme di comunicazione ed influenza reciproca, forse anche di collaborazione nelle fasi più avanzate e maturando una propria identità collettiva. Il termine 'periferia' è oggi spia di una mancata comprensione del dato archeologico o di un revisionismo, seppur ingenuo.

precedenti per la regione, che va ad affiancare la base dell'economia regionale, contraddistinta da una vocazione al pastoralismo.

Dal Tardo Bronzo all'antica Età del Ferro

Il periodo del Bronzo Tardo inizia intorno al XV sec. AEC.[16] Tale data deve essere letta come una periodizzazione puramente convenzionale, con un certo grado di variabilità a seconda dei luoghi presi in considerazione. La scelta deriva, in assenza di fonti scritte, dall'analisi della cultura materiale e di specifici contesti, quasi esclusivamente sepolture, rinvenuti in Armenia[17] e in Georgia[18] che mostrano la coesistenza di due diverse tipologie ceramiche: la ceramica rossa brunita dipinta in nero, decorata il più delle volte da motivi geometrici e zoomorfi, ricorrente *marker* culturale del Bronzo Medio e una nuova tipologia ceramica caratterizzata da una superficie brunita o lustrata di colore scuro, destinata a divenire l'unica chiaramente distinguibile nelle fasi successive.

Il cambiamento osservato tra Bronzo Medio e Bronzo Tardo, seppur non una vera e propria cesura ma introdotto da una fase di transizione, mostra segni di un chiaro mutamento culturale.[19] Tale distinzione apparentemente netta è anche da attribuire alla scarsa visibilità dei fenomeni archeologici relativi al Medio Bronzo e alla conseguente impossibilità di effettuare analisi complete sul reale sviluppo di alcuni elementi. Dell'epoca precedente dobbiamo considerare la disposizione territoriale degli insediamenti, probabilmente in zone pianeggianti e l'utilizzo di materiali altamente deperibili che non hanno lasciato tracce consistenti e sono difficili da individuare sul terreno in atto di ricognizione. È anche possibile che la grande architettura megalitica si origini proprio in queste fasi, seguita nei periodi successivi da un ampio sfruttamento delle strutture.[20] La necessità di edificare in luoghi sempre più inaccessibili con buone potenzialità di difesa, creando un'architettura militare sempre più imponente, denota l'aumento dei processi di conflittualità tra le comunità locali, una situazione probabilmente esacerbata anche da

[16] A. Martirosyan indica i secoli che vanno dal XV al XIV come 'periodo di transizione' tra Bronzo Medio e Bronzo Tardo (1964: 73).

[17] Sono stati pubblicati diversi esempi di corredi misti rinvenuti in sepolture che contengono vasellame sia relativo alla fase finale del Bronzo Medio (tramite la presenza di tipologie afferenti alla fase finale delle produzioni Karmir-Berd, Sevan-Artsakh, Karmir-Vank, Trialeti-Vanadzor) sia alla fase iniziale del Tardo Bronzo. A tal proposito si vedano le sepolture di Noratus (Martirosyan 1964: 74), la Tomba 9 di Talin, la Tomba 200 di Lchashen e la Tomba 40 di Karashamb (Avetisyan, Bobokhyan 2008: 125).

[18] In Georgia le sepolture con contesti misti non attestano la coesistenza della ceramica nera brunita tipica del Tardo Bronzo, facile da confondere in sede di ricognizione con la ceramica Trialeti del Bronzo Medio, quanto l'inizio delle forme da cucina che si svilupperanno in modi variegati fino al periodo classico e sono caratterizzate dalla decorazione ad impressioni ottenute tramite unghie lungo la spalla, morfologia costante anche nell'età del Ferro.

[19] Questi mutamenti sono ben visibili osservando le produzioni ceramiche, con la progressiva scomparsa della ceramica dipinta e l'evoluzione della ceramica monocroma di colore grigio-nera, la MDW discussa in questo testo. La cesura rimane meno visibile da una prospettiva insediativa, con i centri del Tardo Bronzo e del Ferro Antico che si sovrappongono in larga parte ai centri del Bronzo Medio.

[20] Cesaretti, in preparazione.

fattori esterni. Bisogna infatti evidenziare come la datazione effettiva di tutte le strutture megalitiche nel loro complesso sia ancora una questione aperta. Il rinvenimento sporadico di ceramica attribuibile al Bronzo Medio, i rari scavi stratigrafici di fortezze o insediamenti fortificati, il più delle volte non estensivamente pubblicati e con rare datazioni al radiocarbonio, il rinvenimento della ceramica brunita o polita di colore scuro spesso priva di elementi diagnostici, lasciano aperta la questione dell'effettiva attribuzione cronologica originaria.[21]

Fatte le dovute considerazioni, all'alba del Bronzo Tardo si osserva un forte sviluppo dell'architettura in pietra e una moltiplicazione di edifici ed elementi architettonici funzionali. Nascono nuove fortificazioni, insediamenti realizzati con abitazioni agglomeranti, postazioni per il controllo del territorio e dei maggiori assi viari che sono in continuità con le fasi precedenti. I siti sono stanziati in luoghi che consentono il controllo dell'area circostante, posizionati in altura, contornati da cinte murarie a difesa dei sistemi di fortificazioni o di piccole fortezze, spesso connessi a centri abitati Si instaurano dunque in posizione dominante rispetto al territorio circostante con un potenziale sistema di inter-visibilità.[22]

L'esistenza di edifici con caratteristiche di difesa deve essere correlata ad un altro elemento della cultura materiale. Nel Tardo Bronzo prosegue la produzione di materiali metallici, dopo un periodo considerato di contrazione da alcuni studiosi,[23] con lo sviluppo di nuove forme e nuove classi, a volte evoluzione di prototipi rinvenuti nel Bronzo Medio, altre completamente innovative. L'aumento della produzione di armi è un dato da trattare con cautela alla luce dei pochi scavi condotti in contesti che esulano da quello funerario, nei quali la semplice attribuzione di un ruolo sociale o professionale di un individuo basato sul solo corredo del defunto potrebbe supportare una distorsione in assenza di ulteriori elementi.[24] Inoltre, come accennato, la presenza di strutture fortificate e di cinte murarie non ha chiara correlazione cronologica allo stato attuale della ricerca. È possibile invero accertare un'ampia produzione di metalli, e di vari tipi di utensili.[25]

Sono stati rinvenuti pochi oggetti recanti iconografie attribuibili al Tardo Bronzo che consentano di ampliare i dati relativi alla società dell'epoca. Due famose coppe in argento, la coppa di Karashamb e quella di Trialeti provenienti da contesti della fase finale del Bronzo Medio, entrambe decorate a bassorilievo con ricca iconografia, consentono di ipotizzare un sistema sociale stratificato, ipotesi

[21] Ci sono sicuramente complessi fortificati del Calcolitico (Sos Höyük) Bronzo Antico (Shengavit, Kohne Ravaz, ecc.) e del Bronzo Medio (Uzerlik Tepe e Haftavan Tepe su tutti), quindi tutto lascerebbe supporre una profonda retrodatazione rispetto a quanto fino ad oggi sostenuto.

[22] L'analisi del *settlement pattern*, l'intervisibilità e la comunicazione a medio-lunga distanza tra le diverse fortezze sono stati oggetto di indagine per i siti urartei (Early-Spadoni 2015), ma non sono mai stati analizzati in relazione alle fortezze di epoca precedente. Una puntuale analisi potrebbe infatti evidenziare degli insiemi di siti tali da far avallare l'ipotesi di comunità cooperanti o un sistema territoriale maggiormente strutturato.

[23] Avetisyan, Bobokhyan 2008: 131.

[24] Si veda il paragrafo 'Usi funerari'.

[25] Interessante soffermarsi sulle parole di Akhlvediani che parlando di Abramishvili e della metodologia da lui applicata per la definizione della Cultura di Samtavro, basata sull'osservazione dei reperti in metallo e della produzione ceramica, sottolinea una tendenza evolutiva molto più rapida per le armi rispetto ad una tendenza conservatrice nella ceramica (Akhlvediani 2005: 258).

avvalorata dalla realizzazione dei monumentali *kurgan*. Il Tardo Bronzo sembra ugualmente riflettere nelle sepolture una variabilità nelle dimensioni e nella tipologia di corredi, tale da far supporre una forma di gerarchia sociale, ma meno tangibile rispetto al periodo precedente.[26]

Per quanto attiene un sistema di relazione e interscambio extra-regionale ci si basa su scarsi elementi provenienti quasi esclusivamente da contesti funerari,[27] in primo luogo i sigilli mitannici in Stile Comune, la cui produzione locale non è mai stata attestata e che hanno delle peculiarità. Nel Caucaso Meridionale si prediligono fin dal Bronzo Antico stampi in terracotta rispetto ai sigilli, mentre nel Tardo Bronzo compaiono i primi sigilli cilindrici con decorazioni geometriche di non chiara funzione. I sigilli mitannici rinvenuti in diverse tombe dell'epoca sono invece chiaramente defunzionalizzati e riutilizzati con finalità puramente decorative e possono essere facilmente ascrivibili ad importazioni fino all'epoca urartea.[28] Non sono noti elementi a testimonianza di ulteriori scambi con i grandi imperi meridionali, mentre diversi materiali mostrano connnessioni con il Caucaso settentrionale. Ma il limite maggiore anche riguardo a questo tema ricade sempre nella scarsa conoscenza dei contesti insediamentali non consentendo un'ampia osservazione del sistema sociale dell'epoca.

La produzione vascolare dalla quale deriveranno le forme note ereditate nella MDW dell'Età del Ferro, mostra in questa fase una nuova espressività decorativa, ma una ristretta variabilità morfologica, con l'attestazione di un repertorio piuttosto costante.

L'antica età del Ferro

L'inizio dell'antica Età del Ferro è frutto di un'altra data convenzionale attribuita a seconda della cronologia di riferimento tra XII e XI sec. AEC.[29] La continuità con il Bronzo Tardo si attesta in ogni settore, tanto da rendere un lavoro particolarmente complesso individuare elementi che consentano una distinzione diacronica puntuale.

Al vuoto determinato dal crollo degli imperi all'inizio del XII sec. AEC segue un riassetto territoriale e politico delle aree circostanti che influenza inevitabilmente lo stesso Caucaso Meridionale.

Nuove entità territoriali e alleanze, sorgono nel panorama orientale. Sulle coste orientali del Mar Nero già si percepiscono i prodromi del regno Colchide, che forte della posizione costiera assorbirà influenze dai territori vicini e accoglierà in un secondo momento i coloni greci dando vita ad un'elaborata società. Più ad ovest il vuoto lasciato dal crollo dell'Impero Ittita viene parzialmente colmato dai minori potentati neo-Ittiti, da ondate di migranti dalla Tracia e dai Kaška che instaurano il Regno di Frigia sulla sponda meridionale del Mar Nero, attorno ai due maggiori corsi fluviali che vi confluiscono (il

[26] Si veda a tal proposito la necropoli di Karashamb nel capitolo 'Contesti archeologici'.
[27] Fanno eccezione i due sigilli da Gegharot, entrambi rinvenuti in prossimità di strutture (Badalyan et al. 2008: 72-73).
[28] Per approfondire il tema si vedano: Pogrebova 2000; Iskra 2021.
[29] Si veda a tal proposito il relativo paragrafo 'Cronologia e orizzonti culturali'.

Sehirya/Sangarios/Sakarya e il Marsantiya/Halys/Kızılırmak). La zona del Lago di Van è invece scarsamente compresa e indagata per la prima fase dell'Età del Ferro.[30] Si individuano resti sparsi, si registrano notizie frammentarie dalle necropoli, ma manca di una visibilità archeologica che consenta di delineare un quadro completo fino alla comparsa nello scenario del Regno di Bia/Urartu. A sud, l'Iran nord-occidentale mostra un'evoluzione differente e sono presenti grandi complessi insediativi, come quello di Hasanlu, che rivelano una caratteristica cultura materiale con segni tangibili di forti contatti bidirezionali con il Caucaso e la Mesopotamia settentrionale. È il sorgere dell'Impero Neo-Assiro ad essere determinante, del quale abbiamo notizie tramite fonti interne, che con la sua ingombrante presenza e le visibili mire espansionistiche, si spinge nei territori limitrofi. Tale pressione contribuisce a generare nelle società circostanti la continua ricerca di nuove forme di difesa con la creazione di grandi coalizioni ed alleanze per resistere alle continue incursioni e ai tentativi di conquista. Tali alleanze sono tramandate negli annali medio-assiri e denominate come entità a sé stanti. Tra queste riecheggiano i due nomi di *Uruatri* e *Nairi*.[31]

La prima età del Ferro nel Caucaso Meridionale è una fase di grande progresso e l'incremento demografico che sembra aver avuto inizio nel Tardo Bronzo, dall'XI sec. AEC è ampiamente testimoniato dalle dense necropoli e dallo sviluppo di grandi centri abitati e viene continuamente attestato dai risultati delle ricognizioni territoriali ancora in corso.[32]

Il *settlement pattern* mostra ancora una volta la predilezione per luoghi d'altura o con ampia visibilità e controllo sul paesaggio circostante e spesso favorisce la continuità abitativa nei siti già edificati nel Tardo Bronzo e nelle epoche precedenti. Analizzando particolari areali oggetto di ricerche approfondite, come la valle dell'Ararat o la regione del Kotayk, è evidente che l'elevato numero di attestazioni archeologiche suddivisibili tra complessi fortificati, insediamenti e necropoli, contribuisce a riflettere l'immagine di una zona densamente popolata e vissuta.[33] La moltitudine di siti rilevati in fase di ricognizione può essere suddivisa in *cluster* ordinati, nei quali spicca un centro principale che coordina una serie di centri satellite di varia tipologia.[34] Questo tipo di struttura è perfettamente compatibile con le fonti più tarde di periodo urarteo, in cui le epigrafi elencano una serie di centri, territori, gruppi di persone, a volte coordinate da un personaggio di rilievo, che tendono a costituire alleanze e vengono riconosciuti come partecipi di grandi insiemi territoriali, di cui un esempio si ha con KUR*Etiuni*. Le dinamiche che intercorrono tra questi insiemi di siti mostrano dei sistemi di comunicazione, coordinamento e cooperazione sia rivolti verso l'interno che verso l'esterno.

[30] Solo negli ultimi anni è oggetto di ricognizioni e indagini archeologiche. Per un'analisi di alcuni contesti relativi all'antica età del Ferro nell'area del Lago di Van si vedano i lavori di A. Özfirat (2007; 2018a; 2018b).
[31] Su queste entità politiche si veda Salvini 1967.
[32] Un lavoro che ha evidenziato l'incremento demografico in un'area specifica, la piana di Tsaghkahovit, è a cura del progetto ArAGATS (Smith et al. 2009: 395).
[33] Per maggiori informazioni sulla Valle dell'Ararat si veda Avetisyan, Avetisyan 2006.
[34] Nuovamente dalle analisi del progetto ArAGATS proviene la prima osservazione della disposizione a *cluster* e della gerarchia tra siti, in relazione in questo caso al Tardo Bronzo nella piana di Tsaghkahovit ma nuovamente riscontrabile nella successiva età del ferro (Greene, Lindsay 2013; Lindsay, Greene 2013). Si vedano anche le analisi sul *settlement pattern* della costa meridionale del lago Sevan (Biscione et al. 2002).

Un esempio per quanto attiene la velocità di comunicazione e il coordinamento è dato dalla regione del Samtskhe-Javakheti la cui ricognizione è uno dei progetti di ricerca dell'AMSC-ISMEO, che ha evidenziato una concentrazione di siti con peculiare disposizione lungo il percorso fluviale del Kura/Mtkvari. La conformazione del territorio circondato da maestose catene montuose risulta in parte pianeggiante, estesa sui grandi altopiani attraversati dal fiume Kura e dai suoi affluenti. I fiumi creano delle cesure nella continuità territoriale e obbligano parte del percorso lungo le rive. Insediamenti e forti sono posti su entrambi i lati della forra, a diverse altezze sui costoni rocciosi e a distanze abbastanza regolari, in modo da formare un coeso sistema di controllo e di rapida segnalazione in caso di pericolo.[35] Si osserva la presenza di grandi centri anche in posizioni piuttosto vantaggiose, come nel caso della piana dell'Ararat dove il sito di Shamiram, protetto su due lati da profonde valli fluviali, era localizzato in una zona favorevole alla coltivazione e servita da molteplici risorse idriche, non particolarmente esposta in caso di attacco nemico. Diversa è la situazione riscontrata a Metsamor, notevolmente più esposta e meno difendibile. Questo sito diviene nel tempo un grande centro, anche cultuale, specializzato nella produzione metallurgica. Le diverse dinamiche di scelta territoriale contribuiscono a raffigurare un quadro composito e complesso, dove i *cluster* di siti assumono funzioni differenti ed è possibile che favoriscano scambi interni.

Un altro aspetto che richiede delle organizzate forme di cooperazione tra ampie zone è relativo all'economia agro-pastorale restituita dall'analisi dei resti paleobotanici, faunistici e dalla ceramica associata. Per l'agricoltura e la gestione del surplus abbiamo dei dati forniti da una lettura in negativo. Al momento non sono stati trovati magazzini strutturati sull'esempio dei più tardi magazzini urartei e i vasi da stoccaggio, come attestato dal sito del Bronzo Tardo di Tsaghkahovit,[36] sono rinvenuti in fasi avanzate e in numero troppo ridotto per sostenere la presenza di un sistema di redistribuzione. La raccolta e conservazione delle derrate alimentari doveva essere appannaggio dei singoli gruppi familiari e avere notevole importanza viste le condizioni climatiche che costringevano per diversi mesi a provvedere alla conservazione dei prodotti raccolti durante i mesi più caldi. Anche i prodotti caseari e probabilmente quelli vinicoli, come avremo modo di vedere più avanti, vengono apparentemente prodotti a livello familiare. Invece il sistema di pastorizia richiedeva una cooperazione coordinata a livello regionale, soprattutto in presenza di numeri consistenti di capi di bestiame, come sembrerebbero rilevare i bottini urartei prelevati da queste zone.[37] Parte della popolazione era impegnata in attività di pastorizia e transumanza che necessitavano di ampi spazi regionali per il transito delle mandrie. Le attività di economia di sussistenza sono particolarmente rilevanti, indice del coinvolgimento diretto di una corposa parte della popolazione in età adulta durante i mesi più caldi nella coltivazione, raccolta, stoccaggio e transumanza.

[35] Licheli et al. in stampa.
[36] Greene, Lindsay 2013; Lindsay, Greene 2013.
[37] Si ringrazia W. Kuntner per aver sottolineato questo aspetto nel corso delle sue lezioni seminariali tenutesi a dicembre 2022 presso l'Università L'Orientale di Napoli.

Molti settori sembrerebbero evolvere nel corso dell'antica Età del Ferro. L'architettura si concentra sull'edificazione di nuovi forti e fortezze in pietra, circondate da singole o multiple cinte murarie, con l'abitato spesso dislocato in prossimità o in parte interno al circuito murario, realizzati a volte su strutture preesistenti. La predilezione per la pietra come materiale architettonico è data sicuramente dall'immediata disponibilità della materia prima, dunque dalla facile reperibilità e dallo sviluppo di utensili in ferro maggiormente adatti all'estrazione e lavorazione. Nelle aree settentrionali si attesta un maggior uso del legno sia nell'architettura (alzati e soffitti), sia nelle sepolture, sempre attribuibile alla facilità di reperimento della risorsa.[38] Il Samtskhe-Javakheti, assieme alla provincia di Ardahan in Turchia e al nord dell'attuale Armenia, mostra una nuova tipologia di siti dei quali non conosciamo il periodo di edificazione, ma è possibile ipotizzarne la presenza già dal Tardo Bronzo/prima età del Ferro. Costruiti su colate laviche, in posti impervi e a notevoli altitudini, sorgono imponenti complessi fortificati, con ampie ed evidenti cinte murarie, dotati di una notevole variabilità planimetrica. Ognuna di queste fortezze ha richiesto un grande sforzo collettivo per l'edificazione e sono visibilmente finalizzate ad un uso puramente stagionale data l'altitudine. L'utilizzo della stessa pietra ottenuta dalla colata lavica le rende invisibili a distanza e le vie di accesso sono facilmente controllabili. Per quanto non tutte rivestissero probabilmente la medesima destinazione d'uso è molto facile che la maggior parte rispondesse alla necessità di rifugio di parte della popolazione e indichino periodi di elevata instabilità.[39] Gli abitati durante l'età del Ferro sono molto estesi, proseguono la tradizione agglomerante della fase precedente e danno testimonianza di unità funzionali dedite alle diverse attività, da quelle artigianali con aree adibite alla produzione metallurgica come attestato nel sito di Metsamor, a quelle religiose con la presenza di santuari e sacelli come quelli di Dvin. Nel santuario di Grakliani Gora, sulle fasce laterali di due altari in argilla sono state trovate le prime e uniche iscrizioni rinvenute nella regione, precedenti all'adozione e alla diffusione della scrittura urartea. L'esiguo numero di caratteri presenti non ne ha consentito una traduzione, ma la grafia utilizzata è stata identificata come una forma di aramaico locale. La presenza di unità specifiche e, nel caso dei santuari, la ripetizione costante di alcune caratteristiche comuni che ne consentono l'identificazione, oltre alla presenza dell'iscrizione, restituiscono due tipi diversi di informazione: parte della popolazione ricopre ruoli altamente specializzati, sia a livello produttivo, sia a livello sociale con la possibile presenza di funzionari addetti al culto, forse con nozioni scribali; sussiste uno strutturato passaggio delle conoscenze a determinati gruppi di persone che rielaborano competenze a vari livelli, compresa la conoscenza della scrittura seppur per usi probabilmente circoscritti. È questo un ulteriore elemento a conferma della complessità delle società dell'epoca.

[38] In Armenia si può ipotizzare un processo di deforestazione probabilmente già avviato in epoca urartea, che consentiva da una parte lo sviluppo di campi agricoli nelle porzioni pianeggianti e fertili, dall'altra l'uso del legno per funzioni limitate data la scarsa disponibilità. Su questi aspetti, si vedano Trémouille, Dan 2019.
[39] Il caso più evidente in tal senso è la fortezza di Abuli (Dan et al. 2019; Licheli et al. 2022).

Anche la produzione artigianale ha in questo periodo grande sviluppo. Per quanto attiene la toreutica si arricchisce dell'industria del ferro e si assiste alla creazione di nuovi tipi di armi grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie metallurgiche, tra i quali figurano accette, pugnali, punte di freccia, punte di lancia fenestrate. È necessario sottolineare alcuni elementi legati alla grande varietà di armi disponibili e mettere in guardia su possibili distorsioni. Tra i vari reperti, gli oggetti in metallo hanno ricevuto una particolare attenzione da parte della comunità scientifica grazie alle caratteristiche di non deperibilità, di facile riconoscimento e di estetica antiquaria. Le armi che accompagnavano i defunti nei corredi non sono a loro volta seguite da adeguate analisi fisico-antropologiche sulle necropoli di provenienza necessarie a fornire informazioni su genere ed età del defunto e di conseguenza sull'assetto sociale. Anche le scarse analisi osteologiche non consentono di comprendere il grado di violenza, né la percentuale di persone adibite a svolgere funzioni militari o lavori pesanti. Allo stato attuale non sappiamo se le armi fossero appannaggio di un genere, se sia possibile individuare un gruppo specializzato all'interno della comunità, o se parte della popolazione fosse cooptata in collaterali attività militari in dati periodi.

Contemporaneamente il ferro viene utilizzato anche per produrre utensili, componenti di mobilio, o morsi per cavalli e per forgiare statuaria miniaturistica. Continuano le produzioni artigianali in bronzo anche se in numero limitato rispetto al passato. Anche gli oggetti di lusso, tra cui i gioielli, sviluppano nuove forme e introducono nuovi materiali come l'agata. Alcune produzioni divengono di uso popolare, distribuite su ampi territori e rinvenute costantemente insieme a gruppi ceramici specifici della MDW dall'XI sec. AEC in poi.[40] La disponibilità della materia prima all'interno dello stesso territorio è determinante. Non solo si registra in queste aree la presenza di rame e ferro, ma anche di antimonio e stagno, elementi che rendono il Caucaso Meridionale completamente indipendente dalla necessità di reperimento dei beni all'esterno per lunghe tratte. Le grandi aree adibite alla produzione metallurgica mostrano zone estese dedicate esclusivamente all'attività artigianale e sorgono in corrispondenza di grandi centri come nel caso di Metsamor e Dvin. Si potrebbe ipotizzare che i centri che detengono l'appannaggio della produzione toreutica siano in grado di accumulare maggiori ricchezze rispetto ai vicini e concentrino forme di potere, in particolar modo in una società che non attesta centralizzazione e distribuzione delle risorse primarie, ma dei soli mezzi di produzione. Inoltre la possibilità di creare un ingente quantitativo di armi, rende queste aree dominanti, in grado di armare in breve tempo gruppi preposti alla difesa del proprio territorio.

D'altra parte l'età del ferro è anche il periodo che testimonia una fioritura nelle 'arti', con la nascita di nuove espressioni figurative completamente inedite in precedenza, come la statuaria, o le raffigurazioni sulle cinture bronzee.[41] A differenza di quel che restituisce l'iconografia del Bronzo Medio dove le coppe di Karashamb e di Trialeti raffigurano una struttura piramidale della società, l'iconografia della

[40] A tal proposito si veda il capitolo "Cronologia e orizzonti culturali".
[41] Sulle cinture metalliche del Caucaso Meridionale, si veda Castelluccia 2017.

prima Età del Ferro si concentra su ben altri temi. In questo periodo, sulla statuaria, nella toreutica e scarsamente anche su reperti vascolari, i temi narrativi si incentrano principalmente su due principali scenari iconografici: uno scenario che potremmo definire 'statico', reso da decorazioni simboliche o geometriche e uno scenario narrativo in cui il tema della caccia alle fiere selvatiche è dominante.

La statuaria è ritrattistica antropomorfa quasi a dimensione naturale, in stile 'astratto', di solito rappresentativa del volto o mezzo busto, caratterizzata da minimi dettagli, oggetti o armi. Sono presenti anche betili in forma itifallica, a volte rinvenuti in uso secondario incastonati negli alzati delle murature[42] ed è attestata l'arte dei bassorilievi su placche quadrangolari in terracotta da Dvin, con rappresentazioni simboliche di serpenti e volti astratti. Le cinture bronzee recano spesso narrazioni incise raffiguranti scene di caccia o teorie teriomorfe, o ancora con semplici decorazioni geometriche. Una statuaria miniaturistica in bronzo, che trae origine dalla produzione miniaturistica teriomorfa in bronzo, specialmente in forma di volatili e di campanelle, ampiamente diffusa nel del Tardo Bronzo, rappresenta adesso soprattutto riproduzioni antropomorfe. Nella produzione vascolare la maggior parte delle decorazioni per quanto ricche e variegate, consistono in elementi geometrici o astratti, ad eccezione di pochi vasi con ricche fasce narrative come un esemplare da Dvin che ancora una volta riporta una scena di caccia.

La realizzazione di opere come le fortezze e le cinte murarie che richiedono un'organizzazione collettiva, la posizione dominante dei siti-fortezza, la dislocazione dei siti a controllo delle vie di comunicazione, la creazione di fortezze rifugio, il rinvenimento di numerose armi all'interno delle sepolture sembrano rispondere ad una necessità: la difesa. Ma sono anche parte degli elementi che hanno spinto alcuni studiosi a parlare di processi di militarizzazione del Caucaso in questa fase.[43] L'attribuzione di questo termine alle società che si sviluppano nel Caucaso Meridionale a partire dal XII sec. AEC, rischia di esaltare un singolo aspetto, tralasciando una serie di elementi che compongono un quadro ben più variegato. D'altronde l'archeologia è tenuta a ricordare che i momenti di grande violenza, determinati da battaglie, assedi e guerre lasciano una ferita nel terreno facilmente rintracciabile a livello stratigrafico. Meno visibili sono invero i momenti di quiete, individuabili solo tramite ampie analisi sulla distribuzione insediamentale, l'attestazione dell'aumento demografico, lo sviluppo dell'artigianato di beni di lusso o accessori e la modifica del territorio a vantaggio della comunità agricola. Nel Caucaso Meridionale della prima Età del Ferro coesistono numerosi elementi, sia indice di attività belliche, sia a sostegno di una fase di grande progresso. È possibile che l'accumulo di ricchezze abbia portato a relative forme di competizione territoriale, ma l'attestazione in questa fase come nelle precedenti di attività pastorale con esiti di transumanza su lunghe percorrenze richiedeva, come già evidenziato, anche forme di collaborazione, che si addicono anche al sistema di estrazione delle materie prime con differenti modalità. A tal proposito bisogna rammentare ancora una volta il fattore climatico, che consentiva il

[42] Servirebbero scavi stratigrafici per comprendere se si tratta di una defunzionalizzazione e riutilizzo.
[43] Masson 1997; Castelluccia 2017; Biscione 2019: 79. Tutti gli articoli citati adottano l'ipotesi della 'via caucasica verso la civiltà' delineata da Masson.

transito di eserciti e gruppi armati solo in un determinato periodo di tempo, lo stesso in cui la maggior parte della comunità risultava impegnata nell'agricoltura e nella pastorizia. La presenza di soldati o di un esercito avrebbe sottratto forza lavoro in uno dei periodi dell'anno più delicati e una vera e propria militarizzazione della comunità sarebbe potuta avvenire solo in presenza di un sistema di redistribuzione centralizzato. Il pieno coinvolgimento di adulti nell'attività bellica avrebbe infatti compromesso la produzione alimentare, generando notevoli problemi ai piccoli nuclei familiari. In tal caso la guerra potrebbe rispondere alla necessità non rinviabile di una difesa e raramente ad una ricerca di conflitto tra i piccoli gruppi.

Ma le condizioni territoriali molto favorevoli in alcuni periodi dell'anno potrebbero aver destato attenzioni dall'esterno. Basti pensare ai seguenti dettagli. Il primo elemento è costituito dalle risorse minerarie del Caucaso Meridionale, note fin dai periodi più remoti per le riserve di ossidiana e ancor oggi sfruttate per l'estrazione dell'oro, il cui sottosuolo preserva miniere di argento e come già indicato rame, antimonio, stagno e ferro. Secondo elemento è la fertilità del terreno vulcanico, nonostante la posizione elevata degli insediamenti, che crea nicchie ecologiche e climatiche perfette per la produzione agricola, che gli urartei sfrutteranno abilmente. La posizione in altura rende inoltre il territorio ricco di risorse idriche, richiedendo uno sforzo ridotto per l'irrigazione del terreno che non necessita in tal modo di grandi opere idrauliche. Il terzo elemento è costituito dalla posizione. Prima frontiera dopo la maestosa catena del grande Caucaso, dal passo di Dariali e dalle Porte Caspiche si attesta la penetrazione dei popoli delle steppe eurasiatiche durante il Regno di Urartu, Sciti e Cimmeri. È facile che tali incursioni avvenissero anche precedentemente, recando instabilità e conflitti, ma anche nuove conoscenze, come l'uso del cavallo come mezzo di trasporto e del carro. Inoltre la posizione tra i due mari, il Mar Nero ed il Mar Caspio e la vicinanza a grandi corsi fluviali come il Kura e l'Arasse, rendevano l'area una ricca, fertile e allettante zona di passaggio. A causa degli esigui scavi di contesti insediativi e fortezze con fasi del XII-XI sec. AEC non è possibile proporre una lettura dei fenomeni di distruzione connessi ad attività bellica su vasta scala, individuati al momento nella sola piana di Tsaghkahovit.[44] Al contrario numerose attestazioni di fenomeni di distruzione nell'VIII e VII sec. AEC sono testimoniati da numerosi strati di bruciato facilmente riconducibili all'incedere dell'esercito urarteo, riscontrati sia in siti in seguito abbandonati, come Dvin, sia in quelli reinsediati come Karmir-blur, Metsamor, Shamiram[45] e Solak-1.

Allo stato attuale delle informazioni a nostra disposizione è complesso fornire un quadro preciso dell'organizzazione sociale del Caucaso Meridionale nell'Età del Ferro. Purtroppo i dati relativi ad amministrazione, alleanze e attività diplomatica sono completamente assenti in mancanza di archivi. Quello che è possibile dedurre da questo quadro variegato è il ritratto di una società frammentata in una

[44] Nel sito di Tsaghkahovit e nei siti della vallata sono stati riscontrati ampi strati di distruzione al termine del Bronzo Tardo, c. 1200, con una serie di datazioni al radiocarbonio (Manning et al. 2018: 1542). È questo uno dei pochi siti del periodo stratigraficamente indagati e non è possibile al momento comprendere se si tratti di un fenomeno isolato o corrisponda ad una fase di attività bellica su porzioni più ampie.

[45] Dati della campagna di scavo del 2021 in fase di analisi e pubblicazione.

molteplicità di centri maggiori, con un sistema di cooperazione locale, nella quale si manifestavano tensioni interne o pressioni esterne. Inoltre la composizione gerarchica interna ai singoli gruppi rimane poco chiara. Alcuni studiosi interpretano nelle numerose necropoli l'evidenza di un'*élite* che detiene la centralizzazione del potere, ma questo dato seppur non se ne possa escludere la presenza in vista di nuovi risultati, non è confermato dalle attuali evidenze e non è rintracciabile in elementi esterni, come l'iconografia. Le necropoli mostrano rituali di sepoltura estremamente variegati, ma è raro trovare sepolture che si discostino per ricchezza di corredo ad evidenziare una parte della società dotata di privilegi elevati. Invero si trovano poche sepolture che sembrano identificare persone o gruppi familiari distinti, in numero così esiguo da ipotizzare un trattamento riservato al singolo individuo e non ad un gruppo specifico. È dunque possibile che ci fossero persone ritenute di rilievo ma non evidenti distinzioni di classi sociali.

I contatti con l'esterno fanno seguito ad esigenze di scambio, ma rispondono anche ad altri criteri. Da sempre il Caucaso Meridionale restituisce evidenze materiali che indicano influenze e contatti su areali molto ampi. La ceramica Kura-Arasse del IV millennio AEC trova corrispettivi nella Khirbet Kerak del Levante meridionale, nel Bronzo Medio i sigilli mitannici seppur defunzionalizzati si attestano nelle sepolture, mentre nel Tardo Bronzo e nell'antica Età del Ferro alcuni lasciti materiali testimoniano in modo molto sfumato sia delle influenze con i popoli delle steppe, sia qualche connessione con gli Assiri. Una lunga tradizioni di scambi (o bottini) è rintracciabile nella presenza di alcuni sigilli in fasi diverse. È questo il caso dei rinvenimenti nel sito di Metsamor di un piccolo peso in onice a forma di rana con iscrizione in cuneiforme del re cassita Ulam Buriaš proveniente da una tomba monumentale e di un sigillo cilindrico in corniola con iscrizione in geroglifico egiziano del re babilonese Kurigalzu (XV sec. AEC). Nel sito di Khojali è stato trovato un vago in agata con l'iscrizione "palazzo di Adad Nirari, Re dell'Universo", parte del corredo di una sepoltura.[46] La presenza di vaghi di collana in agata non sembra attestarsi precedentemente al IX-VIII sec. AEC e per quanto l'attribuzione non sia certa, gli studiosi che hanno indagato la sepoltura datano i materiali ad un periodo compatibile con la reggenza di Adad Nirari III (811-753 AEC).[47]

È infine importante per la ricostruzione del periodo tenere in considerazione i diversi fattori destabilizzanti ai quali era soggetto il territorio, come i cambiamenti climatici, le epidemie, i terremoti. Il fattore climatico è stato recentemente indagato grazie a diverse analisi polliniche e paleoambientali fornendo dei risultati piuttosto differenti. L'analisi di materiali provenienti da Zarishat fen, in Armenia

[46] Kushnareva 1970.

[47] Shammuramat, nota madre di Adad Nirari III, alla morte del consorte Shamshi Adad V prese le redini del regno in attesa che il figlio raggiungesse l'età adulta. Per quanto non ci siano dati storici è importante sottolineare come la sua figura sia diventata leggendaria sull'altopiano armeno, identificata con la regina Semiramide. Si ritrova nella toponomastica, si veda a tal proposito il sito di Shamiram (che attesta una fase o quantomeno uno sfruttamento urarteo) ma anche nei racconti fondanti come quello narrato da Mosè di Corene che racconta la storia di Semiramide e Ara il bello e attribuisce alla leggendaria regnante le opere monumentali nella zona di Van che sappiamo oggi essere opera urartea.

del nord, riporta tra i vari dati la presenza di una fase di inaridimento attribuibile a c. 3000 anni fa.[48] Uno studio multidisciplinare nella piana dello Shiraki, nel sud-est della Georgia, mostra invece una cospicua attività di deforestazione durante il Tardo Bronzo/Ferro Antico che ha portato a cambiamenti nella formazione di bacini idrici nella zona e un aumento dell'umidità e delle precipitazioni annue. Un carotaggio effettuato in un paleo-lago ha evidenziato una fase di inaridimento relativa al Ferro Medio.[49] Questi primi dati indicano una serie di differenze a seconda delle nicchie ecologiche, molto variabili nel Caucaso Meridionale che con il suo territorio montuoso determina frequenti cambi di quota. Anche il lungo periodo di riscaldamento climatico in Assiria tra 1100 e 900 AEC [50] sembra aver avuto un minore impatto nel Caucaso.

È altrettanto interessante un dato epidemiologico che inserisce il Caucaso tra i centri più antichi di rilevamento del batterio della *Yersinia pestis*. Uno studio del 2015[51] ha identificato nelle steppe eurasiatiche una delle zone di diffusione della peste nelle fasi più remote. Il DNA estratto da un dente di una sepoltura di Kapan in Armenia è il più antico a riportare il batterio con la mutazione *ymt* necessaria ad infettare le pulci e a renderlo efficace nella diffusione della popolazione antropica. La datazione del dente riporta 1048-885 cal BC ricadendo perfettamente nella prima Età del Ferro. Si tratta al momento di un caso isolato e in assenza di ulteriori analisi non è possibile comprenderne il reale impatto ma bisogna rammentarlo poiché un problema epidemiologico potrebbe essere stato uno dei fattori alla base di una serie di spostamenti di gruppi e di tensioni che hanno reso necessario il sistema di difesa testimoniato in questo periodo.

L'antica Età del Ferro è dunque un periodo di grande fermento e di cambiamenti strutturali. Non è possibile rilevare una netta gerarchia in alcuni gruppi della comunità, se non per singoli individui, ma vi erano sicuramente delle specializzazioni basate su diverse attività, in un popolo composito di agricoltori, allevatori, artigiani, personale addetto al culto, soldati. La produzione dei beni alimentari che per ogni gruppo doveva essere tale da assicurare riserve per la comunità nel periodo invernale richiedeva sicuramente un'enorme forza lavoro. L'ipotesi di un'aristocrazia militare conforme al modello suggerito da Masson,[52] che si basa principalmente sull'osservazione dei rinvenimenti in contesti sepolcrali di grandi quantità di armi, seppur ipotesi plausibile non trova ad oggi molti dati a conferma. Si potrebbe invece osservare il processo di produzione delle armi e della necessità di strutture altamente difendibili come variabili di un quadro molto più composito, come suggeriscono i molteplici indicatori dello sviluppo artigianale, architettonico, simbolico. Per poter interpretare la società protostorica dell'età del Ferro nel Caucaso Meridionale si può invero applicare il modello sulla

[48] Joannin et al. 2014.
[49] Suchodoletz et al. 2022.
[50] Neumann, Parpola 1987.
[51] Rasmussen et al. 2015.
[52] Masson 1997.

politogenesi[53] fornito da Leonid E. Grinin.[54] Analizzando le diverse forme di società protostatali e le loro evoluzioni Grinin nota un livello di complessità non risolto dalla terminologia corrente, che presuppone un'implicita evoluzione in un sistema statale, non prendendo in considerazione i gruppi sociali che hanno dato vita a diversi modelli di comunità che non sempre sono progrediti in gestioni statali. Il riscontro di gruppi organizzati in modelli non-statali non può essere nemmeno risolto con il ricorso al termine di 'chiefdom' che implica un'articolazione della società su forma tribale diretta da una singola figura di spicco. La specializzazione del lavoro riscontrata nella popolazione, le massicce opere di estrazione e lavorazione dei metalli, le forme di coordinamento regionale, presuppongono una base diversa. Grinin utilizza un generico *Early State Analogues* (ESA) come alternativa ad un modello che lascia aperta sia l'evoluzione in forme statali, sia la possibilità di progredire in unità sociali prive di coordinamento centrale. Nella classificazione delle *Early State Analogues* due soluzioni potrebbero essere compatibili con la società del Ferro nel Caucaso Meridionale: un'ampia alleanza o confederazione tra comunità coordinata da un personaggio di rilievo o stratificata nei diversi gruppi di specializzazioni ma priva del potere centrale.[55] Gli *Early State Analogues* richiedono: complessità interna; notevoli dimensioni e sviluppo demografico; l'innesto di un livello di unità politica e ideologica; la possibilità di provvedere alla difesa della comunità e alla sua espansione; creazione di norme comuni; appagamento dei bisogni della comunità (militari, forza lavoro, materiali); sviluppo economico tramite l'incanalamento della forza lavoro su opere collettive; un aumento nelle differenze funzionali delle singole unità con conseguente suddivisioni basate su diritti, doveri e funzioni; formazione di una ideologia che giustifichi i cambiamenti sociali. Avendo privilegiato scavi sistematici di necropoli non è possibile capire se tutti i punti indicati siano riscontrabili, ma il quadro che si delinea è potenzialmente attinente.

Nairi e Uruaṭri: alle origini del regno di Urartu

Il regno di Urartu nasce e muore nell'arco di non meno di tre secoli, tra il IX sec AEC e la seconda metà del VII sec. AEC, percorrendo una parabola di espansione e conquista che lo porta ad assoggettare un ampio territorio in un breve arco di tempo.[56] Una formazione statale si inserisce in tal modo per la prima volta nel Caucaso Meridionale, modificandone l'assetto sociale, politico ed economico e rendendolo l'antagonista settentrionale dei coevi sovrani assiri. Il Regno di Urartu intraprende un'imponente campagna espansionistica verso oriente, estendendo il suo dominio tra i tre grandi laghi: il Lago di Van

[53] Il termine 'politogenesi' è un neologismo per la lingua italiana e viene direttamente desunto dalla recente scuola antropologica russa. Il primo ad utilizzare il termine fu L.E. Kubbel' nel 1988. Viene in questo caso utilizzato secondo la definizione formulata da Grinin (2009: 93).
[54] Grinin 2009.
[55] *Ibidem*: 101.2-3.
[56] Sulla vicenda storica urartea, si vedano Salvini 1995 e 2006.

ad ovest, sede della capitale Ṭušpa, il lago Sevan ad est e a sud il Lago di Urmia. Nella sua incipiente avanzata assoggetta le popolazioni che prosperavano nelle terre montuose.

La maggiore disponibilità di fonti scritte assire e gli interessi degli studiosi che per oltre un secolo si sono concentrati su quest'area influenzano ancora oggi le ricerche storiche e archeologiche che continuano a soffrire di una visione "assiro-centrica".[57] Il regno di Urartu è stato interpretato da autorevoli studiosi come una formazione statale secondaria in reazione alla pressione militare assira.[58]

Poco è noto sulle origini del Regno di Urartu ma per comprenderne la genesi è utile analizzare le fonti medio-assire a partire dal XIII sec. AEC quando vengono menzionati disordini sui confini settentrionali. Gran parte dei conflitti che perdurano tra il XIII e il XII sec. AEC si concentrano su un'area posta a nord dell'alto Tigri e dell'arco montano del Tauro, spingendosi ad est fino al lago di Urmia.[59]

Le origini del regno si possono tracciare seguendo la comparsa sulla scena politica di due confederazioni di popoli: i paesi/terre di *Nairi* (determinato con KUR) e *Uruaṭri* (anch'esso marcato con KUR).[60] Entrambi i termini ricorrono a partire dal XIII sec. AEC e indicheranno di volta in volta entità differenti che copriranno territori geograficamente 'fluidi', a seconda delle alleanze che si verranno a creare. In alcuni casi saranno sovrapponibili e in altri ben distinti. Nairi entrerà nella titolatura reale incarnando l'immaginario delle terre remote e del confine del mondo.

È importante dare uno sguardo di dettaglio alla storia che precede l'ingresso di Urartu nello scenario politico. Premesso che allo stato attuale delle conoscenze non è possibile identificare dei toponimi che possano essere collocati con certezza alla carta geografica dell'Altopiano armeno, una serie di elementi consente di dubitare della corretta lettura della toponomastica o quantomeno porsi il dubbio che alcuni dei toponimi non ancora identificati ricadano proprio nell'area oggetto di questa ricerca. Non solo sono possibili considerazioni geografiche, ma anche architettoniche e politiche, che rendono plausibile una lacuna nell'interpretazione. Oltretutto come descritto precedentemente il Caucaso Meridionale in questo periodo era un territorio densamente popolato e attivo, colmo di risorse naturali e nelle fasi avanzate con una struttura compatibile con una serie di sviluppati centri territoriali cooperanti, che sembrano ben corrispondere alla struttura delle coalizioni di Nairi e Uruaṭri citate negli annali. In tal senso l'ottica assiro-centrica e la comunità scientifica che ancora poco familiarizza con le conoscenze archeologiche dell'Altopiano armeno, potrebbero aver viziato l'interpretazione dei dati desunti dalle fonti medio-assire sulle spedizioni settentrionali, non prendendo in considerazione alcuni elementi, a dispetto delle più tarde fonti urartee la cui toponomastica è stata studiata in grande dettaglio.[61]

---

[57] Un esempio tra tanti si trova in un manuale curato da A. Sagona e P. Zimansky sull'antica Turchia. Entrambi questi illustri studiosi, indicano i territori dove risultano insediati gli Urartei come scarsamente popolati: "It is not surprising that in most eras the territory that Urartu so successfully united has been characterized by low population, pastoral economies, and small settlements—if any settlements at all" (Sagona, Zimansky 2009: 316), una visione completamente superata oggi dai dati archeologici per quanto attiene il Caucaso meridionale.

[58] Zimansky 1985: 3, 48.

[59] Salvini 1967: 23. Per le due menzioni si veda RIMA 1: A.0.77.1, ll. 22-46, l. 98.

[60] Per l'analisi di dettaglio della menzione di Nairi e Uruaṭri nelle fonti si veda Salvini 1967.

[61] Si vedano ad esempio i lavori di Melikishvili (1960), Diakonoff, Kashkai (1981), Salvini nel CTU e in diversi articoli e Dan (2020).

Inoltre il territorio non poteva essere totalmente ignoto per due fattori iniziali:

1. L'associazione tra l'assiro (KUR) *Luḫa*[62] e l'urarteo (URU) *Luḫiuni* testimonierebbe il coinvolgimento di parte della valle dell'Ararat tra le terre di Nairi già nel XIII sec. AEC;
2. Se (KUR) *Daiaeni* assiro corrisponde a (KUR) *Diau*/*Diaueḫi* urarteo,[63] citata sia da Tiglath Pileser I che da Salmanassar III, si localizzerebbe nella zona di Erzurum e saremmo ben più a nord del lago di Van. In tal caso bisogna tenere a mente che il Mare Superiore visto come estremo confine del mondo noto, poteva essere rappresentato, almeno in alcuni periodi, dal Mar Nero. La conoscenza dei territori limitrofi al lago di Van, almeno a partire dal X sec. AEC renderebbe difficile identificare lo stesso lago come confine invalicabile.

Il sovrano medio-assiro, Salmanassar I (1273-1244 AEC), è il primo a menzionare la terra di *Uruaṭri*,[64] che M. Salvini localizza tra il Lago di Van e la piana dell'Ararat, [65] in merito ad una ribellione occorsa nelle terre del nord durante il primo anno di reggenza.
Il sovrano narra nelle sue iscrizioni di aver sedato la rivolta condotta da una coalizione di otto paesi parte di *Uruaṭri*, distruggendo e saccheggiando 51 città e sottoponendo a tributo i suoi abitanti.

> *Quando Assur, il signore, ha scelto me con fedeltà per onorarlo, mi ha dato lo scettro, le armi e il bastone per reggere le teste nere e mi ha donato la vera corona della signoria, in quei giorni, all'inizio del mio regno, il paese di Uruatri si ribellò contro di me. Io alzai la mano ad Assur e ai grandi dèi miei signori, feci la leva del mio esercito e marciai verso la catena delle sue possenti montagne, conquistai le terre di Ḫimme, Watqun, Bargun, Salua, Ḫalila, Lūḫu, Nilipaḫri e Zingun, otto terre con i loro alleati, distrussi 51 delle loro città, le detti alle fiamme e deportai la loro popolazione e i loro beni; ho sottomesso in tre giorni tutto il paese di Uruatri ai piedi del mio signore Assur, ho scelto i loro giovani e me li sono presi per servirmi ed onorarmi ed ho imposto loro per sempre un pesante tributo delle montagne* (RIMA 1: A.0.77.1, ll. 22-46; traduzione Del Monte 2013: 20).

Tenendo a mente che i dati numerici potrebbero essere sovrastimati in ottica di propaganda, è importante evidenziare la menzione nel testo del sovrano assiro di due paesi tra gli otto citati: (KUR) *Luḫa* e (KUR) *Zingun*. Entrambi i toponimi sembrano ricorrere nei testi urartei. (KUR) *Luḫa* trova possibile assonanza con ^{URU}lu-ḫi-i-ú-ni, la città di Luḫiuni, citata nei testi del sovrano urarteo Minua,[66] di possibile localizzazione nella piana dell'Ararat.[67] La città di Luḫiuni nei testi urartei sarà abitata dal popolo di

[62] Ad eccezione di (KUR) *Luḫa* come descritto in seguito.
[63] A questa corrispondenza si oppongono sia Burney che Barnett. Per maggiori informazioni si veda Dan (2020: 101-102).
[64] Salvini 1967: 24.
[65] Nonostante siano state fatte delle ricognizioni attorno al lago di Van non è possibile trarre conclusioni sul *settlement pattern* del Tardo Bronzo e dell'antica età del Ferro, poiché non sono state distinte le relative fasi.
[66] CTU A 5-1, CTU A 5-2.
[67] Dan 2020: 148-149.

Erkua[68] e viene nominata in diverse iscrizioni rinvenute sulle facciate dei templi *susi* assieme alla terra di Etiu(ni),[69] localizzata nella moderna Armenia.[70] Se la determinazione dell'areale corrispettivo al toponimo è corretta è possibile ipotizzare una prima partecipazione attiva nelle coalizioni anti-assire e comparsa sullo scenario storico di alcune componenti del Caucaso Meridionale o zone direttamente limitrofe, già nell'ultima fase del Tardo Bronzo. Oltretutto la mancanza di dati archeologici relativi ad insediamenti fortificati intorno al XIII sec. AEC nella zona circostante il lago di Van, al contrario della molteplicità di dati che si attestano verso la piana dell'Ararat, rende quantomeno dubbio un forte intervento che non prevedesse la partecipazione di centri maggiori.[71] (KUR) *Zingun* ha un confronto sempre nelle fonti urartee[72] con ^{KUR}zi-in-gu-un[73] che trova accordo tra gli studiosi nel collocarsi nei pressi della moderna Adilcevaz.

Altrettanto interessante è l'associazione, in seguito ricorrente, con l'area dei monti Tur Abdin qui riportata con il termine *Kutmuḫi* probabilmente dovuta a questioni di prossimità nella direttrice settentrionale con le terre assire, costante teatro nei secoli successivi di tumulti e conflitti. *Uruaṭri* viene citata una seconda volta assieme a *Kutmuḫi* e sono descritte entrambe come "regioni remote" in connessione alla sconfitta di Qutu. Il *topos* di una terra distante, remota, viene associato sia ad *Uruaṭri* e successivamente a *Nairi*.

A metà del XIII sec. AEC negli annali di Tukulti-Ninurta I, figlio di Salmanassar I (1244-1208 AEC) compare per la prima volta il termine *Nairi*. Il sovrano assiro dovette domare una nuova ribellione tra i monti del Tur Abdin e nelle zone vicine, precedentemente soggiogati sotto il regno paterno. Secondo la narrazione assira ai confini della terra 'ignota' di Nairi trovò rifugio il fuggiasco sovrano della terra di Alzu/Alzi, Eḫli-Tešub.

> *Eḫli-Tešub, il re di Alzi, ebbe paura di fronte a me, si prese i dipendenti del suo palazzo e i suoi figli, abbandonò tutto il suo paese e passò di nascosto ai confini di Nairi, una terra sconosciuta, mentre il resto del suo esercito che era fuggito nel mezzo della battaglia, terrorizzato dalla violenza del mio attacco, si precipitò su montagne rocciose per salvarsi la vita* (RIMA 1: A.0.78.1, ll. III 30-IV 23; traduzione Del Monte 2013: 24).

Il nome del sovrano tradisce un'origine hurrita. Inoltre come fa notare A. Bonfanti[74] la terra di Nairi sembra confinare con (KUR) *Kašiiari* identificata anch'essa localizzata nel Tur Abdin e zona di competenza mitannica successivamente assorbita dal regno medio-assiro[75] e con il paese di Alzi/Alzu

[68] *Ibidem*: 102.
[69] CTU A 5-2A-F.
[70] Si veda successivamente "La terra di Etiu(ni) sotto il dominio urarteo".
[71] Al riguardo si veda il paragrafo 'La terra di Etiu(ni) sotto il dominio urarteo'.
[72] CTU A 12-4; torna anche nelle fonti di Aššur-bel-kala.
[73] Dan 2020: 92.
[74] Bonfanti 2021: 34.
[75] Nelle iscrizioni assire ci si riferisce a questi territori posti sull'alta valle del Tigri con il termine di *Šubaru* da Adad Nirari I e con il termine di *Ḫanigalbat* da Salmanassar I quando ormai erano parte del regno medio-assiro.

che potrebbe corrispondere al toponimo ittita *Alše*.[76] La frontiera di Nairi viene descritto come 'terra ignota', altro *topos* riconducibile a 'terra remota' e la stessa terra di Nairi non viene dichiarata annessa dal sovrano ma indicata come il confine della sua espansione. È infatti possibile che il termine venga citato altre volte in passaggi frammentari ma il più rilevante è la successiva titolatura dove cambiano toni e terminologia. A seguito di uno scontro con 40 re di *Nairi*, dopo aver varcato un impervio passaggio tra le montagne rocciose dove nessun re era mai stato prima, il sovrano si fregia da adesso del titolo 'signore delle loro terre'. Si noti l'incremento del numero dei re partecipi alla coalizione nemica, per sottolineare un'impresa eroica, ma forse anche indice di una forma di cooperazione tra i popoli settentrionali data dalla pressione della macchina imperiale assira che per la prima volta si spingeva nei loro territori. Sotto il regno di Tukulti Ninurta la terra di Nairi/Uruatri, al momento due aree sovrapponibili, cessa di essere landa ignota e diventa possesso, anche se in continuo tumulto tumultuosa, dell'impero assiro.

> *Con la forza della mia potenza ho attraversato di continuo possenti montagne e catene difficili i cui sentieri nessun altro re aveva (mai) conosciuto e ho tagliato i loro monti con zappe di rame, ho allargato i loro chiusi sentieri, ho combattuto contro 40 re delle terre di Nairi ed ho sbaragliato le loro truppe diventando signore delle loro terre. Ho fissato catene di bronzo al collo di quei re delle terre di Nairi e li ho portati all'Ekur, la grande montagna, il tempio della mia protezione, di fronte al mio signore Assur; li ho fatti giurare in nome dei grandi dèi del cielo e degli inferi ed ho imposto loro tributi e imposte per sempre* (RIMA 1: A.0.78.5, ll. 27-55; traduzione Del Monte 2013: 26).

Le terre di Nairi pagano per la prima volta un tributo e l'amministrazione del sovrano Tukulti Ninurta I inserisce nella titolatura reale 're delle terre di Nairi'.

Dopo quasi un secolo in cui mancano fonti scritte *Nairi* rientra nell'orbita di interesse assiro e viene menzionata diverse volte da Tiglath-Pileser I (1114-1076 AEC). Il sovrano alla guida dell'espansione imperiale rientra in contatto con i territori del nord, probabilmente a seguito dei grandi movimenti di popoli che scaturirono a partire dal XII sec. AEC e che investirono tutto il vicino oriente antico. Le terre settentrionali risentivano infatti del vuoto di potere lasciato dall'altro grande protagonista del secondo millennio, l'impero ittita e si assisteva in questo periodo ai fenomeni che precedettero l'instaurarsi del regno della Frigia. Le attenzioni di Tiglath-Pileser si concentravano sia verso meridione contro i popoli del mare e i grandi movimenti di genti lungo le coste del mar Mediterraneo, sia nelle impervie aree settentrionali, dove una serie di entità delle località montuose, una volta ancora si alleò in una nuova coalizione. La narrazione reale cambia completamente rispetto al secolo precedente rivelando un prolungato periodo di tempo durante il quale le terre di Nairi si erano sottratte all'effimero controllo assiro.

[76] Questo toponimo è stato utilizzato almeno in un trattato tra Šuppiluliuma I e Šattiwaza dove *Alše* risulta alleata degli Ittiti in antagonismo a Mitanni.

Nel 1111 AEC si ha notizia di scontri nell'Alto Tigri dove i nomi dei sovrani locali tradiscono origini nuovamente hurrite, come Kili-Tešub e Šadi-Tešub. L'anno successivo, nel 1112 AEC, Tiglat Pileser I dovette confrontarsi con la coalizione di 23 sovrani delle terre di Nairi. A dire il vero il numero diverge a seconda delle iscrizioni, poiché vengono successivamente conteggiati come 60, forse in virtù di sopraggiunti alleati, mostrando una scarsa coerenza nei dati.

> *… per ordine del signore Assur andai contro regioni di re lontani sulle rive del Mare Superiore che non conoscevano sottomissione, attraversai difficili sentieri e stretti passi il cui interno nessun re aveva mai prima conosciuto, piste accidentate, zone montuose mai aperte, i monti Elama, Amadanu, Elḫiš, Šerabeli, Tarḫuna, Terkaḫuli, Kišra, Tarḫanabe, Elula, Ḫaštarae, Šaḫišara, Ubera, Miliadruni, Šulianzi, Nubanaše e Šeše, 16 montagne possenti (che passai) col carro dove il terreno era agevole e dove era difficile aprendomi la strada con zappe di bronzo; tagliai tronchi di* urumu*, alberi di montagna, per costruire ponti facilitando il passaggio delle mie truppe e traversai l'Eufrate (Murad Su). Il re di Tumme, il re di Tunubu, il re di Tualu, il re di Dardaru, il re di Uzula, il re di Unzamunu, il re di Andiabu, il re di Piladarnu, il re di Adurginu, il re di Kulibarzinu, il re di Šinibirnu, il re di Ḫimua, il re di Paiteru, il re di Uiram, il re di Šururia, il re di Abaenu, il re di Adaenu, il re di Kirinu, il re di Albaja, il re di Ugina, il re di Nazabia, il re di Abarsiunu, il re di Dajaenu, in totale 23 re dei paesi di Nairi misero assieme i loro carri e le loro truppe dentro i loro territori e si misero in marcia per combattere in guerra. Io li affrontai con un violento attacco delle mie rabbiose armi, massacrai le loro vaste truppe come la tempesta devastante di Adad, disseminai come mucchi di grano i corpi dei loro guerrieri sulle pianure ai piedi della montagna e nel circondario delle loro città, mi impadronii nel mezzo della battaglia di 120 loro carri grondanti di sangue, inseguii con le mie frecce fino al mare superiore 60 re dei paesi di Nairi assieme a coloro che erano andati in loro aiuto, conquistai le loro grandi città sacre, portai via come bottino i loro beni e possessi, le detti alle fiamme, distrussi e rasi al suolo riducendole ad un cumulo di rovine. Mi portai dietro vaste mandrie di cavalli, muli e asini, bestiame senza numero dei loro pascoli. Catturai vivi tutti i re dei paesi di Nairi; ebbi però pietà di quei re e ne risparmiai la vita, da prigionieri in catene li liberai di fronte a Šamaš e imposi loro il giuramento di servaggio dei miei grandi dèi per tutti i giorni a venire. Presi come ostaggi i figli progenie della loro regalità, imposi loro come consegna regolare 1200 cavalli e 2000 capi di bestiame bovino lasciandoli tornare nelle loro terre. Portai nella mia città, la città del dio Assur, prigioniero in catene Seni, il re di Dajaenu che non si piegava ad Assur, il mio signore, ma ne ebbi pietà e lo lasciai andare vivo via dalla mia città, la città del dio Assur, per proclamare la gloria dei grandi dèi. Ho dominato sulle vaste terre di Nairi in tutta la loro estensione e ho piegato ai miei piedi tutti i loro re* (RIMA 2: A.0.87.1, ll. IV 43-V 32; traduzione Del Monte 2013: 37-38).

La terra di Nairi è nominata estensivamente nella narrazione della quarta campagna. In una descrizione eroica il sovrano affronta le 'regioni di re lontani' sulle 'rive del Mar Superiore'. Molti studiosi

associano il Mar Superiore al Lago di Van ma due informazioni nel testo potrebbero mettere in dubbio questa ipotesi: il monte Šeše e l'elenco dei sovrani della coalizione di Nairi.

Il monte Šeše è possibile associarlo con un'unica ricorrenza nei successivi testi urartei di ^{KUR}še-še-e-ti-i-na-a,[77] il monte o la terra di Šešetina. Seguendo la toponomastica di R. Dan[78] è possibile localizzarlo a nord od ovest della terra di Diau, nominato come punto estremo di una campagna militare urartea in queste zone. È inoltre probabile che la terra di Diau possa venir equiparata al termine assiro Daiaenu, che si localizza nella zona di Erzurum.

Potremmo supporre che l'elenco delle montagne in questo passaggio di Tukulti Ninurta sia sviluppato in ordine di prossimità-distanza. Con lo stesso criterio sembrano essere infatti indicati i 23 sovrani dei paesi di Nairi, che vanno da Tumme a Daiaenu, dunque da una zona a nord dell'Assiria di non facile collocazione, alla zona di Erzurum. L'estensione geografica suggerita da questa lettura porterebbe a superare, probabilmente per inclusione, il Lago di Van che in tal modo perderebbe l'accezione di luogo remoto, il punto estremo a nord per eccellenza, in favore del Mar Nero, nuovo Mare Superiore. Oltretutto una successiva iscrizione del sovrano rinvenuta presso Yoncali, ben più a nord del Lago di Van, suggerirebbe di spostare ulteriormente il confine del mondo noto all'immaginario assiro ben più a settentrione.

All'interno della propaganda annalistica ci sono altri dettagli che risultano interessanti: a seguito della razzia e distruzione dei villaggi, del recupero del bottino che consiste in questo caso in innumerevoli capi di bestiame,[79] del giuramento di lealtà dei sovrani sconfitti e della richiesta di tributo, accadono due avvenimenti di grande interesse. Il primo è il fatto che venga consentito ad ogni sovrano di far ritorno al proprio paese, il secondo è che i loro figli vengano trattenuti come ostaggio presso la terra di Assiria. Bisogna sottolineare che in questo periodo non c'è archeologicamente traccia di grandi scambi tra le due aree e non sappiamo ancora se parte del Caucaso fosse attivamente coinvolta nella coalizione. Ma il fatto che i figli dei sovrani venissero risparmiati e allevati in maniera sistematica da parte assira all'interno della propria corte, potrebbe forse giustificare l'emergere del regno di Urartu come macchina statale perfettamente funzionale sin dagli albori. È infatti improbabile che nelle aree attorno al lago di Van, che conoscono probabilmente una struttura sociale non dissimile da quella del Caucaso Meridionale durante la prima età del ferro, ci fosse possibilità di far nascere autonomamente una simile struttura politica. È molto più verosimile che persone cresciute all'interno dello stesso impero assiro, che tendevano ad identificare le loro origini e la loro gente in luoghi distanti, ma con una formazione ed un'esperienza diretta ed avanzata della macchina imperiale, potessero concepire qualcosa di profondamente differente da una coalizione di potentati.

[77] CTU A 5-3, 10.
[78] Dan 2020: 72.
[79] A tal proposito è bene citare la seconda lezione seminariale tenuta da W. Kuntner presso l'Università l'Orientale di Napoli a dicembre 2022, dove ha evidenziato l'importanza dei riferimenti nelle fonti scritte ai capi di bestiame, che indicano come una delle maggiori fonti di ricchezza dei paesi settentrionali assoggettati un pieno sviluppo di un'economia agro-pastorale di enorme portata.

Infine M. Salvini indica nella toponomastica e nei nomi utilizzati da una parte una forte componente hurrita, dall'altra i prodromi di alcune variabili utilizzate nella lingua urartea, designando il territorio di Nairi come etnicamente composito,[80] alle quali successivamente si andrà a sommare anche una minore componente aramaica.[81]

Successivamente viene descritto il bottino recuperato ed è piuttosto interessante che si parli di ematite ma soprattutto di ossidiana, la cui abbondanza tra le terre caucasiche e nella zona del Lago di Van è già nota da millenni. Invero la presenza di ossidiana di per sé non costituisce una testimonianza dirimente poiché si può rinvenire anche attorno al lago di Van e, in misura molto minore, nella nella zona vicino al lago di Urmia, ma aggiunge un elemento in più per poter delimitare in futuro il territorio di Nairi tra XII e XI sec. AEC.[82]

> *Allora ho trasportato ossidiana, pietra* ḫaltu *ed ematite dalle montagne di Nairi che avevo conquistato con l'aiuto del mio signore Assur e le ho depositate per tutti i giorni a venire nella cappella* ḫamru *del mio signore Adad* (RIMA 2: A.0.87.1, ll. VIII 11-16; traduzione Del Monte 2013: 42).

La sconfitta subita non sembra però aver sedato le tumultuose terre settentrionali che nuovamente si ribellano e trenta re delle terre di Nairi vengono ancora una volta soggiogati e sottoposti a tributo. Si contano in tutto tre rivolte nel corso del regno di Tiglat Pileser I, attestando la sovranità su turbolenti territori e una certa instabilità nel sedare le ribellioni. Nonostante il re si dichiari 'sovrano delle terre di Nairi', specificando che la regione si estende dalla terra di Tummu a quella di Daiaenu, la necessità di tornare negli impervi territori con il suo esercito per altre tre volte è indice di difficoltà nella gestione della nuova annessione. Nuovamente cambia la titolatura nella monumentale iscrizione del sovrano scolpita alla foce del fiume Tigri: non si parla in questo caso di Mare Superiore ma di 'Mare delle terre di Nairi'.

Il termine *Nairi* rimane anche nella titolatura reale di Aššur-bel-kala (1073-1056 AEC) ma ritorna contemporaneamente anche *Uruaṭri*, con un utilizzo distinto semanticamente: il primo diventa parte integrante della titolatura paterna ereditata, il secondo indica un territorio fisico dove viene sedata una ribellione. Non è facile comprendere se a livello geografico le aree possano intendersi come sovrapponibili. Sappiamo che Aššur-bel-kala condusse una campagna verso settentrione e menzionò diverse città lungo il suo percorso tra le quali potrebbe tornare *Zinqun*, già indicata da Salmanassar I e presente nelle fonti urartee, anche se il termine è parzialmente ricostruito. Il sovrano sembra riuscire a mantenere una certa stabilità nell'ampio impero paterno ma da questo momento in poi le terre settentrionali non saranno più oggetto delle mire espansionistiche imperiali a causa dell'incessante

[80] Salvini 1967: 51-52.
[81] Si veda l'iscrizione in proto-aramaico di Grakliani Gora (Licheli 2020).
[82] Fonti di ossidiana che restituiscano grandi quantitativi si trovano verso il Lago di Van, nel Caucaso Meridionale, ma anche nelle zone attorno al lago di Urmia.

tumultuare delle popolazioni aramee dalla Siria al Khabur che per un secolo costituiranno la maggiore preoccupazione per la stabilità dell'impero assiro.
Le terre del nord rientrano nuovamente nella sfera di interesse imperiale quasi un secolo dopo con Adad Nirari II (911-981 AEC) che sottomette ancora una volta le aree montuose del Tur Abdin e si spinge a settentrione. Entrambi i termini di nostro interesse non sono più parte integrante della titolatura e indicano terre adesso note e distinte. Cambia il coronimo *Uruaṭri* che si trova d'ora in poi testimoniato come *Uraṭri* pur mantenendo connotazioni remote di 'terra di confine' come risulta dal fatto che è nominata al termine di una lista che comprende la vasta terra di Qumānu, fino a Meḫru, Salua, e *Uraṭri*.

> *Il valoroso eroe, che con l'aiuto di Aššur, suo signore, dall'altra parte dello Zab inferiore le contrade del paese dei Lulumei, di Ḫabḫi, di Zamua, fino al passo del paese di Namri attraversò, che il vasto paese di Qumani fino a Meḫri, Salua e Uraṭri ha gettato ai propri piedi* (RIMA 2: A.0.99.2, ll. 23-25, traduzione Salvini 1967: 27).

Nella stessa iscrizione ricompare anche Nairi contro la quale il sovrano sembra confrontarsi in quattro diverse campagne nelle quali indica come territori di conquista la terra di Ḫabḫi con le relative città di Naḫu e Ašnaḫu.

> *… e per la quarta volta andò nei paesi di Nairi, la cui mano vinse il cuore di Ḫabḫi e le città di Naḫu e Ašnaḫu* … (A.0.99.2, l. 30, traduzione Salvini 1967: 33).

Un passaggio particolarmente interessante per la ricostruzione storica del ruolo delle terre settentrionali nel periodo che precede l'arrivo di Urartu si trova negli annali del re Tukulti Ninurta II (890-884 AEC). Il sovrano nomina la sola terra di Nairi che evidentemente continua a rappresentare una minaccia costante insieme alle zone del Tur Abdin. La descrizione di quello che avviene in connessione ad un episodio di ribellione nelle terre di Nairi e nei monti Kašiari (Tur Abdin) risulta poco chiara perché come fa notare A.K. Grayson sembra parte di un racconto in *media res* del quale mancano delle tavolette.[83] Bi[…] figlio di Amme-Ba'al, il cui nome paterno tradisce origine aramaica, svela al sovrano assiro le intenzioni di rivolta del padre forse in collaborazione con personaggi provenienti da Nairi. Dice infatti di aver provocato la fuga di tal *Bialasi* che ha trovato rifugio ad Udu, saccheggiandone le proprietà e la città. Non è di poco conto il nome di questo personaggio che ha probabile attinenza con le terre di Nairi. ^{m}*bi-a-la-si* è l'unico termine rintracciabile nelle fonti assire con particelle 'bi-a', che ritorna nell'endoetnonimo urarteo di Bi-a-i-ni-li. Inoltre la connessione con il mondo aramaico dato dal nome paterno di Bi[…] e la fuga verso le 'grandiose montagne di Nairi' del padre che governava la città di Patiškun nel Tur Abdin, creano un interessante precedente di una presenza aramaica nelle terre di Nairi. Come vedremo in seguito il primo sovrano urarteo nominato nelle fonti porta un nome aramaico, quello

[83] RIMA 2: 169.

di Aramu e l'unica iscrizione risalente all'antica età del Ferro nel Caucaso Meridionale trovata nel sito di Grakliani Gora e datata tra X e IX sec. AEC, ancora non decifrata, sembra essere una forma locale di aramaico.[84] Le fonti identificano come zona di confine fin dal periodo medio-assiro, Nairi con l'area del Tur Abdin che viene identificata a sua volta con l'aramaica Bît Zamani e dunque una presenza aramaica nelle terre di Nairi è da tenere in forte considerazione.

Segue il racconto di Tukulti Ninurta II che, appena rientrato dalle terre di Nairi dove aveva attraversato il monte Sueia, riparte da Ninive per sedare la futura rivolta di Amme-Ba'al, ne distrugge la città Patiškun e soggioga il regnante graziandolo. Compare una donazione di argento da parte di Nairi, evidentemente sedata o sconfitta tanto da pagare tributo, forse parte del racconto non pervenuto.

Un'ulteriore menzione di Nairi da parte dell'amministrazione del sovrano è possibile trovarla nelle tavolette scoperte nella corte del tempio di Tell al Rimah, dove viene riscossa l'imposta di 50 *ma-na* di stagno da Nairi.[85]

Aššurnasirpal II (883-859 AEC) eredita il regno del padre con l'instabile situazione nei confini settentrionali. Narra di almeno tre campagne condotte negli impervi territori, descritte come conquiste e successi ma la cui reiterazione e poca linearità descrittiva lasciano presagire una situazione quantomeno problematica.

Seguendo l'equivalenza con Tumme/Tummu fornita da Tiglat Pileser I che la indica come parte del territorio di Nairi è possibile fare alcune osservazioni. Nel primo anno di reggenza, 883 AEC, Aššurnasirpal marcia contro la regione di Tummu, conquistando la città di Libē, e Surra, Abuqu, Arura e Arubē che si trovano tra i monti Urini,[86] Arini ed Etini.

> *Marciai contro la regione di Tummu, conquistai Libē, la loro fortezza, e i centri di Surra, Abuqu, Arura e Arubē che sono situati fra i monti Urini, Arini ed Etini, feci strage di molti di loro e deportai prigionieri con i loro beni e il loro bestiame bovino. Le schiere (nemiche) rabbrividendo per il terrore occuparono una montagna aspra; dato che la montagna era troppo aspra io non li inseguii. La montagna ha una cresta frastagliata come la lama di una spada di ferro e non vi vola uccello alato del cielo, e le loro fortezze, alle quali nessuno dei re miei avi si era mai avvicinato, erano situate sulla montagna come nidi di uccelli* udinu*. Per tre giorni l'eroe esplorò la montagna, il forte suo cuore bramava la battaglia; salì a piedi e spianò la (cima della) montagna, spezzò i loro nidi e disperse le loro schiere. Abbattei con le armi 200 loro guerrieri e deportai prigionieri in gran numero come greggi di pecore, colorai del rosso del loro sangue la montagna e il resto se lo divorarono le gole e le forre della montagna; distrussi, rasi al suolo e detti alle fiamme le loro città* (RIMA 2: A.0.101.1.I 46-54; traduzione Del Monte 2013: 69).

[84] Licheli 2020.
[85] TR 3019 (Wiseman 1968: 175-176).
[86] Una battaglia presso il monte Urini/Urina è rappresentata sulle porte di Balawat. I soldati che combattono contro gli Assiri indossano dei particolari elmi crestati, un'iconografia associata ai soldati urartei (Band MM ASH II L2; Curtis, Tallis 2008: 55, figg. 59-60).

È interessante soffermarsi un momento su questo passaggio. Tummu come già indicato era precedentemente parte del territorio di Nairi. Da Salvini è localizzato sull'alto corso dello Zab inferiore, quindi a sud-ovest del lago di Urmia e copre un vasto territorio del quale non sono noti i confini. Già lo stesso Tummu/Tumme è aperto ad una serie di interpretazioni dovute alle diverse ricorrenze nei testi assiri di Tiglath Pileser I, Aššurnasirpal II e Salmanassar III. Melikishvili e Kinnier Wilson[87] propendono per due distinti luoghi nelle due diverse varianti del termine fornite da Salmanassar III (*tum$_4$-me*) e da Aššurnasirpal II (*NIM-me*), localizzando la prima vicino al lago di Van. A questa ipotesi si contrappone Salvini[88] che non distingue i due areali sia per motivi filologici che geografici e colloca Tummu come già indicato nei pressi del lago di Urmia.

Nell'iscrizione si nominano appartenenti a Tummu tre monti, Urini e Aruni, considerati da A. Batmaz[89] come due possibili nomi del medesimo monte ed Etini. Anche Batmaz abbraccia la teoria della localizzazione di Tummu/Tumme ad est del lago di Van e supportare questa tesi darebbe luogo ad associazioni fantasiose. Etini ha infatti facile assonanza con Etiuni delle fonti urartee e se dovessimo indicare i tre aspri monti, dove 'non vola uccello alato' che si stagliano nel territorio di Nairi in prossimità della futura Etiuni si potrebbe pensare di identificarli ben più a nord con le due cime dell'Ararat, Urini e Arini, del quale sicuramente gli Assiri avevano conoscenza essendosi spinti fino a Daiaeuni ed il monte Etini potrebbe essere a sua volta identificato con l'Etiuni delle iscrizioni urartee nella quale svetta l'altrettanto imponente monte Aragats. Familiarità con le fortezze 'situate sulla montagna come nidi di uccello' è data dalle testimonianze archeologiche dei grandi forti ciclopici che nel IX sec. AEC costellavano le montagne più impervie. Ma la localizzazione di Salvini sembra ben più attendibile, in particolar modo dato che il ritorno dell'imperatore prevede come tappa seguente la regione di Kirruri, localizzata nel bacino dello Zab.

Nell'884 AEC il sovrano di Bit Zamani, Amme-Ba'al,[90] già soggiogato al tempo di tempo di Tukulti Ninurta, paga puntuale tributo assieme ad altri regni, tra i quali figurano per la prima volta 'il tributo di Urumu interna' e 'dei re dei paesi di Nairi'. Tra le donazioni si annoverano carri, cavalli, muli, argento, oro, oggetti in bronzo, bestiame e vino, ma è notevole che la specifica imposizione di *corvées* sia destinata ai soli paesi di Nairi,[91] elemento che identifica un rapporto diverso con queste aree.

[87] Melikishvili 1962: 303; Kinnier Wilson 1962: 104-105.
[88] Sia la collocazione di Tumme che la ricorrenza nei diversi sovrani ha diviso gli studiosi. Per maggiori informazioni si veda Salvini 1967: 22, 54-56 e nota 17.
[89] Batmaz 2012: 28.
[90] Amme-Ba'al sarà presto ucciso da una congiura interna e Aššurnasirpal II narra nei suoi annali l'intervento per riportare sotto controllo la situazione (RIMA 2: A.0.101.1 II, ll. 118-125).
[91] RIMA 2: A.0.101.1 II, ll. 12-15.

Sovrani Assiri	Regno o evento	Citazione	Eventi
Salmanassar I	1273 AEC	*Uruaṭri*	Rivolta di Uruaṭri, conquista assira di otto paesi e distruzione di 51 città
Tukulti Ninurta I	1244-1208 AEC	*Nairi*	Fuga del re di Alzi ai confini di Nairi. Battaglia contro 40 re di Nairi
Tiglath-Pileser I	1112 AEC	*Nairi*	Tre rivolte nelle terre di Nairi, di cui battaglia con 23 e 60 re di Nairi. Bottino di *haltu*, ematite e ossidiana.
Aššur-bel-kala	1073-1056 AEC	*Nairi* e *Uruaṭri*	Campagna contro Uruaṭri
Adad Nirari II	911-981 AEC	*Nairi* e *Uraṭri*	Quattro campagne contro Uraṭri
Tukulti Ninurta II	890-884 AEC	*Nairi*	*Bialasi* si rifugia nelle terre di Nairi. Tributo da Nairi in argento e stagno.
Aššurnasirpal II	883-859 AEC	*Nairi* e *Urarṭu*	Tre campagne contro Nairi. Distruzione di 250 città fortificate e *corvées* imposte alle terre di Nairi.
Salmanassar III	859-854 AEC	*Nairi* e *Urarṭu*	Tre campagne contro l'esercito di Aramu l'urarteo. Kāki re di Nairi e di Ḫubuškia. Scontro con Sarduri I re di Nairi e di Urartu.

Tabella 1 - Citazioni di Nairi, Uraṭri e Urarṭu nelle fonti assire.

Nuove tensioni nelle terre di Nairi costringono il sovrano a far ritorno con il suo esercito e a distruggere '250 città fortificate'.[92] Per quanto i numeri siano ancora soggetti ad un'amplificazione questa iscrizione a fini propagandistici, indica che nel IX sec. AEC le terre di Nairi sono altamente insediate e l'archeologia alla fine dell'antica età del Ferro mostra effettivamente in molte aree una proliferazione di forti, insediamenti e centri maggiori.[93] Una situazione molto differente in questa fase è attestata sulla

[92] RIMA 2: A.0.101.1 II, ll. 112-118.

[93] Un passaggio del monolite di Kurkh indica che il sovrano dopo aver attraversato i monti Kašiari entra nelle terre di Nairi dove si accampa. Per prima cosa quest'area sembrava essere precedentemente parte di Tummu/Tumme. In secondo luogo è interessante la descrizione di una zona interna di Nairi vicino ai paesi di Šingišu e Madara dove si trovava la fortezza di Labturu figlio di Tubusu "città potentemente fortificata circondata da quattro mura".

sponda orientale del lago di Van che riporta alcuni centri fortificati nel periodo pre-urarteo in numero piuttosto esiguo.

A seguito della vittoria il sovrano assiro torna ad identificarsi come re dell'intero territorio di Nairi, ma gli eventi successivi indicano ancora una volta la forte instabilità del territorio. Segue infatti un'intrusione aramea che sembra spingersi fin dentro le terre di Nairi come riportato nelle fonti scritte "*che avevano occupato fortezze assire nel paese di Nairi*"[94] a cui segue la replica assira che riprende il controllo dei territori e reinserisce i propri governatori.

Un elemento risulta poco chiaro. Sembra infatti che il sovrano nell'allontanare la componente aramea faccia razzia dei territori di Nairi che tecnicamente erano parte dei suoi beni. Si potrebbe allora ipotizzare una forma di alleanza e collaborazione tra la componente aramea e le genti di Nairi. Compare con Aššurnasirpal II per la prima volta nella titolatura reale il termine 'Urartu' "*la cui mano ha conquistato (tutte le regioni) dalle sorgenti del fiume Subnat fino ad Urartu*"[95] per indicare il confine di una vasta area del mondo noto. Urartu e Nairi adesso figurano come territori perfettamente distinti.

Il Regno di Urartu

La storia urartea, ricostruita tramite l'ausilio delle fonti, è frutto di una mediazione tra due visioni, quella assira densa di dettagli, che esalta avvenimenti favorevoli alla propaganda reale e quella urartea, dalla struttura estremamente canonica, con la quale si è in grado di effettuare una ricostruzione dettagliata dell'espansione e tracciare una relativa toponomastica delle aree oggetto di conquista, ma che riserva pochi altri dettagli utili alla ricostruzione di una visione storica complessiva. Sul primo sovrano citato nelle fonti, Aramu l'Urarteo,[96] il cui nome sembrerebbe indicare un'etnia aramea che non ebbe seguito,[97] scarne sono le notizie che possono essere recuperate. Come già evidenziato precedentemente, la presenza aramea nella zona non dovrebbe destare stupore, data sia la prossimità con Bît Zamani, sia un continuo scambio intercorso con gli Aramei che si erano insediati precedentemente nel territorio di Nairi durante il regno di Aššurnasirpal II. Aramu riunisce sotto la sua forte guida diversi potentati dell'area dando loro maggiore forza d'opposizione alle pretese assire che in questo frangente facevano pressioni a nord per riscuotere tributi, aprire nuove rotte e sfruttare le numerose risorse locali. Aramu fonda o sviluppa alcuni grandi centri abitati, tra i quali la capitale Arzaškun. L'esercito da lui costituito si trova

[94] RIMA 2: A.0.101.19.95.
[95] Figura tra le altre ad esempio nella Stele del Banchetto.
[96] Da non confondere con un altro Arame/Aramu presente nelle fonti neo-assire, che viene correlato con l'area siriana.
[97] K. Radner (2021: 381-382) evidenzia la possibilità che Aramu non sia il primo sovrano della dinastia, ma che gli eventi narrati dalle fonti assire narrino il passaggio di un conflitto in atto già da tempo, forse attribuibile all'ultima parte del regno di Assurnasirpal.

a combattere per tre volte[98] contro l'offensiva scagliata da Salmanassar III (859-854 AEC)[99] non riuscendo a fermarne l'avanzata ma creando un coeso fronte di opposizione. L'esercito di Salmanassar sventa la coalizione e conquista la capitale Arzaškun e la città di Sugunia, appartenenti alla nuova entità urartea. Entrambe le città probabilmente si collocano nei pressi del lago di Urmia, nell'attuale Azerbaigian iraniano.[100]

Negli annali del sovrano assiro Salmanassar III, i cui itinerari rispecchiano un ordine sia cronologico che geografico,[101] vengono elencati nel seguente modo: Daiēnu, Tummu, la città di Arzaškun, la terra di Gilzānu e la città di Ḫubuškia. Procedendo a ritroso possiamo osservare che la città di Ḫubuškia governata dal sovrano Kāki, sembrerebbe trovare accordo tra gli studiosi in una localizzazione nel Kurdistan iracheno in prossimità di Muṣaṣir;[102] si procede dunque nella terra di Gilzānu dove è possibile che si localizzi il sito di Hasanlu.[103] La città di Arzaškun si incontrerebbe allora lungo un percorso che dalla zona di Rawanduz porta verso il sito di Hasanlu e non deve distare molto dalla città di Sugunia dalla quale Salmanassar III procede costeggiando il lago di Urmia. In questo lago l'imperatore avrebbe lavato ritualmente le armi, chiamandolo con l'appellativo di 'Mare di Nairi'.[104] Daiēnu sembra essere attiguo a Tumme e ricordando la localizzazione intorno ad Erzurum ed il fatto che entrambi sembrano racchiudere vaste aree, Tumme ricadrebbe, almeno in questa fase, in una zona collocata tra Erzurum ed il Lago di Urmia. È interessante però notare che a seguito di una veloce menzione di Tumme corrispondente a *palû* 856 AEC il toponimo scompare dagli annali, mentre Kāki viene descritto sia come re della terra di Ḫubuškia sia come re delle terre di Nairi successivamente alla menzione di Gilzānu, in questa fase luoghi ben distinti dalle terre di Aramu l'urarteo.

Sarduri I, figlio di Lutipri,[105] è uno dei primi sovrani dal quale origina la dinastia dei regnanti urartei. Sotto la sua guida il regno si consolida e promuove una politica espansionistica che cambierà radicalmente il volto delle società conquistate. Non è nota l'esatta dimensione del territorio ereditato, ma sotto il suo dominio Ṭušpa, sul lago di Van, divenne la capitale. La costruzione di una nuova capitale in un luogo tanto distante dalla precedente Arzaškun è probabilmente dovuta alla perdita di controllo

[98] Salmanassar III già a partire dalla prima delle tre spedizioni cita tale Aramu l'Urarteo e la città reale di Arzaškun – negli anni di regno: 1° (858 AEC) con la conquista della città forte di Sugunia, 3° (856 AEC), 15° (843 AEC).

[99] Alle incursioni di Salmanassar III durante il regno di Aramu sembrano far riferimento le raffigurazioni scolpite sulle Porte di Balawat.

[100] L'ipotesi che entrambe le città, non ancora identificate, siano da collocare nei pressi del bacino del Lago Urmia spiegherebbe ulteriormente alcune delle direttrici espansionistiche dei successivi sovrani verso oriente (Salvini 1995: 26-34; Salvini 2006: 465).

[101] Ponchia 2006: 198.

[102] Salvini 1995: 44; Reade 1994: 87. La città di Ḫubuškia diverrà un centro attorno al quale vengono riconosciute città satelliti denominate 'città di Ḫubuškia' che verranno raggiunte dal *turtanu* a seguito dell'attraversamento del fiume Zab nel trentesimo anno di regno di Salmanassar III.

[103] Reade 1979. Il sito di Hasanlu è probabilmente il centro di Meshta delle fonti urartee, riferito nella stele di Karagündüz (CTU A 3-9) in relazione ad una grande battaglia (Pecorella et al. 1984).

[104] Il mare di Nairi, limite quasi di una mappa ideale, cambia non solo collocazione durante il lungo regno di Salmanassar III ma sembra adornato di nuove specifiche. Si nomina '… dal Mare di Nairi, il mare interno della terra di Zamua e il grande mare occidentale della terra di Ḫatti' (iscrizione sulle porte di Balawat, RIMA 1 A.0.102.5)

[105] La provenienza del nome Lutipri è ignota.

dei territori attorno al lago di Urmia a seguito delle pressioni assire e alla conseguente disfatta urartea nello scontro con l'esercito di Salmanassar III. È anche è possibile che faccia parte di quella volontà di rinnovamento che ben si percepisce dalle azioni politiche del nuovo sovrano, tese ad impostare per la prima volta nell'area un sistema statale centralizzato ad imitazione dei vicini Assiri. Sarduri I consolida i confini e raggruppa un imponente esercito, già in piena attività dal primo anno di regno, durante il quale dovette immediatamente confrontarsi con Salmanassar III e con il suo *turtanu*[106] Dayyān-Aššur e dai quali fu sconfitto nonostante le numerose truppe a disposizione. È interessante che l'esercito assiro nonostante celebri la propria vittoria sulle truppe di Sarduri che si erano mobilitate per arrestarne l'avanzata effettivamente non sembri procedere. La sconfitta non sancisce però una disfatta, poiché gli Urartei renderanno problematico l'accesso alle terre settentrionali.

Con Sarduri I iniziano le prime fonti scritte urartee, testimoniate dalla presenza di sette iscrizioni in lingua assira nella nuova capitale del regno.[107] Il primo è un testo inciso in sei duplicati sulla Sardursburg. Seguendo le parole di Salvini potremmo definire il testo come "laico" per la mancata dedica ad una divinità, difatti se ricalca da una parte l'uso della titolatura reale assira nonché la lingua e la struttura, dall'altra manca completamente questo passaggio canonico. Il testo duplicato in sei copie è monumentale e presuppone una forza lavoro già ampiamente organizzata e una formazione statale pienamente radicata. La tradizione di duplicare le iscrizioni avrà grande seguito tra i successori nella premura di poter conservare il messaggio ai posteri. A partire da questo sovrano, la disposizione geografica delle epigrafi nel territorio diventa elemento essenziale per la ricostruzione della geografia storica e per quindi comprendere le direttive espansionistiche del nuovo regno, poiché segue man mano il tracciato politico e di conquista. Le grandi iscrizioni monumentali su roccia fanno sempre parte dell'imitazione della macchina statale assira, come indica la stessa lingua utilizzata, nonché la struttura del testo nella cui titolatura reale Lutipri, figlio di Sarduri, presenta se stesso come re del Paese di Nairi. Un ulteriore scontro con il *turtanu* Dayyān-Aššur si ebbe nell'828 AEC nel corso di una campagna voluta dal sovrano assiro oltre i confini nord-orientali nel suo trentunesimo anno di reggenza. L'esercito assiro nomina un personaggio, senza riferire il titolo con il quale si presenta, connesso a Ḫubuškia dal nome Data (o Datana in un'altra iscrizione) dal quale riscuote tributo, indicando in tal modo il dominio assiro sulla zona di Muṣaṣir. L'area sembra aver cambiato struttura dai tempi del sovrano Kaki: è infatti parte di un territorio composto da diverse città ad essa associate e non rientra più nella sfera di Nairi, ora parte dei domini urartei. Al territorio di Muṣaṣir appartengono Zapparia descritta come principale città fortificata e altri 46 centri conquistati dall'incedere dell'esercito assiro. L'esercito procede inesorabile fino a distruggere 50 fortezze delle terre di Urartu, ma qui viene fermato non riuscendo a penetrare ulteriormente. Il viaggio di ritorno dell'armata assira mostra una certa distanza delle terre

[106] La prima vittoria assira su Sarduri risale all'832 AEC, 27° anno di regno di Salmanassar III, riportato doviziosamente sugli Annali iscritti nell'Obelisco Nero oggi al British Museum.

[107] L'estensione del regno sembra comprendere l'area di Edremit con la città di Alniunu e parte dell'attuale Azerbaigian iraniano. Dan 2012: 50.

urartee rispetto al territorio di Muṣaṣir, confermando lo spostamento in questa fase in prossimità del Lago di Van ed il percorso sembra passare a sud del lago di Urmia.

Con Išpuini (830-810 AEC) figlio di Sarduri I si pongono le basi identitarie per la costituzione del nuovo regno. Se da una parte è consolidata la tradizione delle grandi iscrizioni monumentali, dall'altra si opera una distinzione rispetto ai vicini antagonisti con la caratteristica adozione di una lingua di differente famiglia linguistica, l'urarteo. Elemento di grande rilievo è l'introduzione a capo del vasto *pantheon* urarteo del dio Ḫaldi.[108] L'ingresso della nuova divinità tutelare non è dettata da un moto religioso ma come fa notare lo stesso Salvini è indice di una strategia politica, con l'utilizzo della divinità in qualità di *instrumentum regni*.[109] Il turbolento insediamento del sovrano Šamši Adad V in lotta per il diritto di successione al trono consente una relativa pace all'inizio della reggenza di Išpuini, che si manifesta nella maggioranza delle iscrizioni firmate singolarmente dal regnante che celebrano opere edili ed agricole, con la costruzione di nuovi canali e l'impianto di frutteti e vigneti. Išpuini estende il territorio verso nord annettendo le pianure di Muradiye e Patnos e costruisce un sistema di fortezze nell'area del lago di Van. Sembra esserci un solo scontro con le forze armate assire nell'821 AEC, quando il sovrano urarteo viene citato con il nome di Ušpina.

Nell'820 AEC il sovrano indica esplicitamente come suo successore il figlio Minua e ne rafforza il ruolo tramite una cosiddetta co-reggenza. Gli annali contengono in maggioranza testi religiosi e di conquista e compaiono affiancati i nomi di del re e di suo figlio impegnati nell'espansione verso la valle dell'Arasse e verso il Nakhicevan. Il regno di Urartu annette l'area della moderna Ağrı, riprende il controllo della costa occidentale del lago di Urmia e stabilisce un'influenza indiretta sull'area sacra di Muṣaṣir, luogo eletto a simbolo della trasmissione rituale del potere regale dove si recano i correggenti in pellegrinaggio, come narrato nella Stele di Kelišin. L'iscrizione di Kelišin è un'iscrizione bilingue neo-assira/urartea, dove per la prima volta compare, accanto alla titolatura di 'signore della città di Ṭušpa', l'endoetnonimo Bia nel testo redatto in urarteo, corrispettivo a Nairi del testo assiro.

Minua (810-785/780 AEC), figlio di Išpuini, durante la sua lunga reggenza si adoperò per allargare ulteriormente i confini sfruttando il periodo di crisi interna alla corte assira, che tra il IX e l'VIII sec. AEC si ritrasse temporaneamente dallo scenario internazionale. A questo si deve un periodo silente da parte delle fonti assire in paragone all'abbondanza urartea. Ha inizio infatti con Minua la tradizione delle iscrizioni annalistiche,[110] purtroppo rinvenute in stato estremamente frammentario. L'espansione dei

[108] Le maggiori informazioni riguardo alla composizione del pantheon urarteo sono fornite dalla traduzione dell'iscrizione monumentale contenuta nella nicchia rupestre di Meher Kapısı, posta 5 km a nord-est di Van Kalesi, dove si elencano le divinità ed i sacrifici da svolgere. La triade divina composta da Ḫaldi, Teišeba e Šiuini è posta al vertice della lista.

[109] Salvini 2006: 468.

[110] Del sovrano Minua abbiamo dei veri e propri annali, purtroppo arrivati in condizioni molto frammentarie. Tra questi deve essere menzionato un testo storico rinvenuto in duplice copia nella fortezza di Aznavur Tepe, Patnos, impostazione che verrà perpetrata e sistematizzata dai suoi successori. Salvini 2006: 475.

confini vide numerosi fronti aperti nelle zone meridionali e occidentali, verso Miliția e Ḫatti e ad oriente verso il paese di Mana (Mannea) e quello dei Medi.[111]

Negli annali si ha notizia di una campagna verso est, nel paese di Etiuni, dove si citano due città, quella già nota di Luḫiuni[112] e il paese di Erkua.[113] Un imponente bottino costituito da capi di bestiame e gruppi di prigionieri deportati indica la necessità di personale per attuare il grande piano di ristrutturazione territoriale che segue la conquista e si inaugura lo spostamento ingente di forza lavoro (con finalità comunque diverse da quelle assire) che sosterrà il massiccio sforzo edile e agricolo testimoniato dai ritrovamenti all'interno delle numerose fortezze. L'ampia area di dominio urartea, che include adesso la parte meridionale della valle dell'Arasse, ha difatti bisogno di un controllo capillare e di una nuova forma di gestione centralizzata, riflessa nell'uso del termine LÚ.EN.NAM, titolo sumerico attribuito ai governatori di provincia. La maggioranza delle imprese militari sono associate, come nel periodo della cosiddetta co-reggenza, a notizie di realizzazioni di fortezze, vigneti, complessi sistemi di irrigazione, riflettendo ulteriormente una spinta non solo di conquista, ma soprattutto di controllo e organizzazione territoriale nell'ottica di una piena trasformazione paesaggistica vincolata strettamente al funzionamento del regno. Il territorio consta di centri abitati maggiori che controllano le cittadelle e i terreni circostanti e di una serie di fortezze satellite dislocate lungo i diversi assi viari a distanze regolari che consentono un rapido sistema di comunicazione tramite intervisibilità per mezzo di segnali effettuati tramite fumo e fuoco in grado di coprire ampie distanze[114] e una rete di scambi capillare.[115] Minua cita costantemente la realizzazione di frutteti e vigneti, frase che ad una prima riflessione potrebbe sembrare finalizzata ad esaltare la floridità delle produzioni reali. È possibile invece che il periodo di relativa quiete da parte assira che ha consentito il consolidamento del territorio, abbia anche dato modo di mettere in atto l'idea una pianificazione a medio-lungo termine.

Argišti I (785/780-756 AEC), figlio di Minua, portò il regno al massimo splendore. Molte sono le informazioni che possediamo sulle sue attività espansionistiche grazie agli annali scolpiti nella roccia all'ingresso del suo mausoleo a Van Kalesi[116] che narrano tredici anni della sua attività.[117] Non si conoscono con certezza gli eventi che condussero alla sua intronizzazione, visto che il fratello Inušpua era stato precedentemente associato al nome di Minua in alcune epigrafi perpetrando temporaneamente

[111] Minua sfruttando il periodo di crisi dell'impero assiro, lancia un attacco nelle zone della Media e della Mannea. Da parte assira non vi è menzione di Minua, ma sono noti gli interessi per le stesse aree nel medesimo periodo. È possibile dunque che l'area sia teatro dello scontro con le truppe del sovrano Adad-Nirari III per contendersi i paesi di Šubria/Šubarû e Kumme/Qumenu. Su questi aspetti si veda Salvini 1984.
[112] Salvini 2006: 475.
[113] Da notare l'uso del determinativo di persona ^{LÙ} per indicare i nomi di alcuni paesi, possibile riferimento ad una componente 'tribale'.
[114] Earley-Spadoni 2015.
[115] Dan 2012.
[116] CTU A 8-3.
[117] Gli annali urartei sono profondamente diversi da quelli assiri: viene prestata particolare attenzione all'aspetto puramente calligrafico, estetico, dove ogni testo ripetuto in diverse copie ed in formato monumentale è inciso nella roccia in enormi dimensioni, sacrificando alla funzione estetica la qualità dei contenuti che risultano piuttosto parchi di dati rispetto all'esposizione dei vicini assiri.

la tradizione della cosiddetta co-reggenza. Ad ogni modo la linea programmatica di Argišti I si colloca in piena continuità rispetto alle direttrici espansionistiche seguite dal padre.

Il ruolo di Argišti I nella diffusione del dominio urarteo all'interno della valle dell'Arasse è fondamentale: nel quarto anno di regno volge nuovamente ad oriente, seguendo le orme paterne, verso la terra di Etiu(ni), raggiungendo le sponde del lago Sevan come attesta un'iscrizione rinvenuta a Lčašen.[118] Per mantenere stabile il controllo dei nuovi territori annessi si rese necessaria l'edificazione di grandi poli amministrativi e militari. Fu così che nel 782 AEC fondò Erebuni per la cui costruzione dice di aver impiegato 6600 schiavi catturati durante le campagne di espansione da Ḫatti e Ṣupa, ovvero dalle campagne promosse in occidente e da Sofene lungo l'Eufrate. Sotto tale luce si può leggere l'accenno alla deportazione di prigionieri dovuto ad uno scontro con la guarnigione assira nel quinto anno di regno durante la reggenza di Salmanassar V, indice della forte potenza urartea in quel momento. Nel decimo anno di regno fondò la città che porta il suo nome, Argištiḫinili.

Sarduri II (755-730 AEC) figlio di Argišti I, anch'esso si avvale di un testo annalistico iscritto nella rupe di Van, nel mausoleo noto come Hazine Kapısı (CTU A 9-1, A 9-2, A 9-3) ed oggi in parte conservato presso il museo di Van, mentre alcuni testi sono ancora *in situ*, in particolare il basamento della stele occidentale e l'iscrizione rupestre all'interno della medesima nicchia. Ricalcando le orme paterne muove verso le quattro direzioni di conquista e riporta vittorie ed assoggettamenti nella zona di Miliția verso sud. Verso est, nonostante il tono degli annali riporti conquiste e vittorie, il rinnovato scontro con le terre di Etiuni e Erikuahi mostra la costante difficoltà di controllo dell'area. Si spinge infatti in direzione del lago Sevan dove continua l'annessione territoriale.[119] Le molte fortezze già innalzate da Argišti I avrebbero dovuto mantenere solida la situazione, ma oltre le montagne orientali che si specchiano nel lago Sevan una confederazione di popoli ostili non consentiva accesso. Analizzando le ricognizioni degli ultimi anni e gli scavi ancora in corso che mostrano da una parte una forma di convivenza con la popolazione locale, dall'altra delle sacche territoriali dove l'espansione urartea non sembra essere mai penetrata, si potrebbe ipotizzare un'iniziale belligeranza ed ostilità nei confronti degli urartei, mutuata in un secondo momento da nuove priorità. È questa la situazione che si legge non solo ad est del Sevan, dove è possibile che i rapporti fossero solamente conflittuali, ma a nord del lago e di parte della valle del Hrazdan. Quest'area ai tempi di Argišti I e Sarduri II, seppur di non facile percorrenza, poteva rappresentare una zona di grande interesse data la concentrazione di risorse minerarie, dall'oro, all'argento, al rame. L'esclusione dall'area di conquista non sembra casuale ma programmata e si potrebbe leggere in un possibile accordo o in una gestione con forme di controllo indiretto, non si sa a che grado di subordinazione, tra la popolazione locale impegnata nell'estrazione delle materie prime e gli Urartei, che si occupavano dell'elaborazione artigianale del prodotto.

[118] CTU A 8-11.

[119] Tra le opere edilizie di maggior rilievo attribuite a Sarduri II si annovera la costruzione a sud della capitale Ṭušpa di Sarduriḫinili/Çavuştepe.

È interessante sottolineare la prima attestazione nota di Qulḫa, la Colchide delle fonti classiche, dove Sarduri II distrugge la città reale Ildamuša durante la reggenza del sovrano Meša e per la prima e ultima volta riesce ad addentrarsi nelle terre settentrionali. Sempre sotto la reggenza di Sarduri II gli urartei raggiunsero l'Eufrate, oltrepassandolo, fino all'area della Commagene, avviando contatti diplomatici e commerciali con gli stati neo-ittiti e l'alta Siria. Questa nuova situazione portò gli interessi Assiri e Urartei a coincidere creando frizioni e rendendo necessaria l'azione militare assira che condusse allo scontro campale del 743 AEC presso Kištan e Ḫalpi tra Tiglath-pileser III e una coalizione composta dal regno di Urartu e alcuni stati neoittiti.[120] Gli Urartei, sconfitti, furono costretti ad una rapida ritrazione dietro l'Eufrate, che divenne il nuovo confine naturale. Il teatro dello scontro si spostò quindi ad est, in Iran.

Rusa I (730 ca. -714 AEC),[121] figlio di Sarduri II, è il protagonista del primo grande scontro campale contro gli Assiri. Si può dedurre il definitivo controllo delle terre nell'area del lago di Sevan ad eccezione della sponda orientale e attorno al lago di Urmia, dove l'esercito urarteo subisce una prima sconfitta da parte dei Cimmeri nel 715 AEC.[122] A sud del bacino di Urmia sono insediati anche i Mannei le cui vicende politiche interne portano a momenti di alterna debolezza del quale approfittano i due maggiori competitori dello scacchiere internazionale: Urartei e Assiri. Il consolidamento del potere urarteo in Iran e una sempre maggiore influenza sull'area sacra di Muṣaṣir,[123] nonché la crescente pressione da parte degli Urartei sul popolo Manneo tra il 719 ed il 715 AEC, smuovono l'interesse degli Assiri e pongono le basi per un confronto diretto. È possibile seguire passo dopo passo l'azione militare assira guidata da Sargon II tramite la narrazione dell'VIII campagna del sovrano[124] conclusasi con la battaglia campale presso il monte Uauš nel 714 AEC, dove gli Urartei furono sconfitti causando un temporaneo arretramento dalle terre attorno al bacino di Urmia. La fine di Rusa (I), figlio di Argištinon è chiara: se da un lato viene narrata la perdita del territorio sacro come un'onta pagata dal re al costo della sua stessa vita, dall'altro viene citato negli annali assiri del re Sargon II l'anno successivo, nel 713 AEC in relazione all'alleanza con i paesi di Muški e Tabal.[125]

[120] Il medesimo avvenimento si legge sia negli annali di Sarduri II con toni piuttosto trionfalistici, dove narra la conquista della Commagene, tacendo la successiva disfatta (CTU A 9 3 IV, ll. 34'-55'), sia da parte assira in due differenti versioni, una tratta dagli Annali del sovrano e l'altra da un'iscrizione frammentaria densa di toni propagandistici e *topoi* letterari (si porta ad esempio la conquista della capitale Ṭušpa posta a 450 km, dalla città di Halpa/Halpi, sede della battaglia).

[121] Con Rusa (I), figlio di Argišti iniziano i problemi nella ricostruzione della sequenza dinastica urartea. In questo testo si è seguita la proposta cronologica offerta da M. Salvini e disponibile da ultimo in Salvini 2018: 18.

[122] Su questi eventi si vedano le lettere dell'*intelligence* assira in SAA V. La datazione di questi eventi non è del tutto accertata.

[123] L'assedio e soprattutto la distruzione del tempio di Muṣaṣir sono raffigurate anche sulla lastra 4, Sala XIII del Palazzo di Khorsabad, l'antica Dur-Sharrukin.

[124] Il testo che narra l'VIII campagna di Sargon si trova su una grande tavola cuneiforme oggi conservata presso il Museo del Louvre. L'intero conflitto viene raccontato con dovizie di particolari, fornendo nozioni topografiche, etniche e storiche. Su questi eventi si vedano Maniori 2010 e 2014 con bibliografia precedente.

[125] Potrebbe invero essere un avvenimento precedente, narrato in diverso ordine cronologico da Sargon II per giustificare l'invasione di Tabal (Salvini 2006: 494).

Su Argišti (II), figlio di Rusa (713-? AEC) figlio di Rusa, rimangono poche notizie a causa della scarsità delle epigrafi rinvenute. La disfatta dell'esercito urarteo e la conseguente ritrazione dall'area del bacino dell'Urmia, erano ulteriori variabili di una crisi che attraversava internamente lo stesso regno. È probabile che il sovrano avesse cercato di consolidare nuovamente i territori persi, concentrando i suoi sforzi nel rafforzare le posizioni storicamente acquisite specialmente attorno alla capitale e avviando una effimera espansione orientale verso l'area del Mar Caspio, nell'attuale Iran nord-occidentale, regione dell'Azerbaigian orientale, dove sono state rinvenute tre iscrizioni rupestri nei pressi del monte Sabalan. Tale spinta in terre tanto distanti deve essere letta come un tentativo di colmare la perdita dei territori circostanti il lago di Urmia. Da due stele rinvenute a nord-est del lago di Van[126] sembra che anche Argišti II abbia percorso la strada dei suoi predecessori, cercando di rafforzare il regno tramite la creazione di grandi opere idrauliche, canali, bacini artificiali.

Con Rusa (II), figlio di Argišti (ca. 690 AEC) figlio di Argišti, l'ultimo grande sovrano, si assiste ad un effimero tentativo di riportare Urartu agli antichi fasti. Tentativo fallito come testimonia l'avanzata e l'immediata ritrazione dall'area sud di Orumiyeh, dove la fortificazione incompiuta di Hasanlu testimonia dell'insuccesso della politica di Rusa. Con questo re inizia comunque una fase di rinnovamento delle arti e dell'architettura. Costruisce alcune grandi fortezze e apparentemente rivoluziona il sistema amministrativo locale tramite la registrazione delle transazioni economiche su tavole d'argilla o *bullae*. Tra gli insediamenti di nuova fondazione si annoverano Karmir-blur, Bastam, Ayanis, Kef Kalesi e Toprakkale, la cui costruzione potrebbe essere stata ultimata dal successore Rusa (III), figlio di Erimena. È interessante sottolineare che nelle iscrizioni di questo re siano pressoché assenti riferimenti ad attività belliche, mentre sono frequentemente celebrate le imprese edilizie e sacre, riflettendo così un mutamento nell'ideologia, volta adesso alle opere di progresso e mantenimento delle terre del regno. Trasferisce probabilmente la capitale a Toprakkale[127] e realizza imponenti opere idrauliche come l'invaso artificiale tuttora esistente con il nome Keşiş Göl, che riforniva d'acqua tutta la pianura di Van. Numerosi sono i documenti epigrafici rinvenuti e sembra orientare le sue conquiste ancora una volta verso l'area del bacino di Urmia, penetrazione attestata non da fonti scritte ma da ritrovamenti archeologici.

Un clima relativamente stabile intercorre con i rivali storici assiri, dovuto al problema comune del dover fronteggiare le incursioni sempre più frequenti di Cimmeri e Sciti. In Assiria regna Esarhaddon, il cui padre Sennacherib è stato ucciso in seguito alla congiura ordita dal figlio Arda-mulišši nel 681/680 AEC. In una lettera del sovrano assiro al dio Assur è riportata la notizia della fuga di diversi personaggi partecipi alla congiura presso il "paese di Ararat". Intorno al 673-672 AEC si ha notizia di una spedizione assira nella Šubria e della riconsegna da parte del sovrano assiro a Rusa II dei transfughi urartei nascosti in quest'area. Dopo Rusa (II) la storia di Urartu diventa oscura. Fu intronizzato il sovrano Rusa (III), figlio

[126] CTU A 11-1 e CTU A 11-2.

[127] La datazione della fondazione di Toprakkale è incerta tra VIII e VII secolo AEC e ancora una volta non sappiamo quale Rusa la costruì.

di un personaggio forse dai natali non nobili di nome Erimena, circostanza che sancì un possibile cambiamento nella linea di discendenza della dinastia. Le notizie sono veramente scarse e da Ninive, su un rilievo conservato oggi al British Museum figurano due ambasciatori urartei che si presentano alla corte di Assurbanipal. Il nome di Rusa III risulta inoltre iscritto su alcuni scudi bronzei da Toprakkale. I successivi sovrani in assenza di fonti attendibili, con le sole iscrizioni ritrovate in maggioranza su oggetti metallici e con la forte ridondanza dei nomi all'interno della corte rende difficile tracciare con certezza la corretta successione.

Anche sulla fine del regno di Urartu si hanno pochi dati. L'unica certezza dal punto di vista archeologico è la presenza di forti strati di distruzione in molte delle città edificate da Rusa II a volte in associazione al ritrovamento di frecce trilobate, come nel caso di Karmir-blur e Ayanis. Queste punte di freccia sono considerate caratteristiche della produzione toreutica scita, identificando in questa componente nomadica che proprio nel VII sec. AEC registra diverse incursioni a sud della catena del Grande Caucaso, la responsabilità del crollo e della disfatta del regno di Urartu, in un periodo nel quale si leggevano già segni di crisi interna. In realtà allo stato attuale è molto complesso distinguere tra Sciti e Cimmeri e possiamo solo attribuire alle incursioni di questi popoli nomadici delle steppe la co-responsabilità della progressiva dissoluzione del potere urarteo.[128]

La terra di Etiu(ni) sotto il dominio urarteo

L'espansione ad oriente del Regno di Urartu a partire da Minua (810-785/780 AEC), figlio di Išpuini cambia radicalmente e in modo duraturo le società del Caucaso Meridionale, influenzando anche le aree circostanti che dal VI sec. AEC daranno vita ad autonome forme statali. La centralizzazione dello stato nella gestione di attività economiche, amministrative, militari e sociali è parte di quell'espansione urartea che come sottolineano P. Avetisyan e H. Avetisyan non comporta solamente una conquista militare, ma innesta le profonde radici di nuove realtà culturali.[129] Pensare però che gli Urartei conquistino terre facili da soggiogare e scarsamente popolate è ormai una realtà superata dalla lettura del dato archeologico, che mette in luce territori più coesi, organizzati, densamente popolati e partecipi di un medesimo orizzonte culturale rispetto a quanto ritenuto in precedenza. È ipotizzabile che una serie di sovrani o capi gentilizi, gli *šarrāni* dei testi medio-assiri, si riunissero in coalizioni di potentati che comportavano l'unificazione di molteplici paesi (*mātāti*).[130]

La conquista urartea verso oriente non è stata agevole, come mostrano le fonti che attestano le ripetute campagne militari e indicano proprio nella loro reiterazione una forte instabilità delle aree caucasiche.

[128] L'incertezza sugli ultimi anni di Urartu è riassunta in Hellwag 2012, dove vengono discusse 92 differenti proposte, una circostanza che conferma che nulla è noto sulle modalità e sugli interpreti responsabili di questo evento.
[129] Avetisyan, Avetisyan 2006: 4.
[130] Salvini 1967: 21.

Nonostante la capillare ristrutturazione territoriale[131] determinata dalla costruzione di centinaia di fortezze a distanza regolare che ospitavano guarnigioni militari e all'istituzione di grandi centri dediti alla gestione amministrativa ed economica nelle aree dal forte potenziale agricolo, le terre caucasiche mostrano un'alternanza di sottomissione, ribellione e alleanze nei confronti dei nuovi invasori. Anche i dati materiali rispecchiano questa situazione, riscontrabile nelle reciproche influenze estetiche e artigianali, che mostrano una coesistenza continuativa delle produzioni.

Pur soffrendo della mancanza di fonti scritte urartee in riferimento alle popolazioni locali, è possibile provare a delineare alcuni aspetti dell'organizzazione sociale analizzando le fonti scritte urartee.

Nei secoli che precedono l'avvento di Urartu, come visto precedentemente, gli annali assiri restituiscono un immaginario delle terre a loro settentrionali, composte da una serie di piccoli stati in forma di potentati[132] che trovano la forza di opposizione necessaria alla furiosa macchina bellica assira tramite alleanze, mutuabili nel tempo. Il quadro restituito dalle evidenze archeologiche si inserisce perfettamente in un simile contesto. Con l'avvento del regno di Urartu, che porta con sé caratteri completamente estranei da ogni punto di vista rispetto a quelli riscontrati nel Caucaso all'inizio dell'VIII sec. AEC, si trovano le prime menzioni di diverse entità che già operano nella zona.[133] A seguito della spinta espansionistica e per sedare i focolai di ribellione che di volta in volta infiammano i nuovi territori annessi e le aree circostanti, gli annali dei sovrani urartei indicano una serie di luoghi, regioni, alleanze e personaggi con i quali interagiscono. L'uso dei determinativi restituisce una 'gerarchia' geografica e sociale, suddivisibile in: aree culturali o regioni, paesi, popolazioni, città ed elementi geografici quali montagne e fiumi.

Al primo gruppo corrispondono Etiu(ni), Diau, Eriaḫi e 'Aza.[134] Sono resi con il determinativo ^{KUR} utilizzato anche per i paesi/terre, ma le fonti associano a queste aree dei coronimi a carattere 'regionale' che raggruppano diverse zone. Non rispecchiando in alcun modo le coalizioni riscontrate sia nei testi del Tardo Bronzo da parte medio-assira, sia in quelle che affronteranno gli Urartei, sembrano rappresentare degli insiemi territoriali nei quali si riconoscevano le diverse entità, forse unificate da una simile base culturale.

I toponimi sono preceduti dal medesimo determinativo ^{KUR} ma hanno localizzazioni geografiche precise e ad essi sono associati i nomi di popolazioni e centri abitati. Le denominazioni di popolazioni contrassegnate con determinativo ^{LÙ} sembrano essere ben distinte anche se in alcuni casi è possibile assistere, spesso a seconda del sovrano che le cita, ad un'identificazione differente quale popolo o paese.

[131] È interessante a tal proposito la definizione data da Smith del paesaggio architettonico come strumento di strategia politica (1999: 46).

[132] Prediligo un termine più generico di 'potentato' rispetto a *chiefdom* che, seppur ormai usato anche impropriamente, si applica a situazioni differenti e meno complesse.

[133] Per una dettagliata analisi della toponomastica del regno di Urartu e per maggiori approfondimenti sui toponimi che seguono si veda il più recente lavoro di R. Dan con relativa bibliografia (2020) sul cui lavora si basa lo sviluppo del capitolo.

[134] Non vengono presi in considerazione i toponimi esterni rispetto alle aree di interesse per il presente lavoro.

I primi toponimi dell'area caucasica sono forniti durante la fase espansionistica della cosiddetta co-reggenza di Išpuini e Minua con i quali si inaugura la strada delle conquiste orientali. A loro si deve la prima menzione della regione di Etiu(ni) che costituirà uno dei toponimi più ricorrenti dell'area e verrà citato fino a Rusa II. La regione di Etiu raggruppa diverse entità di volta in volta ad essa associate e come suggerisce B. Piotrovskij potrebbe trattarsi di un termine corografico.[135] L'attribuzione di diversi territori, dalla piana dell'Ararat, allo Shirak, al Vayots Dzor per finire sulle coste del lago Sevan, ben si adatta all'ipotesi di M. Salvini che indica come possibile areale la zona corrispondente alla moderna Armenia.[136]

Non distanti da Etiu è probabile si posizionino ad ovest altri toponimi citati da Išpuini e da Išpuini e Minua durante la cosiddetta co-reggenza. Išpuini nomina Uiṭeruḫi la cui semantica si adatta nel corso del tempo al mutare delle diverse realtà geo-politiche, poiché diverso è il determinativo che lo precede, identificandolo di volta in volta come città, territorio ed infine come popolo. Ai tempi di Išpuini e Minua viene nuovamente nominata Uiṭeruḫi nel corso di una campagna che coinvolge anche Katarza, popolo anch'esso parte di Etiu, in associazione con la terra di Luša. Il toponimo Uiṭeruḫi avrà un ampio utilizzo fino a Sarduri II e viene localizzato nella parte alta della valle dell'Arasse. Questa localizzazione sembrerebbe però troppo meridionale, poiché il suo nome è sempre inserito a contatto con territori situati nella regione di Ardahan, nel Samtskhe-Javakheti o nella regione dello Shirak. A questi appartengono le città di Anašie e Maqurutar(z)a. Il rapporto di Uiṭeruḫi, Luša e Katarza con Etiu è singolare. Dall'iscrizione CTU A 3-4 si deduce dalla traduzione di M. Salvini che i sovrani urartei siano andati in soccorso di Etiu contro *i re nemici di Etiuḫi* sconfiggendo la piccola coalizione. Questo passaggio è estremamente interessante, perché metterebbe in luce possibili accordi con alcune popolazioni locali che precedono le successive annessioni urartee. Oltretutto almeno il paese di Katarza sembra essere indicato come parte della terra di Etiu.

Išpuini e Minua fermano l'espansione nella Valle dell'Arasse al confine con il fiume Arpa e procedono internamente a sud-est. Una spedizione che ha come punto terminale la terra di Puluadi,[137] che diversi studiosi localizzano nel nord-ovest dell'Iran poiché nominata nell'iscrizione di Seqendel posto ben più ad oriente dello stesso lago di Urmia sembra illustrare la frequentazione del settore a nord del medesimo lago già ai tempi della correggenza. In connessione vengono nominati due centri, Arṣini e Aniani che dovevano trovarsi, dato il territorio impervio nelle zone circostanti, tra il Nakhchivan e Seqendel. Un'ipotesi è che ricadano in Nakhchivan o ancora nel Syunik.[138]

Minua durante la sua reggenza mosse l'esercito contro il popolo di Erkua, anch'esso parte di Etiu(ni) e citato in connessione alla città reale di Luḫiuni. La sua città reale di Luḫiuni è possibile si posizioni a nord dell'Arasse nei pressi della Valle dell'Ararat. È probabile che negli anni a seguire si sovrapponga

[135] Piotrovskij 1959: 50.
[136] Salvini 2006: 482; 2018: 432.
[137] Potrebbe essere citato anche da Sargon II come Pulua (SAA 5: 21 o 11; 31 o 16).
[138] Dan 2020: 129, 132.

in parte, forse parzialmente sostituita, al territorio di ’Aza. Erkua ritorna negli annali di Sarduri II questa volta assieme alla città reale di Iruiani. La relazione con Etiu al tempo del regno di Minua cambia dunque radicalmente. Minua effettua in tal modo un’azione dimostrativa, portandosi nel punto più orientale raggiunto, distruggendo simbolicamente uno dei grandi centri di Etiu, nella terra di Erkua. Il paese di Etiu è ora soggetto a tributo nei confronti del regno di Urartu.

Come già anticipato un periodo di grande espansione verso est si deve alla reggenza di Argišti I, figlio di Minua, che penetra nella Valle dell’Arasse ed è il primo artefice di quel riassetto politico e territoriale a cui sarà soggetto il Caucaso Meridionale. Si muoverà all’interno dell’area caucasica su tre diverse direttrici: orientale, settentrionale e meridionale.

La direttrice orientale riguarda una spedizione e la successiva conquista di alcuni paesi che sembrano ricadere nell’area caucasica tra la valle dell’Arasse e le terre settentrionali: Abiliani, Qubzaini e Ṭerṣubi indicano delle popolazioni connesse ai paesi di Aništergae, Ultuzai, Etiu, Uluani, Uria, Ku-[x]-rupira, Tarra-[x, Artarmu-[x e Irkiuni.[139] In queste aree sembrano inoltre posizionarsi le città di Muruzuqai, Ubarugildu e Idqiauni. Escluso Etiu del quale probabilmente sono parte integrante, la menzione nell’iscrizione di Elar potrebbe contribuire al loro posizionamento in una zona non distante da questo sito. Spingendosi leggermente a nord di Elar si trova il popolo di Quria, sulle pendici settentrionali del monte Aragats, citato insieme alla città di Duruba, che si potrebbe identificare con il sito Horom.[140]

Le iscrizioni citano anche più volte la terra di ʾAza,[141] dove Rusa II costruì la città del dio della tempesta Teišeba, la fortezza di Karmir-blur.[142] Sempre nella stessa area dovrebbe esserci la valle di Qublini dove fu costruito il canale Umešini. Si trova un certo accordo tra gli studiosi nel localizzare l’areale occupato dal popolo di ʾAza tra la piana di Armavir e la moderna capitale Erevan e al tempo di Rusa II una *bulla* da Ayanis riporta anche il nome del governatore Uraqi.[143] L’areale almeno inizialmente ricade sempre all’interno di Etiu.

Un altro toponimo interessante e facilmente localizzabile lungo la direttrice orientale è quello della terra o popolo di Siluni, sempre parte della terra di Etiu. A Siluni appartiene la città di Qieḫu/Qiḫu nominata nell’iscrizione di Lčašen. Salvini[144] la posiziona a nord della valle del Sevan nella strada tra il lago e la valle dell’Ararat. Nell’iscrizione viene data un’indicazione geografica precisa, che pone la città di Qieḫu/Qiḫu ‘sulla riva (?) del lago’, è dunque possibile che si possa posizionare sulla riva del Sevan e

[139] Irkiuni sembra avere una collocazione più problematica, poiché citata in due diversi passaggi che indicano aree geografiche distinte. Parte dei toponimi citati inoltre sono da considerarsi *hapax legomena*. Si veda Dan 2020: 48.
[140] Smith, Badalyan, Avetisyan 2014: 97.
[141] Viene traslitterata anche come Uaza/Waza.
[142] Karmir-blur viene infatti indicata come parte ‘del paese di Ara’ poiché il nome urarteo di Teishebaini e la conseguente intitolazione al dio della tempesta era stata attribuita anche ad un altro centro sul Sevan, il sito di Tsovinar (CTU IV: CT Kb-10).
[143] CTU IV: CB Ay-10. Il termine viene più volte usato per indicare anche una persona, il signore di ’Aza, probabilmente in connessione al patronimico tribale. Si trova anche in una tavoletta da Anzaf in una lista di distribuzione di archi e frecce a diverse persone (CT An-1).
[144] Salvini 2002a: 43.

che forse si tratti della stessa Lčašen, che viene più spesso identificata con Ališ̌tu, citata sempre in connessione a Qieḫu/Qiḫu.

La direttrice settentrionale è invece parte di un percorso già sviluppato dai sovrani precedenti, Uiṭeruḫi Luša e Katarza, quest'ultimo come già indicato parte del territorio di Etiu.

Argišti I narra di diversi scontri con le popolazioni della terra di Diau/Diauḫi/Diaueḫi i cui territori di pertinenza risultano sempre distinti ma limitrofi alla terra di Etiu. In una lunga campagna narrata nelle stele di Surb Sahak effettua il seguente percorso. Dopo aver conquistato parte dei territori di Diau sita nell'area di Erzurum, compresa la città reale di Zua, distrutto 105 fortezze, incendiato 453 insediamenti, procede alla deportazione di uomini e alla riscossione di un ingente tributo. Gli alti numeri riportati, per quanto possano essere esagerati per ragioni propagandistiche in un'ottica non dissimile da quella assira, mostrano l'idea di un territorio molto articolato e densamente edificato.

Reso vassallo il sovrano di Diau, Argišti I affianca dei governatori di fiducia, mostrando in tal modo una lungimiranza politica che sarà caratteristica del suo regno. Nel tributo figurano notevoli tassazioni[145] in risorse minerarie, oro, argento e rame, risorse consistenti ma ben presenti sicuramente nelle aree del Caucaso e probabilmente nella zona di Diau. Argišti I procede allora verso le terre di Etiu(ni) e nomina nuovamente i paesi di Luša, Katarza e la terra di Uiṭeruḫi, già ricorsi nelle campagne settentrionali di Išpuini e Minua e che sembrano sempre pertinenti ad Etiu. Ad essi associati nomina il paese di Gulutaḫi e di Eriaḫi. Il punto più distante della spedizione a nord è quello di Apuni, nominato successivamente al paese di Gulutaḫi e anche qui le ricognizioni archeologiche testimoniano l'assenza del diretto dominio urarteo, ma anche la forte eredità che ne permea i secoli successivi. Il riconoscimento di Apuni con la Apulum della Tabula Peutingeriana di Castorius[146] e con i due siti archeologici di Abuli[147] darebbe una localizzazione certa nel Samtskhe-Javakheti, dove un'imponente catena montuosa e gli organizzati popoli dell'altopiano sembrano aver costituito una barriera all'avanzata urartea.

Un dato particolarmente interessante in relazione ai rapporti con le popolazioni locali e ancor più con Etiu(ni) data al quindicesimo anno di reggenza, quando una volta ancora Argišti I volge verso nord, per l'esattezza verso le regioni dello Shirak e di Ardahan. Riportano infatti gli annali di Horhor[148] un'incursione di genti di Etiu a Muṣaṣir/Ardini, per il furto o rapimento di *aštiuzi*.[149] Questo evento fornisce diverse indicazioni: un furto nella città sacra è probabilmente un gesto di valore simbolico e indica che alcune persone delle terre di Etiu avevano la forza e la temerarietà per sfidare l'impero e infiltrarsi nei suoi territori anche per lunghe distanze; Argišti per vendicarsi dell'onta subita si dirige

[145] Nel bottino figurano anche 1000 cammelli, non certo associati frequentemente al nord-est della Turchia o all'area caucasica. A tal proposito la scoperta recente nel sito di Metsamor di quattro ossa appartenenti a cammelli potrebbe confermarne l'uso da parte degli Urartei, anche se marginale rispetto al cavallo e come fa notare Jakubiak è un indizio sulla situazione climatica ed ambientale del periodo (Jakubiak, Bigoraj 2020: 2, 5).

[146] Dan 2021: 21.

[147] Un ricco insediamento multifase ai piedi del moderno omonimo villaggio e una monumentale fortezza-rifugio posta a 2800 m. s.l.m (Dan et al. 2019).

[148] CTU A 8-3 V, ll. 41-68.

[149] *Hapax legomenon*, traduzione non nota (Salvini 1992: 218). La voce sarà trattata in dettaglio da A. Bonfanti nel dizionario urarteo in preparazione.

nello Shirak e riconquista dei territori già precedentemente assorbiti, indice del fatto che sfuggono ciclicamente al controllo 'statale'; in diverse occasioni si spinge molto a nord, a volte fino a Uiṭeruḫi, altre fino ad Apuni, ma sembra non riuscire mai ad oltrepassare queste zone. Il territorio del Samtskhe-Javakheti nel caso di Apuni seppur non sempre agevole nelle sue catene montuose, si apre in maestosi altopiani, suddivisi dal corso del fiume Kura e dei suoi affluenti. Il passaggio di un esercito non solo era possibile ma probabilmente quel tratto era un percorso utilizzato da tempo, anche se ben organizzato e difeso dalle popolazioni locali.

Nell'iscrizione di Morevdere[150] è possibile seguire con maggior dettaglio uno dei percorsi verso nord: Diau – Šeriazi – Bia (2)[151] – città di Puti - Ḫuša – Tariu – Zabaḫae – città di Uzinabitarna – Sirimutara[152] – città di Maqaltuni – Igani – Eriaḫi – Apuni – Uiṭeruḫi.

La strada del ritorno procede passando per la zona di Erzurum, corrispondente alla terra di Diau/Diauḫi, verso Igani che potrebbe ricadere in un'area non distante dal lago Çıldır nella Turchia nord-orientale dove si troverebbe la città di Maqaltuni e Gulutaḫi del quale non si conosce l'area di rispetto ma è associato ai paesi settentrionali. Le terre di Igani, Zabaḫae e Sirimutara e le città di Maqaltuni e Uzinabitarna sono si collocano probabilmente nei pressi del lago Çildır. Sarduri II successivamente nomina in associazione alla città di Maqaltuni anche la terra di Uḫimeali probabilmente localizzata nello stesso areale o leggermente più a nord e molto interessante è il passaggio nel quale indica come sovrano di Etiu il re Diuṣini indicato come l'Iganide. Ecco allora che anche l'area di Igani e le zone ad essa associate potrebbero essere considerate parte dell'areale di Etiu. Nei pressi ricadrebbe anche il monte Šešetina, già incontrato nei testi assiri di Tiglath Pileser con il nome di Šeše.

Un discorso a parte deve essere fatto per il popolo o il paese di Eriaḫi. Fino a pochi anni fa il centro urarteo considerato più a nord era quello di Horom, ma i primi rinvenimenti riconducibili ad Urartu nella fortezza di Azatan e ancor più il sito di Amasia che mostra elementi architettonici tipici del regno e che si trova a pochi chilometri di distanza dalla regione del Samtskhe-Javakheti, hanno spostato il confine settentrionale delle terre conquistate, facendo prospettare che quasi l'intera regione dello Shirak potesse essere parte del dominio urarteo. Eriaḫi che sembra essere posizionabile nei dintorni della moderna Gyumri rientra all'interno di quest'area, situazione probabile come fa notare Dan[153] anche per la posizione dell'iscrizione rinvenuta a Marmašen, poco a nord di Gyumri. Le iscrizioni non erano infatti mai poste al di fuori dei confini del regno, salvo rare eccezioni molto antiche. Si fa riferimento alle iscrizioni di Ojasar Ilandagh e Taraghe degli anni della cosiddetta co-reggenza. In connessione con queste aree viene citato anche Abiliani sia come nome proprio sia per indicare una zona nelle vicinanze. Anche Išqigulu sembra ricadere nella medesima area ma viene citato insieme all'*Uduri del paese di Etiu*,[154]

[150] CTU A 8-3 1.
[151] Diverge dall'endoetnonimo urarteo e si posiziona nella regione di Ardahan o finanche alla Georgia meridionale.
[152] Definito 'paese di montagna' (KUR.ba-ba-ni) il che lascerebbe presupporre che i territori indicati precedentemente risiedano a quote inferiori.
[153] Dan 2020: 39.
[154] CTU A 8-3 1.

come punto terminale di un percorso orientato più ad est. Tale Uduri potrebbe essere il primo riscontro di un sovrano di Etiu ed è probabile che il toponimo Udurietiu che si riscontra sia negli annali di Argišti I che di Sarduri II raggruppi ulteriori entità politiche, comprese quelle attorno alla riva occidentale e meridionale del Lago Sevan data la citazione connessa di Arquqiuni, Kamani e Lueru.[155]

Le spedizioni in direzione della regione dello Shirak ai tempi di Sarduri II forniscono nomi noti come ovviamente Etiu, Eriaḫi, Igani sempre citato prossimo a Eriaḫi, ma compaiono anche due nuovi toponimi che ricorrono una sola volta: Puzuniai e Quriani, anch'essi probabilmente siti in prossimità di Gyumri. Non lontano dalla regione dello Shirak si dovevano trovare anche la terra di Qadiaini e di Ištelua, percorsa nel corso di una spedizione sulla direttrice settentrionale con punto terminale, nuovamente, presso Apuni.

Molti dei toponimi precedenti vengono nominati una sola, dunque sono degli *hapax legomena* forse perché assorbiti stabilmente all'interno del regno.

Un'ulteriore spedizione di Argišti I sembra aver luogo verso sud, nella zona del Syunik o del Vayots Dzor, dove ricadono Uišuši, dalla collocazione non chiara, Uburda di cui Argišti I cattura il sovrano x-lubura, Ḫaḫia e la città reale di Irdua.[156] Quest'ultima ricorre anche in un testo di Sarduri II come parte dell'areale di Etiu e viene nuovamente nominata in un testo di Argišti II in relazione alla terra di Ṣuluqu. Sempre nell'area del Vayots Dzor in direzione del lago Sevan è possibile che si collochi successivamente Qu'alba, nominata nelle campagne di Sarduri II. Inoltre la presenza urartea nel Vayots Dzor è attestata ai tempi di Argišti I da nuovi dati archeologici, come la sepoltura rinvenuta nel villaggio di Aghavnadzor, vicino al confine con il Nakhchivan.[157] Etiu dunque sembra racchiudere un'areale che va dalle sponde occidentali del Sevan, in direttrice sud fino al Syunik e parte del territorio di Eriaḫi prendendo tutta l'ampia valle dell'Arasse.

La zona oltre il lago Sevan verso Oriente e attorno alle sue sponde occidentali, nord e sud è stata oggetto di campagne da parte di Sarduri II e di suo figlio, Rusa I. Ad est del Lago Sevan, dove si stagliano le montagne di confine tra Armenia e Azerbaigian, si trovava l'impenetrabile territorio della confederazione dei diciannove sovrani *dell'altro lato del lago, in terra montuosa*[158] che si scontrarono con Rusa I e non consentirono l'espansione del regno in questa direzione. I paesi elencati comprendono: Aidamaniu, Gurqumeli, Šanaṭuai, Teriusai, Rišuai, Šezuai, Ariai, Zama, Irqimani, Elaini, Ereltuai, Guriai, Alzira, Turuai, Šilai, Uiduai, Aṭezai, Eriai e Azameruni.

Attorno al lago Sevan, le sponde nord, ovest e sud sembrano essere state assorbite dal regno urarteo a partire da Sarduri II. Sulla sponda nord-ovest il sovrano nomina la terra di Liqiu che sembra far parte di Etiu. Riferisce in connessione le quattro città, Iruiani, Irdua, Puini e Edia. Durante la narrazione di una

[155] Dan 2020: 81.
[156] Anche questi toponimi ricorrono solo negli annali di Argišti I, ad eccezione di Irdua che viene nominata anche da Sarduri II.
[157] Gasparyan et al. in stampa.
[158] [19] LUGAL.MEŠ i-šá-ni ap-ti-ni ṣu-i-ni-a-ni, CTU A 10-2, 9.

spedizione contro Etiu, Edia viene nominata in connessione al popolo Abiasaini del quale potrebbe rappresentare un rilevante centro abitato, che a sua volta dovrebbe localizzarsi nella valle di Marmarik. Sulla sponda occidentale e meridionale del lago Sevan si trova un articolato sistema: viene menzionato una personaggio locale Adaḫu indicato da Sarduri II (^{m}a-da-ḫu-ni) con il determinativo di uomo e successivamente da Rusa I come paese (^{KUR}a-da-ḫu-ni) ed insieme a Ueliku, Lueru, Lueḫu, Arquqi, collocate sulla sponda occidentale e nord-occidentale, costituiscono i territori governati dai *quattro re di questa sponda del lago*. Sempre sulla sponda ovest si localizza il popolo di Ešumua.

Nella sponda sud-occidentale sembrerebbe posizionarsi la terra di Teria. Questa ricorre nella narrazione di una campagna che coinvolge la sponda occidentale del Sevan. Nella stessa area conviveva il popolo di Arquqi dove si trovano anche Tuliḫu, Adaḫu, Luipru, Ešumua e Kamani. Arquqi e Kamani figurano tra l'altro entrambi come parte di Udurietiu. Sulla riva sud si posizionano la terra di Uḫuni, Urṭiḫi, Uškia e Bamni.

In conclusione i sovrani urartei ebbero rapporti alterni con i popoli delle terre di Etiu(ni) e circostanti. Alle stesse terre di Etiu(ni) è possibile che afferiscano in momenti diversi genti diverse. È altrettanto possibile che si tratti non di un'entità territoriale nella quale si riconoscevano i diversi potentati, ma di una *koinè* percepita dall'invasore esterno.

Un'iniziale collaborazione tra i locali e i sovrani urartei si può leggere nell'intervento militare di Išpuini e Minua che accorrono in soccorso delle terre di Etiu(ni) per sedare una rivolta interna nell'area dello Shirak. Alla morte del padre, Minua cambia registro e annette una serie di territori che ricadevano all'interno di Etiu(ni) e che per anni non risulteranno di semplice controllo.

L'acme si ha con Argišti I mentre persegue la sua programmatica opera di espansionismo territoriale, con il furto/rapimento di *aštiuzi* dalla sacra Muṣaṣir da parte di genti di Etiu e con la successiva vendetta urartea nella regione dello Shirak e dintorni. Il fatto che gli Urartei a seguito dell'onta subita si dirigano direttamente verso la regione dello Shirak, quando Etiu(ni) sembra avere un territorio ben più ampio come descritto precedentemente potrebbe indicare due diverse situazioni: o che i colpevoli erano stati identificati come provenienti da quella zona, o che si andava a colpire un territorio di grande rilevanza o particolarmente simbolico per Etiu(ni).

La reggenza di Sarduri II fu testimone di grandi cambiamenti e di nuovi equilibri. Il fatto che gli Urartei non abbiano osato spingersi più a nord di Apuni si potrebbe collegare all'espansione di una giovane entità in formazione nel nord, il regno di Colchide che con le aree del Samtskhe-Javakheti sembra avere contatti, influenze o relazioni. È persino ipotizzabile e i dati delle ricognizioni nei prossimi anni saranno determinanti da questo punto di vista che la zona di Apuni in una certa fase fosse parte della stessa colchide. Nel corso delle indagini di superficie nel Samtskhe-Javakheti i materiali raccolti restituiscono un insieme di influenze e caratteristiche peculiari, tali da non consentire con certezza l'inserimento della produzione vascolare né all'interno della MDW, né della produzione proto-colchide. Questo tipo di situazione seppur basata su scarse evidenze materiali può comunque essere d'aiuto nell'indirizzare la lettura storica degli eventi, ponendo la regione in una situazione tipica 'di confine' o 'buffer zone' dove

le molteplici influenze estetiche e artigianali sono spesso maggiormente visibili. Urartu incontra la Colchide, ma per farlo non è detto che debba spingersi sulle coste del Mar Nero, a Sarduri II basterà spingersi al confine fino a quel momento invalicabile degli altopiani attorno al fiume Kura e per la prima ed ultima volta riuscirà a penetrare fino ad uno dei grandi centri colchidi, la città di Ildamuša della quale purtroppo non sappiamo la posizione.

Sarduri II sembra ormai adesso confrontarsi con una serie di potentati maggiormente organizzati e che hanno scelto i propri sovrani in maniera autonoma. La struttura è quella dei secoli precedenti, con centri maggiori e villaggi satelliti e i numeri dei prigionieri testimoniano imponenti movimentazioni di genti tra le diverse regioni. Gli annali urartei ai tempi di Sarduri II indicano per la prima volta una lista nomi noti di sovrani o signori locali connessi a specifici territori: Mešta sovrano della Colchide, Nidini re di Uelikuḫi, Diuṣini sovrano di Etiu(ni), originario di Igani e il vicino Rašu re di Ruišia. Nidini sembra essere l'unico a fare atto di sottomissione.

La corrispondenza dell'*intelligence* assira durante il regno di Sargon II rinvenuta tra le lettere di Nimrud fornisce pochi ma utili dettagli. In una lettera[159] viene riferito che il popolo di Etini, il corrispondente assiro di Etiuni, si è ribellato due volte al giogo urarteo e il re Ursa (Rusa) ha soffocato la rivolta. Il messo, Aššūr-lē'i, prende in considerazione il fatto che questo evento potrebbe spingere il popolo di Etiuni a diventare un alleato assiro in caso di bisogno. Il fatto che una persona nella città di Suruduri si sia proposta per agevolare l'ingresso assiro nel territorio è indice dello stato di crisi interna al regno di Urartu. Gli Assiri sfruttano questa debolezza e le maggiori tensioni sul fronte meridionale dovute al confronto tra i due regni e al successivo ridimensionamento territoriale nella zona del lago di Urmia e le incursioni dei Cimmeri dal nord, cambiano le dinamiche.

In questo contesto le analisi archeologiche e lo studio delle produzioni vascolari in particolare narrano una storia non dissimile.

[159] SAA 19, 72; ND 2453, Saggs 1958: 200-201, pl. XLI.

METODOLOGIA

La sostenuta mole di dati relativa alla produzione vascolare della prima e media età del ferro nell'area caucasica pertiene a due tipologie principali, la *Monochrome Dark Ware* e la ceramica urartea o ceramica Bia. Per sviluppare una tipologia della MDW e un'analisi dell'interazione e delle influenze a seguito della comparsa della ceramica palatina urartea è stato necessario procedere ad una capillare selezione dei dati presi in considerazione, tenendo ben a mente gli inevitabili limiti che si sarebbero riscontrati.

Non si ha la pretesa di raccogliere tutto il materiale pubblicato o rinvenuto fino ad oggi, che non sarebbe necessario per sviluppare una classificazione mentre risulterebbe certamente più utile per la ricostruzione degli areali di dispersione, che vengono comunque rilevati fin dove possibile.

Non sono stati presi in considerazione tutti i siti dai quali proviene materiale della fase oggetto della ricerca. Scorrendo la letteratura si riscontra come i vari autori abbiano utilizzato nel corso del tempo metodi diversi per la pubblicazione dei dati e i reperti in terracotta hanno spesso sofferto minore attenzione rispetto ad altri materiali, considerati più interessanti per ragioni espositive ed estetiche. Molte monografie consultate hanno effettuato una selezione del materiale pubblicato senza esplicarne i criteri ed è stato più volte riscontrato, in particolar modo nei siti di grande rilevanza, l'impossibilità di contestualizzare il materiale pubblicato tramite i dati forniti dagli autori. Un altro problema ancora riguarda gli scavi pioneristici come quelli di De Morgan, nei quali il materiale viene pubblicato non solo senza informazione di contesto, ma con disegni che utilizzano un tratto artistico e non tecnico, spesso con visione inclinata e privi di riferimento metrico.

Sono stati scartati tutti i materiali esposti nei singoli musei, anche in questo caso privi di chiaro contesto di rinvenimento o con possibile provenienza dal mercato nero che risulta ancora piuttosto attivo in alcune aree. I reperti presenti nelle collezioni permanenti e citati nel testo sono stati riferiti alla relativa pubblicazione.

Particolare attenzione è stata prestata a contesti affidabili con datazioni recenti, che costituiscono l'impalcatura della correlazione cronologica, mentre non sono state prese in considerazione date calibrate al radiocarbonio di contesti non pubblicati.

È possibile osservare che la maggioranza dei materiali selezionati proviene da scavi situati in Armenia. Tale situazione è determinata da un insieme di fattori quali una maggiore accessibilità alle pubblicazioni, l'abbondanza di nuovi progetti che hanno già prodotto articoli o saggi corredati da una recente seriazione di date al C14 o da contesti misti di fase urartea, la familiarità personale con i contesti noti e la possibilità di confermare direttamente le relative situazioni. In seguito ad una lunga ricerca bibliografica sulle produzioni vascolari coeve presenti negli stati limitrofi sono stati selezionati alcuni volumi relativi alla Georgia meridionale e orientale, al Nakhchivan e all'Azerbaigian.

La Georgia presenta una lunga tradizione archeologica e i dibattiti centrali tra gli studiosi hanno portato a tenere in una certa considerazione il dato ceramico. Al momento sono scarse le datazioni al C14, situazione che si sta modificando proprio negli ultimi anni e che ha consentito di ancorare importanti punti fermi. I maggiori problemi relativi alle pubblicazioni scientifiche georgiane è la predilezione per la lingua locale, raramente raramente da sommari in lingue maggiormente diffuse e la difficoltà di reperimento in Occidente di molti testi fondamentali ormai fuori stampa.
L'Azerbaigian ha invece adottato a seguito dell'indipendenza dall'Unione sovietica criteri di pubblicazione differenti, ponendo scarsa attenzione alle singole produzioni vascolari. Cambia la situazione con l'impianto dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan terminato nel 2006 e l'apertura verso collaborazioni internazionali, ma i materiali provenienti da siti di notevole rilevanza il più delle volte non risultano utilizzabili, spesso vengono solo indicati come presenti ma sono privi di correlazione interna con i relativi contesti o sono privi di disegni tecnici con riferimento metrico, riducendo la possibilità di inserimento all'interno della tipologia.
Per quanto attiene il sistema cronologico di riferimento in questo testo viene utilizzato quello implementato dalla scuola armena poiché è l'unico che tiene in considerazione la conquista urartea.[160]

Sviluppo della tipologia

La MDW a differenza della coeva produzione urartea presenta delle forme scarsamente standardizzate ma la costante riproduzione delle morfologie consente di raggrupparle in insiemi circoscritti. Tenendo a mente che nessun prodotto può costituire copia identica di un altro esemplare, qualora non venga sviluppato tramite matrice, nel caso della MDW si rilevano una serie di forme comuni a diversi laboratori ma con un ampio margine di rielaborazioni individuali o di manifestazioni tipicamente locali, espresse sia in dettagli morfologici che decorativi.
La suddivisione tipologica basata sull'individuazione di gruppi morfologici è il primo passo per procedere in futuro ad una serie di analisi archeometriche che consentano un'ulteriore distinzione tecnologica in base agli impasti su materiali provenienti da siti limitrofi e che consentirà di delimitare le aree di produzione e delineare ulteriormente l'areale di diffusione. La scarsa presenza di studi sull'analisi degli impasti e la difficoltà di accesso ai reperti rinvenuti nelle diverse aree rende al momento impossibile una suddivisione che si basi su criteri tecnologici e sugli impasti. Inoltre una tipologia che prenda esclusivamente in considerazione l'analisi degli impasti di un complesso vascolare non standardizzato, con centri di produzione locali diffusi sul territorio e con ampia possibilità di

[160] Si veda a tal proposito per una spiegazione più dettagliata il capitolo *Cronologia e orizzonti culturali*.

reperimento dell'argilla da fonti naturali su quasi tutto il territorio, potrebbe dare risultati fuorvianti per la *Monochrome Dark Ware*.[161]

Lo sviluppo di qualunque tipologia presenta sicuramente diversi punti deboli ed è soggetta ad un margine di errore e soggettività. La maggioranza dei rinvenimenti è stata pubblicata nella letteratura scientifica in modo assolutamente parziale, tralasciando dati fondamentali su stratigrafia e contesto, ad eccezione delle pubblicazioni più recenti che iniziano a prestare diversa attenzione al dato ceramico. La presenza parziale dei dati è ancora più evidente nel caso delle sepolture dove il più delle volte non si riescono a rintracciare genere ed età del defunto e non esistono analisi statistiche su intere necropoli, elementi fondamentali per inquadrare i corredi in statistiche di ampia portata. Tutto l'apparato grafico preso in considerazione è inoltre sostanzialmente difforme. In taluni casi è stato possibile procedere ad una rielaborazione dei disegni partendo da originali ben strutturati con adeguato riferimento metrico, ma in molti casi ci si è dovuti accontentare delle immagini di repertorio a volte solo parzialmente affidabili. Inoltre le datazioni attribuite ai vari contesti e riportate per ogni singolo reperto preso in considerazione non sono quasi mai correlate a datazioni al radiocarbonio, ma spesso frutto di osservazioni sui materiali, non tenendo conto di una serie di elementi che potrebbero alterare la situazione. Basti pensare ad entrambe le tipologie del I millennio AEC che perdurano, con diverse modalità, almeno fino al V sec. AEC.

Ogni vaso, anche se inserito all'interno di una tipologia è sempre un caso a sé stante se non prodotto tramite matrice o con direttive centralizzate.[162] Bisogna dunque tenere presente che lo sviluppo di una tipologia è non solo uno strumento 'imperfetto',[163] ma è un singolo strumento tra i tanti che devono essere sviluppati per la comprensione di una classe di materiali. L'inserimento di una serie di criteri dimensionali, grazie all'utilizzo di un sistema grafico che verrà successivamente spiegato, consente di definire con modalità matematiche i confini metrici rappresentativi di ogni variante. Infine come si può facilmente osservare sono stati presi in considerazione in maggioranza forme intere e raramente frammenti diagnostici. Lo sviluppo di una tipologia dà maggiori possibilità di correlare un frammento diagnostico alla sua forma originaria, in modo abbastanza elementare per l'inserimento all'interno dei grandi gruppi delle categorie, più elaborato per quanto attiene classi e varianti. La situazione inversa che corrisponde all'utilizzo principale di frammenti per lo sviluppo di una tipologia può dare luogo ad equivoci sui profili.

La suddivisione morfologica si è avvalsa nel caso del presente lavoro della creazione di un *database* sui materiali collezionati da letteratura scientifica e inediti, quest'ultimi provenienti in particolar modo dallo

[161] Un'analisi degli impasti e conseguente suddivisione tipologica sarebbe invece ad oggi un lavoro di grande interesse per la Ceramica Bia. Consentirebbe infatti di far luce su una serie di dettagli riguardo la distribuzione delle aree artigianali, che sappiamo essere dislocate in varie parti del territorio, la tecnologia utilizzata sia per la cottura sia per la preparazione degli impasti. Questo tipo di analisi avrebbero senso solo se effettuate sulle produzioni centrali e periferiche di varie parti del regno, una ricerca di complessa esecuzione, motivo per il quale ad oggi sono state svolte solo su siti specifici con risultati parziali.

[162] Orton et al. 1993: 77.

[163] Anastasio 2007: 33.

scavo di Solak-1, corredato da una serie di datazioni al C14 da contesti chiusi che consente una precisa diacronia delle forme.

La classificazione tipologica adottata si basa su una serie di strumenti teorici sviluppati dai vari ceramologi nel corso del tempo e riformulati per adattarsi alla situazione peculiare della MDW. Dovendo tener presente la necessità di sviluppare una tipologia in grado di evolvere e poter essere agevolmente sviluppata in futuro, grazie ai numerosi scavi attivi e alle pubblicazioni di contesti di eccezionale importanza previsti per i prossimi anni,[164] è necessario mantenere criteri di flessibilità, facile aggiornamento ed oggettività, per quanto possibile.

Si è sviluppata dunque una tipologia strutturata, basata su criteri geometrici-matematici per determinare i confini dimensionali entro i quali una forma risulta attribuibile ad una determinata classe. La numerazione adottata per indicare le diverse forme e varianti è di tipo alfa-numerico, fattore che consente l'adozione internazionale della numerazione e dà la possibilità di procedere con aggiornamenti rapidi qualora vengano identificate nuove varianti.

I parametri tassonomici consentono di sviluppare una struttura piramidale e gerarchica, passando dalle forme aperte a quelle chiuse ed identificando di volta in volta le finalità d'uso. A questo bisogna aggiungere che frequentemente uno stesso vaso poteva assolvere funzioni differenti.

L'aspetto funzionale viene indicato con l'attribuzione alle seguenti macro-classi rilevatrici della principale finalità con le seguenti definizioni:

- *Ceramica da mensa* che può essere sia di produzione fine che comune e pertiene a forme atte all'immediato consumo alimentare (i.e. scodelle, scodelloni, piatti) e al servizio da portata (i.e. vassoi, scodelloni e alcuni tipi di piatti). Nella ceramica da mensa rientra anche il vasto gruppo delle forme con finalità potorie (i.e. bicchieri, tazze, coppe) e da mescita (i.e. brocche e forse vasi a stretto collo).
- *Ceramica da cucina* o *da fuoco*, spesso tra loro difficilmente distinguibili, nel quale ricadono le numerose forme di olle, i cui impasti grossolani e le tracce esterne spesso sono indice di contatto diretto o ravvicinato con il fuoco.
- *Ceramica da conservazione*, per stoccaggio a medio e lungo termine. È questa una produzione particolarmente utile nel contesto caucasico che necessita lo stoccaggio dei beni alimentari anche per piccoli nuclei familiari durante il lungo inverno. Si possono annoverare tra le forme da conservazione alcune olle, i vasi biansati ed in particolar modo i *pithoi*, che verranno rielaborati e riadattati a partire dall'VIII sec. AEC al sistema di centralizzazione e redistribuzione del regno urarteo.

[164] Tra le diverse pubblicazioni attese si citano ad esempio quelle sui siti di Aramus, Karashamb, Khovle Gora e Grakliani Gora.

- *Ceramica funzionale*, adibita a scopi specifici, nella quale ricadono i bracieri o *manghal* e nel periodo più tardo ad esempio le lucerne, difficilmente rintracciabili tra le forme dell'età del ferro.
- *Ceramica rituale*, che include singoli reperti di particolar pregio, garantito dalla cura e dal tempo impiegato dall'artigiano per ottenere finiture e decorazioni complesse e non pertinenti a standard di determinate classi. In epoca urartea è possibile rintracciare tra questi alcuni prodotti di importazione o con forti influenze allogene osservate su alcuni *rhyta*, mentre nell'età del ferro iniziale sono ben rappresentati dalle coppe su alto-piede, dai *rhyta* in forma di calzatura, o da vasi peculiari come quello da Dvin con raffigurazione di una scena di caccia.

Ogni forma viene descritta nelle generalità e con maggior grado di dettaglio nelle relative varianti. Per chiarire la tassonomia vengono esplicitate di volta in volta la categoria, la classe e l'eventuale sottoclasse o variante di riferimento.
Segue la descrizione corredata da un'immagine schematica, che prevede l'analisi dei seguenti dettagli:

- profilo semplice o composito;
- profilo del corpo o della vasca;
- andamento della porzione superiore del vaso;
- conformazione dell'orlo e del labbro;
- accessibilità (ampiezza dell'imboccatura e profondità del vaso);
- conformazione della base/piede;
- elementi di presa (quantità, posizione, forma);
- presenza di elementi accessori;
- stabilità (posizione del baricentro, configurazione del fondo);
- dimensioni e proporzioni (altezza, diametro imboccatura, *Indice Peroni* nelle forme aperte);
- trasportabilità;
- decorazioni (posizione, metodo, raffigurazione).[165]

Per consentire una suddivisione basata non solo su criteri morfologici, che risulterebbero eccessivamente soggettivi, vengono indicati dei limiti matematici, variabili a seconda della categoria. Le forme aperte riportano la misura del diametro dell'imboccatura, l'altezza del vaso e l'*indice Peroni* (IP) che consente di definire la profondità, ricavata dal rapporto delle due precedenti misure. Le forme chiuse da conservazione e da cucina sono corredate dalla misura del diametro dell'imboccatura, l'altezza

[165] Ancora una volta viene preso come riferimento uno studio della scuola protostorica italiana ai fini della descrizione dei vari elementi (Cattani et al. 2015: 22), rielaborato con alcuni parametri indicati da Skibo (1992: 32-33).

e l'ampiezza nel punto di maggiore espansione del corpo del vaso. Le brocche e alcune forme peculiari riportano la misura dell'imboccatura e l'altezza. Vengono in tal modo forniti per ogni classe e sottoclasse dei parametri dimensionali, da considerare come semplice indicazione di riferimento.

I diversi parametri sono pensati in funzione di analisi future di frammenti diagnostici, per coadiuvare lo studioso nell'inserimento all'interno di una categoria e qualora ci fossero particolare tratti identificativi, della classe di riferimento.

Viene indicata anche una cronologia di riferimento, ricavata tramite le diverse datazioni fornite dagli autori. Alcune come già indicato vengono rielaborate ed evidenziate, altre troppo dissimili all'interno di un gruppo di datazioni maggiormente ristretto e compatto, con materiali provenienti da siti eterogenei, vengono indicate tra parentesi per evidenziare l'anomalia del dato. Questo tipo di lavoro consente la produzione di seriazioni per le diverse classi di materiale, aiutando a comprendere quali siano originarie e quali invece frutto di innovazioni o di nuovi impulsi assorbiti in un dato periodo. Per le classi più significative sono state elaborate delle mappe tramite GIS,[166] per comprendere di volta in volta le aree di diffusione ed eventuale presenza di *cluster* locali.

Segue una tabella che indica i reperti presi in considerazione e fornisce le seguenti indicazioni: il sito di provenienza, l'indice Peroni nelle forme aperte, la tipologia del sito, il contesto, la datazione fornita dagli autori, la bibliografia dell'immagine originale, la misura del diametro dell'imboccatura, l'altezza complessiva del vaso, decorazioni ed elementi accessori, la tavola di riferimento all'interno del catalogo posto alla fine del presente volume.

La datazione inserita in tabella è comunemente quella indicata dagli stessi autori. In caso di revisione della data è presente il simbolo * e sarà possibile comprenderne le motivazioni descritte nel catalogo dei siti.

Vengono talvolta indicati anche vasi non inseriti nelle tavole finali per diverse ragioni, più comunemente perché non riproducibili poiché documentati non tramite visione frontale, o documentati solo in foto, o ancora privi di riferimenti metrici. Vengono segnalati poiché risultano ugualmente utili alla ricostruzione di areali e per l'analisi di dettagli.

La possibilità di disporre rapidamente di una serie di misure è garantita dalla scelta della resa grafica utilizzata. Ogni disegno è infatti rielaborato dall'originale pubblicazione con standard il più possibile uniformi tramite digitalizzazione vettoriale. La resa vettoriale agevola una serie di passaggi: è possibile in tal modo ricavare ogni misura necessaria sulla figura bidimensionale e consentirà in un secondo momento l'analisi di altri indicatori determinati dalla possibilità di un rapido sviluppo tridimensionale, come la capacità dei singoli vasi, inoltre si possono accelerare una serie di analisi dei profili come il 'metodo a buste' tramite pochi passaggi. Non è stato possibile procedere al calcolo della capacità in questa sede poiché tra i vari parametri delle vecchie pubblicazioni lo spessore della parete interna è

[166] È stato utilizzato il *software open source* QGis versione 3.22.

risultato uno tra i più approssimativi e sarebbe necessario procedere con un campionamento per singoli gruppi tramite i reperti originali.
Come già indicato ogni campione è stato digitalizzato procedendo dal disegno originario preso in considerazione e selezionato solo in presenza di una scala metrica di riferimento, riscontrando talvolta prevedibili anomalie. Gli esemplari che risultavano di dimensioni inconsuete rispetto alla media, fornita in tal caso spesso non dalla classe ma dalla categoria di riferimento, sono stati esclusi o in alcuni casi mantenuti indicandone la motivazione. La possibilità che ci sia un refuso nella scala metrica originaria è ovviamente da tenere in considerazione, ma non inficia qualora si disponga di un certo numero di esemplari. L'autore e la relativa pubblicazione vengono sempre indicati nella tabella di riferimento che segue ogni classe.
La Ceramica Bia viene invece analizzata in modo cursorio data la tipologia già sviluppata da S. Kroll. A seguito di una breve analisi del complesso ceramico sono state evidenziate alcune peculiarità necessarie ad inquadrare le differenze tra le due produzioni, come l'uso dei marchi, o i sistemi di stoccaggio.

Problemi terminologici

Uno dei problemi più gravosi nell'affrontare l'analisi di un qualsiasi contesto archeologico del Caucaso Meridionale è la terminologia. È un problema trasversale, che limita o complica lo studio e la resa dei dati a diversi livelli.
L'ostacolo maggiore è dato dalla moltitudine di lingue nel quale sono redatte le pubblicazioni scientifiche e i cataloghi, principalmente in russo quando i singoli stati erano parte dell'Unione Sovietica, prediligendo in un secondo momento le lingue nazionali. Dunque ci si imbatte in testi in georgiano, azero, armeno e se si prendono in considerazione anche i testi dei paesi circostanti in turco e in farsi.
Ogni autore, in ogni lingua, utilizza terminologie divergenti per indicare le medesime situazioni. Lo stesso paese adotta talvolta una terminologia comune alla maggior parte degli studiosi per identificare un dato orizzonte culturale[167] che differisce dai termini utilizzati in altri paesi e le pubblicazioni in inglese destinate a maggiore divulgazione adottano di volta in volta la singola terminologia della comunità scientifica alla quale gli autori fanno maggiormente riferimento.
Ancora più ostica è la terminologia tecnica utilizzata per indicare le produzioni vascolari e che trova dissonanze persino tra autori dello stesso paese, come spesso riscontrato quando si parla del dato ceramico in mancanza di un vocabolario comune. Nel caso del presente lavoro le difficoltà della resa

[167] È questo il caso dell'orizzonte culturale della *Monochrome Dark Ware*. Si veda il paragrafo "Orizzonti culturali" nel capitolo "Cronologia e orizzonti culturali".

terminologica di questo studio, l'italiano, hanno richiesto una mediazione su forme che non hanno corrispondenti nella terminologia vascolare delle produzioni classiche ma maggiore assonanza con la diversa casistica riscontrata nei materiali protostorici. A questo si deve la particolare selezione di un vocabolario tecnico che deriva dal lungo dibattito della protostoria italiana con diverse sfumature terminologiche perfettamente illustrate nei due volumi che hanno fatto seguito al convegno della scuola preistorica e protostorica italiana, tenutosi a Camaiore nel 1998, i cui atti sono stati curati da Cocchi Genick.[168]

Altro aspetto che richiede cautela è la definizione geografica dell'areale che contiene forti implicazioni politiche e rischia di inserirsi involontariamente all'interno degli aspri conflitti che lacerano ancora oggi il Caucaso. Si preferisce l'uso di *Caucaso Meridionale*, dove è la maestosa catena montuosa del Grande Caucaso a determinare il limite fisico naturale, che funzionerà da confine e allo stesso tempo sarà punto di contatto con un mondo altro. Ciò tanto più in quanto la scelta di alcuni autori di mantenere l'antiquata e incorretta dizione Transcaucasia implica scelte geopolitiche distanti dall'idea che sta alla base del presente lavoro.

Infine il conflitto terminologico più rilevante riguarda strettamente le due tipologie. Se per la produzione palatina urartea la questione terminologica è relativa, poiché rappresentativa di un artigianato simbolicamente prodotto dal solo Regno di Urartu, per quanto riguarda la produzione locale dell'età del ferro si riscontrano nella letteratura scientifica diversi nomi che rimandano ai primi siti nei quali è stata riscontrata in grandi quantità e che cambiano per ogni paese. In Armenia è la tradizione Lchashen-Metsamor, in Georgia è la Lchashen-Tsitelgori o Lchashen-Tsitelgorebi, o Ceramica del Caucaso Centrale, ulteriormente distinta a partire da una determinata fase in Ceramica di Samtavro, in Azerbaigian è la tradizione Khodjali-Gedabey. Come si può notare, ad eccezione della Lchashen-Tsitelgori che con la medesima denominazione si riferisce a due stati moderni all'interno dell'area caucasica, con il sito di Lchashen che si localizza in Armenia e quello di Tsitelgori nella moderna Georgia, tutti i termini sono radicati a siti strettamente locali e difficilmente riutilizzabili per descrivere le stesse produzioni rinvenute al di fuori dei confini nazionali moderni. Bisogna inoltre notare come nel proseguire della ricerca i siti indicati non siano risultati più rappresentativi di altri, tantomeno segnano i confini dell'area di distribuzione. Situazione ancor più delicata se si tiene presente che le suddette denominazioni non rappresentano la produzione vascolare in quanto tale ma orizzonti culturali. Il rinvenimento anche nella tarda età del Ferro, quando la società del Caucaso Meridionale era stata in parte rimodellata dall'esperienza statale urartea, è solo uno degli elementi tra altri che indica un diverso sviluppo tra l'orizzonte culturale identificato ed una produzione che può perdurare ben oltre e che tende ad avere una sua evoluzione più conservatrice rispetto ad altri elementi della cultura materiale come la toreutica. Tale situazione genera costante incomprensione tra gli studiosi. In letteratura si riscontra anche una denominazione neutrale, *Black Burnished Ware*, ma anche questa soluzione è destinata a

[168] Cocchi Genick 1999.

fraintendimenti, poiché non sempre si tratta di vasi di colore nero, più frequentemente presentano una colorazione scura su varie tonalità e la brunitura delle superfici è presente in elevata percentuale ma non costante.

Si propone in questa sede una denominazione inglese e quindi facilmente esportabile, che rettifichi le inesattezze e soprattutto priva di riferimenti a siti, orizzonti culturali o contesti geografici pertinenti a stati moderni, utilizzando il termine neutro di *Monochrome Dark Ware*. Si adotta invece per la ceramica rappresentativa del regno di Urartu il termine di Ceramica Bia, utilizzando l'endoetnonimo urarteo.

Infine è bene precisare che la definizione di una tipologia in uso in un dato periodo non è mai espressione di un gruppo etnicamente definito. Da questo punto di vista ogni produzione è a se stante e riflette diverse finalità. Ad esempio il caso della Ceramica Bia, la ceramica palatina urartea, è parte di una serie di materiali che denotano l'appartenenza ad un determinato gruppo, in modo simbolico e 'propagandistico', funzionale a veicolare uno specifico messaggio. Il caso della MDW è del tutto diverso. Non veicola un messaggio simbolico, ma è un prodotto che nasce dalla cultura popolare artigianale ed estetica di un'intera area, dove è altresì possibile che le popolazioni che la compongono non si riconoscano come partecipi della medesima cultura.

CRONOLOGIA E ORIZZONTI CULTURALI

Per costruire un solido sistema cronologico di riferimento che consenta di analizzare diacronicamente una produzione ceramica, in particolare la MDW che ha una fase di utilizzo che perdura per diversi secoli, ci si avvale di un sistema coordinato che raccoglie e analizza i diversi dati a disposizione: gli orizzonti culturali individuati dai vari studiosi, le datazioni assolute correlate selezionate tramite un'analisi critica del dato, una serie di prodotti dell'artigianato che compaiono in specifici momenti o sono presenti in determinati contesti datati al C14 o con accertata coesistenza di MDW e ceramica urartea.

Il passaggio dal Bronzo Tardo all'Età del Ferro non presenta, come già anticipato, cesure culturali dovute ad eventi di grande portata. Riflette invero grande continuità con il periodo precedente e si assiste ad un graduale sviluppo sia tecnologico che culturale. È particolarmente complesso in una simile situazione individuare dei materiali la cui introduzione sia connessa ad un periodo specifico. In particolar modo la scarsa presenza di date al C14 in contesti non funerari complica ulteriormente il quadro.

Un grande cambiamento sancisce invece il passaggio alla Media Età del Ferro, periodo nel quale gli Urartei penetrano nei territori caucasici e impongono un nuovo sistema di gestione approssimativamente statale, precedentemente ignoto alle aree oggetto di studio. Con l'arrivo degli Urartei compaiono anche una serie di elementi e produzioni artigianali estranee al substrato locale, facilmente isolabili e distinguibili grazie all'elevata standardizzazione non solo della tipologia ceramica ma di tutto l'artigianato relativo ad Urartu. Il rinvenimento di *marker culturali* da contesti chiusi e stratigraficamente intellegibili consente di fornire nei contesti misti una datazione affidabile tra VIII e VI sec. AEC, in un periodo nel quale la datazione al C14 difficilmente può restituire un maggior grado di precisione a causa del Plateau di Hallstatt.[169]

Orizzonti culturali

In tutte le aree prese in considerazione le diverse scuole archeologiche separano in modo variabile i secoli a partire dal XII-XI sec. AEC rispetto alle fasi precedenti. Seppure con grandi sfumature dal XII sec. AEC sono evidenti nuovi elementi che indicano una nuova fase di sviluppo, primo tra tutti un maggiore uso del ferro.

[169] Il Plateau di Hallstatt si riferisce ad un'anomalia sulle curve di calibrazione che crea un'ampia area sui grafici dalle analisi al radiocarbonio tra 800 e 400 AEC c. che non consente maggiore precisione.

L'età del Ferro eredita pienamente la tradizione del Tardo Bronzo. La produzione vascolare è forse uno dei maggiori segni tangibili di questa costante continuità. Molte sono le forme che perdurano invariate, in particolar modo in riferimento alla ceramica da cucina utilizzata per la cottura degli alimenti, che non sembra subire alcun cambiamento e mostra una produzione costante. Compaiono invero delle novità nel repertorio ceramico, in particolar modo vasi connessi ad attività potorie, con un proliferare di brocche e vasi a stretto collo e una moltiplicazione di forme aperte tra scodelle, ciotole e coppe e ancora tazze, boccali e bicchieri precedentemente meno variegati o inesistenti.

Il problema della suddivisione degli orizzonti culturali si lega in vari modi alla distinzione delle produzioni vascolari e ancor più alla cultura materiale in generale, dove specialmente la produzione toreutica delle armi ha costituito materia di analisi e grande interesse a partire dagli anni '60. D'altra parte il contesto nel quale hanno operato i diversi studiosi ha accentuato uno spiccato determinismo storico e una lettura in termini di riconoscimento nazionalista che ha portato all'isolamento delle diverse scuole e conseguenza diretta di questa mancanza di comunicazione tra le comunità scientifiche si riflette anche nella suddivisione cronologica e nell'identificazione degli orizzonti culturali.

In Georgia la distinzione dei diversi orizzonti culturali è stata, ed è ancora oggi, oggetto di grande dibattito. Tra Tardo Bronzo e Ferro I vengono distinte tre grandi culture: Bareti, Lchashen-Tsitelgori o Tsitelgorebi, anche detta Cultura della Transcaucasia Centrale e la cultura di Samtavro, riferibili alla sola Georgia orientale. La Georgia occidentale si distingue nello stesso periodo per la nascita e lo sviluppo di un sistema culturale completamente distinto che darà vita alla Cultura della Colchide a cui fa seguito un processo storico differente.

La Cultura di Bareti venne rilevata da Kuftin[170] e poi definita tramite gli scavi di Narimanishvili nella necropoli di Sapar Kharaba.[171] La necropoli restituisce una serie di sepolture relative al Tardo Bronzo, tra XV e XIV sec. AEC e Narimanishvili identifica la Cultura di Bareti come erede della Trialeti del Medio Bronzo.[172] Negli anni '70 il dibattito cronologico divenne piuttosto vivace. K. Pitskhelauri sosteneva l'esistenza di una fase transizionale tra la Media e Tarda Età del Bronzo dal 1450 al 1350 AEC, basandosi sui materiali analizzati durante la missione in Cachezia, oltre a quelli degli scavi di Samtavro e di Treli. Coniò il termine 'Cultura della Transcaucasia Centrale'[173] e a Pitskhelauri si deve il merito di aver riconosciuto delle similitudini nei materiali provenienti dai paesi limitrofi dell'Armenia e dell'Azerbaigian. Confinò questa cultura al solo Tardo Bronzo, che nelle cronologie sviluppate dagli studiosi georgiani permane anche nell'XI sec. AEC, mentre distinse in due orizzonti culturali differenti i rinvenimenti a partire dal X sec. AEC, con la cultura di Samtavro e la cultura Iori-Alazani più ad est.

R. Abramishvili che stava lavorando nella zona attorno a Tbilisi sviluppò un'opinione divergente. Non riconosceva una fase transizionale e distinse una serie di culture coesistenti durante il Tardo Bronzo:

[170] Kuftin 1941: 5.
[171] Le distinte culture sono estrapolate dal lavoro della tesi di dottorato di Darejanishvili 2017: 42-44.
[172] Narimanishvili 2006: 12.
[173] Pitskhelauri 1973.

Bareti, Lchashen-Tsitelgori e Samtavro.[174] Abramishvili suggerì di interpretare i contesti misti con materiali del Bronzo Medio e Tardo Bronzo attribuendoli ad una delle due fasi a seconda della preponderanza. Elemento di concordanza tra le varie scuole risiede nel determinare la fine del Tardo Bronzo nella prima parte del I millennio AEC a differenza di quanto sostenuto ad esempio dagli studiosi armeni.

In Armenia l'orizzonte culturale a partire dal Bronzo Tardo fino all'età del Ferro Medio viene identificato con il termine di cultura Lchashen-Metsamor dal nome di due rilevanti siti nei quali è stata individuata abbondante presenza di MDW. Il progetto armeno-americano ArAGATS ha distinto sei diverse fasi basandosi sui dati ceramici e su siti multifase:

- Lchashen-Metsamor 1 (Tardo Bronzo I) – fase transizionale tra Bronzo Medio e Tardo, metà XV sec. AEC – coesistenza materiali;
- Lchashen-Metsamor 2 (Tardo Bronzo II) – XIV sec. AEC – presenza di sigilli mitannici;
- Lchashen-Metsamor 3 (Tardo Bronzo III) – metà XIII-metà XII sec. AEC – comparsa di pugnali del tipo Sevan, primi ritrovamenti in ferro, spade di tipo Vornak;
- Lchashen-Metsamor 4 (Ferro Ia) – metà XII-XI sec. AEC – maggiore diffusione del ferro, molteplici prodotti metallici inediti;
- Lchashen-Metsamor 5 (Ferro Ib) – fine XI-inizio VIII sec. AEC – strati di distruzione a seguito delle incursioni urartee;
- Lchashen-Metsamor 6 (Ferro II) – VIII-VII sec. AEC – periodo urarteo.

Le sei fasi della Lchashen-Metsamor ben si adattano all'Armenia centro-settentrionale, ma risultano difficilmente applicabili al di fuori di questa zona, tanto che la Lchashen-Tsitelgori o Tsitelgorebi è sovrapponibile solo fino al IX sec. AEC lasciando scoperti almeno tre/quattro secoli dove invero si continua ad attestare una produzione della MDW in piena continuità. Questo accade perché la storia del territorio armeno e del Nakhchivan fanno esperienza di un nuovo modello a partire dal IX e VIII sec. AEC che ha in questi luoghi un impatto differente rispetto alle altre aree che ne subiranno la sola influenza, come attestato da diverse rielaborazioni artigianali dal VI sec. AEC in poi. Dunque l'esperienza di una società differente con esigenze differenti e la convivenza tra il substrato locale e una componente estranea seppur innovativa si riflette nelle produzioni vascolari armene, prima che nelle altre aree.

In Azerbaigian c'è la tendenza forse più che in altre zone nel rilevare un orizzonte culturale comune. F. Hančar[175] coniò il termine 'Cultura Ganja-Karabakh', oggi sostituito da 'Cultura Khojaly-Gadabay', con riferimento ancora una volta a due siti che hanno restituito abbondanza di MDW. L'ultima proposta

[174] Per maggiori informazioni si veda Darejanishvili (2017: 38 ff.) e i testi citati (Pitskhelauri 1973; Abramishvili 1978).
[175] Hančar 1932.

di inquadramento cronologico della Cultura Khojaly-Gadabay lo si deve allo studio di M.N. Pogrebova.[176] L'identificazione di una cultura simile inizialmente tra i soli Nakhchivan e Azerbaigian orientale è stata ampliata dalle osservazioni della Pogrebova, seppur si limitava a prendere in considerazione la parte nord-orientale dell'Armenia. Uno sguardo maggiormente di insieme si attesta nei lavori di Gadirova-Ateshi che rilevano un orizzonte comune tra Tardo Bronzo e prima età del Ferro in tutto il Caucaso Meridionale.[177]

In conclusione, la determinazione del Tardo Bronzo ed Età del Ferro è complessa e variabile a seconda degli studiosi che hanno affrontato il problema nelle diverse zone. Il periodo che intercorre dal XII sec. AEC alla fine del VII sec. AEC vede tre fasi distinte: il passaggio dal Tardo Bronzo all'età del Ferro, l'antica età del Ferro e il Ferro Medio. L'unica fase ben leggibile a livello storico e dai contesti archeologici in alcune aree è quella del Ferro Medio, che corrisponde alla conquista del Regno di Urartu, alla quale si associano l'introduzione di diverse innovazioni dai caratteri ben distinti in ogni ambito, dall'architettura, all'artigianato vascolare, dalla toreutica all'iconografia. Le due fasi precedenti sono invece estremamente sfumate e non sono presenti eventi noti che possano indicare momenti di cesura. Tantomeno è possibile rilevare una fase di transizione tra il Tardo Bronzo e l'età del Ferro. Le differenze che intercorrono sono analizzabili nell'ottica della prosecuzione e dello sviluppo del sistema artigianale e tecnologico innestatosi a partire dal XV-XIV sec. AEC. Sebbene si ravvisi una forte continuità, è possibile osservare l'introduzione di alcune innovazioni, probabilmente dovute al forte sviluppo demografico e insediativo attestato almeno dal X sec. AEC in tutta l'area, che crea nuove esigenze e richiede innovativi sistemi di adattamento che inevitabilmente si riflettono sulla cultura materiale.

Diventa allora poco determinante cercare di attribuire una cronologia precisa che identifichi le minime variazioni basandosi sulla sola cultura materiale e che non tenga conto delle differenze di evoluzioni tra le varie produzioni, a seconda di una tendenza più o meno conservatrice, o delle influenze esterne che consentono di applicare nuove tecnologie produttive. Nel presente lavoro si utilizza la cronologia della scuola armena perché è l'unica che tiene conto del primo reale elemento di cesura intercorso nell'età del Ferro, l'emergere della civiltà Urartea. Anche perché è in Armenia che Urartu ha impatto maggiore. Non abbiamo dati di presenza urartea in Azebaigian, se escludiamo la Repubblica Autonoma di Nakhichevan. Mentre in Georgia gli Urartei, pur influenzando culturalmente quei territori, non li occuparono mai stabilmente. È proprio in Armenia che si distinguono i primi germi innovatori di elementi allogeni che influenzeranno le aree circostanti. Lo stesso discorso potrebbe esser fatto per le influenze da parte del Regno della Colchide sui materiali della Georgia e delle relazioni con Sciti e Cimmeri per l'intero Caucaso Meridionale, ma nei limiti delle attuali conoscenze la civiltà urartea è l'unica che può avvalersi degli annali dei sovrani che consentono una scansione temporale piuttosto dettagliata.

[176] Pogrebova 2011.
[177] Gadirova-Ateshi 2015.

Bisogna inoltre evidenziare come la distinzione di molteplici orizzonti culturali soffra di diversi problemi. Da una parte l'isolamento delle scuole archeologiche non ha consentito la comparazione dei contesti. Dall'altra le produzioni vascolari non sono standardizzate e non hanno direttive comuni, fino alla comparsa della ceramica urartea. Questo fa sì che si possano distinguere delle differenze dovute alla produzione sempre locale dell'artigianato ceramico e che diverse aree risultino partecipi di diversi impulsi, provenienti dal Caucaso settentrionale e dalle aree costiere della futura colchide per quanto attiene le produzioni più settentrionali, influenze dall'Iran nord-occidentale e dalla valle dello Zab superiore per quanto attiene le produzioni dell'Armenia meridionale e ancor più del Nakhchivan. Eppure si attesta una medesima *koinè* riscontrabile nella tecnologia utilizzata per la cottura, il trattamento di superficie, gli inclusi utilizzati, le decorazioni e soprattutto le forme con lo sviluppo contemporaneo di alcuni vasi funzionali ad esprimere un cambiamento condiviso nella società.

<table>
<tr><th></th><th>Armenia (Smith, Badalyan, Avetisyan 2009)</th><th>Armenia (Lindsay et al. 2022)</th><th>Georgia (Pitskhelauri 1973)</th><th>Georgia (Abramishvili 1978)</th><th>Georgia (Kavtaradze 1983)</th><th>Georgia (Narimanishvili 2006)</th><th>Azerbaigian (Pogrebova 2011)</th></tr>
<tr><td>… 1400</td><td rowspan="3">LBA II (Lchashen-Metsamor II)</td><td rowspan="4">LBA I</td><td>Fase transizionale (MBA-LBA)</td><td rowspan="3">LBA I</td><td>LBA I (transizione) …</td><td rowspan="3">LBA II (C. di Bareti) …</td><td rowspan="3">Fase I</td></tr>
<tr><td>1350</td><td rowspan="3">LBA I (CTC e L-T)</td><td>LBA II</td></tr>
<tr><td>1300</td><td rowspan="4">LBA II</td><td rowspan="2">LBA III (CTC e L-T)</td><td>Fase II</td></tr>
<tr><td>1250</td><td>LBA III (Lchashen-Metsamor III)</td><td>LBA II (1250-1175)</td><td>LBA III (C. Samtavro)</td><td rowspan="3">Fase III</td></tr>
<tr><td>1200</td><td rowspan="2">LBA II (C. di Samtavro e C. Iori-Alazani)</td><td rowspan="5">LBA II (C. Samtavro)</td></tr>
<tr><td>1150</td><td>IA I (Lchashen-Metsamor IV)</td><td>LBA III (1175-1075)</td><td>LBA III</td><td rowspan="3">LBA IV (C. Samtavro)</td></tr>
<tr><td>1100</td><td rowspan="3">LBA III/IA I</td><td rowspan="4">Fase IV</td></tr>
<tr><td>1050</td><td rowspan="4">IA II (Lchashen-Metsamor V)</td><td rowspan="3">IA I (1075-800)</td><td>IA</td></tr>
<tr><td>1000</td><td rowspan="3">IA I</td></tr>
<tr><td>950</td><td rowspan="3">….</td></tr>
<tr><td>900</td><td>….</td></tr>
<tr><td>800</td><td>IA III (Lchashen-Metsamor VI/Urartu)</td><td>IA II (800-625)</td><td>….</td><td>….</td><td>Fase V</td></tr>
<tr><td>700</td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td><td rowspan="2"></td></tr>
<tr><td>600 …</td><td>….</td></tr>
</table>

Tabella 2 - Cronologie comparate.

Datazioni al C14

Per determinare un'attribuzione cronologica il metodo ad oggi più efficace è la datazione al radiocarbonio. Per quanto i dati vengano implementati ogni anno non sono ancora sufficienti a tracciare un quadro cronologico preciso al quale poter ancorare contesti e ritrovamenti. Tale situazione è dovuta a diversi fattori. Da un lato è necessario un certo grado di conservazione del materiale biologico e un contesto affidabile di riferimento, dall'altro il costo dell'analisi tende a rallentare la costruzione dei *data-set* essendo in maggioranza a carico dei diversi progetti di ricerca. Inoltre parte delle datazioni ottenute in tempi meno recenti non contengono tutti i dati di riferimento per essere considerate affidabili. Ma il problema forse maggiore delle datazioni a disposizione per l'età del Ferro del Caucaso Meridionale riguarda l'impossibilità di connetterle a contesti pubblicati. Negli ultimi anni uno studio condotto da archeologi e genetisti[178] ha prestato particolare attenzione all'area e ha restituito la pubblicazione di oltre venti date ottenute tramite analisi al C14 da necropoli dell'età del Ferro in Armenia, ma i contesti non sono indicati esplicitamente e spesso ancora inediti, dunque risultano inutilizzabili ai fini della seriazione della cultura materiale. L. Khatchadourian nel 2011 ha pubblicato una serie di datazioni al radiocarbonio[179] in parte decontestualizzate. Sebbene in questo caso l'accurato lavoro indichi con precisione i contesti di attribuzione ancora una volta i materiali relativi sono ancora in molti casi inediti o stratigraficamente non correlati, anche per contesti ben noti come quelli di Metsamor e Lchashen e quelli meno conosciuti di Tagavoranist, Shaghat e Uits. Le date al C14 che ricadono tra VIII e VI sec. AEC, periodo di occupazione urartea nel Caucaso Meridionale, sono invece affette dal plateau di Hallstatt e restituiscono una forbice temporale molto ampia senza possibilità al momento di datazioni puntuali. Infine, alcune datazioni pioneristiche elaborate tra gli anni '60 e '90, sono oggi considerate meno affidabili data l'implementazione della tecnologia che consente una maggiore calibrazione e un margine di errore ridotto. Tra queste figurano il C14 effettuato su un carbone dal Santuario/Sacello di Dvin e quello dalla Tomba 223 di Artik, i cui risultati vengono confermati dai materiali rinvenuti in associazione e dunque inseriti nella tabella di riferimento (Tab. 3). Questo insieme di fattori contribuisce a diminuire sensibilmente il numero di datazioni affidabili, rispetto a quelle attualmente disponibili. L'affidabilità è data dalle seguenti condizioni quasi mai soddisfatte contemporaneamente:

1. molteplici date disponibili per lo stesso contesto;
2. il tipo di materiale analizzato, dove risulta più preciso un campione con breve vita, come un seme o un dente, rispetto al carbone proveniente da elementi architettonici;
3. calibrazioni al radiocarbonio ottenute con metodi recenti;
4. correlazione puntuale con un contesto noto e pubblicato.

[178] Allentoft et al. 2015.
[179] Khatchadourian 2011: 471-473, tab. 20.1.

Ad oggi quasi nessuna delle date disponibili soddisfa contemporaneamente tutti i criteri, è allora auspicabile associare altri elementi che consentano di diminuire il margine di errore. Ad esempio per quanto attiene la fase del Ferro Medio, dall'VIII al VI sec. AEC, seppur la lettura del C14 subisca l'effetto del Plateau di Hallstatt, una serie di elementi caratterizzanti la cultura materiale del Regno di Urartu e primi tra tutti la presenza di Ceramica Bia, consente di delimitare il contesto al periodo urarteo, soprattutto dove coesistono produzioni palatine con quelle locali. Durante il periodo achemenide la medesima possibilità è data dalla presenza contemporanea della Western Triangle Ware.

Diverso è il caso per tutto il periodo che precede l'arrivo degli Urartei, per il quale oltre alle scarse date a nostra disposizione, è bene individuare una serie di prodotti artigianali noti a partire da un dato periodo che possano essere un ulteriore supporto,[180] per coadiuvare la datazione di alcuni contesti.

Nella tabella di riferimento (Tab. 3) sono indicate alcune date assolute che soddisfano almeno due dei criteri sopra indicati. Si tenga in considerazione che ci sono molteplici date disponibili anche per il periodo tra VIII-VI sec. AEC da siti prettamente urartei come Erebuni, Solak-1, Aramus, Azatan, Horom, ma non vengono inserite perché, come indicato, ricadono esattamente nello sfortunato periodo che determina l'appiattimento della curva di calibrazione a causa del Plateau di Hallstatt. In questi casi l'analisi puntuale della stratigrafia in connessione alle datazioni assolute è l'unica modalità per sviluppare una diacronia interna ed è oggetto di elaborazione da parte dei diversi progetti. Purtroppo l'alto grado di standardizzazione della Ceramica Bia rende particolarmente complesso individuare elementi caratterizzanti determinati decenni tra VIII e VII sec. AEC.

Si indicano di seguito le criticità connesse ai diversi siti elencati nella tabella (Tab. 3), nella quale sono presi in considerazione anche alcuni C14 con minor grado di affidabilità.

Il C14 della sepoltura di Aghavnadzor è l'unica datazione a disposizione dal contesto,[181] ma la sua grande rilevanza per la ricostruzione cronologica risiede nel fatto che pur provenendo da una sepoltura urartea con ceramica mista e rilevanti materiali, ricade per uno stretto margine di tempo esattamente alla fine del IX sec. AEC consentendo di non rientrare nella fase di appiattimento della curva di calibrazione. Alcuni di questi materiali vengono considerati probanti ai fini di una datazione per una determinata fase: coltello in ferro a lama ricurva, una fibula urartea, una fibula con arco a piastra decorato. Molto interessante la presenza dell'*amphoriskos* invetriato, che attesta una probabile importazione di un elemento propriamente assiro o di riproduzioni assire dall'Iran nord-occidentale.[182]

Anche per Aparani Berd si dispone di una sola datazione al X-IX sec. AEC e vi si trovano tra i materiali del corredo un coltello (o rasoio) in ferro con filo ricurvo e lama più lunga rispetto a quello di Aghavnadzor, vaghi globulari in corniola e vaghi a domino.

[180] Si veda il paragrafo *Materiali datanti* nel presente volume.
[181] Si attendono altre datazioni da altri laboratori nel corso del prossimo anno.
[182] Su questo, si veda Hassanzadeh 2016.

Il sito di Aradetis Orgora, nella regione di Shida Kartli in Georgia, diretto per parte italiana da E. Rova, ha consentito di ottenere una serie di date assolute perfettamente connesse con la stratigrafia rilevata.[183] Il sito mostra nelle due diverse aree di scavo A e B un deposito archeologico di c. 14 m a partire dal Tardo Calcolitico fino al periodo medievale. F. Bianchi propone una sequenza tra l'orizzonte Lchashen-Tsitelgori che nella cronologia da lui esposta corrisponde al solo Tardo Bronzo e la Cultura di Samtavro che inserisce a partire dall'età del Ferro. Identifica anche un periodo di transizione tra il Tardo Bronzo e l'Età del Ferro. Anche in questo caso si assiste ad un'evoluzione delle forme e ad una rielaborazione in funzione ad una popolazione demograficamente maggiore, come attesta lo stesso sito di Aradetis Orgora;[184] nulla lascia intendere una cesura ed un cambiamento radicale nella produzione rispetto alla fase precedente e risulta difficile identificare un nuovo orizzonte culturale, quello della Cultura di Samtavro.

Tra le numerose datazioni ottenute dalla missione vengono prese in considerazione solo quelle relative ai livelli 9 e 8 dell'Area B che ricadono tra XII e XI sec. AEC e sono associate a determinate forme ceramiche rinvenute almeno nel sito di Aradetis Orgora a partire da questa fase. Nell'Area B i livelli 10, 9 e 8 corrispondono al XII-XI sec. AEC datati al C14. È stato prelevato un campione dal livello 9 dove si trovano dei focolari e la piattaforma (locus 2180). Il campione è un seme rinvenuto nel riempimento del focolare (locus 2189). Dal livello 8 sono state ottenute due datazioni, una proveniente da una fossa di scarico (locus 2182) e l'altra dal riempimento di un focolare (locus 2155). Sono associate all'introduzione di varie forme aperte con calotta troncoconica e ci sono confronti dallo stesso sito in questi livelli per un piatto troncoconico a colletto (VII.2a) e per due vassoi troncoconici ad orlo svasato (VIII.2b). Nel livello 8 tra la fine del XII e inizio dell'XI sec. AEC compaiono anche le anse zoomorfe o con protrusioni.[185] A partire dai livelli del XIII-XII sec. AEC si attestano anche i bicchieri cosiddetti Meli-Gele.

La datazione da Artik è stata effettuata negli anni '90 e ha meno attendibilità mostrata anche dall'ampia forbice temporale ottenuta, XII-IX sec. AEC, restringibile a X-IX AEC tramite la comparazione dei materiali tra i quali si indicano piccoli vaghi globulari in corniola, vaghi a domino, bracciali/anelli dentellati. Attesta dunque la dentellatura sugli accessori decorativi precedente all'arrivo urarteo e già parte delle produzioni locali.

La datazione da Dvin è ancor meno affidabile, sia perché non indica l'identificativo del laboratorio e del campione, sia perché fa parte delle date 'pionieristiche', e ancora perché utilizza il legno per la datazione

[183] Le notizie inserite di seguito non sono state pubblicate ma sono state presentate nel convegno *Timing Cultural Changes in the Southern Caucasus: Where do we stand with the Absolute Chronology from the Late Calcholithic to the Iron Age?* tenutosi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, 20-21 gennaio 2022. Si veda la conferenza di Francesco Bianchi *The Late Bronze – Iron Age*, reperibile sul sito YouTube del progetto Georgian-Italian Lagodekhi Archaeological Project (https://www.youtube.com/@georgian-italianlagodekhia9071).

[184] Non sono ancora disponibili pubblicazioni in merito alle fasi dell'età del Ferro, ma è possibile trovare informazioni sul sito web del progetto (https://mizar.unive.it/erovaweb/shidakartli/aradetisorgora.html).

[185] Le precedenti osservazioni provengono dalla suddetta conferenza di F. Bianchi che indica una progressiva scomparsa delle anse con protrusione nella tarda età del Ferro.

senza specificarne la provenienza. È infatti in questo caso ben diverso utilizzare un carbone da focolare, ottenuto e utilizzato in un breve arco di tempo, rispetto ad un campione prelevato da una trave lignea che all'interno di una struttura che prevede diverse fasi di utilizzo può essere stato lungamente mantenuto. Ad ogni modo l'attribuzione tra X-VIII sec. AEC nello strato di distruzione di uno dei santuari/sacelli ben corrisponde all'arrivo degli Urartei. I materiali che si trovano in associazione dato il peculiare contesto cultuale, compresa la ceramica, potrebbero aver avuto un uso prolungato rispetto ad utensili di semplice uso comune. Questa datazione rimane ad ogni modo di grande importanza per la ricostruzione del contesto storico e per attestare la lunga vita di alcune produzioni, in particolari quella dei bicchieri (X.1, X.2a e X.2b).

Dalla tomba di Dmanisis Gora proviene un'unica datazione, ma viene inserita all'interno di varie analisi fornite in relazione ad altri contesti. La presenza delle punte di freccia con laterali estrusi e soprattutto la decorazione di una delle olle con profilo esterno corrugato e decorazione ad onde in brunitura a risparmio sembrerebbe spostare almeno al IX sec. AEC la sepoltura.

Le datazioni da Karacamirli, Tovuzchai e Zayamchay sono parte del nuovo impulso dato all'archeologia dall'implementazione del gasdotto al quale fanno seguito numerose analisi ad ampio spettro.

Infine Udabno risulta ad oggi uno dei siti con datazioni più accurate. Se ne riportano solo alcune relative ai soli contesti presi in considerazione.

Aghavnadzor (AA109287)	Tomba N1 – F3 (osso)	Cal. 831-802 (1σ, 68.2%) e 895-795 (2σ, 95.4%) (2660 ± 27)	*Coltello in ferro*, *amphoriskos* invetriato, pendente in osso con decorazione, *fibula urartea*, *fibula con arco a piastra decorato*
Aparani Berd (AA111197)	Tomba 4 – op. 4, loc. 18 (dente)	Cal. 1005–841 (2σ, 95.4%) (2σ, 95.4%) (2783 ±21)	*Coltello in ferro* (rasoio), bracciali in bronzo con terminazioni sovrapposte, *piccoli vaghi globulari in corniola*, *vaghi a domino*, conchiglie, vaghi in impasto (bluastro con reticolato), tazza carenata a profilo semplice (XI.1b), tazza sub-globulare su piede (XI.2c-1), saliera trapezoidale (XIII.3a)
Aradetis Orgora (RTD 8737)	Area B – Livello 9 - locus 2189 E-83b (seme)	Cal. 1207-1060 (1σ, 68.3%) e Cal. 1223-1091 (2σ, 95.4%)	Vassoio troncoconico a orlo svasato (VIII.2b), piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b), vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a)
(RTD 10354)	Area B – Livello 8 2182-E - 3 (carbone)	Cal. 1111-1010 (1σ, 68.3%) e Cal. 1196-931 (2σ, 95.4%)	

(RTD 8736)	Area B – Livello 8 2155-E - 3 (carbone)	Cal. 1111-1013 (1σ, 68.3%) e Cal. 1193-936 (2σ, 95.4%)	
Artik (LE-818)	Tomba 223 (legno)	Cal. 1049-921 (1σ) e 1154-861 (2σ)	Bracciali in bronzo, *piccoli vaghi globulari in corniola*, *vaghi a domino*, *bracciali/anelli dentellati*, scodella troncoconica a colletto (1.2b-2), piatto emisferico (VII.1), tazza sub-globulare su piede (XI.2c-1)
Dvin (n.i.)	Santuario (carbone)	Cal. 1009-594 (1σ, 95.4%) e 1009-751 (2σ, 92.2%) (2670 ± 70)	*Punte di freccia in ferro*, punte di freccia in bronzo con laterali estrusi, sigilli a stampo cilindrici in pietra (con dec. geometrica su base), *bracciali/anelli dentellati*, lastre fittili decorate
Dmanisis Gora (AA113112)	Tomba – Trench 3 – SR751 (seme, cereale)	Cal. 1048-833 (2σ, 95.4%) (2797 ± 40)	Vaghi in corniola, in rame arsenicato, un frammento di corniola non lavorato, una conchiglia, otto punte di freccia in rame arsenicato con laterali estrusi, olle globulari a stretto collo (XIX.3a)
Karacamirli (Beta – 506517)	Tomba 8 (osso)	Cal. 1123-1024 (1σ, 68.2%) e 1134-1004 (2σ, 78.8%) e 1207-1141 (2σ, 16.6%) (2900 ± 30)	Solo corredo vascolare: ciotola con orlo svasato (IV.3), olla ovoidale ad ampia base (XIX.4d)
(MAMS – 39415)	Tomba 13 (osso)	Cal. 889-881 (1σ, 6.4%) e Cal. 844-808 (1σ, 61.8%) e 895-806 (2σ, 95%) (2688 ± 22)	Vaghi in corniola, vago in ceramica circolare
(Beta – 506518)	Tomba 15 (osso)	Cal. 795-751 (1σ, 40.3%) e Cal. 615-591 (1σ, 13.3%) e Cal. 683-668 (1σ, 9.5%) e Cal. 637-625 (1σ, 5.1%) e 799-736 (2σ, 44.4%) e 647-547 (2σ, 38.9%) e 689-663 (2σ, 12.2%) (2540 ± 30)	Vaghi in corniola a disco, vaghi biconici in impasto bianco, frammento di un oggetto in ferro, tazza carenata a profilo sinuoso (XI.1a)
Tovuzchai (Beta – 232333)	Tomba 78 (osso animale)	Cal. 1080-980 (1σ, 68%) e 1130-920 (2σ, 95%) (2750 ± 40) (2704 ± 42)	Solo corredo vascolare: giara biansata a medio collo (XVII.2a), scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2)
Udabno (GrN-29207)	Udabno I – U I-B 710/050. 802 (carbone)	Cal. 1108-1013 (68.2%) e 1188-946 (95.4%) (2880 ± 25)	Giara biansata a medio collo (XVII.2a)

(GrN-28374)	Udabno I – U I-I 780/000. 172 (carbone)	Cal. 1227-1118 (68.2%) e 1276-1051 (95.4%) (2960 ± 35)	Brocca piriforme espansa (XXIII.3b)
(GrN-31262)	Udabno I – U I-I (osso)	Cal. 911-837 (68.2%) e 975-812 (95.4%) (2740 ± 35)	
Zayamchay (Beta – 220992)	Tomba 8 (osso)	Cal. 880-790 (2σ, 95%) (2540 ± 40)	Ocra, scodella troncoconica con colletto (I.2b)
(Beta – 220991)	Tomba 102 (osso)	Cal. 1020-830 (2σ, 95%) (2670 ± 40)	Braccialetto in bronzo,[186] 23 vaghi di collana in pasta vitrea, spillone in bronzo, bracciali in bronzo. Ceramica non pubblicata
(Beta – 220988)	Tomba 117 (osso)	Cal. 1000-820 (2σ, 95%) (2670 ± 40)	Punta di lancia in bronzo con immanicatura fenestrata, braccialetto in bronzo con terminazioni sovrapposte

Tabella 3 - Contesti del Caucaso Meridionale tra XII e VIII sec. AEC con datazioni al radiocarbonio.

Si possono aggiungere delle particolari menzioni riguardo una serie di datazioni assolute ancora non estensivamente pubblicate, o citate in particolari contesti. In attesa di pubblicazione sono i dati dalla necropoli di Karashamb che sta ottenendo una serie di informazioni su sepolture ora attribuite con certezza alla prima età del Ferro, alcune al IX sec. AEC; nel sito di Grakliani Gora è stata effettuata una datazione in connessione con l'altare iscritto che si attesta tra 1020-900 AEC ma non estensivamente pubblicata; molte altre sono note dal sito di Aradetis Orgora e anche quelle sopra descritte come già citato erano parte di conferenza proprio in relazione al riassetto delle cronologie tramite i nuovi risultati delle analisi al C14 nel Caucaso Meridionale.

Infine dal sito di Khovle Gora, a parte le informazioni fornite nel corso della stessa conferenza, si attende la pubblicazione estensiva delle campagne di scavo che segnerà un punto fondamentale per l'analisi dei contesti tra XI e IV sec. AEC in tutta l'area.[187] Anche qui un lavoro molto accurato ha visto la correlazione delle vecchia cronologia, con la nuova stratigrafia esposta e i risultati del C14.

Nel sito di Udabno sono state effettuate molte più analisi di quelle mostrate. Si hanno datazioni anche per Udabno II-A e I-K[188] da dove provengono alcuni materiali presi in considerazione ma per entrambe

[186] Chiamato in fase di pubblicazione 'diadema' (Müseyıblı, Nəcəfov 2019: 185).

[187] Le datazioni al C14 e i relativi risultati mostrati nel corso della conferenza *Timing Cultural Changes in the Southern Caucasus: Where do we stand with the Absolute Chronology from the Late Calcholithic to the Iron Age?* presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, 20-21 gennaio 2022. Si veda anche la conferenza di Walter Kuntner tenuta all'interno dello stesso congresso citato alla nota 183, *Considerations on the Chronology of the Pottery of the Samtavro Culture Based on the Radiocarbon-dated Stratigraphy of Khovle Gora*.

[188] Bertram 2008; Brodbeck-Jucker 2021. Le datazioni al C14 presentate in questi lavori vengono considerate ma non inserite all'interno della Tabella 3.

sono fornite solo date non calibrate. Udabno II-A ha almeno quattro datazioni che ricadono tra XII-X sec. AEC delle quali la più recente, nonché l'unica non datata su carbone ma su ossa animali, è quella relativa al X sec. AEC. Udabno I-K ha una sola datazione svolta su un carbone, datata tra X-IX sec. AEC.

Anche dal sito di Solak-1 provengono delle datazioni relative alla prima fase dell'età del Ferro, scoperta in un insediamento recentemente rinvenuto lungo un pendio nell'Area C. Non è stata inserita la ceramica perché rinvenuta estremamente frammentaria, data anche la maggiore componente di ceramica da cucina, ma attesta sicuramente la produzione di alcuni elementi di uso quotidiano, come tegami e *manghal* tra X e IX sec. AEC.

Materiali datanti

Un contributo alla scansione diacronica della produzione vascolare MDW, è dato dalla presenza ricorrente di alcuni 'oggetti guida', riconoscibili a partire da un dato periodo e rinvenuti su un ampio areale. La datazione dovuta alla presenza di determinati elementi non può essere considerata affidabile, ma associata all'interno di un intero set di datazioni assolute può agevolare la lettura del dato. Grazie alle recenti datazioni al C14 e alla presenza in alcune sepolture di evidenze sia locali che urartee è stato possibile individuare ed isolare alcuni di questi oggetti ricorrenti in determinate fasi. Inoltre l'ultimo scavo nel sito di Solak-1 ha portato alla luce numerosi materiali attestandone la presenza durante il periodo del Ferro Medio da contesti datati al C14 e correlati ad un'affidabile stratigrafia. L'analisi parallela di contesti privi di datazioni assolute che presentano i medesimi oggetti mostra effettivamente la persistenza di alcune forme ceramiche associate nei corredi funerari e nei contemporanei insediamenti.

Tra i numerosi oggetti frutto dell'artigianato del periodo sono stati isolati pochi elementi ricorrenti che non esauriscono in alcun modo le vivaci produzioni dell'epoca. Fatta eccezione per le armi che sono tema di grandi dibattiti per quanto attiene la loro cronologia, una serie di nuovi elementi può essere individuata in questa fase. Oltre a quelli di seguito descritti alcuni oggetti in particolare sono attestati dagli strati urartei di Solak-1, associati alla prima fase di edificazione delle strutture sulla sommità della cittadella, come i vaghi di collana in pasta vitrea, vaghi sferici in corniola, vaghi tubolari in agata caratterizzati fa un leggero rigonfiamento centrale, vaghi azzurri a campana, punte di freccia in ferro.[189]

[189] Per un'analisi sul rinvenimento di una decina di punte di freccia urartee nel sito di Solak-1 si veda l'articolo in corso di stampa Petrosyan et al. (in stampa).

Vaghi di collana con decorazione a domino

Sono dei vaghi di collana di piccole dimensioni e di scarso spessore, caratterizzati dall'incisione di due cerchi concentrici sulla sola faccia superiore. Si rinvengono in molteplici forme, tra le quali quadrata, con forma a farfalla, con decorazione doppia o singola, con margini rettilinei o dentellati. Il vago risulta forato su due o quattro lati per consentire il passaggio del filo e l'inserimento in una collana composita. La pietra utilizzata è un talco, di colore bianco e sono spesso rinvenuti assieme ad altri vaghi di collana in bronzo, in pietra bluastra, o piccoli vaghi in corniola. Sono ampiamente attestati nei contesti del Caucaso Meridionale dalla prima età del Ferro e permangono almeno fino al VII sec. AEC e seppur successivamente rinvenuti anche in contesti urartei i vaghi con decorazione a domino sono il prodotto di un artigianato locale come indica l'ampia area di diffusione che non copre i soli territori conquistati dal regno.

Il termine *domino beads* con il quale vengono identificati nella letteratura scientifica è stato attribuito in prima istanza da Kuftin,[190] che restituisce una possibile datazione tra X e VI sec. AEC.

I vaghi di collana a domino sono stati trovati sia nei corredi funerari, sia in diversi contesti insediamentali e oggi è possibile disporre di alcune datazioni al C14 che consentono di attestarne la presenza tra XI-VIII sec. AEC: la Tomba 223 di Artik, la Tomba 4 di Aparani Berd, i primi livelli urartei delle Strutture A e B di Solak-1.



Fig. 1 - Vaghi di collana ad impasto blu e a domino (concessione Missione Karashamb).

Alcuni esemplari da contesti funerari si possono trovare ad esempio a Shirakavan (Tomba 6)[191] che li attribuisce ad una fase tarda, a Hovk,[192] dalla Tomba 5 di Noratus,[193] nella Tomba 20 di Talin[194], nelle Tombe 421, 539 di Artik[195] oltre alla già citata Tomba 223, nella Tomba 61 di Oshakan,[196] nella necropoli di Maralyn-Deresi,[197] da Keti,[198] nella Tomba 5 di Aygeshat,[199] dalla Tomba di Geghovit,[200] dalla Tomba

[190] Kuftin 1942.
[191] Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.13.
[192] Zardaryan, Miradzyan 2009: 90.
[193] Martirosyan 1964: 210, fig. 82.7.
[194] Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 15.
[195] Khachatryan 1963: 347.
[196] Esayan, Kalantaryan 1988: pls. LXII.1, LXXV.10.
[197] Kuftin 1942: pl. XXI.
[198] Petrosyan 1989: pl. 70.6.
[199] Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 1.
[200] Contesto misto con materiali urartei. Piliposyan, Mkrtchian 2001: pl. 35.9.

1 di Saratak,[201] dalla Tomba 6 di Artashavan,[202] da tombe datate al VII-VI sec. AEC del sito di Sabechdavi,[203] da Eli-Baba.[204]

Attestazioni da contesti insediamentali provengono i.e. dal sito di Solak-1 da due diverse strutture attribuibili a fasi urartee e datate al C14, Struttura A e B, dal sito di Karmir-Blur[205] e dall'insediamento di Shirakavan.

Il vago a domino compare in realtà nel Bronzo Medio, in forma squadrata con margini netti e con uno o più cerchi concentrici, ma ha rarissima attestazione fino al ferro antico. È infatti stato rinvenuto in una tomba di Abanoskhevi[206] e nell'insediamento di Berikdeebi[207] entrambi siti connessi all'orizzonte culturale di Bedeni. Si tenga conto in quest'ultimo caso che il sito di Berikdeebi riporta anche livelli relativi alla tarda età del Bronzo e alla prima età del Ferro.

Coltello in ferro a lama ricurva

A partire dall'VIII sec. AEC si assiste all'ampia diffusione di una nuova tipologia di coltello con tipico filo della lama ricurvo o leggermente curvilineo. La lama ha forma allungata ed il filo solo su un lato. Il manico ha uno sviluppo trapezoidale e tende ad allargarsi in prossimità della parte terminale. Sul manico si trovano spesso due o più chiodi di piccole dimensioni che indicano la presenza di un'immanicatura in materiale deperibile come il legno.[208]



Fig. 2 - Coltello in ferro a lama ricurva dalla tomba urartea di Aghavnadzor (Gasparyan et al. in stampa).

La diffusione a partire dalla fine del IX sec. AEC nel Caucaso Meridionale potrebbe indicare un'introduzione da parte urartea[209] con continuità nella produzione almeno fino al periodo achemenide.[210] La vasta area di diffusione, i continui rinvenimenti, oltre ad una variazione costante nei dettagli lasciano ipotizzare una produzione da parte di diversi centri metallurgici. Questa tipologia trova similitudini anche con alcuni materiali assiri[211] e nelle forme più curvilinei Piotrovskji suggerisce un uso agricolo,[212] possibile unicamente nelle versioni

[201] In questo caso l'attribuzione nel Catalogo di Santrot (1999: 94, n. 57) al XV sec. AEC sembra poco coerente con i materiali presentati.
[202] Avetisyan et al. 1998: fig. P.
[203] Narimanishvili, Narimanishvili 2018: fig. 26.
[204] Murvanidze 2010: 428, pls. VI.4, VII.10-11.
[205] Piotrovskij 1955: fig. 40.15.
[206] Orjonikidze 2015: pl. LXXI.5.
[207] Jalabadze 2014: fig. 28.
[208] Yengibaryan 2002: 421.
[209] Come suggerito da Avetisyan et al. 1998.
[210] Kuftin 1942: fig. 43.
[211] Curtis 2013: 33.
[212] Piotrovskij 1966: 207.

con lama semicircolare in funzione di falcetto. Viene rinvenuto sia in contesti domestici che come parte di corredo nelle sepolture. Alcuni esempi da sepolture si hanno dalle Tombe 3 e 6 di Artashavan,[213] da Noratus,[214] da Ovk,[215] da Lori Berd,[216] da Aghavnadzor,[217] da Astghi Blur,[218] Shirakavan,[219] Dvan,[220] da Golovino.[221] In contesti abitativi da Karmir-blur,[222] Solak-1, Bastam.[223] Si evidenzia la presenza di un coltello della medesima tipologia nel sito di Alishar Huyuk[224] dalla fase frigia.

Bracciali e anelli con dentellatura

Tra le molteplici tipologie di bracciali già presenti nei periodi precedenti, un nuovo modello a sezione circolare decorato da una caratteristica dentellatura lungo il bordo sembra comparire a partire dall'antica età del ferro attestandone la produzione locale. Tipicamente in bronzo, anche se si può trovare in materiali più pregiati come oro e argento, viene privilegiato tra VIII-VI sec. AEC per essere successivamente sostituito almeno in parte dal bracciale con rientranza mediana caratteristico dal VI sec. AEC in poi.

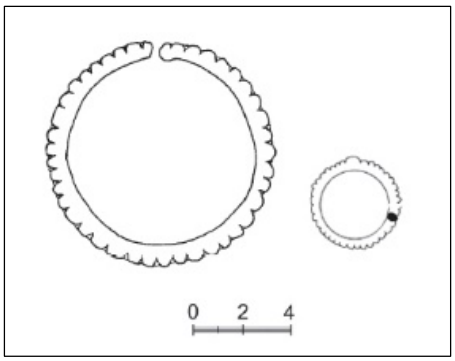


Fig. 3 – Bracciali e anelli con dentellatura dalla necropoli di Noratus (da Yengibaryan 2019: figg. 3.12, 6.12).

Il bracciale o anello con dentellatura evolve nel corso del tempo in una forma 'a rosario' caratterizzata da elementi circolari concatenati.[225] Spesso è rivenuto assieme a braccialetti con terminazione a testa di serpente, tipica introduzione urartea. È molto rilevante in questo caso l'areale di diffusione e le possibili zone di produzione che si attestano anche in zone esterne rispetto al dominio urarteo. Si trova infatti con grande frequenza sulle sponde meridionali del Lago di Urmia nel sito di Hasanlu[226] nel Periodo IVb (1050-800 AEC) e non troppo distante nel sito di Kani Kisal.[227]

La presenza di una serie di date al C14 attesta l'utilizzo della decorazione dentellata su bracciali ed anelli dalla fine dell'XI sec. AEC. Si vedano a tal proposito le datazione della Tomba 223 di Artik e i materiali rinvenuti nell'insediamento protostorico di Dvin.

[213] Avetisyan et al. 1998: 243, figg. F.5, O.1.
[214] Martirosyan 1964: fig. 105, pl. XXX.
[215] Zardaryan, Miradzyan 2009: 89.
[216] Devedjian 1981: pl. XXIIII.3-5.
[217] Gasparyan et al. in stampa. Si veda la datazione al C14 nella Tabella 3.
[218] Dalla Tomba 14 (Esayan 1967b).
[219] Torosyan et al. 2002: tomba 123, pl. LXXXIII.16-17, tomba 122, pl. LXXXIV.9
[220] Makalatia 1949: 228.
[221] Martirosyan 1954: pls. III, XIII.
[222] Piotrovskij 1950: fig. 17.
[223] i.e. Kroll 1979; 172, fig. 11.10, 178, fig. 16.3; 1988: 156, fig. 1.1, 159, fig. 3.8.
[224] Von der Osten 1937: fig. 499.
[225] Attestato ad Hasanlu come cavigliera nella Tomba del Guerriero SK 105-6 (Cifarelli 2019: 152).
[226] Cifarelli 2019: 151-152.
[227] Binandeh 2020: fig. 8.1-2.

Sono stati rinvenuti i.e. nella Tomba 47[228] e Tomba 61[229] di Oshakan, a Katnaghbyur,[230] dalla Tomba 31 di Talin,[231] dalla Tomba 6 di Artashavan,[232] da Akhtala,[233] da Golovino,[234] dalle Tombe 206, 221, 223 e 431 di Artik,[235] dalla Tomba 10 di Sisian, dalla Tomba 13 di Nerkin Getashen, dalla Tomba 2 di Angeghakot,[236] dalle Tomba 8, 12 e 13 di Aygeshat,[237] dalle Tombe 21 e 22 di Noratus[238] e da Sodk.[239]

Tubo in bronzo

Nella prima età del Ferro e durante l'epoca urartea si attesta la presenza di un peculiare tubo realizzato arrotolando una lamina di bronzo e facendo coincidere i lati terminanti, talvolta saldati o parzialmente sovrapposti.

L'interno del tubo, lungo mediamente oltre 10 cm, risulta in questo modo cavo e l'esterno sovente presenta decorazioni tramite fasci di scanalature disposti a distanza regolare talvolta campiti nel mezzo da incisioni a reticolato. Yengibaryan ipotizza due diversi funzioni, entrambe decorative, come elemento di una collana o per decorare i capelli.[240] De Morgan li rinviene sia nelle sepolture nei pressi di Sadakhlo, sia nella necropoli di Mouçi-yéri vicino alle miniere di Alaverdi nella provincia di Lori. In una sepoltura presso Mouçi-yéri il tubo è stato rinvenuto con dei fili interni ai quali erano agganciati vaghi di collana di vario genere e terminavano con dei campanelli ad un'estremità e con una spilla nell'altra.[241] La funzione rimane poco chiara, ma sono altamente riscontrati in contesti della piena età del Ferro sia funerari che domestici. Sono attestati a

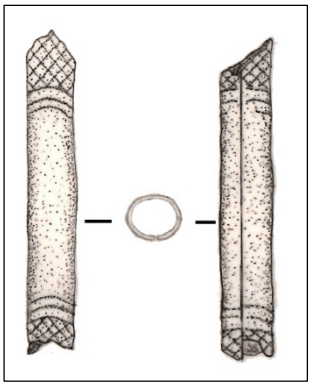


Fig. 4 – Frammento di tubo in bronzo decorato da Solak-1, Struttura B (archivio Kotayk Survey Project, disegno di Zeinab Hadi).

[228] Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 69.9.
[229] *Ibidem*: pl. 74.7-8.
[230] Badalyan, Avetisyan 2007: 155.
[231] Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 59.3.
[232] Avetisyan et al. 1998: fig. P.27.
[233] Lorre 1997.
[234] Martirosyan 1954: pls. V, VIII, XV.
[235] Khachatryan 1963.
[236] Khnkikyan 2002: LII, LIV.19, LXVII.11.
[237] Avetisyan, Avetisyan 2006: pls. 3-4.
[238] Yengibaryan 2019.
[239] Yengibaryan 2013: pl. 2.10.
[240] Yengibaryan 2019.
[241] de Morgan 1889: 124-126, fig. 102.

Noratus,[242] Golovino,[243] Shirakavan,[244] Keti,[245] Kuchak,[246] Oshakan,[247] Lori Berd,[248] Avranlo[249] e inediti dalla Stanza 1 della Struttura B della cittadella di Solak-1.
Un singolo ma puntuale confronto si rinviene su un utensile in osso proveniente dal periodo ittita del sito di Alishar Huyuk[250] che riporta la medesima decorazione incisa comune nei ritrovamenti del Caucaso Meridionale.

Fibule

Di notevole interesse per l'analisi cronologica di specifici contesti sono due tipi di fibule in ferro denominate in letteratura con il termine di fibule a cerniera, *hinged fibulae*.[251] Entrambe hanno l'arco a forma di U, sezione circolare e l'aggancio costituito da una piastra ripiegata su se stessa. Un'estremità dell'ago è doppiamente avvolta intorno alla parte terminale dell'arco. Le fibule a cerniera differiscono dall'altra principale tipologia diffusa nel Caucaso Meridionale durante la media età del ferro, le fibule a molla; come sostenuto da Muscarella, queste ultime sembrano essere tipiche della Colchide e del Caucaso settentrionale.

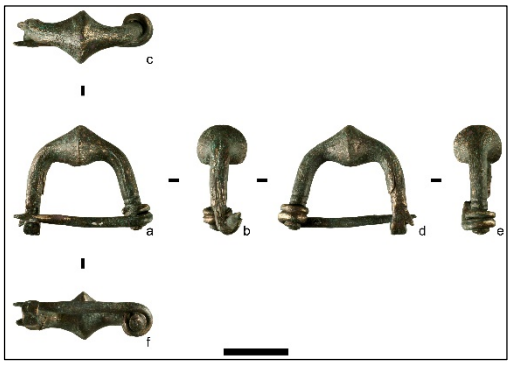


Fig. 5 – Fibula urartea dalla tomba di Aghavnadzor (Gasparyan et. al in stampa).

Il primo tipo è caratterizzato da un arco arrotondato, con pronunciato rigonfiamento al centro. Si attesta frequentemente tra VIII-VII secolo AEC sia in contesti urartei che in contesti locali. I siti urartei attestati sono Oshakan,[252] da una sepoltura in giara trovata a Nor Armavir,[253] da Karmir-blur,[254] inedito dalla Struttura B di Solak-1, dalla capitale del Regno di Urartu, Ṭušpa[255] e da Adilcevaz.[256] Esempi locali si trovano proprio come corredi funerari dalle Tombe 23 e 28 di Karchaghbyur,[257] dalla Tomba 2 di Lori Berd,[258] dalla Tomba 105 di Shirakavan,[259] da Dilijan,

[242] Yengibaryan 2019: 17, fig. 3.18-20.
[243] Martirosyan 1954: pls. VII.1, XIII.6.
[244] Torosyan et al. 2002: pls. LXXIV.3-6, LXXXIII.8-11.
[245] Petrosyan 1989: pl. 70/.7.
[246] Petrosyan 2016: fig. 8.4-7.
[247] Esayan, Kalantaryan 1988: pl. LX.1-2.
[248] Devedjian 1981: pl. XXV.14.
[249] Narimanishvili et al. 2010: 404, pl. XV.
[250] Von der Osten 1937: fig. 273.
[251] Muscarella 1965: 233; Medvedskaya 2019: 25-27
[252] Yesayan, Kalantaryan 1988: pls. LIV.25, XCIII.5.
[253] Tiratsyan 2010: fig. 11.
[254] Piotrovskij 1952: 19.
[255] Konyar et al. 2012: 241, fig. 13; Konyar et al. 2017: 130, fig. 5e.
[256] Köroğlu 2008: fig. 9.
[257] Yengibaryan 2002: Tomba 23, pl. VIII.3, 6; Tomba 28, pl. XVIII.12, 13.
[258] Devedjan 1981: pl. XXV.9.
[259] Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.7.

Akhlatyan, Mouci-yeri,[260] da Hasanlu (Periodo IIIa).[261] Alla luce dei ritrovamenti appena descritti è difficile confermare la tesi di Muscarella che attribuisce la fibula a cerniera con rigonfiamento centrale ad una produzione locale da Karmir-blur.[262]

Il secondo tipo di fibula presenta una decorazione piana su piastra con motivi geometrici incisi sulla sommità dell'arco. La tecnologia di produzione è la stessa della precedente tipologia e in questo caso, una scoperta insolita suggerisce che questo raro tipo sia stato prodotto localmente: una fibula completa è stata infatti rinvenuta sul pavimento della Stanza 3 della Casa del Fabbro ad Argištiḫinili. L'area di lavoro è stata identificata grazie all'alta densità di scorie metalliche, stampi, strumenti in metallo in fase di lavorazione, prodotti finiti e altri utensili.[263]

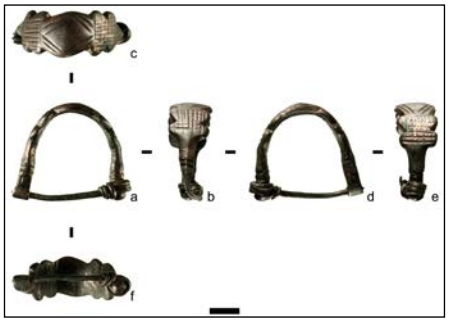


Fig. 6 – Fibula a piastra dalla tomba di Aghavnadzor (Gasparyan et. al in stampa).

Sono noti confronti ad esempio da Karmir-blur,[264] Sotk,[265] Dvan,[266] Karchaghbyur,[267] Sheytan Dagh.[268] L'attribuzione di entrambi i tipi di fibule a cerniera agli urartei sembra oggi una conclusione obsoleta. Infatti, sebbene la loro presenza durante la media età del ferro sia fortemente attestata, è evidente la loro provenienza da contesti locali.

[260] de Morgan 1889: fig. 88.
[261] Muscarella 1965: pl. 57, fig. 2.
[262] *Ibidem*: 236.
[263] Martirosyan 1974: fig, 94.
[264] Piotrovskij 1950: fig. 23; 1952: 18.
[265] Yengibaryan 2013: pl. 1.2.
[266] Makalatia 1949: 229, fig. 7.
[267] Yengibaryan 2002: pls. VIII.7, XVIII.15-19.
[268] de Morgan 1889: fig. 86.

CERAMICA BIA

A partire dagli anni ‘40 la ceramica fine da mensa urartea è stata identificata con termini differenti. I primi furono i coniugi Kirsopp e Silva Lake che esaminando l’area del lago di Van, distinsero un singolare gruppo ceramico dalla lucente superficie rossa e lo chiamarono *Vannic Sherds*,[269] in connessione alla zona di ritrovamento. Negli anni ’50 von der Osten preferì fornire una terminologia maggiormente generica e meno legata al luogo di rinvenimento, *Jüngere (rote) Urartäische Ware*.[270] A metà degli anni ’50 Charles Burney durante il suo lavoro a Toprakkale rinvenne dei reperti vascolari di raffinata qualità e un’eccezionale mole di frammenti ceramici della stessa tipologia tanto da definirla *Toprakkale Ware*,[271] termine che egli stesso abbandonò in un secondo momento a favore di una denominazione maggiormente tecnica, la *Urartian red polished ware*.[272] Stephan Kroll assieme alla scuola tedesca, basandosi in primo luogo sui rinvenimenti nella fortezza di Bastam utilizzò il termine di *Palastware*[273]*/Palastkeramik*,[274] non tenendo in considerazione la presenza di questa tipologia all’interno degli abitati. La terminologia introdotta da Kroll venne presto affiancata da quella proposta da Taner Tarhan e Veli Sevin[275] che per la prima volta parlarono di *Biainili Keramiği*, prediligendo l’uso dell’endoetnonimo. Nel 1980 Russell nella pubblicazione dei materiali provenienti dalla ricognizione di Burney, cambiò ancora la terminologia di Toprakkale Ware in *Crimson Ware*. Mitchell Rothman analizzando la ceramica urartea rinvenuta nel corso della ricognizione nella provincia di Muş in Turchia parlò di *burnished wheelmade red wares*.[276]

Anche i lavori recenti non presentano un’omogeneità terminologica, ma sottolineano la particolarità del rivestimento della superficie: Oya San l’ha descritta come *red burnished pottery*,[277] Antonio e Claudia Sagona, riferendosi alla ceramica prelevata durante la ricognizione nella regione di Bayburt, parlano di *Glossy Red-Slipped Ware*,[278] infine dall’analisi del repertorio di Ayanis è stato coniato il termine *Urartian Red Polished Ware*[279] (Ware 01A).

All’interno delle denominazioni suddette ricade solamente la ceramica rossa lustrata, ma la *facies* della ceramica urartea comprende anche altre tipologie, che non hanno ricevuto un’attenzione terminologica altrettanto accurata. Nel presente lavoro si utilizza il termine di Ceramica Bia, prediligendo la radice

[269] Korfmann 1977: 173-200.
[270] Von der Osten 1952: 308, 310, 312-314
[271] Burney 1957: 42.
[272] Burney, Lang 1971: 129.
[273] Kleiss 1970: 112.
[274] Kapmeyer 2003-2004: 313-333.
[275] Tarhan, Sevin 1976-1977: 292.
[276] Rothman 1993: 276.
[277] San 2005: 73-90. A questa definizione si associano anche Erdem e Konyar che parlano di *Red Burnished Ware* (Erdem, Konyar 2011: 270).
[278] Ware 6:8 (Sagona, Sagona 2004: 205).
[279] Kozbe, Çevik, Sağlamtimur 2001: 86-87.

dell'endoetnonimo e non considerando la sola ceramica lustrata, ma anche le produzioni funzionali rinvenute nei centri urartei e che mantengono la caratteristica di un alto grado di standardizzazione.
Il repertorio della ceramica Bia può essere suddiviso in tre grandi categorie funzionali: il vasellame fine da mensa di raffinata qualità, pochi elementi di ceramica decorata dedicati ad usi speciali e la ceramica da conservazione, con i vasi ad essa connessi per la lavorazione dei prodotti ed il loro stoccaggio.
Un altissimo livello di standardizzazione ed una conseguente produzione industriale è intuibile dal repertorio prettamente statico per quanto concerne non solo il trattamento di superficie e la tipologia dell'impasto utilizzato, ma anche le tecniche di cottura, forme e dimensioni dei recipienti. La produzione doveva avvenire in grandi laboratori artigianali ampiamenti diffusi sul territorio ma sfortunatamente non ancora portati alla luce. Gli unici rinvenimenti connessi al mestiere del vasaio sono dei singolari utensili in basalto, provenienti dalla Casa n. 3 di Argištiḫinili che potevano essere utilizzati per rifinitura delle superfici del vaso e un tornio in pietra dall'abitato di Karmir-blur, oggi esposto al Museo di Erebuni.
Diversi studiosi hanno ipotizzato la derivazione di alcune forme in terracotta da prototipi metallici.[280] La brocca trilobata è particolarmente esemplificativa in tal senso, aggiungendo talvolta dei motivi decorativi che sembrerebbero trarre piena ispirazione dagli esemplari toreutici, ben noti nella cultura materiale del regno di Urartu, come l'eventuale presenza di due piccole bugne all'attacco dell'ansa, riproduzione dei chiodi funzionali nelle forme metalliche per assicurare una maggiore tenuta tra l'ansa e il corpo del vaso, o l'aggiunta di un cordolo nella parte superiore della pancia o sull'attacco del collo, entrambi punti di giunzione e saldatura nelle forme metalliche.[281]
Fin dall'inizio degli studi inerenti la ceramica Bia sono state date differenti classificazioni. Von der Osten e poi Van Loon suddivisero il repertorio vascolare in due grandi gruppi tipologici: policromo e monocromo, escludendo la ceramica da conservazione. Studi recenti sul materiale collezionato dallo scavo di Ayanis, esemplare lavoro di ricerca stratigrafica a cui ha fatto seguito un'esaustiva pubblicazione,[282] evidenziano la presenza di produzioni locali in associazione ai rinvenimenti diagnostici urartei e alla scarsa percentuale di Ceramica Bia rispetto a quella indigena. Tale situazione sembra essere confermata con percentuali variabili in tutti i siti urartei in corso di scavo. Nel sito di Solak-1, posizionato ad una certa distanza dai centri maggiori, il rinvenimento su strati di pavimentazione della produzione fine di Ceramica Bia si attesta ad oggi attorno al 3% rispetto al totale dei rinvenimenti. Diversa è la situazione per le produzioni funzionali o da stoccaggio. In particolare i grandi *pithoi*, in particolar modo a causa delle notevoli dimensioni, negli ambienti di magazzino, o in situazione di smaltimento del recipiente, costituiscono un rinvenimento facilmente visibile, riconoscibile e abbondante.

[280] Van Loon 1966: 34.
[281] Merhav, Belli 1991: 202.
[282] Nei prossimi anni verrà stampato il secondo volume sugli scavi di Ayanis, ancora in corso.

Infine la differenziazione tipologica fornita da Erdem e Konyar[283] nel 2011 abbraccia ampie categorie, ma pone sempre lo stesso problema di diffusione areale delle forme comuni.

Seguendo il lavoro di S. Kroll svolto durante la ricognizione del nord-ovest dell'Iran, ad oggi insuperabile ed esaustiva pubblicazione, si può ritenere parte della tipologia Bia non solo la ceramica fine rossa lustrata, ma anche tutto quell'insieme di elementi funzionali alla produzione e a particolari attività che indubbiamente fanno parte dell'*assemblage* urarteo:

1. La produzione fine da mensa
2. La produzione decorata per usi speciali
3. La produzione funzionale (stoccaggio, produzione, lavorazione)

Il ritrovamento di Ceramica Bia all'interno dei siti urartei non copre mai la maggioranza della percentuale tra i rinvenimenti vascolari. L'alto grado di diffusione era sempre associato alle produzioni locali di MDW che perdurano a partire dal Tardo Bronzo. L'influenza delle produzioni indigene ed esterne nel repertorio della Ceramica Bia si osserva in alcuni dei esemplari decorati che rimandano ai molteplici contatti, con decorazioni dipinte, puntinate, incise e plastiche e a rilievo.



Fig. 7 - Esempi di ceramica urartea: piattino, brocca trilobato, vaso da birra, pithos, lucerna, incensiere, *askos* (immagini non in scala da Gasparyan et al in stampa; Sahakyan, Gasparyan 2005).

[283] Erdem, Konyar 2011.

La Ceramica Bia si distingue in due grandi gruppi:[284] la produzione fine da mensa e la produzione funzionale. La produzione fine da mensa è la più distintiva grazie alla superficie rossa polita, la ceramica funzionale che presenta una manifattura meno elaborata e simbolica racchiude tutte quelle forme utilizzate per la produzione alimentare e di bevande, in particolare vino e birra e una serie di utensili connessi (ad esempio lucerne, incensieri, imbuti). La ceramica da cucina o da fuoco non è parte del repertorio e si osserva da parte degli urartei l'adozione delle forme locali. A Karmir-blur, Erebuni e Argištiḫinili si rinvengono le forme da cucina associate alla MDW con le tipiche decorazioni ad impressioni ungulate in associazione alla ceramica urartea, mostrando un esempio di coesistenza e integrazione tra i due repertori a seconda delle necessità.

Produzione fine da mensa

La ceramica da mensa si distingue per il caratteristico trattamento della superficie che mostra l'applicazione di un ingobbio rosso al quale segue un'accurata politura della superficie finalizzata a dare al vasellame un'apparenza quasi metallica.
L'impasto è composto da un'argilla tendenzialmente depurata o di fine granulazione, e talvolta si avvale dell'aggiunta di sabbia, con colori che variano dal rosso, all'arancione, al marrone. I centri di produzione ceramica non sono mai stati rinvenuti, ma la differenza riscontrata nei vari prodotti e l'ampia disponibilità di cave di argilla naturali sull'intero territorio fa propendere per la dislocazione di diversi laboratori artigianali nel regno. Si può osservare una certa variabilità nella manifattura, con la presenza di una maggiore attenzione all'utilizzo di un'argilla accuratamente depurata e a un'attenta finitura del vaso attorno all'area di Van e nei maggiori insediamenti di epoca successiva. La qualità sembra divenire sempre più scarsa allontanandosi dal centro. Ad Ayanis, sito urarteo posizionato 38 km a nord di Van, lo studio dei frammenti portati alla luce durante la conduzione dello scavo prettamente stratigrafico ha portato gli studiosi a distinguere tra una produzione di grande pregio e un'altra di qualità relativamente più grossolana. A Solak-1, posto in una zona periferica rispetto ai maggiori centri della piana dell'Ararat, si osservano produzioni meno accurate almeno nella prima fase urartea.
Gli artigiani si avvalevano del tornio per produrre il recipiente e applicavano l'ingobbio nella fase che precede la cottura: l'ingobbio poteva essere ottenuto tramite la dissolvenza in acqua di terracotta finemente frammentata o con della semplice argilla sempre disciolta in acqua e applicata sulla superficie del vaso da cuocere, tramite immersione o spennellatura. Procedevano alla politura, effettuata per mezzo di utensili in pelle o pietra ed eventualmente all'applicazione o incisione di marchi. La cottura necessitava un alto livello di controllo delle temperature, che rendono nella produzione di maggiore

[284] Si fa di seguito riferimento alla tipologia elaborata da S. Kroll sulla ceramica urartea per fornire i relativi codici di riferimento delle classi (Kroll 1976).

qualità un tipico suono metallico e l'argilla doveva contenere a volte una percentuale di ferro piuttosto alta visibile dai risultati della cottura ossidante, con la comparsa di macchie nere sulla superficie. Lo strato di argilla disciolta applicato sulla superficie cristallizza ad alte temperature, non superiori ai 900° e crea lo strato di ingobbio, che contribuisce a proteggere le pareti del recipiente durante le fasi di cottura. Una volta terminato l'intero procedimento il recipiente riporta una superficie molto lucida con gradazioni di colore su varie tonalità dal cremisi all'aranciato. Recenti analisi archeometriche sull'ingobbio hanno mostrato la presenza di ossido di ferro derivante dall'ematite sia nell'impasto sia nell'ingobbio, con percentuale maggiore in quest'ultimo. Come osservano Batmaz e Özkan questo fattore potrebbe essere indice di un'ulteriore aggiunta intenzionale di minerali ferrosi durante la preparazione dell'ingobbio.[285] La stessa situazione era stata riscontrata sulla ceramica di Bastam da Kapmeyer.[286]

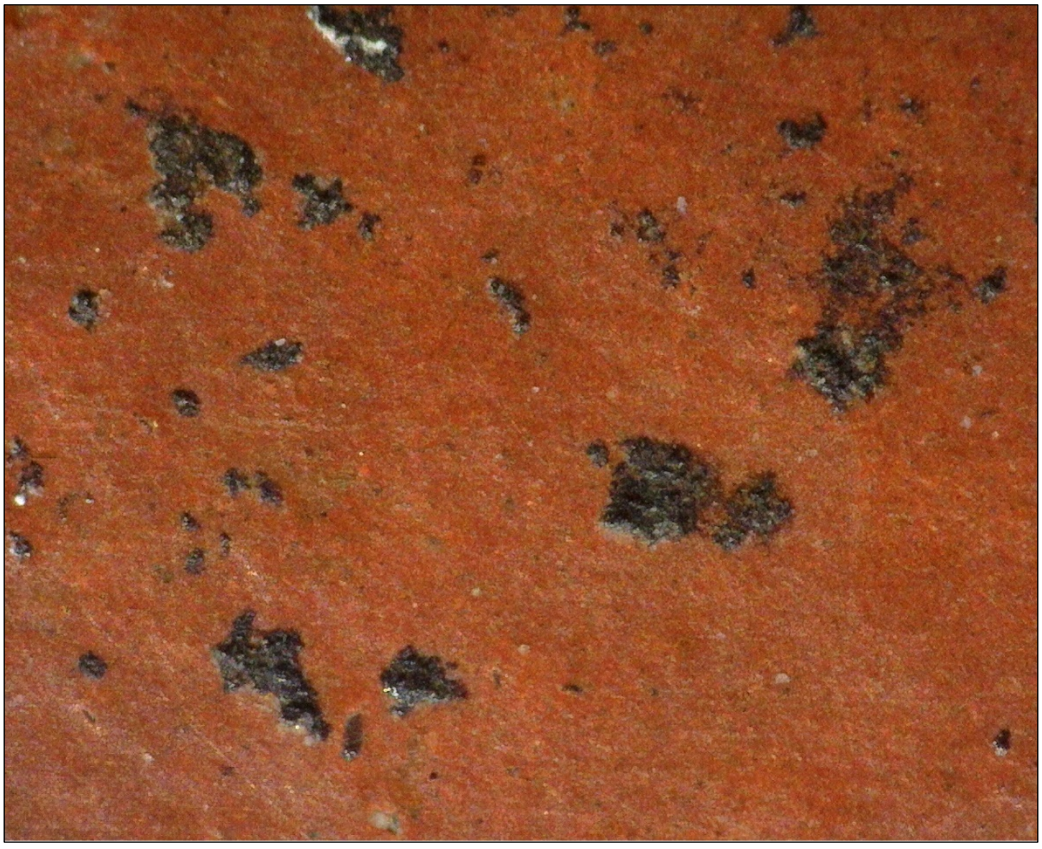


Fig. 8 – Ceramica Bia. Ferro affiorato in superficie durante la fase di cottura (Archivio Kotayk Survey Project).

La superficie rossa brillante che risulta da tale procedimento, nonché alcuni tratti caratteristici come l'inserimento di un listello orizzontale nel punto di giunzione tra spalla e collo delle brocche trilobate, ha portato ad ipotizzare la realizzazione della ceramica rossa lustrata del repertorio Bia come imitazione

[285] Batmaz, Özkan 2017: 156-157.
[286] Kapmeyer 2003-2004.

delle suppellettili in metallo, contemporanee e perfettamente comparabili. Le forme aperte presentano l'ingobbio anche all'interno.
La ceramica fine tendenzialmente non presenta decorazioni ma può avere segni incisi o stampi impressi, o indicatori del volume sotto forma di cerchi incisi previa cottura. Si trovano sulle spalle delle giare, sul fondo delle ciotole, sulle anse delle brocche trilobate.
Le dimensioni sono estremamente variabili a seconda della classe. Ad eccezione delle brocche trilobate e monoansate, la presenza di anse è piuttosto rara ed ancor più scarsa quella delle prese orizzontali, presenti in alcune ciotole datate da S. Kroll al periodo post-urarteo[287] e in rari esemplari di brocche o lucerne. Le decorazioni si limitano a poche costolature o rari motivi in rilievo o incisi. Le basi sono piane, ma ad anello o a disco.
Tra le classi riscontrate abbondano le forme aperte di scodelle, ciotole carenate, piatti, coppette, calici su altopiede. Poco frequenti anche se presenti sono bicchiere per il consumo di bevande ai quali sembrano essere preferite, in stile assiro, le coppette. Tra le forme chiuse da mensa le più caratteristiche sono le brocche trilobate.

Ciotole e piatti

Tra le forme aperte della ceramica da mensa si osservano diversi tipi di scodelle, ciotole e piatti. Sono tutti prodotti interamente al tornio, ogni classe presenta morfologie estremamente standardizzate distinte dall'andamento del colletto, dalla carena e soprattutto dal labbro che alla tipologia a profilo semplice con sezione ovale o assottigliata, aggiunge l'innovazione del labbro a sezione trapezoidale e a martello, con espansione interna od esterna. Le basi sono tendenzialmente piane con possibile umbone interno, ma si osserva la presenza di basi ad anello, mentre gli elementi di impugnatura sono riscontrati solo nel Typ 3 di periodo tendenzialmente più tardo e consistono in un'unica piccola presa disposta orizzontalmente sul labbro. Le ciotole sono la categoria funzionale più diffusa e variegata del repertorio vascolare urarteo.

Scodelle, zuppiere, piatti emisferici e coppe a profilo semplice - Typ 1, 2a, 2b, 3, 4, 5a, 5b, 6, 7, 8, 9, 10, 16, 22, 23,25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45
Scodelle, zuppiere e piatti a profilo semplice sono caratterizzati da una vasca emisferica, a seconda della classe di riferimento più o meno profonda e presentano labbro a sezione ovale o assottigliato. Il labbro può essere in continuità con le pareti o estroflesso. A differenza della MDW non sono presenti vasche troncoconiche e la parte superiore tende ad essere in continuità con le pareti emisferiche. Solo Typ 10, 26 e 27 presentano un leggero accenno di colletto ma mantengono una carena molto morbida.

[287] Kroll 2013; 2014.

Alcune tra le forme più semplici presentano riscontro anche nella ceramica locale, ma è molto più facile osservare dei prodotti ibridi durante il periodo di coesistenza delle produzioni. Un esempio è il piatto emisferico ad orlo rientrante[288] rinvenuto nella Stanza 1 della Struttura A del sito di Solak-1, schiacciato *in situ* dal crollo del soffitto e raccolto dallo strato pavimentale datato al C14, che presenta la stessa forma del Typ 35 ma con labbro a sezione ovale e trattamento di superficie tipico della MDW.
Si osservi che ad eccezione dei pochi profili con orlo rientrante, la quasi assenza di elementi di impugnatura rende particolarmente agile l'impilamento di questo tipo di stoviglie, potendole contenere in spazi ridotti. Ad Ayanis è stata infatti trovata una dispensa che conteneva centinaia di vasi da mensa perfettamente disposti l'uno dentro l'altro.[289]
Infine le coppe a profilo semplice sembrano essere state multifunzionali a seconda del contesto di utilizzo. Potevano sia essere utilizzate come ceramica da mensa, sia come copertura, poiché vengono attestate più volte come coperchi di urne da incinerazione. Tra le coppe bisogna segnalare Typ 3 che S. Kroll interpreta come derivativa di una forma meda,[290] caratterizzata dalla presenza di un'ansa a bastoncello con posizionamento orizzontale direttamente sul labbro o appena al di sotto. Può essere perpendicolare o con orientamento obliquo verso l'alto o verso il basso. Che sia o meno di derivazione esterna sembra comparire in una fase finale del regno.

<u>*Ciotole e coppe a profilo carenato*</u> - Typ 12, 13a, 13b, 14, 15a, 15b, 17, 18, 19, 20
Sebbene attestate in meno classi e varianti, le ciotole e coppe a profilo carenato costituiscono un elemento distintivo della ceramica Bia e saranno una delle maggiori eredità nelle produzioni vascolari che faranno seguito. I profili ricordano le produzioni imperiali del mondo circostante, soprattutto quelle del cuore dell'impero assiro e anche i trattamenti di superficie risultano particolarmente accurati. La carena che si trova a metà o a ¾ della vasca può essere sia morbida che accentuata e l'orlo può avere un profilo sinuoso o anche in questo caso appena rilevato. Un'unica osservazione diacronica riguarda l'orlo che nel corso del tempo tende ad avere una proporzione maggiore rispetto alla vasca, slancio e sinuosità accentuate, fino ad arrivare alla conformazione della *phiale* che ne costituisce il punto di massima evoluzione. Anche la produzione sembra diventare gradualmente più fine, incidendo sullo spessore delle pareti.

<u>*Phialai*</u> - Typ 11
Le *phialai* sono delle coppe carenate caratterizzate dall'orlo particolarmente svasato, sviluppato per un'altezza maggiore rispetto alla vasca. Sono composte da ceramica particolarmente fine e imitano le riproduzioni metalliche, talvolta anche nelle rare attestazioni decorate che presentano umboni e

[288] Catalogo VII.1a.
[289] Çilingiroğlu, Salvini 2001: 67-83; Erdem 2011.
[290] Kroll 2013; 2014.

baccellature ampie anche sui prototipi in terracotta. Nascono come emulazione delle forme potorie assire e avranno grande diffusione nella fase finale del regno e nel periodo achemenide.

Coppe biansate, monoansate e coppe su altopiede - Typ 83a, 83b e Typ 47a

Le coppe biansate, parte della ceramica fine da mensa per uso potorio, sono composte da un corpo globulare o slanciato, l'alto collo strozzato con ampia svasatura e anse laterali a sezione circolare impostate sulla spalla del vaso e terminanti sotto l'orlo. Sulla parte superiore dell'ansa è spesso presente una breve protrusione piramidale. La base è piana o ad anello. L'impasto è molto depurato e le pareti sono sottili. La coppa biansata è raffigurata sul rilievo del Palazzo di Serse a Persepoli[291] portate in processione dalla delegazione armena e ampiamente diffuse anche al di fuori del territorio urarteo, portando Kroll a ritenerle forme post-urartee.[292] Le coppe su altopiede sono parte della ceramica fine da mensa per usi potori. La coppa ha profilo piriforme o globulare, orlo distinto, stante su piede svasato in prossimità della base. La vasca poggia su un piede concavo. Le riveste un'accurata lustratura in colore rosso scuro.

Brocche

Ceramica da mensa. Forma chiusa. Le brocche si dividono in due classi distinte a seconda dell'imboccatura: circolare e a foglia o trilobata (Fig. 9). Entrambe le classi confluiscono nel Typ. 64 di Kroll.

Brocca con orlo a foglia o circolare

Sotto questa denominazione confluiscono forme dal profilo variabile, coperte dal medesimo trattamento di superficie delle brocche trilobate ma caratterizzate da un'imboccatura rotonda, o "a foglia" che prevede la pizzicatura frontale del labbro per ottenere il versatoio. L'orlo a sezione ovale o assottigliato può essere leggermente estroflesso. Il corpo ha profilo globulare o ovoidale; il collo è breve o allungato; la base piana, raramente ampia o ad anello. Questo tipo di brocche presentano forme meno standardizzate e non sono pienamente rappresentative della produzione urartea, mostrano anche maggiore variabilità nelle decorazioni e sincretismo con le produzioni locali.

Brocca trilobata – Typ 46

La brocca monoansata con orlo trilobato presenta fine ingobbiatura con visibili tracce di lustratura. Il profilo può essere globulare, sub-globulare, raramente ovoidale. La stretta base può essere piana o ad

[291] Si veda Dan et al. 2019.
[292] Kroll 2013; 2014.

anello. L'ansa è generalmente a nastro con una leggera depressione lungo l'asse mediano. È presente in varie dimensioni, piccole, medie e grandi.
L'impasto è costituito da argilla depurata degrassata con aggiunta di sabbia e può variare da un'argilla dalla composizione estremamente depurata alla presenza di inclusi calcarei e minerali.



Fig. 9 – Ceramica Bia. A sinistra una brocca con orlo a foglia, a destra una brocca con orlo trilobato, entrambe da Karmir-blur e parte della collezione permanente del British Museum (© The Trustees of the British Museum < https://www.bmimages.com/preview.asp?image=00030823001 >).

La cottura non avviene sempre in fornaci con controllo uniforme della temperatura. Talvolta sacche di ossigeno determinano l'ossidazione del ferro contenuto nell'argilla con l'affioramento delle tipiche macchie nere in superficie e un colore non uniforme del reperto che mostra diverse gradazioni di rosso. L'ingobbio è applicato tramite immersione o pennellatura sulla superficie esterna, lucidato e steccato per ottenere un omogeneizzazione per mezzo di uno strumento rigido, del quale sono spesso visibili le tracce. Usualmente viene coperto anche l'interno dell'orlo con ingobbio applicato a pennello ma non la restante parte.
In alcuni esemplari i motivi decorativi imitano i contemporanei modelli in bronzo: le modanature che talvolta ornano le brocche trilobate nei punti di giunzione tra collo e spalla simulano i reperti in metallo che utilizzano i dettagli estetici per rafforzare i punti di fusione.[293] Delle piccole bugne sulle anse o delle rosette[294] raramente presenti sui reperti in terracotta, imitano i chiodi usati per fissare le anse metalliche al corpo, o ancora la scanalatura presente centralmente sull'ansa è stata rilevata nella maggioranza dei

[293] Forse anche i reperti in terracotta utilizzavano la modanatura non solo per emulazione ma per dissimulare i punti di giunzione: nei recipienti di maggiori dimensioni le parti del corpo, potevano asciugare separatamente e venire unite successivamente, come avviene per i *pithoi*.
[294] Van Loon 1966: 34.

reperti in metallo. Anche la pregiata e accurata lustratura che rende la superficie particolarmente lucida potrebbe indicare l'emulazione.
Come la maggior parte della ceramica fine da mensa ad ingobbio rosso di produzione urartea si attestano scarsi esempi di decorazioni oltre ai suddetti elementi di imitazione toreutica, ma si attestano alcuni motivi peculiari, come l'uso di baccellature contigue sulla parte superiore del corpo o influenze regionali come la decorazione a spina di pesce impressa in lunghezza sull'ansa. Si possono trovare anche una serie di segni posizionati il più delle volte sull'ansa o alla sua base in forma di marchi incisi post-cottura, cerchi multipli per indicare il volume o impronte di sigillo.
La brocca trilobata rimane una produzione costante della ceramica Bia e una tra le forme più rappresentative, con abbondante presenza diffusa in tutti i contesti; abitativi, palatini, templari, funerari.

Ceramica da conservazione e per la lavorazione dei prodotti alimentari

I diversi magazzini scavati all'interno dei siti maggiori mostrano un articolato sistema di stoccaggio dei beni alimentari, riflesso nelle tipologie ceramiche utilizzate. Svettano per quantità di rinvenimenti e per la notevole mole che li contraddistingue, i *pithoi*, realizzati a mano con dell'argilla addizionata ad arenaria con impasto molto grossolano, spesso e poroso. Si rinviene nei magazzini un intero gruppo costante di produzioni in terracotta dalle funzioni specifiche: e lucerne che servivano per illuminare gli spazi scuri dei magazzini seminterrati; particolari coppe su piede dalla forma a calice e con fessurazioni verticali che servivano per la fumigazione sulfurea dei grandi vasi per sanificare i recipienti; giare dalla forma molto allungata che servivano per contenere, fermentare e filtrare la birra. Infine varie tipologie di olle e giare per la conservazione dei beni alimentari.
Solo alcune di queste forme hanno trattamenti di superficie (*pithoi* e giare da birra) che consistono in un ingobbio di colore variabile tra il marrone e l'arancio. La maggioranza è composta da ceramica grezza o mediamente depurata e le tracce d'uso ne rivelano facilmente il tipo di utilizzo.

<u>*Giara e olla*</u> – Typ 49, 50, 51, 67b e 54
Le giare per la conservazione a breve e medio termine dei prodotti alimentari si distinguono in base alle dimensioni medie e al profilo del corpo che può essere globulare, piriforme o ovoide, sviluppato in altezza. Presentano stretto collo curvilineo di media altezza, con orlo svasato e labbro a sezione ovale o trapezoidale. Non presentano elementi di impugnatura e hanno il tipico ingobbio e trattamento di superficie della ceramica da mensa. Possono presentare elementi decorativi sempre ad imitazione metallica nelle forme dimensioni più contenute, come un listello alla base del collo o base ad anello. La giara con corpo globulare o leggermente piriforme di medie dimensioni viene rifunzionalizzata in specifici contesti tramite la creazione di uno, due o tre fori passanti sulla spalla del vaso, effettuati a seguito della cottura. In questo caso viene destinata come urna cineraria ed è stata trovata sia in diversi

tipi di sepolture: a rituale misto, contenti sia inumazione che incinerazione, in tombe a cista, in colombari. Le urne sono state spesso trovate all'interno delle sepolture in associazione a ciotole o coppe a profilo emisferico adoperate come coperchi.

Vaso ovoidale o vaso da birra[295] - Typ 49

Vaso dal profilo ovoidale e dalla forma molto slanciata, con collo stretto e distinto, labbro arrotondato ed estroflesso e base piana. Il diametro della bocca e della base si differenziano di pochi cm. La superficie è ingobbiata e brunita. Hanno una capacità volumetrica di c. 15-20 litri e possono assumere diverse funzioni. Il termine giara 'da birra' lo si deve ad un fortunato rinvenimento nella Stanza 15 di Karmir-blur,[296] di un esemplare contenente resti di semi d'orzo e un filtro sul fondo ottenuto tramite un'incannucciata di rami e paglia. Il fondo presenta un foro circolare ricavato a seguito della cottura per consentire di filtrare liquidi e la forma 'a siluro' consente il temporaneo inserimento in vasi con diametro dell'imboccatura maggiore, come i catini. Sempre nel contesto di Karmir-blur è stato rinvenuto assieme ad un variegato strumentario per il filtraggio e lo scolo dei liquidi.

Catino – Typ 69b, 70a e 70d

Forma aperta con profilo troncoconico, ampia imboccatura, pareti molto spesse e ridotta base piana. La superficie presenta un'accurata lucidatura come mostrano gli esemplari esposti nel Museo Nazionale della Storia dell'Armenia a Erevan. Rinvenuto di dimensioni medie e grandi nei siti principali, è probabile servisse per decantazione o per mischiare diversi elementi. Il rinvenimento nel sito di Solak-1 con un trattamento di superficie e tecnica della MDW indica una certa flessibilità nella produzione di questa forma. Le vasche zono tendenzialmente profonde e s distinguono per la conformazione del labbro più frequente a sezione trapezoidale con ispessimento esterno, o a sezione ovale.

Incensiere, imbuto e lucerna - Typ 47c, 87 e73

Incensiere, imbuto e lucerna fanno parte di una serie di produzioni finalizzate alla gestione dei magazzini, con funzioni di pulizia e disinfezione, filtraggio o per illuminare degli ambienti che non prevedevano l'accesso alla luce. I magazzini erano infatti seminterrati, privi sia di finestre che di porte. In tal modo si potevano contenere gli sbalzi termici, l'umidità e le alterazioni dovute ai ricambi d'aria e all'infiltrazione di luce. L'accesso avveniva dall'alto tramite l'ausilio di scale e la mancanza di luce naturale prevedeva l'utilizzo di illuminazione artificiale.

L'incensiere è una coppa dal profilo piriforme o globulare, orlo distinto, stante su piede svasato in prossimità della base. La coppa è fenestrata e mostra spesso tracce di fumo all'interno. I All'interno sono state trovate tracce di esposizione al fumo ed è possibile ipotizzare che gli incensieri venissero

[295] Avetisyan 2001: 103.
[296] Piotrovskij 1950: 54.

utilizzati nelle operazioni di pulizia e disinfezione dei grandi contenitori tramite fumigazione delle pareti con zolfo, sistema oggi ancora utilizzato nella produzione vinicola. Residui di zolfo sono stati effettivamente rinvenuti a Karmir-blur accanto a frammenti di *pithoi* nella Stanza 33.[297] Gli incensieri trovano corrispettivo nelle Typ 47a che non presentano in questo caso fenestrature sulla vasca.
Gli imbuti erano formati da una vasca conica e colino verticale e tubolare, di solito in ceramica grossolana e priva di trattamento sulla superficie esterna.
Le lucerne erano costituite da una coppetta di dimensioni ridotte e poco profonda con labbro pizzicato per ottenere un beccuccio. Raramente presentava una presa ad anello con sezione a bastoncello. La base è piana anche se si attestano casi su bassopiede simili a prototipi di area assira. L'impasto è grossolano e la superficie è talvolta brunita o ricoperta da ingobbio, con colore rosato, arancio, marrone chiaro. Tracce di bruciato sono evidenti sulla maggioranza degli esemplari. Internamente alla vasca, posto in posizione mediana o ad ⅓, un divisorio retto o curvilineo la separa trasversalmente rispetto al beccuccio. Sul divisorio sono presenti da 1 a 5 fori. Nei fori era infilato lo stoppino e la parte più ampia della vasca serviva probabilmente a contenere l'olio combustibile, probabilmente olio di sesamo come rinvenuto nei magazzini di Karmir-blur.[298] Sono state rinvenute per lo più all'interno dei magazzini, raramente in sepolture e sono note versioni in metallo[299].

<u>*Pithos*</u> – Typ 71a e 71b
I *pithoi* urartei sono forme di considerevoli dimensioni, a volte oltre i 2 m di altezza, a profilo ovoidale rastremato verso la base. Il labbro a sezione trapezoidale è espanso verso l'esterno e crea una tesa piana. Il collo con accennata curvatura è di media altezza rispetto alle proporzioni del vaso. La base piana è particolarmente stretta e non consente stabilità alla forma.
Questi grandi contenitori sono realizzati in ceramica grossolana, fatti a mano con tecnica a colombina e realizzati in almeno quattro sezioni distinte: l'orlo con il collo, la metà superiore, la metà inferiore e la base. Si possono trovare tracce di tornio solo sulla base. La tesa dell'orlo poteva servire ad alloggiare dei coperchi, effettivamente rinvenuti anche nei magazzini spesso costituiti da lastre litiche arrotondate. I punti di giunzione tra i pezzi che componevano il *pithos* erano celati da decorazioni cordonate, lisce o campite, che compaiono singole o multiple, tra il collo e la spalla e a ⅔ del corpo del vaso, di solito in corrispondenza del diametro maggiore del corpo. Il recipiente era inoltre decorato da teorie di figure geometriche impresse a forma di rettangoli, semicerchi e più frequentemente triangoli (con la punta rivolta sia in alto che in basso, a volte a disposizione alternata), spesso con la punta arrotondata.
L'impasto era molto grossolano e conteneva inclusi di grandi dimensioni. La superficie era spesso coperta da un leggero strato di ingobbio dalla gamma di colore molto variabile. La tonalità differiva anche sullo stesso vaso, spesso a causa del tipo di alloggiamento: i *pithoi* venivano di fatti interrati per

[297] Piotrovskij 1955: 15.
[298] Kroll 1976: 163.
[299] Lehmann-Haupt 1906: fig.76.

¾ dell'altezza e visibilmente il vasaio prestava maggiore cura alla parte esposta; altre volte era dovuto alla semplice deposizione da interramento che produceva diverse gradazioni di colore tra la parte esposta e la sottostante.

Erano alloggiati in apposite cantine o piani seminterrati, rettangolari, molto ampi e disposti su file parallele, su due o tre corsie. Ad Ayanis e nella fortezza di Erebuni[300], è stato calcolato che la misura delle porte di ingresso ai magazzini dove erano inseriti i *pithoi* erano di ampiezza minore rispetto al diametro di questi contenitori. In tal caso si ipotizza che fossero stati costruiti in concomitanza con l'edificio, direttamente al loro interno, o forgiati altrove e trasportati nell'alloggio definitivo prima del completamento della costruzione.

L'interramento[301] era finalizzato alla conservazione/stoccaggio dei beni alimentari o del vino, permettendo il mantenimento stabile della temperatura nei periodi più torridi e durante i gelidi inverni. Data la mole corposa, il peso non consentiva uno spostamento agevole e la base normalmente si tendeva a restringere, aiutando in tal modo la messa in posa. Questo tipo di recipiente era evidente destinato ad avere una sede stabile[302] e la stessa conformazione era funzionale alla produzione vinicola. È infatti una forma ancora utilizzata e tramandata per tutta l'epoca medievale, che consente notevole potenziale di microssigenazione e fermentazione naturale dell'uva. La disposizione seminterrata, che verrà trasformata in epoca più recente in completo interramento, non solo protegge da sbalzi termici ma anche dall'esposizione luminosa. A questa si ovviava nei magazzini urartei ponendo l'intero ambiente in strutture seminterrate prive di porte di accesso. Per comprendere la dimensione e la capacità del recipiente la spalla riportava un'iscrizione cuneiforme

Sfortunatamente la maggioranza delle informazioni su questi recipienti è andata persa. L'eccezionale mole non consentiva di musealizzarne un'alta percentuale e gli esemplari studiati sono una minima percentuale.

Vasi decorati e miniaturistici

Vi sono poche attestazioni di una ceramica decorata e la si associa ad usi rituali o semplicemente a variabili di gusto individuale da parte del vasaio all'interno di una produzione fortemente standardizzata. Sono infatti gli unici prodotti che si discostano dallo standard e danno vita a visibili compenetrazioni con influenze locali. Non si possono riunificare sotto un'unica tipologia e presentano dei veri e propri

[300] Kozbe et al. 2001: 92.

[301] Le indagini nella fortezza di Yeşilaliç, 60 km ad est di Van, ha portato alla luce un differente sistema di stoccaggio delle derrate alimentari, che prevedeva non l'uso di *pithoi* in terracotta, bensì lo scavo di fosse direttamente nella roccia vergine, con un diametro variabile da 0.90 m a 6.60 m ed una profondità media di 3.50 m. Sebbene gli autori li indichino come *pithoi*, il termine sembra essere improprio (Sevin-Belli 1976-1977: 387-388).

[302] Anche la mancanza delle anse, presenti in *pithoi* di altre culture contemporanee è un dato a favore della scarsa mobilità alla quale era destinato il contenitore.

casi a sé stanti da studiare in relazione al singolo vaso. Una certa costante è rintracciabile nel tipo di forma maggiormente adoperata in relazione ai vasi dipinti e con protomi zoomorfe, la giara (Typ 50 e 51). Compare inoltre un apparato di forme adibite ad usi non quotidiani, come il *kernos*, l'*askos*, il *rhyton* zoomorfo e l'intero repertorio di ceramica miniaturistica. La maggioranza di rinvenimenti relativi a quest'ultimo gruppo sono vasi gemini e i peculiari unguentari a profilo ovoidale con fondo a puntale.

Vaso campaniforme – Typ 48

Estremamente raro nell'area caucasica, con attestazioni da Argištiḫinili e frammentarie da Karmir-blur, il vaso campaniforme è stato ampiamente rinvenuto nei siti urartei in Iran e nella Turchia Orientale. È composto da un corpo biconico, con carenatura distinta o arrotondata e ampio collo svasato. La decorazione, costante su tutti i rinvenimenti, è composta da una o più teorie di triangoli in parallelo. La base è sempre piana. Le dimensioni sono molto grandi ed era utilizzato per attingere bevande durante i banchetti o situazioni conviviali. L'attestazione più simile nel profilo viene dal mondo ittita, il cui prodotto più noto è il vaso di Inandik.



Fig. 10 – Askos *urarteo da Karmir-blur con decorazioni tipiche delle produzioni vascolari frigie .*

Askos – Typ 79

Gli *askoi* sono forme potorie, chiuse, dal corpo basso e ampio. Nelle produzioni urartee hanno rese eterogenee. L'esempio più noto è l'esemplare dipinto da Karmir-blur (Fig. 10): l'ingobbio raffinato e l'apparato figurativo geometrico lo rendono un esemplare unico. I motivi decorativi a scacchiera, reticolato, cerchi concentrici e la disposizione metopale sebbene riflettano dei motivi noti in tempi ben più antichi durante il Bronzo Medio, trovano perfetto riscontro nelle produzioni coeve in frigia.

Kernos

I *kernoi* sono noti nell'area Transcaucasica almeno dalla prima età del ferro e sono statti rinvenuti anche a Metsamor o Tsakhkalange.[303] Estremamente eterogenei nella forma e nel rivestimento hanno poche e sistematiche caratteristiche in comune: l'uso del fuoco visibile dalle tracce di bruciato e la composizione tramite diversi recipienti miniaturistici connessi tra di loro anche tramite un canale interno al vaso.
L'uso dei *kernoi* non è ancora chiaro. Lo si associa a libagioni rituali o a una iniziale forma di candelabro, ma nel caso del recipiente di Karmir-blur è difficile giustificarne la presenza del versatoio.

Marchi, incisioni e volumi

La Ceramica Bia a differenza della produzione MDW riporta marchi e segni su molti reperti ceramici. Lo studio più approfondito è stato effettuato sulla produzione di Ayanis, dove circa 16.000 frammenti ceramici sono stati classificati e studiati fino al 2011. 557 di questi frammenti recavano marchi.

Marchi e incisioni[304]

1) Incisioni, realizzate dopo la cottura del vaso tramite l'utilizzo di strumenti dalla punta affilata o arrotondata. Le incisioni più frequenti sono croci, tridenti, segni in forma di farfalla, semilune, punti, frecce, uncini e linee parallele. Sono attestate anche scene figurate, ma scarsamente pubblicate ed estremamente frammentarie.
2) Marchi stampati prima della cottura del vaso. I marchi più frequenti sono scene figurate, impressioni circolari, mezzelune, stelle, scacchiere. Inoltre sono presenti timbri in forma animale come quelli attestati nel colombario di Erevan.

Incisioni

MEZZALUNA CON I DUE PUNTI: si tratta di uno dei motivi più ricorrenti, attestato ad Ayanis, Armavir, Erebuni, Toprakkale. La sua realizzazione è attestata sulle brocche trilobate e le ciotole.

1, 2, 3 o 5 PUNTI: comuni sulla ceramica Biainili specialmente sulle brocche trilobate e sulle ciotole. La variante a tre punti, più rara, prevede la disposizione a triangolo. Sono attestati ad Ayanis, Karmir-blur, e Yukarı Anzaf. Esiste anche una variante con cinque punti orizzontali con linea verticale connessa con il punto centrale attestato soprattutto sulle brocche trilobate, le brocche semplici e le ciotole.

[303] Non sono stati inseriti nella tipologia poiché le pubblicazioni in merito sono pressoché assenti.
[304] Sulle impressioni e le incisioni sulla ceramica urartea si vedano Payne 2005 e Erdem 2013: 193-220.

MEZZALUNA SEMPLICE: spesso applicata sulla spalla o, più raramente, nella parte bassa del corpo delle giare. In alcuni casi due punti accompagnano la decorazione. Possono trovarsi più incisioni di questa tipologia sullo stesso recipiente ed è uno dei segni più frequenti ad Ayanis e Toprakkale su numerose forme ceramiche.

DOPPIA MEZZALUNA: due mezzelune concentriche, in alcuni casi impresse due volte. Utilizzate spesso alla base dell'ansa o sotto la base delle brocche trilobate.

CROCE, ASTERICO: spesso incisi sul collo o vicino alla base sono frequenti sulle giare, le urne funerarie e i *pithoi*. Sono attestati ad Ayanis, Yukarı Anzaf, Çavuştepe, Altıntepe (Van), Karmir-blur, Armavir, Erebuni, Bastam, Aghavnadzor. Esistono confronti anche nel repertorio assiro.

FARFALLA: sono realizzate sulla spalla delle giare. Esistono varianti con linee verticali sotto la farfalla. Sono ampiamente attestati ad Ayanis e Yukarı Anzaf.

TRIDENTE: frequente sul corpo delle giare e sotto l'orlo dei *pithoi*. È attestato ad Ayanis, Armavir, Çavuştepe, Toprakkale e sono noti paralleli nel repertorio ceramico assiro.

FRECCE: frequente sulle brocche trilobate, sulle giare e sui *pithoi*. Rimanda ad alcuni elementi architettonici comuni nel Vicino Oriente. Si trovano infatti feritoie in forma di freccia nelle murature in mattoni crudi di alcune fortificazioni assire e mede e sulle merlature di Persepoli.

QUADRIFOGLIO: ricorrente sulle spalle delle giare. Può essere ripetuto più volte sullo stesso vaso. Motivi decorativi di questo tipo sono attestati ad Ayanis, Toprakkale, Van Kalesi Höyüğü, Altıntepe (Van), Çavuştepe, Bastam, Yukarı Anzaf.

DOPPI CERCHI: spesso connessi tra loro a dare l'impressione di un 8 con posizione orizzontale. Sono attestati presso Van Kalesi Höyüğü e Toprakkale.

TORRI: possibi rappresentazioni di torri stilizzate, alcune volte sormontate da delle lance. Si potrebbe trattare di rappresentazioni simboliche del tempio *susi*, come attestato ad esempio dallo scavo di Ayanis. Si trova spesso sull'ansa delle giare.

Stampi

Le rappresentazioni ottenute tramite l'utilizzo di stampi cilindrici possono essere divisi in due gruppi e potevano essere impressi più volte sullo stesso recipiente anche con segni differenti: motivi geometrici e figurativi. Mentre quelli geometrici sono piuttosto rari e privilegiano la resa ad incisione, quelli figurativi mostrano eterogeneità e maggiore attestazione: motivi vegetali, architettonici, astrali, animali, antropomorfi e scene figurate come i capridi affrontati separati dall'albero della vita. Quest'ultimo stampo effettuato tramite lo stesso cilindro è stato rinvenuto sia ad Armavir sia ad Ayanis. Compaiono spesso sul corpo delle giare di piccole dimensioni o su forme aperte, come le coppette. Si rinvengono anche nelle medesime situazioni, come attesta il colombario di Erevan, su due vasi differenti utilizzati congiuntamente, un'urna e una coppetta trovata *in situ* come coperchio.

Unità di misura[305]

I grandi *pithoi* per la conservazione delle derrate alimentari ritrovati in tutti i principali siti archeologici urartei, recavano in numerosi casi delle iscrizioni sul collo per indicare la capacità del recipiente, esternamente non visibili a causa dell'interramento. Sono stati individuati tre tipi di unità di misura:

1) *aqarqi*: circa 275 litri
2) *ṭirusi*: circa 27,7 litri = 1/10 *aqarqi*
3) *LIS*: 1,146 litri = 1/24 *ṭirusi*

Le unità di misura potevano essere scritte per esteso (*a-qar-qi*, *ṭí-ru-si*) come nei *pithoi* di Arin-Berd e Çavuştepe o acrofoniche con l'utilizzo dei primi caratteri della sillaba (a., ṭí) come attestato nei siti di Ayanis, Kef Kalesi e Karmir-blur e potevano essere rese tramite scrittura cuneiforme o geroglifico Urarteo. Compaiono inoltre delle impressioni circolari, attestate ad esempio ad Ayanis, Toprakkale e Yukarı Anzaf. Erano impresse prima della cottura della ceramica e disposte in combinazioni geometriche ed è possibile che rappresentassero ugualmente unità di misura.

[305] Su questo argomento si vedano Belli, Salvini 2008: 55-73; CTU IV; Mileto, Salvini 2010: 21-42.

MONOCHROME DARK WARE

La tipologia vascolare *Monochrome Dark Ware* (MDW) è una ceramica distintiva, di colore scuro, tendenzialmente prodotta al tornio lento. È un prodotto locale, caratterizzato da una superficie esterna lisciata, sovente brunita e raramente polita e da un'ampia gamma di decorazioni rese tramite scanalature, incisioni, brunitura a risparmio e impressioni.

La MDW non è una tipologia standardizzata e possiede un alto grado di variabilità sia nelle forme che nelle decorazioni. Questa situazione non solo fa comprendere la mancanza di direttive centralizzate nelle produzioni artigianali, ma dà la possibilità di individuare veri e propri insiemi di produzione o *cluster* dettati dai centri artigianali maggiori in alcune aree e aiuta a comprendere le differenze areali della produzione.

La MDW è presente dall'inizio del Tardo Bronzo nel XV sec. AEC per il cui periodo rappresenterà l'unica produzione costante, fino al V sec. AEC, quando sarà gradualmente sostituita da nuove tipologie al tornio. La prolungata attestazione non è esente da cambiamenti diacronici interni dettati da nuove esigenze e costumi sociali che si rintracciano con un certo grado di confidenza dalla fine del II millennio AEC, all'alba dell'età del ferro. Le origini della MDW nell'età del Bronzo Tardo testimoniano una serie di forme e decorazioni in parte destinate a scomparire nelle fasi successive e le più modeste a perdurare senza visibili cambiamenti.

La MDW nel Tardo Bronzo

Le attestazioni della MDW nel Tardo Bronzo (Fig. 11) provengono quasi esclusivamente da contesti funerari. I maggiori studi per le produzioni di questo periodo hanno visto in Armenia la partecipazione del Progetto ArAGATS, tramite la ricognizione della valle dell'Aragats e l'indagine del grande contesto insediamentale di Gegharot che mostra dei livelli di uso del Tardo Bronzo attestati da datazioni al radiocarbonio.[306] La MDW viene identificata da Avetisyan, Badalyan e Smith con l'orizzonte culturale della Lchashen-Metsamor, a sua volta scandito in sei diverse fasi, dal XVI/XV sec. AEC al VII sec. AEC. Un altro grande studio sul Bronzo Tardo è stato portato avanti nella scuola georgiana da K. Pitskhelauri, ma senza l'ausilio di datazioni assolute ed è possibile che alcuni contesti siano oggi, alla luce in particolar modo dei nuovi scavi stratigrafici, da correlarsi a periodi più recenti.

[306] Manning et al. 2018.

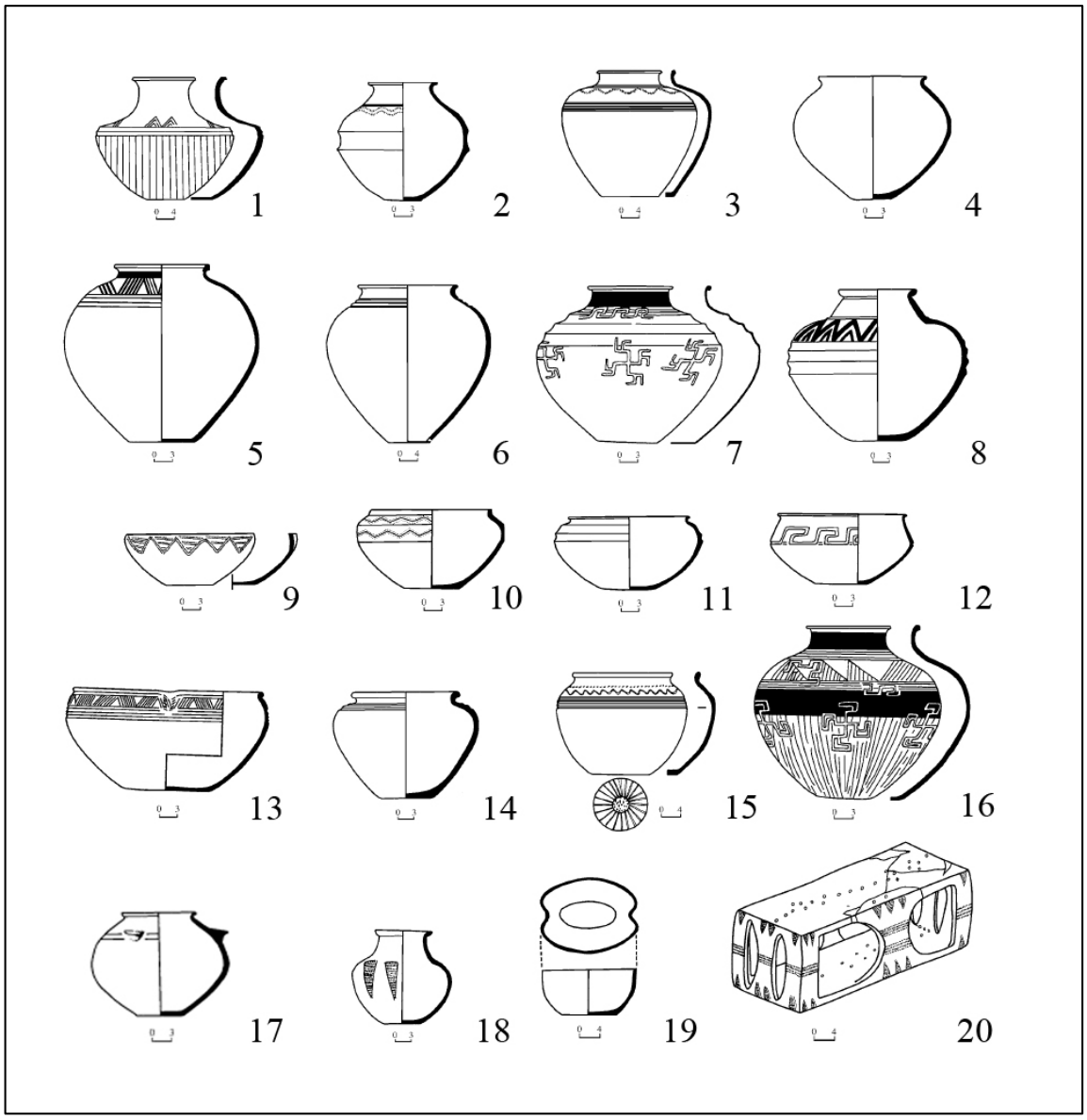


Fig. 11 – Lchashen-Metsamor 1-3. Shamiram Tomba 5 (1, 6), Karashamb Tomba 40 (2, 11), Talin Tomba 8 (3, 15), Aparan II Tomba 5 (4), Karashamb Tomba 77 (5), Karashamb Tomba 46 (7, 12, 13, 16), Aparan I Tomba danneggiata (8, 14), Karashamb Tomba 791 (9), Harich Tomba 41 (10, 19), Lchashen Tomba 200 (18, 20) (Smith et al. 2019: figg. 23-25, 28).

Nell'orizzonte culturale Lchashen-Metsamor I, corrispondente al Tardo Bronzo I[307] si attesta la comparsa della MDW che porta con sé sia forme di continuità con la produzione precedente sia visibile innovazione.

Due forme completamente innovative sono ricorrenti e distintive del Tardo Bronzo: un sostegno rettangolare con lati lunghi fenestrati da occhielli semi-circolari, recante spesso tracce di bruciato e una scodella semisferica con il labbro pizzicato centralmente su due lati e una caratteristica forma dell'imboccatura 'a guscio di noce'. Entrambe queste forme non solo caratterizzeranno tutte le fasi del Bronzo Tardo ma scompariranno completamente a partire dalla prima Età del Ferro.

[307] Per maggiori informazioni si veda il capitolo 'Cronologia e orizzonti culturali'.

Le scodelle e gli scodelloni mantengono un profilo semplice, emisferico, spesso con parte superiore rientrante e non si attestano orli svasati o a colletto verticale. In Georgia nel XIII sec. AEC compaiono nuove classi ceramiche che diventeranno parte integrante della successiva produzione: forme aperte troncoconiche di scodelle e scodelloni e i bicchieri.[308]

Le giare rispetto alle tipiche forme del Medio Bronzo con spalla alta, orlo a media altezza e media ampiezza superiormente svasato, testimoniano un minore slancio nei profili a favore di un'espansione della spalla, del collo, adesso molto breve e dell'imboccatura media o larga, caratteristiche che mostrano una certa predilezione per lo stoccaggio a medio termine. Sono attestate anche coppe su piede molto frequenti nelle zone settentrionali e una serie di alti sostegni fenestrati, destinati a scomparire nell'età del Ferro.[309]

Nel Tardo Bronzo si assiste anche ad una proliferazione di soluzioni decorative che non avranno seguito. È questo il caso della campitura colorata delle impressioni, presente soprattutto nelle fasi più avanzate, dove si utilizza in maggioranza il colore bianco e in alcuni siti si assiste ad espressioni più vivaci, come nella produzione attestata nel sito di Lchashen con campiture in colore rosso e giallo.

Negli scavi ad Aradetis Orgora in Shida Kartli si attesta nella MDW relativa al Bronzo Tardo e datata al C14 l'abbondante uso del tornio veloce.[310] I campioni personalmente analizzati del Tardo Bronzo da una sepoltura di Jrarat[311] e ancor più numerosi da ricognizione di superficie danno un risultato differente con l'uso principale del tornio lento, la *tournette* e con l'introduzione sporadica del tornio veloce alla fine del Ferro Medio. Alcune classi ceramiche, come la ceramica da fuoco o i grandi *pithoi* prediligono la modellazione a mano nel primo caso, a colombina nel secondo. Si attesta inoltre l'uso di stampi per alcuni tipi di tegame.

Uno sguardo ai paesi limitrofi

Iran

In Iran si registra una scarsa presenza di questa tipologia e si rileva una situazione complessa. L'ampia diffusione nell'area della *Grey Ware*[312] già dal Tardo Bronzo, che presenta visibili similitudini, ha reso difficile una distinzione precisa in mancanza di uno studio tipologico della MDW. Le maggiori somiglianze sono circoscritte a limitate forme semplici come le scodelle, tecnologia e trattamento di superficie, oltre all'introduzione nelle medesime fasi di macro-classi, come mostra l'ampia diffusione delle brocche nel corso dell'età del ferro in entrambe le aree culturali. I siti che hanno restituito materiali

[308] I bicchieri vengono chiamati nella letteratura scientifica georgiana con il termine Meli-Gele, dal nome del santuario dove sono stati attestati in gran numero.
[309] Si veda Pitskhelauri 1973: pls. XL, LVI, LXIV, LXXX, LXXXIX, XC.
[310] Si veda nota 183.
[311] Indagata nel 2022 e in corso di pubblicazione.
[312] Per un'analisi della *Grey Ware* e della *Grey Ware Culture* si veda Danti 2013.

distintivi e pienamente assimilabili alla MDW sono piuttosto rari. Si può citare il caso di un sito emblematico, quello di Jafar Abad,[313] localizzato nella provincia di Tabriz, in Iran nord-occidentale che mostra la presenza di MDW e non di *Grey Ware*.

La *Grey Ware* coeva rivenuta a Hasanlu ha visibili correlazioni con la cultura materiale del Caucaso Meridionale, come attestato anche dalla presenza di altre produzioni artigianali, in particolare metalli. È possibile ipotizzare che, come rilevato chiaramente in passato durante il Bronzo Antico, fossero aperti dei canali di comunicazione e scambi commerciali. Sono infatti diversi i materiali che riflettono l'evidenza di contatti tra l'Iran nord-occidentale e il Caucaso Meridionale. Si può leggere ad esempio in tal senso il caso dei bracciali dentellati[314] in bronzo e ferro attestati in grande quantità nelle sepolture di Hasanlu[315] e molto diffusi nel Caucaso Meridionale durante la media età del Ferro sia in contesti funerari in associazione a ceramica MDW, sia in tombe miste con materiali urartei.

Turchia

Differente è la situazione dello stato della ricerca nella Turchia orientale. Da una parte la ceramica urartea è ovviamente diffusa e pubblicata in grandi rapporti di scavo, mentre la MDW sembra essere poco presente se non assente dalle maggiori pubblicazioni. Nel contempo, nelle grandi collezioni museali, come nei musei di Kars ed Erzurum, alcuni reperti purtroppo di ignota o non riportata provenienza, sembrano invero attestarne la presenza o l'influenza anche in queste aree. La mancanza di pubblicazioni e la provenienza dei reperti dal mercato nero non consentono di inserire i materiali all'interno del presente progetto ed evidenziano una situazione poco chiara per la fase del ferro in Turchia nord-orientale. A tal proposito è bene ricordare gli scavi di Sos Höyük (1985-1997, provincia di Erzurum) diretti da Güneri e Sagona,[316] dove si attesta la presenza di ceramica affine e già si accenna ad una possibile influenza o presenza di MDW. Si può solo mettere in luce un problema che allo stato attuale della ricerca e senza nuovi scavi nell'area incentrati sulle fasi in esame, risulta difficile da risolvere.

Analizzando gli scarsi dati archeologici dell'area attorno al lago di Van relativi al Tardo Bronzo e alla prima età del Ferro, forniti in diversi lavori di A. Özfirat[317] risalta l'abbondanza di siti nell'area. Invero non è possibile trarre delle ipotesi sullo sviluppo della regione in questa fase, perché allo stato attuale della ricerca il Tardo Bronzo e la prima età del Ferro sembrano mostrare una spiccata continuità e gli scarsi scavi non consentono confronti per una maggiore e dettagliata suddivisione cronologica. Inoltre sembrano essere stati scavati solo contesti cimiteriali. In tal modo la pubblicazione della ricognizione di un'area che appare densamente sfruttata in realtà restituisce l'immagine di oltre 800 anni di occupazione, falsando la percezione di una zona che sembra aver vissuto diverse fasi ed essere stata rivoluzionata,

[313] Ghadim 2011; 2014; 2015.
[314] Si veda il paragrafo 'Bracciali e anelli con dentellatura'.
[315] Ciffarelli 2019.
[316] Sagona, Sagona 2000.
[317] Marro, Özfirat 2003; Özfirat 2007; 2017; 2018a; 2018b.

come altre, dalla comparsa della civiltà urartea. Nulla al momento fa presagire che la capitale ricada in una zona già ampiamente sviluppata dall'età del tardo bronzo.
Una visione critica viene da Köroğlu, che evidenzia come la maggior parte dei siti sono stati arbitrariamente datati alla Tarda età del Bronzo/antica età del Ferro in base alla presenza della *Grooved Ware*. L'attestazione di questa tipologia ceramica in diverse tombe urartee, specialmente nella necropoli di Karagündüz, ma anche in altri siti contemporanei, crea la stessa problematica che si ha nel Caucaso Meridionale con la MDW, con una lunga attestazione di una tipologia ceramica, senza studi di dettaglio che consentano una scansione diacronica. Come sottolinea K. Köroğlu molti insediamenti identificati ad oggi come pre-urartei in base alla ceramica potrebbero invece essere relativi alla media età del Ferro.[318]

Caratteristiche e produzione della MDW

La MDW può essere distinta in quattro grandi gruppi: la ceramica da mensa, da cucina, da conservazione e per usi speciali.
La ceramica da cucina presenta superfici tendenzialmente chiare, variabili a seconda dell'argilla utilizzata da un marrone rosato al sfumature più scure. L'argilla non viene depurata ed utilizza come sgrassante inclusi vegetali e additivi minerali. Tramite l'osservazione ad occhio nudo sui materiali di Solak-1 e con l'ausilio del microscopio Dino-Lite AM7915MZT-EDGE, gli additivi minerali a granulometria grossolana tra i quali sono frequenti il calcare e l'ossidiana, risultano aggiunti intenzionalmente poiché presentano spigoli vivi a seguito di macinazione. Sia il calcare che l'ossidiana creano una struttura non rigida dell'impasto che esposto alla temperatura di cottura, utilizzato per ricorrente esposizione alla fiamma diretta e al successivo raffreddamento della superficie esterna, consente di aumentare la resistenza termica ed evitare microfessurazioni profonde.[319] Gli additivi vegetali quando presenti aumentano la porosità dell'impasto sempre in funzione dell'esposizione prolungata al fuoco.
Le superfici sono lisciate, non hanno quasi mai ulteriori trattamenti se non qualche decorazione sempre effettuata a mano, in maggioranza serie di impressioni ungulate, a volte miste a linee incise orizzontali dal tratto sovente impreciso. Le pentole da cottura si trovano sotto forma di olle (XIX) prevalentemente ad ampia imboccatura, ma la stessa morfologia può essere sviluppata sia per la creazione di pentolame da fuoco, sia per scopi contenitivi a breve termine. Si distinguono solo tramite visualizzazione diretta, dall'osservazione dell'impasto e dei trattamenti di superficie.

[318] Köroğlu 2012: 157.
[319] Cuomo di Caprio 2007: 146; Skibo 1992.

La ceramica da mensa, da conservazione e per usi speciali MDW comprende almeno venti categorie diverse e include dal vasellame raffinato con la superficie lustrata ad imitazione metallica, a quello di uso quotidiano. È una tipologia molto eterogenea sia nella resa morfologica che decorativa.

Viene modellata prevalentemente al tornio lento, ma è possibile trovare dei vasi modellati a mano. Nelle forme di grandi dimensioni, come i *pithoi* si riscontra la tecnica a colombina applicata su porzioni distinte con punti di giuntura rafforzati da decorazioni, spesso a bande o cordonature.

In relazione alla produzione di MDW è stato rinvenuto un solo frammento di tornio in pietra nel sito di Khovle Gora.[320] La mancanza di attestazioni di torni, nonostante la maggior parte della produzione ne dimostri l'uso, potrebbe essere dovuto a due fattori: i torni erano in materiale deperibile come il legno; i laboratori ceramici sono raramente attestati e pochi sono gli scavi estensivi di contesti insediamentali.

La superficie dei frammenti di MDW non presenta ingobbio ma è spesso brunita con qualità variabile. È frequente poter osservare a occhio nudo le tracce di lavorazione con orientamento orizzontale che mostrano l'uso di utensili rigidi in forma di spatole dalla punta piuttosto ampia. Raramente si rintracciano anche forme di politura su vasi destinati a scopi particolari, attestata più comunemente nel Tardo Bronzo.

Un solo sito presenta un ampio centro di produzione ceramica, il sito di Khovle Gora. [321] Situato sopra un'altura, al di sotto di una fase d'uso con forti evidenze architettoniche di una cittadella fortificata dell'età del Ferro, è stata esposta un'area a carattere 'industriale' che ospitava oltre cinquanta piccole fornaci e si può datare oggi con un relativo grado di confidenza, grazie ai nuovi scavi che stanno procedendo con un eccellente lavoro di ricostruzione cronologica, al XIII-X sec. AEC. I forni sono a carico orizzontale,[322] con volta provvisoria costituita da incannucciata di vimini e argilla, piano d'alloggiamento quadrangolare con scaffali per il sostegno dei vasi e un canale laterale. Tutte le superfici erano intonacate con argilla. Secondo Kakutayshvili il vasellame era posto sugli scaffali tramite un'apertura nella volta, il canale veniva utilizzato per accendere il fuoco e in tal modo l'interno della camera subiva un riscaldamento graduale a un'affumicatura. L'apertura sulla volta veniva allora sigillata temporaneamente. Maisuradze[323] che ha analizzato per primo le tecniche di manifattura e cottura tramite l'osservazione dei materiali della necropoli di Samtavro indica un procedimento a tre fasi che consiste in un graduale rilascio dell'umidità dovuto all'effetto dell'affumicatura indiretta, a cui segue l'irrobustimento del materiale ed il rilascio dei gas fino a raggiungere in condizione riducente una temperatura tra 800-900 °C.

[320] Muskhelishvili 1978.
[321] Kakhutayshvili 1960; Melikishvili, Lordkipanidze 1989: § VI.2.
[322] Viene descritto solo uno dei forni come 'seminterrato'.
[323] Maisuradze 1952.

Impasti

La produzione da mensa, da conservazione e per usi speciali mostra un simile livello di depurazione e l'uso di degrassanti è costituito quasi esclusivamente da minerali (Fig. 12). Fanno eccezione i tegami e particolari padelle o pentole dove si osserva l'aggiunta di degrassanti vegetali in quantità variabile. L'argilla utilizzata per le produzioni meno grossolane può essere più o meno depurata a seconda della funzionalità del vaso e presenta inclusi minerali tra i quali facilmente riconoscibili sono i quarzi, raramente ossidiana e particolarmente presente sia nella ceramica analizzata sul sito di Solak-1, sia da frammenti di MDW prelevati durante attività di ricognizione è un'alta percentuale di mica, che dona alle superfici dei vasi una singolare brillantezza. L'osservazione al microscopio delle sezioni di MDW consente di valutare l'inserimento di ossidiana in molti casi come volontaria, grazie all'osservazione degli spigoli vivi degli inclusi che indicano apposita macinazione. La presenza di ossidiana nell'impasto in medie percentuali garantisce anche l'influenza sulle temperature di cottura. In rari frammenti si attestano anche pirite e mica dorata, probabili additivi naturali nel processo di sedimentazione dell'argilla, depositati tramite i vicini corsi fluviali che spostano i minerali su lunghe distanze e passano vicino a miniere o rilevanti depositi.

L'impasto varia sia a seguito del tipo di cottura che nel colore, tendenzialmente mantiene una tonalità scura con poche gradazioni di differenza rispetto alla superficie esterna, ma si rileva la presenza sia di impasti che hanno subito cottura ad elevate temperature con resa cosiddetta metallica del frammento,[324] sia prodotti meno accurati e sottoposti ad un controllo ridotto della temperatura in fase di cottura.



Fig. 12 – Tre differenti esempi di frammenti di MDW provenienti da Solak-1: da sinistra verso destra un esempio di Ceramica fine da mensa, un esempio di Ceramica da conservazione, un esempio di Ceramica comune con superfici decorate con brunitura a risparmio (in alto le superfici esterne, in basso le sezioni). Archivio Kotayk Survey Project.

[324] Dalle analisi dei frammenti di Solak-1 le produzioni 'metalliche' vascolari sembrano limitarsi alle brocche.

Identificare i luoghi di approvvigionamento dell'argilla è reso complesso dall'ampia disponibilità e dalla prossimità di numerosi giacimenti nelle aree dove risiedono i siti attualmente in corso di indagine.[325] L'analisi del Progetto ArAGATS sui materiali ceramici del Tardo Bronzo dalla pianura di Tsaghkahovit ha confermato la produzione locale della maggior parte dei frammenti individuati in conformità con il quadro restituito sia dall'eterogeneità della produzione della MDW sia dall'ampia disponibilità della materia prima.[326]

Decorazioni

La MDW presenta varietà nei motivi e nelle soluzioni decorative, dovuta sia ai diversi centri artigianali diffusi su un ampio territorio, sia all'artigiano che non seguiva direttive specifiche se non quelle eventuali di un committente. Nonostante l'assenza di un coordinamento i motivi riscontrati ricorrono anche su lunghe distanze.
Le decorazioni vengono applicate sull'argilla ancora umida in fase di prima essiccazione e con l'ausilio del tornio, ravvisabile nella sicurezza del tratto. Fa eccezione la ceramica da cucina, e l'applicazione di cordonature o fasce, dove sono ben visibili le incertezze dell'esecutore in mancanza di un supporto adeguato.

<u>Incisioni</u>
Le incisioni possono essere semplici o complesse. Effettuate sulla superficie umida prima della cottura, tramite utensili appuntiti.

- Lineari a disposizione orizzontale, singole o multiple. Attestazione molto frequente su categorie indistinte.
- Tratteggi a disposizione verticale o obliqua, singoli o multipli. Usati anche come motivo decorativo su fasce piane per tratteggi brevi e medio lunghi, in genere posto sulle vasche di alcune forme aperte. Attestato raramente.
- Motivi a dente di lupo. Rari e individuati su forme aperte e per la decorazione di brocche.
- Motivi triangolari. Molto frequenti, in particolar modo su giare e brocche, campiti con linee oblique, motivi a dente di lupo, motivi triangolari con cime ricurve, trattini, onde.
- Motivi ad onda. Frequentemente attestati su tutta la ceramica da mensa, ad onda singola o doppia. Il motivo ad onda è anche usato come riempitivo di bande piane o in rilievo.

[325] Lindsay et al. 2008: 1677.
[326] Lindsay et al. 2008: 1681.

- Motivi reticolati. Più frequenti in brunitura a risparmio, sono comunque attestati anche tramite incisione.
- Motivi geometrici e simbolici, frequenti su alcuni esempi dal Syunik.
- Motivi figurati antropomorfi e zoomorfi. Si attestano raramente, in un bicchiere a diaframma da Dvin si attesta una delle rare figure antropomorfe su produzione vascolare e in alcune brocche si attestano incisioni serpentiformi.

Excisioni

- Excisioni semplici con rimozione limitata di una porzione della superficie a scopo decorativo, si attesta come decorazione in negativo delle baccellature in rari casi, usualmente su forme potorie e brocche o ceramica per usi particolari.
- Decorazione a balze, forma di excisione dal taglio poco profondo e obliquo in duplice direzione, o tramite profonda incisione orizzontale, che crea un profilo a balze curvilinee.



Fig. 13 – Ciotola carenata (I.1a) con decorazione a scanalature. Archivio Kotayk Survey Project.

Scanalature

Le scanalature sono molto frequenti, tanto da far ipotizzare una parentela o rappresentare un termine di confronto con la *Grooved Ware* o con la *Nairi Ware*. Da queste tipologie la MDW si discosta per la moltitudine di categorie e classi, ben più variegata, per il trattamento di superficie e l'utilizzo del tornio. Le scanalature sono infatti un motivo decorativo molto semplice da ottenere, che non richiede particolare esperienza all'artigiano.

- Scanalatura semplice, con attestazione singola o multipla, in quest'ultimo caso distanziata. Si attestano su quasi tutte le categorie e possono anche delimitare delle fasce piane decorative (Fig. 13).
- Decorazione corrugata, consiste in una serie di scanalature contigue che creano un profilo esterno particolarmente movimentato. Talvolta le depressioni che si creano possono essere campite da motivi decorativi come onde, impressioni, raramente cerchi.

Pettinatura

Nella MDW la decorazione pettinata è espressa in particolar modo nella resa delle onde multiple, attestate sia su vasi da conservazione, sia su ciotole, scodelle e vassoi.

Talvolta è possibile attestare una pettinatura dell'intera superficie esterna, sia come trattamento di superficie sia come decorazione. In Armenia sembra attestarsi su esempi relativi al Tardo Bronzo, mentre in Georgia è una situazione chiaramente complessa. La pettinatura, specialmente quella multidirezionale, è un tipico trattamento di superficie della ceramica dall'area colchide ed è possibile che il riscontro maggiore sia dovuto ad un'influenza diretta. Nel sito urarteo di Solak-1, nelle fasi di VIII-VII sec. AEC si trovano frammenti di una ceramica con decorazione pettinata anche multidirezionale che non trovano attestazioni in forme intere. Hanno una composizione porosa e una tecnologia di composizione dell'impasto e cottura anomala che comporta l'utilizzo di una tecnologia differente. Queste decorazioni potrebbero essere rivelatrici delle influenze da zone settentrionali.

La pettinatura potrebbe essere utilizzata anche in presenza di linee incise ravvicinate, come visibile in certe decorazioni a triangoli composti da fasci di linee.

Listelli

Poco utilizzati nelle forme aperte, è facile attestarli in particolar modo su olle globulari e altra ceramica fine da conservazione di piccole dimensioni e nelle brocche, spesso alternati a decorazioni in brunitura a risparmio. Questa decorazione complessa che sembrava essere identificativa dell'VIII-VI sec. AEC ha un'attestazione ben più lunga come mostra il ritrovamento da Dmanisis Gora con datazione a radiocarbonio tra XI-IX AEC.[327]

Impressioni

Le impressioni sono molto comuni e attestate con grande frequenza nella ceramica da cucina. Esulano dalla lista le impressioni a triangolo, pertinenti ad una fase precedente.[328] Fanno eccezione pochissimi esempi che ne conservano la tradizione, come le impressioni a piccoli triangolari regolari su un piatto a

[327] Si veda Tabella 3.

[328] Si ringrazia W. Kuntner per aver sottolineato questo aspetto nel corso delle sue lezioni seminariali tenutesi a dicembre 2022 presso l'Università L'Orientale di Napoli.

vasca emisferica da Khot. Un'ulteriore eccezione è data dalla presenza di un frammento dallo scavo di Solak-1 attestato in fase urartea che riporta su ceramica MDW dei triangoli non impressi ma scalfiti tramite pressione laterale. Sia la disposizione su due linee sfalsate, sia il metodo di applicazione che non consiste in una vera e propria impressione, sia le diverse dimensioni attestate tra le due file, lasciano aperta l'ipotesi che si possa trattare di segni cuneiformi. Le impressioni tipicamente riscontrate sono:

- Impressioni ungulate o digitazioni, effettuate tramite pressioni di unghie o dita. Possono comparire su due serie ravvicinate, disposte in senso opposto, formando un motivo a spina di pesce.
- Impressioni circolari, tramite l'ausilio di uno strumento cavo a cannuccia, impresso e poi girato. Estremamente rare sono le impressioni a cerchi concentrici.
- Impressioni a mezzaluna.

Brunitura a risparmio

La brunitura a risparmio è una tecnica composita che consiste nell'utilizzo della steccatura per scopi ornamentali. Si ripetono quasi tutti i motivi già attestati tramite altre tecniche, spesso associati a decorazioni complesse che comportano la presenza contemporanea di più elementi decorativi e con maggiore frequenza vengono riscontrate in forma di onde orizzontali o verticali, reticolato, zig-zag, ampie fasce a raggiera orizzontali e verticali, fasci di linee a vario spessore, triangoli.

Applicazioni plastiche

Ricorrono applicazioni plastiche in forme circolari specialmente nei siti di Udabno e Treli, ricorrenti nei vasi a cista e come elementi decorativi sulle anse. Un vaso da Talin mostra l'applicazione plastica di una forma antropomorfa.

Rilievo

Le decorazioni a rilievo includono le bugne, bande a rilievo e cordonature, le baccellature, i rilievi decorativi.

- Le bugne sono ottenute tramite pizzicatura della superficie e successiva modellazione. Anche se non rappresentano una decorazione frequente, sono presenti su alcune forme chiuse come elementi decorativi.
- Protuberanze su anse sono attestate con grande frequenza in particolar modo sulle brocche e diventano quasi una costante nel caso di anse a gomito. Pitskhelauri le chiama anse zoomorfe, perché talvolta contengono delle caratteristiche astratte che rimandano alle raffigurazioni di ovini e bovini, ma solitamente consistono in una protuberanza sulla parte sommitale dell'ansa, singola se l'ansa è a bastoncello, doppia se l'ansa è a nastro o percorsa da depressione mediana.

- Le bande a rilievo sono attestate nei vasi da conservazione, sia *pithoi* che giare e raramente su olle di dimensioni maggiori. Consistono in fasce decorative a sezione trapezoidale, spesso campite da impressioni ungulate, circolari, onde singole o pettinatura ad onde multiple. Le bande possono essere anche leggermente concave.
- Le cordonature si trovano principalmente sui *pithoi* e sui grandi vasi da conservazione. Sono meno alte e maggiormente estruse rispetto alle bande e solitamente sono campite da impressioni ungulate.
- Le baccellature si trovano nei prodotti più fini su una varietà di vasi, su forme aperte ma in maggioranza su piccoli contenitori e brocche. Sono a media lunghezza e solo nelle ultime fasi disposte in modo contiguo. Possono presentarsi anche concave.
- I rilievi decorativi sono molto rari. Si trovano su vasi di uso particolare come alcune pissidi di maggiori dimensioni, ma in particolare si attestano sulla produzione di *pithoi* da Dvin dove compaiono in forma di raffigurazioni zoomorfe di serpenti e capridi.



Fig. 14 – Brocca (XXIII.3) con decorazione a losanghe e stampo a motivi geometrici impresso sotto la base. Archivio Kotayk Survey Project.

Protomi zoomorfe

Le protomi sono rappresentazioni zoomorfe di teste ovine e bovine. Si attestano sia come elementi decorativi sulle spalle di particolari vasi come quelli da Dvin, sia come terminazione di elementi di impugnatura.

Un esempio è la tazza sub-globulare da Karashamb (XI.2c) che non solo si caratterizza per la presenza di una lunga presa ma anche per la terminazione zoomorfa, come già attestato in piattini e coppette da Moz, Treli, Mingechaur e dal sito di Aradetis Orgora dove una datazione al C14 consente di attribuire lo strato pavimentale in associazione al XIII sec. AEC. Nel caso di Aradetis Orgora la presa a terminazione zoomorfa ha un orientamento quasi verticale.[329]

Marchi e stampi

Fin dal Tardo Bronzo si assiste alla decorazione anche delle basi, spesso nella ceramica da cucina o nelle olle destinate alla conservazione a breve termine. Il bordo della base viene decorato sulla faccia esterna solitamente con impressioni ungulate. Un caso diverso è rappresentato dai marchi incisi o in brunitura a risparmio, solitamente a forma di croce che si rinvengono sotto la base o all'interno delle vasche nelle forme aperte. Un'ultima soluzione, rara ma rilevante, è quella delle basi decorate con impressione di stampi, che presentano raffigurazioni geometriche di varia tipologia (Fig. 14). Il contatto con le produzioni urartee che fanno largo uso di stampigli e marchi farà comparire una serie di nuovi elementi anche sulla MDW come attesta un marchio 'da vasaio' su una coppetta da Oshakan, o ancora il rinvenimento di caratteri cuneiformi sul frammento da Solak-1.

[329] Si veda nota 183.

TIPOLOGIA

Ogni forma di seguito analizzata viene classificata all'interno di un sistema gerarchico e attribuita alla categoria di riferimento. Può essere considerata a sua volta emblematica di una classe, sottoclasse od eventuale variabile. Segue la descrizione e la tabella che fa riferimento ai frammenti inseriti nelle mappe di distribuzione o qualora raffigurabili tramite disegno all'interno delle tavole alla fine del volume.
Ogni vaso preso in considerazione riporta i seguenti dati: il sito di provenienza, la tipologia del sito, il contesto, la datazione attribuita dai ricercatori od eventualmente indicata in modo esplicito differentemente qualora siano possibili osservazioni, decorazioni, indicazione bibliografica.[330]
L'*Indice Peroni*[331] si basa sul calcolo del rapporto tra il massimo diametro e l'altezza del vaso nei vasi dei quali si dispone dell'intera forma viene analizzato tramite i seguenti parametri:

IP1 - Forme profonde	Ø/H ≤ 1,5
IP2 - Forme medie	2,5 ≥ Ø/H > 1,5
IP3 - Forme basse	3,5 ≥ Ø/H > 2,5
IP4 - Forme 'piane'	Ø/H > 3,5

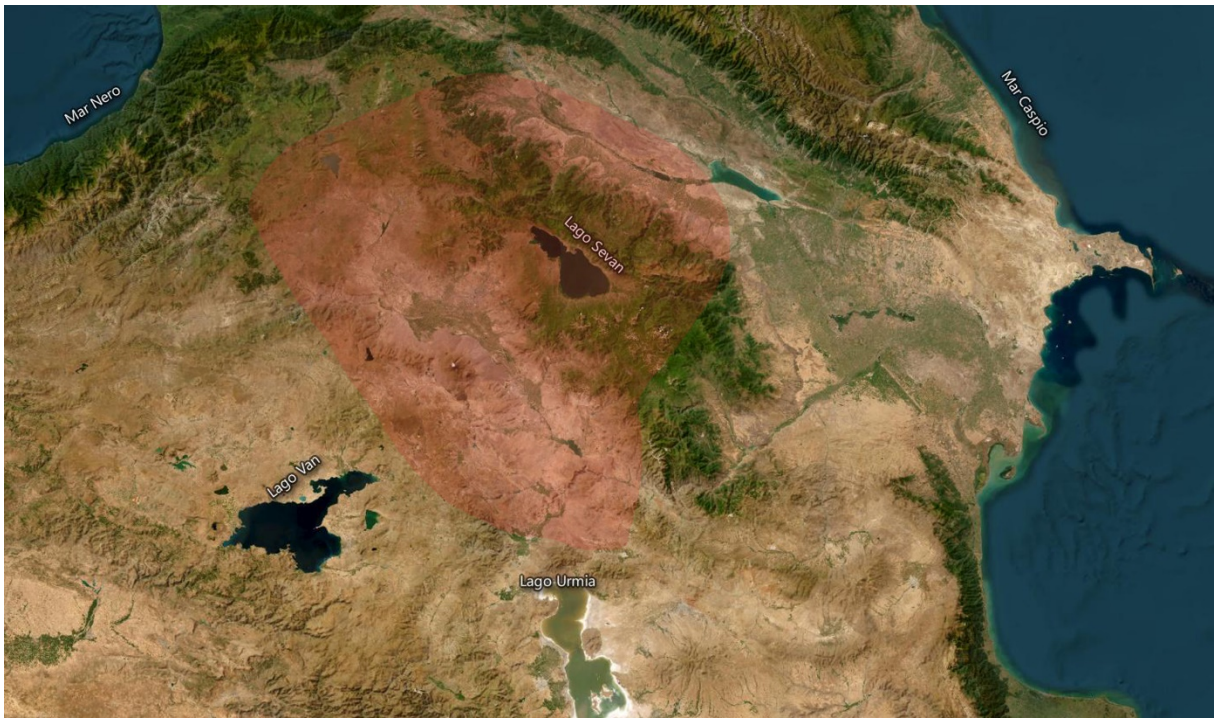


Fig. 15 – Areale di diffusione della MDW.

[330] Assente in caso di frammenti inediti e di contesti mostrati nel corso di conferenze o altro e in tal caso corredati da spiegazione.
[331] Da adesso indicato con il termine 'IP' e con i parametri leggermente modificati rispetto alla versione originali per adattarli alla variabilità della MDW (Peroni 1994: 107).

Per gli esempi riprodotti tramite disegno vettoriale e presenti nelle tavole è stato possibile aggiungere le dimensioni e la tavola di riferimento.

Le dimensioni sono fornite in modo diverso a seconda delle categorie trattate.

- Forme aperte: diametro imboccatura, altezza del vaso e *indice Peroni* (IP)
- Forme chiuse da conservazione e da cucina: misura del diametro dell'imboccatura, l'altezza e l'ampiezza nel punto di maggiore espansione del corpo
- Le brocche e alcune forme peculiari riportano la misura dell'imboccatura e l'altezza.

SCODELLA – I

Forma aperta e poco profonda a profilo continuo o scarsamente articolato, classificabile come ceramica da mensa. La scodella è caratterizzata dal massimo diametro rilevabile nell'imboccatura e dalla medio-bassa profondità della vasca. Le limitate dimensioni rendono la scodella trasportabile per minime distanze, dato l'ampio diametro dell'imboccatura non idoneo a preservare alimenti, idoneo per il consumo dei cibi. Le forme si articolano tra ceramica fine e comune.

La categoria delle scodelle si distingue in due varianti definite dalla conformazione della calotta: emisferica o troncoconica. Entrambe, si suddividono in due sotto-gruppi a seguito dello sviluppo della parte superiore, dove si può osservare un orlo rientrante o un colletto verticale. Si osserva possibile ed eterogenea presenza di anse, prese e raramente di supporto tripode.

Questa forma trova analogie dirette nella 'scodellona' dalla quale si differenzia per le minori proporzioni.

Possono essere sia produzioni fini, riscontrate con più frequenza nelle forme di minori dimensioni, sia produzioni di tipo comune, con un trattamento di superficie determinato da un'accurata lisciatura o da una fine brunitura delle pareti. La maggior parte delle forme risultano prodotte al tornio lento o *tournette*, con qualche eccezione molto rara prodotta a mano.

Nel Tardo Bronzo la presenza di scodelle da contesti funerari è frequentemente attestata. Le scodelle pertinenti a questa fase mostrano varie dimensioni e sono in maggioranza caratterizzate dall'inflessione della parte superiore, dal labbro estroflesso e dalla calotta emisferica. I primi due elementi vengono abbandonati nelle fasi successive ma la variante I.1a ne è diretta derivazione. La calotta emisferica permane invece nelle zone centro-meridionali, prediletta rispetto alla forma con vasca troncoconica che si attesta maggiormente nell'area settentrionale.

Si afferma nell'età del Ferro una maggiore articolazione morfologica delle scodelle associate a nuove produzioni aperte come ciotole o coppe, rare se non del tutto assenti fino al XII sec. AEC.

Le scodelle sono forme comuni e limitatamente distintive nel Ferro I e II. Maggiormente distintiva è la variante a calotta troncoconica che si sviluppa a partire probabilmente dal XII sec. AEC come mostra il sito di Aradetis Orgora. Anche la decorazione, seppur richiamando temi già introdotti durante il Tardo Bronzo, mostra una varietà di espressioni, non solo analizzabili come *cluster* locali, ma partecipi dell'estetica del singolo artigiano. Per convenzione si distingue tra scodella e scodellone basandosi sul diametro massimo di 25 cm.

Scodella emisferica – I.1

Categoria: scodella - I
Classe: scodella emisferica – I.1

La scodella a calotta emisferica è una forma aperta, con vasca di media profondità (IP2-IP3) a profilo semplice. Si tratta di ceramica da mensa e presenta degli esemplari piuttosto elaborati in prossimità del Ferro medio.
Presenta un orlo in continuità con le pareti e labbro a sezione ovale. Il labbro può essere leggermente estroflesso o assottigliato, ad eccezione dell'esemplare dalla Tomba 6 di Artashavan che presenta un labbro a sezione trapezoidale ingrossato verso l'esterno con parte superiore discendente. Il dettaglio del labbro concorre in questo caso a confermare una datazione al Ferro medio.
La base è inizialmente piana e nelle fasi più avanzate può essere a disco, come i vasi da Moz, Metsamor e Artashavan. La scodella da Tanẓaver che presenta una ricca decorazione ed una serie di elementi accessori, tipici delle produzioni meridionali, presenta un supporto tripode, con i piedi ripiegati, particolare non comune ad altri vasi tripodi coevi. L'uso del supporto tripode non è un elemento rilevante ai fini di una datazione poiché viene usato in contesti differenti sin dall'Antico Bronzo.[332]
La scodella emisferica è perfettamente stabile grazie alla base piana e risulta facilmente impilabile in fase di stoccaggio. Le piccole dimensioni consentono agevole trasporto.
Si attesta la possibile presenza di anse o prese. Tre esemplari provenienti da Yeghegnadzor, Tanẓaver e Metsamor presentano rispettivamente un'ansa e due prese. L'ansa si innesta direttamente sul labbro e termina in corrispondenza del diametro maggiore del vaso. Le prese sono posizionate a ¾ dell'altezza del vaso, poco al di sotto dell'orlo, entrambe con foro passante.
La decorazione è comunemente posizionata sull'orlo e sulla vasca. L'orlo presenta nella maggior parte dei casi una o due scanalature orizzontali, che ne movimentano il profilo esterno.
Sulla vasca sono attestate decorazioni incise, con brunitura a risparmio o baccellate. Il vaso da Moz presenta oltre alla decorazione a fasce sviluppata sulla vasca, la prosecuzione della decorazione sotto la base. Seppur con un differente motivo a baccellature scanalate, lo stesso posizionamento su vasca e base della decorazione si ritrova in un vaso da Metsamor. Infine i due esemplari da Aramus e Solak-1 rinvenuti in contesti urartei presentano una decorazione dell'orlo non scanalata, ma corrugata e hanno una struttura molto simile.
L'esemplare di Artashavan ha due elementi che propendono per una datazione tarda: l'orlo a sezione trapezoidale, ingrossato verso l'esterno e con labbro discendente, non comune alle prime fasi del ferro soprattutto nelle forme aperte e di probabile derivazione urartea e la base a disco, anch'essa presente in

[332] Khnkikyan (2002: 53) suggerisce alcuni siti di confronto nell'età del ferro per l'utilizzo del supporto tripode: Lori Berd, Artik, Getabek-Kalakend, Mingechaur, Joni, Luristan.

particolar modo dall'VIII sec. AEC. Come già suggerito dai due studiosi Avetisyan e Bobokhyan potrebbe trattarsi di un'imitazione di una classica forma urartea.[333]

La scodella emisferica trova il suo corrispettivo di dimensioni maggiori nello scodellone emisferico (II.1). Gli esemplari noti provengono da necropoli, da contesti insediamentali (l'Area II di Shirakavan) e manifatturieri (la zona della fucina di Metsamor).

La scodella emisferica si articola in due varianti: I.1a caratterizzata da un orlo rientrante e I.1b con parte superiore sviluppata a colletto.

Questo tipo di forma si attesta dalla regione del Syunik alla Valle dell'Ararat.

Ø orlo: 16-24,5 cm

H: 5-8 cm

Cronologia: XI-VII AEC

Angeghakot	Necropoli	Tomba 3	IX-VIII AEC Dec. corrugata	Khnkikyan 2002: pl. LIV.45
Angeghakot	Necropoli	Tomba 3	IX-VIII a.C Dec. corrugata	Khnkikyan 2002: pl. LIV.46
Angeghakot	Necropoli	Tomba 3	IX-VIII AEC Dec. corrugata	Khnkikyan 2002: pl. LIV.47
Shirakavan – IP3	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.8
	Ø = 21,46	H = 8,09	Scanalatura	Tav. I.1
Tanẓaver – IP2	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.28
	Ø = 16,80	H = 6,78	Tripode, presa, brunit. a ris.	Tav. I.9
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.10
	Ø = 16,13	H = 6,11	Scanalatura, base a disco	Tav. I.6
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.11
	Ø = 20,41	H = 6,29	Scanal., brunit. a ris., base con dec. incisa	Tav. I.11
Yeghegnadzor – IP2	Necropoli	Tumulo 1 - Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.5

[333] Avetisyan, Bobokhyan 2012b: 375.

	Ø = 17,30	H = 7,15	Ansa	Tav. I.8
Artashavan – IP3	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.2.1
	Ø = 20,46	H = 6,09	Base a disco	Tav. I.3
Metsamor – IP3	Fortezza	Strato 'fucina'	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: fig. 45
	Ø = 17,08	H = 6,10	Scanalature, base a disco dec.	Tav. I.10
Metsamor – IP3	Fortezza	Strato 'fucina'	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. XV.2
	Ø = 17,90	H = 5,38	Scanalature, baccellature, presa	Tav. I.12
Aramus	Fortezze Nord ed Est	Area A	VIII-VII AEC	Heinsch et al. 2012: fig. 13.5
	Ø = 24,43	-	Corrugata	Tav. I.4
Solak-1	Fortezza	Struttura B – US04	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 20,20	-	Corrugata	Tav. I.5
Horom	Fortezza	Operazione M1/6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 4.9
	Ø = 16,92	-	Scanalatura, brunit. a risp.	Tav. I.7
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 5.8
	Ø = 22,95	-	Dec. corrugata	Tav. I.2

Scodella emisferica con orlo rientrante – I.1a

Categoria: scodella - I
Classe: scodella emisferica I.1
Sottoclasse: scodella emisferica con orlo rientrante I.1a

La scodella a calotta emisferica con orlo rientrante è caratterizzata dalla parte superiore introflessa e presenta una vasca di media profondità (IP2-IP3).
L'orlo può essere estroflesso ed il labbro a sezione ovale o leggermente assottigliato.
È una forma stabile, grazie alla base piana, ampia circa metà dell'imboccatura e al baricentro posto al di sopra del punto mediano. In fase di stoccaggio consente di essere impilata. Le sole eccezioni sono

quella da Sisian 2, con supporto tripode e rappresentativa di una fase di sviluppo avanzata rispetto agli altri esemplari e quella da Shirakavan che presenta un orlo estroflesso e una carena mediana. È infatti erede di una forma nota nel Tardo Bronzo e l'esempio più prossimo è dato dalla scodella rinvenuta a Lernazor che si discosta leggermente sia per maggiore profondità sia per l'orlo estroflesso tipico della fase precedente, largamente attestata in diverse necropoli (i.e. Karashamb e Artik). Nel Ferro medio si trova la medesima forma caratterizzata da minore profondità come l'esempio da Sisian 2.
La decorazione è situata o sul baricentro, in forma di scanalatura singola o di listello, o sulla parte superiore con scanalature multiple o resa a balze. Il solo esemplare da Khot, più tardo rispetto agli altri, presenta una decorazione incisa a denti di lupo ed è l'unico ornato da una breve ansa verticale.
La scodella con orlo rientrante trova il suo corrispettivo di maggiori dimensioni nello scodellone con orlo rientrante (II.1a) e si articola in due sotto-varianti a seconda della conformazione della vasca.
Gli esemplari noti provengono da necropoli ed insediamento (Shirakavan, Area II).

Ø orlo: 15,5-23,5 cm
H: 6,5-12 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Mantash – IP2	Necropoli	Tomba 3	XII-XI AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. II.3
	Ø = 15,56	H = 7,33	Scanalatura	Tav. I.18
Tsintskaro – IP2	Necropoli	Tomba 37	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.162
	Ø = 19,56	H = 8,76	Scanalature	Tav. I.17
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.9
	Ø = 22,85	H = 10,41	-	Tav. I.16
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.16
	Ø = 18,71	H = 9	Scanalature	Tav. I.21
Sisian 2 – IP3	Necropoli	Tomba 8b	IX-VIII	Khnkikyan 2002: pl. LI.21
	Ø = 18,26	H = 6,65	Scanalature, supporto tripode	Tav. I.20
Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.24
	Ø = 23,10	H = 11,55	Duplice scanalatura	Tav. I.13

Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.13	
	Ø = 21,74	H = 11,40	Triplice scanalatura	Tav. I.15	
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.8	
	Ø = 20,54	H = 10,68	Scanalatura, incisione a dente di lupo, ansa	Tav. I.14	

Scodella emisferica con orlo rientrante – I.1a-1

La sotto-variante I.1a-1 è caratterizzata da una base più stretta, da corpo globulare o leggermente carenato e in quest'ultimo caso con carena posizionata centralmente. Due esempi da Haržis e Tanẓaver presentano anse verticali. La decorazione è posta sulla parte superiore e costituita da carenature, o da listello o sull'intera altezza della vasca da una serie di incisioni verticali lineari.

Ø orlo: 15,5-23 cm
H: 10-13 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Zayamchay – IP2	Necropoli	Tomba 32	IA	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 49.4	
	Ø = 17,46	H = 10,75	-	Tav. II.2	
Lernazor – IP2	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.16	
	Ø = 15,90	H = 9,56	Listello	Tav. II.5	
Yeghegnadzor – IP2	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.16	
	Ø = 18,86	H = 10,55	-	Tav. II.3	
Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.20	
	Ø = 16,65	H = 10	Scanalature, ansa	Tav. II.4	
Tanẓaver – IP2	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVI.23	

	Ø = 22,33	H = 13,24	Scanalatura, ansa, incisioni	Tav. II.1

Scodella emisferica con orlo rientrante – I.1a-2

La sotto-variante I.1a-2 è caratterizzata da una vasca sub-conica. Sono presenti tre casi monoansati e negli esemplari da Khot l'ansa ha una protuberanza conica, mentre nel solo caso da Tanẓaver si attesta una falsa presa. Due casi presentano anse verticali. La decorazione è posizionata sulla parte superiore e costituita da decorazione corrugata, da una fascia piana con impressioni triangolari, o da decorazione a reticolato.

La versione I.1a-2 è forse la versione più recente della scodella emisferica ad orlo rientrante, ma la localizzazione principalmente nel Syunik contribuisce a definirla come una variante locale della scodella emisferica attribuibile alla fine del Ferro Medio.

Ø orlo: 17-22 cm

H: 11-14 cm

Cronologia: (VII) VII-VI AEC

Tanẓaver – IP2	Necropoli	Tomba 39	VIII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXXVII.52
	Ø = 21,68	H = 11,48	Scanalatura, presa, reticolato	Tav. II.10
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.6
	Ø = 21,72	H = 13,95	Scanalature multiple, ansa	Tav. II.6
Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 2	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXIII.15
	Ø = 20,52	H = 11,54	-	Tav. II.9
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.9
	Ø = 17,32	H = 11,58	Scanalatura, ansa con prot., serie di triangoli impressi	Tav. II.7
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.7

Ø = 20,10	H = 12,38	Triplice scanalatura, ansa	Tav. II.8

Scodella emisferica a colletto – I.1b

Categoria: scodella - I
Classe: scodella emisferica I.1
Sottoclasse: scodella emisferica a colletto I.1b

La scodella a calotta emisferica nella variante I.1b presenta un colletto verticale o leggermente svasato di medie o piccole dimensioni. La vasca è poco profonda (in maggioranza IP2), l'imboccatura piuttosto ampia. La presenza del colletto crea una carena morbida a ¾ dell'altezza.
Nei pochi esemplari individuati la base è piana, ampia circa metà dell'imboccatura, ad eccezione dell'esemplare da Aghitu che presenta un supporto tripode.
La decorazione presente o sulla carena o sulla parte superiore consiste in scanalature e in un esempio da Zayamchay in un'incisione ad onda singola.
La scodella emisferica a colletto trova il suo corrispettivo di maggiori dimensioni nello scodellone emisferico a colletto (II.1b).

Ø orlo: 13-24 cm
H: 6,5-10 cm
Cronologia: XII-IX AEC

Aghitu – IP2	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.19
	Ø = 13,82	H = 7,71	Scanalature	Tav. II.15
Aghitu – IP2	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.15
	Ø = 15,90	H = 9,56	Scanalatura	Tav. II.14
Tanẓaver – IP2	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.25
	Ø = 23,40	H = 9,72	Duplice scanalatura	Tav. II.11
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 93	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 11.6
	Ø = 20,36	H = 6,85	Scanalature	Tav. II.13

Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 6	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 10.3
	Ø = 23,67	H = 8,79	Incisione onda singola	Tav. II.12

Scodella troncoconica – I.2

Categoria: scodella - I
Classe: scodella troncoconica I.2

La scodella a vasca troncoconica è una forma aperta, con vasca poco profonda a profilo continuo.
Può essere inserita tra la ceramica da mensa. L'orlo è a sezione ovale, in continuità con le pareti.
La base è piana con diametro ampio c. metà dell'imboccatura dando al profilo una conformazione conica e stabilità alla forma. Nelle tre forme che rientrano nella I.2 sono attestate anse e prese. L'ansa verticale si imposta sul labbro e termina poco al di sotto creando un occhiello circolare; le prese sono di forma triangolare e si impostano direttamente sul labbro, in una posizione inusuale per altre forme della MDW. La presa dell'esemplare da Noratus presenta un foro passante, mentre non è possibile stabilire se quella di Moz consista in una falsa presa. Sia nel caso siano dotate di profilo semplice che di colletto verticale sono particolarmente adatte ad essere riposte tramite impilamento.
La decorazione consiste in una scanalatura singola poco al di sotto dell'orlo su due dei tre esempi.
Le scodelle, gli scodelloni e i piatti a vasca troncoconica sono stati rinvenuti in strati datati al radiocarbonio nel sito di Aradetis Orgora e si può attestare la prima fase di utilizzo, ad eccezione di quelle ad orlo rientrante già presenti precedentemente, tra inizo XII e inizio X sec. AEC.[334]
Le pareti sia interne che esterne spesso riportano accurata brunitura.
La scodella troncoconica ha il suo corrispettivo di maggiori dimensioni nello scodellone troncoconico (II.2) e si articola in due varianti in base alla conformazione dell'orlo: ad orlo rientrante (I.2a) e a colletto (I.2b).

Ø orlo: 18-21,5 cm
H: 5,5-7,5 cm
Cronologia: IX-VII AEC

Sisian – IP3	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.21

[334] Si veda Tabella 3.

	Ø = 18,78	H = 5,93	Scanalatura, ansa	Tav. III.2
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 2 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.21
	Ø = 21,15	H = 7,44	Scanalatura, ansa	Tav. III.3
Noratus – IP3	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: pl. 9.17
	Ø = 21,14	H = 7,26	Presa	Tav. III.1

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a

Categoria: scodella - I
Classe: scodella troncoconica I.2
Sottoclasse: scodella troncoconica con orlo rientrante I.2a

La scodella con vasca troncoconica presenta in questa variante un orlo introflesso, con labbro a sezione ovale, in continuità con le pareti.
La base è piana con diametro ampio c. metà dell'imboccatura dando al profilo una conformazione conica e stabilità alla forma e la vasca risulta poco profonda. Si notano diverse impugnature dalle piccole anse verticali, a prese e false prese. Le decorazioni, se presenti, sviluppano al di sopra della carena o lungo la vasca.
La scodella troncoconica con orlo rientrante si articola in tre sotto-varianti distinte in base all'andamento dell'orlo.

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a -1

Sotto-variante dell'I.2a, presenta l'inflessione del solo labbro, è una forma bassa e piuttosto ampia.
L'esemplare da Talin presenta una piccola ansa sormontante ad occhiello circolare ed ha una decorazione lineare con orientamento obliquo-verticale sulla vasca.
Solo raramente attestate e risultano prossime ai piatti con orlo rientrante (VII.1a) dai quali si differenziano per la base tendenzialmente più ampia e la maggiore profondità. L'affinità con la VII.1a farebbe propendere per una cronologia tarda, intorno all'VIII sec. AEC in particolare per l'esemplare da Noratus che presenta una superficie indicata come rosso/nera e potrebbe essere parte della ceramica

Bia. La datazione relativa alla media età del Ferro potrebbe giustificare la variante con un'influenza urartea e può essere inserita nella Typ 42 della tipologia di S. Kroll.[335]

Ø orlo: 20-22,5 cm
H: 6-7 cm
Cronologia: X-VII AEC

Noratus – IP3	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.14
	Ø = 22,30	H = 6,92	-	Tav. III.4
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 9.6
	Ø = 21,92	H = 6,55	Brunitura a risparmio, ansa	Tav. III.5
Keti – IP3	Necropoli	Tomba 34	IX-VIII AEC	Petrosyan 1989: fig. 59.2
	Ø = 20,59	H = 6,04	Presa	Tav. III.6

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a-2

Sotto-variante dell'I.2a, presenta l'inflessione con una carena a ¾ dell'altezza e i vasi sono tendenzialmente più stretti della sotto-variante I.2a-1. Tutti gli esemplari presentano almeno una scanalatura sopra la carena e quello da Moz ha una decorazione incisa a denti di lupo.

Ø orlo: 15,5-18,5 cm
H: 7-8,5 cm
Cronologia: IX-VI AEC

Talin – IP3	Necropoli	Tomba 2	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 8.5
	Ø = 18,21	H = 7,25	Listelli	Tav. III.7
Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 2 -Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.19
	Ø = 15,96	H = 7,30	Scanalature, denti di lupo	Tav. III.9

[335] Si possono prendere come confronto a tal proposito alcuni frammenti di ceramica Bia da Seqindel (Kroll 1976: abb. 29.8-16).

Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 2	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXIII.12
	Ø = 17,46	H = 8,24	Duplice scanalatura, ansa	Tav. III.8
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 105	IX-VII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.19
	Ø = 18,30	H = 7,26	-	Tav. III.10

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a-3

Sotto-variante dell'I.2a, presenta l'inflessione con una carena a ¾ dell'altezza e si differenzia dall'I.2a-1 e dall'I.2a-2 per le proporzioni. Gli esemplari da Sisian e Moz presentano scanalatura doppia o singola sopra la carena, mentre quello da Akhtamir ha una decorazione lineare a disposizione verticale sull'intera lunghezza della vasca.

Ø orlo: 15,5-17,5 cm
H: 6,5-8,5 cm
Cronologia: XI-IX AEC

Sisian	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.17
	Ø = 17,26	-	Duplice scanalatura	Tav. III.11
Akhtamir – IP2	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 5.4
	Ø = 16,36	H = 8,02	Scanalature, brunitura a risparmio, ansa	Tav. III.12
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.20
	Ø = 15,74	H = 6,79	Falsa presa	Tav. III.13

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a-4

Sotto-variante dell'I.2a, presenta l'inflessione della parte superiore a ¾ dell'altezza e si differenzia dalle altre sotto-varianti per le dimensioni maggiori. La parte al di sopra della carena può essere leggermente sinuosa e presenta in diversi casi un orlo estroflesso. Non risultano tendenze decorative ad eccezione di una scanalatura su un esemplare da Moz. Una scodella da Tovuzchai presenta una presa.

Ø orlo: 22-25 cm
H: 9-10 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Moz	Necropoli	Tumulo 2 – Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.20
	Ø = 22,56	-	Scanalatura	Tav. IV.1
Sisian – IP2	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.16
	Ø = 22,20	H = 9,89	-	Tav. IV.3
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 51	VIII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 33.4
	Ø = 23,10	H = 9,45	-	Tav. IV.2
Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 82	XI-X AEC*	Müseyıblı et al. 2008: fig. 43.2
	Ø = 24,66	H = 9,73	Presa	Tav. IV.4
Oshakan – IP3	Necropoli	Tomba 50	IX-VIII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: pl. LXXII.2
	Ø = 24,66	H = 9,53	-	Tav. IV.5

Scodella troncoconica con orlo rientrante – I.2a-5

Sotto-variante dell'I.2a, presenta l'inflessione della parte superiore a metà dell'altezza del vaso e un diametro dell'imboccatura piuttosto stretto. La vasca si presenta in proporzione piuttosto profonda. L'orlo è a sezione ovale, tagliato obliquamente verso l'interno e solo in un caso estroflesso. La base dove conservata risulta piana o a disco. Non presenta impugnature. Trova corrispettivo nelle coppe troncoconiche a colletto V.2b.

Ø orlo: 15-26 cm
H: 11-13 cm

Cronologia: XI-VI AEC

Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.4
	Ø = 15,60	-	Scanalature multiple	Tav. IV.7
Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.2
	Ø = 15,97	-	Scanalatura	Tav. IV.8
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 107	XI-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LVIII.11
	Ø = 19,11	H = 11,26	Scanalatura	Tav. IV.6
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 107	XI-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LVIII.13
	Ø = 26,01	H = 12,73	Scanalatura	Tav. IV.9

Scodella troncoconica a colletto – I.2b

Categoria: scodella - I
Classe: scodella troncoconica I.2
Sottoclasse: scodella troncoconica a colletto I.2b

La scodella con vasca troncoconica I.2b presenta un colletto verticale. L'orlo può essere in continuità ma la maggioranza delle forme considerate presenta un orlo estroflesso e nei contesti più recenti 'a martello' come negli esempi da Aknaghbyur, dunque tagliato obliquamente verso l'esterno. La carena a spigolo vivo si trova a ⅔ di altezza del vaso. La base tendenzialmente piana, in diversi casi è a disco, in particolare nelle forme minori (I.2b-2) e comporta un buon grado di stabilità. Possono essere presenti sia anse verticali brevi con occhiello circolare, sormontante in un esempio da Moz, sia prese che false prese.
La decorazione può essere semplice, resa tramite scanalatura sulla parte alta o piuttosto vivace tramite brunitura a risparmio con decorazione a fasce o ondulazioni poste in verticale sulla parete esterna della vasca. Sono presenti anche decorazioni incise, sia lineari, sia ad onde singole che multiple. Il trattamento di superficie può presentare lisciatura e fine brunitura sia interna che esterna.
La forma conica della vasca rende la scodella particolarmente adatta all'impilamento.
La scodella troncoconica a colletto ha corrispettivi nello scodellone II.2b dal quale si differenzia per le minori proporzioni e nel vassoio troncoconico a colletto VIII.2a diverso per profondità.
Si articola in due varianti a seconda delle dimensioni maggiori (I.2b-1) e minori (I.2b-2).

Scodella troncoconica a colletto – I.2b–1

Variante dell'1.2b si differenzia per le proporzioni leggermente maggiori rispetto alla I.2b–2 ma mantiene le medesime caratteristiche sopra descritte. La decorazione non è molto diffusa e la più utilizzata è la scanalatura al di sotto dell'orlo, ma si attestano anche rifiniture in brunitura a risparmio. Due esemplari presentano un'ansa e una presa.

Ø orlo: 20-25 cm
H: 6,5-9,5 cm
Cronologia: XIII-VII AEC

Parekhebi – IP3	Necropoli	Tomba 5	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 15.6
	Ø = 20,75	H = 7,08	Brunitura a risparmio, balze	Tav. V.13
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 10	EIA	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 19.2
	Ø = 22,36	H = 6,97	Brunitura a risparmio, presa	Tav. V.14
Akhlatyan – IP3	Sepoltura	-	IX-VII AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LVI.14
	Ø = 23,90	H = 8,06	-	Tav. V.4
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 54	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 35.2
	Ø = 23,58	H = 8,86	Ansa	Tav. V.1
Chaliankhevi – IP3	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XI AEC	Kobaidze 1984: pl. LI
	Ø = 23,60	H = 8,63	Scanalatura	Tav. V.3
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.2
	Ø = 24,69	H = 9,27	Brunitura a risparmio	Tav. V.8
Telatgori – IP3	Necropoli	Tomba 2	XIII-XII AEC	Kvajadze 2002: pl. I.6
	Ø = 20,74	H = 6,54	Incisione ad onda singola	Tav. V.12
Shirakavan – IP3	Insediamento	Area I – Stanza VI	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.9
	Ø = 21,56	H = 8,48	-	Tav. V.9
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.6

	Ø = 20,42	-	Scanalatura	Tav. V.10
Moz	Necropoli	Tumulo 2 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.20
	Ø = 22,56	-	Ansa	Tav. V.2
Aknaghbyur 2 – IP3	Insediamento	Da sezione	VIII-VII*	Perello et al. 2020: fig. 8a
	Ø = 22,72	H = 7,75	-	Tav. V.6
Aknaghbyur 2 – IP3	Insediamento	Da sezione	VIII-VII*	Perello et al. 2020: fig. 8b
	Ø = 24,16	H = 8,75	Scanalatura	Tav. V.5
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 105	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.18
	Ø = 21,71	H = 7,89	Scanalature	Tav. V.7

Scodella troncoconica a colletto – I.2b–2

Variante dell'1.2b si differenza per le proporzioni leggermente minori rispetto alla I.2b–1 ma mantiene le medesime caratteristiche sopra descritte. La maggioranza degli esemplari presenta decorazione sia ad onde incise che pettinate, in brunitura a risparmio con motivi a fasce, ad onde o lineari. Le impugnature sono scarsamente presenti, limitate a una presa e una falsa presa.

Ø orlo: 17-20 cm
H: 5-7 cm
Cronologia: XIII-IX AEC

Akhtala	Necropoli	-	IA	Lorre 1997: fig. 40
Parekhebi – IP3	Necropoli	Tomba 3	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 13.4
	Ø = 19,18	H = 5,61	Brunitura a risparmio	Tav. V.17
Grakliani Gora – IP3	Necropoli	Tomba 1	XI-VIII AEC	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.1
	Ø =17,18	H = 5,47	Pettinatura onda multipla	Tav. V.19
Grakliani Gora – IP3	Necropoli	Tomba 1	XI-VIII AEC	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.2
	Ø =17,04	H = 5,53	Pettinatura onda multipla	Tav. V.20
Telatgori – IP3	Necropoli	Tomba 2	XIII-XII AEC	Kvajadze 2002: pl. I.10

	Ø = 17	H = 5,45	Incisione doppia ad onda	Tav. V.22
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.3
	Ø = 18,78	H = 6,58	Brunitura a risparmio	Tav. V.15
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 2	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 8.3
	Ø = 19,99	H = 6,52	Listelli, brunitura a risparmio, presa	Tav. V.16
Damirchi – IP3	Necropoli	-	EIA	Guliyeva 2015: fig. 1.3
	Ø = 18,66	H = 5,99	Incisione a duplice onda	Tav. V.18
Artik – IP3	Necropoli	Tomba 223	X-IX AEC (C14)	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. IX.18
	Ø = 17,40	H = 5,02	Scanalatura, falsa presa	Tav. V.21

SCODELLONE - II

Forma aperta, di media o scarsa profondità, a profilo continuo o limitatamente articolato, classificabile tra la ceramica da mensa. Lo scodellone ha dimensioni maggiori rispetto alla scodella (I.1). Il diametro massimo corrisponde all'imboccatura e la forma e le dimensioni rendono lo scodellone idoneo per il consumo dei pasti e negli esemplari più ampi come elemento da portata.
Si osserva la presenza di anse verticali con occhiello circolare, impostate sul labbro o poco al di sotto.
La categoria dello scodellone si articola in due varianti conseguenti alla conformazione della vasca: emisferica o troncoconica. Entrambe le varianti sono ulteriormente distinte in base allo sviluppo della parte superiore: ad orlo rientrante o a colletto verticale.
I trattamenti di superficie sono costituiti da accurata lisciatura o fine brunitura delle pareti interne ed esterne. Le forme con sviluppo conico o emisferico della vasca rendono idoneo lo scodellone all'impilamento. Inoltre una certa attestazione di fori per il restauro è indice di un uso prolungato dello stesso recipiente nel tempo.
Nel Tardo Bronzo la presenza di scodelloni da contesti funerari è frequentemente attestata come avviene per le scodelle, ma anche in questo caso il profilo era prevalentemente emisferico con parte superiore inflessa e orlo estroflesso.
Lo scodellone è una forma comune e non caratterizzante per uno studio diacronico, se non per alcuni elementi che emergono nelle fasi recenti, come l'orlo a 'martello' o le basi a disco. Le decorazioni sono particolarmente composite e mostrano simile variabilità riscontrata nelle scodelle.

Scodellone emisferico – II.1

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone emisferico II.1

Lo scodellone a calotta emisferica è una forma aperta, con vasca mediamente profonda a profilo semplice, caratterizzato da ampia imboccatura.
Presenta un orlo in continuità con le pareti e labbro a sezione ovale.
È una forma stabile, grazie alla base piana, ampia circa metà dell'imboccatura. In fase di stoccaggio consente di essere impilata. Eccezioni si trovano nel II.1 e nelle sue varianti che presentano casi con supporto tripode.
La decorazione movimenta il profilo esterno solo sulla parte superiore, grazie alla presenza di una o più scanalature. Due esemplari da Moz mostrano anche un'alta scanalatura campita da un'incisione.

Si attesta la presenza di impugnatura in forma di anse disposte verticalmente sulla parte superiore del vaso, innestate direttamente sul labbro o poco al di sotto. Le anse hanno occhiello e andamento circolare. Lo scodellone II.1 è noto solo da contesti funerari.

Ø orlo = 26-40 cm
H = 9,5-14 cm
Cronologia: X-VIII AEC

Aghitu – IP3	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.16
	Ø = 40,02	H = 13,82	Scanalature, tripode	Tav. VI.1
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.7
	Ø = 37,64	H = 13,84	Ampia scanalatura, doppia onda incisa	Tav. VI.2
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.9
	Ø = 26,37	H = 9,50	Scanalature, ansa	Tav. VI.6
Moz	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.4
	Ø = 28,94	-	Incisione pettinata ad onde multiple	Tav. VI.4
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.7
	Ø = 36,64	H = 14,11	Incisione onda singola, ansa	Tav. VI.3
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 31	VIII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 25.2
	Ø = 30	H = 9,53	Scanalatura, ansa	Tav. VI.5

Scodellone emisferico con orlo rientrante – II.1a

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone emisferico II.1
Sottoclasse: scodellone emisferico con orlo rientrante II.1a

Lo scodellone a calotta emisferica con orlo rientrante è caratterizzato dalla parte superiore introflessa, mostra una vasca tendenzialmente più profonda rispetto alla scodella I.1a e misura dell'imboccatura più ampia.

Il baricentro del vaso si attesta a circa ¾ dell'altezza complessiva. La base è piana con diametro variabile da ⅔ a poco più di metà rispetto all'imboccatura, con la sola eccezione di un esemplare da Aghitu che presenta supporto tripode. È attestata la possibile presenza di anse a disposizione verticale con occhiello e andamento circolare, inserite poco al di sotto dell'orlo.

La maggior parte riporta una decorazione a scanalatura sulla parte superiore del corpo, come riscontrato tipicamente nelle scodelle e scodelloni. Altri motivi decorativi attestati sono incisioni ad onde multiple, listelli, impressioni a tacche, a spina di pesce e ungulate anche sulla base. Da notare in un esemplare dal Sisian l'evidenza di fori per il restauro del recipiente.

Tutti gli esemplari noti provengono da necropoli.

Ø orlo = 25-31 cm

H = 10-16 cm

Cronologia: X-VI AEC

Sisian – IP2	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.10
	Ø = 30,92	H = 15,52	Scanalature, restauro	Tav. VI.7
Sisian – IP2	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.15
	Ø = 25,42	H = 10,44	Scanalature	Tav. VI.12
Aghitu – IP3	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.17
	Ø = 25,32	H = 10,21	Scanalature, tripode	Tav. VI.13
Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.1
	Ø = 28,24	H = 12,33	Pettinatura onde multiple, ansa	Tav. VI.9
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.8
	Ø = 30,60	H = 11,70	Incisione onda singola, listello	Tav. VI.8
Moz	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.2

	Ø = 28,82	-	Scanalatura, incisione ad onda	Tav. VI.10
Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.21
	Ø = 26,54	H = 11,48	Scanalature, impress., incis., base decorata	Tav. VI.11

Scodellone emisferico a colletto – II.1b

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone emisferico II.1
Sottoclasse: scodellone emisferico a colletto II.1b

Lo scodellone a calotta emisferica nella variante II.1b presenta un colletto verticale di media altezza. Il labbro tendenzialmente in continuità con le pareti e a sezione ovale può essere leggermente estroflesso. La vasca è piuttosto profonda e l'imboccatura ampia. La base è piana, ampia circa metà dell'imboccatura ad eccezione di un esemplare da Aghitu che mostra supporto tripode.
Può essere presente un'ansa ad andamento circolare, impostata dal labbro alla carena e in un caso poco al di sotto del labbro.
La decorazione si sviluppa sulla parte superiore al di sopra della carena e consiste in scanalatura singola o multipla. Su due esemplari si attesta la presenza di fori per il restauro. Presenta affinità con la variante I.1b della quale costituisce la versione di maggiori dimensioni.

Ø orlo = 25-33,5 cm
H = 9-14,5 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Aghitu – IP2	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.20
	Ø = 27,08	H = 11,77	Scanalature, ansa, tripode	Tav. VII.4
Shirakavan –IP3	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.14
	Ø = 33,23	H = 11,96	Scanalature	Tav. VII.2

Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 2 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.3
	Ø = 25,38	H = 9,26	Scanalature, ansa	Tav. VII.6
Angeghakot – IP3	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.38
	Ø = 28,23	H = 9,93	Scanalature, fori restauro	Tav. VII.5
Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.9
	Ø = 32,52	H = 14,11	Scanalature	Tav. VII.1
Yeghegnadzor – IP2	Necropoli	Tumulo 1 -Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.15
	Ø = 25,80	H = 11,64	Scanalatura	Tav. VII.3

Scodellone troncoconico – II.2

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone troncoconico II.2

Lo scodellone troncoconico è una forma aperta, con vasca poco profonda a profilo continuo o scarsamente articolato, parte della ceramica comune da mensa. È affine alla scodella troncoconica (I.2) dalla cui classe si suddivide per maggiori dimensioni.
È stata riscontrata maggiormente la variante I.2b con colletto verticale, mentre l'introflessione dell'orlo presente nella I.2a risulta meno comune.
La base è piana, con diametro che misura c. metà dell'imboccatura o ancora minore dando alla vasca una conformazione conica.
Il labbro a sezione ovale, può essere leggermente estroflesso, ad eccezione dell'esemplare di Noratus, che ha sezione trapezoidale ed è ingrossato verso l'esterno mostrando l'influenza della coeva ceramica urartea.
Lo scodellone II.2 presenta diversi esempi di anse e prese. Le anse sono a bastoncello e si innestano direttamente sul labbro terminando sulla carena, formando un occhiello sub-circolare. Le prese orizzontali hanno forma sub-triangolare, impostate sia su labbro che sulla carena e presentano un ristretto foro passante.
La decorazione nella classe II.2 al contrario di quello che attestano le sottoclassi è rara e consiste in un'ampia scanalatura, in un caso campita da incisione ad onda. In un vaso da Dvin si attesta una decorazione complessa sulla superficie interna della vasca, con motivo a triangoli e campitura in

puntinato impresso. L'esemplare da Samtavro potrebbe mostrare una funzione leggermente diversa, data la presenza, scarsamente conservata, di un colatoio/versatoio contiguo al labbro.
È una forma stabile che consente l'impilamento in fase di stoccaggio. Si attesta sia sia da necropoli, sia da contesto insediamentale.

Ø orlo = 25-33 cm
H = 8-11 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Tanẓaver – IP3	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.29
	Ø = 27,29	H = 9,69	Presa	Tav. VII.10
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 4	X-IX c.	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 17.3
	Ø = 25,91	H = 8,23	Presa	Tav. VII.12
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.5
	Ø = 30,16	H = 10,72	Incisione ad onda	Tav. VII.7
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.14
	Ø = 27,76	H = 9,60	Presa	Tav. VII.13
Dvin – IP3	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 36.2
	Ø = 26,78	H = 8,48	Decorazione incisa e impressa, presa	Tav. VII.11
Noratus – IP3	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.12
	Ø = 27,20	H = 9,93	-	Tav. VII.9
Samtavro – IP3	Necropoli	Tomba 17	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.1-1
	Ø = 32,61	H = 11,02	Presa, versatoio	Tav. VII.8

Scodellone troncoconico con orlo rientrante – II.2a

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone troncoconico II.2
Sottoclasse: scodellone troncoconico con orlo rientrante II.2a

Lo scodellone a vasca troncoconica con orlo rientrante pertiene alla ceramica comune e mostra spesso brunitura della superficie. Si inserisce tra la ceramica da mensa per il consumo individuale del pasto.
È caratterizzato dalla parte superiore introflessa e presenta generalmente una vasca mediamente profonda. Le pareti della vasca presentano un profilo troncoconico con andamento obliquo, solitamente molto svasate. La carena che si viene a creare è abbastanza profonda rispetto al corrispettivo delle scodelle (I.2a).
L'orlo ha diverse rese, con sezione rettangolare nella maggior parte, ad eccezione di un vaso da Noratus con sezione trapezoidale ed evidente estrusione, in una forma che riflette l'influenza urartea.
La base è piana, ampia da un quarto a metà dell'imboccatura, ad eccezione di un vaso da Khovle Gora e uno da Gegharot che presentano una base a disco. Il vaso da Gegharot sebbene datato come uno dei più antichi risulta un'eccezione, poiché la base a disco sembra essere comune nelle fasi più tarde, come i motivi decorativi che riporta sulla porzione superiore.
La decorazione nella maggioranza dei casi consiste in una scanalatura singola a poca distanza dall'orlo, come visibile sull'esemplare da Noratus e quello da Moz, ma sono presenti anche apparati decorativi complessi. È il caso del vaso da Khovle Gora con decorazione articolata a fasce in brunitura a risparmio sulla parete esterna e a reticolato su quella interna, quello di Mastara che mostra la rara presenza di una decorazione sulla sola parte bassa della vasca, mentre l'esempio da Gegharot ha scanalature multiple al di sopra della carena e una decorazione a tripla onda incisa sulla tesa, oltre ai due fori posti poco al di sotto dell'orlo e molto ravvicinati che potrebbero indicare una forma di rinforzo o restauro in antico e dunque un utilizzo continuativo del recipiente.
Principalmente attestata in contesti funerari, la presenza di entrambe le varianti è testimoniata anche in contesti cultuali o insediamentali come mostrano gli esempi da Gegharot e da Shirakavan.

Scodellone troncoconico con orlo rientrante – II.2a-1

La II.2a-1 si differenzia per la sola introflessione del labbro.

Ø orlo = 28-33,55 cm
H = 9,5-13 cm
Cronologia: (XIII) XII-VII AEC

Gegharot – IP3	Santuario	T02E	XIII-XII AEC	Badalyan et al. 2008: fig. 23i
	Ø = 30,15	H = 10,75	Pettinatura, fori da restauro, onde incise su tesa, base a disco	Tav. VIII.1
Mastara – IP3	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.9
	Ø = 33,32	H = 12,61	Brunitura a risparmio (fasce triangolari), presa	Tav. VIII.2
Moz	Necropoli	Tumulo 2 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.6
	Ø = 27,96	H = 11,61	Scanalature	Tav. VIII.3
Noratus – IP2	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.15
	Ø = 29,50	H = 12,72	Scanalatura	Tav. VIII.4
Noratus – IP3	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.11
	Ø = 28,28	H = 9,94	-	Tav. VIII.5

Scodellone troncoconico con orlo rientrante – II.2a-2

La II.2a-2 si differenzia per l'introflessione dell'intero orlo caratterizzato da andamento sinuoso.

Ø orlo = 25-36 cm
H = 8,5-12 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Yeghegnadzor – IP3	Necropoli	Tumulo 1 - Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.17
	Ø = 25,47	H = 9,18	-	Tav. VIII.10
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.8
	Ø = 26,82	H = 8,80	-	Tav. VIII.11
Karchaghbyur – IP2	Necropoli	Tomba 23	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.1.2
	Ø = 25	H = 10,24	-	Tav. VIII.9

Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 77	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.4
	Ø = 29,92	H = 9,57	Balze	Tav. VIII.8
Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 77	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.8
	Ø = 35,57	H = 11,96	-	Tav. VIII.6
Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 78	XI-X AEC (C14)	Müseyıblı et al. 2008: fig. 45.1
	Ø = 26,90	H = 10,17	Scanalatura	Tav. VIII.7
Khovle Gora – IP3	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXII
	Ø = 26,25	H = 8,83	Brunitura a risp., base a disco, dec. interna	Tav. VIII.12
Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 77	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.7
	Ø = 28,70	H = 8,95	Scanalature	Tav. VIII.13

Scodellone troncoconico a colletto – II.2b

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone troncoconico II.2
Sottoclasse: scodellone troncoconico a colletto II.2b

Lo scodellone con vasca troncoconica II.2b presenta un colletto verticale con orlo in continuità o estroflesso, a sezione ovale. Le pareti sono molto svasate, rendendo la vasca di forma conica e il recipiente poco profondo.
La base è quasi sempre piana, tendenzialmente più stretta del diametro dell'imboccatura e in soli due casi è presente una base a disco, entrambi provenienti dalla necropoli di Grakliani Gora.
Tre esemplari presentano anse verticali innestate sul labbro e terminanti sulla carena, con occhiello circolare ed è presente una presa in un singolo caso da Tovuzchai.
La decorazione si sviluppa quasi esclusivamente sulla parte superiore al di sopra della carena, tramite scanalatura singola o multipla. In alcuni casi la parte superiore è decorata da pettinatura ad onde multiple o incisione ad onda singola e diversi esemplari presentano brunitura a risparmio, attestata anche all'interno con resa a linee impostate radialmente o ad onde verticali.
La forma conica della vasca rende la scodella stabile e particolarmente adatta all'impilamento.

È una forma da mensa, in ceramica comune, spesso caratterizzata da brunitura della superficie, adatta al consumo del pasto individuale. È attestata sia in contesti funerari, sia insediamentali (i.e. vaso da Elar). Le scodelle da Tovuzchai ricalcano la forma dell'esempio presente nella Tomba 78 attribuita alla classe II.2a-2 e datata tramite C14 al 1130-920 Cal BC e si può ipotizzare possibile contemporaneità.

Ø orlo = 25-32,5 cm
H = 8-11 cm
Cronologia: (XII) XI-VIII AEC

Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 9.3
	Ø = 32,21	H = 9,32	-	Tav. IX.5
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 17.3
	Ø = 31	H = 9,04	Ansa	Tav. IX.6
Zayamchay – IP2	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 17.4
	Ø = 31,82	H = 9,27	Scanalatura, ansa	Tav. IX.7
Sisian – IP3	Necropoli	Necropoli I - Tomba 7	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIV.7
	Ø = 28,70	H = 8,34	Ansa	Tav. IX.9
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 5	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. I.4
	Ø = 32,06	n.i.	Incisione ad onda	Tav. IX.11
Grakliani Gora – IP3	Necropoli	Tomba 3	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.15
	Ø = 27,68	H = 8,49	Pettinatura onda multipla, scanalatura	Tav. IX.14
Grakliani Gora – IP3	Necropoli	Tomba 7	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.6
	Ø = 27,56	H = 8,02	Pettinatura onda multipla, foro restauro	Tav. IX.15
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 7.4
	Ø = 31,40	H = 9,46	Listello	Tav. IX.4

Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 40.6
	Ø = 29,07	H = 10,98	Presa	Tav. IX.1
Tovuzchai – IP3	Necropoli	Tomba 80	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 47.2
	Ø = 29,46	H = 9,82	Scanalature	Tav. IX.3
Elar	Cittadella	-	XI-IX AEC	Khanzadyan 1979: pl. XIX.3
	Ø = 29,76	-	Brunitura a risp. int. ed est.	Tav. IX.8
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.10
	Ø = 25,16	H = 8,23	Ansa	Tav. IX.10
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.12
	Ø = 29,73	H = 8,93	Brunitura a risparmio, presa	Tav. IX.12
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.13
	Ø = 30,08	H = 8,79	Brunitura a risparmio, presa	Tav. IX.13
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.15
	Ø = 29,73	H = 10,09	Ansa	Tav. IX.2
Karacamirli – IP3	Necropoli	Tomba 15	VIII-VII AEC (C14)	Kaniuth 2020: fig. 119.1
	Ø = 25,55	H = 9,35	Brunitura a risparmio	Tav. IX.16

Scodellone troncoconico a orlo svasato – II.2c

Categoria: scodellone - II
Classe: scodellone troncoconico II.2
Sottoclasse: scodellone troncoconico ad orlo svasato II.2c

Lo scodellone con vasca troncoconica II.2c presenta un orlo svasato verso l'esterno. La vasca ha forma conica e base particolarmente stretta, piana o a disco. È una forma raramente attestata rispetto alla II.2b e mostra diverse profondità variegati.

Non sono attestate negli esemplari presi in considerazione delle impugnature.
La decorazione si sviluppa in un caso con pettinatura ad onde multiple sulla parte superiore, mentre un singolare vaso da Elar presenta delle incisioni lineari oblique decorative.
La forma conica della vasca rende la scodella stabile e particolarmente adatta all'impilamento.
È una forma da mensa, in ceramica comune, adatta al consumo del pasto individuale. È attestata sia in contesti funerari, sia insediamentali (i.e. vaso da Elar).

Ø orlo = 25-28 cm
H = 7-11 cm
Cronologia: (XII) XI-VI AEC

Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 30	XII-XI AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 46.2
	Ø = 28,08	H = 8,40	-	Tav. X.2
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 9	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. IX.1
	Ø = 26,48	-	Pettinatura onda multipla	Tav. X.4
Samtavro – IP3	Necropoli	Tomba 310	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.3-4
	Ø = 25,11	H = 8,92	-	Tav. X.3
Elar – IP2	Cittadella	-	XI-IX AEC	Khanzadyan 1979: pl. XIX.3
	Ø = 28	H = 10,91	Excisioni	Tav. X.1

ZUPPIERA – III

Forma aperta a profilo semplice o scarsamente articolato, classificabile tra la ceramica da mensa con prevalente funzione da portata. È caratterizzata da notevole profondità e dall'imboccatura maggiore rispetto al diametro della base. Lo scarso numero di zuppiere ad oggi riscontrate non consente di articolare ulteriormente in classi e sottoclassi ma sembra caratteristica comune la presenza di una vasca profonda dalle pareti tendenzialmente curvilinee.
Il caso che sembra discostarsi maggiormente è quello che proviene dalla Tomba 33 di Keti che presenta una spalla alta con relativa inflessione superiore ed orlo estroflesso. La somiglianza con i prototipi di zuppiera delle fasi precedenti potrebbe far ritenere in questo caso che si tratti di un esemplare più antico, o quantomeno di una permanenza della forma.
La presenza di elementi da presa è attestata da anse verticali e in un caso da una falsa presa. La decorazione è impostata sulla parte superiore del corpo e resa tramite scanalature, impressioni e incisioni. L'esemplare da Treli, parte di un complesso ceramico che mostra nel suo insieme una ricca e variegata decorazione, presenta una serie di scanalature sulla parte superiore e incisioni lineari verticali sull'alta vasca. Il vaso è biansato e le stesse anse hanno una decorazione corrugata a rilievo sulla superficie esterna.

Ø orlo = 16-28 cm
h. max. = 12-20,5 cm

Keti – IP2	Necropoli	Tomba 33	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 169, pl. IX.12
	Ø = 27,98	H = 16,64	-	Tav. X.7
Treli – IP1	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.11
	Ø = 28,03	H = 20,35	Bruniture a risparmio, scanalature, biansato con decorazione bugnata e foro sulle anse	Tav. X.5
Haržis – IP1	Necropoli	Tomba 2	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXIII.13
	Ø = 22,56	H = 15,81	Reticolato a risparmio, scanalature, biansato?	Tav. X.6
Khot – IP1	Necropoli	Tomba	VII-VI a.C	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.10
	Ø = 16,10	H = 12,33	Scanalatura, presa	Tav. X.8

CIOTOLA – IV

Forma aperta di media profondità a profilo articolato, classificabile tra la ceramica da mensa ad uso individuale. La distinzione tra ciotola e scodella risiede nella sinuosità del profilo carenato con parte superiore concava o sinuosa. Il massimo diametro può risiedere nella carena o nell'imboccatura, mentre la base risulta più stretta del diametro di queste ultime. Si distingue inoltre rispetto alla coppa a profilo articolato per le sole dimensioni che ne influenzano la destinazione d'uso.
La categoria delle ciotole si articola in quattro varianti distinte dal posizionamento della carena alta o bassa, con la suddivisione in ciotole a ridotto orlo distinto e ciotole a medio orlo distinto e dall'andamento dell'orlo in ciotole ad orlo svasato e *phialai*.
La presenza di elementi da impugnatura risulta molto rara e limitata a prese o false prese e la decorazione, posizionata prevalentemente nella parte superiore tramite listello, scanalatura o incisione ad onda, non sembra essere una costante. Quando attestata può essere vivace e diversi esempi mostrano un complesso apparato decorativo in brunitura a risparmio.
Si attesta sia come ceramica fine che come ceramica comune e presenta usualmente un attento trattamento delle superfici, con fine lisciatura o brunitura orizzontale.
La ciotola carenata con medio orlo distinto IV.2 è senza dubbio la forma maggiormente diffusa tra le ciotole, anche se dal punto di vista geografico l'area di dispersione risulta circoscritta.
La ciotola ad orlo distinto sembra caratterizzare, ben più della scodella, l'*assemblage* vascolare della media età del Ferro. Si attesta la diffusione a partire dal XIII sec. AEC.

Ciotola con ridotto orlo distinto - IV.1

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con ridotto orlo distinto IV.1

Forma aperta, di media profondità, con profilo articolato sinuoso-concavo.
La vasca è emisferica, con le pareti che rastremano verso la base. Al di sopra della carena la parte superiore risulta piuttosto breve. La base è piana e l'orlo è estroflesso, a sezione ovale o rastremato verso il labbro e solo nei casi più tardi risulta ispessito verso l'esterno. L'imboccatura ha lo stesso diametro della carena o leggermente minore. Non sono presenti impugnature. La decorazione è presente nell'esemplare da Shirakavan con scanalature sulla parte superiore.
La sola presenza di due esemplari individuati è indice della rarità del profilo semplice, a favore delle sottoclasse ampiamente diffuse.

Ø orlo = 16-31 cm

h. max. = 5-11 cm

Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.5
	Ø = 19,82	H = 9,09	Scanalature	Tav. XI.1
Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.12
	Ø = 17,32	H = 7,60	-	Tav. XI.2

Ciotola con medio orlo distinto - IV.2

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2

Forma aperta, di media profondità, con profilo articolato sinuoso-concavo.
La vasca può essere emisferica o più spesso troncoconica, con le pareti rastremate in direzione della base. La parete al di sopra della carena è mediamente alta, fino a rappresentare metà dell'altezza del vaso e procede con andamento sinuoso. L'orlo è estroflesso a sezione ovale o rastremato verso il labbro e solo nei casi più tardi risulta ispessito verso l'esterno.
Presenta un'alta carena distinta, raramente arrotondata e l'imboccatura ha lo stesso diametro della carena o leggermente minore.
La base può essere piana, ampia meno della metà dell'imboccatura, o curvilinea in continuità con le pareti. Alcuni tra gli esemplari più tardi da Ovk e Shirakavan mostrano una base ad anello.
Sono presenti prese in queste ciotole più tarde, caratterizzate anche da motivi decorativi particolarmente elaborati.
Una serie di dettagli, dalla profondità all'ampiezza della base, consentono la divisione in quattro sotto-varianti.
La ciotola con medio orlo distinto è tra le forme aperte maggiormente diffuse.

Ciotola articolata con medio orlo distinto IV.2a

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2
Sottoclasse: ciotola articolata con medio orlo distinto IV.2a

La ciotola articolata con medio orlo distinto (IV.2a) è caratterizzata da un'accentuata sinuosità del profilo, da una base tendenzialmente stretta e da un orlo estroflesso.
La base può essere piana, curvilinea in continuità con le pareti o raramente ad anello nelle forme più tarde. In questa sottovariante sono presenti gli unici esemplari con prese. È spesso caratterizzata da un complesso apparato decorativo. Le decorazioni più semplici consistono nell'articolazione a scanalature della parte superiore della vasca. Gli esemplari più elaborati sono decorati sull'intera altezza della vasca in brunitura a risparmio e talvolta anche all'interno. La brunitura a risparmio riporta motivi lineari, a fascia, ad onda, a reticolato e a croce.

Ø orlo = 16,5-21,5 cm
H = 9-11 cm
Cronologia: XIII-VI AEC

Davti Bek	Necropoli	Sepoltura	XI-X AEC Decorazione incisa a dente di lupo, ansa	Martirosyan 1964: fig. 60.2
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 60	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 40.4
	Ø = 20,40	H = 10,70	-	Tav. XI.3
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 58	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.2
	Ø = 18,44	H = 9,39	Scanalature multiple	Tav. XI.13
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 59	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 39.2
	Ø = 17,52	H = 9,75	-	Tav. XI.14
Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.5
	Ø = 18,34	-	Scanalature, brunitura a risparmio	Tav. XI.10
Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.7
	Ø = 17,88	-	Scanalature	Tav. XI.17
Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.6
	Ø = 17,22	-	Scanalature	Tav. XI.16
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.10
	Ø = 18,40	H = 9,16	Brunitura a risparmio	Tav. XI.6
Artashavan – IP2	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan et al. 1998: fig. M.6

	Ø = 16,76	H = 9,42	Brunitura a risparmio, presa	Tav. XI.7
Ovk – IP2	Sepoltura	-	VII-VI AEC	Zardaryan, Miradzyan 2009: 88-89, pl. 4.4
	Ø = 15,40	H = 9,62	Brunitura a risparmio, presa	Tav. XI.8
Ovk – IP2	Sepoltura	-	VII-VI AEC	Zardaryan, Miradzyan 2009: 88-89, pl. 4.3
	Ø = 19,68	H = 10,72	Brunitura a risparmio, presa	Tav. XI.9
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.6
	Ø = 15,88	-	Scanalature	Tav. XI.18
Keti – IP2	Necropoli	Tomba 42	X-VIII AEC	Petrosyan 1989: pl. 71.3
	Ø = 17,95	H = 9,40	Brunitura a risparmio	Tav. XI.5
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 6.9
	Ø = 16,89	-	-	Tav. XI.15
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 6.10
	Ø = 18,50	-	Pettinatura ad onde	Tav. XI.12
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 6.11
	Ø = 21,36	-	-	Tav. XI.4
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 6.12
	Ø = 19,61	-	Brunit. a risp a fasce e reticolata	Tav. XI.11

Ciotola profonda con medio orlo distinto IV.2b

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2
Sottoclasse: ciotola profonda con medio orlo distinto IV.2b

La ciotola profonda con medio orlo distinto è caratterizzata dalle dimensioni leggermente superiori dei vasi e da una maggiore profondità. Permane la sinuosità del profilo, con curvatura della parte superiore più o meno accennata.
La base è piana e i vasi non presentano impugnature.

La decorazione sembra essere costante, con presenza di scanalatura singola e possibile incisione ad onda singola o multipla tramite pettinatura. L'esempio dalla Tomba 107 di Shirakavan si discosta dalle altre per il diverso andamento della parte superiore che risulta solo leggermente rientrante e corrisponde maggiormente alle coppe a colletto (V.2b), dalle quali si discosta per le maggiori proporzioni.
La ciotola IV.2b è una variante raramente riscontrata.

Ø orlo = 20-22 cm
Cronologia: X-VI AEC

Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.7
	Ø = 21,18	H = 13,01	Scanalatura, incisioni ad onda	Tav. XII.1
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. II.5
	Ø = 20,24	-	Scanalature, incisione ad onda	Tav. XII.2
Horom	Fortezza	Trincea 1b – Porta 6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 7.6
	Ø = 21,92	-	Scanalatura	Tav. XII.3

Ciotola bassa con medio orlo distinto IV.2c

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2
Sottoclasse: ciotola bassa con medio orlo distinto IV.2c

La ciotola bassa con medio orlo distinto è caratterizzata dalla vasca troncoconica poco profonda. Permane la sinuosità del profilo nella parte superiore, con curvatura più o meno accennata dell'orlo e labbro a sezione ovale estroflesso.
La base è piana e i vasi non presentano impugnature.
La decorazione, quando presente, è composta da scanalatura sulla carena o zona superiore. Un solo caso da Shirakavan presenta baccellature excise e un altro dallo steso sito il simbolo di una croce in brunitura a risparmio sulla faccia esterna della base.

Ø orlo = 16-21 cm
H = 7-10 cm
Cronologia: X-VII AEC

Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.17
	Ø = 20,12	H = 9,48	-	Tav. XII.4
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.14
	Ø = 18,68	H = 7,33	Scanalature	Tav. XII.8
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.6
	Ø = 16,64	H = 7,53	Baccellature	Tav. XII.10
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.15
	Ø = 16,32	H = 7,70	Scanalatura, croce sotto base	Tav. XII.9
Agarak – IP2	Necropoli	Ritrovamento fortuito tomba	-	Badalyan, Avetisyan 2007: 35, pl. I.2
	Ø = 18,70	H = 7,76	Dec. corrugata	Tav. XII.7
Artashavan – IP2	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.2.2
	Ø = 20,86	H = 8,67	-	Tav. XII.5
Shirakavan – IP3	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.9
	Ø = 19,46	H = 7,76	-	Tav. XII.6

Ciotola ampia con medio orlo distinto IV.2d

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2
Sottoclasse: ciotola ampia con medio orlo distinto IV.2d

La ciotola ampia con medio orlo distinto (IV.2d) è caratterizzata dalla vasca troncoconica poco profonda e dalla base più ampia rispetto alle altre varianti. Permane la sinuosità del profilo nella parte superiore, con curvatura più o meno accennata dell'orlo e labbro a sezione ovale estroflesso.
La base è piana e i vasi non presentano impugnature.
La decorazione quando presente è composta da scanalatura sulla carena o zona superiore e in un solo caso da un'incisione ad onda. Si attesta un'alta concentrazione nell'abitato di Shirakavan.

Ø orlo = 16,5-22 cm

H = 7,5-11,5 cm

Cronologia: XI-VIII AEC

Yeghegnadzor – IP2	Necropoli	Tumulo 1 -Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.14
	Ø = 22,03	H = 11,34	Incisione ad onda	Tav. XII.11
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.5
	Ø = 17,38	H = 8,18	-	Tav. XII.17
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.3
	Ø = 17,78	H = 7,84	-	Tav. XII.14
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.11
	Ø = 18,45	H = 7,67	Scanalatura	Tav. XII.16
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.10
	Ø = 19,21	H = 8,28	Scanalatura	Tav. XII.13
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.4
	Ø = 16,78	H = 8,63	Scanalatura	Tav. XII.12
Parekhebi – IP2	Necropoli	Tomba 6	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 17.1
	Ø = 17,25	H = 9,13	Scanalatura	Tav. XII.15

Ciotola con medio orlo distinto e base stretta IV.2e

Categoria: ciotola - IV

Classe: ciotola con medio orlo distinto IV.2

Sottoclasse: ciotola con medio orlo distinto e base stretta IV.2e

La ciotola con medio orlo distinto (IV.2e) è caratterizzata dalla vasca troncoconica con pareti particolarmente rastremate verso la base. Permane la sinuosità del profilo nella parte superiore, con curvatura più o meno accentuata e labbro a sezione ovale estroflesso.

La base è particolarmente stretta, piana o arrotondata e i vasi non presentano impugnature.
La decorazione è composta da scanalature sulla carena o zona superiore e nel solo caso da Lori Berd è presente la brunitura a risparmio a linee verticali sulla vasca. Si attesta un'alta concentrazione nelle sepolture di Shirakavan, contrariamente alla IV.2d che si riscontra principalmente nell'abitato.

Ø orlo = 15-22,5 cm
H = 7-11,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Lori Berd – IP3	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devejyan 2006: fig. 67.7
	Ø = 19,04	H = 7,49	Brunitura a risparmio	Tav. XIII.5
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.8
	Ø = 22,20	H = 10,16	Scanalature	Tav. XIII.2
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 107	XI-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LVIII.14
	Ø = 22,38	H = 11,30	Scanalatura	Tav. XIII.1
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.4
	Ø = 18,96	H = 9,51	Scanalature	Tav. XIII.3
Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.5
	Ø = 17,24	H = 8,92	Scanalatura	Tav. XIII.4
Keti – IP2	Necropoli	Tomba 36	XI-IX AEC*	Petrosyan 1989: pl. 60.4
	Ø = 15,92	H = 8,67	-	Tav. XIII.6

Ciotola con orlo svasato – IV.3

Categoria: ciotola - IV
Classe: ciotola con orlo svasato IV.3

Forma potoria, aperta, di media profondità, con profilo sinuoso, caratterizzata dall'orlo svasato.
La bassa vasca di forma troncoconica presenta una accentuata carena a metà altezza e l'imboccatura ha diametro maggiore o uguale rispetto alla carena. L'orlo è a sezione ovale o trapezoidale, in due casi ingrossato verso l'esterno. Presenta sia basi a disco che piane. È attestata come decorazione solo una

scanalatura singola all'altezza della carena o sotto l'orlo. Trova riscontro con la coppetta carenata con orlo svasato VI.3 della quale costituisce la versione più grande. Le coppe carenate urartee preservano simile morfologia e le due attestazioni da Solak-1 possono essere considerate ibridazioni tra MDW e Ceramica Bia.

Ø orlo = 15-23
h. max. = 6-9
Cronologia: XII-VI AEC

Samtavro – IP3	Necropoli	Tomba 123	VIII-VI AEC	Sulava 2000: pl. I.3-11
	Ø = 17,22	H = 6,67	Base a disco	Tav. XIII.10
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 9	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. IX.2
	Ø = 18,84	-	-	Tav. XIII.11
Zayamchay – IP3	Necropoli	Tomba 9	XI-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 17.2
	Ø = 22,88	H = 8,77	-	Tav. XIII.7
Karacamirli – IP3	Necropoli	Tomba 8	XII-XI AEC (C14)	Kaniuth 2020: fig. 86.2
	Ø = 15,44	H = 5,57	-	Tav. XIII.12
Eli-Baba – IP2	Necropoli	Tomba 92	VIII-VI AEC	Murvanidze 2010: pl. VII.16
	Ø = 16,20	H = 6,52	Scanalatura	Tav. XIII.9
Tsintskaro – IP3	Necropoli	Tomba 35	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.150
	Ø = 16,92	H = 4,99	Scanalatura, base a disco	Tav. XIII.14
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 4 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 15,95	-	-	Tav. XIII.13
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 2A – US 05	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 18,17	-	Listello	Tav. XIII.8

***Phiale* – IV.4**

Categoria: ciotola - IV
Classe: *Phiale* IV.4

Forma potoria, aperta, di media profondità, con profilo sinuoso, caratterizzata dall'ampio orlo svasato e dal labbro assottigliato o a sezione ovale, in continuità con l'andamento delle pareti.
La vasca di forma emisferica presenta un'alta carena ben distinta e l'imboccatura ha diametro maggiore rispetto alla carena. La parete al di sopra della carena ha altezza minore rispetto alla vasca. La base è piana o arrotondata in continuità con le pareti, raramente con umbone interno. L'apparato decorativo, di rado presente, si imposta in questo caso sulla vasca.
Si distingue rispetto alla ciotola con orlo svasato IV.3 per la vasca dalla forma emisferica e per l'andamento sinuoso dell'orlo.
La forma è parte del repertorio della produzione vascolare palatina neo-assira e se ne attesta la funzione potoria anche tramite testimonianze iconografiche.[336] Nel Caucaso Meridionale è una produzione tendenzialmente tarda, di derivazione urartea e permane e si diffonde nel periodo achemenide e classico. Gli esemplari successivi tendono ad avere pareti molto sottili, cottura ad alta temperatura con argilla ben depurata e sono caratterizzati da una differente proporzione tra vasca e parte superiore, spesso a favore di quest'ultima. Già nei prototipi propriamente urartei del VII sec. AEC si attestano fondi umbelicati o vasca decorata a baccellatura. Entrambe le decorazioni ereditano tratti distintivi dei medesimi prototipi metallici, altamente diffusi nel mondo Assiro e successivamente nel Mediterraneo.
È un chiaro esempio di ibridazione tra la produzione vascolare locale e le nuove forme introdotte dagli artigiani urartei.

Ø orlo = 15-29 cm
h. max. = 9-12 cm
Cronologia: VIII-VI AEC

Karchaghbyur – IP2[337]	Necropoli	Tomba 23	VIII-VI AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.01.1
	Ø = 28,24	H =11,64	-	Tav. XIII.15
Kuchak-1– IP2	Necropoli	Tomba 41	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. VII.1
	Ø = 19,26	H = 9,08	Brunitura a risparmio, impressioni, presa	Tav. XIII.16
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 06	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 15	-	-	Tav. XIII.17

[336] Si veda ad esempio il rilievo del banchetto del re Assurbanipal esposto al British Museum (n. 124920)
[337] Le misure del vaso risultano singolarmente ampie e potrebbero essere frutto di un refuso nella pubblicazione originaria.

COPPA - V

Forma aperta, a profilo semplice o carenato, di ridotte dimensioni, classificabile tra la ceramica da mensa atta ad uso potorio. Si articola in diverse varianti a seconda dell'andamento e conformazione dell'orlo. La forma è priva di impugnature.
Le coppe si distinguono dalle scodelle delle quali costituiscono la versione miniaturizzata modificandone la destinazione d'uso. Ad eccezione della variante V.2b non risultano facilmente impilabili, ma la forma sembra tendenzialmente stabile. È spesso presente tra la ceramica fine, ma talvolta presenta una manifattura meno accurata ed un maggiore spessore della parete e può essere annoverata tra la ceramica comune. Ad eccezione della V.2a che presenta anche proporzioni maggiori, le coppe si attestano usualmente al di sotto dei 15 cm di diametro dell'orlo

Coppa emisferica – V.1

Categoria: coppa - V
Classe: coppa emisferica V.1

La coppa presenta un profilo emisferico con orlo che tende all'introflessione. La forma è scarsamente profonda e la base è nota in un solo caso da Damirchi dove risulta curvilinea in continuità con le pareti. L'orlo presenta in entrambi i casi una sezione rettangolare. I due esempi non costituiscono di certo una completa attestazione e indicano la scarsa diffusione della forma non articolata della coppa emisferica. Possiamo osservare la presenza di una decorazione su entrambi: nel caso di Haržis una scanalatura sulla parte superiore, mentre nel caso di Damirchi una pettinatura ad onde sempre nella medesima posizione.

Ø orlo: 13,5-14,5 cm
h. max.: 7-8 cm
Cronologia: VII-V AEC

Haržis – IP2	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.22
	Ø = 13,82	H = 7,71	Scanalatura	Tav. XIV.1
Damirchi – IP2	Necropoli	-	EIA	Guliyeva 2015: fig. 1
	Ø = 14,41	H = 7,04	Incisione ad onde multiple	Tav. XIV.2

Coppa emisferica con orlo estroflesso – V.1a

Categoria: coppa - V
Classe: coppa emisferica V.1
Sottoclasse: coppa emisferica con orlo estroflesso V.1a

La coppa presenta un profilo emisferico con orlo estroflesso. La forma è scarsamente profonda e la base è nota in un solo caso da Khot nel quale risulta piana.
L'orlo è tendenzialmente svasato, presenta labbro a sezione ovale, talvolta estroflesso e non sono attestate impugnature o decorazioni. Trova corrispondenza nelle coppette emisferiche VI.1 e ne costituisce la versione di maggiori dimensioni. Da notare l'attestazione della forma nel solo Ferro medio, tra VIII-VI sec. AEC.

Ø orlo: 13,5-20 cm
Cronologia: VIII-VI AEC

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 06	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 14,85	-	-	Tav. XIV.6
Khot – IP3	Necropoli	Tomba	VII-VI a.C	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.15
	Ø = 14,97	H = 5,69	-	Tav. XIV.4
Aramus	Fortezza	-	VIII-VII AEC	Heinsch et al. 2021: fig. 13.2
	Ø = 13,75	-	-	Tav. XIV.5
Shamiram	Cittadella	US 1009	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 19,84	-	-	Tav. XIV.3

Coppa troncoconica – V.2

Categoria: coppa - V
Classe: coppa troncoconica V.2

La coppa troncoconica si riscontra in due differenti varianti a seconda dell'orientamento della parte superiore: biconica o a colletto.
L'apparato decorativo si concentra sulla sola porzione superiore. È la forma di coppa maggiormente diffusa.

Coppa biconica – V.2a

Categoria: coppa - V
Classe: coppa troncoconica V.2
Sottoclasse: coppa biconica V.2a

La coppa biconica presenta un orlo rientrante con carena accentuata nella porzione mediana. L'orlo flette verso l'interno, ha labbro a sezione ovale e può essere in continuità con le pareti o estroflesso. La base è sempre piana, minore rispetto al diametro dell'orlo. La vasca è mediamente profonda. La decorazione, quando presente, è posizionata sulla parte superiore e consiste prevalentemente in scanalature. Piccole bugne adornano un esemplare da Talin al di sotto delle scanalature.
L'accentuata scanalatura e la forma biconica rendono meno agevole l'impugnatura, è dunque possibile pensare ad un utilizzo contenitivo piuttosto che potorio, i.e. saliera.

Ø orlo: 13-15,5 cm
h. max.: 6-9 cm
Cronologia: XIII-VII AEC

Talin – IP2	Necropoli	Tomba 58	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.5
	Ø = 15	H = 8,67	Scanalature	Tav. XIV.7
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 60	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 40.3
	Ø = 13,00	H = 7,44	Scanalature, impressioni	Tav. XIV.10
Moz – IP2	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.15
	Ø = 13,52	H = 6,30	-	Tav. XIV.11
Akhnaghbyur 2 – IP2	Insediamento	Da sezione	VIII-VII AEC	Perello et al. 2020: fig. 8d
	Ø = 13,34	H = 7,40	-	Tav. XIV.8
Tovuzchai – IP2	Necropoli	Tomba 80	XII-IX AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 47.3
	Ø = 15,42	H = 6,31	-	Tav. XIV.9
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.10
	Ø = 13,26	-	Balze	Tav. XIV.12

Coppa troncoconica a colletto – V.2b

Categoria: coppa - V
Classe: coppa troncoconica V.2
Sottoclasse: coppa troncoconica a colletto V.2b

La coppa troncoconica a colletto presenta la parte superiore orientata verticalmente o introflessa, con carena a c. metà dell'intera altezza del vaso. Presenta una vasca mediamente profonda e una carena accentuata. La base può essere piana o a disco. La decorazione, se presente, si sviluppa sulla parte alta, corrugata da una serie di scanalature in due casi e con singola scanalatura in un'attestazione. La forma trova il suo corrispettivo di dimensioni maggiori nella scodella troncoconica I.2a-5. La conformazione la rende particolarmente adatta a svolgere funzioni potorie. L'esemplare da Tsintskaro è una variante miniaturistica della medesima forma.
È una forma raramente attestata.

Ø orlo: 8,5-14,5 cm
h. max.: 4,5-7,5 cm
Cronologia: (X) IX-VI AEC

Keti	Fortezza	-	X-VI AEC	Petrosyan 1989: pl. 19.3
	Ø = 12,60	-	Scanalatura	Tav. XIV.14
Telatgori – IP2	Necropoli	Tomba 8	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.11
	Ø = 14,26	H = 7,16	Base a disco	Tav. XIV.16
Telatgori – IP2	Necropoli	Tomba 4	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. II.12
	Ø = 11,92	H = 6,96	Scanalature, base a disco	Tav. XIV.15
Tsintskaro – IP2	Necropoli	Tomba 71	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. X.355
	Ø = 8,68	H = 4,55	Corrugazione	Tav. XIV.16

Coppa carenata V.3

Categoria: coppa - V
Classe: coppa carenata V.3

La coppa carenata presenta un profilo sinuoso dell'orlo al di sopra della carena. La vasca è tendenzialmente bassa e ampia e la carena accentuata. Solo due casi preservano la base che risulta sia piana, sia curvilinea e molto stretta. Sono presenti decorazioni: una scanalatura subito al di sotto del labbro, due scanalature sopra la carena, una serie di linee verticali sulla vasca.
La conformazione indica possibile funzione potoria. È attestata nel solo sito di Shirakavan di cui rappresenta una probabile produzione locale ed è rinvenuta sia nelle sepolture che nell'insediamento.

Ø orlo: 12,5-15 cm
h. max.: 6-7 cm
Cronologia: X-VIII AEC

Shirakavan – IP2	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.6
	Ø = 14,90	H = 6,69	-	Tav. XIV.17
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.2
	Ø = 14,94	H = 6,09	Brunitura a risparmio	Tav. XIV.20
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.7
	Ø = 14,10	H = 6,73	-	Tav. XIV.18
Shirakavan – IP2	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.15
	Ø = 12,97	H = 6,55	Scanalature	Tav. XIV.19

COPPETTA – VI

Forma aperta a profilo carenato, di dimensioni miniaturistiche, classificabile tra la ceramica da mensa atta ad uso potorio. La categoria delle coppette si articola in tre varianti a seconda dello sviluppo dell'orlo: troncoconica ad orlo rientrante, con orlo svasato o con medio orlo distinto. Si distinguono dalle coppe per le minori dimensioni e ne costituiscono in parte la versione miniaturizzata. Le proporzioni ridotte potrebbero in alcuni casi far pensare anche a destinazione d'uso da saliera.
Le forme che presentano un orlo svasato o non introflesso consentono impilamento e risultano tendenzialmente stabile. Non sono presenti elementi di impugnatura. Le decorazioni sono limitate a scanalature fatta eccezione per la VI.4 che seppur raramente presenta maggiore variabilità.
È classificabile come ceramica fine e il trattamento di superficie presenta spesso accurata brunitura.
Si articola in quattro forme distinte a seconda della conformazione della vasca e dell'andamento dell'orlo.

Coppetta emisferica VI.1

Categoria: coppetta - VI
Classe: coppa emisferica VI.1

La coppetta emisferica è la versione miniaturistica della coppa emisferica ad orlo estroflesso (V.1a).
La base è curvilinea e può presentare come nel caso della Tomba 63 di Talin un piccolo umbone interno.
Due esemplari mostrano delle decorazioni, in un caso delle scanalature appena al di sotto dell'orlo, nell'altro una decorazione lineare, forse un simbolo, inciso sotto la base nell'esemplare da Akhtamir. Le forme di minori dimensioni erano probabilmente utilizzate come saliere.
Il solo esemplare da Akhtamir, il più antico, non presenta l'estroflessione dell'orlo.

Ø orlo: 8-12
h. max.: 3-5
Cronologia: X-VI AEC

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 12	-	-	Tav. XV.1
Talin – IP3	Necropoli	Tomba 63	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 43.2
	Ø = 11,52	H = 4,89	Scanalatura	Tav. XV.2

Akhtamir – IP4	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 2.6
	Ø = 12,02	H = 3,19	Segno inciso sotto base	Tav. XV.6
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 70	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 48.6
	Ø = 9,14	H = 4,05	Scanalatura	Tav. XV.5
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 12	-	-	Tav. XV.3
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 03	VII-VI AEC	Inedito
	Ø = 8	-	-	Tav. XV.4

Coppetta troncoconica VI.2

Categoria: coppetta - VI
Classe: coppa troncoconica VI.2

La coppetta troncoconica è la versione miniaturistica della coppa biconica (V.2a) dalle quali eredita tutte le caratteristiche. È presente una carena a metà altezza del vaso dopo la quale l'orlo flette internamente. Rispetto alla forma maggiore tende ad essere più larga e bassa e non presenta decorazioni né impugnature. Le forme di minori dimensioni erano probabilmente utilizzate come saliere.

Ø orlo: 4-11,5 cm
h. max.: 2-4,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Khnatsakh	Necropoli	Tomba 52	VIII-VII AEC*	Khnkikyan 2002: pl. XC.24
	Ø = 4,30	H = 2,28	-	Tav. XV.9
Keti-1 – IP2	Necropoli	Tomba 37	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 169, pl. I.3-11
	Ø = 9,55	H = 3,94	-	Tav. XV.8
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.15
	Ø = 11,20	H = 4,37	-	Tav. XV.7

Coppetta carenata VI.3

Categoria: coppetta - VI
Classe: coppetta carenata VI.3

La coppetta carenata si distingue in due diverse classi a seconda dell'andamento dell'orlo: con orlo svasato VI.3a e con medio orlo distinto VI.3b. La prima classe sembra un produzione più recente, attribuibile alla media età del Ferro, mentre la VI.3b è erede di forme più antiche e evolve in in ciotole o pissidi a seconda delle dimensioni e dell'ampiezza della carena.

Coppetta carenata con orlo svasato VI.3a

Categoria: coppetta - VI
Classe: coppetta carenata VI.3
Sottoclasse: coppetta carenata con orlo svasato VI.3a

La coppetta carenata con orlo svasato è la versione miniaturistica della ciotola carenata con orlo svasato (IV.3) dalle quale eredita tutte le caratteristiche.
Presenta un orlo svasato verso l'esterno con labbro a sezione ovale, spesso assottigliato e solo nell'esempio da Grakliani Gora risulta estroflesso. La base figura sia piana che a disco. La carena accentuata è presente a metà altezza. Si attesta un'unica decorazione corrugata sulla parte superiore di un esemplare da Telatgori. La coppetta ad orlo svasato trova similitudine con le coppette di tipo urarteo tra le quali ricade l'esemplare da Oshakan.
Si noti che a parte esemplari dalla dubbia datazione sembra essere pertinente ad una fase avanzata del Ferro medio tra VII e VI sec. AEC.

Ø orlo: 12-14 cm
h. max.: 3-5,5 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Zayamchay – IP2	Necropoli	Tomba 5	IA	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 8.2
	Ø = 12,58	H = 5,37	Base a disco	Tav. XV.12
Telatgori – IP3	Necropoli	Tomba 9	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.11
	Ø = 13,62	H = 4,74	-	Tav. XV.12
Telatgori – IP3	Necropoli	Tomba 7	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.7

	Ø = 13,58	H = 5,35	Dec. Corrugata, base a disco	Tav. XV.11
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 12	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. XII.7
	Ø = 12,46	-	-	Tav. XV.10
Oshakan	Necropoli	Tomba 60	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXIII.4
	Ø = 12,07	H = 4,37	-	Tav. XV.14

Coppetta carenata con medio orlo distinto VI.3b

Categoria: coppetta - VI
Classe: coppetta carenata VI.3
Sottoclasse: coppetta carenata con orlo svasato VI.3b

La coppetta carenata con medio orlo distinto è la versione miniaturistica sia della ciotola carenata con medio orlo distinto (IV.2) che della pisside (XIV.1).
È una forma tendenzialmente bassa e larga, che presenta una carena accentuata, parte superiore introflessa e orlo estroflesso. La base è raramente piana, spesso curvilinea. Presenta come unica decorazione una o più scanalature all'altezza della carena o sulla parte superiore.
Sono note anche nelle ultime fasi del Tardo Bronzo e subiscono poche modifiche nel corso del tempo.

Ø orlo: 8-12,5 cm
h. max.: 4,5-7 cm
Cronologia: XIII-VII AEC

Talin – IP2	Necropoli	Tomba 61	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 41.3
	Ø = 9,24	H =5,37	Scanalatura	Tav. XV.22
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 61	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 41.2
	Ø = 9,64	H = 4,57	Scanalature	Tav. XV.18
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 70	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 48.3
	Ø = 9,80	H = 5,63	-	Tav. XV.17
Chaliankhevi – IP2	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XI AEC	Kobaidze 1984: pl. LI
	Ø = 8	H = 4,54	Scanalatura	Tav. XV.23

Lori Berd – IP2	Necropoli	Tomba 94	XII-VII AEC	Devejyan 2006: fig. 94.2
	Ø = 8,14	H = 4,47	-	Tav. XV.19
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 65	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 44.2
	Ø = 9,40	H = 5,94	-	Tav. XV.16
Chaliankhevi – IP2	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XII AEC	Kobaidze 1984: pl. LI
	Ø = 12,38	H = 7,25	Scanalatura?	Tav. XV.15
Artashavan – IP2	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan et al 1998: fig. M.4
	Ø = 9,80	H = 6,62	Doppia scanalatura	Tav. XV.20
Horom	Necropoli	Trincea 1b – Porta 6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 7.1
	Ø = 9,89	-	Scanalature	Tav. XV.21

PIATTO – VII

Forma aperta e di scarsa profondità, classificabile tra la ceramica da mensa. Il piatto è caratterizzato dal massimo diametro rilevabile nell'imboccatura e dalla scarsa profondità della vasca.
La categoria dei piatti si articola in tre varianti e tre sotto-varianti definite dalla conformazione della calotta e dall'andamento dell'orlo. La forma della calotta è suddivisibile in emisferica, troncoconica e carenata. Le sottoclassi si distinguono per la presenza dell'orlo rientrante o del colletto verticale.
Si possono osservare dirette analogie con scodelle, scodelloni e alcune varianti di coppe dai quali il piatto si distingue per minore profondità della vasca. I piatti sono in stretta correlazione con i vassoi o piatti da portata (VIII), dei quali spesso rappresentano la versione minore, diventando piatti per consumo individuale delle vivande.
Molto rara ma possibile la presenza di anse, false prese o supporto tripode. I piatti si classificano tra la ceramica comune da mensa e sono spesso riscontrati frammenti con accurata brunitura della superficie interna, o negli esemplari meno accurati con sola lisciatura delle pareti.
Sono attestati principalmente come parte di corredi nelle sepolture ma si trovano anche in ambito domestico, i.e. Dvin e Solak.
I piatti e i vassoi sono forme attestate a partire dalla prima età del Ferro e risultano dunque un elemento utile per la distinzione diacronica della MDW.

Piatto emisferico VII.1

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto emisferico VII.1

Forma aperta poco profonda con ampio diametro dell'imboccatura e profilo semplice a vasca emisferica. L'orlo è in continuità con le pareti, a sezione ovale o rettangolare, talvolta assottigliato verso la parte superiore. La base è piana, ampia c. metà dell'imboccatura. Un solo caso da Artik presenta una falsa presa. La decorazione è costituita da scanalature o decorazione a sbalzo sulla parte superiore.

Ø orlo: 21,5-24 cm
h. max.: 4-6,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Artik – IP4	Necropoli	Tomba 223	X-IX AEC (C14)	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.17
	Ø = 23,99	H = 6,36	Dec. Corrugata, presa	Tav. XVI.1

Shirakavan – IP4	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.16
	Ø = 21,50	H = 4,42	-	Tav. XVI.3
Solak-1	Fortezza	Building A – Room 1 – SU 07	VIII-VII AEC (C14)	Inedito
	Ø = 22	-	Scanalature	Tav. XVI.4
Solak-1	Fortezza	Building A – Room 1 – SU 06	VIII-VII AEC (C14)	Inedito
	Ø = 24	-	Scanalature	Tav. XVI.2

Piatto emisferico ad orlo rientrante VII.1a

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto emisferico VII.1
Sottoclasse: piatto emisferico ad orlo rientrante VII.1a

Forma aperta poco profonda con ampio diametro e profilo semplice a vasca emisferica.
L'orlo è rientrante con labbro a sezione ovale. La carena che si crea alla deviazione d'orientamento dell'orlo può essere morbida o acuta.
La base è stretta, può essere piana, ma è caratteristica di questa classe anche la presenza di basi a disco. Non sono note decorazioni sugli esemplari noti e e il piatto emisferico ad orlo rientrante sembra circoscritto alla media età del Ferro ed è effettivamente un corrispettivo di una forma urartea (Typ 35 e 39)[338] o ancor più probabile una sua ibridazione con la MDW.

Ø orlo: 14,5-22 cm
h. max.: 3,5-6,5 cm
Cronologia: VIII-VII AEC

Solak-1 – IP3	Fortezza	Building A – Room 1 – SU 07	VIII-VII AEC (C14)	Inedito
	Ø = 21,69	H = 6,25	Base a disco	Tav. XVI.5
Artik – IP3	Necropoli	Tomba 209	VIII-VII AEC*	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.21
	Ø = 15,92	H = 4,68	Base a disco	Tav. XVI.6

[338] Kroll 1976: 124-125.

Artashavan – IP4	Necropoli	Tomba 4	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.04
	Ø = 14,70	H = 3,72	-	Tav. XVI.7

Piatto troncoconico VII.2

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto troncoconico VII.2

Forma aperta, poco profonda, con ampio diametro e profilo semplice a vasca troncoconica.
L'orlo è in continuità con le pareti, con labbro a sezione ovale, ad eccezione del frammento dalla fortezza di Garnahovit sud che presenta un orlo a martello con espansione verso l'interno e tesa piana decorata con incisione ad onda.
La base è piana, misura c. metà rispetto al diametro dell'imboccatura o meno come nel caso da Metsamor.
Sono presenti diversi tipi di decorazioni: scanalature al di sotto del labbro, un marchio ad X al di sotto della base in brunitura a risparmio da una tomba di Shirakavan e la decorazione su tesa già citata da Garnahovit sud.
Da notare la presenza in due esemplari diversi al di sotto dell'orlo di un foro passante. Non presentando fratture vicino al foro e provenendo da due sepolture differenti seppur dello stesso sito di Talin, qualora dovessero essere rinvenuti altri esemplari di questo tipo, si potrebbe ipotizzare l'idea di una sospensione o del passaggio di una cordicella all'interno. I piccoli piatti potrebbero a profilo semplice potrebbero anche essere stati utilizzati come elementi di copertura.
Gli esemplari noti sembrano circoscrivere la forma alla media età del Ferro ed è effettivamente un corrispettivo di una forma urartea (Typ 22)[339] o ancor più probabile una sua ibridazione con la MDW.

Ø orlo: 19-25 cm
h. max.: 4-6 cm
Cronologia: X-VII AEC

Talin – IP4	Necropoli	Tomba 28	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 22.2
	Ø = 21,09	H = 5,42	Foro	Tav. XVI.9
Talin – IP4	Necropoli	Tomba 30	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 24.4

[339] Kroll 1976: 119.

	Ø = 24,69	H = 5,71	Foro	Tav. XVI.8
Shirakavan – IP4	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.17
	Ø = 23,68	H = 4,38	Brunitura a risparmio su base	Tav. XVI.11
Metsamor – IP4	Fortezza	Strato 'fucina'	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. XV.4
	Ø = 20,14	H = 4,68	Scanalature	Tav. XVI.10
Garnahovit sud	Fortezza	-	VIII-VII AEC	Smith 1996: fig. 8
	Ø = 19,08	-	Incisione a onda su tesa	Tav. XVI.12

Piatto troncoconico a colletto VII.2a

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto troncoconico VII.2
Sottoclasse: piatto troncoconico a colletto VII.2a

Il piatto a vasca troncoconica nella variante VII.2a presenta un breve colletto verticale o leggermente svasato. La vasca è poco profonda, l'imboccatura piuttosto ampia. L'orlo è a sezione ovale, estroflesso, in certi casi esternamente ingrossato.
La base è piana o a disco. La base piana risulta ampia metà rispetto al diametro dell'imboccatura, mentre si attesta la base a disco quando le pareti della vasca tendono a rastremare in prossimità della base. È presente un solo caso su supporto tripode da Aghitu.
La VII.2a è l'unica variante tra i piatti, ad eccezione di quelli miniaturistici, dove si attesa un elemento di presa, un'ansa circolare a disposizione verticale in un esempio da Akhtamir.
Gli esemplari settentrionali presentano in prevalenza la decorazione a scanalatura sulla parte alta del corpo, ma sono attestate anche decorazioni a baccellatura sulla vasca, o in brunitura a risparmio.

Ø orlo: 17-25 cm
h. max.: 4,5-6,5 cm
Cronologia: XII-VII AEC

Chaliankhevi – IP4	Necropoli	Tomba 11 – strato 1	XI AEC	Kobaidze 1984: pl. XV.2
	Ø = 24,82	H = 5,27	Scanalature	Tav. XVI.19
Akhtamir – IP4	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 2.2

	Ø = 20,40	H = 5,70	Scanalatura, ansa	Tav. XVI.17
Talin – IP4	Necropoli	Tomba 3	X-IX c.	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 7.5
	Ø = 22,61	H = 6,45	Scanalatura	Tav. XVI.15
Metsamor – IP4	Fortezza	Strato di 'fonderia'	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. XV.1
	Ø = 17,38	H = 4,67	Scanalature, baccellature	Tav. XVI.21
Grakliani Gora – IP4	Necropoli	Tomba 8	VIII-VII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. VIII.3
	Ø = 24,78	H = 6,69	-	Tav. XVI.14
Aghitu – IP4	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.18
	Ø = 24,98	H = 7,03	Scanalature, tripode	Tav. XVI.13
Parekhebi – IP4	Necropoli	Tomba 10	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.12
	Ø = 22,96	H = 5,63	-	Tav. XVI.18
Parekhebi – IP4	Necropoli	Tomba 7	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.12
	Ø = 18,95	H = 5,18	-	Tav. XVI.20
Aradetis Orgora	Insediamento	Area B - 2177 - C52 – Livelli 9 e 8	XII-XI AEC (C14)	Si veda nota 183
	Ø = 23	-	-	Tav. XVI.16

Piatto troncoconico a orlo svasato VII.2b

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto troncoconico VII.2
Sottoclasse: piatto troncoconico a orlo svasato VII.2b

Il piatto a vasca troncoconica nella variante VII.2b presenta un breve colletto svasato con carena più o meno accentuata. La vasca è poco profonda, l'imboccatura molto ampia.
L'orlo a sezione ovale risulta spesso estroflesso o assottigliato.
La base presenta ampiezza variabile, generalmente piuttosto ristretta e differenti soluzioni: piana, a disco e ad anello.

Anche le decorazioni sono rese in diversi modi, concentrate prevalentemente al di sotto dell'orlo nel caso di scanalature o incisioni ad onda, mentre sulla vasca in brunitura a risparmio vengono privilegiati motivi lineari o a fascia. Un caso da Khovle Gora presenta anche decorazione in brunitura a risparmio interna.

Ø orlo: 17,5-25 cm
h. max.: 3,5-7 cm
Cronologia: X-VI AEC

Telatgori – IP4	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. II.3
	Ø = 19,28	H = 4,50	Brunitura a risparmio, base a disco	Tav. XVII.7
Telatgori – IP4	Necropoli	Tomba 4	VII-VI AEC	Kobaidze 1984: pl. II.13
	Ø = 21,56	H = 4,50	Base a disco	Tav. XVII.5
Metsamor – IP4	Insediamento?	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. XV.5
	Ø = 17,82	H = 4,44	Incisione ad onda	Tav. XVII.8
Shirakavan – IP4	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.21
	Ø = 21,90	H = 4,59	-	Tav. XVII.6
Telatgori – IP4	Necropoli	Tomba 5	VII-VI AEC	Kobaidze 1984: pl. III.3
	Ø = 23,54	H = 6,35	Base a disco	Tav. XVII.3
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 10	EIA	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 19.1
	Ø = 24,46	H = 6,74	Brunitura a risparmio	Tav. XVII.1
Khovle Gora – IP4	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 189-61
	Ø = 19,38	H = 3,93	Incisioni, brunitura a risparmio, base a disco	Tav. XVII.9
Parekhebi – IP4	Necropoli	Tomba 6	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 17.2
	Ø = 22,30	H = 5,19	-	Tav. XVII.4
Aradetis Orgora	Insediamento	Area A - 1370 - C9	XI-IX sec. AEC	Si veda nota 183
	Ø = 25	-	-	Tav. XVII.2

Piatto carenato VII.3

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto carenato VII.3
Sottoclasse: piatto troncoconico a colletto VII.2a

Il piatto carenato è una forma aperta, poco profonda, caratterizzata dall'accentuata carena a ¾ di altezza della vasca e orlo curvilineo. Si divide in due diverse varianti a seconda del profilo emisferico o troncoconico. Non sono presenti impugnature e si attestano raramente decorazioni. È una forma tendenzialmente rara ma attribuibile all'età del Ferro.

Piatto carenato a vasca emisferica VII.3a

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto carenato VII.3
Sottoclasse: piatto carenato a vasca emisferica VII.3a

Il piatto carenato a vasca emisferica presenta un'ampia base piana con orlo svasato e a volte labbro estroflesso. La carena si trova a metà o a ¾ della vasca ed è accentuata. Non sono presenti elementi per impugnatura e il solo esemplare da Khot riporta una decorazione con serie di triangoli impressi al di sotto della carena ed un foro passante sulla parte superiore.

Ø orlo: 16,5-23 cm
h. max.: 5,5-7 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Khot – IP3	Sepoltura	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.14
	Ø = 20,26	H = 6,91	Impressioni triangolari, foro restauro	Tav. XVII.11
Shirakavan – IP3	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.8
	Ø = 21,96	H = 6,37	Scanalatura	Tav. XVII.10
Moz – IP3	Necropoli	Tumulo 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXIV.14
	Ø = 19,82	H = 5,73	-	Tav. XVII.

Lori Berd – IP3	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devejyan 2006: fig. 67.5
	Ø = 16,68	H = 5,88	-	Tav. XVII.12

Piatto carenato a vasca troncoconica VII.3b

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto carenato VII.3
Sottoclasse: piatto carenato a vasca troncoconica VII.3b

Il piatto carenato a vasca troncoconica è una forma bassa con base piana o a disco. Le pareti della vasca rastremano visibilmente verso la stretta base. L'orlo è estroflesso e nel caso di Tovuzchai a martello espanso esternamente. L'esemplare da Sabechdavi presenta una serie di fori sul fondo che lo rendono adatto a filtrare liquidi. L'unica decorazione si trova sempre sull'esempio da Sabechdavi e consiste in una serie di scanalature al di sotto dell'orlo. La presenza di soli due esempi del genere non consente di identificarne le misure approssimative che sono quindi da intendersi come indicazioni.

Ø orlo: 22,5-26,5
h. max.: 5,5-7,5
Cronologia: XI-VII AEC

Tovuzchai – IP4	Necropoli	Tomba 82	XI-X AEC*	Müseyıblı et al. 2008: fig. 43.5
	Ø = 22,54	H = 5,75	-	Tav. XVII.15
Sabechdavi – IP4	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 26,35	H = 7,18	Scanalature, fori su base	Tav. XVII.14

Piattino miniaturistico VII.4

Categoria: piatto - VII
Classe: piatto miniaturistico VII.4

Il piattino miniaturistico racchiude una serie di piatti dal profilo variegato accomunati dalle sole ridotte dimensioni. I profili sono variegati: semplice emisferico, troncoconico con colletto, emisferico con orlo svasato, troncoconico semplice. Non è stato possibile distinguerli in relative sottoclassi a causa del

numero esiguo e le dimensioni miniaturistiche rendono la destinazione d'uso certamente differente dai prototipi maggiori. Si includono dunque nella stessa categoria per questioni d'organizzazione dei materiali accomunati da una medesima distinzione ma non per forma. Si distinguono quasi a formare una variante tre piattini con orlo svasato, forme miniaturistiche della coppetta carenata con orlo svasato (VI.3a), da Karchaghbyur, Khovle Gora e Gantiadi.

Le basi sono sempre piane. Gli orli sono a sezione ovale e possono essere assottigliati o estroflessi.

Un esemplare da Khnzorut mostra una presa obliqua e poteva essere utilizzato come coperchio, mentre in un piattino da Metsamor si vedono gli attacchi di un'ansa con posizionamento verticale.

La decorazione è presente con una fascia in rilievo su un esemplare da Solak-1, con superficie corrugata da Parekhebi, con baccellature excise lungo la vasca da Metsamor, ma l'esempio più interessante è quella della Tomba 59 di Oshakan che mostra un simbolo inciso, un cosiddetto 'marchio da vasaio', che si attesta nel Caucaso Meridionale solo a seguito dell'ingresso degli urartei, in questo caso un utilizzo anomalo su forma MDW.

Ø orlo: 11,5-16,5 cm

h. max.: 2-4,5 cm

Cronologia: IX-VII AEC

Khnzorut – IP4	Sepoltura	Tomba	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXVI.11
	Ø = 13,16	H = 2,45	Presa	Tav. XVII.19
Shirakavan – IP4	Insediamento	Area I – Stanza VII	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.37
	Ø = 13,33	-	-	Tav. XVII.18
Oshakan – IP3	Necropoli	Tomba 59	VIII-VII AEC*	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.01.3
	Ø = 11,93	H = 3,44	Marchio inciso	Tav. XVII.21
Metsamor – IP4	Insediamento	Area est	X-VIII AEC	Jakubiak et al. 2018: fig. 7
	Ø = 14,42	H = 3,89	Excisioni, ansa	Tav. XVII.20
Karchaghbyur – IP4	Necropoli	Tomba 27	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2002: pl. XIII-XIV.21
	Ø = 16,14	H = 3,89	-	Tav. XVII.23
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 14	-	Banda in rilievo	Tav. XVII.17
Parekhebi – IP4	Necropoli	Tomba 9	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.4

	Ø = 13,58	H = 4,30	Scanalature ampie	Tav. XVII.16
Gantiadi – IP4	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC*	Khachiani et al. 1985: pl. XXX
	Ø = 16,02	H = 4,33	-	Tav. XVII.22
Khovle Gora – IP4	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 131-61
	Ø = 12,28	H = 3,39	-	Tav. XVII.24

VASSOIO – VIII

Forma aperta con diametro dell'imboccatura particolarmente ampio e di scarsa profondità, classificabile tra la ceramica da mensa come piatto da portata.
I vassoi si articolano in tre classi a seconda della conformazione della vasca che può essere emisferica, troncoconica o carenata, similmente alla suddivisione individuata per i piatti dei quali i vassoi costituiscono la riproduzione di dimensioni maggiori.
I vassoi sono abbastanza diffusi nell'età del Ferro per la quale costituiscono un elemento diacronico e si osservano diversi elementi decorativi. Al contrario dei piatti è maggiormente diffusa la presenza di elementi di impugnatura, sia anse che prese e si attesta anche un supporto tripode. Si classificano tra la ceramica comune da mensa e sono spesso riscontrati frammenti con accurata brunitura della superficie interna o con sola lisciatura delle pareti.
Sebbene siano attestati maggiormente in contesti funerari, bisogna evidenziarne la comparsa anche in ambito domestico.

Vassoio emisferico VIII.1

Categoria: vassoio - VIII
Classe: vassoio emisferico VIII.1

Forma aperta poco profonda con ampio diametro dell'imboccatura e profilo semplice a vasca emisferica. L'orlo è a sezione ovale, in continuità con le pareti, raramente estroflesso. Il solo caso da Noratus presenta l'ispessimento interno del labbro elemento che indica una fase tarda. La base è piana e di varia ampiezza. Sono presenti anche basi a disco e supporti tripodi. La profondità della vasca è molto variabile, attestandosi sempre tra le forme piane di IP4. Sono presenti elementi di impugnatura sia in forma di anse verticali, di prese e false prese in un solo caso da Artik.
L'apparato decorativo è variabile sia per posizione che nei motivi. La parte superiore della vasca può presentare ampie scanalature, decorazione corrugata o incisione ad onda. In due esemplari da due differenti tombe della necropoli di Sisian la vasca risulta decorata da motivo lineare verticale in brunitura a risparmio. Il solo caso da Horom presenta una decorazione ad impressioni ungulate sulla tesa del labbro. Si noti sull'esemplare da Yeghegnadzor la presenza di un foro per il restauro in antico.

Ø orlo: 26-43 cm
h. max.: 4-10 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Gantiadi – IP4	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC*	Khachiani et al. 1985: pl. XXX
	Ø = 29,88	H = 8,43	-	Tav. XVIII.1
Akhlatyan – IP4	Sepoltura	-	IX-VII AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LVI.15
	Ø = 32,14	H = 4,26	-	Tav. XVIII.8
Angeghakot – IP4	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.16
	Ø = 27,24	H = 6,75	Scanalature, ansa	Tav. XVIII.6
Noratus – IP4	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.13
	Ø = 26,46	H = 7,25	Base a disco	Tav. XVIII.2
Yeghegnadzor – IP4	Necropoli	Tumulo 1 - Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.6
	Ø = 29,86	H = 6,97	Incisione ad onda, foro restauro	Tav. XVIII.10
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 30	XII-XI AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 46.3
	Ø = 27,54	H = 7,23	Falsa presa	Tav. XVIII.3
Sisian – IP4	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.16
	Ø = 36,52	H = 10,06	Incisioni, tripode, presa	Tav. XVIII.4
Sisian – IP4	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVII.20
	Ø = 31,54	H = 7,17	Incisioni, tripode, ansa	Tav. XVIII.5
Solak-1	Fortezza	Struttura A - Room 1 – US 05	VII-VI AEC	Inedito
	Ø = 27,76	-	Balze	Tav. XVIII.7
Horom	Necropoli	Trincea 1b – Porta 6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 7.13
	Ø = 42,93	-	Impressioni su tesa	Tav. XVIII.9

Vassoio troncoconico VIII.2

Categoria: vassoio - VIII
Classe: vassoio troncoconico VIII.2

Forma aperta dal caratteristico profilo semplice troncoconico, con base stretta e piana.
Il labbro è a sezione ovale e presenta un piccolo scalino esterno poco al di sotto. Sono presenti elementi di impugnatura sia in forma di anse verticali che prese. Sono attestati solo due esemplari dall'insediamento dell'età del ferro di Dvin del quale potrebbero costituire una produzione locale.
La classe del vassoio troncoconico si articola a sua volta in due sottoclassi a seconda dell'andamento dell'orlo, a colletto (VIII.2a) o svasato (VIII.2b).

Ø orlo: 25-29 cm
h. max.: 5,5-7 cm
Cronologia: IX-VIII AEC

Dvin – IP4	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 36.3
	Ø = 25,42	H = 5,84	Falsa presa	Tav. XVIII.12
Dvin – IP4	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 36.1
	Ø = 28,84	H = 6,75	Presa	Tav. XVIII.11

Vassoio troncoconico a colletto VIII.2a

Categoria: vassoio - VIII
Classe: vassoio troncoconico VIII.2
Sottoclasse: vassoio troncoconico a colletto VIII.2a

Forma aperta con vasca troncoconica e orlo verticale a colletto. La carena, accentuata, si trova a metà o a ¾ dell'intera altezza del vassoio.
L'orlo è a sezione ovale, tagliato obliquamente verso l'interno o leggermente estroflesso o espanso. La base è tendenzialmente stretta, sia piana che a disco.
Si attesta la presenza di una presa in un esemplare da Tovuzchai. La decorazione si presenta con la corrugazione della parte superiore. Tutti gli esempi inseriti provengono da soli contesti funerari.

Ø orlo: 25-35 cm

h. max.: 6,5-10,5 cm

Cronologia: (XIII) XI-VI AEC

Tovuzchai – IP4	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 40.5
	Ø = 27,46	H = 6,83	Presa	Tav. XIX.5
Grakliani Gora – IP4	Necropoli	Tomba 8	VIII-VII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2006: pl. VI-VIII.4
	Ø = 25,84	H = 6,78	-	Tav. XIX.6
Telatgori – IP4	Necropoli	Tomba 8	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.12
	Ø = 26,30	H = 7,50	Scanalature	Tav. XIX.7
Parekhebi – IP4	Necropoli	Tomba 9	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.6
	Ø = 25,50	H = 5,38	Balze, base a disco	Tav. XIX.10
Tsintskaro – IP4	Necropoli	Tomba 73	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. X.341
	Ø = 25,42	H = 6,89	Balze, base a disco	Tav. XIX.8
Jrapi – IP4	Necropoli	Tomba 1 (2015)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 3.5
	Ø = 32,46	H = 9,16	Corrugato, base a disco	Tav. XIX.2
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.9
	Ø = 25,83	H = 6,32	-	Tav. XIX.9
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.16
	Ø = 35,04	H = 10,37	Ansa	Tav. XIX.1
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.14
	Ø = 31,90	H = 7,89	Presa, base ad anello	Tav. XIX.3
Zayamchay – IP4	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 123.44
	Ø = 29,25	H = 7,54	-	Tav. XIX.4

Vassoio troncoconico a orlo svasato VIII.2b

Categoria: vassoio - VIII
Classe: vassoio troncoconico VIII.2
Sottoclasse: vassoio troncoconico a orlo svasato VIII.2b

Forma aperta con vasca troncoconica e orlo esternamente svasato. La carena, accentuata, si trova a metà o a ¾ dell'altezza del vassoio.
L'orlo è a sezione ovale, in continuità con le pareti o leggermente estroflesso o espanso. La base è tendenzialmente stretta, ed è attestata piana, a disco e ad anello. Non sono attestati elementi di presa.
La decorazione, quando presente, risulta piuttosto variegata: singola scanalatura sotto l'orlo in un solo caso da Telatgori; complessa decorazione della vasca in brunitura a risparmio, in vassoi da Samtavro e da Elar, il primo con motivo a reticolato, il secondo con una serie di fasce verticali. Inoltre sulla tesa del vassoio di Elar si trovano delle impressioni ungulate. I vassoi ad orlo svasato sono stati rinvenuti sia in contesti insediamentali, sia in necropoli.

Ø orlo: 26-30 cm
h. max.: 4,5-8 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Telatgori – IP4	Necropoli	Tomba 7	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.8
	Ø = 26,98	H = 4,70	Base ad anello	Tav. XX.8
Samtavro – IP4	Necropoli	Tomba 99	VIII-VI AEC	Mehnert 2008: fig. 3.2
	Ø = 27,50	H = 7,16	Reticolato in brunit. a risp., base a disco	Tav. XX.2
Khovle Gora – IP4	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 189-61
	Ø = 26,42	H = 6,90	-	Tav. XX.3
Tsintskaro – IP4	Necropoli	Tomba 71	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. X.336
	Ø = 28,06	H = 5,54	-	Tav. XX.7
Elar – IP4	Tomba	-	XI-IX AEC	Khanzadyan 1979: fig. 120
	Ø = 29,25	H = 7,80	Brunitura a risp., impress. su tesa	Tav. XX.1
Aradetis Orgora	Insediamento	Area A - 1420 - C2 – Livello 8	XII-XI AEC (C14)	Si veda nota 183

	Ø = 30	-	-	Tav. XX.4
Aradetis Orgora	Insediamento	Area B - 2177 - C46 - Livelli 9 e 8	XII-XI AEC (C14)	Si veda nota 183
	Ø = 29	-	-	Tav. XX.5
Aradetis Orgora	Insediamento	Area A - 1237 - C2	XI-IX sec. AEC	Si veda nota 183
	Ø = 27	-	-	Tav. XX.6

Vassoio carenato VIII.3

Categoria: vassoio - VIII
Classe: vassoio carenato VIII.3

Il vassoio carenato presenta una vasca emisferica o raramente troncoconica, un'ampia base piana e una carena accentuata a ¾ di altezza. L'orlo è quasi sempre sinuoso, con labbro estroflesso a sezione ovale, a volte superiormente assottigliato. La forma si presenta molto ampia e poco profonda attestandosi tra IP3 e IP4. Sono presenti sia una falsa presa che una presa di forma trapezoidale da Kuchak-1 impostate entrambe all'altezza della carena.
La decorazione è quasi sempre assente ad eccezione di ampie scanalature talvolta presenti sulla parte superiore. Un esemplare da Kuchak-1 riporta una serie di fori disposti parallelamente lungo una frattura ancora visibile sul vaso che attestano la presenza della rottura già in antico, l'azione di restauro e l'intenzione di preservare il vaso.
Il solo vassoio con vasca a forma troncoconica è quello proveniente da Parekhebi, che mostra anche maggiore rastremazione delle pareti in direzione della stretta base.
La forma sembra al momento attestarsi esclusivamente da necropoli.

Ø orlo: 23,5-33 cm
h. max.: 8-11 cm
Cronologia: IX-VI AEC

Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.1
	Ø = 30,26	-	Presa	Tav. XX.10
Sisian – IP3	Necropoli 2	Tomba 1	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.3
	Ø = 27,54	H = 10,67	Listello	Tav. XX.9

Lori Berd – IP3	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devejyan 2006: fig. 67.3
	Ø = 23,68	H = 8,93	-	Tav. XX.14
Kuchak-1 – IP3	Necropoli	Tomba 41	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. VII.2
	Ø = 24,74	H = 8,96	Fori di restauro, scanalatura	Tav. XX.13
Noratus – IP4	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.18
	Ø = 29,54	H = 8,39	Presa	Tav. XX.12
Kuchak – IP3	Necropoli	Tomba 41	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. VII.5
	Ø = 30,08	H = 9,19	-	Tav. XX.11
Parekhebi – IP3	Necropoli	Tomba 2	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 12
	Ø = 32,54	H = 9,91	-	Tav. XX.15

COPPA SU ALTOPIEDE - IX

Le coppe su altopiede sono dei ritrovamenti rari ma ben attestati in contesti dell'antica età del Ferro in due varianti maggiori. Si tratta di vasi di alta qualità, poco serializzati e scarsamente diffusi. Si distinguono in base all'altezza del piede, alla conformazione della coppa e alla presenza o meno di anse. Le coppe su altopiede sono attestate solo nei corredi funerari e si ritrovano quasi esclusivamente nella regione del Syunik, attestando una possibile produzione locale.

Coppa a calice su altopiede IX.1

Categoria: coppa su altopiede - IX
Classe: coppa a calice su altopiede IX.1

Le coppe a calice su altopiede (IX.1) sono composte da un piede svasato e da una coppa a calice profondo e sono di fine manifattura. Quasi tutti gli esemplari presentano un orlo svasato con labbro assottigliato che crea una morbida carena. L'altopiede tende a svasare in prossimità del fondo e risulta internamente cavo fino alla base. Sono presenti elementi di presa in forma di miniaturistiche anse verticali, sempre presenti singolarmente, impostate alla base dell'orlo nei vasi da Tanẓaver e all'inizio del piede nell'esemplare da Haržis. Quest'ultimo si discosta per il profilo nettamente biconico, senza andamento curvilineo delle pareti e sembra erde dei sostegni ben attestati nelle sepolture del Tardo Bronzo. Sono inoltre presenti delle piccole bugne regolari sui vasi da Shikahogh, in numero di due o quattro. Gli esemplari da Shikahogh non presentano decorazioni, mentre tutti gli altri mostrano un ricco apparato geometrico e figurativo ottenuto tramite incisione: scanalature, reticolati, denti di lupo campiti da linee oblique, decorazioni astratte vegetali, simboli solari, fasce campite con decorazioni oblique, piccoli elementi circolari. Lo stelo di un altopiede presenta anche una decorazione corrugata.
La particolarità di questa classe risiede nell'attestazione geografica circoscritta al momento al territorio del Syunik.

Ø orlo: 8,5-14 cm
h. max.: 11,5-17 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.18
	Ø = 8,44	H = 11,82	False prese/bugne	Tav. XXI.5

Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.17
	Ø = 9	H = 14,01	False prese/bugne	Tav. XXI.4
Haržis	Necropoli	Tomba 3	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXV.18
	Ø = 14,04	H = 16,99	Incisioni complesse	Tav. XXI.1
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 39	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXXVII.44
	Ø = 11,90	H = 14,90	Incisioni complesse, ansa	Tav. XXI.3
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 39	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXXVII.43
	Ø = 12,22	H = 16,30	Incisioni complesse, ansa	Tav. XXI.2
Haržis	Necropoli	Tomba 2	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXIII.1
	Ø = 9,20	H = 16,64	Incisioni complesse, ansa	Tav. XXI.7
Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.10
	Ø = 12,09	H = 23,40	Scanalature, dec. incisa	Tav. XXI.6

Coppe sub-emisferiche su altopiede IX.2

Categoria: coppa su altopiede - IX
Classe: coppa sub-emisferica su altopiede IX.2

Le coppe sub-emisferiche su altopiede sono composte da un piede molto svasato in prossimità del fondo e da una coppa sub-emisferica, con labbro estroflesso. L'altopiede risulta internamente cavo fino alla base, ad eccezione di due casi impostati entrambi su piede breve presentano l'interno convesso.
Tutti gli altri vasi da Tanẓaver non solo presentano caratteristiche simili ma sembrano il prodotto di una stessa bottega, condivisa anche dal sito di Davti Bek. La coppa è emisferica, con orlo estroflesso, a volte con colletto e la superficie non è brunita, ma compatta, nera e molto opaca. Si presentano a 'coppie' di duplicati, tra i monoansati e i biansati. Le anse sono verticali e negli esemplari monoansati si impostano circolarmente all'inizio dell'orlo e terminano sul punto di maggior diametro della coppa. Diverso è il

caso per le monoansate che mostrano un raro esempio per la produzione MDW di anse circolari sormontanti che si impostano sul labbro e terminano anche in questo caso sul ventre della coppa. Le anse tubolari o a sezione rettangolare sono caratterizzate in alcuni casi da una decorazione dentellata sulla parte superiore. Tutte le coppe da Tanẓaver e Davti Bek sono decorate da corrugazione sulla parte superiore, talvolta presente anche sullo stelo dell'altopiede. Un solo caso presenta due serie di piccole impressioni, una sul ventre, una appena al di sopra del piede. L'esempio da Karashamb riporta un profilo differente della coppa che non presenta l'inflessione della parte superiore ma pareti che procedono superiormente con andamento leggermente sinuoso creando un'ampia imboccatura. Anche la decorazione è differente con presenza di baccellature verticali.
Martirosyan indica la produzione originaria di simili vasi già nel Tardo Bronzo attorno al XIII sec. AEC e fornisce un elemento di particolare interesse riguardo i vasi da Tanẓaver riguardo una sostanza oleosa che li ricopriva. [340]

Ø orlo: 7-12,5 cm
H: 15-23,5 cm
Cronologia: XII-X AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVII.5
	Ø = 10,66	H = 21,19	Scanalature, ansa	Tav. XXI.12
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVII.3
	Ø = 13,86	H = 21,54	Scanalature, ansa	Tav. XXI.13
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVII.1
	Ø = 11,70	H = 16,86	Scanalature, biansato, anse bugnate	Tav. XXI.11
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVII.2
	Ø = 10,58	H = 19,14	Scanalature, biansato, anse bugnate	Tav. XXI.8
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVI.2

[340] Cita Martirosyan anche alcuni confronti con materiali da Mingechaur, Leninakan e Zangezur (Martirosyan 1964: 148). Khnkikyan indica invece confronti con materiali sempre dell'XI-X sec. AEC da Lor, nel Sisian, da Gyumri, Lori, in questi due casi con anse più ridotte, poi con Karmir Vank e Talish (Khnkikyan 2002: 50-51).

	Ø = 11,07	H = 15,38	Scanalature, biansato, anse bugnate	Tav. XXI.10
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.4
	Ø = 7,25	H = 13,42	Incisioni	Tav. XXI.14
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXVI.1
	Ø = 8,51	H = 15,71	Scanalature, impressioni, biansato, anse bugnate	Tav. XXI.9
Karashamb	Necropoli	Tomba 182	XII-X AEC	Archivio IAE NAS RA[341]
	Ø = 11,44	H = 12,56	Baccellature	Tav. XXI.15
Davti Bek	Necropoli	Tomba	XI-X AEC Scanalature, biansato, anse bugnate	Martirosyan 1964: fig. 60.4
Davti Bek	Necropoli	Tomba	XI-X AEC Scanalature, biansato, anse bugnate	Martirosyan 1964: fig. 60.5

[341] Tutti i vasi provenienti da Karashamb e inseriti in questo studio sono stati raffigurati a partire da fotografie corredate da disegni tecnici presentati su una pagina relativa al sito internet ufficiale dell'istituto IAE NAS RA (Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze, Repubblica di Armenia) da adesso indicato nel testo come IAE NAS RA <https://iae.am>. La pagina relativa allo scavo della necropoli di Karashamb oggi non è più in funzione.

BICCHIERE – X

Forma a profilo semplice o carenato, di ridotte dimensioni, classificabile tra la ceramica da mensa atta ad uso potorio. Può essere considerata ceramica fine e spesso la superficie esterna presenta brunitura.
La categoria dei bicchieri si articola in almeno cinque varianti derivanti dall'osservazione del profilo: emisferico, biconico, oblungo, a diaframma, a cista e conico. Le prime tre classi costituiscono il gruppo più folto e bisogna osservare come si replichi la presenza di esemplari molto simili nello stesso contesto. Non sembra difatti essere un caso la presenza di interi gruppi di bicchieri rinvenuti in situazioni particolari, con una costante presenza nei santuari/sacelli. Non sono noti elementi di impugnatura che si rinvengono nei corrispettivi prossimi, le tazze a colletto XI.3a.
I bicchieri a corpo biconico sono una forma già presente nel Tardo Bronzo,[342] rinvenuti frequentemente come parte del corredo e anche nella fase precedente sempre attestati in gruppi. Elemento di particolare interesse è il rinvenimento *in situ* in tombe del XIV sec. AEC poggiate su elementi specifici, come i sostegni rettangolari o le 'alette' presenti in alcuni vasi rituali del periodo.[343] In particolare Martirosyan ne sostiene la presenza in alcune tombe di Lchashen fin dalla fase transizionale tra Bronzo Medio e Bronzo Tardo.[344]
I bicchieri X.2 con corpo carenato sono anche chiamati Meli Gele nella letteratura scientifica georgiana, dato l'abbondante rinvenimento dal santuario da cui prendono il nome. Le datazioni fornite da F. Bianchi nel corso della già citata presentazione attestano questa tipologia nel sito di Aradetis Orgora correlata alle fasi datate al radiocarbonio tra gli ultimi anni del XIII e la fine dell'XI sec. AEC, per poi scomparire successivamente.[345] Sono state trovate anche in relazione al santuario di Grakliani Gora, in prossimità dell'iscrizione. È possibile ipotizzare che la forma abbia un uso molto prolungato e che subisca varie modifiche nel corso del tempo, in particolare a seguito dell'influenza Ceramica Bia che ne altera la forma e le dimensioni ma la tramanda almeno fino alla tarda età del Ferro.

Bicchiere a corpo emisferico X.1

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo emisferico X.1

[342] Martirosyan indica come caso esemplificativo per il Tardo Bronzo il sito di Lchashen. Tra gli altri siti di rinvenimento relativi al Ferro antico dei quali non è stato possibile recuperare notizie dirette indica una necropoli vicino al villaggio di Takiya e una vicino Kajaran (1961: 47).
[343] È in corso la pubblicazione di un articolo preliminare sullo scavo del 2022 da parte del Kotayk Survey Project riguardo l'indagine di una sepoltura nella necropoli di Jrarat che mostrava un'ordinata disposizione degli elementi vascolari e nella quale è stato rinvenuto un tipico corredo del Tardo Bronzo con presenza di bicchierini biconici *in situ*.
[344] Martirosyan 1961: 47.
[345] Si faccia riferimento alla nota 183 dove il parere espresso da F. Bianchi differisce dalla datazione dedotta.

Il bicchiere a corpo emisferico è costituito da un corpo sub-emisferico e un collo più o meno alto, con andamento tubolare e orlo svasato.
Si divide in due varianti a seconda dello sviluppo del collo.

Bicchiere a corpo emisferico con alto collo X.1a

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo emisferico X.1
Sottoclasse: bicchiere a corpo emisferico con alto collo X.1a

Il bicchiere X.1a presenta corpo sub-emisferico e un alto collo.
Il corpo può essere rotondeggiante o leggermente schiacciato. Il collo è parzialmente tubolare e tende a procedere svasato in prossimità dell'orlo in modo più o meno accentuato, creando un'imboccatura che risulta di diametro doppio rispetto a quello della base. In proporzione il collo è tendenzialmente più alto del corpo.
L'orlo è sempre in continuità con le pareti del collo, a sezione ovale o con labbro assottigliato. La base è tendenzialmente stretta e piana dando stabilità al bicchiere nonostante la forma slanciata del piccolo vaso. Solo un caso presenta un singolare supporto rappresentato da un piede antropomorfo in uno dei due esemplari di Shikahogh che si discostano dagli altri per maggiore variabilità. Inoltre gli esempi da Shikahogh mostrano anche una cottura con tecnica diversa che restituisce un colore più chiaro alle superfici e contribuisce ad attestarne la presenza tarda, tra VII e VI sec. AEC. Sono testimonianza del perdurare della forma che in questo periodo ha già pienamente subito l'influenza dei ceramisti urartei.[346] Infatti un simile bicchiere è presente anche nel repertorio urarteo, con dimensioni leggermente maggiori e tendenza dell'orlo a svasare maggiormente.
Le decorazioni risultano piuttosto rare e sono impostate alla base del collo, costituite da una o più scanalature. Il solo caso da Shikahogh si discosta nuovamente con la presenza di piccole impressioni disposte in serie, in modo da formare una decorazione geometrica.

Ø orlo: 3-8 cm
H: 6,5-17 cm
Cronologia: IX-VI AEC

Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.5
	Ø = 5,25	H = 8,14	-	Tav. XXII.5

[346] Khnkikyan evidenzia l'influenza urartea su questa classe (2002: 87).

Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.7
	Ø = 4	H = 8,20	-	Tav. XXII.6
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.10
	Ø = 5	H = 9,04	-	Tav. XXII.3
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.8
	Ø = 4,60	H = 7,75	-	Tav. XXII.7
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.6
	Ø = 3,40	H = 6,80	Scanalature	Tav. XXII.8
Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.16
	Ø = 7,80	H = 12,78	Piede	Tav. XXII.2
Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.4
	Ø = 4,96	H = 16,84	Impressioni	Tav. XXII.1
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.13
	Ø = 4,32	H = 8,31	Scanalatura	Tav. XXII.4

Bicchiere a corpo emisferico con medio collo X.1b

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo emisferico X.1
Sottoclasse: bicchiere a corpo emisferico con medio collo X.1b

Il bicchiere X.1b presenta un corpo sub-emisferico e un collo di media altezza. Il collo in questo caso misura in altezza proporzionalmente quanto il corpo o poco meno. Il corpo è sub-emisferico ma risulta tendenzialmente più espanso in prossimità del baricentro, spesso in posizione mediana. Il collo tubolare espande verso l'orlo e quest'ultimo presenta sezione ovale e talvolta accenna un'estroflessione.
La base è sempre piana. Non sono quasi mai presenti decorazioni ad eccezione di un caso con scanalatura all'innesto del collo. Il bicchiere X.1b ha chiara affinità con la tazza ovale a colletto XI.3a.

Ø orlo: 3,5-7,5 cm
H: 7,5-14 cm
Cronologia: XIII-IX AEC[347]

[347] Per la cronologia e le dimensioni non viene considerato il bicchiere rinvenuto nella tomba di Karmirblur poicheé sia per datazione che per proporzioni si discosta. Risulta infatti un ibrido con proporzioni simili ai prototipi urartei, ma profilo della sottoclasse nella quale è inserito.

Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.12
	Ø = 5,96	H = 9,50	Scanalatura	Tav. XXII.13
Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.13
	Ø = 5,42	H = 9,96	-	Tav. XXII.
Artsvanik	Sepoltura	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXII.12
	Ø = 7,20	H = 11,95	-	Tav. XXII.11
Artsvanik	Sepoltura	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXII.11
	Ø = 7	H = 11,73	-	Tav. XXII.10
Talin	Necropoli	Tomba 61	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 41.3
	Ø = 3,64	H = 7,66	-	Tav. XXII.15
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.9
	Ø = 4,42	H = 7,73	-	Tav. XXII.14
Karmir-blur	Necropoli	Tomba sottostante museo	XI-IX AEC	Esayan 1972: pl. VII.1
	Ø = 7,51	H = 13,92	Dec. in brunitura a risparmio	Tav. XXII.9

Bicchiere a corpo biconico X.2

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo biconico X.2

Il bicchiere X.2 presenta un corpo biconico e un collo alto e svasato.
Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie e si divide in due diverse varianti a seconda dello sviluppo in altezza del collo più o meno slanciato.
Come per la classe dei bicchieri a corpo emisferico anche in questo caso si tratta di una forma ben attestata fin dal Tardo Bronzo e rinvenuta sempre in gruppo. Non è presente solo in contesti funerari, sembra infatti una forma ben attestata anche in ambito cultuale dato il rinvenimento in prossimità di sacelli.

Bicchiere a corpo biconico con alto collo X.2a

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo biconico X.2
Sottoclasse: bicchiere a corpo biconico con alto collo X.2a

Il bicchiere X.2a presenta un corpo biconico e un collo alto e svasato. Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie. Il corpo presenta la carena a c. metà dell'altezza, più o meno accentuata ed espansa. La parte inferiore del corpo può avere un profilo conico o rotondeggiante. Il collo procede verticalmente con andamento curvilineo e svasa in prossimità dell'orlo, creando un'imboccatura con diametro simile alla carena. L'orlo è in continuità con le pareti, a sezione ovale o assottigliato. La base è sempre piana.
Questa classe mostra maggiore varietà di decorazioni: scanalature singole o multiple, decorazioni lineari incise, brunitura a risparmio e impressioni, tutte posizionate sul collo o sulla parte superiore del corpo. Questa forma anche è nota nel Bronzo Tardo da contesti funerari e la maggior parte degli esempi esposti vengono sempre rinvenuti in gruppi e provengono sia da tombe (i.e. Nazrvan) che da contesti cultuali (i.e. Dvin, Baba Dervish).

Ø orlo: 3,5-7,5 cm
H: 5-8,5 cm
Cronologia: XII-VIII AEC

Gorod Teishebaini	Insediamento	Stanza 5	IX-VIII AEC	Martirosyan 1961: fig. 20
Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.3
Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.8
Dvin	Insediamento	Santuario 3	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.4
	Ø = 7,30*	-	Incisioni	Tav. XXII.16
Dvin	Insediamento	Stanza	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.9
	Ø = 4,69	H = 7,50	Scanalature	Tav. XXII.26
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.1
	Ø = 3,70	H = 6,81	Scanalatura	Tav. XXII.27
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.3
	Ø = 4,50	H = 6,86	Scanalatura	Tav. XXII.28
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.10
	Ø = 6,16	H = 7,03	Scanalature	Tav. XXII.23
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.11

	Ø = 4,81	H = 5,31	Scanalature	Tav. XXII.29
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.8
	Ø = 4,63	H = 7,44	Brunitura a risparmio	Tav. XXII.17
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.2
	Ø = 5,96	H = 8,12	Scanalature	Tav. XXII.22
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.4
	Ø = 4,95	H = 8,5	Scanalature	Tav. XXII.20
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.5
	Ø = 4,71	H = 7,88	Impressioni	Tav. XXII.24
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.3
	Ø = 4,08	H = 8,17	-	Tav. XXII.25
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.1
	Ø = 5,05	H = 8,45	Scanalature	Tav. XXII.21
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.6
	Ø = 4,47	H = 7,58	-	Tav. XXII.19
Nazrvan	Necropoli	-	XII-XI AEC	Esayan 1967a: pl. VIII.7
	Ø = 4,5	H = 7,59	-	Tav. XXII.18

Bicchiere a corpo biconico con breve collo X.2b

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a corpo biconico X.2
Sottoclasse: bicchiere a corpo biconico con breve collo X.2b

Il bicchiere X.2b presenta un corpo biconico e un breve collo centralmente ristretto, di minori proporzioni rispetto al corpo. Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie. Il corpo presenta la carena molto accentuata che può variare in posizione mediana o bassa. La parte inferiore del corpo assume un profilo conico. L'orlo procede svasato in continuità con le pareti, con labbro a sezione ovale o assottigliato. La base è sempre piana e può risultare particolarmente stretta come in un caso da Dvin.
Questa classe si riscontra con meno frequenza e la decorazione è costituita da sole scanalature sulla parte superiore del corpo.

Ø orlo: 4,5-8,5 cm
H: 6,5-12 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Dvin	Insediamento	Stanza	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.2
	Ø = 4,50	H = 6,50	Scanalatura	Tav. XXII.33
Dvin	Insediamento	Stanza	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 22.11
	Ø = 8,63	H = 12	Scanalature	Tav. XXII.30
Artsvanik	Sepoltura	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXII.13
	Ø = 6,02	H = 8,80	-	Tav. XXII.32
Artsvanik	Sepoltura	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXII.14
	-	-	Scanalature	Tav. XXII.31

Bicchiere oblungo X.3

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere oblungo X.3

Il bicchiere X.3 presenta un corpo alto e curvilineo e un collo molto breve e svasato verso l'esterno.
Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie e si divide in due diverse varianti a seconda della conformazione del corpo che può essere sub-ovale o ovale.
È stato rinvenuto sia in contesti funerari che domestici.

Bicchiere oblungo sub-ovale X.3a

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere oblungo X.3
Sottoclasse: bicchiere oblungo sub-ovale X.3a

Il bicchiere X.3a presenta un alto corpo sub-ovale che tende a svasare verso la base.
Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie.
La base è piana o curvilinea. Il collo è molto breve e svasato verso l'esterno. L'orlo è in continuità con le pareti, a sezione ovale o assottigliato. Presenta poche decorazioni limitate a scanalature sull'attacco del collo e solo in un caso sulla parte alta del corpo.

Ø orlo: 6-8 cm

H: 12-18,5 cm

Cronologia: XII-VIII AEC

Keti-1	Necropoli	Tomba 37	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 169, pl. IX.9
	Ø = 6,02	H = 12,36	Scanalature	Tav. XXIII.7
Keti-1	Necropoli	Tomba 32	XII-XI AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 169, pl. IX.5
	Ø = 6,26	H = 13,24	Scanalature	Tav. XXIII.5
Sisian	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.14
	Ø = 7,48	H = 18,05	-	Tav. XXIII.2
Khnzorut	Sepoltura	Tomba	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXVI.9
	Ø = 6,88	H = 17,40	Scanalatura	Tav. XXIII.3
Tovuzchai -	Necropoli	Tomba 85	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 51.1
	Ø = 7,14	H = 13,03	-	Tav. XXIII.6
Sisian	Necropoli	Tomba 10	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. LII.19
	Ø = 7,72	H = 18,21	-	Tav. XXIII.1
Metsamor	Fortezza	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. X.4
	Ø = 6,74	H = 16,79	Scanalature	Tav. XXIII.4

Bicchiere oblungo ovoidale X.3b

Categoria: bicchiere - X

Classe: bicchiere oblungo X.3

Sottoclasse: bicchiere oblungo ovoidale X.3b

Il bicchiere X.3b presenta un alto corpo a sviluppo ovale.

Si tratta di un vaso di ridotte proporzioni, adatto a funzioni potorie.

Il collo può essere o meno presente e risulta leggermente svasato verso l'esterno. Il corpo è tendenzialmente alto ma si attestano casi di ridotte dimensioni. La base è piana e relativamente più

stretta dell'imboccatura. Come per il bicchiere sub-ovale sono presenti poche decorazioni limitate a scanalature sull'attacco del collo e solo in un solo caso in posizione mediana del corpo.
Questa forma è molto più attestata rispetto alla precedente.

Ø orlo: 2,5-9,5 cm
H: 5,5-17 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Gorod Teishebaini	Insediamento	Stanza 1	IX-VIII AEC	Martirosyan 1961: fig. 23
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 77	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.2
	Ø = 7,35	H = 16,77	-	Tav. XXIII.8
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 8	VIII-VII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. VIII.5
	Ø = 5,80	H = 12,25	Scanalature	Tav. XXIII.15
Metsamor	Insediamento	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: pl. X.3
	Ø = 7,80	H = 14,91	Scanalatura	Tav. XXIII.20
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI – Strato VII	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.4
	Ø = 7,36	-	Scanalature	Tav. XXIII.14
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI – Strato VII	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.2
	Ø = 4,82	H = 9,69	Scanalatura	Tav. XXIII.22
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI – Strato VII	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.1
	Ø = 7,10	-	Scanalature	Tav. XXIII.16
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.3
	Ø = 7,90	-	Scanalatura	Tav. XXIII.17
Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.23
	Ø = 4,64	H = 7,70	-	Tav. XXIII.13
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.9
	Ø = 9,38	H = 15,84	-	Tav. XXIII.11
Yeghegnadzor	Necropoli	Tumulo 1 - Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.4
	Ø = 6,68	H = 11,63	-	Tav. XXIII.12

Yeghegnadzor	Necropoli	Tumulo 1 - Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX.3
	Ø = 7,64	-	-	Tav. XXIII.10
Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 187.61
	Ø = 6,43	H = 12,98	Piccole incisioni a denti lupo	Tav. XXIII.21
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2014)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 2.5
	Ø = 2,77	H = 5,57	Scanalatura	Tav. XXIII.19
Jrapi	Necropoli	Tomba 1 (2017)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 5.1
	Ø = 3,91	H = 7,46	Scanalature	Tav. XXIII.18
Zayamchay	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 127.4
	Ø = 5,84	H = 12,99	-	Tav. XXIII.9

Bicchiere conico X.4

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere conico X.4

Il bicchiere X.4 presenta un corpo conico dal profilo curvilineo che rastrema verso la base. È una forma molto semplice e la base è sia piana che arrotondata, non consentendo in quest'ultimo caso stabilità. L'orlo è assottigliato o tagliato obliquamente verso l'interno. È una forma potoria, attestata fino ad oggi in pochi siti tra i quali Baba Dervish e Bagheri Tzhala. Un esemplare da Bagheri Tzhala riporta una decorazione tramite applicazione plastica di un elemento verticale rettangolare con angoli ripiegati verso l'interno posta al di sotto dell'orlo, mentre quello di Baba Dervish è caratterizzato da una decorazione a linee verticali.

Ø orlo: 7-8,5 cm
H: 8,5-10 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.9
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 24	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 8.3
	Ø = 7,08	H = 9	-	Tav. XXIII.24

Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 21	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 8.4
	Ø = 8,69	H = 9,78	Scanalatura, applicazione plastica	Tav. XXIII.23
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 26	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 8.1
	Ø = 7,64	H = 8,81	-	Tav. XXIII.25

Bicchiere a diaframma X.5

Categoria: bicchiere - X
Classe: bicchiere a diaframma X.5

Il bicchiere X.5 presenta un corpo a diaframma con strozzatura a ⅔ dell'altezza. La parte superiore è svasata verso l'esterno. La base può essere piana ma nell'esempio da Bagheri Tzhala risulta quasi angolata non consentendo la stabilità del vaso che deve essere provvisto di supporto. In una nicchia di un muro di uno dei santuari/sacelli di Dvin è stato rinvenuto l'unico esempio di vaso con decorazione incisa a carattere narrativo, la raffigurazione di una scena di caccia. Figure umane dal volto stilizzato, simili nei tratti alle immagini antropomorfe riscontrate sulle placche fittili rinvenute nei santuari dello stesso sito, cacciano con l'arco le fiere. A seguire cavalli bardati, un cane e dei volatili. Ogni figura è densa di dettagli, dal vestiario, alla caratterizzazione del genere. Non sono noti altri vasi simili.

Dimensioni non definibili
Cronologia: X-VIII AEC

Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 26	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 8.2
	Ø = 8	H = 11,08	Scanalature	Tav. XXIV.1
Dvin	Insediamento	Santuario	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 13
	Ø = 12,5 c.	-	Incisione complessa, scanalatura	Tav. XXIV.2

TAZZA – XI

Forma di ridotte dimensioni, classificabile tra la ceramica da mensa ad uso potorio. Si attesta sia tra le produzioni di ceramica sia come ceramica comune e spesso la superficie esterna presenta brunitura e ricca decorazione.
Le tazze hanno sempre impugnature, la maggioranza in forma di anse verticali ma sono presenti anche prese o false prese. La categoria delle tazze si articola in tre classi a seconda del profilo carenato, semplice o con colletto. Sono frequentemente attestate nei corredi funerari e in un caso sono state destinate, nonostante le dimensioni esigue, a contenere incinerazioni.
Compaiono nella fase finale del Bronzo Tardo, intorno al XIII sec. AEC nelle forme più semplici, ma è durante il periodo del Ferro che se ne attesta l'uso frequente con una moltiplicazione dei profili, coerente con l'evoluzione delle forme potorie o connesse a servire e mantenere liquidi che diventa particolarmente evidente dal X sec. AEC in poi. Le tazze sono spesso rinvenute con una ricca decorazione in brunitura a risparmio o tramite corrugazione del collo a seconda della classe. È abbastanza frequente riscontrare anche una decorazione in brunitura a risparmio al di sotto della base.

Tazza carenata XI.1

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza carenata XI.1

La tazza carenata ha un profilo articolato, sinuoso ed è una delle forme di tazze più attestate e con maggiore variabilità decorativa. L'orlo è usualmente svasato verso l'esterno o procede ad orientamento verticale in continuità con le pareti, il labbro è assottigliato e raramente estroflesso. Come impugnatura presenta costantemente un'ansa verticale a bastoncello a volte decorata nella porzione centrale. Le basi sono in continuità, piane o curvilinee e raramente a disco. La carena è bassa ed accentuata, a volte espansa, lasciando sviluppare in altezza il collo a medio-alto sviluppo.
Le tazze carenate sono rinvenute in contesti della prima età del Ferro e del Ferro medio e in parte costituiscono un elemento caratterizzante.

Tazza carenata a profilo sinuoso XI.1a

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza carenata XI.1
Sottoclasse: tazza carenata a corpo sinuoso XI.1a

La tazza XI.1a presenta un profilo sinuoso, con bassa carena accentuata e parte superiore curvilinea che restringe nella porzione mediana e svasa in prossimità dell'orlo. La parte superiore può avere un notevole sviluppo in altezza.

La carena è leggermente più ampia dell'imboccatura. La parte inferiore del corpo può avere un profilo conico o curvilineo. L'orlo è in continuità con le pareti, assottigliato verso il labbro. La base è usualmente piana, leggermente curvilinea ma in modo da consentire sempre stabilità e in un solo caso si attesta una base a disco.

Le anse verticali hanno andamento circolare e si discostano dal corpo creando un occhiello sub-circolare. Terminano sempre sulla carena e sono innestate in maggioranza appena sotto al labbro, ma sono presenti casi come quello da Ovk dove l'innesto è posizionato a metà del collo, o talvolta si osserva direttamente sul labbro con accennata sopraelevazione (Chaliankhevi e Knole). Le anse sono a bastoncello a sezione circolare o sub-circolare e un esempio da Teghut riporta una depressione verticale con innesto di due applicazioni plastiche in forma di piccoli bottoni. Un solo caso da Karacamirli, datato al radiocarbonio tra VIII e VII sec. AEC, non sembra avere anse e presenta due fori paralleli appena sotto il labbro.

Questa classe mostra maggiore varietà di decorazioni, posizionate sulla porzione superiore: la decorazione a scanalature multiple o corrugata si trova usualmente sotto al labbro, mentre la brunitura a risparmio copre il vaso per l'intera altezza in forma di fasce o linee distinte. Solo in un caso da Golovino la decorazione prosegue anche nella zona inferiore.

Tutte le attestazioni provengono da zone centro-settentrionali e la variabilità dei motivi decorativi sembra aumentare nel corso del tempo. È una forma attestata a partire dall'età del Ferro.

Ø orlo: 6-14 cm

H: 6,5-11 cm

Cronologia: XII-VI AEC

Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Martirosyan 1954: pls. XI.3-4, XIII.19-20
Karacamirli	Necropoli	Tomba 15	VIII-VII AEC (C14)	Kaniuth 2020: figs. 119.4
	Ø = 13,53	H = 9,85	Brunitura a risparmio, fori	Tav. XXV.3
Chaliankhevi	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XI AEC	Kobaidze 1984: pl. LI.c
	Ø = 8,23	H = 7,18	Scanalature	Tav. XXV.11
Chaliankhevi	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XI AEC	Kobaidze 1984: pl. LI.d
	Ø = 7,74	H = 6,78	Scanalatura	Tav. XXV.10
Teghut	Necropoli	Tomba 4	XI-IX. AEC*	Hobosyan 2017: pl. 6.1
	Ø = 10,69	H = 8,41	Scanalature	Tav. XXV.8

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 44	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.179
	Ø = 11,88	H = 10,99	Scanalatura, base a disco	Tav. XXV.7
Lori Berd	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devedjian 2006: fig. 67.4
	Ø = 6,73	-	-	Tav. XXV.13
Lori Berd	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devedjian 2006: fig. 67.9
	Ø = 6,33	-	-	Tav. XXV.12
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.2
	Ø = 7,94	H = 8,45	-	Tav. XXV.6
Sabechdavi	Insediamento	Casa 3	VIII-VII AEC	Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 6
	Ø = 9,74	H = 10,96	Dec. corrugata	Tav. XXV.2
Ovk	Sepoltura	-	VII-VI AEC	Zardaryan, Miradzyan 2009: 88, pl. 4.2
	Ø = 11,32	-	Brunitura a risparmio, scanalature	Tav. XXV.1
Knole	Necropoli	Tomba 11	VII-VI AEC	Narimanishvili, Shanshavili 2016: pl. XVI.4
	Ø = 7,93	H = 7,59	Scanalature	Tav. XXV.9
Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Esayan 1969: pl. XLII.4
	Ø = 7,45	H = 9,5	Brunitura a risparmio, base a disco	Tav. XXV.5
Shirakavan	Necropoli	Tomba 123	VIII-VI AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXXIV.3
	Ø = 8,82	H = 10,40	Incisioni lineari, base a disco	Tav. XXV.4

Tazza carenata a profilo semplice XI.1b

Categoria: tazza - XI

Classe: tazza carenata XI.1

Sottoclasse: tazza carenata a profilo semplice XI.1b

La tazza XI.1b presenta un profilo superiore meno complesso. Le pareti possono procedere verticalmente o svasare leggermente e si ritrova in forme di minori proporzioni e meno slanciate rispetto alla XI.1b.

La carena si presenta particolarmente bassa e accentuata, con dimensioni pari o minori rispetto all'imboccatura.

La parte inferiore del corpo ha profilo troncoconico. L'orlo è in continuità con le pareti, assottigliato verso il labbro e nel caso di Aparani Berd presenta un accenno di estroflessione. La base è piana e nel caso di Teghut mostra un foro laterale il cui utilizzo non è compreso.

Le anse verticali hanno andamento circolare e si discostano dal corpo creando un occhiello sub-circolare. Terminano sempre sulla carena e si innestano sul labbro o appena al di sotto. L'esemplare da Teghut presenta una decorazione sull'ansa costituita da un piccolo listello orizzontale con due impressioni.

Questa classe mostra una certa variabilità decorativa, impostata esclusivamente sulla parte superiore e costituita nella maggior parte dei casi da corrugazione, ad eccezione dei due casi da Teghut: uno con decorazione geometrica incisa sotto la base, scanalature sull'orlo e decorazione sull'ansa; l'altro mostra brunitura a risparmio a linee orizzontali e il foro sopra citato sulla base.

Tutte le attestazioni provengono da zone centro-settentrionali e la variabilità dei motivi decorativi sembra aumentare nel corso del tempo. È una forma attestata a partire dall'età del Ferro e la sepoltura di Aparani Berd con datazione al radiocarbonio lo inserisce tra X e IX sec. AEC

Ø orlo: 7-11,5 cm

H: 7,5-12 cm

Cronologia: (XIII) XII-VII AEC

Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Dec. corrugata, prot. ansa	Paatashvili 2019: pl. II.A1
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC	Paatashvili 2019: pl. II.A3
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Dec. corrugata	Paatashvili 2019: pl. II.A4
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Prot. ansa	Paatashvili 2019: pl. II.A6
Telatgori	Necropoli	Tomba 3	XII-XI AEC*	Kobaidze 1984: pl. I.5
	Ø = 10,60	-	Balze	Tav. XXV.16
Teghut	Necropoli	Tomba 5	XI-IX. AEC*	Hobosyan 2017: pl. 6.2
	Ø = 11,48	H = 9,68	Brunitura a risparmio, foro su base	Tav. XXV.14
Teghut	Necropoli	Tomba 6	XI-IX. AEC*	Hobosyan 2017: pl. 6.3

	Ø = 11,53	H = 7,89	Scanalature, incisione su fondo, protrus.	Tav. XXV.15
Aparani Berd	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC (C14)	Lindsay et al. 2022: fig. 11.5
	Ø = 8,43	H = 8,06	Balze	Tav. XXV.18
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 9.6
	Ø = 7,07	H = 7,78	Listelli	Tav. XXV.19
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 28	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. III.129
	Ø = 10,54	H = 8,70	Balze	Tav. XXV.17

Tazza carenata a corpo espanso XI.1c

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza carenata XI.1
Sottoclasse: tazza carenata a corpo espanso XI.1c

La tazza XI.1c è simile alla variante precedente ma presenta un maggiore sviluppo in ampiezza rispetto all'altezza. Le pareti superiori sono curvilinee, leggermente svasate verso l'orlo.
La carena ha diametro di poco minore rispetto a quello dell'imboccatura e si presenta particolarmente accentuata e tendenzialmente bassa ad eccezione del caso da Karashamb che la riporta a metà altezza.
La parte inferiore del corpo ha profilo troncoconico. L'orlo è in continuità con le pareti e la base è piana e di diversa ampiezza.
Le anse verticali hanno andamento circolare e si discostano dal corpo creando un occhiello sub-circolare. Si innestano sul labbro o poco al di sotto e terminano sulla carena.
La decorazione sviluppa di preferenza sulla parte superiore con diverse soluzioni: brunitura a risparmio con motivi lineari verticali, impressioni ungulate a disposizione obliqua, scanalature. Solo l'esempio da Karashamb riporta dei triangoli allungati disposti sulla parte inferiore del corpo e campiti da puntinatura impressa.
Questa variante è raramente attestata.

Ø orlo: 8-15 cm
H: 6-9 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Karacamirli	Necropoli	Tomba 10	IA	Kaniuth 2020: figs. 93-94
	Ø = 12,66	H = 7,23	Brunitura a risparmio	Tav. XXV.21
Karashamb	Necropoli	Tomba 753	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 15,05	H = 8,82	Incisioni e impressioni	Tav. XXV.20
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.5
	Ø = 8,31	H = 6,16	Impressioni	Tav. XXV.22

Tazza a profilo semplice XI.2

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2

La tazza a profilo semplice presenta dei profili non compositi, globulari, sub-globulari, conici e presenta in alcune sottoclassi variabilità decorativa. Si attesta presenza di impugnature, dalle anse verticali, alle prese e false-prese, anche con terminazione zoomorfa. Le basi sono sempre piane ad eccezione della variante XI.2c-1 che si caratterizza per un piccolo piede.

Tazza emisferica XI.2a

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2
Sottoclasse: tazza emisferica XI.2a

La tazza XI.2a presenta profilo emisferico. La parte superiore procede verticalmente o ripiegando leggermente verso l'interno. Il labbro è a sezione ovale o assottigliato. La base è piana o curvilinea, in continuità con le pareti ed ha diametro di poco inferiore rispetto all'imboccatura. Il solo caso da Baba Dervish attesta una base a disco. La tazza emisferica ha usualmente anse a bastoncello disposte verticalmente con andamento circolare, terminanti sul baricentro e impostate superiormente al di sotto del labbro o a ¾ d'altezza della tazza. Un esemplare da Artsvanik presenta una falsa presa.
Le decorazioni sono composte da scanalatura singola o decorazione corrugata appena al di sotto del labbro. L'esemplare di Artsvanik ha anche una brunitura a risparmio a decorazione lineare con disposizione verticale lungo la calotta.

Sono rinvenute sia nei corredi, sia, come attesta l'esemplare da Baba Dervish negli insediamenti o quantomeno in connessione a sacelli.

Ø orlo: 7,5-12,5 cm
H: 5-10 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.11
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.19
	Ø = 7,68	H = 5,33	Scanalatura, ansa	Tav. XXVI.4
Artsvanik	Sepoltura	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXII.16
	Ø = 9	H = 5,94	Scanalature, brunitura a risparmio, falsa presa	Tav. XXVI.3
Karashamb	Necropoli	Tomba 677	X-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 11,24	H = 10,03	Ansa	Tav. XXVI.1
Gantiadi	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC*	Khachiani et al. 1985: pl. VI
	Ø = 12,18	H = 7,92	Dec. corrugata, ansa	Tav. XXVI.2

Tazzina a corpo espanso XI.2b

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2
Sottoclasse: tazza a corpo espanso XI.2b

La tazza XI.2a presenta un profilo leggermente più articolato, caratterizzato da maggiore ampiezza della vasca. In due casi la parte superiore procede quasi rettilinea svasando leggermente verso l'esterno. Altri due casi presentano invece una leggera carena ed un piccolo colletto dovuto ad una strozzatura della parte superiore. In questi casi l'orlo a sezione ovale risulta estroflesso. La base è ampia quasi quanto l'imboccatura e piana. Tra le impugnature non compaiono anse ma false prese e prese, sia triangolari che trapezoidali. La decorazione presenta come costante le scanalature multiple ed è solitamente impostata al di sotto del labbro, ad eccezione dell'esemplare da Kuchak che riporta scanalature poco

spaziate sul baricentro della tazza. Tutte le attestazioni provengono da sepolture dell'antica e media età del Ferro.

Ø orlo: 12-15,5 cm
H: 5-8,5 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.18
	Ø = 15,20	H = 7,54	Scanalatura, presa	Tav. XXVI.5
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 41	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. VII.3
	Ø = 15,06	H = 8,12	Scanalature, falsa presa	Tav. XXVI.6
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.1
	Ø = 13,31	H = 5,83	Scanalature, presa	Tav. XXVI.7
Artashavan	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.2.3
	Ø = 12,36	H = 5,29	Scanalature, presa	Tav. XXVI.8

Tazza sub-globulare XI.2c

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2
Sottoclasse: tazza a corpo espanso XI.2c

La tazza XI.2c presenta un profilo sub-globulare, talvolta quasi biconico e si caratterizza per la parte superiore introflessa. L'orlo è spesso assottigliato o con taglio obliquo verso l'interno e solo in due casi risulta estroflesso. Sono attestate principalmente anse verticali con andamento circolare ad eccezione dell'esemplare da Karashamb che non solo si caratterizza per la presenza di una lunga presa estrusa ma anche per la terminazione zoomorfa, nota anche in altri rinvenimenti, ad esempio dal sito di Aradetis Orgora dove una datazione al C14 consente di attribuire lo strato pavimentale in associazione al rinvenimento al XIII sec. AEC. Nel caso di Aradetis Orgora la presa a terminazione zoomorfa ha un orientamento quasi verticale ed è applicata su un piattino miniaturistico.[348]
Le anse sono posizionate ad altezze diverse sulla parte superiore della calotta e si attesta una rara ansa sopraelevata. La decorazione ha più variabilità rispetto alle altre varianti espressa tramite scanalature e

[348] Si veda nota 183.

fasce piane decorate da impressioni. L'esemplare da Artik è il più accurato, decorato con una scanalatura profonda sul collo, una serie di baccellature sul corpo e una protuberanza sull'ansa. Questa tazza in particolare presenta grandi affinità con le XI.2c-1 dalle quali si differenzia solo per l'assenza del bassopiede a calice.

La tazza XI.2c ha maggiori attestazioni rispetto alle altre varianti e si attesta sia in contesti funerari che insediamentali.

Ø orlo: 7-14,5 cm

H: 5,5-10 cm

Cronologia: XII-VI AEC

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 44	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.180
	Ø = 14,38	H = 9,65	-	Tav. XXVI.9
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.22
	Ø = 8,91	H = 6,18	Scanalatura	Tav. XXVI.13
Artik	Necropoli	Tomba 295	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.10
	Ø = 7,35	H = 5,75	Scanalatura, baccellature, prot. su ansa	Tav. XXVI.16
Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.17
	Ø = 7,90	H = 6,55	Scanalature	Tav. XXVI.12
Karashamb	Necropoli	Tomba 311	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 9,71	H = 7,48	Presa con protome animale, scanalatura	Tav. XXVI.11
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.13
	Ø = 10,30	H = 5,80	-	Tav. XXVI.14
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 05	VII-VI AEC	Inedito
	Ø = 14	-	Scanalature	Tav. XXVI.10
Khot – IP2	Necropoli	Tomba	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.12
	Ø = 9,84	H = 6,67	Scanalature, impressioni	Tav. XXVI.15

Tazza sub-globulare su piede XI.2c-1

La tazza XI.2c-1 è caratterizzata da una vasca sub-globulare, breve collo, ansa assottigliata estroflessa e sostegno su bassopiede a calice. Il bassopiede si espande in prossimità del fondo. Anche la decorazione che si espande per tutta la vasca risulta la medesima, con una serie di baccellature poste verticalmente ad andamento curvilineo. L'esemplare da Aparani Berd conserva resti dell'innesto di un'ansa verticale. Entrambi gli esempi trovano grande affinità sia decorativa sia nel profilo della parte superiore con un esemplare da Artik classificato nella sottoclasse XI.2c. Sono stati rinvenuti esclusivamente in sepolture.

Ø orlo: 6-7,5 cm
H: 6-7,5 cm
Cronologia: X-IX AEC

Aparani Berd	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC (C14)	Lindsay et al. 2022: fig. 11.3
	Ø = 6,20	H = 6,95	Baccellature, ansa	Tav. XXVI.18
Artik	Necropoli	Tomba 223	X-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.8
	Ø = 7,12	H = 7,14	Baccellature	Tav. XXVI.17

Tazza sub-conica XI.2d

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2
Sottoclasse: tazza sub-conica XI.2d

La tazza XI.2d presenta un profilo conico, con corpo piuttosto profondo e parte superiore leggermente introflessa. L'orlo è a sezione ovale, in continuità con le pareti. Sono raramente attestate e possono essere considerate una forma miniaturistica delle scodelle I.1a-2. Nei due casi riportati è presente un'ansa verticale con la particolarità di una protuberanza sulla parte alta come si attesta nelle suddette scodelle di maggiori dimensioni sempre provenienti da Khot, probabile caratteristica di una produzione locale. Nell'esempio da Khot la decorazione consiste in una banda piana, delimitata da due scanalature e campita da impressioni, nell'esempio da Tanẓaver due scanalature poco sotto il labbro e la vasca decorata da linee disposte verticalmente. Entrambe provengono da necropoli e potrebbe essere affidabile la datazione di Khot al VII-VI sec. AEC vista l'affinità con le scodelle emisferiche ad orlo rientrante.

Cronologia: VIII-VI AEC

Khot	Necropoli	Tomba	VII-VI a.C	Khnkikyan 2002: pl. LXXVIII.11
	Ø = 13,46	H = 8,59	Scanal., impressioni, ansa con prot.	Tav. XXVI.19
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 39	VIII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXVII.51
	Ø = 12,42	H = 8,73	Scanalature, incisioni	Tav. XXVI.20

Tazza a profilo geometrico XI.2e

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a profilo semplice XI.2
Sottoclasse: tazza a profilo geometrico XI.2e

La tazza XI.2e presenta profili semplici ma eterogenei: troncoconici, tubolari o ovoidali. Raccoglie una serie di tazze non inseribili in altre categorie. Hanno anse verticali, nell'esempio da Samtavro con protuberanza. L'esempio da Shirakavan presenta una decorazione a onda singola incisa, una tazza troncoconica da Samtavro riporta invece una serie di scanalature sulla parte superiore e quattro triangoli incisi sulla base a formare una croce.[349]

Ø orlo: 10,5-14 cm
H: 10-16,5 cm
Cronologia: (X) VIII-VI AEC

Samtavro	Necropoli	Tomba 51	XII-XI AEC Scanalature, incisione sotto base	Nieling 2009: 110
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Scanalatura, prot. ansa	Paatashvili 2019: pl. II.A2
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Dec. balze	Paatashvili 2019: pl. II.A5

[349] I primi tre esempi non sono stati inseriti all'interno delle tavole perché risultano di misure troppo miniaturistiche. Potrebbe essere dovuto a refusi sul riferimento metrico in fase di pubblicazione o effettivamente ad una tipologia miniaturistica. L'esemplare da Samtavro imita la forma di quello proveniente dalla Tomba 99 a profilo troncoconico.

Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Dec. balze, prot. ansa	Paatashvili 2019: pl. II.A8
Treli	Necropoli	-	XIII-XII AEC Dec. balze, prot. ansa	Paatashvili 2019: pl. II.A9
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 6.4
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 6.2
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.4
	Ø = 10,58	H = 16,32	-	Tav. XXVI.21
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.8
	Ø = 13,68	H = 11,61	Incisione	Tav. XXVI.22
Samtavro	Necropoli	Tomba 99	IA	Mehnert 2008: fig. 3.1
	Ø = 10,50	H = 10,31	Protome su ansa	Tav. XXVI.23

Tazza a colletto XI.3

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a colletto XI.3

La tazza a colletto XI.3 è caratterizzata da un corpo sub-globulare o schiacciato e dalla presenza di un collo di diversa altezza a seconda della sottoclasse di riferimento. La variante più diffusa sembra essere quella a basso collo dove si attesta una certa eterogeneità di soluzioni. Appartiene alla ceramica fine da mensa e ha lunga attestazione. Elemento di presa caratterizzante è l'ansa verticale terminante sul baricentro del corpo. Le basi sono tendenzialmente piane, ad eccezione di una base ad anello e la decorazione è variabile.

Tazza ad alto collo XI.3a

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a colletto XI.3
Sottoclasse: tazza ad alto collo XI.3a

La tazza ad alto collo è caratterizzata da un corpo sub-globulare e da un alto o medio collo tubolare che svasa esternamente verso l'orlo. Ricorda la tipologia di bicchieri a corpo emisferico XI.1 e allo stesso modo è rinvenuta in gruppi. A differenza dei bicchieri è sempre presente un'ansa verticale a bastoncello con andamento circolare, che può risultare di dimensioni ridotte o particolarmente sviluppata. L'ansa termina sempre sul baricentro del corpo e può essere innestata nella parte superiore all'attacco del collo o poco al di sotto del labbro. La base è sempre piana ed ha lo stesso diametro dell'imboccatura. La decorazione, non sempre presente, si concentra nella maggior parte dei casi sulla lunghezza del collo resa con profilo corrugato. Fanno eccezione un caso da Tanẓaver con linee verticali rese tramite brunitura a risparmio e l'esemplare da Haržis che mostra una ricca decorazione, ad ampie modanature del collo, una scanalatura sulla parte superiore del corpo campita da impressioni e una serie di decorazioni incise geometriche rese tramite incisioni orizzontali, a spina di pesce e trattini.

Ø orlo: 4-7,5 cm
H: 7,5-13 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.10
	Ø = 4,28	H = 8,56	Dec. corrugata	Tav. XXVII.5
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.11
	Ø = 5,06	H = 8,72	Dec. corrugata	Tav. XXVII.4
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.12
	Ø = 5,62	H = 9,52	-	Tav. XXVII.2
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.14
	Ø = 6,42	H = 8,62	-	Tav. XXVII.7
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.9
	Ø = 4,60	H = 8,62	-	Tav. XXVII.3
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.13
	Ø =4,60	H = 7,91	-	Tav. XXVII.6
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.15
	Ø = 5,54	H = 10,49	-	Tav. XXVII.1
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.7
	Ø = 6,04	H = 11,15	Collo corrugato	Tav. XXVII.9
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.8
	Ø = 3,59	H = 7,80	Incisioni lineari	Tav. XXVII.11
Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.2
	Ø = 5	H = 8,69	-	Tav. XXVII.10
Haržis	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.16

Ø = 7,22	H = 12,90	Complessa decorazione con disegni incisi e scanalatura	Tav. XXVII.8

Tazza globulare a colletto XI.3b

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a colletto XI.3
Sottoclasse: tazza globulare a colletto XI.3b

La tazza globulare a colletto XI.3b è caratterizzata da un corpo sub-globulare e un breve collo tendenzialmente svasato verso l'esterno. Presenta un'ansa verticale a bastoncello con andamento circolare, che può risultare di dimensioni ridotte o particolarmente accentuate. L'ansa termina sempre sul baricentro del corpo e può essere innestata nella parte superiore all'attacco del collo o direttamente sul labbro dando a volte seguito ad un'ansa sormontante. La decorazione, non sempre presente, è localizzata sulla spalla e più di rado sul collo. È costituita nella maggior parte dei casi da scanalature, meno presenti i profili corrugati, in due casi troviamo brevi baccellature e un singolo esemplare presenta impressioni ungulate.
È una delle tipologie di tazze più frequenti ed è attestata anche in contesti insediamentali.

Ø orlo: 4-10,5 cm
H: 4-11,5 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Akhtala	Necropoli	-	IA	Lorre 1997: fig. 41
Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Martirosyan 1954: pl. XI.7
Astghi Blur	Necropoli	Tomba 14	IX-VIII AEC*	Esayan 1967b: fig. 1.3
	Ø = 4,14	H = 4,02	Scanalatura	Tav. XXVII.28
Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.22
	Ø = 5,58	-	Scanalature	Tav. XXVII.26
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.7
	Ø = 5,85	H = 6,06	Scanalatura	Tav. XXVII.25

Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.19
	Ø = 5,02	H = 5,26	-	Tav. XXVII.27
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.31
	Ø = 5,89	H = 7,64	Coperchio	Tav. XXVII.21
Angeghakot	Necropoli	Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.11
	Ø = 4,53	-	Banda su collo	Tav. XXVII.22
Talin	Necropoli	Tomba 92	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 58.2
	Ø = 9,60	H = 9,13	Scanalatura	Tav. XXVII.19
Talin	Necropoli	Tomba 85	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 55.2
	Ø = 6,32	H = 8,07	Impressioni ungulate	Tav. XXVII.23
Mastara	Necropoli	Tomba 17	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.7
	Ø = 7,30	H = 10,98	Corrugazione	Tav. XXVII.13
Nerkin Getashen	Necropoli	Secondo tumulo	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXVIII.1
	Ø = 10,20	H = 11,11	Scanalatura	Tav. XXVII.12
Kuchak-1	Necropoli	Tomba 21	VII-VI AEC	Petrosyan 2016: pl. III.2
	Ø = 9,02	H = 7,96	-	Tav. XXVII.20
Artashavan	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.2.3
	Ø = 9,70	H = 8,97	Corrugazione	Tav. XXVII.15
Haržis	Necropoli	Tomba 2	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXIII.11
	Ø = 10,40	H = 10,98	-	Tav. XXVII.18
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 154, pl. II.4
	Ø = 6,56	H = 8,24	Baccellature brevi	Tav. XXVII.17
Elar	Tomba	Tomba Darani	IX-VIII AEC	Khanzadyan 1979: pl. XX.1
	Ø = 6,99	H = 10,61	Baccellature brevi	Tav. XXVII.14
Solak-1	Fortezza	Struttura B – Stanza 1 – US04	VIII-VII AEC	Inedito

	Ø = 10,03	-	-	Tav. XXVII.
Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Esayan 1969: pl. XLI.6
	Ø = 5,72	H = 6,46	Listelli, brunitura a risparmio ad onde, base ad anello	Tav. XXVII.24

Tazza a corpo espanso a colletto XI.3c

Categoria: tazza - XI
Classe: tazza a colletto XI.3
Sottoclasse: tazza a corpo espanso a colletto XI.3c

La tazza XI.3c è caratterizzata da un corpo espanso che può avere conformazione sub-emisferica o biconica. Ha un collo molto breve e svasato verso l'esterno. L'ansa è verticale, si innesta sul labbro e termina sul baricentro. Mostra in diversi casi un sopraelevamento rispetto all'orlo. La base è sempre piana, ampia come l'imboccatura o poco meno. Si attesta un solo esemplare decorato con delle linee con ampia ondulazione incise. Una particolarità risiede nel rinvenimento a coppie attestato in due contesti. Un esemplare da Angeghakot è stato rinvenuto in associazione con un piccolo coperchio a tesa piana e pomello triangolare, con superficie superiore decorata a cerchi concentrici.[350]
È una delle tipologie di tazze più frequenti attestata al momento solo da necropoli.

Ø orlo: 5,5-9 cm
H: 6-8,5 cm
Cronologia: IX-VII AEC

Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: pl. 9.8
	Ø = 8,96	H = 8,19	-	Tav. XXVII.31
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: pl. 9.7
	Ø = 7,62	H = 6,75	-	Tav. XXVII.30
Sisian	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.6
	Ø = 8,93	H = 7,85	-	Tav. XXVII.29
Sisian	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.8
	Ø = 7,74	H = 6,39	-	Tav. XXVII.32
Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.18

[350] Si vedano i coperchi a tesa XXVII.1.

	Ø = 8,23	H = 6,76	Incisioni decorative	Tav. XXVII.33
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.29
	Ø = 5,88	H = 6,68	-	Tav. XXVII.34

BOCCALE – XII

Forma di medie dimensioni, classificabile tra la ceramica da mensa ad uso potorio. Si trova sia come ceramica fine che come ceramica comune e spesso la superficie esterna presenta brunitura e ricca decorazione. I boccali hanno sempre un'ansa verticale per l'impugnatura, con l'eccezione di alcune produzioni settentrionali che mostrano una falsa presa estrusa allungata e curvilinea, direzionata verso l'alto. Le anse riportano delle protuberanze coniche o biconiche, specialmente in relazione alle produzioni centro-settentrionali. La base, usualmente piana, si articola anche a disco.
La categoria dei boccali si divide in tre classi a seconda del profilo del corpo: piriforme, biconico o biconico ampio.
Durante il periodo del Ferro se ne attesta l'uso frequente coerentemente alla moltiplicazione delle forme potorie.

Boccale a corpo piriforme – XII.1

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo piriforme XII.1

Il boccale a corpo piriforme XII.1 è una forma molto attestata e ricca di decorazioni.
È caratterizzata da un corpo allungato, con spalla alta leggermente espansa e pareti che rastremano verso la base. Il collo è breve e curvilineo e l'orlo termina con labbro estroflesso. Un solo caso dalla Tomba 123 di Samtavro presenta un collo di media lunghezza. Il labbro ha sezione ovale e in alcuni casi l'estroflessione crea una breve tesa, atta ad ospitare un'eventuale elemento di chiusura. Le anse sono verticali e si innestano superiormente sulla spalla o sul labbro, per terminare all'altezza del ventre. Sono articolate in modi differenti: con andamento circolare, a gomito o ovali. Le anse presentano spesso protuberanze coniche o costituite da un piccolo tubolo a disposizione orizzontale con depressione centrale, come nel caso da Sabechdavi.
La base, generalmente ampia meno della metà dell'imboccatura, può essere piana, ma in molti casi si presenta a disco e in un solo caso si attesta ad anello.
La decorazione è rinvenuta con alta frequenza sui boccali ed è resa sul collo del vaso tramite impressioni ungulate, scanalature o listelli talvolta campiti a loro volta da impressioni. Il corpo presenta lungo il corpo delle decorazioni lineari in brunitura a risparmio, baccellature excise o a rilievo. La presenza di alcuni elementi come le basi a disco e la particolarità dei listelli sul collo può far ipotizzare un'imitazione

di prototipi metallici. Simili forme sono infatti note dal Caucaso settentrionale e l'esempio più vicino sono i vasi in metallo rinvenuti nella necropoli di Tli.[351]

Le grandi dimensioni di alcuni dei vasi potrebbero suggerire differente funzione d'uso, per servire le bevande e non per diretto consumo.

I boccali a corpo piriforme XII.1 si attestano nell'area settentrionale, sia in contesti insediamentali che in necropoli ed è interessante notare la produzione circoscritta alla media età del Ferro.

Ø orlo: 9,5-17 cm

H: 13,5-23,5 cm

Cronologia: VIII-VI AEC

Sabechdavi	Insediamento	Casa 2	VIII-VII AEC	Narimanishvili. Shanshashvili 2018: fig. 18.2
	Ø = 16,85	H = 23,46	Scanalature, baccellature, prot. su ansa, base a disco	Tav. XXVIII.1
Sabechdavi	Insediamento	Casa 1	VIII-VII AEC	Narimanishvili. Shanshashvili 2018: fig. 18.6
	Ø = 11,27	H = 19,93	Cordolo con impressioni, baccellature, base ad anello	Tav. XXVIII.2
Sabechdavi	Insediamento	-	VIII-VII AEC	Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 6
	Ø = 11,17	H = 15,41	Scanalature, dec. lineari, prot. su ansa, base a disco	Tav. XXVIII.3
Sabechdavi	Insediamento	-	VIII-VII AEC	Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 6
	Ø = 9,88	H = 14,01	Cordolo con impressioni, dec. lineari, prot. su ansa, base a disco	Tav. XXVIII.5
Telatgori	Necropoli	Tomba 8	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.10

[351] Techov 1981.

	Ø = 10,12	H = 13,94	Impressioni, piede, protuberanza su ansa	Tav. XXVIII.6
Samtavro	Necropoli	Tomba 123	VIII-VII AEC	Sulava 2000: pl. I.3
	Ø = 16,09	H = 22,84	Listelli, prot. su ansa	Tav. XXVIII.4

Boccale piccolo a corpo piriforme – XII.1a

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo piriforme XII.1
Sottoclasse: boccale piccolo a corpo piriforme XII.1a

Il boccale piccolo a corpo piriforme XII.1a è caratterizzato da un corpo ovale o piriforme con spalla alta leggermente espansa e pareti che rastremano verso la base. Il collo è breve con andamento molto svasato. Il labbro ha sezione ovale e può essere leggermente estroflesso. Le anse sono verticali e si innestano superiormente sulla spalla o sul labbro, per terminare all'altezza del ventre. Sono articolate tendenzialmente con andamento circolare, ma si attestano anche a gomito e possono presentano protuberanze.
La base è piana, generalmente ampia meno della metà dell'imboccatura, tranne in un esemplare non riportato in tavola da Eli-Baba.
La decorazione quando presente si attesta in forme e posizioni differenti: scanalature su collo e sul baricentro, decorazioni lineari sul corpo, impressioni ungulate sulla spalla. L'esemplare da Tsintskaro presenta una falsa presa particolarmente estrusa e leggermente orientata verso l'alto. Questo tipo di presa è attestata in particolar modo nelle aree settentrionali.

Ø orlo: 6,5-13 cm
H: 10-13,5 cm
Cronologia: (XIII) XII-VI AEC

Eli-Baba	Necropoli	-	VII-VI AEC Presa estrusa e impressioni	Narimanishvili. Shanshashvili 2018: fig. 22.4
Artik	Necropoli	-	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.8
	Ø = 11,18	H = 10,68	Protuberanza su ansa	Tav. XXVIII.10

Artik	Necropoli	Tomba 295	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.3
	Ø = 12,61	H = 12,47	Protuberanza su ansa	Tav. XXVIII.8
Telatgori	Necropoli	Tomba 6	XIII-XII AEC	Kobaidze 1984: pl. I.13
	Ø = 9,51	H = 13,53	Protuberanza su ansa	Tav. XXVIII.9
Samtavro	Necropoli	Tomba 310	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.3-1
	Ø = 12,65	H = 13,47	Scanalature	Tav. XXVIII.7
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 35	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.148
	Ø = 7,60	H = 11,14	Brunit. a risparm., prot. su ansa	Tav. XXVIII.11
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 44	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.181
	Ø = 6,86	H = 10,02	Impressioni, presa estrusa	Tav. XXVIII.12

Boccale a corpo biconico – XII.2

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo biconico XII.2

Il boccale a corpo biconico è caratterizzato dal profilo del corpo e si articola in due sottoclassi a seconda dello sviluppo del collo e dell'ampiezza della vasca.

Boccale a corpo biconico con colletto – XII.2a

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo piriforme XII.2
Sottoclasse: boccale a corpo biconico con colletto XII.2a

È caratterizzato da un alto corpo biconico espanso in prossimità della carena e tende a sviluppare in altezza. Presente un breve collo o di media altezza. Il collo breve è caratterizzato dall'orlo molto svasato verso l'esterno, mentre il collo di medie dimensioni procede tubolare con leggera estroflessione superiore. Elemento di impugnatura è l'ansa ad impostazione verticale elaborata in modi differenti ma

quasi sempre terminante sulla carena e in due casi sopraelevata. Sono attestati elementi di protuberanza, nel vaso da Grakliani Gora con forma discoide sopra l'ansa, generalmente visibile sul repertorio del Tardo Bronzo e raramente nell'età del Ferro; una protuberanza semplice si trova invece sul reperto di Gantiadi. La base è piana, ad eccezione dell'esemplare da Grakliani Gora che riporta una base a disco ed è di diametro minore rispetto all'imboccatura. Se presente la decorazione risulta sempre corrugata.

Ø orlo: 7-15 cm
H: 10-15,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Keti	Necropoli	Tomba 41	IX-VIII AEC*	Petrosyan 1989: pl. 70.2
	Ø = 14,86	H = 15,13	Dec. corrugata	Tav. XXIX.5
Gantiadi	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC*	Khachiani et al. 1985: pl. V
	Ø = 12,02	H = 13,22	Dec. corrugata, protuberanza su ansa	Tav. XXIX.1
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.8
	Ø = 8,35	H = 10,37	Dec. corrugata	Tav. XXIX.6
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 8	VIII-VII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. VI-VIII.1
	Ø = 9,89	H = 15,82	Dec. corrugata, scanalatura, prot. su ansa, base a disco	Tav. XXIX.4
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 37	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.164
	Ø = 6,98	H = 11,33	-	Tav. XXIX.3
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 4.8
	Ø = 11,60	-	-	Tav. XXIX.2

Boccale a corpo biconico espanso – XII.2b

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo piriforme XII.2
Sottoclasse: boccale a corpo biconico espanso XII.2b

Il boccale a corpo biconico espanso XII.2b, rispetto alla variante XII.2a presenta un corpo più basso e largo e un'ampia imboccatura.

Può essere presente un breve colletto o mostrare la parte superiore curvilinea, espansa verso l'esterno. L'orlo è a sezione ovale, in alcuni casi assottigliato e può essere estroflesso. La base è sempre piana e minore di diametro rispetto all'imboccatura. Sono sempre presenti anse verticali a bastoncello, con sviluppo circolare, terminanti su carena e innestate superiormente sul labbro o sulla spalla. L'esempio da Tanẓaver si discosta nel profilo, rastremato verso la base e emisferico sulle spalle; anche l'esempio da Artik mostra un corpo tendenzialmente più emisferico.
La decorazione, quando presente, consiste in scanalatura singola su carena, decorazione corrugata sulla spalla e un caso da Artik mostra un motivo a fasce sottili lineari poste verticalmente sull'orlo in brunitura a risparmio.

Ø orlo: 13-17 cm
H: 9-12,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 28	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 22.3
	Ø = 15,74	H = 10,60	-	Tav. XXIX.12
Talin	Necropoli	Tomba 28	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 22.4
	Ø = 16,86	H = 11,43	-	Tav. XXIX.9
Zayamchay	Necropoli	Tomba 18	IA	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 29.1
	Ø = 16,24	H = 12,23	Scanalatura	Tav. XXIX.8
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.27
	Ø = 14,66	H = 9,34	-	Tav. XXIX.11
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.5
	Ø = 13,14	H = 11,88	Dec. corrugata	Tav. XXIX.7
Artik	Necropoli	Tomba 221 o 631	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.4
	Ø = 16,74	H = 13,49	-	Tav. XXIX.10

Boccale a corpo emisferico – XII.3

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo emisferico XII.3

Il boccale a corpo emisferico XII.3 si divide in due sottoclassi a seconda del profilo del corpo: emisferico o sub-emisferico. Rimane in entrambi i casi una classe raramente attestata.

Boccale a corpo emisferico – XII.3a

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale a corpo emisferico XII.3
Sottoclasse: boccale a corpo emisferico XII.3a

Il boccale a corpo emisferico presenta un corpo sub-globulare, un breve collo svasato con orlo leggermente estroflesso e mostra la presenza di un'impugnatura. È caratterizzato da una ricca decorazione.
L'orlo è a sezione ovale. La base è a disco e piana. Le impugnature si presentano sia come anse verticali, anche a fascia, sia come prese estruse con orientamento verso l'alto. Sono attestate varie decorazioni: listello sul collo, brunitura a risparmio lineare sul corpo, fascia piana delineata da scanalature e campita da impressioni a spina di pesce, impressioni ungulate sulla base a disco, protuberanze su ansa.
Questa sottoclasse presenta particolare familiarità con i boccali piriformi XII.1, nei quali si attestano simili decorazioni e prese estruse.

Ø orlo: 9-10,5 cm
H: 10-13,5 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Telatgori	Necropoli	Tomba 9	VII-VI AEC	Kobaidze 1984: pl. II.6-10-9
	Ø = 9,09	H = 10,43	Impress. su base, protrus. su ansa	Tav. XXX.3
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.6
	Ø = 10,06	-	Impressioni ung., scanalature, ansa	Tav. XXX.2
Telatgori	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Kobaidze 1984: pl. II.4
	Ø = 9,38	H = 13,05	Impressioni listello, incisioni, protuberanza ansa	Tav. XXX.1

Boccale a corpo sub-emisferico – XII.3b

Categoria: boccale - XII

Classe: boccale a corpo emisferico XII.3
Sottoclasse: boccale a corpo sub-emisferico XII.3b

Il boccale XII.3b presenta corpo sub-emisferico leggermente espanso, con presenza di un cambio di direzione in prossimità del baricentro. È una produzione più grossolana rispetto alla XII.3a. Ha un breve collo svasato o solamente un orlo estroflesso. La base è piana, di diametro leggermente inferiore rispetto all'imboccatura. Presenta anse verticali che terminano sul baricentro e sono superiormente innestate o sul labbro o poco al di sotto. Non sono visibili particolari decorazioni se non una serie di incisioni sulla spalla nell'esempio dal Sisian. La XII.3b è la versione di maggiori dimensioni delle tazze a corpo espanso con colletto XI.3c.

Ø orlo: 13-14,5 cm
Cronologia: XII-VIII AEC

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 37	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.163
	Ø = 13,27	H = 14,29	Ansa sormontante	Tav. XXX.6
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 66	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.298
	Ø = 13,96	H = 16,01	-	Tav. XXX.5
Sisian	Necropoli	Necropoli I - Tomba 7	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLIV.5
	Ø = 14,33	-	Incisioni	Tav. XXX.4

Boccale biansato – XII.4

Categoria: boccale - XII
Classe: boccale biansato XII.4

Il boccale biansato XII.4 presenta un corpo piriforme con visibile espansione dell'alta spalla, un collo leggermente svasato e anse circolari. La base è piana. Le anse sono impostate in posizione differente nei due esempi, di ridotte dimensioni nel caso di Tsintskaro, ampie e sormontanti nell'esempio da Tanẓaver. Non sono note decorazioni caratterizzanti e sono attestati in letteratura pochi esemplari.

Cronologia: XII-VIII AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.21
	Ø = 11,26	H = 13,18	-	Tav. XXX.7
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 37	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.161
	Ø = 8,08	H = 8,39	-	Tav. XXX.8

SALIERA – XIII

Forma piccola o miniaturistica, adibita a piccolo contenitore. Si trova come ceramica fine nelle classi XIII.1-2, mentre la XIII.3 denota altre funzioni connesse frequentemente all'uso quotidiano ed è una delle poche attestazioni di ceramica modellata a mano senza ausilio del tornio, caratterizzata da impasti grossolani con l'uso di inclusi di grandi dimensioni e sgrassanti vegetali. La classe XIII.2 non costituisce una classe a sé stante ma raccoglie una serie di produzioni miniaturistiche che, data l'eccessiva variabilità, non risultano particolarmente rappresentativi di una produzione specifica.

Saliera carenata – XIII.1

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera carenata XIII.1

La saliera carenata nella categoria delle saliere (XIII) rappresenta la classe più identificativa e si caratterizza per una produzione fine, spesso con brunitura della superficie e una forma aperta, bassa e carenata. Trova corrispondenza con la coppetta carena con medio orlo distinto (VI.3b) della quale costituisce la versione miniaturistica. È una forma tendenzialmente bassa e larga, che presenta una carena accentuata in basso o a metà altezza del vaso, profilo superiore curvilineo e inflesso, orlo estroflesso. L'orlo è a sezione ovale, la base è piana, la carena molto accentuata. Tutti gli esempi noti riportano decorazioni posizionate sulla parte superiore del corpo. Frequentemente si attestano scanalature o decorazione corrugata e in un caso è visibile un'incisione ad onda.

Ø orlo: 3,5-5,5 cm
H: 1,5-3,5 cm
Cronologia: XII-IX AEC

Talin	Necropoli	Tomba 52	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 34.2
	Ø = 4,20	H = 2,34	Listelli	Tav. XXXI.3
Talin	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 41.5
	Ø = 4,02	H = 2,23	Scanalatura	Tav. XXXI.4
Talin	Necropoli	Tomba 73	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 50.4

	Ø = 5,20	H = 2,50	Scanalatura, onda incisa	Tav. XXXI.1
Samtavro	Necropoli	Tomba 51	XII-XI AEC	Nieling 2009: 110
	Ø = 3,60	H = 1,84	Scanalature	Tav. XXXI.5
Samtavro	Necropoli	Tomba 51	XII-XI AEC	Nieling 2009: 110
	Ø = 4	H = 3,09	Scanalature	Tav. XXXI.2

Vaso miniaturistico – XIII.2

Categoria: saliera - XIII
Classe: vaso miniaturistico XIII.2

Il vaso miniaturistico XIII.2 non rappresenta una vera e propria classe ma raccoglie alcune forme non inseribili in altri contesti.
Non rappresentando una classe a sé stante non si forniscono indicazioni di dettaglio come il dislocamento geografico e l'arco temporale noto di diffusione, ma vengono inserite nel presente studio per eventuali confronti. Le forme miniaturistiche, data l'inevitabile modellazione a mano, non sempre richiedono particolari abilità ed è comune rinvenire profili variegati.
Si noti solo la provenienza sia da sepolture che da strati insediamentali.

Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.35
	Ø = 4,97	H = 2,18	Dec. corrugata, ansa estrusa	Tav. XXXI.10
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.36
	Ø = 5,62	H = 3,42	Dec. corrugata, tripode	Tav. XXXI.9
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI – Strato VII	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.13
	Ø = 7,36	H = 14,46	Scanalature	Tav. XXXI.7
Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 240-61
	Ø = 3,27	H = 3,95	Ansa	Tav. XXXI.6
Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 99-61

Ø = 6,23	H = 1,99	Supporto a piedini rettang.	Tav. XXXI.8

Saliera modellata a mano – XIII.3

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera modellata a mano XIII.3

La saliera modellata a mano (XIII.a) si caratterizza per il profilo semplice suddivisibile in diverse forme che ne distinguono le sottoclassi: trapezoidale, conico, troncoconico e ovoidale. La base è sempre piana. L'orlo è sempre in continuità con le pareti che presentano un profilo non articolato. Non sono attestati né elementi di presa né decorazioni.
L'impasto utilizzato è spesso grossolano, l'argilla è scarsamente depurata, spesso si leggono le tracce di vegetali utilizzati come sgrassante ed elementi per innalzare la temperatura in fase di cottura in breve tempo come l'ossidiana intenzionalmente aggiunta. Si attesta anche nelle sepolture ma ricorre maggiormente negli insediamenti, indice di un ruolo funzionale.

Saliera trapezoidale – XIII.3a

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera modellata a mano XIII.3
Sottoclasse: saliera trapezoidale XIII.3a

La saliera modellata a mano a profilo trapezoidale (XIII.3a) si riscontra raramente rispetto alle altre forme. Si riportano di seguito due esempi.

Ø orlo: 3-6 cm
H: 3-5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC	Muskhelishvili 1978: pl. XXII, 2375
	Ø = 3,37	H = 3,49	-	Tav. XXXI.12
Aparani Berd	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC (C14)	Lindsay et al. 2022: fig. 11.5
	Ø = 5,71	H = 4,72	-	Tav. XXXI.11

Saliera conica – XIII.3b

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera modellata a mano XIII.3
Sottoclasse: saliera conica XIII.3b

La saliera modellata a mano a profilo conico (XIII.3b) ha differenti attestazioni. Le pareti rastremano verso la base e risultano leggermente curvilinee. L'orlo in alcuni casi accenna ad un'inflessione ed un esempio da Horom presenta una leggera strozzatura dell'orlo e pareti curvilinee. Ad eccezione di un esempio da Haržis e dunque piuttosto tardo, bisogna evidenziare come questo tipo di profilo sia presente soprattutto in insediamenti urartei.

Ø orlo: 4-15,5 cm
Cronologia: VIII-VI AEC

Haržis	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXI.25
	Ø = 4,11	H = 3,40	-	Tav. XXXII.7
Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.11
	Ø = 8,31	-	-	Tav. XXXII.4
Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.13
	Ø = 12,44	-	-	Tav. XXXII.2
Aramus	Fortezze Nord ed Est	Area A	VIII-VII AEC	Heinsch et al. 2012: fig. 13.6
	Ø = 7,79	-	-	Tav. XXXII.5
Aramus	Fortezze Nord ed Est	Area A	VIII-VII AEC	Heinsch et al. 2012: fig. 13.16
	Ø = 15,08	-	-	Tav. XXXII.1
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 2a – US05	VII-VI AEC	Inedito
	Ø = 13,47	-	-	Tav. XXXIII.3
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US06	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 6,32	-	-	Tav. XXXII.6

Saliera troncoconica – XIII.3c

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera modellata a mano XIII.3
Sottoclasse: saliera troncoconica XIII.3c

La saliera modellata a mano a profilo troncoconico (XIII.3c) ha differenti attestazioni. Le pareti rastremano verso la base e risultano leggermente curvilinee solo nell'esemplare da Shirakavan. L'orlo può risultare assottigliato. È rinvenuto principalmente in contesti insediamentali. Presenta una variante dovuta alla maggiore ampiezza della forma e ad una minore profondità. Il vaso da Noratus ha dimensioni spiccatamente maggiori.

Ø orlo: 6,5-19,5 cm
H: 3-10,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.19
	Ø = 10,66	H = 4,73	-	Tav. XXXII.9
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.23
	Ø = 6,61	H = 3,26	-	Tav. XXXII.11
Sisian	Necropoli	Necropoli I - Tomba 3	EIA	Khnkikyan 2002: pl. XLIII.12
	Ø = 9,23	H = 4,75	-	Tav. XXXII.100
Noratus – IP3	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: pl. 9.10
	Ø = 19,02	H = 10,47	-	Tav. XXXII.8

Saliera troncoconica piana – XIII.3c-1

La saliera modellata a mano a profilo troncoconico piano (XIII.3c-1) risulta meno profonda e più ampia rispetto alla sottoclasse di riferimento. Per la conformazione si profilano quasi come dei piatti. Da notare la presenza anche all'interno del repertorio del terzo sacello di Dvin.

Ø orlo: 10,5-19,5 cm
H: 3-6,5 cm

Cronologia: XI-VII AEC

Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.18
	Ø = 18,46	H = 5,18	-	Tav. XXXII.13
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: pl. 9.16
	Ø = 19,04	H = 6,25	-	Tav. XXXII.12
Dvin	Insediamento	Santuario 3	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 21.1
	Ø = 13,24	H = 3,07	-	Tav. XXXII.15
Dvin	Insediamento	Santuario 3	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 21.2
	Ø = 14,82	H = 4,02	-	Tav. XXXII.14
Talin	Necropoli	Tomba 24	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 18.2
	Ø = 10,62	H = 2,86	Foro	Tav. XXXII.16

Saliera ovoidale – XIII.3d

Categoria: saliera - XIII
Classe: saliera modellata a mano XIII.3
Sottoclasse: saliera troncoconica XIII.3d

La saliera modellata a mano a profilo ovoidale (XIII.3d) si caratterizza per lo sviluppo in altezza, il profilo ovoidale delle pareti e la base tendenzialmente stretta e piana. È l'unica saliera modellata a mano che si attesta solo nelle sepolture.

Ø orlo: 5-15 cm
H: 4,5-15,5 cm
Cronologia: IX-VI AEC

Angeghakot	Necropoli	Tomba 4	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.44
	Ø = 5,48	H = 4,74	-	Tav. XXXII.19
Nerkin Getashen	Necropoli	Secondo tumulo	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXVIII.3

	Ø = 9,66	H = 7,35	-	Tav. XXXII.18
Oshakan	Necropoli	Tomba 60	VII-VI AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXIV.7
	Ø = 14,81	H = 15,23	-	Tav. XXXII.17

PISSIDE - XIV

Forma con profilo tendenzialmente articolato, di piccole dimensioni o miniaturistica. Si caratterizza per la produzione fine e per l'imboccatura stretta, adatta ad uso contenitivo e non alimentare o potorio.
La categoria delle pissidi si articola in tre classi distinte a seconda del profilo. Sono raramente attestati elementi di presa, la base è piana e la decorazione è complessa nelle classi XIV.1a e XIV.2. La XIV.1a è la variante rinvenuta con maggiore frequenza. Forma stabile ma non impilabile, proviene sia da contesti insediamentali, sia da corredi di sepolture.
È una forma derivata da prototipi del periodo precedente, attestati i.e. in diverse sepolture della necropoli di Artik.

Pisside biconica XIV.1

Categoria: pisside - XIV
Classe: pisside biconica XIV.1

Forma aperta e biconica, adatta ad uso contenitivo sul breve periodo, di ridotte proporzioni. Si caratterizza per la produzione fine e si divide in tre sottoclassi a seconda delle dimensioni e della presenza o meno di un breve collo.
La pisside biconica ha labbro a sezione ovale, spesso superiormente assottigliato e a volte estroflesso. Può essere presente un breve collo con orlo molto svasato. La base è piana e stretta ma il baricentro mediano del vaso dà stabilità alla forma. Come elementi di impugnatura si riscontrano sia presa che falsa-presa impostate sulla carena. La decorazione si posiziona sia sulla parte alta della spalla e in questo caso consiste nella spesso attestata decorazione corrugata, sia sulla parte bassa del corpo in brunitura a risparmio con motivi lineari o sia a fasce.
Tutti gli esempi noti provengono da necropoli.

Ø orlo: 10,5-20,5 cm
H: 8,5-14 cm
Cronologia: (XII) XI-VII AEC

Moz	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.5
	Ø = 13,50	-	Triplice scanalatura	Tav. XXXIII.7
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.20

	Ø = 10,86	H = 9,43	Triplice scanalatura	Tav. XXXIII.8
Zayamchay	Necropoli	Tomba 49	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 17.2
	Ø = 16,88	H = 10,33	-	Tav. XXXIII.3
Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.14
	Ø = 15,60	H = 10,11	Dec. corrugata, dec. lineare verticale	Tav. XXXIII.6
Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.15
	Ø = 16,60	H = 10,47	Dec. corrugata, dec. lineare verticale	Tav. XXXIII.5
Karashamb	Necropoli	Tomba 753	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 19,41	H = 13,55	Dec. corrugata, protuberanza	Tav. XXXIII.1
Tanẓaver	Tomba danneggiata	-	XI-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXIX.2
	Ø = 20,14	H = 12,89	Dec. corrugata, presa	Tav. XXXIII.2
Talin	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 9.7
	Ø = 20,40	H = 10,70	-	Tav. XXXIII.4
Parekhebi	Necropoli	Tomba 5	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 15.5
	Ø = 15,67	H = 8,87	Balze, brunit. a risp.	Tav. XXXIII.9

Pisside biconica miniaturistica XIV.1a

Categoria: pisside - XIV
Classe: pisside biconica XIV.1
Sottoclasse: pisside biconica miniaturistica XIV.1a

Versione miniaturistica della pisside biconica XIV.1, dalle quali eredita le caratteristiche.
In due casi sono presenti elementi di presa trapezoidale, una coppia per vaso, impostati specularmente sulla parte alta della spalla. Entrambi i vasi rinvenuti con le doppie prese sono stati trovati in associazione a due piccoli coperchi[352] composti da tesa convessa e da pomello forato rettangolare. È

[352] Si vedano i Coperchi XXVII.

possibile che sia le prese sia il pomello servissero a far passare una stringa per sigillare la chiusura e per sospensione del vaso. La decorazione si posiziona sempre sulla spalla e consiste in decorazione corrugata o in fasce in brunitura a risparmio.
Tutti gli esempi noti provengono da necropoli.

Ø orlo: 7-10 cm
H: 6,5-9 cm
Cronologia: X-V AEC

Oshakan	Necropoli	Tomba 47	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXX.9
	Ø = 9,57	H = 8,98	Brunitura a risparmio, prese, coperchio	Tav. XXXIII.10
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.4
	Ø = 7,06	H = 6,86	Scanalature, prese, coperchio	Tav. XXXIII.11
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 1	X-IX AEC*	Martirosyan 1961: 58, fig. 26a
	Ø = 8,74	H = 8,30	Scanalature	Tav. XXXIII.12

Pisside biconica con colletto XIV.1b

Categoria: pisside - XIV
Classe: pisside biconica XIV.1
Sottoclasse: pisside biconica con colletto XIV.1b

Pisside biconica caratterizzata da un breve colletto con orlo molto svasato.
Non sono presenti elementi di presa e la base è tendenzialmente piana, solo in un caso da Telatgori ad anello. La decorazione è più semplice rispetto alle altre classi e non sempre attestata. Può essere composta da una singola scanalatura posizionata sulla carena, o sulla spalla. Si attestano anche un'incisione ad onda da Katnaghbyur e una decorazione corrugata da Tanẓaver.
La pisside biconica con colletto (XIV.1b) mantiene il profilo originale di una delle classi sviluppate nel Tardo Bronzo come attestato da alcuni esempi da Gegharot.[353]

[353] Si veda ad esempio dal santuario T02E, Badalyan et al. 2008: fig. 23a.

Ø orlo: 6,5-11 cm

H: 8,5-12 cm

Cronologia: XI-VI AEC

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 76	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.325
	Ø = 7,88	H = 11,69	-	Tav. XXXIII.14
Tanẓaver	Tomba danneggiata	-	XI-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXIX.3
	Ø = 10,66	H = 11,38	Dec. corrugata	Tav. XXXIII.13
Telatgori	Necropoli	Tomba 7	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.6
	Ø = 10,25	H = 8,93	Base ad anello	Tav. XXXIII.15
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. II.2
	Ø = 6,78	H = 8,83	Incisioni	Tav. XXXIII.17
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. II.3
	Ø = 8,44	H = 9,96	Incisioni ad onda e lineari	Tav. XXXIII.16

Pisside biconica miniaturistica con colletto XIV.1b-1

Pisside biconica caratterizzata da un breve colletto con orlo molto svasato o collo sviluppato e carena accentuata.

Eredita le caratteristiche della sottoclasse di riferimento ad eccezione dei due esemplari da Angeghakot che mostrano un profilo non propriamente biconico. All'altezza della carena le pareti procedono per un breve tratto verticalmente prima dell'introflessione.

Non sono presenti elementi di presa e la base è piana, forata in un esemplare miniaturistico da Angeghakot. La decorazione è piuttosto semplice ma espressa in vari modi: impressioni ungulate, scanalature su spalla, serie di incisioni lineari nella parte bassa.

Si discosta dal gruppo un esemplare da Treli, caratterizzato da un ventre molto espanso, la presenza di un bassopiede svasato e di un collo dalla conformazione e proporzioni speculari rispetto al bassopiede e da una decorazione a triangoli incisi campiti.

Ø orlo: 3-7,5 cm

H: 3,5-10,5 cm

Cronologia: (XIII) X-VII AEC

Akhtamir	Necropoli	Tomba 1	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 1.2
	Ø = 7	H = 7,13	Scanalature	Tav. XXXIV.2
Telatgori	Necropoli	Tomba 6	XIII-XII AEC	Kobaidze 1984: pl. I.12
	Ø = 4,74	H = 6,58	-	Tav. XXXIV.4
Angeghakot	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.20
	Ø = 3,52	H = 3,60	-	Tav. XXXIV.5
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.32
	Ø = 3,44	-	Incisioni verticali, foro	Tav. XXXIV.6
Horom	Fortezza	Operazione M3/4	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 6.12
	Ø = 7,61	-	Impressioni	Tav. XXXIV.3
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.5
	Ø = 3,66	H = 10,30	Gradoni ampi, incisioni triang., bassopiede	Tav. XXXIV.1

Pisside biconica ad ampia bocca XIV.1c

Categoria: pisside - XIV
Classe: pisside biconica XIV.1
Sottoclasse: pisside biconica ad ampia bocca XIV.1c

Pisside biconica senza collo, di piccole dimensioni, caratterizzata da una bassa carena e da una minore introflessione della porzione superiore con conseguente ampio diametro dell'imboccatura.
È presente un solo elemento di presa estrusa in un prototipo dalla necropoli di Sisian. L'orlo può essere in continuità con le pareti o estroflesso, a sezione ovale o assottigliato. La base è molto breve, curvilinea in continuità con le pareti o piana. Quando presenti le decorazioni si trovano sulla porzione superiore e consistono in scanalature o brevi baccellature.

Ø orlo: 6,5-14,5 cm
H: 6-9,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Sisian 2	Necropoli	Tomba 8b	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LI.19
	Ø = 8,06	H = 6,18	Presa estrusa	Tav. XXXIV.11
Angeghakot	Necropoli	Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.12
	Ø = 8,59	H = 6,61	-	Tav. XXXIV.10
Parekhebi	Necropoli	Tomba 10	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.11
	Ø = 12,20	H = 8,25	-	Tav. XXXIV.8
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 8.5
	Ø = 14,40	H = 8,54	Scanalature	Tav. XXXIV.7
Shirakavan	Insediamento	Stanza VI – Strato VII	X-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.7
	Ø = 12,84	H = 9,04	Scanalature, baccellature	Tav. XXXIV.9
Metsamor	Insediamento	Area est	VIII-VII AEC	Jakubiak et al. 2018: fig. 7
	Ø = 6,90	H = 6,55	Baccellature	Tav. XXXIV.12

Pisside biconica a corpo espanso XIV.2

Categoria: pisside - XIV
Classe: pisside biconica a corpo espanso XIV.2

La pisside biconica a corpo espanso ha la conformazione di una piccola olla, ampia e bassa. Parte di una produzione fine e accurata, è la classe tra le pissidi che maggiormente ravvisa forme elaborate. La caratterizza l'assenza del collo o un colletto appena accennato. Il corpo può avere profilo curvilineo o biconico con baricentro mediano che subisce una visibile espansione. L'orlo è a sezione ovale, spesso estroflesso. La base ha minore o uguale diametro rispetto all'imboccatura e si presenta piana ma con elaborazioni piuttosto innovative, come la base convessa dell'esempio di Solak-1, trovato *in situ* sul pavimento di una stanza di periodo urarteo. In due casi sono visibili anse verticali sulla spalla. Le decorazioni sono diverse e complesse ma posizionate principalmente sulla porzione superiore: brevi baccellature, linee excise, decorazione corrugata.
Riprendono forme note dal Tardo Bronzo come quelle con supporti a disco esterni.
Si rinvengono sia in contesti insediamentali, sia come corredi di sepolture.

Ø orlo: 11,5-14,5 cm

H: 4,5-10,5 cm

Cronologia: XII-VI AEC

Atarbekyan	Necropoli	*Cromlech* 1	VII-VI AEC*	Mnatsakanyan 1955b: fig. 7
Lori Berd	Necropoli	Tomba 94	XII-VII AEC	Devejyan 2006: fig. 95
	Ø = 12,80	H = 9,12	Baccellature	Tav. XXXIV.14
Talin	Necropoli	Tomba 18	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 13.7
	Ø = 14,50	H = 10,52	Scanalature, ansa	Tav. XXXIV.13
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 11,75	H = 4,68	Excisioni, ansa, fondo umbelicato	Tav. XXXIV.15

Pisside ovale XIV.3

Categoria: pisside - XIV

Classe: pisside ovale XIV.3

Piccolo contenitore di ridotte dimensioni sviluppato in altezza e raramente attestato. Nei due casi presentati il corpo ha profilo ovale, si restringe leggermente all'innesto del collo e l'orlo procede svasato o leggermente estroflesso. In un caso la base è piana, nell'altro si sostiene su piccoli rialzi dalla conformazione arrotondata. Entrambi gli esempi provengono da sepolture.

Cronologia: XII-X AEC

Tanẓaver – IP2	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.22
	Ø = 10,50	H = 11,98	-	Tav. XXXIV.16
Talin – IP2	Necropoli	Tomba 58	XIII-XII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.7
	Ø = 11,07	H = 9,37	Piede	Tav. XXXIV.17

VASO A CISTA – XV

Ampia forma profonda, con profilo tendenzialmente tubolare, è frequentemente biansato, con base piana. È un vaso nelle sue produzioni più semplici anche adatto alla cottura, ma nelle forme più elaborate e decorate è possibile che avesse la stessa funzione dei crateri e dei catini urartei e assiri, usati per mischiare grandi quantità di liquidi, come avveniva per l'acqua e il vino.
La forma più comune consiste nel profilo tubolare con pareti verticali e orlo in continuità o leggermente estroflesso a sezione ovale. Fa un'interessante eccezione l'esemplare da Udabno che proviene da un contesto datato al C14. In questo sito si trovano due varianti di vasi a cista ed è da evidenziare come già nel X-IX sec. AEC in Cachezia fossero d'uso orli a martello espansi sia internamente che esternamente. Come elementi di impugnatura sono presenti doppie anse verticali brevi, impostate a ¾ del corpo con andamento circolare. In un caso da Mastara risultano sormontanti, ma la profondità minore del vaso farebbe in questo caso pensare ad un uso da cottura. L'esemplare da Moz presenta al posto delle anse due prese triangolari.
Le decorazioni sono quasi tutte localizzate al di sopra delle anse e rese come decorazione corrugata, bande piane con incisioni ad onde singole, applicazioni plastiche a forma di bottone e protuberanze sulle anse. La decorazione tramite applicazioni plastiche circolari sembra essere particolarmente in uso nei siti di Udabno e Treli. Subito al di sotto dell'orlo il vaso da Shirakavan presenta una serie di fori, forse per restauro.
I vasi a cista si articolano ulteriormente in due classi a seconda del profilo.

Ø orlo: 13-26 cm
H: 13,5-31 cm
Cronologia: XII-VII AEC

Moz	Necropoli	Tumulo 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXV.6
	Ø = 13,88	-	Scanalature, prese	Tav. XXXV.3
Shirakavan	Insediamento	Area I – Stanza VI	X-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.5
	Ø = 25,54	-	Fori per restauro, senza anse	Tav. XXXV.5
Udabno I	Insediamento	Udabno I-K	X-IX AEC (C14)[354]	Brodbeck Jucker 2021: fig. 10

[354] Non è stato possibile trovare una datazione al radiocarbonio pubblicata per esteso ma i risultati sono visibili in Brodbeck-Jucker 2021.

	Ø = 26,02	H = 30,76	Incisioni ad onda, protuberanza su ansa, biansato	Tav. XXXV.1
Treli	Necropoli	Tomba 75	VIII-VII AEC	Brodbeck Jucker 2021: fig. 13
	Ø = 17,22	H = 26,69	Dec. corrugata, applic. plastica a bottone, biansato	Tav. XXXV.2
Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 4.1
	Ø = 15,89	-	Scanalature	Tav. XXXV.4

Vaso a cista con collo svasato XV.1

Categoria: vaso a cista - XV
Classe: vaso a cista con collo svasato XV.1

Il vaso a cista con collo svasato presenta un profilo del corpo tubolare leggermente ampliato nella parte mediana, caratterizzato dall'orlo particolarmente svasato e dal peculiare apparato decorativo. Si tratta sempre di vasi profondi, con orlo a sezione trapezoidale esternamente estruso per il reperto da Udabno e a sezione rettangolare e forte estroflessione per quello da Treli. In quest'ultimo caso subito al di sotto del labbro è visibile un'ampia scanalatura che crea un gradino nel profilo. Entrambi riportano una tesa per il supporto di un coperchio. Le pareti iniziano a svasare e ad ampliarsi verso l'esterno al di sopra delle anse. Le anse sono entrambe verticali con protuberanze e nel caso di Udabno presentano una decorazione con tre piccole applicazioni plastiche rotonde, motivo attestato sia nel sito di Udabno che in quello di Treli nel medesimo periodo e già attestato nel sito di Teghut. La base, conservata solo sull'esemplare da Treli, presenta dei piedi rettangolari di sostegno. La decorazione è molto simile, composta da una fascia piana con campitura a singola e duplice incisione ad onda. L'esemplare da Udabno ha anche la tesa decorata da una simile incisione ad onda. Nonostante siano solo due esemplari registrati, che si attestano sia in contesto domestico che come corredo di sepoltura, le affinità di una serie di caratteristiche inducono a pensare possano essere frutto della stessa bottega.

Ø orlo: 31-32 cm
H: 32 cm
Cronologia: X-VII AEC

Udabno II	Insediamento	Udabno II, Casa A – Area 640-760	X-IX AEC (C14)	Brodbeck Jucker 2015: fig. 7a
	Ø = 31,48	-	Fascia con incisione ad onda su corpo e tesa, protuberanza su ansa, applicazioni plastiche rotonde su ansa	Tav. XXXV.6
Treli	Necropoli	Tomba 41	VIII-VII AEC	Brodbeck Jucker 2015: fig. 7b
	Ø = 32,14	H = 32,36	Fascia con doppia incisione ad onda, protuberanza su ansa, piedini di sostegno	Tav. XXXV.7

Vaso a cista curvilineo XV.2

Categoria: vaso a cista - XV
Classe: vaso a cista curvilineo XV.2

Nei siti di Mastara e Jrapi si attestano vasi a profilo situliforme che potrebbero avere funzione di pentola da fuoco o recipiente per mescita. Il profilo è curvilineo, con baricentro mediano in un caso e basso nell'altro. Le pareti rastremano verso la breve base piana. I vasi sono biansati e solo uno da Jrapi presenta una falsa presa innestata direttamente sul labbro e due fori paralleli sull'orlo probabilmente dato il posizionamento e la disposizione parallela, finalizzati all'inserimento di una stringa. Mostrano decorazione corrugata sulla porzione superiore.

Ø orlo: 20-21 cm
H: 21-25 cm
Cronologia: X-VIII AEC

Jrapi	Necropoli	Tomba 3 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 8.3
	Ø = 20,75	H = 21,44	Scanalature, biansato	Tav. XXXVI.2
Jrapi	Necropoli	Tomba 4 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 8.4

	Ø = 20,43	H = 24,89	Dec. corrugata, falsa presa, fori per restauro	Tav. XXXVI.1
Mastara	Necropoli	Tomba 18	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.14
	Ø = 17,04	H = 18,59	Scanalature, biansato	Tav. XXXVI.3
Mastara	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.4
	Ø = 15,52	H = 13,79	Biansato	Tav. XXXVI.4

PITHOS - XVI

Forma chiusa di grande proporzioni, utilizzata per lo stoccaggio di liquidi e derrate alimentari su medio o lungo termine. Le grandi dimensioni non consentono l'uso del tornio e la tecnica di produzione è a colombina, suddivisa in fasce di lavorazione, che vengono fatte aderire previa parziale essiccazione della porzione lavorata. Inoltre l'argilla utilizzata subisce un trattamento ben diverso da quello noto nelle altre produzioni, con scarsa depurazione e con l'inserimento intenzionale di inclusi minerali di grandi dimensioni. I minerali utilizzati sono tutti materiali vulcanici nei reperti direttamente visionati a Solak-1. L'utilizzo di bande piane e listelli è funzionale ad evitare eventuali fratture nei punti di giunzione sopra i quali sono inseriti come rinforzo decorativo, consentendo inoltre maggiore aderenza tra le porzioni del vaso modellate distintamente. Questo tipo di rinforzo è particolarmente utile, come attestato sui *pithoi* urartei in funzione di liquidi soggetti a fermentazione e dunque al conseguente sprigionamento di gas che creano pressioni interne sulle pareti. Evidente in quasi tutte le classi e relative varianti, è la presenza di una base molto stretta rispetto al corpo, indice di scarsa stabilità soprattutto per vasi con pareti di evidente spessore come i *pithoi*. Si presuppone dunque o parziale interramento o l'inserimento all'interno di installazioni che ne consentissero maggiori stabilità. Le dimensioni massicce non rendono il recipiente idoneo per il trasporto. Si divide in due classi a seconda della presenza del collo e dell'imboccatura stretta o ampia.

Pithos con collo XVI.1

Categoria: *pithos* - XVI
Classe: *pithos* con collo XVI.1

Il *pithos* con collo (XVI.1) rappresenta la classe funzionale di maggiori dimensioni attestata nella ceramica MDW. Presenta un collo stretto in relazione alle proporzioni del vaso e orlo a sezione trapezoidale o ovale con pronunciata estroflessione, adatta a supportare un elemento di chiusura come una lastra o del tessuto, assicurandone l'aderenza legandolo attorno al collo. Il corpo a profilo piriforme presenta e una spalla molto alta e pronunciata e le pareti rastremano verso una base intenzionalmente molto stretta. La base può essere sia piana sia arrotondata, ma non basta come sostegno all'intero recipiente la cui stabilità doveva essere garantita tramite posizionamento seminterrato o supporto costruito attorno alla base. La superficie esterna risulta quasi sempre scura e brunita e si attesta la riproduzione di tre apparati decorativi principali: decorazione a bande in rilievo o concavo, poste a distanza regolare e talvolta campite da decorazioni; banda piana singola campita da decorazione ad onde incise; listelli e inusuali raffigurazioni in rilievo sugli esemplari dal sito di Dvin.

La conformazione a base stretta e ampia spalla, che ricorda parzialmente il profilo dei *pithoi* urartei, ben meno espansi nella parte superiore, potrebbe essere anche in questo caso funzionale al contenimento di liquidi mantenendo stabile la temperatura interna. Alla stessa funzione concorre lo spessore delle pareti oltre 1 cm, la porosità dell'impasto, la possibilità di chiudere ermeticamente il contenuto e la forma piriforme considerata ancora oggi funzionale nella produzione dei vini cosiddetti 'in anfora', consentendo fermentazione e microssigenazione naturale del contenuto.

Non sono stati trovati negli abitati che precedono l'espansione urartea interi vani adibiti ad uso di magazzini, anche se alcune situazioni come la presenza di una serie di grandi fosse sotto l'abitato dell'ultima fase del ferro di Gorod Teishebaini, con un *pithos* rinvenuto in frammenti *in situ*, potrebbero suggerirne l'esistenza. L'imboccatura piuttosto stretta è funzionale al controllo della temperatura interna e a sigillare l'apertura del vaso, ma rende certamente più complesse le operazioni di igienizzazione del contenitore e di prelievo del contenuto dal fondo.

Diversi *pithoi* provenienti dall'area dei santuari/sacelli di Dvin mostrano un'alta spalla meno pronunciata e una ricca composizione figurativa: raffigurazioni zoomorfe in bassorilievo di capre selvatiche e serpenti; onde incise; cerchi impressi, baccellature brevi; protomi taurine. Il profilo esterno è articolato da una serie di listelli e presentano in alcuni casi un paio di prese o falseprese sulle spalle.

Ø orlo: 20-40,5 cm
Ø spalla: 52-108 cm
Ø base: 9-28 cm
H: 54-104 cm
Cronologia: IX-VII AEC

Metsamor	Insediamento	Area est	VIII-VII AEC	Jakubiak et al. 2016: fig. 13.2
	Ø = 21,93 (orlo); 66,87 (spalla); 12,21 (base)	H = 68,82	Bande semplici concave, base a disco	Tav. XXXVII.2
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.05.5
	Ø = 32,26 (orlo); 107,50 (spalla); 18,51 (base)	H = 103,62	Bande a rilievo	Tav. XXXVII.1
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.9
	Ø = 20 (orlo); 52,73 (spalla); 11,93 (base)	H = 54,46	Incisione ad onda	Tav. XXXVI.5
Metsamor	Insediamento	Area est	VIII-VII AEC	Jakubiak et al. 2016: fig. 13.1

	Ø = 21,08 (orlo); 66,47 (spalla); 9,37 (base)	H = 71,20	Incisioni ad onda	Tav. XXXVI.6
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 20
	Ø = 37,62 (orlo); 81,38 (spalla); 20,76 (base)	H = 87	Dec. in bassorilievo, incisioni ad onde, impressioni a cerchi, listelli, falseprese	Tav. XXXVIII.2
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 26
	Ø = 32,50 (orlo); 84,30 (spalla); 27,80 (base)	H = 88,43	Dec. in bassorilievo, impressioni a cerchi, listelli, prese	Tav. XXXVIII.1
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 29
	Ø = 40,41 (orlo); 80,12 (spalla); 23,83 (base)	H = 85	Dec. in bassorilievo, listelli	Tav. XXXVII.3
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 28
	Ø = 38,30 (orlo); 78,78 (spalla); 22,93 (base)	H = 82	Dec. in bassorilievo, impressioni a cerchi, listelli, prese	Tav. XXXVIII.28
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 27
	Ø = 32,67 (orlo); 89,34 (spalla); 25,04 (base)	H = 90	Dec. in bassorilievo, baccellature, impressioni a cerchi, listelli, protomi taurine	Tav. XXXVIII.27

***Pithos* senza collo XVI.2**

Categoria: *pithos* - XVI
Classe: *pithos* senza collo XVI.2

Il *pithos* senza collo (XVI.2) ha profilo ovale e ampia imboccatura. A c. metà altezza del recipiente le pareti rastremano verso la base piana, che risulta piuttosto stretta ma può fornire parziale stabilità al recipiente. L'orlo è sia a sezione ovale che trapezoidale ed estroflesso, anche in questo caso assicurando la presenza di una minima tesa per eventuale sostegno ad elemento da copertura e spazio sottostante il collo per legare eventuale tessuto. La decorazione consiste in un'alternanza di cordonature corrispondenti ai diversi punti di giunzione, spesso decorate con impressioni ungulate. Si attestano inoltre serie di impressioni ungulate semplici, incisioni ad onda singola e scanalature. La manifattura è più grossolana rispetto alla classe precedente, modellato a mano tramite tecnica a colombino e in porzioni distinte, spesso senza trattamento di superficie. L'impasto molto grossolano presenta argilla

non depurata con l'aggiunta di grandi inclusi tra i quali anche ossidiana. L'ampia imboccatura e il profilo rendono questo tipo di *pithos* particolarmente adatto al contenimento di granaglie. Le superfici esterne risultano solo lisciate e le pareti interne porose e sottoposte a cottura a bassa temperatura. Le dimensioni più contenute del recipiente rispetto alla classe precedente lasciano ipotizzare la funzione di stoccaggio a medio termine.

È interessante fare qualche osservazione dall'analisi della Stanza 1 della Struttura A dove sono stati rinvenuti cinque *pithoi* XVI.2 appoggiati lungo i muri, in stato frammentario. La stanza esposta ad un'evidente incendio testimoniato dallo strato di distruzione al quale fa seguito un nuovo periodo di utilizzo della struttura, nonostante abbia restituito diversi frammenti ceramici, raramente ha consentito la conservazione delle basi. La cottura a bassa temperatura e l'impasto grossolano e la conseguente esposizione all'incendio hanno portato allo sgretolamento delle parti sottostanti. Nel caso dei reperti da Solak-1 non sono stati trovati elementi di chiusura né particolari sostegni alla base dei *pithoi*, che sembravano sfruttare il sostegno del muro perimetrale della stanza. Una serie di reperti in associazione, tra i quali un elevato numero di macine e pestelli e i risultati delle analisi paleobotaniche che hanno indicato la presenza di granaglie, ha consentito di ipotizzare che la stanza venisse adoperata come luogo per la preparazione di alimenti.

Ø orlo: 32,5-55 cm

Cronologia: XI-VII AEC

Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.10
	Ø = 44,46	-	Scanalatura	Tav. XXXIX.2
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-X AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.11
	Ø = 54,95	-	Scanalature, banda in rilievo con tacche impresse	Tav. XXXIX.1
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 44,46	-	Incisione ad onda, cordonature con impressioni	Tav. XXXIX.3
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 37,18	-	Incisione ad onda, cordonature con impressioni	Tav. XXXIX.4

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 46,88 (orlo); 20,90 (base)	H = 57,89	Incisione ad onda, impressioni	Tav. XXXIX.5
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 32,92	-	Impressioni, cordonatura con impressioni	Tav. XXXIX.7
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 38,60	-	Impressioni, cordonatura con impressioni	Tav. XXXIX.6

Pithos senza collo con spalla introflessa XVI.2a

Categoria: *pithos* - XVI
Classe: *pithos* senza collo XVI.2
Sottoclasse: *pithos* senza collo con spalla introflessa XVI.2a

Il *pithos* senza collo con spalla introflessa (XVI.2a) rappresenta una variante della sottoclasse precedente, caratterizzata dall'accentuata introflessione delle pareti superiori, dando una conformazione all'imboccatura più stretta. Risultano attestati solo nella porzione superiore e non si conosce il profilo del recipiente o la base. Rispetto agli altri *pithoi* non presentano l'estroflessione dell'orlo e risultano meno idonei all'utilizzo di sistemi di chiusura. L'imboccatura può essere più o meno ampia. Anche le proporzioni sono minori ed è possibili considerarli recipienti da stoccaggio per il breve termine similmente ad alcune giare. Le decorazioni attestate consistono in scanalature, impressioni ungulate e fasce piane campite con trattini incisi. Sono noti da soli siti urartei durante il Medio Ferro ma la produzione è certamente locale e non sono parte della Ceramica Bia. È possibile che si tratti di una produzione locale nata a seguito delle variegate esigenze legate alla grande produzione di derrate alimentari da parte dell'economia urartea.

Ø orlo: 13-27 cm
Cronologia: VIII-VII AEC

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 4 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 18	-	Scanalatura	Tav. XL.3
Horom	Fortezza	-	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 7.11
	Ø = 26,80	-	-	Tav. XL.1
Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.5
	Ø = 13,12	-	Dec. corrugata, banda piana con trattini incisi	Tav. XL.4
Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.4
	Ø = 19,90	-	Impressioni ungulate	Tav. XL.2

GIARA BIANSATA – XVII

La giara biansata (XVII) è una forma chiusa, facilmente trasportabile, caratterizzata da un'imboccatura più o meno ampia e da un corpo piriforme. Può essere rinvenuta come ceramica comune o da conservazione. È una forma stabile, data la base piana e il baricentro impostato sull'alta spalla e mantiene dimensioni medio-piccole. È nota anche da contesti del XIII sec. AEC e si rinviene sia da sepolture che da insediamenti. Presenta due anse ad impostazione verticale con sezione a nastro o bastoncello, a volte superiormente decorate da protuberanze. Le anse si impostano sempre sulla spalla, punto di maggior diametro del corpo.

Giara biansata ad ampio collo XVII.1

Categoria: giara biansata - XVII
Classe: giara biansata ad ampio collo XVII.1

La giara biansata ad ampio collo (XVII.1) si attesta con scarsa frequenza e prevalentemente nelle aree settentrionali. Si caratterizza per il corpo piriforme, l'alta spalla, l'ampio collo e l'orlo curvilineo con labbro a sezione ovale estroflesso. Le anse sono innestate sulla spalla e hanno andamento ovale o circolare. La base risulta sempre piana. La decorazione corrugata è localizzata sulla spalla ad eccezione di un esempio da Sabechdavi che mostra una complessa decorazione con una serie di onde in brunitura a risparmio nella parte bassa e l'alternanza di scanalature campite ad onde singole in brunitura a risparmio sulla parte superiore. Sotto l'attacco del collo è inoltre presente una fascia decorata a impressioni ungulate e le anse a nastro con depressione mediana riportano una doppia protuberanza.
L'esempio da Samtavro[355] presenta protuberanze sulle anse, baccellature sottili sul ventre e una decorazione su fascia piana a triangoli incisi con complessa campitura. La giara biansata ad ampio collo è una classe raramente attestata e rinvenuta sia da insediamento, sia da sepolture.

Ø orlo: 15,5-29 cm
Ø max.: 24,5-42 cm
H: 20-36 cm
Cronologia: XII-VI AEC

[355] Non inserito in tavola perché le misure ottenute risultavano troppo dissimili dagli altri esempi.

Samtavro	Necropoli	Tomba 51	XII-XI AEC Baccellature, dec. incisa a triangoli, prot. su anse	Nieling 2009: 110
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 1	XI-VIII AEC*	Kvirkelia et al. 2022: pl. III.13
	Ø =25,12 (orlo); 41,60 (max.)	H = 35,58	Incisioni lineari	Tav. XL.5
Samtavro	Necropoli	Tomba 17	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.1-3
	Ø = 15,90 (orlo); 24,64 (max.)	H = 20,37	Scanalature	Tav. XL.7
Sabechdavi	Insediamento	Casa 3	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2018a: 87, fig. 18
	Ø = 28,60 (orlo); 38,50 (max.)	-	Scanalat., brunit. a risp. ad onda, impressioni, protrus. ansa	Tav. XL.6

Giara biansata a stretto collo – XVII.2

Categoria: giara biansata - XVII
Classe: giara biansata a stretto collo XVII.2

La giara biansata a stretto collo (XVII.2) racchiude le due forme maggiormente attestate e si articola in base all'altezza del collo in due sottoclassi. L'orlo stretto rende la forma idonea al contenimento e al trasporto di liquidi e in questa variante non è facilmente distinguibile dai prototipi del XIV-XIII sec.
Il profilo del corpo è piriforme con alta spalla, talvolta pronunciata o espansa. Particolari complessi decorativi sono rari e la forma si attesta come variante biansata delle giare XVIII.1a e XVIII.1c.

Giara biansata a medio collo – XVII.2a

Categoria: giara - XVII
Classe: giara biansata XVII.2
Sottoclasse: giara biansata a medio collo XVII.2a

La giara biansata a medio collo (XVII.2a) si differenzia per lo sviluppo mediamente più alto dello stretto collo ed è meno comune rispetto alla XVII.2b. Mantiene le medesime caratteristiche di corpo piriforme

e spalla alta, talvolta pronunciata. L'orlo presenta un labbro a sezione ovale e estroflesso. La base è sempre piana. La decorazione è piuttosto semplice e consiste in scanalature o decorazione corrugata su spalla, con possibile presenza di linea ad onda incisa sulla base del collo, o fascia piana decorata a duplice onda sul ventre.

Ø orlo: 10,5-13 cm
Ø max.: 35-46,5 cm
H: 20-36 cm
Cronologia: (XII) X-VIII AEC

Astghi Blur	Necropoli	Tomba 14	IX-VIII AEC*	Esayan 1967b: fig. 1.1
Shirakavan	Necropoli	Tomba 107	XI-IX AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LVIII.10
	Ø = 12,14 (orlo); 33,12 (max.)	H = 39,47	Scanalature, incisione ad onda	Tav. XLI.3
Talin	Necropoli	Tomba 37	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 28.5
	Ø = 10,71 (orlo); 30,84 (max.)	H = 38,49	Scanalature	Tav. XLI.2
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 78	XI-X (C14)	Müseyıblı et al. 2008: fig. 45.3
	Ø = 12,06 (orlo); 36,77 (max.)	H = 46,22	Scanalature	Tav. XLI.1
Udabno I	Insediamento	Udabno Ib	X-IX AEC (C14)	Brodbeck Jucker 2015: fig. 3.a
	Ø = 13,02 (orlo); 34,77 (max.)	H = 38,29	Incisioni ad onda	Tav. XLI.4
Sagarejo	Necropoli	Udabno Ib	XI-IX AEC	Brodbeck Jucker 2015: fig. 3.b
	Ø = 11,61 (orlo); 33,91 (max.)	H = 35,55	Incisioni ad onda, brunitura a risparmio	Tav. XLI.5
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 72	XII-VIII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.318
	Ø = 9,34 (orlo); 23,92 (max.)	H = 25,11	Incisioni	Tav. XLI.6

Giara biansata a breve collo – XVII.2b

Categoria: giara - XVII
Classe: giara biansata XVII.2
Sottoclasse: giara biansata a breve collo XVII.2b

La giara biansata a breve collo (XVII.2b) si differenzia per lo sviluppo breve dello stretto collo ed è più comune rispetto alla XVII.2a.
Mantiene le medesime caratteristiche di corpo piriforme e spalla alta e può essere di medie o piccole dimensioni. Il labbro è a sezione ovale ed estroflesso. La base è piana dello stesso diametro o di poco minore rispetto all'orlo, dando stabilità al recipiente. La decorazione è posizionata generalmente sulla spalla e consiste in scanalature o decorazione corrugata.
Fanno eccezione un esempio dalla Tomba 105 di Shirakavan che presenta una banda piana delineata da due scanalature orizzontali campite da onde incise, un esempio da Dvin che contiene anche una seconda decorazione corrugata sul ventre ed infine il più elaborato esemplare da Parekhebi, l'unica giara che riporta una brunitura a risparmio a fasce sulle parti alte e basse del corpo.

Ø orlo: 8,5-16 cm
Ø max.: 20-44
H: 23-48 cm
Cronologia: XII-VII AEC

Artashavan	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.02.19
	Ø = 10,84 (orlo); 33,89 (max.)	H = 35,06	Scanalature	Tav. XLII.4
Keti	Necropoli	Tomba 39	IX-VIII AEC	Petrosyan 1989: pl. 64.3
	Ø = 10,18 (orlo); 21,95 (max.)	H = 23,06	Parte sup. corrugata	Tav. XLIII.7
Talin	Necropoli	Tomba 66	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 46.4
	Ø = 10,46 (orlo); 27,13 (max.)	H = 24,82	Parte sup. corrugata	Tav. XLIII.5
Voskeask	Necropoli	Tomba 7	IX-VIII	Petrosyan 1989: pl. 69.4
	Ø = 8,60 (orlo); 20,02 (max.)	H = 23,43	Parte sup. corrugata	Tav. XLIII.9
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 33.2

	Ø = 10,30 (orlo); 20,02 (max.)	H = 28,80	-	Tav. XLII.7
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 33.3
	Ø = 11,62 (orlo); 33,97 (max.)	H = 37,67	Doppia corrugazione	Tav. XLII.3
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 33.1
	Ø = 12,20 (orlo); 38,25 (max.)	H = 41,29	Corrugazione	Tav. XLII.2
Eli-Baba	Necropoli	Tomba 17	VIII-VI AEC	Murvanidze 2010: pl. VII.9
	Ø = 11,92 (orlo); 35,26 (max.)	H = 38,68	-	Tav. XLII.6
Parekhebi	Necropoli	Tomba 7	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 17.6
	Ø = 11,38 (orlo); 23,10 (max.)	H = 24,19	-	Tav. XLIII.8
Parekhebi	Necropoli	Tomba 6	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 17.3
	Ø = 11,92 (orlo); 28,47 (max.)	H = 28,22	Brunitura a risparmio	Tav. XLIII.3
Mastara	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.1
	Ø = 15,98 (orlo); 43,52 (max.)	H = 47,12	Corrugazione	Tav. XLII.1
Mastara	Necropoli	Tomba 17	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.9
	Ø = 12,20 (orlo); 31,86 (max.)	H = 35,98	Corrugazione	Tav. XLII.5
Mastara	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.10
	Ø = 13,36 (orlo); 34,54 (max.)	H = 33,67	Corrugazione	Tav. XLII.9
Jrapi	Necropoli	Tomba 1 (2015)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 3.3
	Ø = 11,31 (orlo); 34,16 (max.)	H = 38,44	Corrugazione	Tav. XLII.8
Sabechdavi	Insediamento	-	XII-VI AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 10,12 (orlo); 28,83 (max.)	H = 33,81	Scanalature	Tav. XLIII.2

Shirakavan	Necropoli	Tomba 105	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.20
	Ø = 11,96 (orlo); 26,08 (max.)	H = 29,88	Scanalature, inc. ad onda	Tav. XLIII.4
Shirakavan	Necropoli	Tomba 105	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.21
	Ø = 12,46 (orlo); 29,55 (max.)	H = 32,70	Scanalature	Tav. XLIII.1
Shirakavan	Necropoli	Tomba 105	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.22
	Ø = 10,80 (orlo); 23,77 (max.)	H = 23,54	Dec. corrugata	Tav. XLIII.6

Giara biansata a breve collo con spalla espansa XVII.2b-1[356]

La giara biansata a breve collo con spalla espansa è meno diffusa e rappresenta una produzione maggiormente fine ed elaborata anche in termini decorativi. Presenta orlo estroflesso a sezione ovale o trapezoidale; base piana e in un caso ad anello; anse o rare prese con protuberanze o decorazioni.
Ad eccezione del caso da Shirakavan che presenta un cordolo sulla spalla, i restanti esempi mostrano una fascia piana sulla spalla con campitura a impressioni o onde.

Ø orlo: 11-15,5 cm
Ø max.: 30-40
H: 30-31 cm
Cronologia: X-VIII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 18	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 13.8
	Ø = 11 (orlo); 34,72 (max.)	H = 30,65	Pettinatura ad onde, prot. anse	Tav. XLIV.1
Shirakavan	Necropoli	Tomba 123	IX-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXXIV.1
	Ø = 15,46 (orlo); 39,52 (max.)	H = 30,98	Listello, prese, onda incisa su prese	Tav. XLIV.2

[356] Due perfetti confronti sono stati forniti da Brodbeck-Jucker (2021: figg. 11 e 12) ma non sono stati inseriti nelle tavole a causa di dati mancanti. Uno proviene dalla necropoli di Samtavro e l'altro dalla Tomba 435 di Natsargora.

Udabno I	Insediamento	Udabno I-K	X-IX AEC (C14)	Brodbeck Jucker 2021fig. 9
	Ø = 13,37 (orlo); 30,66 (max.)	-	Impressione spina di pesce, prot. anse	Tav. XLIV.3

GIARA – XVIII

La giara (XVIII) è una forma chiusa, trasportabile, di dimensioni piccole, medie e grandi, con profilo ovoide o piriforme, priva di elementi di impugnatura. È una forma che consente stabilità data la base piana e il baricentro impostato sull'alta spalla. È nota anche nel Tardo Bronzo e si rinviene sia in sepolture che in contesti insediamentali. È prodotta al tornio e può presentare brunitura delle superfici o ceramica piuttosto grossolana in particolar modo nelle varianti ad ampia bocca. È classificabile tra la ceramica da conservazione, ma alcuni esempi riportati di minori dimensioni potrebbero aver avuto anche funzione di ceramica da cucina.
Si differenza in tre macroclassi a seconda dell'ampiezza del collo e dell'imboccatura.

Giara a stretto collo XVIII.1

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara a stretto collo XVIII.1

La giara a stretto collo (XVIII.1) si articola in quattro sottoclassi in base all'altezza del collo e all'espansione della spalla. Questa classe racchiude le forme di maggiori dimensioni.

Giara ad alto collo – XVIII.1a

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara a stretto collo XVIII.1
Sottoclasse: giara a stretto e alto collo XVIII.1a

La giara a stretto ed alto collo (XVIII.1a) presenta un profilo slanciato con punto di massima espansione sulla spalla e pareti che rastremano verso la base. È caratterizzata da un collo curvilineo, dall'orlo svasato e labbro estroflesso. L'orlo presenta sezione ovale e può essere leggermente ingrossato verso l'esterno. La base ha diametro simile all'imboccatura ed è piana. Presenta motivi decorativi semplici, impostati alla base del collo e sulla spalla, resi tramite scanalature, incisioni lineari e sottili cordonature con impressioni.
La giara ad alto collo XVIII.1a è attestata sia da necropoli sia da contesti insediamentali.

Ø orlo: 11-18 cm
Ø max.: 36-44,5

H: 20-36 cm

Cronologia: XIII-X AEC

Gegharot	Santuario	T02E	XIII-XII AEC	Badalyan et al. 2008: fig. 22h
	Ø = 13 (orlo); 36,07 (max.)	H = 39,89	Scanalatura, incisione ad onda	Tav. XLIV.5
Gegharot	Santuario	T02E	XIII-XII AEC	Badalyan et al. 2008: fig. 22j
	Ø = 11 (orlo); 29,51 (max.)	H = 33,22	Scanalature, incisioni ad onda	Tav. XLIV.8
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 39.6
	Ø = 15,24 (orlo); 44,03 (max.)	H = 53,37	Scanalature, listello	Tav. XLIV.4
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 40.2
	Ø = 17,60 (orlo); 37,37 (max.)	H = 48,57	Listelli con impressioni, incisioni ad onda	Tav. XLIV.6
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 39.2
	Ø = 15,28 (orlo); 36,01 (max.)	H = 40	Listelli	Tav. XLIV.7

Giara a breve collo – XVIII.1b

Categoria: giara - XVIII

Classe: giara a stretto collo XVIII.1

Sottoclasse: giara a stretto e breve collo XVIII.1b

La giara a stretto e breve collo (XVIII.1b) presenta un profilo slanciato con punto di massima espansione sulla spalla e pareti che rastremano verso la base. È caratterizzata da un breve collo e da un orlo svasato e labbro a sezione ovale estroflesso. La base ha diametro simile all'imboccatura ed è piana. Presenta decorazione solo l'esemplare da Keti, con una fascia piana delimitata da scanalature e campita da un motivo ad onda. L'esemplare da Bagheri Tzhala è stato rinvenuto in una sepoltura interrato, coperto da

una lastra litica. Dalla stessa necropoli provengono altre attestazioni di sepolture con deposizione del corpo sopra le giare.
La giara a breve collo XVIII.1b rappresenta un gruppo piuttosto ristretto.

Ø orlo: 12-13 cm
Ø max.: 25-33
H: 36-45 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Keti	Necropoli	Tomba 36	XI-IX AEC*	Petrosyan 1989: pl. 60.1
	Ø = 12,58 (orlo); 30,03 (max.)	H = 35,99	Scanalature, incisione ad onda	Tav. XLV.2
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 5.4
	Ø = 12,58 (orlo); 32,89 (max.)	H = 44,48	-	Tav. XLV.1
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 12,35 (orlo); 25,08 (max.)	-	-	Tav. XLV.3

Giara a breve collo e spalla espansa XVIII.1b-1

Variante della giara a stretto e breve collo (XVIII.1b) dalla quale si differenzia per le minori proporzioni e per l'evidente espansione della spalla, delineando una forma meno armonica. Questa variante che eredita le caratteristiche dalla XVIII.1b presenta una fine fattura e una variabilità di motivi decorativi localizzati tra ventre e spalla: decorazioni corrugate, scanalature, triangoli incisi con campiture puntinate, baccellature.
Rappresenta un gruppo piuttosto ristretto attestato solamente da necropoli.

Ø orlo: 9-11,5 cm
Ø max.: 24,5-29 cm
H: 23-24,5 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Karmir Berd	Necropoli	Tomba 53	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.1
	Ø = 9,32 (orlo); 28,85 (max.)	H = 24,34	Scanalature, decorazione a triangoli	Tav. XLV.4
Samtavro	Necropoli	Tomba 123	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. I.3-1
	Ø = 11,08 (orlo); 28,02 (max.)	H = 23,10	Scanalature	Tav. XLV.5
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. II.1
	Ø = 10,35 (orlo); 27,08 (max.)	H = 24,25	Baccellature, bugne	Tav. XLV.6

Giara a breve collo e corpo piriforme – XVIII.1c

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara a stretto collo XVIII.1
Sottoclasse: giara a breve collo e corpo piriforme XVIII.1c

La giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) presenta una spalla alta e piuttosto espansa, imboccatura di media ampiezza e si caratterizza per la decorazione impostata sulla spalla. Tra le giare a breve collo è la sottoclasse maggiormente diffusa e si trova in medie o grandi dimensioni. La base è sempre piana e solo in un caso sono presenti due prese. La decorazione attesta diversi motivi: scanalature, decorazione corrugata, listelli, fasce piane campite con pettinatura ad onde multiple o singole, brevi baccellature oblique, onde singole, brunitura a risparmio resa ad onde o ad alte fasce e bugne.
In un caso da Grakliani l'orlo presenta un foro laterale.

Ø orlo: 11-17,5 cm
Ø max.: 23-40
H: 21-40 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC (C14)	Inedito
	Ø = 17,08 (orlo); 33,43 (max.)	-	-	Tav. XLV.10
Zayamchay	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 32.5
	Ø = 13,61 (orlo); 34,03 (max.)	H = 32,36	Scanalature, pettinature ad onde	Tav. XLV.9
Mastara	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.3
	Ø = 13,78 (orlo); 32,46 (max.)	H = 35,84	Scanalatura, onde incise	Tav. XLV.8
Mastara	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.8
	Ø = 12,56 (orlo); 35,41 (max.)	H = 30,72	Dec. corrugata	Tav. XLVI.2
Mastara	Necropoli	Tomba 24	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.2
	Ø = 11,36 (orlo); 24,21 (max.)	H = 22,34	Scanalatura, onda incisa	Tav. XLVI.9
Mastara	Necropoli	Tomba 24	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.3
	Ø = 12,66 (orlo); 32,46 (max.)	H = 31,91	Scanalatura, onda incisa	Tav. XLVI.7
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 49	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.193
	Ø = 14,62 (orlo); 33,70 (max.)	H = 32,06	Incisioni	Tav. XLVI.1
Talin	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 10.4
	Ø = 14,11 (orlo); 30,84 (max.)	H = 27,22	Excisioni	Tav. XLVI.4
Mantash	Necropoli	Fossa centrale	X-VII AEC*	Badalyan, Avetisyan 2007: 211, pl. II.1
	Ø = 11,57 (orlo); 30,85 (max.)	H = 29,12	Dec. corrugata	Tav. XLVI.3
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 1	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.10

	Ø = 12,84 (orlo); 23,16 (max.)	H = 27,03	Dec. corrugata, foro	Tav. XLVI.8
Samtavro	Necropoli	Tomba 310	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.3-2
	Ø = 11,55 (orlo); 23,12 (max.)	H = 21,33	Dec. corrugata	Tav. XLVI.6
Shirakavan	Necropoli	Tomba 120	VIII-VII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXXII.1
	Ø = 14,78 (orlo); 40,02 (max.)	H = 40	Scanalature, brunitura a risp., onde, prese	Tav. XLV.7
Talin	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 9.3
	Ø = 10,78 (orlo); 24,74 (max.)	H = 23,75	Bugne, listello	Tav. XLVI.5

Giara a medio collo – XVIII.2

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara a medio collo XVIII.2

La giara a medio collo (XVIII.2) presenta un corpo piriforme, collo appena accennato, orlo svasato e spalla alta ed espansa. L'orlo ha sezione ovale ed è estroflesso. La base è piana. Le decorazioni sono impostate sulla spalla e consistono in decorazione corrugata, banda piana con onde incise e impressioni ungulate. Le impressioni ungulate sono utilizzate anche per decorare le basi. La forma risulta stabile, di dimensioni medio-grandi ed è scarsamente attestata.

Ø orlo: 17-20,5 cm
Ø max.: 19,5-39
H: 19-41 cm
Cronologia: (XIII) XII-VII AEC

Gegharot	Santuario	T02E	XIII-XII AEC	Badalyan et al. 2008: fig. 22g
	Ø = 17,22 (orlo); 38,38 (max.)	H = 39	Dec. corrugata	Tav. XLVII.2
Mastara	Necropoli	Tomba 24	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 218, pl. VI.1

	Ø = 20,42 (orlo); 38,38 (max.)	H = 40,54	Fascia piana con incisione ad onda	Tav. XLVII.1
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 21	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 5.5
	Ø = 18,15 (orlo); 38,38 (max.)	H = 31,57	Scanalature	Tav. XLVII.4
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 17,87 (orlo); 33,32 (max.)	-	Impressioni, incisioni	Tav. XLVII.3
Grakliani Gora	Necropoli	Tomba 1	XI-VIII AEC*	Kvirkelia, Murvanidze 2016: pl. III.3
	Ø = 13,59 (orlo); 19,90 (max.)	H = 19,06	Impressioni su spalla e base	Tav. XLVII.6
Talin	Necropoli	Tomba 60	XII-XI AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 40.5
	Ø = 16,84 (orlo); 24,82 (max.)	H = 20,96	Scanalatura, impressioni su spalla e base	Tav. XLVII.5

Giara ad ampio collo – XVIII.3

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara ad ampio collo XVIII.3

La giara ad ampio collo (XVIII.3) è tra le giare una delle forme più comuni. Presenta un corpo piriforme, con spalla piuttosto stretta e pareti che rastremano verso la base. Il collo è molto breve, curvilineo, con orlo molto svasato. Il labbro è a sezione ovale o assottigliato. La base è sempre piana e piuttosto stretta. La bocca particolarmente ampia consente facile accesso al contenuto, probabilmente costituito da derrate alimentari nelle forme di media grandezza, mentre è possibili che i modelli di minori dimensioni fossero utilizzati anche come ceramica da cucina compatibilmente all'impasto utilizzato. La decorazione si posiziona sulla spalla e in maggioranza si attesta il motivo ad impressioni ungulate, talvolta presente anche sulla base. Pochi casi presentano scanalatura e solo un caso presenta decorazione ad onda.

Ø orlo: 13-25,5 cm
Ø max.: 17-33,5 cm
H: 14,5-30 cm

Cronologia: XI-VII AEC

Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC (C14)	Inedito
	Ø = 21,92 (orlo); 28,21 (max.)	-	Impressioni ungulate	Tav. XLVII.11
Zayamchay	Necropoli	Tomba 10	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 19.3
	Ø = 21,72 (orlo); 27,22 (max.)	H = 22,71	Impressioni su spalla e base	Tav. XLVII.10
Shirakavan	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIII.7
	Ø = 25,33 (orlo); 32,07 (max.)	H = 29,56	Impressioni su spalla e base	Tav. XLVII.8
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 21,81 (orlo); 33,27 (max.)	-	-	Tav. XLVII.7
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 23,17 (orlo); 31,52 (max.)	H = 27,33	Impressioni	Tav. XLVII.9
Keti	Necropoli	Tomba 36	XI-IX AEC*	Petrosyan 1989: 169, pl. 60.2
	Ø = 19,30 (orlo); 21,45 (max.)	H = 26,94	Scanalatura, impressioni	Tav. XLVII.12
Artashavan	Necropoli	Tomba 4	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.04
	Ø = 16 (orlo); 19,68 (max.)	H = 17,01	Banda piana campita con impressioni	Tav. XLVII.13
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 154, pl. II.8
	Ø = 13,72 (orlo); 17,36 (max.)	H = 14,91	Impressioni ungulate, incisione ad onda	Tav. XLVII.14

Giara ad ampio collo con spalla espansa – XVIII.3a

Categoria: giara - XVIII
Classe: giara ad ampio collo XVIII.3
Sottoclasse: giara ad ampio collo con spalla espansa XVIII.3a

La giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) eredita tutte le caratteristiche della classe di provenienza dalla quale si differenzia per la pronunciata espansione della spalla. Anche i motivi decorativi si ripetono con l'introduzione di un cordolo in un vaso dalla Tomba 5 di Talin, che mostra una manifattura più accurata. Un caso particolare è il vaso che proviene dalla Tomba 2 di Talin, sia per le dimensioni maggiori sia per la raffigurazione in decorazione plastica applicata di una figura antroomorfa posta in rilievo sul collo, l'unica nota nella regione su ceramica MDW.
Alcune giare XVIII.3a è possibile che venissero utilizzate anche come ceramica da fuoco nelle forme di minori dimensioni e compatibilmente con l'impasto di produzione.

Ø orlo: 14-23 cm[357]
Ø max.: 20,5-35 cm
H: 17-26 cm
Cronologia: XII-VI AEC

Talin	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 9.1
	Ø = 22,70 (orlo); 34,70 (max.)	H = 25,98	Impressioni, listello su collo	Tav. XLVIII.2
Zayamchay	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 9.4
	Ø = 16 (orlo); 22,43 (max.)	H = 17,96	Dec. corrugata, impressioni ungulate	Tav. XLVIII.6
Akhtamir	Necropoli	Tomba 13	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 4.2
	Ø = 16,24 (orlo); 25,21 (max.)	-	Impress. ungulate, incis. ad onda	Tav. XLVIII.3
Sisian	Necropoli	Tomba 1	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.1
	Ø = 16,74 (orlo); 20,92 (max.)	-	-	Tav. XLVIII.9

[357] Non sono tenute in considerazione le misure del vaso di grandi dimensioni dalla Tomba 2 di Talin, in quanto costituisce un'eccezione.

Talin	Necropoli	Tomba 37	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 28.1
	Ø = 14,36 (orlo); 22,22 (max.)	H = 17,07	Impressioni ungulate, foro su base	Tav. XLVIII.7
Zayamchay	Necropoli	Tomba 5	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 9.1
	Ø = 22,26 (orlo); 27,99 (max.)	H = 22,80	-	Tav. XLVIII.4
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.3
	Ø = 16,14 (orlo); 23,49 (max.)	-	Impressioni	Tav. XLVIII.8
Oshakan	Necropoli	Tomba 57	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXIV.2
	Ø = 15,63 (orlo); 23,91 (max.)	-	Impressioni ungulate	Tav. XLVIII.5
Talin	Necropoli	Tomba 2	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 8.9
	Ø = 39,97 (orlo); 63,85 (max.)	H = 58,85	Scanalat., impress., brunitura a risp., applic. plastiche	Tav. XLVIII.1

OLLA – XIX

La categoria delle olle (XIX) è molto vasta e di lunga attestazione. Contiene vasi con diverse funzionalità a seconda della classe di riferimento, tra cui ceramica da fuoco, ceramica da conservazione destinata al mantenimento delle derrate per brevi periodi e vasi per fini cultuali. Lo stesso vasellame potrebbe essere stato utilizzato in maniera multifunzionale. Sono forme chiuse, fatte sia a mano che al tornio lento, spesso di colore chiaro, con impasto poco depurato con inserzioni minerali e a volte vegetali. Molti inclusi affiorano anche sulle superfici degli stessi vasi. Raramente si attestano prese o anse e solo nelle forme più elaborate. La lunga attestazione rende difficile identificare possibili produzioni locali o elementi di innovazione.
Si distingue in quattro macro-classi a seconda del profilo del corpo.

Olle piriformi – XIX.1

Categoria: olla - XIX
Classe: olla piriforme XIX.1

Le olle piriformi (XIX.1) sono caratterizzate da altezza ridotta, ampia spalla e pareti che rastremano verso la base. Tutti gli esempi riportano l'orlo svasato. Si articola in tre sottoclassi a seconda dell'ampiezza dell'orlo.

Olle piriformi a stretto collo – XIX.1a

Categoria: olla - XIX
Classe: olla piriforme XIX.1
Sottoclasse: olla piriforme a stretto collo XIX.1a

Le olle piriformi a stretto collo (XIX.1a) non sono una produzione da cucina ma da conservazione per breve termine e si discostano dalle altre classi per un trattamento più accurato di impasto e superfici. Ottenute tramite il tornio lento, sviluppano un breve collo curvilineo e orlo svasato. Il labbro presenta sezione ovale e può essere estroflesso. La base è breve e piana. La spalla alta è pronunciata. La decorazione posizionata sulla spalla consiste in listelli, scanalature e baccellature oblique.

Ø orlo: 8,5-11,5 cm
Ø max.: 17-28 cm

H: 14,5-23 cm
Cronologia: XII-VIII AEC

Akhtamir	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 2.3
	Ø = 9,13 (orlo); 17,29 (max.)	H = 14,54	Listello	Tav. XLIX.4
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 31	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.8
	Ø = 8,95 (orlo); 18,09 (max.)	-	Scanalature	Tav. XLIX.5
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 16	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 7.1
	Ø = 11,23 (orlo); 19,91 (max.)	H = 17,66	Listello	Tav. XLIX.2
Mastara	Necropoli	Tomba 18	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.12
	Ø = 11,11 (orlo); 22,61 (max.)	H = 17,17	-	Tav. XLIX.3
Jrapi	Necropoli	Tomba 1 (2017)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 5.2
	Ø = 11,18 (orlo); 27,61 (max.)	H = 22,52	Scanalatura, excisioni	Tav. XLIX.1

Olle piriformi a medio collo – XIX.1b

Categoria: olla - XIX
Classe: olla piriforme XIX.1
Sottoclasse: olla piriforme a medio collo XIX.1b

Le olle piriformi a medio collo (XIX.1a) possono presentarsi sia come ceramica comune, sia come ceramica da cottura. Scarsamente attestate, si differenziano per l'ampiezza del collo ma mantengono le caratteristiche del corpo piriforme e dall'alta spalla espansa. Sono forme piuttosto contenute e gli esempi riportati presentano decorazioni sulla spalla composte da scanalatura e impressioni ungulate.

Ø orlo: 13,5-17 cm
Ø max.: 22-28 cm
H: 17,5-22 cm
Cronologia: X-VII AEC

Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 13,80 (orlo); 26,26 (max.)	-	-	Tav. XLIX.7
Talin	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 10.5
	Ø = 16,72 (orlo); 27,92 (max.)	H = 21,60	Scanalatura, impressioni,	Tav. XLIX.6
Talin	Necropoli	Tomba 64	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 44.4
	Ø = 13,80 (orlo); 22,31 (max.)	H = 17,93	Impressioni	Tav. XLIX.8

Olle piriformi a medio collo e ampia base – XIX.1b-1

Sottovariante della XIX.1b dalla quale eredita tutte le caratteristiche e si differenzia solo per l'ampiezza maggiore della base piana. Su un esempio da Talin è presente un foro sulla base che indica una possibile funzione di filtro del contenuto.

Ø orlo: 12-19 cm
Ø max.: 21,5-32 cm
H: 15,5-24,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 18,35 (orlo); 31,83 (max.)	-	-	Tav. XLIX.10
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 15,85 (orlo); 27,83 (max.)	H = 20,64	-	Tav. XLIX.11
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 46	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.7
	Ø = 12,37 (orlo); 21,87 (max.)	H = 15,96	Scanalature	Tav. XLIX.13
Talin	Necropoli	Tomba 2	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 8.1

	Ø = 18,58 (orlo); 31,55 (max.)	H = 24,48	Impressioni, foro su base	Tav. XLIX.9
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2013)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 1.4
	Ø = 16,06 (orlo); 25,54 (max.)	H = 20,91	Impressioni	Tav. XLIX.12
Talin	Necropoli	Tomba 1	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 7.7
	Ø = 15,01 (orlo); 21,86 (max.)	H = 16,67	Impressioni, a spina di pesce	Tav. XLIX.14

Olle piriformi a medio collo breve – XIX.1b-2

Sottovariante della XIX.1b dalla quale eredita tutte le caratteristiche e si differenzia per la presenza di un breve collo curvilineo. Anche in questo caso la maggioranza delle decorazioni consistono in impressioni ungulate su una o più serie e si attesta la presenza di una fascia piana campita con impressioni a spina di pesce.

Ø orlo: 9,5-15 cm
Ø max.: 13,5-22 cm
H: 10-17 cm
Cronologia: XI-V AEC

Oshakan	Necropoli	Tomba 52	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: pl. LXXII.5
	Ø = 12,07 (orlo); 19,92 (max.)	H = 15,55	Impressioni ungulate	Tav. L.4
Talin	Necropoli	Tomba 31	EIA	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 25.3
	Ø = 13,76 (orlo); 21,75 (max.)	H = 16,53	Impressioni a spina di pesce	Tav. L.1
Oshakan	Necropoli	Tomba 2	VII-V AEC	Avetisyan, Herles 2013: fig. 22.2

	Ø = 12,60 (orlo); 18,89 (max.)	H = 15,20	Scanalature, impressioni ungulate	Tav. L.2
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 154, pl. II.5
	Ø = 14,18 (orlo); 20,10 (max.)	H = 15,52	Banda piana con impr. a spina di pesce	Tav. L.3
Telatgori	Necropoli	Tomba 9	VII-VI AEC	Kobaidze 1984: pl. II.6-10-10
	Ø = 9,56 (orlo); 13,85 (max.)	H = 10,36	Base convessa	Tav. L.6
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.40
	Ø = 10,38 (orlo); 14,82 (max.)	-	Impressioni ungulate	Tav. L.5

Olle piriformi ad ampio collo – XIX.1c

Categoria: olla - XIX
Classe: olla piriforme XIX.1
Sottoclasse: olla piriforme ad ampio collo XIX.1c

Le olle piriformi ad ampio collo (XIX.1c) si presentano principalmente come ceramica da cottura. Ma possono attestarsi anche produzioni più elaborate come quella dalla Tomba 4 di Talin probabilmente elaborata a scopo contenitivo. La decorazione si posiziona sulla spalla e consiste principalmente in impressioni ungulate e scanalatura singola. Si attesta anche un'incisione ad onda e una fascia piana campita con baccellature oblique di media lunghezza.

Ø orlo: 17-26 cm
Ø max.: 28-39 cm
H: 23-31 cm
Cronologia: X-VII AEC

Talin	Necropoli		Tomba 21	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 16.3
	Ø = 25,01 (orlo); 33,65 (max.)		H = 25,82	Scanalature, impressioni	Tav. L.10
Karashamb	Necropoli		Tomba 300	X-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 25,75 (orlo); 35,44 (max.)		H = 26,94	Impressioni	Tav. L.8
Talin	Necropoli		Tomba 4	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 7.2
	Ø = 23,14 (orlo); 38,26 (max.)		-	Listelli, excisioni	Tav. L.9
Sisian	Necropoli 2		Tomba 1	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.2
	Ø = 24 (orlo); 29,17 (max.)		-	-	Tav. L.13
Talin	Necropoli		Tomba 66	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 46.3
	Ø = 19,66 (orlo); 28,40 (max.)		H = 20,81	Impressioni	Tav. L.12
Jrapi	Necropoli		Tomba 1 (2015)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 3.6
	Ø = 20,58 (orlo); 32,34 (max.)		H = 23,25	Balze, impressioni	Tav. L.11
Jrapi	Necropoli		Tomba 1 (2017)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 5.4
	Ø = 23,90 (orlo); 38,72 (max.)		H = 30,05	Impressioni	Tav. L.7
Horom	Fortezza		Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.7
	Ø = 17,36 (orlo); 38,72 (max.)		-	Impressioni, incisione ad onda	Tav. L.14

Olle piriformi ad ampio collo e corpo schiacciato – XIX.1c-1

Le olle piriformi ad ampio collo (XIX.1c-1) si differenziano solo per il corpo schiacciato ed ereditano tutte le caratteristiche della classe di riferimento XIX.1c. La decorazione è presente solo in un esempio da Sabechdavi e consiste in una doppia serie di impressioni ungulate.

Ø orlo: 20-28,5 cm

Ø max.: 27-35 cm

Talin	Necropoli	Tomba 18	EIA	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 13.9
	Ø = 20,92 (orlo); 27,40 (max.)	-	Incisione ad onda e impressioni ung.	Tav. LI.4
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 20,94 (orlo); 34,57 (max.)	-	-	Tav. LI.3
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 21,99 (orlo); 35,66 (max.)	-	-	Tav. LI.2
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 28,26 (orlo); 39,82 (max.)	-	Impressioni	Tav. LI.1

Olle piriformi ad ampio collo e spalla espansa – XIX.1c-2

Le olle piriformi (XIX.1c-2) si differenziano dalla sottoclasse originaria per la spalla espansa e il labbro estroflesso. La conformazione dell'orlo crea una breve tesa adatta al supporto di un elemento di chiusura, specialmente nell'esempio da Zayamchay che presenta un gradino interno al labbro. Presenta maggiore variabilità decorativa, con motivi posizionati sulla spalla e suddivisi in fasce decorative campite dai seguenti motivi: decorazione corrugata, impressioni ungulate, pettinature ad onde multiple.
Forma già presente anche nel Bronzo Tardo.

Ø orlo: 19,5-28 cm

Ø max.: 25-32 cm

H: 17-20 cm

Cronologia: XII-IX AEC

Zayamchay	Necropoli	Tomba 6	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 10.2
	Ø = 27,73 (orlo); 31,58 (max.)	H = 18,93	Dec. corrugata, impressioni a spina di pesce	Tav. LI.7
Karmir-blur	Necropoli	Tomba sottostante museo	XI-IX AEC	Esayan 1972: pl. VII.3
	Ø = 22,95 (orlo); 29,25 (max.)	H = 17,78	Pettinatura ad onde, linea incisa	Tav. LI.8
Karmir-blur	Necropoli	Tomba sottostante museo	XI-IX AEC	Esayan 1972: pl. VII.2
	Ø = 20,01 (orlo); 25,32 (max.)	H = 17,31	Scanalatura, pettinatura ad onde	Tav. LI.6
Zayamchay	Necropoli	Tomba 18	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 29.2
	Ø = 19,93 (orlo); 25,52 (max.)	H = 19,51	Scanalature	Tav. LI.5

Olle biconiche - XIX.2

Categoria: olla - XIX
Classe: olla biconica XIX.2

Le olle biconiche (XIX.2) sono caratterizzate dal corpo biconico arrotondato o pronunciato, da altezza ridotta, orlo svasato talvolta con labbro estroflesso e breve base piana. È una classe piuttosto diffusa, probabilmente utilizzata principalmente come ceramica da fuoco nelle forme con imboccatura più ampia. Si articola in tre sottoclassi a seconda dello sviluppo del collo.

Olla biconica a stretto collo - XIX.2a

Categoria: olla - XIX
Classe: olla biconica XIX.2
Sottoclasse: olla biconica a stretto collo XIX.2a

Le olle biconiche a stretto collo (XIX.1c) si presentano principalmente come ceramica da cottura. L'orlo è svasato, a sezione ovale, talvolta con labbro estroflesso. La base è piuttosto breve e piana. La decorazione si attesta sulla spalla e presenta variabilità maggiore rispetto ad altre classi. Consiste in scanalature, decorazione corrugata sulla maggior parte degli esempi, impressioni ungulate, brevi baccellature, incisioni ad onda. Anche la base può avere una decorazione sui margini ad impressioni ungulate.

Ø orlo: 9,5-14 cm
Ø max.: 15-22 cm
H: 12-17 cm
Cronologia: XII-IX AEC

Mastara	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.5
	Ø = 10,82 (orlo); 21,75 (max.)	H = 16,61	Scanalatura	Tav. LII.1
Akhtamir	Necropoli	Tomba 24	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 4.2
	Ø = 11,18 (orlo); 20,71 (max.)	H = 15,78	Scanalatura, impressioni ungulate	Tav. LII.7
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 24	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 5.6
	Ø = 10,64 (orlo); 21,28 (max.)	H = 15,54	-	Tav. LII.2
Talin	Necropoli	Tomba 89	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 57.3
	Ø = 11,52 (orlo); 18,32 (max.)	H = 13,33	Decorazione corrugata	Tav. LII.9
Talin	Necropoli	Tomba 47	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 30.2
	Ø = 13,32 (orlo); 21,89 (max.)	H = 15,56	Impressioni ungulate	Tav. LII.5
Talin	Necropoli	Tomba 66	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 46.2
	Ø = 13,96 (orlo); 21,90 (max.)	H = 16,71	Scanalature	Tav. LII.6
Talin	Necropoli	Tomba 26	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 20.2

	Ø = 11,30 (orlo); 18,63 (max.)	H = 14	Impressioni ungulate, incis. ad onda	Tav. LII.13
Talin	Necropoli	Tomba 58	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.3
	Ø = 11,63 (orlo); 19,34 (max.)	H = 14,28	Impressioni ungulate su spalla e base	Tav. LII.3
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 31	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.11
	Ø = 10,36 (orlo); 19,42 (max.)	H = 14,71	Dec. corrugata, impressioni ungulate	Tav. LII.4
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 32	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.13
	Ø = 10,51 (orlo); 16,86 (max.)	H = 13,12	Dec. corrugata, baccellature	Tav. LII.10
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 31	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.9
	Ø = 10,14 (orlo); 17,96 (max.)	H = 14,31	Scanalature	Tav. LII.8
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 32	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.12
	Ø = 9,92 (orlo); 16,01 (max.)	H = 12,85	Decorazione corrugata	Tav. LII.12
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 31	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.10
	Ø = 10,10 (orlo); 15,22 (max.)	H = 12,33	Decorazione corrugata	Tav. LII.11

Olla biconica a stretto collo con profilo curvilineo – XIX.2a-1

Le olle biconiche a stretto collo mostrano in questa variante un profilo maggiormente curvilineo delle pareti e un ventre più espanso. Conservano tutte le altre caratteristiche della classe di riferimento XIX.2a, compresi i motivi decorativi attestati.

Ø orlo: 14,5-204 cm
Ø max.: 23-34 cm
H: 15,5-22,5 cm
Cronologia: XII-VIII AEC

Akhtamir	Necropoli	Tomba 29	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 5.8
	Ø = 14,58 (orlo); 23,20 (max.)	H = 15,95	Scanalature, impressioni	Tav. LII.16
Vardakar	Sepoltura	-	XII-XI AEC	Khachatryan 1975: fig. 2
	Ø = 19,66 (orlo); 34,12 (max.)	H = 22,20	Scanalature, impressioni	Tav. LII.14
Jrapi	Necropoli	Tomba 1 (2017)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 5.3
	Ø = 18,11 (orlo); 28,17 (max.)	H = 18,80	Impressioni	Tav. LII.15

Olla biconica ad ampio collo – XIX.2b

Categoria: olla - XIX
Classe: olla biconica XIX.2
Sottoclasse: olla biconica ad ampio collo XIX.2b

Le olle biconiche ad ampio collo (XIX.2b) si presentano principalmente come ceramica da cottura. Il collo è appena accenato e talvolta non presente, l'orlo è svasato, a sezione ovale. La base è abbastanza breve e piana. La carena impostata sul ventre in alcuni casi è molto accentuata ed espansa. La decorazione si attesta sulla spalla, con maggiore presenza di impressioni ungulate e scanalature. Un vaso da Zayamchay presenta impressioni sia sulla tesa che sulla base. Un'olla di piccole dimensioni dalla Tomba 48 di Talin sembra invece una produzione più accurata e riporta oltre ad una doppia serie di impressioni, una corrugazione e due fori affiancati.

Ø orlo: 10-25,5 cm
Ø max.: 14,5-28,5 cm
H: 10-20 cm
Cronologia: (XIII) XI-VI AEC

Gegharot	Santuario	T02E	XIII-XII AEC	Badalyan et al. 2008: fig. 23c
	Ø = 10,47 (orlo); 18,09 (max.)	H = 13,10	Dec. corrugata	Tav. LIII.9
Talin	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 7.6

	Ø = 13,94 (orlo); 22,43 (max.)	H = 15,70	Dec. corrugata, impressioni ungulate	Tav. LIII.7
Talin	Necropoli	Tomba 48	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 31.3
	Ø = 14,80 (orlo); 23,74 (max.)	H = 13,97	Dec. corrugata, impressioni ungulate, fori	Tav. LIII.10
Akhtamir	Necropoli	Tomba 13	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 4.1
	Ø = 13 (orlo); 21,35 (max.)	H = 14,48	Impressioni ungulate	Tav. LIII.8
Zayamchay	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 6.3
	Ø = 24,95 (orlo); 28,33 (max.)	H = 16,57	Scanalatura, incisione ad onda, impressioni su tesa e base	Tav. LIII.2
Zayamchay	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 6.4
	Ø = 17,08 (orlo); 25,78 (max.)	H = 18,16	Scanalatura	Tav. LIII.5
Zayamchay	Necropoli	Tomba 11	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 20.2
	Ø = 25,34 (orlo); 25,52 (max.)	H = 19,51	Impressioni ungulate	Tav. LIII.1
Zayamchay	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 32.4
	Ø = 18,10 (orlo); 25,65 (max.)	H = 17,31	Impressioni ungulate	Tav. LIII.6
Metsamor	Insediamento	Area est	VIII-VII AEC	Jakubiak et al. 2018: fig. 7.4
	Ø = 19,90 (orlo); 26,25 (max.)	H = 17,23	Impressioni ungulate	Tav. LIII.3
Lernazor	Necropoli	Tomba danneggiata	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXXI.17
	Ø = 16,80 (orlo); 21,27 (max.)	H = 12,01	-	Tav. LIII.12
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 27	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. III.128
	Ø = 13,54 (orlo); 20,44 (max.)	H = 13,80	Impressioni ungulate	Tav. LIII.11

Shirakavan	Necropoli	Tomba 79	X-IX AEC*	Torosyan et al. 2002: pl. XLIV.4
	Ø = 10,50 (orlo); 14,50 (max.)	H = 10,12	Impressioni ungulate	Tav. LIII.14
Zayamchay	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 127.3
	Ø = 22,87 (orlo); 24,41 (max.)	H = 15,37	Incisioni lineari multiple e ad onda, impress. su base	Tav. LIII.4
Karacamirli	Necropoli	Tomba 15	VIII-VI AEC (C14)	Kaniuth 2020: fig. 119.2
	Ø = 13,52 (orlo); 16,58 (max.)	H = 11,18	Incisioni ad onda, impress. su base	Tav. LIII.13

Olla biconica con protomi – XIX.2c

Categoria: olla - XIX
Classe: olla biconica XIX.2
Sottoclasse: olla biconica con protomi XIX.2c

Le olle biconiche con protomi (XIX.2b) sono forme riscontrate nel sito di Dvin in connessione ai santuari, utilizzate probabilmente con finalità cultuali. La manifattura è molto accurata. Le olle presentano un corpo biconico, con spalla curvilinea, ventre centrale espanso, stretto collo non sviluppato. Le pareti rastremano inferiormente verso la base, ampia poco più del diametro dell'imboccatura. L'orlo è svasato con labbro a sezione ovale estroflesso. Le olle presentano sulla spalla ricca decorazione. Si attestano baccellature, scanalature, decorazioni corrugate, onde incise, ma il tratto caratteristico è la presenza di quattro protomi taurine innestate sulla parte alta della spalla. L'utilizzo di protomi taurine decorative trova confronti nelle riproduzioni urartee da Karmir-blur e dal colombario di Erevan, entrambe su vasi di simili proporzioni ma caratterizzati da profili globulari e piriformi.

Ø orlo: 11-14 cm
Ø max.: 32-44 cm
H: 28-39 cm
Cronologia: IX-VIII AEC

Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 23.3

	Ø = 13,95 (orlo); 44,38 (max.)	H = 38	Dec. a balze, baccellature, scanal., incisioni a onda, protomi zoom.	Tav. LIII.16
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 23.1
	Ø = 11,06 (orlo); 35,25 (max.)	H = 29	Dec. a balze, baccellature, protomi zoom.	Tav. LIII.17
Dvin	Insediamento	Santuari	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 23.2
	Ø = 12,46 (orlo); 33,52 (max.)	H = 28	Incisioni lineari, protomi zoomorfe	Tav. LIII.18

Olla globulare – XIX.3

Categoria: olla - XIX
Classe: olla globulare XIX.3

Le olle globulari (XIX.3) racchiudono una serie di vasi di piccole dimensioni, solitamente privi di elementi di presa, dal corpo sub-globulare con medio o breve collo. È una produzione di ceramica comune e talvolta produzione fine, destinata a scopo contenitivo. Spesso riporta superfici brunite e si attestano motivi decorativi variegati. La classe si suddivide in tre sottoclassi a seconda dello sviluppo del collo e del corpo.

Olla globulare a stretto collo – XIX.3a

Categoria: olla - XIX
Classe: olla globulare XIX.3
Sottoclasse: olla globulare a stretto collo XIX.3a

Le olle globulari XIX.3a a presentano un collo curvilineo sviluppato a media altezza, orlo svasato o semplice labbro a sezione ovale estroflesso attestato nei due esempi da Dmanisis Gora. Il corpo globulare ha base piana e solo in un caso si attesta doppia presenza di anse a nastro verticali. I soli esemplari da Dmanisis Gora mostrano ampia variabilità decorativa, realizzata tramite un gradino alla base del collo, bugne, triangoli incisi campiti da linee oblique, scanalature e ancor più interessante alternanza di rientranze e onde rese in brunitura a risparmio, tipica decorazione che si associava a fasi

piuttosto avanzate del Ferro Medio. In questo caso la datazione assoluta della sepoltura ne attesta l'uso già dall'XI-IX sec. AEC. Tutti i reperti presentati provengono da sepolture.

Ø orlo: 9-12 cm
Ø max.: 14,5-25,5 cm
H: 11-25 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 54	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 35.3
	Ø = 10,66 (orlo); 19,62 (max.)	H = 15,16	Scanalature, foro su base	Tav. LIV.5
Karacamirli	Necropoli	Tomba 10	VIII-VII AEC	Kaniuth 2020: figs. 92-94
	Ø = 9,47 (orlo); 16,89 (max.)	H = 14,72	-	Tav. LIV.4
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.13
	Ø = 9,70 (orlo); 14,85 (max.)	H = 11,03	-	Tav. LIV.7
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2013)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 1.5
	Ø = 10,29 (orlo); 17,37 (max.)	H = 14,62	Banda a rilievo	Tav. LIV.6
Dmanisis Gora	Necropoli	Tomba, Trincea 3	XI-IX AEC (C14)	Erb-Satullo, Jachvliani 2022: fig. 11.C
	Ø = 11,89 (orlo); 22,25 (max.)	H = 19,52	Bugne, gradino, incisioni a triangoli campiti	Tav. LIV.3
Dmanisis Gora	Necropoli	Tomba, Trincea 3	XI-IX AEC (C14)	Erb-Satullo, Jachvliani 2022: fig. 11.D
	Ø = 10,89 (orlo); 24,88 (max.)	H = 23,07	Listelli/balze, onde in brunitura a risp.	Tav. LIV.2
Dmanisis Gora	Necropoli	Tomba, Trincea 3	XI-IX AEC (C14)	Erb-Satullo, Jachvliani 2022: fig. 11.A
	Ø = 11,01 (orlo); 25,31 (max.)	H = 24,93	Biansato, gradino	Tav. LIV.1

Olla globulare ad ampio collo – XIX.3b

Categoria: olla - XIX
Classe: olla globulare XIX.3
Sottoclasse: olla globulare ad ampio collo XIX.3b

Le olle globulari XIX.3b presentano un collo curvilineo sviluppato a media altezza con orlo svasato o semplice labbro a sezione ovale estroflesso. Si attestano produzioni fini e più grossolane entrambe caratterizzate da simili dimensioni e profilo. La base è piana o leggermente arrotondata in continuità con le pareti. La decorazione è localizzata tra la spalla e la base del collo e consiste in scanalature, linee verticali in brunitura a risparmio, impressioni ungulate e un cordolo in un solo esempio da Shirakavan. I reperti provengono sia da sepolture che da insediamento.

Ø orlo: 10,5-19,5 cm
Ø max.: 15,5-31 cm
H: 13-22,5 cm
Cronologia: (XI) X-VII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 30	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 24.5
	Ø = 15,25 (orlo); 22,24 (max.)	H = 16,07	Scanalatura, impress., foro su base	Tav. LV.2
Talin	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 10.2
	Ø = 15,72 (orlo); 24,54 (max.)	H = 18,88	Cordolo, righe incise	Tav. LIV.11
Talin	Necropoli	Tomba 58	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.4
	Ø = 17,87 (orlo); 19,62 (max.)	H = 15,16	Impressioni su spalla e base	Tav. LIV.10
Talin	Necropoli	Tomba 6	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 10.3
	Ø = 17,80 (orlo); 25,39 (max.)	H = 18,54	-	Tav. LV.1
Talin	Necropoli	Tomba 24	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 30.5
	Ø = 15,25 (orlo); 21,96 (max.)	H = 16,07	Scanal., impressioni, foro su base	Tav. LV.

Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 6.6
	Ø = 13,56 (orlo); 20,14 (max.)	H = 16,17	Impressioni a spina di pesce	Tav. LV.3
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2015)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 3.7
	Ø = 16,38 (orlo); 28,40 (max.)	H = 22,25	Impressioni	Tav. LIV.8
Karchaghbyur	Necropoli	Tomba 19	VIII-VI AEC	Yengibaryan 2002: pl. 1.11
	Ø = 17,32 (orlo); 24,64 (max.)	H = 20,94	-	Tav. LIV.9
Mantash	Necropoli	Fossa minore	X-VII AEC*	Badalyan, Avetisyan 2007: 211, pl. II.5
	Ø = 10,92 (orlo); 16,92 (max.)	H = 13	Impressioni	Tav. LV.8
Horom	Fortezza	Operazione M1/6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1992: fig. 4.3
	Ø = 13,12 (orlo); 15,51 (max.)	-	Scanalature	Tav. LV.7
Noratus	Necropoli	Tomba 18	VII-VI AEC	Yengibaryan 2019: pl. 1.14
	Ø = 14,72 (orlo); 30,85 (max.)	H = 7,26	-	Tav. LV.6
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 49	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. XLIX.194
	Ø = 11,57 (orlo); 19,76 (max.)	H = 14,75	-	Tav. LV.5
Shirakavan	Insediamento	Area I – Stanza VI	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.15
	Ø = 19,12 (orlo); 26,67 (max.)	-	Impressioni, cordolo	Tav. LIV.12
Karashamb	Necropoli	Tomba 182	X-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 15,66 (orlo); 25,38 (max.)	H = 19,36	Impressioni	Tav. LIV.13
Zorakarer	Necropoli	Tomba 5	-	Khnkikyan 2002: pl. XLI.20
	Ø = 16,70 (orlo); 22,91 (max.)	H = 14,45	-	Tav. LIV.14

Olla sub-globulare - XIX.3c

Categoria: olla - XIX
Classe: olla globulare XIX.3
Sottoclasse: olla sub-globulare XIX.3c

Le olle sub-globulari XIX.3c presentano il corpo espanso in ampiezza o sviluppato in altezza. Il collo è breve e tendenzialmente ampio con orlo svasato e labbro talvolta estroflesso ad eccezione dell'esempio da Mastara il cui collo è stretto e non presenta curvatura, situazione anomala nella MDW. Anche un vaso da Karchaghbyur mostra un'interessante svasatura dell'orlo di proporzioni maggiori rispetto a quelle usualmente riscontrate, probabile influenza degli orli di VII-VI sec. AEC. La decorazione si attesta sempre sulla spalla, in maggioranza tramite impressioni ungulate o scanalature. Solo un reperto da Talin presenta un doppio cordolo e delle brevi baccellature oblique.

Ø orlo: 7,5-18 cm
Ø max.: 14,5-25 cm
H: 8-19 cm
Cronologia: (XII) X-VI AEC

Talin	Necropoli	Tomba 20	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 15.6
	Ø = 15,32 (orlo); 21,18 (max.)	H = 13,92	Scanalature, impressioni	Tav. LV.9
Talin	Necropoli	Tomba 20	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 15.5
	Ø = 13,39 (orlo); 24,54 (max.)	H = 18,88	Cordolo, impress. a spina di pesce, rialzo a piedi rett.	Tav. LV.11
Talin	Necropoli	Tomba 18	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 13.6
	Ø = 17,87 (orlo); 18,11 (max.)	H = 12,30	Doppio cordolo e scanalature, baccellature	Tav. LV.12
Karchaghbyur	Necropoli	Tomba 19	VIII-VI AEC	Yengibaryan 2002: pl. 1.10
	Ø = 15,05 (orlo); 15,86 (max.)	H = 11,47	-	Tav. LV.14

Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 6.3
	Ø = 14,30 (orlo); 20,84 (max.)	H = 13,23	Impressioni ungulate	Tav. LV.10
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.6
	Ø = 13,38 (orlo); 15,92 (max.)	-	Scanalature, impressioni	Tav. LV.16
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 48	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.192
	Ø = 13,56 (orlo); 18,22 (max.)	H = 14,19	-	Tav. LV.13
Sisian	Necropoli 1	Tomba 3	X-IX AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.20
	Ø = 12,22 (orlo); 14,54 (max.)	H = 8,45	-	Tav. LV.17
Mastara	Necropoli	Tomba 24	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. VI.4
	Ø = 7,82 (orlo); 16,65 (max.)	H = 12,06	-	Tav. LV.15

Olletta – XIX.3d

Categoria: olla - XIX
Classe: olla globulare XIX.3
Sottoclasse: olletta XIX.3d

Le ollette (XIX.3d) rappresentano la sottoclasse miniaturistica delle olle globulari, dalle quali ereditano tutte le caratteristiche. Sono parte della produzione di ceramica fine e presentan diversi motivi decorativi sulla spalla, rappresentati in maggioranza da brevi baccellature, scanalature e impressioni ungulate.

Ø orlo: 5,5-10,5 cm
Ø max.: 8-15,5 cm
H: 6-12,5 cm
Cronologia: (XI) X-VII AEC

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 36	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.157
	Ø = 7,14 (orlo); 9,06 (max.)	H = 7,56	-	Tav. LVI.4
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 35	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.149
	Ø = 5,74 (orlo); 8,03 (max.)	H = 6,41	-	Tav. LVI.5
Mantash	Necropoli	Fossa minore	X-VII AEC*	Badalyan, Avetisyan 2007: 211, pl. II.4
	Ø = 7,49 (orlo); 11,44 (max.)	H = 8,73	Cordolo, baccellature	Tav. LVI.9
Talin	Necropoli	Tomba 63	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 43.3
	Ø = 6,70 (orlo); 10,98 (max.)	H = 7,82	Doppie scanalature, baccellature	Tav. LVI.10
Talin	Necropoli	Tomba 37	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 28.4
	Ø = 9 (orlo); 15,18 (max.)	H = 12,23	Due scanalature, impressioni circolari, doppia baccellatura	Tav. LVI.7
Angeghakot	Necropoli	Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.15
	Ø = 8,47 (orlo); 12,75 (max.)	-	Baccellature	Tav. LVI.8
Angeghakot	Necropoli	Tomba 6	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVI.5
	Ø = 10,43 (orlo); 15,74 (max.)	-	Scanalature	Tav. LVI.1
Angeghakot	Necropoli	Tomba 8	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LVII.31
	Ø = 8,74 (orlo); 11,42 (max.)	-	-	Tav. LVI.11
Shirakavan	Insediamento	Area I – Stanza VI	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. XLIX.17
	Ø = 9,46 (orlo); 12,79 (max.)	-	Impressioni	Tav. LVI.2
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.5

	Ø = 8,27 (orlo); 11,65 (max.)	-	Scanalature, banda in rilievo con tacche impresse	Tav. LVI.3
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.4
	Ø = 7,56 (orlo); 8,53 (max.)	-	Scanalature, banda in rilievo con tacche impresse	Tav. LVI.6

Olla ovoidale – XIX.4

Categoria: olla - XIX
Classe: olla ovoidale XIX.4

Le olle ovoidali (XIX.4) rappresentano una morfologia meno diffusa. Caratterizzate dal corpo ovale e da una base piana e piuttosto ampia, non presentano elementi di presa e possono avere funzione contenitiva nelle varianti con l'imboccatura più stretta e da cottura nelle varianti con imboccatura ampia. Si suddividono in quattro sottoclassi in base ai cambiamenti morfologici del collo e della base. Le attestazioni sono piuttosto scarse.

Olla ovoidale a stretto collo – XIX.4a

Categoria: olla - XIX
Classe: olla ovoidale XIX.4
Sottoclasse: olla ovoidale a stretto collo XIX.4a

Le olle ovoidali a stretto collo XIX.4a presentano un collo breve, curvilineo, imboccatura di medio diametro e orlo svasato. Il ventre in posizione mediana può essere più o meno espanso. Il labbro ha sezione ovale ed è estroflesso solo in un caso. Si attestano solo due vasi decorati, uno a spina di pesce e l'altro con singola bugna.

Ø orlo: 6-11,5 cm
Ø max.: 9-18 cm
H: 8-20 cm
Cronologia XI-VI AEC

Eli-Baba	Necropoli	Tomba 92	VIII-VI AEC	Murvanidze 2010: pl. VII.15
	Ø = 6,30 (orlo); 9,46 (max.)	H = 8,30	-	Tav. LVI.16
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.5
	Ø = 8,99 (orlo); 14,82 (max.)	H = 13,21	-	Tav. LVI.14
Keti	Necropoli	Tomba 41	IX-VIII AEC*	Petrosyan 1989: 169, pl. 70a.3
	Ø = 8,20 (orlo); 12,72 (max.)	H = 11,70	Impressioni a spina di pesce	Tav. LVI.15
Keti	Necropoli	Tomba 34	IX-VIII AEC	Petrosyan 1989: 169, pl. 59.5
	Ø = 11,32 (orlo); 21,01 (max.)	H = 19,48	-	Tav. LVI.12
Katnaghbyur	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 154, pl. II.6
	Ø = 10,18 (orlo); 17,57 (max.)	H = 16,53	Bugna	Tav. LVI.13

Olla ovoidale a collo svasato – XIX.4b

Categoria: olla - XIX
Classe: olla ovoidale XIX.4
Sottoclasse: olla ovoidale a collo svasato XIX.4b

Le olle ovoidali a collo svasato XIX.4b sono delle produzioni di ceramica comune di piccole dimensioni, contenitive, caratterizzate dal pronunciato orlo svasato verso l'esterno. Il labbro è in continuità con le pareti, a sezione ovale. Il corpo ovale può presentare un ventre quasi biconico. Non si attestano decorazioni.

Ø orlo: 7-14 cm
Ø max.: 9-16 cm
H: 7,5-13,5 cm
Cronologia XI-VII AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.6
	Ø = 11,80 (orlo); 15,67 (max.)	H = 13,46	-	Tav. LVI.18
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 33	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. III.142
	Ø = 11,72 (orlo); 9,06 (max.)	H = 7,56	-	Tav. LVI.20
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 36	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.158
	Ø = 7,14 (orlo); 13,61 (max.)	H = 11,25	-	Tav. LVI.17
Oshakan	Necropoli	Tomba 75	VIII-VII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXXI.9
	Ø = 13,28 (orlo); 14,03 (max.)	H = 12,35	-	Tav. LVI.19

Olla ovoidale ad ampio collo – XIX.4c

Categoria: olla - XIX
Classe: olla ovoidale XIX.4
Sottoclasse: olla ovoidale ad ampio collo XIX.4c

Le olle ovoidali XIX.4c presentano un ampio collo e un orlo svasato. Nel solo caso da Shirakavan il collo è quasi assente e il labbro è leggermente estroflesso. Il ventre in posizione mediana può essere leggermente espanso e la base risulta sempre piana. Potrebbe aver avuto sia funzione di ceramica da conservazione sul breve termine che da cottura. Le decorazioni si attestano, quando presenti, sulla spalla e sono costituite da impressioni ungulate, scanalatura singola, onda incisa e in un caso una serie di linee orizzontali incise post-cottura senza il supporto del tornio e in maniera non accurata. Sullo stesso vaso da Jrapi la base riporta una decorazione ad impressioni ungulate.

Ø orlo: 11,5-21 cm
Ø max.: 15-30,5 cm
H: 12,5-23,5 cm
Cronologia XI-VII AEC

Oshakan	Necropoli	Tomba 74	VIII-VII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXXI.3
	Ø = 11,76 (orlo); 15,07 (max.)	H = 12,56	-	Tav. LVII.6

Oshakan	Necropoli	Tomba 60	VIII-VII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXIV.5
	Ø = 12,14 (orlo); 15,88 (max.)	H = 13,34	Incisione ad onda	Tav. LVII.5
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2016)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 6.5
	Ø = 14,13 (orlo); 19,43 (max.)	H = 17,02	Linee incise, impressioni su spalla e base	Tav. LVII.3
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2014)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 2.6
	Ø = 15,21 (orlo); 21,24 (max.)	H = 18,04	Impressioni a spina di pesce	Tav. LVII.2
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIII.1
	Ø = 13,86 (orlo); 20,17 (max.)	-	Scanalatura, tratti incisi	Tav. LVII.4
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Narimanishvili, Shanshashvili 2012: fig. 6
	Ø = 21 (orlo); 30,19 (max.)	H = 23,06	-	Tav. LVII.1

Olla ovoidale ad ampia base – XIX.4d

Categoria: olla - XIX
Classe: olla ovoidale XIX.4
Sottoclasse: olla ovoidale ad ampia base XIX.4d

Le olle ovoidali ad ampia base XIX.4d presentano medio collo curvilineo, orlo svasato e una spalla molto espansa. La parte inferiore del corpo rastrema verso la base e il baricentro coincide superiormente con la spalla. La base è piatta ad eccezione dell'esemplare da Talin che presenta una base a disco. La decorazione è posizionata sulla spalla e consiste in scanalature. Sull'esempio da Talin sono presenti due fori affiancati sull'orlo. È una forma raramente attestata, di ceramica comune, non adatta alla cottura.

Ø orlo: 7 -11,5 cm
Ø max.: 10,5-21,5 cm
H: 9,5-18 cm

Cronologia XII-VII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 58	XII-XI AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 38.8
	Ø = 11,20 (orlo); 18,73 (max.)	H = 15,86	Fori, base a disco	Tav. LVII.9
Aghitu	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.10
	Ø = 7,24 (orlo); 10,64 (max.)	H = 9,76	-	Tav. LVII.10
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 31	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. III.141
	Ø = 9,04 (orlo); 19,09 (max.)	H = 17,09	Scanalatura, tratti incisi	Tav. LVII.8
Karacamirli	Necropoli	Tomba 8	XII-XI AEC (C14)	Kaniuth 2020: figs. 86.1
	Ø = 10,82 (orlo); 21,19 (max.)	H = 17,71	Scanalature	Tav. LVII.7

VASO OVALE – XX

I vasi ovali (XX) sono forme chiuse, trasportabili, di dimensioni medie e piccole, con profilo ovoide, prive di collo o con medio collo a bottiglia. È una forma che consente stabilità data la base piana e il baricentro impostato sull'alta spalla. Elementi di impugnatura si trovano solo nella classe XX.1. È raramente attestata e non è nota nelle fasi precedenti. Lo stesso profilo ovoide non è da considerarsi comune nella ceramica MDW.
I vasi ovali sono prodotti al tornio, si trovano sia come ceramica comune sia come ceramica fine, con funzione contenitiva. Si distinguono in tre classi a seconda delle dimensioni e dello sviluppo del collo.

Vaso ovale di grandi dimensioni - XX.1

Categoria: vaso ovale - XX
Classe: vaso ovale di grandi dimensioni XX.1

Il vaso ovale di grandi dimensioni (XX.1) presenta un corpo ovoide, è tendenzialmente privo di collo e mostra un orlo molto svasato verso l'esterno che crea una tesa piana superiore abbastanza ampia adatta ad un sistema di copertura. Un solo caso presenta l'accenno di un'alta spalla. La decorazione è posizionata a ⅔ dell'altezza e consiste in un caso in impressioni ungulate posizionate in obliquo e in un altro in scanalature a distanza regolare. Si attesta al momento nei soli siti di Zayamchay e Astghi Blur.

Ø orlo: 16-18,5 cm[358]
Cronologia: X-IX AEC

Astghi Blur	Necropoli	Tomba 15	X-VIII AEC	Esayan 1968: fig. 1.3
Zayamchay	Necropoli	Tomba 15	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 25.5
	Ø = 18,42	-	Impressioni ungulate	Tav. LVIII.1
Zayamchay	Necropoli	Tomba 15	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 25.3
	Ø = 18,31	-	Scanalature	Tav. LVIII.2
Zayamchay	Necropoli	Tomba 15	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 25.2
	Ø = 16,10	-	-	Tav. LVIII.3

[358] L'altezza non è conservato ma analizzando l'andamento delle pareti dovrebbe attestarsi intorno ai 30 cm c.

Vaso ovale a bottiglia - XX.2

Categoria: vaso ovale - XX
Classe: vaso ovale a bottiglia XX.2

Il vaso ovale a bottiglia (XX.2) si caratterizza per un collo a medio sviluppo e per l'alta spalla più o meno espansa con pareti che proseguono rastremando verso la base. L'orlo è appena svasato e il labbro ha sezione ovale. La base è piana, di dimensioni uguali o minori rispetto al diametro dell'imboccatura e presenta una certa variabilità decorativa. In due casi la decorazione si presenta sulla spalla e consiste in incisioni lineari, o decorazione corrugata con un'incisione ad onda singola. Diverso è il caso per l'esempio da Oshakan che riporta per l'intera altezza una complessa decorazione in brunitura a risparmio, con linee rette e ondulate e reticolato. Nell'esempio da Zayamchay è presente un particolare listello impostato sulla spalla con delle protuberanze a disco.

Ø orlo: 8-10,5 cm[359]
H: 14-37 cm
Cronologia: XI-V AEC

Chaliankhevi	Necropoli	Tomba 1 – strato 1	XI AEC	Kobaidze 1984: pl. XV.3
	Ø = 9,68	H = 21,80	Dec. corrugata, incisione ad onda	Tav. LVIII.6
Keti-1	Necropoli	Tomba 37	XI-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 169, pl. IX.8
	Ø = 8,16	H = 14,20	Incisioni orizzontali	Tav. LVIII.7
Oshakan	Necropoli	Tomba 47	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. 47.7
	Ø = 10,39	H = 28,24	Dec. complessa in brunitura a risparmio	Tav. LVIII.5
Zayamchay	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 127.5
	Ø = 11,34	H = 36,85	Listello con alette	Tav. LVIII.4

[359] L'altezza non è conservata ma analizzando l'andamento delle pareti dovrebbe attestarsi intorno ai 30 cm c.

Vasetto ovale - XX.3

Categoria: vaso ovale - XX
Classe: vasetto ovale XX.3

Il vasetto ovale (XX.3) si caratterizza per le dimensioni ridotte, il corpo ovale e la produzione tendenzialmente fine. Presenta un breve collo di media ampiezza e molto curvilineo, con orlo svasato. Il labbro è a sezione ovale o assottigliato. La base è piana, con ampiezza simile al diametro dell'imboccatura. È presente un'ansa triangolare ad impostazione verticale posizionata sulla spalla, ad uso sospensorio. Le decorazioni si rinvengono nella fascia centrale, costituite da una banda piana campita da brevi baccellature e delimitata da due scanalature, o da scanalatura singola, mentre un esempio dalla Tomba 20 di Talin riporta delle bugne impostate sulla parte alta della spalla. Questo tipo di bugne hanno simile posizionamento e forma, anche se meno pronunciate, a quelle che si riscontrano sui vasetti a corpo espanso e ampia bocca (XXI.1).

Ø orlo: 6,5-8,5 cm[360]
H: 10-15 cm
Cronologia: X-VIII AEC

Talin	Necropoli	Tomba 51	VIII AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 33.6
	Ø = 6,74	H = 14,79	Incisioni orizzontali, ansa	Tav. LVIII.8
Talin	Necropoli	Tomba 20	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 15.3
	Ø = 7,18	H = 10,41	Bugne	Tav. LVIII.9
Shirakavan	Necropoli	Tomba 98	X-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LVII.4
	Ø = 8,26	H = 14,41	Scanalature, baccellature	Tav. LVIII.10

[360] L'altezza non è conservato ma analizzando l'andamento delle pareti dovrebbe attestarsi intorno ai 30 cm c.

VASETTO A CORPO ESPANSO – XXI

I vasetti a corpo espanso (XXI) racchiudono tre diverse classi di vasi di piccole dimensioni caratterizzati dall'espansione del corpo. Sono forme chiuse, costituite da ceramica comune o fine, facilmente trasportabili e stabili. Sono raramente attestati e non noti nelle fasi precedenti.
Si distinguono in tre classi a seconda dello sviluppo del collo e dell'ampiezza dell'imboccatura.

Vasetto a corpo espanso e ampio orlo - XXI.1

Categoria: vasetto a corpo espanso - XXI
Classe: vasetto a corpo espanso e ampio orlo XXI.1

Il vasetto (XXI.1) si caratterizza per il corpo espanso a profilo biconico in due casi, arrotondato in un altro. Presentano collo di medio diametro e orlo fortemente svasato. Solo nell'esempio da Tsintskaro l'orlo è anche estroflesso. La base è piana, di diametro simile a quello dell'orlo. Gli esempi riportati sono tutti peculiarmente decorati o con doppie bugne speculari a forma pirarmidale o con piccole anse triangolari sulla parte alta della spalla, in quest'ultimo caso per sospensione. L'esempio da Tsintskaro presenta anche due linee orizzontali incise all'altezza dell'ansa. È una forma molto rara, ma trova un corrispettivo sul posizionamento delle bugne in un vasetto ovale (XX.3) da Talin.

Ø orlo: 7,5-16 cm
H: 8,5-18,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.2
Shirakavan	Necropoli	Tomba 105	X-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.17
	Ø = 7,54	H = 8,88	Bugne piramidali	Tav. LIX.3
Shirakavan	Necropoli	Tomba 120	VIII-VII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXXII.3
	Ø = 9,40	H = 12,86	Bugne piramidali	Tav. LIX.2
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 23	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. III.116
	Ø = 15,82	H = 18,34	Scanalatura, ansette triangolari	Tav. LIX.1

Vasetto a corpo espanso e breve collo - XXI.2

Categoria: vasetto a corpo espanso - XXI
Classe: vasetto a corpo espanso e breve collo XXI.2

Il vasetto a corpo espanso (XXI.2) si caratterizza per un breve collo curvilineo, con orlo svasato e labbro leggermente estroflesso a sezione ovale. È una produzione miniaturistica in ceramica fine. Nei soli due esempi riportati si attesta un corpo leggermente biconico e uno più curvilineo con baricentro in posizione mediana. L'unica decorazione è una scanalatura alla base del collo nell'esempio da Talin. È una forma raramente attestata.

Ø orlo: 5,5-6.5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Horom	Fortezza	Operazione M1/16	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 5.12
	Ø = 5,94	-	-	Tav. LIX.5
Talin	Necropoli	Tomba 60	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 40.2
	Ø = 6,10	H = 10,16	Scanalatura	Tav. LIX.4

Vasetto a corpo biconico espanso - XXI.3

Categoria: vasetto a corpo espanso - XXI
Classe: vasetto a corpo biconico espanso XXI.3

Il vasetto a corpo biconico espanso (XXI.3) si caratterizza per le piccole dimensioni e per la carena presente nella parte alta del corpo. Presenta un breve collo di medio diametro con orlo svasato e labbro a sezione ovale. La base è piana e di minore diametro rispetto all'orlo. La decorazione si imposta al di sopra della carena, è corrugata in entrambi i casi con l'aggiunta di due bugne speculari nell'esempio da Tsintskaro. È una forma raramente attestata.

Ø orlo: 8-11 cm
H: 12-13 cm
Cronologia: X-VII AEC

Tsintskaro	Necropoli	Tomba 36	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.156
	Ø = 8,12	H = 12,32	Dec. corrugata, bugne	Tav. LIX.7
Talin	Necropoli	Tomba 48	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 48.4
	Ø = 10,58	H = 12,34	Dec. corrugata	Tav. LIX.6

VASO A BOTTIGLIA – XXII

Il vaso a bottiglia (XXII) e una forma chiusa di medie o piccoli proporzioni, utilizzata per il contenimento a breve termine di liquidi. È una produzione al tornio, da mensa, composta da ceramica fine o comune. È caratterizzata da uno stretto collo di media o alta lunghezza ed è una delle categorie più rappresentative della ceramica da mensa dell'età del Ferro, parte delle nuove forme ad uso potorio che si attestano in questa fase. È molto diffusa sul territorio e presenta prodotti con decorazioni anche complesse. È facile da trasportare, stabile e può presentarsi monoansata, tramite una piccola ansa posizionata verticalmente sulla spalla che ne consente la sospensione più che la presa. Si differenzia in classi a seconda del profilo del corpo che può essere biconico, piriforme o sub-globulare, con la porzione inferiore che rastrema sempre verso la base. La base è sempre di maggiore diametro rispetto al collo e all'imboccatura e la metà o poco meno rispetto al diametro del baricentro. La decorazione si posiziona sulla porzione mediana o sulla spalla, raramente sull'intero corpo del vaso. Si attestano anche delle varianti particolari, come un vaso da Dvin che replica la forma originaria sul quale sviluppa tre colli differenti.

Vaso a bottiglia biconico - XXII.1

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia biconico XXII.1

Il vaso a bottiglia biconico (XXII.1) si distingue dalle altre classi per la sola conformazione del corpo e per la dimensione che nella variante a lungo collo può presentare anche misure ragguardevoli. Si divide in due classi diverse in base allo sviluppo del collo che può essere alto o breve.

Vaso a bottiglia biconico ad alto collo - XXII.1a

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia biconico XXII.1
Sottoclasse: vaso a bottiglia biconico ad alto collo XXII.1a

Il vaso a bottiglia biconico ad alto collo (XXII.1a) è caratterizzato da grandi dimensioni rispetto alle altre classi e il collo sviluppato in altezza può arrivare ad avere la stessa proporzione del corpo. Il collo ha uno sviluppo tubolare, talvolta strozzato alla base e leggermente svasato verso l'alto. L'orlo può essere svasato e il labbro a sezione ovale è in alcuni casi estroflesso. Il corpo è biconico con carena alta

e molto accentuata ed espansa. In questa sottoclasse non sono presenti anse per sospensione. La base è poco più ampia del diametro dell'imboccatura e rimane molto breve e sempre piana.
La decorazione si concentra sulla porzione mediana del corpo, sulla parte superiore e in un singolo caso si posiziona alla base del collo. Consiste in una serie di scanalature o in una fascia piana delimitata da scanalature, campita con decorazione lineare. Si attestano degli antecedenti nel Tardo Bronzo, usualmente di minori proporzioni, ad esempio dal sito di Metsamor.[361]
Tutti gli esempi noti vengono dai siti di Dvin e Metsamor attestandone possibile produzione locale e si attesta in entrambi una produzione connessa ai santuari con lo sviluppo di molteplici colli sullo stesso vaso.

Ø orlo: 6 -15,5 cm
H: 36-52 cm
Cronologia IX-VIII AEC

Metsamor	Insediamento	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: fig. 53
Metsamor	Insediamento	Santuario	X-VIII AEC Vaso a sette colli	Khanzadyan et al. 1973: fig. 128
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC Vaso a tre colli	Kushnareva 1977: fig. 30.2
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 30.4
	Ø = 15,20	H = 51,76	Scanalature	Tav. LX.1
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 30.3
	Ø = 7,62	H = 35,74	Dec. corrugata	Tav. LX.3
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 30.5
	Ø = 6,38	H = 42	Scanalature, brunitura a risp.	Tav. LX.2

Vaso a bottiglia biconico - XXII.1b

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia biconico XXII.1
Sottoclasse: vaso a bottiglia biconico a breve collo XXII.1b

[361] A Metsamor si trovano anche vasi singolari costituiti da un orlo 'a coppetta' (Khanzadyan et al. 1973: fig. 27). La stessa tipologia si ritrova anche nel sito di Grakliani Gora, parte del futuro allestimento museale.

Il vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) è caratterizzato da medie dimensioni, collo curvilineo di media altezza, orlo leggermente svasato, labbro a sezione ovale, talvolta estroflesso. Il corpo è biconico con espansione mediana o a ¾ di altezza del corpo. La base è piana, leggermente più ampia del diametro dell'orlo. Si attesta la presenza di piccole anse verticali sulla spalla ad andamento circolare o triangolare, non adatte per un'impugnatura. Tutti i vasi noti sono decorati, a partire dal baricentro fino alla base del collo: si attestano scanalature, decorazione corrugata, linee incise, brunitura a risparmio lineare e a onde, impressioni, incisioni a triangoli campiti da linee e baccellature.

Ø orlo: 5,5 -11,5 cm
H: 16,5-37 cm
Cronologia: (XII) X-V AEC

Metsamor	Insediamento	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: figg. 57, 63
Gorod Teishebaini	Necropoli	Tomba 4 e Tomba 5	IX-VIII AEC	Martirosyan 1961: figg. 27a, 28b
Gorod Teishebaini	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Martirosyan 1961: fig. 15b
Artik	Necropoli	Tomba 211	IA	Khachatryan 1963: 196
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 47	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.6
	Ø = 7,22	H = 23,77	Baccellature	Tav. LX.8
Akhtamir	Necropoli	Tomba 13	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 4.3
	Ø = 5,56	H = 16,79	Scanalature	Tav. LX.12
Akhtamir	Necropoli	Tomba 1	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 1.3
	Ø = 9,80	H = 22,60	Scanalature	Tav. LX.9
Akhtamir	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 2.4
	Ø = 6,68	H = 18,28	Dec. corrugata	Tav. LX.11
Mastara	Necropoli	Tomba 9	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.6
	Ø = 8,46	H = 23,94	Impressioni, incisioni triang. e lineari	Tav. LX.10
Oshakan	Necropoli	Tomba 57	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXIV.1
	Ø = 8,25	H = 27,19	Brunitura a risparmio	Tav. LX.7

Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 31.4
	Ø = 8,72	H = 31,07	Dec. corrugata, ansa	Tav. LX.6
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 31.3
	Ø = 11,30	H = 37	Scanalature, ansa	Tav. LX.4
Dvin	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Kushnareva 1977: fig. 31.5
	Ø = 11,42	H =30,41	Dec. corrugata, ansa, incisioni lineari, ansa	Tav. LX.5

Vaso a bottiglia miniaturistico a breve collo - XXII.1b-1

Il vaso a bottiglia biconico, miniaturistico e a breve collo (XXII.1b-1) eredita tutte le caratteristiche della sottoclasse di riferimento e si craratterizza per le dimensioni minori. Risulta meno diffuso e presenta decorazioni simili.

Ø orlo: 6 -7 cm
H: 15-17 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Karashamb	Necropoli	Tomba 231	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	-	H = 15,19	Incisioni e scanalature	Tav. LXI.2
Keti	Necropoli	Tomba 42	IX-VIII AEC*	Petrosyan 1989: pl. 71.1
	Ø = 6,57	H = 15,07	Incisioni a triangoli	Tav. LXI.3
Karashamb	Necropoli	Tomba 575	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 6,41	H = 16,81	Scanalature	Tav. LXI.1

Vaso a bottiglia piriforme - XXII.2

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia piriforme XXII.2

Il vaso a bottiglia piriforme (XXII.2) si distingue dalle altre classi per il profilo del corpo che presenta un'alta spalla leggermente espansa e pareti che rastremano verso la base. Si divide in due sottoclassi in base alle dimensioni e ad un peculiare motivo decorativo.

Vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare - XXII.2a

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia piriforme XXII.2
Sottoclasse: vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare XXII.2a

Il vaso a bottiglia piriforme con decorazione triangolare (XXII.2a) si attesta come sottoclasse dato il rinvenimento che mantiene il medesimo profilo, talvolta caratterizzato da una leggera flessione convessa delle pareti nella porzione inferiore del corpo, da misure medie e grandi, ma in particolare dal motivo decorativo a triangolari o festoni con orientamento discendente e campitura lineare o a festoni concentrici. La decorazione si posiziona sulla spalla ed è delineata nella porzione superiore da scanalature, da bande piane campite con tacche incise o da impressioni. In due casi si attesta anche un'ansa verticale ad andamento circolare. La base è piana, ampia c. il doppio del diametro dell'imboccatura e il collo procede curvilineo con andamento superiormente svasato e labbro estroflesso.

Ø orlo: 9,5-11 cm
H: 29-43,5 cm
Cronologia X-VIII AEC

Metsamor	Insediamento	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: fig. 50
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 49	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. IV.195
	-	H = 29,52	Balze, triangoli incisi campiti, ansa	Tav. LXI.7
Artik	Necropoli	Tomba 223	X-IX AEC (C14)	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.15
	Ø = 11,44	H = 42,91	Banda piana con impressioni, festoni campiti incisi	Tav. LXI.4
Talin	Necropoli	Tomba 37	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 28.6

	Ø = 9,83	H = 43,20	Scanalature, triangoli incisi campiti	Tav. LXI.5
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2014)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 2.4
	-	H = 32,34	Bande piane con tacche, triangoli incisi campiti, ansa	Tav. LXI.6

Vaso a bottiglia piriforme medio - XXII.2b

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia piriforme XXII.2
Sottoclasse: vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni XXII.2b

Il vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) presenta una spalla alta usualmente pronunciata ed espansa, parte inferiore che rastrema verso la base, base piana maggiore rispetto al diametro dell'imboccatura. Il collo è curvilineo con orlo svasato che crea in alcuni casi un'ampia tesa. Possono essere presenti piccole anse ad andamento circolare sulla spalla.
Tutti gli esempi riportati attestano decorazione, impostata nella parte centrale del corpo o sulla spalla. I motivi decorativi includono scanalature, baccellature, linee in brunitura a risparmio o incise, decorazione corrugata, incisioni lineari.

Ø orlo: 6-12 cm
H: 22-37,5 cm
Cronologia X-V AEC

Metsamor	Insediamento	-	X-VIII AEC	Khanzadyan et al. 1973: figg. 54-56
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 49	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.7
	Ø = 6,33	H = 23,10	Incisioni a triang. e lineari	Tav. LXII.6
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 50	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.9
	Ø = 6,65	H = 24,67	Incisioni lineari	Tav. LXII.4
Talin	Necropoli	Tomba 37	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 28.2

	Ø = 6,60	H = 22,40	Balze, baccellature	Tav. LXII.3
Talin	Necropoli	Tomba 51	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 51.5
	Ø = 7,48	H = 30,40	Dec. corrugata	Tav. LXII.5
Oshakan	Necropoli	Tomba 58	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXIV.3
	Ø = 6,79	H = 22,17	Incisioni lineari	Tav. LXII.2
Artik	Necropoli	Tomba 223	X-IX AEC (C14)	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.15
	Ø = 11,93	H = 37,43	Incisioni lineari, ansa	Tav. LXII.1

Vaso a bottiglia piriforme piccolo - XXII.2c

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia piriforme XXII.2
Sottoclasse: vaso a bottiglia piriforme piccolo XXII.2c

Il vaso a bottiglia piriforme di piccole dimensioni (XXII.2c) mantiene le stesse caratteristiche di XXII.2b. Presenta ornamenti simili ai quali si aggiungono altri motivi decorativi oltre a quelli già individuati: triangoli con campitura ad onde in brunitura a risparmio, a zig-zag o a tratteggio inciso e impressioni circolari. Si attesta alta concentrazione a Karmir Berd, dove veniva frequentemente inserito tra il vasellame di corredo delle sepolture.

Ø orlo: 4,5 -7,5 cm
H: 12,5-20,5 cm
Cronologia: X-VII AEC

Karmir Berd	Necropoli	Tomba 45	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.5
	Ø = 5,17	H = 18,75	Incisioni, baccellature	Tav. LXII.7
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 34	IX-VIII AEC*	Esayan 1972: pl. IX.1
	Ø = 7,40	H = 17,45	Dec. corrugata	Tav. LXII.16
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 35	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.2
	Ø = 5,70	H = 17,31	Dec. corrugata	Tav. LXII.15
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 43	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.4

	Ø = 6,35	H = 18,17	Scanalature, onda incisa	Tav. LXII.14
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 38	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.3
	Ø = 5,56	H = 17,07	Scanalature e decorazione corrugate, ansa	Tav. LXII.11
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 48	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.6
	Ø = 5,02	H = 17,56	Linee incise, triangoli campiti a tratteggio	Tav. LXII.10
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 49	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. IX.8
	Ø = 6,77	H = 20,23	Linee e triangoli incise e impressioni	Tav. LXII.12
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 54	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.3
	Ø = 5,04	H = 12,81	Incisioni lineari, baccellature	Tav. LXII.20
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 56	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.5
	Ø = 5,99	H = 18,52	Incisioni lineari e a triangolo campiti con zig-zag	Tav. LXII.13
Elar	Tomba	Tomba Darani	IX-VIII AEC	Khanzadyan 1979: pl. XX.5
	Ø = 4,60	H = 13,23	Scanalature a balze, triangoli campiti ad onde	Tav. LXII.19
Akhtamir	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC	Avetisyan, Avetisyan 2006: pl. 5.5
	Ø = 5,64	H = 15,70	Scanalature e linee verticali in brunit. a risp.	Tav. LXII.17
Aparani Berd	Necropoli	Tomba 4	X-IX AEC (C14)	Lindsay et al. 2022: fig. 11.4
	-	-	Scanalature, linee verticali in brunit. a risp.	Tav. LXII.18
Gorod Teishebaini	Necropoli	Tomba 5	X-IX AEC*	Martirosyan 1961: 61, fig. 28b
	Ø = 6,34	H = 17,15	Scanalature, baccellature	Tav. LXII.8
Karacamirli	Necropoli	Tomba 15	VIII-VII AEC (C14)	Kaniuth 2020: figs. 119.3

Ø = 4,76	H = 16,22	Balze, scanalatura, triangoli con onde	Tav. LXII.9

Vaso a bottiglia sub-globulare - XXII.3

Categoria: vaso a bottiglia - XXII
Classe: vaso a bottiglia sub-globulare XXII.3

Il vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) presenta uno stretto collo curvilineo di media altezza, e un corpo con espansione del ventre più o meno accentuata. L'orlo è svasato e talvolta crea una tesa piana, il labbro a sezione ovale può essere estroflesso. La base piana misura c. la metà rispetto al ventre. Si attestano sia piccole anse verticali ad andamento circolare o triangolare, sia un singolo caso di vaso biansato, dalla Tomba 6 di Artashavan. Quest'ultimo a differenza delle piccole anse spesso connesse ai vasi a bottiglia che visibilmente non possono garantire una funzione di presa, ha un occhiello più ampio che consente l'impugnatura e si imposta tra ventre e spalla creando un occhiello ovale.
Non tutti gli esempi sono decorati e tra i motivi si annoverano scanalature, bande piane con impressioni a spina di pesce, decorazione corrugata, baccellature e cerchi impressi, applicazioni plastiche curvilinee e bugne. Un esempio da Zayamchay proveniente dalla Tomba 117 con datazione assoluta al X-IX sec. AEC presenta un'incisione geometrica a linee intersecanti sotto la base.

Ø orlo: 5 -8,5 cm
H: 16-26 cm
Cronologia: XI-VI AEC

Noratus	Necropoli	Tomba 18	VII-VI AEC	Yengibaryan 2019: fig. 1.15
	Ø = 7,64	H = 20,25	-	Tav. LXIII.5
Karashamb	Necropoli	Tomba 677	XI-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 7,20	H = 19,45	Dec. corrugata	Tav. LXIII.6
Artashavan	Necropoli	Tomba 6	VIII-VII AEC	Avetisyan et al. 1998: fig.M.5
	Ø = 5,37	H = 16,03	Biansato	Tav. LXIII.8
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.3
	Ø = 8,50	-	Dec. corrugata	Tav. LXIII.1
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.1

	Ø = 8,34	H = 25,89	Scanalature, banda piana con impress. a spina di pesce, ansa	Tav. LXIII.3
Oshakan	Necropoli	Tomba 52	VII-VI AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXII.3
	Ø = 7,54	H = 23,56	Incisioni lineari	Tav. LXIII.4
Oshakan	Necropoli	Tomba 2	XI-IX AEC	Avetisyan, Herles 2013: fig. 22
	Ø = 5,43	H = 16,05	Scanal., baccellature, cerchi impressi, ansa	Tav. LXIII.7
Akhlatyan	Sepoltura	-	XI-VII AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LVI.14
	-	-	Balze, applicazione plastica, bugne	Tav. LXIII.9
Zayamchay	Necropoli	Tomba 117	X-IX AEC (C14)	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 127.2
	Ø = 6,64	H = 25,42	Decorazione sotto base	Tav. LXIII.2

BROCCA – XXIII

La brocca (XXIII) è una delle forme più comuni dell'antica età del Ferro. Se ne attestano diverse varietà e la decorazione può essere molto complessa, richiedendo particolari abilità tecniche all'artigiano. Forma da mensa usata per servire bevande, è facilmente trasportabile e stabile nella maggioranza delle classi. Può essere miniaturistica, di piccole, medie e grandi dimensioni. È stata attestata in ogni tipo di contesto. È una forma già nota dal Bronzo Medio, dove compare raramente, composta da collo di media altezza tubolare e ampia ansa tra labbro e ventre.[362] L'imboccatura ha sempre conformazione circolare o ovale e non presenta pizzicatura del labbro. Si rinviene in prototipi più bassi e ampi e molto rari già nel Bronzo Tardo, ad esempio dalla Tomba 87 di Artik[363] o da Shirakavan,[364] ma i profili attestati a partire dall'Età del Ferro non hanno precedenti. Le brocche fanno parte di quelle forme potorie o connesse al consumo e servizio di bevande che si moltiplicano nel corso dell'età del Ferro e sono particolarmente diagnostiche in presenza di anse a gomito o decorazioni articolate, spesso indice di produzioni non precedenti al X sec. a.C.

Brocca di grande dimensioni - XXIII.1

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca di grandi dimensioni XXIII.1

Le brocche XXIII.1 rappresentano una categoria a parte non dettata dalla conformazione del corpo, ma dalle grandi dimensioni che renderebbero poco agevole servire le bevande, risultando troppo pesanti e non gestibili. Il collo molto stretto e di media altezza e la decorazione articolata accomunano diversi vasi, che si distinguono per il profilo del corpo, ad esempio quelli da Treli risultano globulari o espansi, quello da Solak-1 attesta una forma inusuale, biconica sviluppata verso l'alto, rendendo poco stabile il vaso.[365] Le anse si impostano sul labbro, tendono ad essere sormontanti, a gomito con una o più angolazioni, a volte con protuberanza sulla parte sommitale e si trovano a bastoncello, a sezione ovale o a torciglione. La base solitamente stretta può essere piana o a disco.
Gli esempi attestati presentano la decorazione dalla spalla fino al ventre o ancora oltre fino a metà della parte inferiore. Si attestano listelli decorativi di media lunghezza in verticale, listelli in orizzontale, scanalature su collo, decorazione complessa in brunitura a risparmio a triangoli, onde e reticolato.

[362] Per un confronto si veda tra i materiali rinvenuti in Nakhchivan (Abibullayev 1982: pl. XXIX.8).
[363] Khachatryan 1963: 145.
[364] Torosyan et al 2002: pl. XXVIII.10.
[365] Se ne attestano diversi nelle collezioni museali, ad es. nel museo di Akhalkalakhi o in quello di Tsaghkadzor, ma i contesti di rinvenimento non risultano chiari.

Ø orlo: 8 -12,5 cm

H: 42-53 cm

Cronologia: VIII-VII AEC

Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Martirosyan 1954: pl. XI.7
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.6
	Ø = 9,21	H = 42,32	Listelli medi vertic., base a disco, prot. su ansa	Tav. LXIII.11
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.5
	Ø = 8,38	H = 44,38	Listelli medi vertic., listello, brunitura a risp.	Tav. LXIII.12
Solak-1	Fortezza	Struttura A – Stanza 1 – US 07	VIII-VII AEC	Inedito
	Ø = 12,42	H = 52,90	Scanalature, brunit. a risp. a onde, reticolato, triangoli, prot. su ansa	Tav. LXIII.10

Brocca globulare - XXIII.2

Categoria: brocca - XXIII

Classe: brocca globulare XXIII.2

Le brocche globulari (XXIII.2) presentano stretto collo svasato verso l'orlo, di breve o media lunghezza. Il labbro è a sezione ovale e spesso estroflesso. La base può essere piana, a disco o ad anello, di ampiezza simile al diametro dell'orlo o di poco maggiore. Le anse si impostano sempre nella stessa posizione, superiormente si innestano sul labbro e terminano sulla parte alta della spalla. Sono disposte verticalmente e la maggioranza sono a gomito, con singola o doppia angolazione, spesso con protuberanza. Possono avere anche un andamento ovale e sono frequentemente sopraelevate.

Le decorazioni tendono ad essere molto elaborate. Alcune versioni più semplici si attestano sul solo ventre in forma di scanalature o all'attacco del collo come listelli. Nelle versioni più complesse la decorazione può essere situata sia sulla porzione superiore, sia lungo l'intero corpo del vaso. Si attestano complesse alternanze di listelli/scanalature con campitura ad onde, decorazioni in brunitura a risparmio a fasce lineari, triangolari campiti, disegni geometrici elaborati e ancora incisioni triangolari a fasce. Da notare che gli spazi sono organizzati, distinti in aree metopali evidenziate da particolari elementi geometrici.

Sono vasi estremamente elaborati e si attestano comunemente.

Ø orlo: 4 -11,5 cm

H: 19,5-37,5 cm

Cronologia: XII-VI AEC

Atarbekyan	Necropoli	*Cromlech* 1	VII-VI AEC*	Mnatsakanyan 1955b: fig. 7
Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Martirosyan 1954: pl. XI.5-8
Astghi Blur	Necropoli	Tomba 14	IX-VIII AEC*	Esayan 1967b: fig. 1.2
Shirakavan	Necropoli	Tomba 105	IX-VII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LXXVI.15
	Ø = 5,68	H = 22,44	Scanalature campite ad onde, brunit. a rispar. lineare, a triangoli	Tav. LXIV.8
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.3
	-	-	Scanalature campite ad onde, brunit. a risp. in fasce lineari, prot. ansa, base ad anello	Tav. LXIV.2
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.1
	Ø = 11,10	H = 31,16	Scanalature campite ad onde, brunit. a risp. in fasce lineari, prot. ansa, base ad anello	Tav. LXIV.3
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 65	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.285
	Ø = 7,77	H = 37,30	Dec. corrugata, triangoli incisi, prot. ansa	Tav. LXIV.1
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 73	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. X.340
	Ø = 8,68	H = 27,13	Listelli, base a disco	Tav. LXIV.7
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 72	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.317
	Ø = 8,25	H = 30,53	Dec. corrugata	Tav. LXIV.6
Dmanisis Gora	Necropoli	Tomba, Trincea 3	XI-IX AEC (C14)	Erb-Satullo, Jachvliani 2022: fig. 11.B

	Ø = 4,48	H = 19,76	Dec. corrugata/balze, brunit. a risp., prot. su ansa, base a disco	Tav. LXIV.9
Teghut	Necropoli	Tomba 4	XI-IX. AEC*	Hobosyan 2017: pl. 6.5
	Ø = 7,60	H = 32,04	Listello, brunitura a risp. con motivi geometrici	Tav. LXIV.4
Vardakar	Sepoltura	-	XII-XI AEC	Khachatryan 1975: fig. 2
	Ø = 5,41	H = 32,65	Scanalature, incisioni, prot. su ansa	Tav. LXIV.5

Brocca piriforme - XXIII.3

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca piriforme XXIII.3

Le brocche piriformi (XXIII.3) mantengono le stesse caratteristiche della classe precedente ad eccezione della conformazione del corpo che presenta un'alta spalla e pareti che rastremano verso la base. La base è attestata piana, a disco e ad anello, ampia c. il doppio dell'imboccatura. Anche in questa classe le anse sono spesso a gomito con doppia angolazione e possono presentare protuberanze. La decorazione è variegata e si imposta generalmente sulla spalla, raramente sull'intera lunghezza del corpo. Tra i motivi decorativi compare la decorazione corrugata, incisioni a denti di lupo, scanalature, baccellature, triangoli campiti con linee oblique o a zig-zag, circoli impressi e brunitura a risparmio in forme geometriche e lineari.

Ø orlo: 5.5 -11,5 cm
H: 20,5-37 cm
Cronologia: (XII) XI-VII AEC

Astghi Blur	Necropoli	Tomba 15	X-VIII AEC	Esayan 1968: fig. 1.4
Teghut	Necropoli	Tomba 6	XI-IX. AEC*	Hobosyan 2017: pl. 6.6
	Ø = 6,32	H = 31,39	Cordolo, dec. corrugate a gradoni, prot. ansa	Tav. LXIV.12
Keti-1	Necropoli	Tomba 32	IX-VIII AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: pl. 64.1
	Ø = 7,12	H = 31,68	Incisioni lineari e a dente di lupo	Tav. LXIV.13

Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVII.6
	Ø = 7,72	-	Scanalature	Tav. LXIV.15
Aghitu	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.5
	Ø = 6,32	-	Dec. corrugata, baccellature, brunit. a risp. lineare, prot. su ansa	Tav. LXIV.16
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 76	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. VII.324
	Ø = 5,89	H = 20,83	Dec. corrugate, incisioni a triangoli	Tav. LXIV.19
Karmir Berd	Necropoli	Tomba 55	X-IX AEC*	Esayan 1972: pl. VIII.4
	-	-	Incisioni lineari, a triangoli, a zig-zag e impress. circolari	Tav. LXIV.20
Artik	Necropoli	Tomba 298	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.5
	Ø = 9,10	H = 26,66	Scanalature, incisioni geom., prot. su ansa	Tav. LXIV.14
Gantiadi	Necropoli	Tomba 61	X-IX AEC*	Khachiani et al. 1985: pl. XXX
	Ø = 10,52	H = 31,90	Scanalature, brunit. a risp. lineare	Tav. LXIV.11
Oshakan	Necropoli	Tomba 74	VIII-VII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXXI.1
	Ø = 11,28	H = 36,88	Dec. corrugata, triangoli in brun. a risp., prot. su ansa, base ad anello	Tav. LXIV.10
Oshakan	Necropoli	Tomba 75	VIII-VII AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXXXI.8
	Ø = 7,76	H = 24,08	Dec. corrugata, trattegi	Tav. LXIV.18
Telatgori	Necropoli	Tomba 7	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.5
	Ø = 8,71	H = 25,72	Incisioni lineari e a triangoli, scanal., base a disco	Tav. LXIV.17

Brocca piriforme allungata - XXIII.3a

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca piriforme XXIII.3
Sottoclasse: brocca piriforme allungata XXIII.3a

Le brocche piriformi con corpo allungato (XXIII.3a) sono caratterizzate da una spalla meno pronunciata e mantengono le stesse caratteristiche della classe di riferimento. Possono presentarsi con collo di media ampiezza o particolarmente ristretto come nel caso dalla Tomba 13 della necropoli di Sisian. Quest'ultimo vaso presenta singolarmente la decorazione sulla porzione inferiore del corpo, dove al di sotto di una fascia di scanalature, si trovano una serie di linee verticali in brunitura a risparmio. La brocca da Bagheri Tzhala invece attesta una nuova forma di decorazione a fasce, poste in obliquo a formare una serie di triangoli. Infine è interessante la decorazione del vaso da Noratus, dove compaiono stilizzazioni di serpenti sulla spalla a completare dei motivi geometrici in brunitura a risparmio e delle ampie fasce verticali sul collo. L'ansa presenta lungo la sezione centrale una serie di piccole impressioni contigue in verticale che creano una depressione decorata. Questa caratterizzazione è attestata con frequenza tra VII e VI sec. AEC in particolar modo in esempi da Dilijan o da Golovino ma è possibile che sia presente dall'VIII sec. AEC. Le brocche XXIII.3a sono raramente attestate.

Ø orlo: 4,5 -9 cm
H: 22-34 cm
Cronologia: X-VII AEC

Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVII.7
	Ø = 4,56	H = 25,92	Scanalature, linee in brunit. a risparmio	Tav. LXV.2
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.4
	Ø = 8,29	H = 33,59	Scanalature campite ad onde, brunit. a risp. in fasce lineari, prot. ansa, base ad anello	Tav. LXV.1
Bagheri Tzhala	Necropoli	Tomba 19	X-IX AEC*	Hobosyan 2017: pl. 7.4
	Ø = 8,89	H = 22,15	-	Tav. LXV.3

Brocca piriforme espansa - XXIII.3b

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca piriforme XXIII.3
Sottoclasse: brocca piriforme espansa XXIII.3b

Le brocche piriformi espanse (XXIII.3b) sono caratterizzate, all'inverso della XIII.3a, dall'espansione pronunciata della spalla, sempre impostata in alto. Mantengono le stesse caratteristiche della classe di riferimento e sono comuni soprattutto nelle aree settentionali. Per quanto a Udabno sia attestata l'ansa a gomito, la XXIII.3b si presenta preferenzialmente con l'ansa ad andamento ovale, caratterizzata in un caso da Telatgori da costolatura verticale mediana, come tipico delle brocche in Ceramica Bia. La decorazione si posiziona di solito sulla spalla, ma è comune trovarla su tutto il corpo. I motivi sono quelli evidenziati nella classe XXIII.3 con aggiunta di decorazione a tratteggio sulla base di un vaso da Artik e bugne su quello di Udabno che mostra la superficie ricolma di motivi decorativi.

Ø orlo: 6,5 -11,5 cm
H: 24-27 cm
Cronologia: XII-VII AEC

Lori Berd	Necropoli	Tomba 1	VIII-VII AEC	Devedjian 2006: fig. 67.1
	Ø = 11,14	-	Bruniture a risparmio lineari	Tav. LXV.5
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.6.2
	Ø = 11,49	-	Cordolo, baccell., inc. geometriche, base a disco	Tav. LXV.6
Udabno I	Insediamento	Udabno I-I	X-IX AEC (C14)	Brodbeck Jucker 2021: fig. 20
	Ø = 10,32	-	Dec. corrugate, brun. a risp, incisioni geometr., bugne, prot. su ansa	Tav. LXV.4
Artik	Necropoli	Tomba 217	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 78, pl. IX.1
	Ø = 9,10	H = 26,66	Scanalatura, brun. a risp., incisioni sub-triang., tratteggi su base a disco	Tav. LXV.7
Tsintskaro	Necropoli	Tomba 79	IX-VII AEC	Menabde, Davlianidze 1968: pl. X.339

	Ø = 6,88	H = 26,50	Scanalatura, cordolo, incis. lineari, base a disco	Tav. LXV.8
Telatgori	Necropoli	Tomba 5	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. III.4
	Ø = 8,87	H = 24,49	Incisioni geometr., scanal., base a disco	Tav. LXV.10
Samtavro	Necropoli	Tomba 123	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. I.3-2
	Ø = 9,19	H = 24,11	Dec. corrugate	Tav. LXV.11
Samtavro	Necropoli	Tomba 310	VII-VI AEC	Sulava 2000: pl. III.3-3
	Ø = 8,63	H = 25,71	Dec. corrugata	Tav. LXV.9

Brocca piriforme breve - XXIII.3c

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca piriforme XXIII.3
Sottoclasse: brocca piriforme breve XXIII.3c

Le brocche piriformi brevi (XXIII.3c) hanno un corpo meno slanciato e la spalla alta, meno pronunciata rispetto alla XXIII.3b. Possono essere anche di dimensioni molto ridotte e alcuni esemplari non sono decorati, in controtendenza per la categoria delle brocche. Mantiene per il resto le stesse caratteristiche della classe di riferimento XXXIII.3. Le anse a gomito si attestano con una certa frequenza e sono presenti anche anse con depressione mediana. Un caso dalla Tomba 28 di Karchaghbyur presenta la decorazione dell'ansa mediana ad impressioni piccole e sovrapposte. In maniera sempre peculiare per la categoria delle brocche la decorazione si attesta principalmente alla base del collo, con scanalature, linee incise, incisioni a triangoli campiti da linee oblique localizzati sul collo. Solo la brocchetta della tomba di Aghavnadzor mostra una decorazione ad impressioni a spina di pesce sul collo e a triangoli incisi campiti da impressioni ungulate.

Ø orlo: 4 -9,5 cm
H: 10,5-24,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Aghavnadzor	-	Tomba	IX-VIII AEC (C14)	Gasparyan et al. in stampa
	Ø = 4,17	H = 11,88	Impressioni	Tav. LXVI.9
Zayamchay	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 6.1
	Ø = 6,84	H = 14,65	Scanalature	Tav. LXVI.7

Zayamchay	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 25.1
	Ø = 9,25	H = 24,25	-	Tav. LXVI.2
Oshakan	Necropoli	Tomba 120	VII-V AEC	Torosyan et al 2002: fig. LXXII.2
	Ø = 5,96	H = 27,28	-	Tav. LXVI.1
Oshakan	Necropoli	Tomba 69	VII-V AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.1.7
	Ø = 5,22	H = 13,69	-	Tav. LXVI.8
Telatgori	Necropoli	Tomba 1	VII-VI AEC	Kvajadze 2002: pl. II.5
	Ø = 8,45	H = 21,06	Incisioni lineari e triangolari, scanal.	Tav. LXVI.5
Aghitu	Necropoli	Tomba 3	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXX.1
	Ø = 8,94	-	Scanalature, prot. su ansa	Tav. LXVI.3
Karchaghbyur	Necropoli	Tomba 28	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.1.8
	Ø = 7,56	H = 24,10	Dec. ad impressioni su ansa	Tav. LXVI.4
Karchaghbyur	Necropoli	Tomba 27	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2002: pls. XIII-XIV.22
	Ø = 4,56	-	-	Tav. LXVI.6
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 39	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXXVII.39
	Ø = 4,42	H = 10,86	-	Tav. LXVI.10

Brocca ovoidale - XXIII.4

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca ovoidale XXIII.4

Le brocche ovoidali (XXIII.4) mantengono le stesse caratteristiche della classe precedente ad eccezione della conformazione del corpo ovoidale e talvolta leggermente piriforme. La base è attestata piana, a disco e ad anello, ampia c. il doppio dell'imboccatura. Anche in questa classe le anse sono spesso a gomito con doppia angolazione e possono presentare protuberanze. La decorazione è variegata e si imposta generalmente sulla spalla, raramente sull'intera lunghezza del corpo. Tra i motivi ornamentali compare la decorazione corrugata, incisione a denti di lupo, scanalature, baccellature, trinagoli campiti con linee oblique o a zig-zag, circoli impressi e brunitura a risparmio in forme geometriche e lineari.

Ø orlo: 7,5 -10,5 cm

H: 25-33 cm

Cronologia: X-VII AEC

Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.2
	-	-	Incisioni lineari, brunit. a risp. lineare e a reticolato	Tav. LXVI.15
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.6
	Ø = 7,87	H = 25,24	Incisioni lineari, brunit. a risp. lineare e a triang., impressioni su ansa	Tav. LXVI.14
Noratus	Necropoli	Tomba 21	VIII-VII AEC	Yengibaryan 2019: fig. 8.5
	Ø = 10,25	H = 32,89	Dec. corrugata, incisioni triangolari, impressioni su ansa	Tav. LXVI.11
Karashamb	Necropoli	Tomba 444a	X-IX AEC	Archivio IAE NAS RA
	Ø = 8,62	H = 27,30	Scanalature, impressioni su ansa	Tav. LXVI.13
Parekhebi	Necropoli	Tomba 3	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 13.6
	-	-	Incisioni lineari	Tav. LXVI.12

Brocca ovoidale a corpo espanso - XXIII.4a

Categoria: brocca - XXIII

Classe: brocca ovoidale XXIII.4

Sottoclasse: brocca ovoidale a corpo espanso XXIII.4a

Le brocche ovoidali a corpo espanso (XXIII.4a) si distinguono per un corpo dalla conformazione non slanciata con ampia base piana e spalla alta estremamente espansa. Sono forme basse e larghe, con collo medio tubolare, orlo leggermente svasato, labbro arrotondato. L'ansa si innesta sul labbro o appena al di sotto e termina con orientamento ovale sulla spalla. Si attestano molto raramente e l'esempio dalla Tomba 25 da Oshakan rappresenta un'ibridazione tra una forma non urartea ed elementi locali. Il trattamento di superficie e la tecnologia utilizzati corrispondono in questo caso alla Ceramica Bia, ma la decorazione ad impressioni a spina di pesce e l'anomalo profilo che non risponde agli standard della

produzione urartea ne consentono l'inserimento nella sottoclasse XXIII.4a. Si attestano motivi ornamentali su spalla e ventre in forma di decorazioni corrugate e impressioni a spina di pesce.[366]

Cronologia: VIII-V AEC

Oshakan	Necropoli	Tomba 25	VII-V AEC	Avetisyan, Bobokyan 2012a: fig. 25.1.5
	Ø = 6,78	H = 16,63	Impressioni a spina di pesce	Tav. LXVI.17
Karchaghbyur	Necropoli	Tomba 23	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokyan 2012a: fig. 25.1.6
	Ø = 8,92	H = 21,42	Dec. corrugata	Tav. LXVI.16

Brocca biconica - XXIII.5

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca biconica XXIII.5

Le brocche biconiche (XXIII.5) si attestano sia con collo stretto che a media ampiezza. Il corpo presenta la parte superiore più o meno slanciata e la carena distinta. Il collo può essere breve o sviluppato in altezza e l'ansa a orientamento ovale si innesta sul labbro e termina sulla spalla. Presenta in due casi decorazioni a scanalature sul ventre. Non è una classe frequente e si presenta in dimensioni ridotte.

Ø orlo: 6 -8,5 cm
H: 12-17,5 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Astghi Blur	Necropoli	Tomba 14	IX-VIII AEC*	Esayan 1967b: fig. 1.6
Mantash	Necropoli	Fossa centrale	X-VII AEC*	Badalyan, Avetisyan 2007: 211, pl. II.2
	Ø = 8,10	H = 12,16	-	Tav. LXVII.3
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 77	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.1
	Ø = 6,04	H = 16,42	Scanalature	Tav. LXVII.2
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 39.1
	Ø = 6,73	H = 17,10	Balze	Tav. LXVII.1

[366] Si attestano in maggiori dimensioni anche dal sito di Maly Kurgan (Jessen 1965: fig. 8.2) e da Beshtasheni (Tomba 1, Kuftin 1942: pl. VIII.3).

Brocca a medio collo - XXIII.6

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca a medio collo XXIII.6

Le brocche a medio collo (XXIII.6) si caratterizzano per la media ampiezza del collo, il corpo piriforme o ovale e la base piana. L'ansa è quasi sempre ad andamento ovale, impostata sul labbro o poco al di sotto, terminante sulla spalla. Hanno meno variabilità decorativa rispetto ad altre brocche e si suddividono in tre classi a seconda dello sviluppo del collo e del corpo.

Brocca piriforme a medio collo - XXIII.6a

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca a medio collo XXIII.6
Sottoclasse: brocca pirifome a medio collo XXIII.6a

Le brocche piriformi a medio collo (XXIII.6a) hanno spalla alta, pareti rastremate verso la base piana che presenta il medesimo diametro dell'imboccatura. Il collo ha media lunghezza, orlo leggermente svasato e labbro a sezione ovale talvolta estroflesso. Le anse sono ad andamento ovale, a volte leggermente sormontante, con innesto sul labbro o appena al di sotto e terminazione sulla spalla. Un esempio da Tovuzchai presenta un leggero andamento a gomito sulla porzione superiore, mentre l'ansa di un vaso da Parekhebi attesta l'uso di protuberanze. Le decorazioni si posizionano su ventre o spalla e consistono in scanalature, incisioni lineari, decorazioni reticolate e a fasci di linee.

Ø orlo: 7 -10,5 cm
H: 22,5-31,5 cm
Cronologia: XI-VII AEC

Parekhebi	Necropoli	Tomba 9	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.3
	Ø = 9,38	H = 26,31	Incisioni lineari	Tav. LXVII.6
Parekhebi	Necropoli	Tomba 10	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 19.8
	Ø = 10,10	H = 23,99	Incisioni lineari	Tav. LXVII.8
Parekhebi	Necropoli	Tomba 3	IX-VII AEC	Menabde, Kiguradze 1981: fig. 13.5

	Ø = 9,68	H = 27,29	Brunitura a risp. reticolata e lineare, prot. ansa	Tav. LXVII.5
Zayamchay	Necropoli	Tomba 18	XII-IX AEC	Müseyıblı, Nəcəfov 2019: fig. 29.6
	Ø = 9,64	H = 31,30	Scanalature, incisioni geometriche	Tav. LXVII.4
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 76	XI-X AEC	Müseyıblı et al. 2008: fig. 39.3
	Ø = 9,79	H = 22,67	Scanalatura	Tav. LXVII.7
Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVII.8
	Ø = 7,19	-	Incisioni lineari	Tav. LXVII.9

Brocca sub-ovale a medio collo - XXIII.6b

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca a medio collo XXIII.6
Sottoclasse: brocca sub-ovale a medio collo XXIII.6b

Le brocche sub-ovali a medio collo (XXIII.6b) sono raramente attestate. Sono costituite da un corpo sub-ovale, un collo a media ampiezza e altezza e mantengono le stesse caratteristiche della sottoclasse precedente. Si attestano baccellature medie, scanalature e incisioni a denti di lupo campite con linee oblique. Sono raramente attestate.

Ø orlo: 8,5 -10,5 cm
H: 19-22 cm
Cronologia: XI-VIII AEC

Baba Dervish	Insediamento	Secondo santuario	IX-VIII AEC	Aliyev 1971: fig. 4.1
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.7
	Ø = 10,45	H = 21,54	Scanalatura, baccellature	Tav. LXVIII.1
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 77	XI-X	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.5
	Ø = 8,67	H = 19,31	Scanalature	Tav. LXVIII.2

Brocca breve a medio collo - XXIII.6c

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca a medio collo XXIII.6
Sottoclasse: brocca breve a medio collo XXIII.6c

Le brocche brevi a medio collo (XXIII.6c) hanno corpo ovoidale piuttosto sviluppato in altezza e breve collo svasato. Le anse hanno andamento ovale o circolare. Il ventre può essere più o meno espanso e presentano scarsa variabilità decorativa, rappresentata da scanalature e baccellature.
Sono presenti in due diverse dimensioni, medie e piccole

Medie
Ø orlo: 9 -11,5 cm
H: 22-24 cm

Piccole
Ø orlo: 3,5 -7 cm
H: 6,5-14 cm

Cronologia: XII-VIII AEC

Tanẓaver	Necropoli	Tomba 2	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVI.8
	Ø = 11,50	H = 23,82	-	Tav. LXVIII.3
Tovuzchai	Necropoli	Tomba 77	XI-X	Müseyıblı et al. 2008: fig. 41.3
	Ø = 9,10	H = 22,39	Dec. a balze	Tav. LXVIII.4
Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.22
	Ø = 4,86	H = 6,66	-	Tav. LXVIII.8
Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.28
	Ø = 3,73	H = 10,68	Baccellature	Tav. LXVIII.7
Aghitu	Necropoli	Tomba 3	X-IX AEC*	Khnkikyan 2002: pl. LXX.8
	Ø = 6,58	-	-	Tav. LXVIII.6
Mastara	Necropoli	Tomba 18	XII-IX AEC	Badalyan, Avetisyan 2007: 217, pl. V.13
	Ø = 7,32	H = 14,01	Scanalature	Tav. LXVIII.5

Brocca globulare espansa - XXIII.7

Categoria: brocca - XXIII
Classe: brocca globulare espansa XXIII.7

Le brocche globulari espanse (XXIII.7) sono una forma anomala, raramente presente e dalla funzionalità incerta. Hanno un corpo sub-globulare sviluppato in ampiezza, con spalla alta appena accennata e pareti leggermente rastremanti verso la base. La bocca è molto ampia, con diametro simile al ventre, l'orlo è breve e curvilineo. La base è piana, minore rispetto al diametro dell'imboccatura. L'ansa si innesta sul collo e termina sulla spalla con andamento ovale e in un caso sopraelevata. Risulta una forma scomoda per servire bevande, più adatta al contenimento o per servire alimenti. Presenta in entrambi i casi scanalature e impressioni, in un esempio ungulate, nell'altro circolari.

Cronologia: XI-VIII AEC

Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.15
	Ø = 10,76	-	Scanalatura, impressioni ungulate	Tav. LXVIII.10
Shirakavan	Insediamento	Area II	XI-VIII AEC	Torosyan et al. 2002: pl. LIV.14
	Ø = 26,92	-	Scanalature, impressioni circolari	Tav. LXVIII.9

Teiera - XXIII.8

Categoria: brocca - XXIII
Classe: teiera XXIII.8

Le teiere (XXIII.8) sono una classe di brocche peculiari, caratterizzate dall'ampio corpo sub-globulare e dalla presenza di un versatoio. Si attestano due tipi differenti di brocche, quelle con versatoio obliquo semplice e quelle con un raccordo che unisce il labbro alla bocca del versatoio.
Presentano un'ampia imboccatura e una base altrettanto ampia e piana. Il collo è breve e curvilineo con orlo leggermente svasato e labbro che può presentare estroflessione. Il versatoio a forma tubolare e con bocca circolare si innesta sulla spalla ed è direzionato obliquamente verso l'alto. Si attesta nelle aree meridionali anche un altro versatoio che mostra spiccata influenza con l'Iran e mostra un accentuato prolungamento.

La decorazione sembra limitarsi all'uso di impressioni ungulate, incisioni lineari o triangolari, scanalature.

Questa forma compare anche con le medesime caratteristiche della Ceramica Bia e Kroll la identifica in tal caso come una forma tipicamente post-urartea.[367] Continua ad attestarsi dopo il VI sec. AEC.

Ø orlo: 9,5 -15,5 cm

Cronologia: VIII-VI AEC

Yeghegnadzor	Necropoli	Tumulo 1 – Tomba 1	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIX 18
Horom	Fortezza	Operazione M1/6	VIII-VII AEC	Badalyan et al. 1993: fig. 4.2
	Ø = 9,66	-	Scanalatura, impressioni, incisioni	Tav. LXVIII.12
Haržis	Necropoli	Tomba 3	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXV.23
	Ø = 15,16	-	Raccordo	Tav. LXVIII.11
Sisian	Necropoli	Tomba 13	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. XLVIII.15
	Ø = 9,84	-	Scanalatura, impressioni, raccordo	Tav. LXVIII.13

[367] Kroll 2013; 2014.

ZANGOLA – XXIV

La zangola (XXIV) è una giara per la produzione del burro caratterizzata da un'alta forma con spalla alta e espansa, base piana stretta, collo di media o breve lunghezza, caratterizzata dalla presenza di un'ansa orizzontale sul punto di massima espansione e un breve versatoio.

Il corpo può essere piriforme con accentuata espansione della spalla, pareti che rastremano verso il fondo e stretta base. La base in pochi casi, come quello da Kaniuth, risulta più ampia rispetto al diametro dell'imboccatura. Il collo è tubolare, curvilineo, con orlo svasato e labbro a sezione ovale spesso estroflesso. Sul punto di massima espansione che corrisponde alla parte bassa della spalla, si innesta un'ansa in posizione orizzontale con andamento ovale, che può avere o un orientamento leggermente obliquo verso l'alto o perpendicolare rispetto al corpo. L'ansa può essere a bastoncello o più comunemente a fascia. Alla stessa altezza dell'ansa si imposta un versatoio tubolare che si espande verso l'attacco e ha orlo circolare. Le pareti interni del vaso presentano una serie di escrescenze o grezzi listelli funzionali. Le pareti esterne sono spesso brunite e possono presentare decorazioni, generalmente sulla spalla, in forma di scanalature. Sono attestate varie dimensioni: piccole, medie e grandi.

Questo tipo di zangola era diffusa in tutta l'area caucasica e dati etnografici[368] riportano l'uso di simile vasellame ancora oggi nelle zone rurali, utilizzato per la produzione del burro. Coperto il versatoio e l'imboccatura si procede si impugnava l'ansa per far oscillare il vaso in maniera costante e ripetitiva. In tal modo i globuli di grasso si separavano e addensavano, espellendo la parte liquida. Il versatoio consentiva il controllo dello stato di solidificazione del prodotto e in particolare permetteva di scolare il liquido di risulta. La loro comparsa nella MDW si attesta almeno a partire dal Tardo Bronzo come mostra in particolare la Tomba 72 di Zayamchay che riporta una datazione assoluta tra XIV-XIII sec. AEC[369] e nell'Età del Ferro le zangole risultano particolarmente diffuse.[370]

Le zangole non hanno un corrispettivo nella produzione urartea e sono spesso rinvenute nelle sepolture come parte del corredo. Questi dati indicano che la produzione dei prodotti alimentari di derivazione casearia e in questo caso con un breve periodo di conservazione sono parte del sistema economico popolare e non palatino durante l'epoca urartea e che viene lasciata la produzione di questa classe intonsa e a livello di nuclei familiari, senza assorbire la forma tra le classi funzionali della Ceramica Bia.[371] Inoltre, come attestato da Kaniuth[372] nello studio dei materiali provenienti da Karacamirli, i dati confermano i risultati delle analisi isotopiche che mostrano la rilevanza dei prodotti caseari nella dieta del periodo.

[368] Taylor et al 2011: 149.
[369] Müseyibli, Nəcəfov 2019: 324, fig. 89.2.
[370] Sono pochi i disegni tecnici che consentono di inserire le zangole nel catalogo, ma si attestano con ricca decorazione in brunitura dal sito di Zayamchay, dalle tombe di Keti, da Gorod Teishebaini e diversi altri.
[371] Avetisyan evidenzia il fatto che la scarsità di rinvenimenti da contesti urartei può essere determinata dagli scavi che hanno prestato poca attenzione alle realtà domestiche di periodo urarteo (Avetisyan 1999/2000: 295).
[372] Kaniuth 2020: 97-99.

Ø orlo: 6-11,5 cm

H.: 19-48 cm

Cronologia: XII-VII AEC

Gorod Teishebaini	Insediamento	-	IX-VIII AEC	Martirosyan 1961: fig. 30
Golovino	Necropoli	-	VII-VI AEC	Martirosyan 1954: pl. XIX.c
Jrapi	Necropoli	Tomba 2 (2013)	X-VIII AEC	Khachatryan et al. 2019: fig. 1.6
	Ø = 6,84	H = 19,01	-	Tav. LXIX.4
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 6
	Ø = 10,64	H = 34,74	Incisione lineare	Tav. LXIX.3
Sabechdavi	Insediamento	Casa	VIII-VII AEC	Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 6
	Ø = 9,74	H = 36,80	Incisioni lineari	Tav. LXIX.2
Karacamirli	Necropoli	Tomba 10	XI-VIII AEC	Kaniuth 2020: figs. 98.1
	Ø = 10,96	H = 47,61	Dec. corrugata	Tav. LXIX.1
Chaliankhevi	Necropoli	Tomba 8 – strato 2	XII-XI AEC	Kobaidze 1984: pl. LI.3
	Ø = 11,12	H = 30,90	Dec. corrugata, incisione ad onda	Tav. LXIX.5

RHYTON – XXV

I *rhyta* (XXV) si attestano in area caucasica in due forme distinte: come vasi dalla conformazione zoomorfa, a rappresentazione ovina, bovina e aviforme o a forma di calzatura.

***Rhyton* zoomorfo - XXV.1**

Categoria: *rhyton* - XXV
Classe: *rhyton* zoomorfo XXV.1

I *rhyta* zoomorfi (XXV.1) sono forme potorie[373] a forma di animale stante su quattro zampe. La rappresentazione pur sempre astratta contiene tratti realistici nella raffigurazione del muso, in dettagli come le corna nel caso di ovini e delle decorazioni, pur sempre geometriche, che contribuiscono alla rappresentazione del vello. Fa eccezione un esempio da Shikahogh dove si trovano anche incisioni simboliche. Il *rhyton* presenta un breve collo tubolare superiormente svasato, posto sul dorso della figura in posizione centrale.[374]
Sono note anche rappresentazioni aviformi che risultano più schematiche e sono sempre stanti su quattro zampe che ne costituiscono il sostegno.
Le decorazioni si trovano sul corpo, solitamente nella parte superiore, costituite da baccellature, balze e incisioni di complessi figurati.

Lunghezza: 14-21 cm
H: 12-17,5 cm
Cronologia: VIII-VI AEC

Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.5.8
	-	-	Balze su collo	Tav. LXX.1
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.5.7
	-	-	Impressioni a cerchi	Tav. LXX.3

[373] Non è stato utilizzato il termine *askos* adoperato in letteratura in connessione alle libagioni. Non disponiamo attualmente di dati che indichino un utilizzo più preciso del vaso.
[374] In un caso da Xnacax (Khnkikyan 2002: 9l. XCI.6) l'animale di forma equina non ha un collo, ma due rappresentazioni speculari sui fianchi di contenitori dalla forma globulare con breve collo tubolare. Il versatoio corrisponde al muso della figura e può essere presente un'ansa che connette il labbro del collo con il dorso in corrispondenza della parte posteriore. L'ansa in un caso riporta protuberanza superiore. Fornisce un importante dettaglio sul trasporto delle giare che venivano assicurate con corde ai fianchi del mulo per consentirne il trasporto.

Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.5.1
	Lung, = 20,90	H = 17,20	Baccellature	Tav. LXX.2
Treli	Necropoli	Tomba 24	VIII-VII AEC	Tsetskhladze 2003: fig. 12.5.19
	Lung, = 19,38	H = 17,70	Balze su collo	Tav. LXX.7
Ovk	Sepoltura	-	VII-VI AEC	Zardaryan, Miradzyan 2009: 88-87, pl. 2.87
	Lung, = 21,91	H = 12,39	Appl. plastiche, brunit. a risp. lineare	Tav. LXX.6
Shikahogh	Necropoli	Tomba 10	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXXIII.15
	Lung, = 14,21	H = 17,20	Dec. a incisioni geometriche e simbol.	Tav. LXX.5
Haržis	Necropoli	Tomba 3	VII-VI AEC	Khnkikyan 2002: pl. LXXV.19
	-	-	-	Tav. LXX.4

***Rhyton* a calzatura - XXV.2**

Categoria: *rhyton* - XXV
Classe: *rhyton* a calzatura XXV.2

I *rhyta* a calzatura (XXV.2) sono una classe potoria con vasi a forma di stivale o raramente calzare, ben noti nell'area caucasica almeno dal Medio Bronzo, con maggiori attestazioni in contesti del I millenno AEC. La base corrisponde alla raffigurazione della suola e il collo sviluppa in altezza in particolar modo nelle raffigurazioni a forma di stivale e tende a svasare superiormente. Decorazioni di varia tipologia, incisioni e scanalature a volte campite da colore bianco, o pitture geometriche rendono dettagli spesso realistici in corrispondenza di cuciture o ad imitazione di lacci.
I *rhyta* a forma di calzature erano molto diffusi in aree anche ben distanti: se ne attestano da sepolture e in connessione con santuari in Grecia nel Tardo Bronzo,[375] in Iran nella zona attorno al Lago di Urmia a Ziwiyeh e Hasanlu.[376]

[375] Papadopoulos, Lord Smithson 2017: 845-848.
[376] Per un'analisi più dettagliata e per confronti in particolare con la Turchia centrale ed orientale si veda Özfirat (2002); per maggiori informazioni su confronti dall'area iranica e per approfondimenti si veda Azarpay (1964).

Özfirat[377] rintraccia numerosi esempi da siti ittiti come Alishar Hüyük[378] e Boğazköy[379] e attesta l'uso di questa tipologia di *rhyta* già nel III millenno AEC descrivendone l'evoluzione nell'area attorno al Lago di Van. La maggioranza degli esempi riportati provengono da contrabbando e non è possibile trarre maggiori informazioni sui contesti di origine, anche se il buono stato di conservazione dei reperti, come indica Özfirat, fa ipotizzare l'originaria deposizione come parte di corredi funerari. Azarpay[380] propone uno sviluppo diacronico dall'analisi di alcuni dettagli: i prototipi più antichi erano in forma di calzature, mentre nel I millennio AEC in area caucasica si riscontrano principalmente in forma di stivali, usualmente singoli ma rinvenuti anche a coppie, parte dello stesso vaso. È possibile che abbiano un significato particolare vista anche la raffigurazione in forma di amuleti che trova riscontro nelle stesse aree di diffusione dei vasi. Inoltre i *rhyta* della regione caucasica sono densi di dettagli realistici. Di particolare interesse è un vaso dalla fortezza di periodo urarteo di Karmir-blur rinvenuto nel corso degli scavi del 1959 e oggi esposto nel Museo Storico armeno di Erevan. La manifattura è MDW, ma presenta una singolare svasatura della porzione superiore, indice di una produzione tarda e una peculiare decorazione dipinta in colore bianco su fondo nero: una decorazione a scacchiera, zig-zag e cerchi distributi sull'alluce, intorno al tallone sulla parte frontale superiore dello stivale, forse come imitazione di lacci. Ricorda la ceramica frigia[381] dello Stile Ripe (Fase II), datata da Akurgal al primo quarto del VII sec. AEC e dunque compatibile con la cronologia di Karmir-blur.[382]

Nell'area caucasica vengono rinvenuti in contesti eterogenei, in corredi funerari, da fortezze e santuari.[383]

Karmir-blur	Fortezza	-	VII-VI AEC	Azarpay 1964: fig. 1
Karmir-blur	Fortezza	-	VII-VI AEC	Azarpay 1964: fig. 2
Davti Bek	Necropoli	-	XI-X AEC	Martirosyan 1964: fig. 60.3
Mingechaur	Necropoli	-	XI-IX AEC	Aslanov et al. 1959: pl. XXXVI.8-12
Tanẓaver	Necropoli	Tomba 3	XI-X AEC	Khnkikyan 2002: pl. XXVII.6

[377] Özfirat 2002.
[378] Von der Osten 1937: fig. 216. Dallo stesso sito di Alishar provengono anche amuleti a forma di scarpa.
[379] Seeher 1999: fig. 1.
[380] Azarpay 1964: 62-63.
[381] Dalla Frigia e per precisione dal sito di Gordion proviene un'iscrizione su una lastra in calcare riutilizzata per la costruzione di un canale ad ovest della porta principale. L'iscrizione G-02 (n. inventario del Museo di Gordion I 118) è datata non oltre il VI sec. AEC e compaiono le raffigurazioni di due piedi incisi. L'autrice traduce il termine *petes* con 'piedi devoti' (Cursach 2018: 362).
[382] Akurgal 1964: 62.
[383] Non è stato possibile riprodurli in tavola poiché nella letteratura sono pubblicati tramite fotografie e disegni con tratto artistico, mai tecnico, per cui risulta complesso rilevare misure e dettagli.

UTENSILI PER COTTURA – XXVI

Le produzioni in terracotta usate per la cottura degli alimenti in aggiunta al vasellame sono costituite da bracieri, chiamati anche *manghal*, da tegami per la cottura e da piastre forate.[384] Il riscontro nei soli contesti domestici ne attesta l'uso quotidiano, ma il pessimo stato di rinvenimento ne rende complessa l'identificazione e la comprensione del profilo. La produzione grossolana, il rinvenimento il più delle volte in situazioni estremamente frammentarie e spesso il mancato riconoscimento del frammento di scavo fa sì che non vengano quasi mai pubblicati, a volte semplicemente segnalati tra i rinvenimenti. Non potendo procedere ad una corretta riproduzione vengono di seguito solamente descritti nelle componenti più riscontrate.

***Manghal* - XXVI.1**

Categoria: utensile per cottura - XXVI
Classe: *manghal* XXVI.1

I *manghal* (XXV.1) sono dei vasi probabilmente adibiti a piccoli bracieri portatili che consentivano di fare da separatori tra la viva fiamma e il fuoco o delle vivande direttamente appoggiate sulla superficie superiore. Sono modellati a mano, sviluppati in lunghezza ed altezza e di manifattura grossolana. Hanno forma ovale con pareti lunghe verticali e pareti brevi curvilinee. Il labbro, indistinto rispetto alle pareti, ha sezione ovale e presenta a volte lungo la tesa una veloce decorazione a digitazioni impresse. L'intero corpo è cavo e presenta fenestratura ovale superiore coincidente all'imboccatura e inferiore, dove qualche cm di risparmio crea la base del supporto e presenta ugualmente una fenestratura di minori proporzioni. Le pareti non hanno alcun tipo di trattamento di superficie, spesso sono visibili anche tracce di digitazione dovute alla modellazione dell'impasto e ampie tracce di bruciato o affumicatura sulle apreti dovute a prolungata esposizione al fuoco.
Nel sito di Solak-1 i *manghal* sono stati rinvenuti sempre in condizioni estremamente frammentarie in due diversi contesti che datano ad una fase pre-urartea (nell'abitato dell'Area C) ad un periodo successivo alla costruzione delle strutture urartee e di fase già avanzata (Struttura A, Stanza 2A). Esempi maggiormente ricostruibili provengono dal sito di Gegharot, attribuiti al Tardo Bronzo, uno in particolare è stato rinvenuto nel Santuario/sacello della Cittadella Orientale all'interno di un bacino su una piccola piattaforma in argilla.[385] Un altro è stato trovato nello stesso ambiente e un altro ancora nel

[384] Le scarse pubblicazioni e la mancanza di disegni tecnici affidabili non rende possibile una riproduzione obiettiva. Sono dunque esclusi dalle tavole finali e dove possibile si riportano alcuni rari esempi pubblicati.
[385] Smith, Leon 2014: 554, fig. 5d.

santuario/sacello della Cittadella Occidentale, posizionato al di sopra di una piattaforma in argilla.[386] Misurano c. 50 cm in lunghezza, 20 cm in larghezza e 35 cm in altezza, con un foro di 35 cm di lunghezza e 5-10 cm di altezza. Altri frammenti provengono da un santuario/sacello di Metsamor,[387] dalla Stanza VIII dell'insediamento di Shirakavan, dalla Casa 1 di Gorod Teishebaini

Tegame - XXVI.2

Categoria: utensile per cottura - XXVI
Classe: tegame XXVI.2

I tegami (XXV.2) sono una produzione estremamente grossolana, spesso in concotto, modellate talvolta a mano, talvolta tramite l'ausilio di stampi dei quali se ne legge traccia sul dorso. Utilizzati per la cottura degli alimenti, erano probabilmente prodotti rapidamente e smaltiti con altrettanta frequenza. Lo stato di grande frammentarietà nel quale si rinvengono, dovuto principalmente alla cottura a basse temperature e alla scarsa qualità del materiale non consente la ricostruzione completa della forma, per cui non vengono quasi mai pubblicati. Rinvenuti in contesti insediamentali, spesso in zone di produzione alimentare, se ne attesta la presenza nel sito di Solak-1, dove il tegame presenta una base piana molto ampia, una forma sub-rettangolare e un breve orlo a pareti dritte e sezione trapezoidale. Sono visibili tracce di fumo o contatto con il fuoco sulla superficie. Può presentare sul labbro una grossolana decorazione a digitazioni.

Piastra - XXVI.3

Categoria: utensile per cottura - XXVI
Classe: piastra XXVI.3

Le piastre (XXV.3) sono rinvenute in soli frammenti riconoscibili da una superficie estremamente grossolana, con ampie tracce di bruciato, in forma di orizzontali trivellati da fori passanti su tutta la superficie in ordine irregolare. Non sono quasi mai pubblicati, ma sono attestati nel sito di Solak-1.

[386] Smith, Leon 2014: 558.
[387] Khanzadian et al. 1973: 44, 116-118, fig. 115.

COPERCHIO - XXVII

I coperchi sono raramente rinvenuti e spesso correlati a forme di piccole dimensioni come le pissidi (XIV). Sono stati trovati *in situ* su alcuni vasi e consistono in tesa piana e pomello a sviluppo verticale dalla forma sub-piramidale, con possibile presenza di foro passante. Si attesta un coperchio da Gorod Teishebaini con tesa concava.
Alcune forme di coppe o scodelle dal profilo emisferico e con colletto potrebbero essere state riutilizzate con funzione di copertura. Si attesta questo tipo di uso nella Ceramica Bia e non nella MDW.

Coperchio a tesa - XXVII.1

Categoria: coperchio - XXVII
Classe: coperchio a tesa XXVII.1

I coperchi a tesa (XXVII.1) sono stati trovati in associazione a vasi di piccole dimensioni, come tazze (XI.3b) e pissidi (XIV.1a). Presentano tesa piana o convessa e pomello a sviluppo verticale dalla forma sub-piramidale, con possibile presenza di foro passante. Nel solo caso da Angeghakot si segnala la presenza di cerchi concentrici incisi sulla superficie superiore.

Angeghakot	Necropoli	Tomba 2	IX-VIII AEC	Khnkikyan 2002: pl. LIV.31
	Ø = 7,08	-	Incisioni a cerchi concentrici	Tav. LXX.8
Artashavan	Necropoli	Tomba 3	VIII-VII AEC	Avetisyan, Bobokhyan 2012: fig. 25.03.4
	Ø = 7,45	H = 2,83	-	Tav. LXX.9
Oshakan	Necropoli	Tomba 47	VII-V AEC	Esayan, Kalantaryan 1988: fig. LXX.9
	Ø = 4,54	H = 3,08	-	Tav. LXX.10

Coperchio ad incastro - XXVII.2

Categoria: coperchio - XXVII
Classe: coperchio ad incastro XXVII.2

I coperchi ad incastro (XXVII.2) al momento attestati da soli siti presenti nel moderno territorio della Georgia hanno una calotta superiore a cupola, stondata o con puntale superiore leggermente distinto e la struttura inferiore, costituita dalle pareti che proseguono a formare un orlo circolare ben più stretto del diametro della cupola, adatte ad incastrarsi in forme di piccole dimensioni. Internamente presentano una depressione concava e la cupola lateralmente crea delle alette che possono essere leggermente sviluppate verso il basso. Sono presenti anche nel sito di Grakliani Gora, al momento inediti.

Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXI, 110-61
	Ø = 5,41	H = 4,29	-	Tav. LXX.12
Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXI, 46-61
	Ø = 3,71	H = 6,56	-	Tav. LXX.11
Khovle Gora	Insediamento	Strato VI	XI-VII AEC (C14)	Muskhelishvili 1978: pl. XXI, 493-61
	Ø = 6,24	H = 4,95	-	Tav. LXX.13

Abitati e fortezze

Ad oggi sono ancora rari i contesti insediativi sufficientemente indagati attribuibili alla prima metà del I millennio AEC, a vantaggio di indagini ben più estese delle vaste necropoli.
Nel Ferro antico la mancanza di un potere centralizzato e di professionalità specifiche per committenti esigenti dà come risultato un'architettura libera da vincoli definiti, che si esprime in molteplici forme geometriche e che trova di volta in volta modalità diverse per rispondere alle diverse conformazioni territoriali e alle esigenze dei singoli gruppi.
La molteplicità di soluzioni è testimoniata dalle numerose ricognizioni condotte sul campo negli ultimi anni (Sevan, Vayots Dzor, Kotayk, Syunik, Aragatstotn, Samtskhe-Javakheti, Cachezia, Trialeti, Paravani, ecc..) dove sono state individuate centinaia di "fortezze" ed abitati relativi all'ultima fase del II millennio e inizio del I millennio. A fronte di questa molteplicità di soluzioni persistono però alcuni elementi accomunanti. Gli insediamenti fortificati sono posizionati in luoghi strategici, che garantiscono ampia visibilità sul territorio circostante, in particolare sulle strade e situate in prossimità di risorse idriche abbondanti nell'area. La selezione di luoghi strategici, già in uso almeno dal Bronzo Antico, crea una tendenza a rioccupare anche luoghi da tempo abbandonati, motivo per il quale sono molti i siti multifase.
L'abitato si sviluppa distanziato da edifici 'pubblici' definiti impropriamente con il termine di 'fortezze'. L'architettura in pietra a secco predilige, come facilmente atteso, l'utilizzo di materia prima locale, di immediato rinvenimento in prossimità dello stesso sito grazie alla geo-morfologia del territorio. Le abitazioni si sviluppano ai lati delle strade dell'insediamento, spesso in maniera contigua grazie alla condivisione delle pareti perimetrali. Le porte di accesso alle singole abitazioni ovviamente immettono direttamente sulla strada di accesso. Le abitazioni sono spesso tri o quadri-locali, a volte accresciute con ulteriori stanze o annessi nel corso del tempo ed una particolarità è data dall'assenza di linearità delle mura, che tendono ad adattarsi alla conformazione naturale del terreno. I tetti sono sempre piani e le pavimentazioni sono ricavate in terra battuta, intagliate nella roccia vergine o coperte, come attestato in Georgia, da uno strato di argilla ad intonacare pareti e pavimenti poggiato su una preparazione di ciottoli. All'interno delle case di comune attestazione sono i focolari addossati alle pareti o centrali rispetto al vano, banchine lungo i muri, nicchie nelle pareti. Raramente sono state trovate zone adibite a magazzino. È questo ad esemio il caso di dove gli strati sottostanti hanno mostrato delle giare seminterrate.
A seconda delle aree prese in considerazione si registrano dei veri e propri insieme architettonici che racchiudono una serie di espedienti dovuti alle materie prime facilmente reperibili e al contesto geografico circostante. Ad esempio nella maggior parte dei siti in Georgia si registra un uso più intensivo del legno, o ancora nella piana dell'Aragats la disponibilità di pietra tufacea in sfumature di colore rosse,

grigie e nere consente un'architettura esteticamente più variegata rispetto alla pietra calcarea utilizzata nel Kotayk. Nei luoghi di altura il clima estremamente rigido ha portato all'esplorazione di espedienti architettonici atti a stabilizzare le temperature tramite la costruzione di ambienti seminterrati che ancora ricorrono principalmente in Georgia.

Spesso una o più cinte murarie racchiudono gli insediamenti e le strutture che esulano da funzioni abitative, destinate a funzioni di guardiania o di fortezze. Un muro di cinta si situa sulla sommità dell'altura, le restanti si dispongono sui pendii talvolta anche con funzioni contenitive o di terrazzamento. Le planimetrie sono molto diverse ma caratterizzate da spesse mura a secco, di forme ellittiche, sub-ellittiche o più articolate. Si possono trovare elementi simili a torri, si leggono sulle mura scale di accesso ai camminatoi superiori, ma non sono mai state scavate estensivamente e non si comprendono le partizioni interne.

L'architettura urartea porterà nell'area caucasica concetti di simmetria geometrica e pianificazione insediamentale precedentemente assenti. Il terreno viene rimodellato a seconda delle esigenze per ospitare delle strutture planimetricamente pianificate. Le case sono infatti organizzate in forme rettangolari o squadrate, con ambienti funzionali suddivisi da partizioni interne minori e si dislocano lungo le strade di accesso, Alcuni ambienti o alcune strutture sembrano essere destinate a luoghi di produzione artigianale.

Aree produttive

All'interno dell'abitato sono state individuate aree industriali, sia all'aperto (come nel caso di Metsamor) sia al chiuso (come nel caso di Dvin), riconosciute dall'analisi delle scorie dei prodotti metallici, dalla presenza di numerose matrici in pietra e ancora dalla disposizione di bacini per la decantazione e prodotti non finiti. La gestione delle risorse minerarie doveva essere di primaria importanza date le grandi disponibilità e la tecnologia evidentemente idonea all'estrazione della materia prima e, come indicato dalle aree industriali rinvenute, dall'elaborazione dei prodotti. È da evidenziare parlando di produzione toreutica e risorse primarie una situazione di grande interesse. Osservando i margini dell'espansione urartea è evidente che le ricche zone di estrazione metallurgica, già note e ampiamente sfruttate, restano sempre al di fuori dei territori del regno, quasi a segnare le zone di frontiera. Le miniere d'oro di Tsotk, Meghradzor e quelle in Georgia sembrano insistere oltre i margini territoriali, nonostante il regno di Urartu crei prodotti di oreficeria di alto livello. Non avendo dati al riguardo si possono solo avanzare delle ipotesi, sul fatto che gli urartei preferissero lasciare a delle componenti locali le attività di estrazione, che probabilmente avrebbero sottratto troppa forza lavoro. In tal caso ci sarebbero stati accordi tra le parti.

Un'attestazione di un'area di lavoro dedicata alla sola produzione ceramica viene invece dal sito di Khovle Gora su uno strato relativo all'XI-IX sec. AEC, dove sono state messe in luce oltre 50 fornaci orizzontali dislocate in un'area aperta, evidenza di un'attività su larga scala.

Sacelli e santuari

Vicino alle aree industriali nei due centri sopra citati di Metsamor e Dvin, si ritrovano degli ambienti peculiari che sono riscontrati in quasi tutta l'area caucasica: i santuari/sacelli. Sono attestati a Metsamor, Dvin, Baba Dervish, Saritepe, Gegharot e Grakliani Gora.
Si tratta di ambienti rinvenuti nei pochi insediamenti indagati che replicano in modo costante una serie di specifiche caratteristiche e mantengono simili arredi, tali da consentire l'ipotesi di una funzione diversa dall'uso quotidiano. Sono stati definiti in letteratura con il termine di 'santuari' e la presenza di specifiche iconografie e la replica dei corredi presenti può avvalorare l'ipotesi lasciando supporre un uso connesso alla sfera religiosa. Trattandosi però di singoli ambienti o aree circoscritte presenti all'interno del 'tessuto urbano', spesso contigui ad aree di lavorazione o dalle caratteristiche spiccatamente abitative, sarebbe più opportuno parlare di sacelli.
Caratteristiche comuni sono:

- inserimento della stanza all'interno del 'tessuto urbano' o in prossimità di zone artigianali;
- presenza di un focolare infisso nel pavimento o elaborato in argilla;
- evidente strato cineroso trovato in connessione con il focolare;
- presenza di fosse di scarico per la cenere;
- altari o apposite aree distinte rispetto alla pavimentazione circostante;
- presenza di statuaria e/o placche decorate a rilievo in terracotta;
- presenza di pintadere.

Ricorrono inoltre la prossimità ad aree di produzione metallurgica o artigianale e la costruzione di elementi di corredo tramite l'utilizzo di cordoli di argilla o pietre rivestite da strato argilloso. Anche i materiali sono spesso simili, con attestazione di *manghal*, o di vasi a bottiglia elaborati come quello a sette colli da Metsamor, i vasi con raffigurazioni da Dvin e i bicchieri. Nelle raffigurazioni spicca la presenza in più sacelli di elementi zoomorfi serpentiformi, di capridi e bovini.
È noto anche un secondo tipo di ambienti religiosi, dei santuari rupestri ad oggi rinvenuti nella sola Cachezia, le cui specificità indicano un'inusuale attribuzione. I siti di Meli Gele I e Meli Gele II, Melaani e Shilda in Cachezia erano costituiti da un ampio recinto di forma sub-circolare, costruito con muro a secco, in posizione remota rispetto a qualsiasi centro abitato. Una forma di pellegrinaggio è attestata a Meli-Gele I che ha restituito oltre 86000 oggetti e anche nel santuario di Melaani dove sono stati rinvenuti c. 1000 vasi databili in un lungo arco di tempo e visibilmente posti sul terrreno in forma di ex

voto. Tali siti contengono ceramica attribuibile alla MDW, ma questa tipologia di santuari sembra costituire un'accezione locale.

Usi funerari

Le necropoli sono i contesti più noti ed estensivamente indagati. Nell'età del ferro si attestano principalmente *cromlech* con camera a cista e più raramente in fossa semplice. Le camere sono rettangolari, usualmente con pareti rivestite da lastre litiche e meno frequentemente con pietre di medie dimensioni appena lavorate. Spesso si rinvengono lastre litiche di copertura. Le fosse hanno forma rettangolare ma si attestano anche di forma ovale e orientate in maggioranza est-ovest.
Il rito più attestato è quello dell'inumazione, con il corpo deposto sul fianco destro o sinistro a seconda del genere[388] e il corredo disposto intorno.
La maggioranza delle sepolture sono individuali ma si attestano anche sepolture doppie e collettive come la Tomba 94 di Lori Berd con oltre quindici individui. Sono inoltre noti diversi tipi di posizionamento del corpo anche se di rado, in posizione assisa (Tomba 4 di Tanẓaver o nella Tomba 10 di Golovino parte di una sepoltura collettiva) o con il corpo deposto sulla schiena specialmente in Azerbaigian in connessione ad un'altra tipologia ceramica dipinta che non penetra in tutta la regione caucasica. Si attestano anche forme di incinerazione, ma i dati sono ancora poco chiari a livello regionale: nell'area di Borjomi[389] è stata frequentemente attestata in relazione a sepolture del VII sec. AEC e connessa da Gambashidze alle incursioni dei Cimmeri. Evidenze di cremazione si trovano nelle tombe di Treli della fine dell'VIII sec. AEC e sempre nel medesimo periodo ad Eli Baba in una sepoltura con tribolo. In Armenia si attestano nella necropoli di Bover che data invece ad un periodo iniziale dell'età del Ferro.
Infine è rilevante la presenza di numerosi cenotafi, che prosegue un rituale ampiamente noto fin dal Tardo Bronzo.

[388] Questo dato non è al momento corredato nella letteratura da apposite analisi bioantropologiche e si basa sulla sola osservazione dei corredi.
[389] Kvirkaia 1999.

CATALOGO DEI CONTESTI

Agarak

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: EBA, MB, LBA, IA, periodo achemenide ed ellenistico, MA
Tipologia sito: necropoli, architettura rupestre, insediamento
Localizzazione: situato poco distante dalla riva occidentale del fiume Amberd, diviso in due settori distinti dall'autostrada che collega Erevan a Gyumri

Il sito di Agarak è forse uno dei più longevi e peculiari della moderna Armenia grazie al caratteristico banco tufaceo sul quale sorge che ne ha condizionato parzialmente l'architettura e ha dato adito ad un inedito paesaggio archeologico.
Riutilizzato nel corso dei millenni sia come luogo di sepoltura, sia come insediamento, ha purtroppo restituito, rispetto alla notevole ampiezza di c. 200 ettari, una ridotta conservazione dei materiali. Tale situazione la si deve al visibile affioramento della roccia sottostante e al conseguente scarso interro. Ogni nuovo riutilizzo prevedeva non tanto una fase di allettamento della zona quanto una pulizia dell'area e un rimodellamento del banco tufaceo, rimuovendo o esponendo i materiali delle fasi precedenti.
È archeologicamente noto per le grandi strutture rupestri che puntellano il banco tufaceo naturale e constano di pozzi, scale intagliate nella roccia, cavità rettangolari, tombe rupestri che testimoniano un prolungato utilizzo dell'architettura ipogea nel medesimo luogo.
Tra il 2001e il 2002 venne effettuata un'indagine archeologica diretta da P. Avetisyan, che ha consentito di mettere in luce le diverse fasi. Il sito è stato densamente abitato durante il Bronzo Antico, XXIX-XXVII sec. AEC, del quale sono state rinvenute tracce di un ampio insediamento circondato da mura e di sepolture. La superficie ha restituito materiali del Bronzo Medio, mentre le attività di scavo hanno messo in luce materiali attribuibili al Tardo Bronzo e alla prima età del Ferro. Il sito attesta anche l'uso da parte degli urartei, grazie alla ben nota tomba rupestre, a una delle rare sepolture in *pithos* con sigillo urarteo e frammenti di Ceramica Bia rinvenuti in corso di scavo.

Osservazioni: non esistono al momento pubblicazioni estensive dei rapporti di scavo che consentano di analizzare la ceramica rinvenuta. Le informazioni sono abbastanza frammentarie e le condizioni difficili di un simile contesto rupestre rendono complessa la correlazione stratigrafica, dato il poco e a volte nullo interno.

Frammenti selezionati:

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: 25; Avetisyan 2008; Yengibaryan 2011

Aghavnadzor

Regione: Vayots Dzor (Armenia)
Cronologia: MIA (IX sec. AEC)
Tipologia sito: sepoltura
Localizzazione: nell'omonimo villaggio

Nel 2011 venne individuata una tomba nel moderno villaggio di Aghavnadzor durante dei lavori agricoli e lo scavo è stato diretto da B. Gasparyan. È una tomba a cista di 4,35 x 2,5 m parzialmente ricavata nella roccia vergine. Le pietre sono di medie dimensioni e appena sbozzata e su un lato ha rivelato un denso strato di cenere, vicino a degli avvallamenti scavati nella roccia. La tomba conteneva più inumazioni e di particolare rilievo sono i materiali restituiti dal corredo funerario, sia produzioni urartee che locali: un *amphoriskos* invetriato che trova confronti puntuali nelle sepolture di Nimrud,[390] due note tipologie di fibule in ferro, un coltello a lama ricurva e un pendente decorato ad intaglio in osso. La Ceramica Bia è composta da piattini con segno inciso sotto la base, una brocca trilobata, una lucerna a singolo foro, un'olletta con segno ad asterisco inciso post-cottura; tra la ceramica locale si annovera la brocca piriforme MDW, un'olletta da cucina e una contenitiva.
La presenza di carbone ha consentito l'analisi al C14 che attesta la presenza urartea nel Vayots Dzor al confine con il Nakhchivan alla fine del IX sec. AEC.

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c) con incisioni triangolari e impressioni

Bibliografia: Gasparyan et al. in stampa

[390] Hussein 2016: 146, pl. 156a, 165, pl. 193e.

Aghitu

Regione: Syunik (Armenia)
Altri nomi: Agudi, Aghudi
Cronologia: EIA (XII-XI sec. AEC) – data proposta X-IX sec. AEC
Tipologia sito: necropoli – tre sepolture
Localizzazione: 1 km ad ovest dell'omonimo villaggio

Necropoli situata sulla sommità di una collina già nota per la presenza di sepolture attribuite al Bronzo Medio e studiata da M.S. Hasratyan. Tre sepolture a cista dell'età del ferro sono state individuate nel corso delle indagini delle fasi più antiche della necropoli poiché si impostavano direttamente al di sopra intaccandone in parte le fosse sepolcrali. La Tomba 3[391] è orientata N-S e consiste in un piccolo tumulo rialzato di 35 cm rispetto al terreno circostante, coperto all'esterno da un accumulo di piccole pietre, con cista litica sottostante coperta da quattro lastre.

Osservazioni: la presenza di diversi tipi di brocche con ansa a gomito delle quali si conserva solo la porzione superiore ma potrebbero essere inserite tra XXIII.2 e XXIII.3b e in un singolo caso la decorazione baccellata sulla spalla, fanno propendere per una datazione più tarda della sepoltura, almeno relativa al X-VIII sec. AEC. Non ci sono infatti segni di rimaneggiamento posteriore tali da indicare il possibile inserimento di materiali in epoche successive.

Frammenti selezionati:
Tomba 3:
- 2 scodelle emisferiche a colletto (I.1b) con scanalature;
- 1 scodellone emisferico (II.1) con duplice scanalatura e supporto tripode
- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con duplice scanalatura e supporto tripode
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) e ansa
- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con supporto tripode e scanalature
- 1 olla ovoidale ad ampia base (XIX.4d)
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con scanalature
- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c) con scanalature e protuberanza su ansa
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 77, pl. LXX

[391] Differente la numerazione data dai ricercatori, 93 (Khnkikyan 2002: 77). Per il sito di Aghitu viene presa in considerazione la sola Tomba 3 grazie al buono stato di conservazione dei reperti.

Akhlatyan

Regione: Sisian (Armenia)
Cronologia: EIA (IX-VII sec. AEC*)
Tipologia sito: sepoltura singola – tomba a cista
Altri nomi: Jakhaci Glukh
Localizzazione: sul limitare ovest dell'omonimo villaggio

Singola sepoltura individuata accidentalmente durante lavori di costruzione del manto stradale ed in parte da questi danneggiata. Si tratta di una tomba a cista e il corredo presentava un braccialetto in bronzo *in situ* sull'arto superiore del defunto, un vaso a stretto collo, un vassoio e una scodella a colletto. Tra il 1950 ed il 1952 M.S. Hasratyan aveva effettuato una serie di indagini archeologiche nell'area e in una località denominata Jakhachi Glukh in prossimità di Akhlatyan, aveva individuato una sepoltura dell'età del ferro che chiamò la 'tomba del fabbro' data la presenza nel corredo di stampi e utensili per la produzione di metalli. Entrambe le scoperte fanno ipotizzare la presenza di un'ampia necropoli della prima età del ferro.

Osservazioni: nel corredo è stato rinvenuto anche un bracciale a tacche incise e la presenza sia del vassoio (VIII.1) sia del vaso a bottiglia (XXII.3) con spiccata globularità del corpo. Si propone un'ampia data di attribuzione tra IX e VII sec. AEC.

Frammenti selezionati:
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1)
- 1 vassoio emisferico (VIII.1)
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) con decorazione corrugata, applicazione plastica curvilinea e bugne

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 9, pl. LVI.12-15

Akhtala

Regione: Lori (Armenia)
Cronologia: EIA
Tipologia sito: necropoli
Altri nomi: Verin Akhtala, Akhtala Ovest, Akhtala Est
Localizzazione: nei pressi del villaggio di Verin Akhtala

Nel 1886 Jacques de Morgan fu inviato in qualità di ingegnere per ispezionare e dirigere i lavori nei giacimenti cupriferi di Lori.[392] A dicembre del 1887 scoprì la necropoli di Akhtala e nella primavera del 1888 iniziò le indagini[393] in tre diverse necropoli: una vicina al villaggio di Verin Akhtala, a 2 km dal monastero e altre due attorno al monastero, denominate Akhtala Ovest ed Est. Gli scavi e le pubblicazioni che ne fecero seguito furono essenziali per far conoscere all'occidente il patrimonio archeologico del Caucaso Meridionale fino ad allora ignoto. Sotto la direzione di De Morgan vennero indagate c. 210 tombe suddivise in tre fasi cronologiche: IV, la più recente, II e III che corrispondono alla maggioranza delle sepolture. Le tre fasi sono tutte ascrivibili all'età del ferro. Le tombe sono molto ravvicinate e presentano la camera ad una profondità di 1-4 m. La necropoli presenta delle sepolture a cista, con fossa rettangolare, delimitate da pietre in basalto o calcare di grande pezzatura appena lavorate (i.e. tomba 47) o di minori dimensioni (i.e. tomba 9), esito delle diverse fasi. Le fosse presentano copertura litica con lastre in basalto. Il defunto era posto su un fianco, di solito il sinistro, in posizione rannicchiata, con il corredo disposto in prossimità. De Morgan annota come le tombe che sembrano restituire materiale più recente corrispondono a quelle con il corredo meno variegato.

Frammenti selezionati:

- 1 scodella troncoconica a colletto (1.2b-2)
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con linee incise in orizzontale alternate ad onde in brunitura a risparmio

Bibliografia: De Morgan 1889; Lorre 1997

Akhtamir

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: LBA (XIII-XII AEC), EIA (X-IX AEC)
Tipologia sito: necropoli e fortezza
Localizzazione: 2,5 km a sud del villaggio di Voskevaz, nella Valle dell'Ararat

Il sito di Akhtamir[394] presenta sia una fortezza con insediamento che un'ampia necropoli.

[392] De Morgan dice che il giacimento conteneva diversi minerali tra cui rame, piombo, zinco, argento e oro.
[393] Nello stesso anno spedì ben sette cassette di materiali archeologici e geologici in Francia (Lorre 1997).
[394] È interessante notare quanto l'area sia stata sfruttata sicuramente tra VIII e VII sec. AEC data la vicinanza con i siti urartei di Oshakan, 3 km verso est e Agarak, 4,5 km a nord. La zona subito circostante il sito presenta inoltre ruderi del periodo medievale, ma anche del Bronzo Medio, come dimostra un *vishap* poco a nord rispetto alla fortezza (ma in loco?).

Tramite l'analisi dei resti murari nord-occidentali della fortezza i ricercatori P. Avetisyan e H. Avetisyan hanno distinto due fasi: la fase di fondazione della struttura attribuita alla tarda età del bronzo/prima età del ferro e un rifacimento di epoca più tarda, attribuita al periodo urarteo. Lo stesso muro mostra almeno 4-6 fasi di restauro e integrazione. Oltre alla tecnica di costruzione compatibile con le tecniche murarie note dai siti urartei, notevoli contrafforti si dispongono a distanza regolare lungo il muro occidentale e ulteriori indagini potrebbero testimoniare l'utilizzo del sito da parte di Urartu.
Il dato cronologico risulta coerente con i contesti della necropoli, divisa dalla fortezza dal percorso del fiume Kasakh, dove c. 200 *cromlech* sono stati individuati durante gli scavi tra il 1990 ed il 1992. Di questi c. 30 sepolture sono attribuibili all'età del ferro, tra le quali sono presenti almeno due cenotafi (Tombe 15 e 22).
Nell'area nord-occidentale del villaggio di Aygeshat sono state individuate ed indagate altre sepolture. Le tombe sono dei *cromlech* di forma circolare o ovale, esternamente delimitati da pietre non lavorate in basalto locale. Hanno camere rettangolari a cista, orientamento est-ovest e sono coperte da lastre di tufo rossastro. Il defunto è sepolto su una pavimentazione argillosa, deposto su un fianco in posizione contratta. La stessa tipologia di tufo delle coperture viene riutilizzata per le statue antropomorfe rinvenute frammentarie (ad eccezione del torso femminile nella Tomba 2). Nel corredo della Tomba 13 si trova un bracciale con dentellatura e terminazioni sovrapposte. La Tomba 11 è l'unica che presenta un contesto più antico, con un vaso a decorazione campita da pittura rossa, tipico di una produzione del Tardo Bronzo rinvenuta a Lchashen e datata tra XIII e XII sec. AEC. Le altre sepolture possono essere datate alla prima età del Ferro tra X e XI sec. AEC.

Osservazioni: la produzione ceramica attestata nei contesti risulta piuttosto omogenea sia nelle forme che nelle decorazioni. Sui vasi di fattura più fine si attestano scanalature o decorazioni corrugate, sulla ceramica da cucina le usuali impressioni ungulate. Particolarmente rilevante nella Tomba 5 la coppetta emisferica (VI.1) che reca un inusuale e articolato segno geometrico inciso sotto la base.

Frammenti selezionati:
Tomba 1
- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1) con scanalature
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con scanalature

Tomba 5
- 1 coppetta emisferica (VI.1) con segno inciso sotto la base
- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con ansa
- 1 olla piriforme a stretto collo (XIX.1a) con listello
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con decorazione corrugata

Tomba 13

- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con impressioni ungulate e incisioni ad onda
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con scanalature

Tomba 19

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-3) con scanalature, incisioni lineari e ansa
- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con scanalature e decorazione a linee verticali in brunitura a risparmio

Tomba 24

- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con scanalatura e impressioni ungulate

Tomba 29

- 1 olla biconica a stretto collo con profilo curvilineo (XIX.2a-1) con scanalatura e impressioni ungulate

Bibliografia: Avetisyan, Avetisyan 2006: 13-23, pls. 1-6; Pons 2001

Aknaghbyur-2

Regione: Tavush (Armenia)
Cronologia: EIA, MIA (VIII-VII AEC)
Tipologia sito: insediamento
Localizzazione: a nord-est dell'omonimo villaggio, si trova nella valle dei fiume Aghstev

Il *Tavush Archaeological Project* tra il 2018 ed il 2019 ha avviato un progetto di ricognizione archeologica armeno-francese nella provincia di Tavush, Armenia nord-orientale.
Nel sito di Aknaghbyur 2 sono stati individuati lacerti di strutture in superficie e dallo scavo di una trincea militare sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici attribuibili al I millennio AEC.

Osservazioni: le due scodelle I.2b hanno entrambe l'orlo trapezoidale o 'a martello', con accentuata protrusione verso l'esterno, che consente di ipotizzare una datazione al Ferro Medio.

Frammenti selezionati:

- 2 scodelle troncoconiche a colletto (I.2b-1)
- 1 coppa con vasca biconica (V.2b)

Bibliografia: Perello et al. 2020: 160, fig. 8.

Angeghakot

Regione: Sisian (Armenia)
Cronologia: IX-VIII sec. AEC
Tipologia sito: necropoli, muro di cinta
Localizzazione: 1 km ad ovest dell'omonimo villaggio, nella località Surb Vardan

Necropoli costituita da un'alta densità di tombe a cista, con orientamento est-ovest, riconoscibili tramite i piccoli tumuli ricoperti da pietrisco, con diametro di c. 0,8 x 1,6 m. Al di sotto dei tumuli vi era un primo strato composto da terra e pietrame sotto al quale si trovavano le lastre di copertura, da due a quattro, della camera a cista. Le camere erano rettangolari, a volte con i lati leggermente curvilinei. Sono state indagate otto sepolture che contenevano inumazioni individuali, collettive[395] o in un singolo caso un cenotafio.
Verso sud sono stati individuati lacerti di un ampio muro megalitico, ma non sono state effettuate ulteriori indagini. Nella Tomba 2 è stato rinvenuto un braccialetto dentellato e vaghi sferici in corniola

Frammenti selezionati:
Tomba 1
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con banda in rilievo su collo
- 1 olletta (XIX.3d) con baccellature

Tomba 2
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con duplice scanalatura e fori per restauro
- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1)
- 1 pisside biconica ad ampia bocca (XIV.1c)
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con coperchio
- 2 vasi miniaturistici (XIII.2) uno a forma di scodella con orlo rientrante, ansa molto allungata verso l'esterno e decorazione corrugata sul collo, il secondo vaso a forma di scodella con colletto, decorazione corrugata e supporto tripode
- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2) con doppia serie di impressioni ungulate
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c) con baccellature
- 1 coperchio a tesa (XXVII.1)

Tomba 3
- 3 scodelle emisferiche (I.1) con scanalature

Tomba 4
- 1 saliera modellata a mano a profilo ovoidale (XIII.3d)

[395] Le Tombe 2 e 6 contenevano ciascuna quattro inumazioni.

Tomba 6

- 1 coppa biconica (VI.2)
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a)
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con parte superiore corrugata e falsa presa
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con scanalatura
- 1 boccale a corpo biconico con colleto (XII.2a) con decorazione corrugata
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c) con doppia scanalatura e impressioni
- 1 olletta (XIX.3d) duplice scanalatura

Tomba 7

- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con duplice scanalatura e ansa
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a)
- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con scanalature
- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1) con incisioni verticali e foro su base
- 2 tazze globulari a colletto (XI.3b) di cui una con scanalature

Tomba 8

- 1 olletta (XIX.3d)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 67, pls. LIV-LVII

Aradetis Orgora

Regione: Shida Kartli (Georgia)
Altri nomi: le tre colline sono denominate: Dedoplis Gora, collina settentrionale e collina orientale; l'area cimiteriale si chiama Doghlauri
Cronologia: Tardo Calcolitico, MBA, LBA, IA, EBA, periodo ellenistico, MA (VI sec. EC)
Tipologia sito: insediamento, necropoli
Localizzazione: nella valle di Dedoplis Mindori, alla confluenza tra il fiume Kura e il Prone

Il sito di Aradetis Orgora si trova in posizione strategica lungo l'attuale direttrice orientale-occidentale che con grande probabilità ricalca assi viari antichi, garantiti dall'idrografia del luogo. In posizione dominante sulla vallata fluviale, si estende su tre colline per 40 ettari c. Una prima indagine archeologica è stata diretta da I. Gagoshidze tra il 1985 e il 2007 e dal 2013 un nuovo progetto è diretto dalla Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Expedition sulla collina principale di Dedoplis Gora che si innalza rispetto alla piana circostante di 34 m con un interro archeologico di c. 14 m di profondità. Durante il Tardo Bronzo e la prima Età del Ferro è stato costruito un imponente muro di contenimento lungo i margini della collina, colmato da ciottoli e argilla. L'insediamento in questa fase si disponeva sulle tre

colline e nelle aree di scavo sono stati messi in luce degli spazi aperti adibiti ad aree produttive. Sono state aperte due diverse trincee di scavo, l'Area A e l'Area B, su due lati della collina. Gli strati relativi al XIII-XII sec. AEC in entrambe le aree mostrano degli spazi di lavorazione all'aperto che contengono una serie di focolari e di piattaforme per la preparazione del cibo e per la gestione del bestiame. Nell'area B accanto al complesso dei focolari, la piattaforma rivestita in argilla ha restituito lische di pesce e una ciotola miniaturistica con presa estrusa in verticale a terminazione zoomorfa, attribuita al XIII sec. AEC grazie alle datazioni al C14.[396] I sondaggi profondi sono stati effettuati al fine di una puntuale ricostruzione stratigrafica che ha consentito di ottenere diverse date al radiocarbonio perfettamente contestualizzate a livello stratigrafico.

Nell'Area A i Livelli 11-9 datati al XII-XI sec. AEC sono seguiti da un periodo di inattività antropica, mentre i Livelli 8-6 sono stati attribuiti all'Età del Ferro.[397] L'Area B sembra essere stata sfruttata consecutivamente con i Livelli 10-8 corrispondenti al XII-XI sec. AEC, il Livello 7 denominato come 'periodo di transizione' dagli studiosi, che mostra invero una prosecuzione nella produzione materiale e i Livelli 6-4a/b corrispondenti alla piena età del Ferro. L'individuazione di pavimentazioni sovrapposte e la possibilità di determinare tramite C14 la correlazione tra datazioni e stratigrafia rende il sito di Aradetis Orgora di grande importanza per tutta l'area.

La necropoli posta in prossimità mostra molte sepolture appartenenti alla medesima fase.

Osservazioni: la ceramica correlata alle datazioni al C14 consente di fare alcune osservazioni. La presenza di una ciotola con presa estrusa zoomorfa correlata con il XIII sec. AEC fornisce una datazione rilevante sia per la forma sia per il tipo di presa che si attesta anche in contesti posteriori. F. Bianchi mostra inoltre la comparsa dei bicchieri biconici (X.2) e di scodelle e scodelloni a vasca troncoconica (I.2 e II.2) per lo meno nel sito di Aradetis Orgora tra XII e XI sec. AEC. In questa stessa fase si attesta anche la prima presenza delle anse con protuberanze, comunemente chiamate 'zoomorfe' nella letteratura georgiana.

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

Area A - 1237 C2

- 1 vassoio troncoconico a orlo svasato (VIII.2b)

Area A - 1370 C9

- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b)

[396] L'identificazione degli autori del sito con un volatile è resa dubbia dalla morfologia. Il rinvenimento di questa ciotola vicino la Piattaforma 2180, che risulta in fase con il focolare 2188, il cui riempimento è stato datato al C14 (si veda il paragrafo relativo nel presente volume).

[397] Non sono ancora disponibili pubblicazioni in merito alle fasi dell'età del Ferro, ma è possibile trovare informazioni sul sito web del progetto (https://mizar.unive.it/erovaweb/shidakartli/aradetisorgora.html).

Area A - 1420 C2 – Livello 8

- 1 vassoio troncoconico a orlo svasato (VIII.2b)

Area B - 2177 C52 – Livelli 9-8

- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VIII.2b)

Area B - 2177 C46 – Livelli 9-8

- 1 vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a)

Bibliografia: sito internet della Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Expedition (https://mizar.unive.it/erovaweb/shidakartli/aradetisorgora.html)[398]

Aramus

Regione: Kotayk (Armenia)
Cronologia: Ur, LIA, periodo Arsacide
Tipologia sito: fortezza urartea
Localizzazione: a sud-ovest dell'omonimo villaggio, 15 km a nord-est di Erevan, 1495 m s.l.m.

Il sito di Aramus è situato sopra un naturale sperone basaltico che si erge rispetto alla piana circostante di c. 60 m e misura c. 350 x 1000 m. Le prime esplorazioni avvennero negli anni '70 con l'apertura di alcune trincee da parte di A. Khanzadyan, a seguito della scoperta dell'iscrizione urartea di Elar e il primo scavo estensivo ebbe inizio nel 1988 diretto da H. Avetisyan. Dal 2004 il sito di Aramus è oggetto di indagine da parte di un progetto armeno-austriaco con la partecipazione dello IAE NAS RA per parte armena nella persona di H. Avetisyan e S. Heinsch e W. Kuntner dell'Università di Innsbruck.
Il sito di Aramus consta di una cittadella posta sulla sommità articolata in tre diverse strutture, un forte sulle pendici settentrionali e uno su quelle meridionali e si estende per un'area di ca. 9,6 ettari.
La cittadella posta sulla sommità misura 400 x 240 m. È suddivisa a sua volta in tre settori denominati *Westburg*, *Zentralburg* e *Ostburg*. Il muro di cinta ha uno spessore variabile tra c. 2 e 5,5 m e mostra tipiche caratteristiche dell'architettura urartea nella disposizione di torri e contrafforti che ne articolano la facciata esterna. Due ingressi consentono l'accesso alla fortezza dal muro frontale ad est e ad ovest entrambi fiancheggiati da torrette.
Il settore basso è in continuità con la cittadella e mostra le stesse caratteristiche architettoniche, con un ingresso piuttosto monumentale ad ovest. Le pendici sono scandite da una serie di terrazzamenti artificiali che creano ampi spazi tra i 70 e i 100 m di larghezza e sono spesso delimitati da muri di contenimento con facciata articolata dai contrafforti e in fase con le altre strutture.

[398] Si veda nota 183.

Sono state individuate tre principali orizzonti di occupazione del sito dall'VIII al II sec. AEC e un'attenta analisi della stratigrafia ha consentito di riconoscere cinque fasi architettoniche: fase 1 III-II sec. AEC; fase 2 fine VII-inizio VI sec. AEC; fase 3; seconda metà VIII-prima metà VII sec. AEC; fase 4 inizio VIII sec. AEC.

Osservazioni: come osservato dagli stessi autori come in ogni sito urarteo anche ad Aramus la percentuale di Ceramica Bia si attesta inferiore alla produzione MDW che permane anche nelle fasi più recenti.[399]

C14: sono state svolte numerosi analisi al C14 correlate alla stratigrafia e i risultati saranno pubblicati nella futura monografia.

Frammenti selezionati:
- 1 coppa emisferica con orlo estroflesso (VI.1a)
- 2 saliere modellate a mano a profilo conico (XIII.3b)

Bibliografia: Heinsch et al. 2012; Kuntner, Heinsch 2012; Kuntner et al. 2019

Artashavan

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Altri nomi: Gazanot
Cronologia: MBA, LBA, Ur/MIA (VIII-VII sec. a.C)
Tipologia sito: forte, insediamento, necropoli
Localizzazione: 3 km a nord-est del villaggio di Artashavan, 1 km a nord del fiume Kasakh

Il sito di Artashavan presenta un complesso archeologico composto da un forte e un insediamento situati sul versante meridionale e da una necropoli sul versante settentrionale.
La necropoli è disposta su terrazzamenti e un'indagine archeologica condotta tra il 1986 ed il 1987 ha esposto delle sepolture relative al Bronzo Medio, alla Tarda età del Bronzo (strati inferiori delle Tombe 3 e 4) e al Ferro Medio (strati superiori delle Tombe 3, 4 e 6).
Le tombe dell'età del Ferro che recano tracce di successivo rimaneggiamento in epoche antiche, sfruttano le sepolture precedenti dalle quali sono separate grazie ad uno spesso strato di terreno. Nonostante risultino in tal modo parzialmente disturbate, hanno preservato ricchi corredi attribuibili alla

[399] Kuntner et al. 2019: 310.

Media Età del Ferro. Esternamente si configurano come dei *cromlech* con le pietre esterne solo parzialmente conservate e preservano camere rettangolari a cista con pietre di medie dimensioni.
La fase superiore della Tomba 3 presenta resti ossei fortemente deteriorati, sia umani, sia animali tra i quali sono riconoscibili un cranio bovino, resti di pecora, cavallo e cane. Tra i materiali del corredo di particolare rilievo per la datazione sono i resti di coltelli in ferro, tra i quali uno a lama ricurva e una punta di freccia urartea.
La Tomba 4 è una doppia sepoltura maschile e femminile. La Tomba 6 mostra invece una sepoltura collettiva con i resti di un uomo, quattro donne ed un sub-adulto. La struttura esternamente è molto disturbata, ma restituisce alcuni materiali datanti. Accanto ai resti faunistici di una pecora e di due cavalli è stato rinvenuto un ricco corredo composto da un coltello in ferro a lama ricurva, cinque punte di freccia in ferro (almeno tre di tipo urarteo), orecchini e bracciali di diversa tipologia tra i quali uno con decorazione dentellata. Tra i vaghi di collana sono di particolare rilievo per confermare la datazione alla Media Età del Ferro la presenza di un vago di collana a domino e uno tubolare in agata.

Osservazioni: tra il vasellame rinvenuto si nota la scarsa attestazione di decorazione con brunitura a risparmio, privilegiando profili movimentati da scanalature e decorazioni corrugate nelle produzioni più fini. La presenza di una base a disco e dell'orlo trapezoidale su una scodella emisferica (I.1) potrebbero essere due elementi che contribuiscono a determinare un'attribuzione della forma al Ferro Medio.

Frammenti selezionati:

Tomba 3

- 1 tazza a profilo sinuoso (XI.1a)
- 1 pisside miniaturistica biconica (XIV.1a) con doppia presa e scanalature
- 1 coperchio (XXVII.1) appartenente alla pisside biconica (XIV.1a)
- 1 boccale biconico con corpo espanso (XII.1b) e decorazione corrugata
- 2 vasi a bottiglia sub-globulare (XXII.3) uno con decorazione corrugata, l'altro con scanalature, fascia piana con decorazione impressa a spina di pesce e piccola ansa

Tomba 4

- 1 piatto emisferico ad orlo rientrante (VII.1a)
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con banda piana campita con impressioni

Tomba 6

- 1 scodella emisferica (I.1) con orlo trapezoidale e base a disco
- 1 ciotola troncoconica con ridotto orlo distinto (IV.1)
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con brunitura a risparmio esterna, interna e falsa presa
- 1 coppetta carenata con medio orlo distinto (VI.3b) con doppia scanalatura
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con profilo superiore corrugato e presa
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con scanalature

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con corrugazione
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) biansato

Bibliografia: Kalantaryan et al. 2005: 26.9; Avetisyan et al. 1996; Avetisyan et al. 1998 ; Avetisyan, Bobokhyan 2012b

Artik

Regione: Shirak (Armenia)
Cronologia: LBA, EIA (XII-IX)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 4 km a est del villaggio di Artik, 1900 m s.l.m.

La vasta necropoli di Artik si trova al di sopra di una grande cava di tufo. I lavori di estrazione hanno consentito il rinvenimento del sito poiché a seguito della rimozione del terreno per una profondità di 1,5 m per raggiungere il banco tufaceo da prelevare, è stato possibile esporre centinaia di sepolture fino ad allora invisibili in superficie. La necropoli è stata largamente sfruttata durante il Bronzo Tardo, ma alcune tombe possono essere associate alla prima età del Ferro grazie ai materiali del corredo e ad una singola analisi al radiocarbonio effettuata sul materiale proveniente dalla Tomba 223.
T. Khachatryan ha diretto gli scavi tra il 1960 e il 1970 con un'ulteriore campagna nel 1981. Sono state individuate 641 sepolture, appartenenti a tre fasi differenti:[400] due sepolture sono datate tra fine XVI e prima metà del XV sec. AEC; la maggior parte delle tombe sono invece relative alla seconda metà del XV e alla prima metà del XIII sec. AEC; infine 19 sepolture sono attribuite all'antica Età del Ferro tra XII e IX sec. AEC. A quest'ultimo gruppo appartengono le tombe numero: 206, 208, 209, 211, 217, 218, 219, 221, 223, 295, 298, 369, 417, 420, 421, 428, 431, 539 e 631.
Le sepolture sono 'a catacomba', intagliate nel banco roccioso tufaceo, con un pozzetto di accesso verticale. Il pozzetto di accesso può avere forma rettangolare e raramente rotonda, mentre la camera è solitamente ovale e a volte rettangolare. Si contano 60 cenotafi e 40 tombe vuote o false tombe. Le tombe attribuite all'età del Ferro sono solitamente doppie inumazioni, ma si attesta anche la presenza di tombe collettive. I corpi sono posizionati sul fianco sia destro che sinistro, flessi e meno frequentemente è stata notata un'intenzionale disarticolazione delle ossa con la separazione del cranio.

C14: Tomba 223, si veda Tabella 3

[400] Per maggiori dettagli sulla suddivisione cronologica delle sepolture e sulle teorie esposte in proposito da T. Khachatryan, K. Pitskhelauri e R. Badalyan assieme a P. Avetisyan si veda Badalyan, Avetisyan 2007: 68.

Frammenti selezionati:

- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con protrusione su ansa
- 1 boccale biconico con corpo espanso (XII.1b) e decorazione in brunitura a risparmio lineare su collo

Tomba 209

- 1 piatto emisferico ad orlo rientrante (VII.1a)

Tomba 217

- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con scanalatura, brunitura a risparmio lineare a fascia e triangolari, decorazione su base

Tomba 211

- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b)

Tomba 223

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2) con scanalatura e falsa presa
- 1 piatto emisferico (VII.1) con falsa presa e scanalature multiple
- 1 tazza sub-globulare su piede (XI.2b-1) con baccellature e ansa
- 1 vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare (XXII.2a) con incisioni triangolari a festoni campite, incisioni geometriche, fascia piana con campitura a impressioni
- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con linee orizzontali incise, fascia piana con campitura lineare obliqua, ansa

Tomba 295

- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con scanalatura, baccellature excise e protrome su ansa
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con protrusione su ansa

Tomba 298

- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con scanalature, incisioni geometriche a triangoli campiti da linee oblique, protuberanze su ansa a gomito

Bibliografia: Khatchatryan 1963; Khatchatryan 1975; Badalyan, Avetisyan 2007: 67-79

Artsvanik

Regione: Sisian (Armenia)

Cronologia: XI-X sec. AEC

Tipologia sito: sepolture

Localizzazione: nei pressi della scuola dell'omonimo villaggio

Due sepolture appartenenti entrambe alla prima fase dell'antica età del ferro, sono state rinvenute durante dei lavori nel giardino di un'abitazione privata.
La Tomba 1 consiste esternamente in un tumulo di c. 10 m di diametro e 0,75 m di altezza rispetto al terreno circostante con tre pietre posizionate verticalmente a segnacolo.
Al di sotto la tomba a cista è coperta da due lastre e ha orientamento nord-sud. Le ossa del defunto sono appositamente dislocate con il cranio isolato in un altro settore. Sono stai trovati otto piccoli 'bottoni', sei circolari e due rettangolari. Khnkikyan tramite l'analisi dei materiali ha attribuito la tomba al XII-XI sec. AEC.
Un'altra sepoltura, Tomba 2,[401] è stata segnalata in seguito a lavori di costruzione in una casa privata e i materiali furono donati al museo nazionale di Armenia (lotto di inventario 2478) e altri alla scuola locale. Tra i materiali si indica la presenza di un pugnale del tipo Sevan, una fascia frontale in lamina bronzea, un disco in bronzo e ceramica.

Frammenti selezionati:
- 2 bicchieri emisferici a medio collo (X.1b)
- 2 bicchieri biconici a breve collo (X.2b) uno con scanalature

Tomba 2
- 1 tazza emisferica (XI.2a) con scanalature, falsa presa e decorazioni lineari

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 47, 67, pl. XXXII

Aparani berd

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Altri nomi: Aparan I
Cronologia: EBA, MBA, LBA, IA
Tipologia sito: insediamento (EBA, periodo classico), fortezza megalitica (LBA), necropoli
Localizzazione: valle del Kasakh, a nord del moderno villaggio di Aparan

Il sito si estende sulla riva del fiume Kasakh ed è stato indagato nel corso della ricognizione dell'area dell'Aragats effettuata da R. Badalyan e P. Avetisyan. È composto da una fortezza megalitica e una necropoli multifasica. La fortezza megalitica, posta in prossimità di un insediamento del Bronzo Antico riutilizzato in epoca classica, ha restituito materiali ascrivibili alla II e III fase del Tardo Bronzo. Il

[401] Khnkikyan non dà una denoinazione a questa tomba, ma il numero di Tomba 2 viene qui introdotto per poterla distinguere in fase di catalogo dalla prima sepoltura.

Progetto armeno-americano ArAGATS ha recentemente pubblicato le indagini svolte nella necropoli, rilevando una notevole estensione e densità di sepolture disposte attorno alla fortezza per c. 86 ettari. Il cimitero conta c. 262 sepolture, sia *cromlech* che *kurgan*, suddivise in cinque gruppi principali. La sepoltura più rilevante è la Tomba 4 sita nel Cluster 3, che ha consentito una precisa datazione al radiocarbonio ed è attribuibile al X-IX sec. AEC. La Tomba 4 è un *cromlech* di 5,96 m di diametro, con camera a cista, coperta da quattro lastre e orientata N-S. La cista è stata costruita impiegando da cinque a due corsi di pietre basaltiche ed il pavimento e la base dei muri erano entrambi coperti da uno strato di argilla. Presenta una deposizione multipla di quattro sub-adulti con età compresa tra 1,5 e 8-12 anni (con un margine di errore di c. 2 anni) e due adulti, dei quali uno identificato come donna. I corpi sono disarticolati e probabilmente la sepoltura è stata in parte riutilizzata come mostrano alcuni materiali apparentemente più tardi, come una ciotola carenata attribuibile all'ultima fase urartea. I frammenti che compongono la ciotola non sono stati effettivamente rinvenuti sullo strato pertinente alla deposizione, ma nella parte alta del riempimento, subito al di sotto delle lastre di copertura.[402] L'ordine di deposizione suggerito a seguito delle indagini vede una prima sepoltura della donna, l'inserimento al di sopra dei sub-adulti e solo alla fine la deposizione dell'ultimo adulto. Oltre al corredo vascolare, di vaghi di collana e oggetti, si trovano resti faunistici sia di bestiame di grande dimensioni, sia di ovini e di un piccolo mammifero non identificato. Una pecora con le ossa in articolazione era deposta vicino ad un coltello in ferro suggerendo una possibile offerta. Il corredo è tipico dell'età del ferro. Numerosi vaghi di collana, tra cui vaghi a domino, in corniola rossa, gialli, e blu alcuni incisi in paste, conchiglie di vario genere, un ciondolo in pietra, uno in bronzo, un anello, un braccialetto o orecchino e un braccialetto a doppia banda.

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

Tomba 4

- 1 tazza a profilo semplice (XI.1b) corrugato
- 1 tazza sub-globulare su piede (XI.2b-1) con baccellature
- 1 saliera modellata a mano a profilo trapezoidale (XIII.3a)
- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con scanalature e linee verticali in brunitura a risparmio

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: Lindsay et al. 2022

[402] I ricercatori forniscono due ipotesi in merito data l'apparenza indisturbata dei materiali non soggetti a razzia e le lastre di copertura perfettamente inserite: 1. I frammenti sono dilavati o portati da animali; 2. La tomba è stata aperta durante il periodo urarteo (Lindsay et al. 2022: 289).

Astghi Blur

Regione: Tavush (Armenia)
Cronologia: IA (X-VIII), post-Urartu (VI-V)
Tipologia sito: necropoli, fortezza megalitica
Localizzazione: limitare nord-est del villaggio di Yenokavan, regione di Ijevan

Le prime indagini condotte a luglio del 1966 sotto la direzione di S. Esayan, hanno rivelato una necropoli posta su un vasto altopiano e nelle immediate vicinanze una fortezza ciclopica, alla quale è stato attribuito il medesimo nome e dove sono state individuate due fasi coeve.
Sono state indagate 25 sepolture attribuite all'antica e media età del Ferro, costituite da tombe a cista con lastre calcaree appena sbozzate e copertura in lastre litiche. Le camere erano rettangolari o quadrate. Esayan evidenzia la mancata organizzazione nella disposizione del corredo che appare variabile ed in due casi copre completamente il corpo del defunto (Tombe 17 e 19). Le sepolture datate tra X-VIII sec. AEC sono le Tombe: 1, 2, 3, 4, 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19 e 21. Le sepolture datate tra VI-V sec. AEC sono le Tombe: 5, 6, 9, 11, 16, 20.
La ceramica presa in considerazione proviene principalmente dalla Sepoltura 14 che si trova al centro della necropoli. È una tomba con camera a cista, di forma rettangolare di 120 x 100 cm, orientata ad est, con pareti formate da blocchi di pietre calcaree. Nel corredo sono stati rinvenuti diversi materiali tra i quali due anelli in bronzo, un pugnale di tipo 'Sevan', una punta di lancia in ferro, un coltello in ferro a lama ricurva, diversi vaghi di collana (blu, bianchi, un vago sferico in corniola di grandi dimensioni) ed una cinta bronzea con ricca decorazione figurativa.
Le ossa umane sono scarsamente preservate, mentre sono presenti resti faunistici di ovini e bovini.

Osservazioni: nella Tomba 14 la presenza dei materiali in ferro, in particolare del coltello a lama ricurva.. suggerirebbe una datazione tra IX-VIII sec. AEC. Inoltre all'interno della Tomba 17 si trova una tipologia dipinta, attestata nel nord-est dell'area caucasica, estranea alla produzione MDW.

Frammenti selezionati:
Tomba 14
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con scanalatura
- 1 giara biansata a medio collo (XVII.2a) con brunitura a risparmio lineare e scanalature
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con brunitura a risparmio lineare e decorazione corrugata
- 1 brocca biconica (XXIII.5) con brunitura a risparmio lineare

Tomba 15
- 1 vaso ovale di grandi dimensioni (XX.1) con inusuale decorazione incisa a tratteggi e croci

- 1 brocca piriforme (XXIII.5) con listelli e decorazione complessa in brunitura a risparmio, con semicerchi campiti da linee oblique ed elementi serpentiformi

Bibliografia: Esayan 1967; Esayan 1968

Atarbekyan

Regione: Kotayk (Armenia)
Cronologia: VIII-VI sec. AEC
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: situato in località Vanatur, nella periferia sud-est della cittadina di Hrazdan

Nel 1952 una missione diretta dal Museo della Storia dell'Accademia delle Scienze individuò due necropoli su entrambe le sponde del fiume Hrazdan, distanziate tra di loro c. 1 km, costituite da piccoli *cromlech* e da tombe a cista. Le sepolture sulla riva orientale avevano una disposizione non organizzata e sembravano in maggioranza intonse. Hanno restituito materiali della tarda età del ferro attribuibili al IV sec. AEC. Le sepolture sulla sponda occidentale del fiume si trovavano ai piedi del rilievo montuoso ed erano allineate lungo un'unica fila per c. 800 m di lunghezza. Tredici erano tombe a cista e cinque *cromlech* in maggioranza depredati in antico. Gli studiosi hanno attribuito alle tombe a cista una datazione all'VIII sec. AEC e ai *cromlech* attorno al VI sec. AEC. La Tomba 1 mostra una sepoltura collettiva dove sono stati rinvenuti 23 crani, al cui scavo non ha fatto seguito una pubblicazione del relativo corredo. Particolarmente interessante è il Cromlech 1, di 11,3 m di diametro, con orientamento est-ovest coperto da tre lastre litiche. Sono state rinvenute solamente sei ossa, ma il corposo corredo ha restituito 17 vasi di cui solo due sono stati pubblicati. Nel corredo vengono citati anche un anello in bronzo e argento in forma di braccialetto bugnato, bottoni e alcuni vaghi di collana dei quali non è fornita descrizione, un braccialetto in argento con terminazioni a testa di serpente, una punta di lancia in ferro. Parte dei materiali rinvenuti in questa sepoltura trovano dei confronti sia a Khrtanots sia a Golovino, motivo per il quale Mnatsakhanyan propende per una datazione al VI sec. AEC.

Frammenti selezionati:
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con alternanza di listelli e onde in brunitura a risparmio, triangoli incisi con campitura a fitte linee oblique, protuberanza su ansa e base a disco
- 1 pisside biconica a corpo espanso (XIV.2) con decorazione a fasce alternate a reticolato in brunitura a risparmio, incisione a cerchi concentrici e protuberanza su ansa

Bibliografia: Mnatsakanyan 1955a

Baba Dervish

Regione: Kazakh (Azerbaigian)
Altri nomi: Babadervish
Cronologia: XII-VIII sec. AEC, VII-VI sec. AEC, I sec. AEC
Tipologia sito: insediamento, necropoli
Localizzazione: 2 km ad ovest della città di Kazakh, sulla riva est del fiume Aghstafachay

Lungo le sponde del fiume Aghstafachay un complesso di siti archeologici si dispone su cinque alture. Esplorate tra 1958 e 1964 le prime tre hanno restituito materiali databili dall'eneolitico all'età del Bronzo. Nel 1966 in occasione dei lavori per la costruzione della ferrovia vennero indagate la quarta e la quinta collina.
La quarta collina è piuttosto bassa, con la sommità piana e di forma rotonda, alta 2,5 m e ampia 0,25 ettari. Le indagini archeologiche hanno messo in luce i resti di un abitato arredato da focolari e altari, fosse di immagazzinamento, forni per il pane e sepolture. I livelli antropici del sito hanno uno spessore di 1,5 m e sono stati datatati tra il Tardo Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Le abitazioni sono quadrangolari e i muri utilizzano non pietre ma ciottoli di fiume e argilla. La presenza di diversi buchi di palo e alcuni rinvenimenti negli strati di crollo consentono di ipotizzare una copertura piana in paglia. Sia i muri che i pavimenti avevano un rivestimento con intonaco in argilla.
Una struttura si estende per 64 m^2 e presenta un buono stato di conservazione del settore meridionale ed occidentale. Il muro meridionale mantiene un alzato di 1,7 m e un esiguo spessore di 30 cm. Al centro dell'ambiente si trova un focolare a cui è connessa una bassa struttura rettangolare, alta 45 cm e profonda 40 cm. Questa installazione presentava delle piccole cavità dove erano deposti diversi oggetti: un utensile in ferro, una spilla bronzea, macine, una fusaiola in osso e delle *pintadere*, dei particolari stampi in argilla noti da contesti precisi in altre zone del Caucaso Meridionale. Il focolare era diviso dalla struttura quadrangolare in argilla tramite un muretto alto 1 m e lungo 1,5 m. Il muro riportava una traccia di bruciato e arossamento da contatto prolungato con il fuoco su tutta la parte bassa, mentre la parte alta risultava leggermente annerita da un'esposizione meno diretta. Era decorato con un'incisione a meandro sulla parte esterna e con l'impronta di un complesso motivo a svastica, lo stesso presente su una delle *pintadere* rinvenute sull'altare. Di fronte all'altare è stata ricavata una fossa di 1 m di diametro e 20 cm di profondità. La fossa era coperta da argilla e al momento dello scavo conteneva della ceramica di colore grigio-biancastro, differente rispetto allo strato cineroso di riempimento del focolare.[403] Aliyev ipotizza l'utilizzo del focolare per la cottura del pane, tramite l'utilizzo di un braciere con un foro

[403] Aliyev ipotizza che la fossa non venisse usata comescarico per la cenere proveniente dal focolare, ma per bruciare particolari erbe.

centrale posto direttamente sul carbone.[404] Ai lati del focolare erano presenti due basse banchine con una serie di recessi ricavati sulla faccia superiore.

La presenza contestuale del focolare, dell'altare con le nicchie, la fossa per la cenere e alcuni rinvenimenti specifici come le *pintadere,* inseriscono il sito di Baba Dervish e ancor più l'ambiente appena presentato tra la tipologia di santuari/sacelli del Caucaso Meridionale tra Tardo Bronzo ed età del Ferro.[405]

Un secondo sacello è stato rinvenuto più a sud. L'ambiente ampio 72 m^2, era completamente ricoperto da uno strato cineroso di 20 cm. All'interno sono stati individuati numerosi buchi di palo con profondità variabile tra 40 cm e 1,5 m e diametro tra 30 cm e 1 m. Inoltre l'ambiente era costellato da trentadue fosse di forma ovale o rotonda, colmate da terra, cenere e ciottoli e tavolta hanno restituito frammenti ceramici o utensili in pietra. Le fosse erano profonde c. 70 cm con un diametro tra 80 cm e 2,2 m.[406]

Verso la parete settentrionale è stato rinvenuto un focolare in argilla, alle cui spalle è stata rinvenuta una statua antropomorfa in argilla raffigurante un mezzo busto. Ai lati del focolare erano disposte delle fosse che contenevano delle *pintadere* in terracotta con decorazioni a motivo di svastica. A poca distanza è stato trovato una fossa da cottura, identificata dai ricercatori come un *tonir* con pareti intonacate, profondo 1,4 m e con diametro di 40 cm.

L'ambiente ha restituito numerosi materiali, tra cui macine ovali o dalla forma incavata ed allungata, mortai, vaghi di collana in pietra, agata e corniola, una punta di freccia in bronzo, una spilla, orecchini, vari oggetti metallici, un ago in osso, una punta di freccia in osso, un modellino di ruota in terracotta e diversi utensili. Tra i vasi vengono indicati ma non pubblicati anche coperchi, *manghal* e zangole.

La quinta collina ha un'altezza di 7 m e copre un'area di 750 m^2. È stata portata in luce un'abitazione quadrangolare su fondazione in ciottoli di fiume, che presentava al suo interno numerose fosse, come attestato dal secondo sacello/santuario.

Il sito di Baba Dervish sembra essere stato distrutto da un episodio violento nell'VIII sec. AEC, per il quale fu ipotizzato un attacco urarteo. Uno strato più recente mostra un reinsedimanto del VII-VI sec. AEC e sono attestate tombe a catacomba del I sec.

Osservazioni: i materiali riportati sono attribuibili all'ultima fase di utilizzo delle strutture durante l'episodio di distruzione che a detta degli archeologi che hanno indagato il sito potrebbe essere avvenuto in connessione all'espansione urartea. Si propone per questa ragione una data dei materiali inseriti tra IX-VIII sec. AEC. Inoltre si sottolinea come anche in questi sacelli/santuari siano presenti i bicchieri (X.2a) oltre a materiali non inseriti nel catalogo perché frammentari e riconducibili a categorie ma non a precise classi. Tra questi si cita in particolare il frammento di una brocca con protuberanza forata sulla

[404] Esempi simili di bracieri portatili sono noti da numerosi contesti con il nome di *manghal.*

[405] Questo tipo di complesso è stato trovato anche a Sary-Tepe che si localizza in prossimità di Baba Dervish. Nel 1956-1957 è stata rinvenuta un'area cultuale con decorazioni simili sui muri e sulle banchine.

[406] Ne sono state trovate di tipologia simile sia a Mingechaur che a Sary Tepe.

parte mediana dall'ansa e a sua volta con dorsale decorata superiormente da impressioni, oltre a ceramica da cucina come attestato in altri sacelli/santuari.

Frammenti selezionati:

Secondo sacello

- 2 bicchieri a corpo conico con alto collo (X.2a) uno con decorazione a fasci di linee in brunitura a risparmio
- 1 vasetto a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con decorazione corrugata
- 1 bicchiere conico (X.4)
- 1 tazza emisferica (XI.2a) con decorazione corrugata e base a disco
- 1 brocca sub-ovale a medio collo (XXIII.6b) con incisioni a denti di lupo campiti da linee oblique

Bibliografia: Aliyev 1971

Bagheri Tzhala

Regione: Lori (Armenia)
Altri nomi: Bakheri Chala
Cronologia: LBA/EIA (XIII-XII sec. AEC, X-IX sec. AEC*)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 2.5 km a sud del moderno villaggio di Shnogh, nel punto di intersezione tra il fiume Shnogh e il suo affluente, Kharatanotsi jur

Il sito di Bagheri Tzhala si trova in posizione sopraelevata sulla riva orientale del fiume Shnogh, nella regione di Lori, nota per le sue miniere di rame. A seguito del rinvenimento di numerosi frammenti ceramici in superficie rimossi dai primi lavori di estrazione nell'area e il rilevamento di alcuni blocchi lavorati, tra il 2009 ed il 2014 sono state indagate 32 sepolture. La necropoli è composta da *cromlech* contenenti tombe a cista, con camera rettangolare rivestita da pietre di grande pezzatura non lavorate e con copertura di due, tre o quattro lastre litiche. I corpi sono inumati e i ricercatori indicano la possibilità dello smembramento come parte del rituale ma non sono fornite ulteriori indicazioni.
Il corredo riporta come particolarità la presenza in almeno quindici sepolture di giare di medie dimensioni seminterrate e coperte da una pietra. Gli inumati sono stati trovati con la testa poggiata sopra la pietra di copertura della giara e il corredo disposto intorno. Ancora più singolare la presenza di alcuni teschi appositamente inseriti all'interno di alcune ciotole dalla Tomba 4 e 16. Si sottolinea anche la presenza abbondante di ceramica miniaturistica, oltre a materiali come armi in bronzo e ferro, vaghi di

collana in bronzo o in corniola. Al momento bisogna evidenziare che il corredo funerario è stato solo parzialmente pubblicato per quanto attiene la ceramica, mentre non sono rintracciabili gli altri elementi di corredo.
I ricercatori che hanno condotto le indagini evidenziano la potenzialità della zona per la produzione vinicola, sfruttata a tal fine già in antichità e l'utilizzo del vino nel rituale indicato a loro parere anche dalla presenza del vasellame associato.

Osservazioni: la presenza nelle sepolture della brocca XXIII.3a e i materiali che sembrano pertenere ad una stessa fase, fanno propendere per una datazione più tarda c. X-IX sec. AEC*.

Frammenti selezionati:
Tomba 4
- 1 giara a breve collo e corpo allungato (XVIII.1b)

Tomba 16
- 1 olla piriforme a stretto collo (XIX.1a) con listello

Tomba 19
- 1 pisside biconica ad ampia bocca (XIV.1c) con scanalature
- 1 brocca piriforme allungata (XXIII.3a) con decorazione corrugata, banda piana con decorazione triangolare composta da fasci di linee, ansa sopraelevata

Tomba 21
- 1 bicchiere conico (X.4) con scanalatura e applicazione plastica verticale
- 1 giara a collo medio (XVIII.2) con scanalature

Tomba 24
- 1 bicchiere conico (X.4)
- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a)

Tomba 26
- 1 bicchiere conico (X.4)
- 1 bicchiere a diaframma (X.5)

Bibliografia: Hobosyan 2017

Chaliankhevi

Regione: Cachezia (Georgia)
Cronologia: LBA (Strato III, XIV-XII sec. AEC), EIA (Strato II, XII-XI; Strato I, XI)

Tipologia sito: necropoli

Localizzazione: distretto di Sighnaghi, sulla riva sinistra del fiume Iori

La necropoli di Chaliankhevi si trova ai piedi del versante nord-orientale delle omonime colline nella regione della Cachezia.

La necropoli è suddivisa in due aree, Area A e B, ma l'unica pubblicazione disponibile è relativa agli scavi dell'Area A effettuati nel 1976 sotto la direzione di K. Pitskhelauri da parte dell'Istituto di Storia, Archeologia ed Etnografia della Georgia, durante i quali vennero indagate 16 sepolture datate tra Tardo Bronzo e prima Età del Ferro.

Le sepolture sono state rinvenute a profondità diverse e suddivise dai ricercatori a seconda dei tre strati di rinvenimento in Strato I, Strato II e Strato III. Le tombe non sembrano sovrapporsi e solo lo Strato II testimonia un rimaneggiamento parziale dovuto alla presenza di sepolture più tarde. La maggior parte delle tombe è composta esternamente da piccoli tumuli, in maggioranza si tratta di sepolture individuali con i corpi alloggiati su un fianco in posizione contratta e testa orientata verso nord, nord-ovest. Il corredo era disposto al lato della testa, della schiena e del torace e talvolta sotto il corpo del defunto.[407]

Lo Strato I è il più superficiale e recente, attestato ad una profondità variabile tra 0,25 e 0,40 m. Le tombe attribuite allo Strato I corrispondo ai numeri 1, 7, 9 e 11 e mostrano numerosi danni e rimaneggiamenti a causa dell'intenso sfruttamento agricolo dell'area.

Allo Strato II pertengono le Tombe 2, 4, 6, 8, 10, 13 e 15, localizzate ad una profondità tra 0,70 e 1 m. Le condizioni di rinvenimento sono generalmente migliori ad eccezione di quelle che hanno sofferto dei tagli effettuati dalle tombe dello Strato I.

Lo Strato III contiene le sepolture più antiche, Tombe 3, 5, 12, 14 e 16, localizzate ad una profondità tra 1,20 e 1,80 m. Nelle sepolture 14 e 16 sono stati rinvenuti resti di tessuto in pelle sul quale era probabilmente deposto il defunto o utilizzato come sudario.

Alcune tombe restituiscono resti animali, come piccole ossa di bovini in seguito a pasti o a volte scheletri integri, come l'agnello rinvenuto nella Tomba 3. È attestata anche la presenza di un cenotafio nella Tomba 12, dove oltre al corredo si trovano i resti di quattro ovini.

I corredi sono tendenzialmente poveri di metalli ad eccezione delle punte di lancia in bronzo dalle tombe 11 e 10, tipiche del territorio della Cachezia tra XIII e X sec. AEC secondo la datazione fornita da K. Pitskhelauri.[408]

Frammenti selezionati:

Tomba 1 – Strato I

- 1 vaso ovale a bottiglia (XX.2) con decorazione corrugata e incisione ad onda

[407] La presenza del corredo al di sotto del corpo è stata attestata nelle tombe 3, 5, 8 e 10 (Kobaidze 1984).
[408] Pitskhelauri 1973.

Tomba 8

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1) con scanalatura
- 1 zangola (XXIV) con linee incise e incisione ad onda
- 2 coppette carenate con medio orlo distinto (VI.3b) con scanalatura
- 2 tazze carenate a profilo sinuoso (XI.1a) con scanalature

Tomba 11 – Strato I

- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con scanalature

Bibliografia: Kobaidze 1984

Damirchi

Regione: Sharur (Nakhchivan)
Altri nomi: Dəmirçi
Cronologia: VII-VI sec. AEC
Tipologia sito: collina archeologica
Localizzazione: distretto di Sharur, in parte coperta dall'omonimo villaggio

Necropoli sita nel distretto di Sharur in Nakhchivan datata all'età del ferro e identificata fortuitamente per la prima volta nel 1967. Nonostante sia stata condotta un'indagine preliminare che ha rilevato diverse tombe a cista, posizionate in un'area di c. 6 ettari, le informazioni nella letteratura sono molto scarse.

Frammenti selezionati:

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2) con decorazione a doppia onda
- 1 coppa emisferica (V.1) con pettinature ad onde multiple

Bibliografia: Guliyeva 2015: 61-66

Davti Bek

Regione: Syunik (Armenia)
Altri nomi: David Bek
Cronologia: XI-X AEC
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: nei pressi dell'omonimo villaggio moderno, nell'area di Kapan

Necropoli individuata nell'area di Kapan, sulla riva orientale del fiume Okcha. Purtroppo si hanno poche informazioni relative alle sepolture e anche i dati collezionati nel corso di una ricognizione diretta da A. Bobokhyan, R. Vardaryan, P. Avetisyan e V. Tsotoniyan dello IAE NAS RA in collaborazione con i ricercatori tedeschi E. Altmann e S. Kroll non sono riusciti a fornire elementi di maggiore dettaglio.
Nulla è noto sul tipo di sepolture o sulla disposizione della necropoli. Solo qualche informazione fornita da Martirosyan riguarda parte dei corredi, tra cui spicca la presenza di un *rhyton* a doppio stivale e le coppe su altopiede perfettamente compatibili con i materiali di Tanẓaver, motivo per il quale si attribuisce la medesima datazione XI-X sec. AEC.
I materiali dei corredi trovano confronto secondo Martirosyan anche con altri reperti provenienti dalle tombe della vicina Zangezur.

Frammenti selezionati:

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con ansa e decorazione incisa a denti di lupo
- 2 coppe su altopiede sub-emisferiche (IX.2) biansate con decorazione corrugata

Bibliografia: Martirosyan 1964: 148

Dmanisis Gora

Regione: Kvemo Kartli (Georgia)
Cronologia: sito XIII-IX sec. AEC, tomba XI-IX sec. AEC
Tipologia sito: sito fortificato, sepoltura
Localizzazione: vicino al villaggo di Dmanisi, 1300 m s.l.m.

Il sito si trova al di sopra di un altopiano proteso sulla gola del fiume Mashavera. Due cinte murarie racchiudono un'area di c. 1,5 ettari e una terza circoscrive uno spazio ancora più ampio di c. 56 ettari. Nel corso delle indagini archeologiche sono state aperte tre trincee ed individuate due diverse fasi di occupazione pertinenti ad un insediamento fortificato con un muro di cinta e porta di accesso. Ad oggi sono state esposte due strutture parzialmente seminterrate e individuati gli angoli di due ulteriori edifici. Le strutture sono preservate solo per uno o due corsi di pietre, all'interno conservano lacerti di installazione in pisé e lo spazio tra gli edifici presenta una pavimentazione lastricata. Per quanto attiene la prima fase la raccolta di un campione di carbone ha restituito una datazione 1225-1054 cal. BC (95% d attendibilità), mentre la seconda non ha restituito materiale utile per la datazione al radiocarbonio ma è stratigraficamente posteriore.
La trincea 3 ha messo in luce una sepoltura dell'età del ferro, con camera a cista rettangolare, allineata con il muro di fortificazione accanto all'ingresso principale. L'accesso adiacente faceva sì che chiunque

dovesse passare in prossimità della sepoltura per entrare nell'abitato. La tomba conteneva un'inumazione con resti umani molto disturbati ma il corredo si è preservato integralmente. L'inumato era deposto sul fianco destro in posizione flessa. Il corredo era composto da vaghi in corniola, elementi in rame arsenicato, in *faience*, una conchiglia, un frammento grezzo di corniola, otto punte di freccia in bronzo con peduncoli laterali e un pomello di un pugnale fenestrato in rame arsenicato. Tra i resti faunistici si trovano costole di bestiame di grandi dimensioni e un residuo di cereale che ha consentito una datazione al C14 di 1048-883 B.C. (95% di attendibilità).

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a) con bugne sulla spalla, gradino rientrante sull'attacco del collo, serie di ampi triangoli incisi sulla spalla campiti da linee oblique
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a) con listello sul collo e decorazione complessa costituita da nove listelli che movimentano la superficie esterna, campiti da onde singole ottenute tramite brunitura a risparmio
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a) biansata, con una scanalatura mediana e un gradino rientrante sul collo
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con decorazione corrugata a gradoni rientranti, protuberanza su ansa, base a disco e incisioni lineari

Bibliografia: Erb-Satullo, Jachvliani 2022

Dvin

Regione: Ararat (Armenia)
Cronologia: EBA, IA, periodo ellenistico, MA (IV-XIII sec. EC)
Tipologia sito: insediamento con edifici pubblici, necropoli
Localizzazione: si trova tra i villaggi di Hnaberd e Verin Artashat

Il sito di Dvin è stata una delle capitali dell'Armenia durante l'alto medioevo grazie alla sua posizione nella piana dell'Ararat, in una zona attraversata dai maggiori assi viari, irrigata da molteplici fiumi e dal fertile territorio.
Nel 1937 iniziò il primo studio sistematico della collina e delle monumentali rovine medievali. Nel 1958 venne avviata la prima ricerca destinata all'analisi delle fasi protostoriche che erano state individuate in corso di scavo e che avevano mostrato livelli dell'Antico Bronzo e dell'età del Ferro. La porzione di

scavo esposta è piuttosto esigua dovendo tener conto delle strutture medievali rinvenute in ottimo stato di conservazione. Nel 1961 fu scoperto un santuario e vennero messe in luce le eccezionali lastre fittili che oggi fanno parte della collezione permanente del Museo Nazionale di Armenia. Il santuario venne individuato in una trincea di c. 1000 m^2, aperta nel settore meridionale, al di sotto di vari strati di periodo tardo, comprese varie sezioni risalenti al periodo ellenistico (III-I AEC). Nel settore meridionale furono invece esposti gli strati del Bronzo Antico a 7 m di profondità.

Lo strato dell'antica età del Ferro è rappresentato da un deposito alto c. 2 m caratterizzato da un visibile livello di bruciato nella parte più alta. A seguito di un evidente episodio di distruzione il sito venne abbandonato e reinsediato nel periodo ellenistico.

All'interno del medesimo strato la parte più bassa è pertinente all'architettura monumentale in pietra. I muri erano a doppio paramento con inserzione di piccole pietre, con alzato in mattoni e poggiavano su uno strato di malta argillosa. Le osservazioni stratigrafiche hanno consentito di individuare tre fasi architettoniche. Nella fase più antica è visibile un muro che corre per l'intero saggio di scavo da nord a sud, intercettato per 20 m per poi proseguire sotto la sezione della trincea di scavo. Il muro era ben preservato nella sezione meridionale e manteneva otto filari di mattoni che poggiavano sulla fondazione in pietra per un alzato complessivo residuo di 1.05 m. I mattoni erano tutti della stessa misura (40 x 26 x 10 cm) appoggiati su uno strato di malta di c. 2-3 cm di spessore e ricoperti a loro volta da malta. I molti mattoni in crollo rinvenuti a seguito della violenta distruzione di Dvin suggeriscono un alzato consistente del muro. Accanto alla parte più orientale del muro nel 1970 venne rinvenuto un idolo in terracotta e parte di un ambiente dal carattere cultuale poi denominato Santuario 1. Sul pavimento del santuario si trovava una piccola zona rialzata, un altare, sul quale è stata rinvenuta una lastra quadrata in terracotta riccamente decorata quadrata (55 x 55 x 5 cm). Vicino alla lastra si trovava uno spesso strato di cenere e tracce di bruciato. La trincea non ha consentito di esporre l'intero ambiente, ma ad un'analisi preliminare la presenza di colonne per il supporto di un tetto piano rende l'idea di uno spazio piuttosto ampio. Le basi di colonna sono state ritrovate in forma di panetti lignei bruciati e la trabeazione del tetto è stata rinvenuta in crollo nel corso dello scavo. Il muro che delimitava l'ambiente cultuale presentava alcune nicchie ricavate al suo interno, una delle quali si trovava vicino alla lastra e probabilmente la conteneva prima del crollo. La nicchia era ampia 1,45 m e alta 0,70 m. Nel raggio di 3-4 m sono stati rinvenuti una serie di oggetti in ordine sparso, indice che il sito non era stato abbandonato al momento della distruzione. Tra i vari oggetti si notano due vasi dalla forma stretta e lunga a cista riccamente decorati, uno con motivi geometrici, l'altro con una rappresentazione di una scena di caccia. Quest'ultimo vaso è stato rinvenuto *in situ* all'interno di una nicchia. Ad ovest dell'altare ad una distanza di c. 2 m dove era preservata una pavimentazione in argilla, si trovavano due lastre in pietra circondate da numerosi utensili litici, molti frammenti di ossidiana, una barra di rame e probabilmente della steatite poco comprensibile perché deteriorata dalle alte temperature dell'incendio. Kushanreva propone una funzione industriale per la lavorazione dei prodotti litici e per l'intaglio dell'ossidiana, opinione avallata dal rinvenimento di un piccolo martello adatto a queste funzioni. Inoltre

sono stati trovati molti oggetti in metallo, frammenti ceramici di diversi vasi e punte di freccia in bronzo con laterali estrusi e punte di freccia in ferro di tipo urarteo. Il rinvenimento di questo tipo di punte di freccia è uno dei dati che fa propendere per la distruzione del sito da parte degli urartei e dunque per l'attribuzione dei materiali all'inizio dell'VIII sec. AEC.

Il secondo santuario è stato scoperto tra il 1961 e il 1962, a c. 20 m ad ovest dal primo ad una profondità di 4,5 m dalla superficie, su una quota diversa rispetto al primo santuario, mostrando una possibile disposizione degli ambienti dell'insediamento di Dvin su terrazzamenti, in conformità con l'andamento naturale della roccia vergine. Il secondo santuario si trovava in un ambiente ampio 31,5 m^2 (7 x 4,5 m) ma la quota superiore ha influito negativamente sulla conservazione delle strutture che sono state fortemente intaccate durante l'epoca ellenistica e i muri non conservano l'alzato ma la sola fondazione. L'ingresso era posto a sud-ovest, mentre nell'angolo nord-est si trovava un altare simile a quello individuato nel primo santuario. Una lastra fittile riccamente decorata è stata rinvenuta in questo caso *in situ*, eretta verticalmente, rivolta verso sud-ovest ed incorniciata da un supporto in concotto[409] dalla forma ovale di 1,15 x 1,28 x 0,35 m. Una parte della cornice risultava particolarmente erosa e consentiva di intravedere una lastra fittile sottostante di simili dimensioni, priva di decorazioni in rilievo come quelle precedentemente incontrate ma con motivi meno complessi a spina di pesce.

Di fronte all'altare uno spazio con pavimentazione in argilla era delimitato da pietre disposte in semicircolo e coperto da uno spesso strato di cenere, identificato come un focolare. Al centro di questo spazio è stato rinvenuto un vaso[410] e al di fuori si trovava una piccola fossa probabilmente utile allo scarico della cenere, sempre delimitata da piccole pietre. Di particolare interesse è lo stato della lastra più antica che una volta esposto ha mostrato anch'esso segni di prolungata esposizione al fuoco, non leggibili però a livello stratigrafico. Kushnareva fornisce un'interessante lettura, legata ad un uso continuo del focolare, forse perenne, che ha esposto continuamente alla fumigazione la lastra soprastante anche in assenza di un episodio violento. Altrettanto interessante è che la sostituzione della lastra avviene tramite copertura e non rimozione, creando una nuova superficie per appoggiarla e ispessendo i bordi della cornice. In prossimità del focolare sono stati rinvenuti vari vasi, tra i quali un grande recipiente da conservazione decorato con rilievi, un alto vaso con pareti verticali, un vaso biconico con collo a campana, grande, di colore chiaro brunito.[411]

Il terzo santuario si trovava ad ovest del secondo, identificato nel 1962 dal frammento di una lastra fittile. È costituito da un unico ambiente di 20-22 m^2, delimitato da muri con nicchie e all'interno sono state rinvenute due fosse, una colma di grappoli d'uva combusti e un'altra con quattro vasi miniaturistici.[412] Nella stessa stanza sono stati trovati i vasi con protomi taurine, molti bicchieri e una statua antropomorfa in pietra appena sbozzata. Alcuni vasi erano inseriti nelle nicchie e in altri sono

[409] Procedendo nella descrizione sembra si parli anziché di concotto di una cornice in mattoni.
[410] Purtroppo non viene indicato il vaso rinvenuto.
[411] Il primo si riferisce ad uno dei *pithoi*, mentre gli altri due non sono facilmente identificabili.
[412] Non specificati.

stati rinvenuti resti di pasti. È stata rinvenuta anche un'altra lastra fittile dalla forma trapezoidale rastremata verso la parte bassa, 62 x 51 x 5 cm e sempre riccamente decorata in rilievo. A nord si trovava un piccolo ambiente annesso, completamente ricolmo di ceramica, ritrovata in condizioni estremamente frammentarie dovute al crollo del soffitto. Oltre alla ceramica è stata rivelata abbondanza di ossa animali, strumenti litici in forma di mortai e macine, un modello in terracotta di una ruota, delle conchiglie, una campana bronzea e un bracciale bugnato.

Nello spazio tra il primo ed il secondo santuario, vicino al muro principale che corre in direzione nord-sud, si trovava un ampio ambiente coevo ai due santuari. Il pessimo stato di conservazione non consente di comprendere l'area effettiva della stanza poiché parte delle fondazioni non erano conservate e quelle rimaste consistevano in due filari con direzione curvilinea composti da pietre di grandi dimensioni. Gli oggetti rinvenuti sono indice di una zona manifatturiera connesso alla produzione metallurgica. Nel 1972 è stata trovata un'installazione circolare di 70 cm di diametro ricoperta da uno strato combusto di argilla rossastra che giaceva sotto una coltre di cenere. Una volta rimosso lo strato combusto è stata identificata una fucina di forma ovoidale 70 x 60 cm, circondata da un muretto composto da un singolo filare. I diversi scarti di lavorazione trovati in associazione e analizzati dallo IAE NAS RA e una serie di ugelli e mantici in terracotta sono stati rinvenuti nelle vicinanze identificando la funzione della fucina per la produzione metallurgica. Altri rinvenimenti che avvalorano l'ipotesi sono una serie di stampi per piccola gioielleria in metallo, come anelli, perline biconiche ma anche armi come frecce e accette, oltre a lingotti e barre di metallo e vari oggetti metallici. Tra questi ultimi di particolare rilievo sono una spada in bronzo, un pugnale, un morso per cavallo, l'ansa in argento di un vaso e una serie di materiali non metallici come utensili in osso, vaghi di collana in corniola e in pietra in corso di lavorazione, due vaghi in agata tubolari, vaghi in pietra bluastra e centinaia di conchiglie.

Gli scavi nel quartiere centrale diretti da A. Kalantaryan hanno restituito informazioni altrettanto interessanti. In questa zona l'interro minore non ha consentito una buona conservazione degli strati che vennero notevolmente intaccati dalle successive costruzioni medievali. Nel 1965 ad una profondità d 2,5 m dalla superficie venne individuata una fossa contenente materiale dell'età del Ferro. Nel 1967 in prossimità della fossa venne identificato uno strato dell'età del ferro di 1,5 m di spessore sotto al quale fu esposto parte di un ulteriore santuario, il quarto, con un focolare semicircolare pavimentato in pietra, un frammento di lastra fittile, un vaso contenente orzo e grano combusti e una statua antropomorfa con caratteristiche femminili. Il vaso risulta atipico per l'epoca e si tratta di una brocca con versatoio caratterizzata da una di incisioni stilizzate a 'forcone' disposte in maniera movimentata sulla superficie esterna.[413] Procedendo 100-150 m a sud del quarto santuario fu rinvenuta un'altra lastra fittile e una serie di oggetti sparsi in modo disordinato a causa di lavori di canalizzazione che avevano interessato l'area attorno al sito. In questa area, denominata 'parte bassa', nei campi agricoli i contadini durante i

[413] Kushnareva 1977: fig. 56.

lavori continuano ancora oggi a rinvenire numerosi materiali che sembrerebbero testimoniare la presenza di una necropoli sottostante.

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

Insediamento[414]

- 1 vassoio troncoconico (VIII.2) con presa
- 1 vassoio troncoconico (VIII.2) con falsa presa
- 1 *pithos* con collo (XVI.1) con decorazione a bande piane in rilievo
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione corrugata su spalla
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con duplice decorazione corrugata su spalla e ventre
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b)
- 3 vasi a bottiglia biconici ad alto collo (XXII.1a) con scanalature, decorazione corrugata, o brunitura a risparmio a tratteggio medio obliquo
- 3 vasi a bottiglia biconici a breve collo (XXII.1b) con piccole anse, uno con decorazione corrugata, uno con scanalature, uno con decorazione corrugata e incisioni lineari
- 1 vaso a bottiglia biconico ad alto collo (XXII.1a)

Santuario

- 1 scodellone troncoconico (II.2) con presa e decorazione incisa e impressa interna
- 6 bicchieri con corpo emisferico e alto collo (X.1a) di cui uno con duplice scanalatura
- 4 bicchieri biconici ad alto collo (X.2a) con incisioni o scanalature
- 2 bicchieri biconici a breve collo (X.2b) scanalatura
- 1 bicchiere a diaframma (X.5) con complessa incisione figurativa
- 5 olle biconiche con protomi (XIX.2c) con scanalature, decorazione a balze, baccellature, onde e protomi taurine
- 5 *pithoi* con collo (XVI.1) con decorazioni zoomorfe e geometriche, cordonature e impressioni, tre hanno prese speculari e uno una protome taurina

Santuario 3

- 2 saliere modellate a mano a profilo troncoconico piano (XIII.3c-1)

Bibliografia: Kafadaryan 1966; Kushnareva 1977; Avetisyan, Avetisyan 2006: 11

[414] Nella pubblicazione dei dati relativi agli strati protostorici di Dvin vengono fornite delle indicazioni relative ai quadrati di scavo nei quali sono rinvenuti i diversi materiali. Purtroppo l'assenza di una relativa pianta che indichi la corretta localizzazione non consente di comprendere i contesti in modo puntuale, fuorché non siano esplicitati all'interno del testo. Si utilizza in questa sede il generico termine di 'insediamento' per indicare questo tipo di rinvenimenti.

Elar

Regione: Erevan (Armenia)
Altri nomi: Darani (toponimo urarteo), Klar
Cronologia: EBA (fortezza), MB (necropoli), EIA (XI-IX sec. AEC), periodo Ellenistico, medioevo (XII-XIII sec. EC)
Tipologia sito: fortezza, insediamento, necropoli
Localizzazione: nella città di Abovyan, 16 km a nord di Yerevan, 1500-1900 m s.l.m.

Il sito di Elar si trova nella moderna città di Abovyan, collocato in una zona strategica lungo una delle strade che conduceva alla Valle dell'Ararat. Il sito è multifase e mostra fasi di occupazione dal Bronzo Antico al periodo Ellenistico. Negli anni '60 Mesrop Smbatyan rinvenne sul sito un'iscrizione in cuneiforme urarteo del re Argišti I, nella quale si citava la sconfitta della città di Darani, identificata da MV. Nikolski come toponimo della stessa Elar. Gli scavi vennero diretti da E. Lalayan e E. Baiburtyan tra il 1961 e il 1969 e nel 1969 E. Kanzadyan iniziò le indagini nella necropoli. Dal 1973 i lavori si concentrarono nuovamente sulla cittadella.
Grande centro prima della conquista urartea, la cittadella principale che ospitava le strutture fortificate si estendeva per c. 10 ettari sopra uno sperone roccioso rialzato rispetto al territorio circostante di c. 40-50 m. La cittadella, posta sulla sommità, era circondata da mura megalitiche con una porta di accesso delimitata da due contrafforti. Era una struttura multifunzionale con un'ampia corte annessa. Sul pendio meridionale si trovava l'abitato.
Il materiale ceramico è stato rinvenuto nell'insediamento e in minor quantità nella cittadella.
Nella zona nord-est, sottostante gli strati alto-medievali, è stato invece rinvenuto l'abitato dell'antica età del Bronzo dove sono state indagate sei abitazioni circolari.
Nella necropoli che restituisce abbondanza di sepolture attribuite al Bronzo Medio, sono state indagate anche nove tombe dell'età del Ferro: quattro sepolture a cista con deposizione individuale (Tombe 12, 13, 19 e 40) attribuite al IX-VIII sec. AEC e cinque sepolture a fossa (Tombe 7, 21, 23, 27, 38) attribuite all'XI-IX sec. AEC Una sepoltura in particolare, detta anche Tomba di Darani, ha restituito un corredo più variegato rispetto alle altre costituite invece da corredi molto semplici: una spilla in bronzo, un bracciale, vaghi in corniola, un collare in piombo e ceramica del IX-VIII sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Cittadella
- 1 scodellone troncoconico ad orlo svasato (II.2b) con brunitura a risparmio interna ed esterna
- 1 scodellone troncoconico ad orlo svasato (II.2c) con decorazioni excise

Tomba Darani

- 1 vassoio troncoconico ad orlo svasato (VIII.2b) con brunitura a risparmio esterna ed impressioni su tesa
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con baccellature brevi
- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con decorazione a balze e fascia piana con triangoli incisi campiti da onde

Bibliografia: Kanzadyan 1979

Eli-Baba

Regione: Tsalka (Georgia)
Cronologia: MIA (VII-VI sec. AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: si trova tra i villaggi di Beshtasheni e di Bashkoi

Necropoli situata in prossimità del sito di Sabechdavi e in parte contemporanea. Le principali indagini archeologiche sono avvenute in relazione ai lavori propedeutici all'installazione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Jeyhan tra il 2003 e il 2005, nel corso dei quali sono state messe in luce 127 sepolture. Le tombe sono dei *cromlech* suddivisibili in due tipologie: 44 in fossa semplice e 83 in cista litica. Tutte le sepolture erano coperte da lastre in pietra e contenevano inumazioni e alcuni cenotafi. Interessante l'analisi di Murvanidze che indica una sepoltura, contenente anche un tribolo,[415] sopra al quale tracce di bruciato lasciano presupporre sia avvenuta una cremazione.

Frammenti selezionati:
Tomba 17
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b)

Tomba 92
- 1 ciotola con orlo svasato (IV.3) e scanalatura
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con presa estrusa e decorazione impressa
- 1 olla ovoidale a stretto collo (XIX.4a)

Bibliografia: Murvanidze 2005; 2010

[415] Nella necropoli di Eli-Baba sono nove in tutto le sepolture con resti di triboli (Murvanidze 2010).

Gantiadi

Regione: Kvemo Kartli (Georgia)
Cronologia: XIII-XII sec. AEC, X-IX sec. AEC*
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 5 km ad est della città di Dmanisi e c. 2 km a nord di Javakhi

La necropoli è stiuata nella valle del fiume Sashavera, non lontano dalla moderna città di Dmanisi. I dati pubblicati sono esigui. La necropoli si separa in due aree differenti per un totale di c. 170 sepolture e contiene sepolture a cista, con corpi deposti in posizione contratta su un fianco. Interessante il raro ritrovamento di ossa di cane come parte del corredo.

Osservazioni: la datazione suggerita dagli autori al XIII-XII AEC non sembra attribuibile ai materiali della Tomba 61 che mostrano elementi comparsi successivamente. Si propone una datazione tra X-IX sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Tomba 61
- 1 piatto miniaturistico (VII.4) con orlo svasato
- 1 vassoio emisferico (VIII.1)
- 1 tazza emisferica (XI.2a) con parte superiore corrugata
- 1 boccale a corpo biconico con colletto (XII.2a) con decorazione corrugata e protrusione sull'ansa
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con scanalature e linee verticali in brunitura a risparmio

Bibliografia: Kachiani et al. 1985

Garnahovit sud

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Altri nomi: Adiaman 2[416]
Cronologia: EIA, MIA (VIII-VII)*
Tipologia sito: cittadella fortificata
Localizzazione: sul limite sud-est dell'omonimo villaggio, 2285 m s.l.m.

[416] Denominazione data nel corso della prima ricognizione.

Il sito venne documentato per la prima volta da Ajan, Gyuzalian e Piotrovskji intorno agli anni ’30. Si tratta di due diversi centri fortificati ma limitrofi, entrambi in posizione sopraelevata rispetto al territorio circostante. Garnahovit 1 è posto a nord e la tecnica costruttiva suggerisce a Smith e Kafadarian un impianto urarteo. Garnahovit 2 è localizzato 80 m verso sud rispetto a Garnahovi 1 e sempre secondo gli autori si tratta di una cittadella fortificata di fase pre-urartea. L’architettura è ciclopica, con uso di grandi pietre disposte a secco, copre c. 7 ettari anche se la presenza di materiale affiorante in superficie indica una continuazione al di fuori delle cinte murarie in direzione nord. Ha una duplice cinta muraria e quelle più interne delimitano la cittadella in un’area di c. 0,5 ettari. Una serie di ambienti si dispongono radialmente, usando come muro di fondo parte della cinta muraria.

Osservazioni: la cittadella è stata datata tramite l’analisi dell’architettura e i materiali rinvenuti in superficie. Nonostante ne sia stato selezionato solo uno per il catalogo è importante fare delle osservazioni sulla ceramica pubblicata da Smith e Kafadaryan.[417] La presenza di una forma da conservazione con labbro trapezoidale estroflesso e lo stesso piatto (VII.2) che presenta sempre un labbro a sezione trapezoidale leggermente espanso sulla parte alta in entrambe le direzioni ma più accentuato verso l’interno portano entrambi una conformazione del labbro caratteristica della media età del ferro. Il piatto ha anche una colorazione rosso-bruna, atipica nelle fasi precedenti. Inoltre la raccolta di alcuni frammenti con decorazione pettinata ad onde multiple e pettinatura multipla lineare ad orientamento orizzontale, entrambe decorazioni che subentrano più frequentemente a partire dall’VIII sec. AEC, attestano continuità d’uso del sito anche tra VIII-VII sec. AEC.

Frammenti selezionati:

- 1 piatto troncoconico (VII.2) con decorazione a doppia onda incisa su tesa

Bibliografia: Smith, Kafadarian 1996

Gegharot

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: EIA, MIA (VIII-VII)*
Tipologia sito: cittadella fortificata
Localizzazione: a nord della piana di Tsaghkahovit, situata tra le pendici settentrionali del Monte Aragats e quelle meridionali della catena del Pambak

[417] Smith, Kafadarian 1996; fig. 8.

Lo scavo di Gegharot è diretto dalla missione armeno-americana del Progetto ArAGATS. Dal 1998 un ampio progetto di ricognizione e scavi ha interessato tutta l'area della piana di Tsaghkahovit, portando in luce diverse fortezze del Tardo Bronzo e centinaia di necropoli. La ceramica in superficie è stata rinvenuta su un'area di c. 3,4 ettari che racchiude una cittadella di 0,36 ettari e una terrazza occidentale che corrisponde alla prima area di occupazione.

Il sito presenta un forte episodio di distruzione intorno al XV-XIV sec. AEC e venne ricostruito all'inizio del XIV sec. AEC. A questa fase ricostruttiva si possono attribuire tre differenti santuari/sacelli, uno sulla Terrazza Occidentale (T02E), uno nella zona orientale della cittadella (T27/32) e l'ultimo nella zona occidentale (T21). La cittadella mostra diverse tecniche costruttive, ad indicare varie fasi architettoniche e oltre ai santuari ha restituito laboratori artigianali, piccole aree di immagazzinamento e cortili pavimentati.

I tre santuari sono composti da un singolo vano rettangolare, con al centro un bacino circolare o semicircolare in argilla coperto di cenere e contenente ceramica. Quello sulla terrazza ovest è il più ampio, con il bacino semicircolare addossato alla parete di fondo e posto su una piattaforma d'argilla con una stele innalzata sulla parete di fondo. Sono stati rinvenuti numerosi vasi da conservazione, ciotole, coppe ed elaborati incensieri.

Il santuario della cittadella occidentale, scoperto nel 2008 era meno conservato e di minori dimensioni. Presenta una simile articolazione interna con la presenza di un bacino in argilla, ricoperto da cenere e con frammenti di un *manghal*. All'interno del vano una profonda fossa conteneva un vaso da conservazione seminterrato e la stanza conteneva ciotole, piccole coppe e grandi vasi da conservazione.

Il santuario della cittadella orientale scavato nel 2010 e 2011 conteneva un simile bacino in argilla posto al di sopra di una piattaforma dello stesso materiale, fiancheggiato da una banchina in pietra sopra la quale sono stati trovati un grande vaso da conservazione e un *manghal*. Nella parte meridionale dell'ambiente erano posti diversi strumenti litici e analisi archeobotaniche e polliniche mostrano l'abbondante presenza di grano macinato, oltre a residui di vino. Molti reperti vascolari, oltre 45, erano sparsi in modo frammentario nel vano, tra cui *pithoi*, olle, coppe, ciotole, piccoli sostegni e un altro *manghal*. Resti faunistici erano abbondanti in tutti i santuari e nei santuari orientale e della terrazza occidentale sono state rinvenute delle pintadere.[418] Abbondanti datazioni al C14 attestano come principale fase d'uso il Tardo Bronzo ma anche una presenza durante l'età del Ferro intorno all'XI sec. AEC per quanto attiene i santuari.[419]

Osservazioni: la ceramica da Gegharot presentata in questo studio mostra talvolta peculiari affinità con produzioni del IX-VIII sec. AEC, come lo scodellone II.2a-1 anomalo per il Tardo Bronzo sia per il profilo, sia per la base a disco. I ricercatori ne attestano il rinvenimento dallo Strato 2a corrispondente

[418] Notevole il rinvenimento, per la prima volta in un contesto che esula da quello funerario, di due sigilli in stile mitannico nell'insediamento.

[419] Per maggiori informazioni sulle datazioni al C14 ottenute con metodo Bayesiano si veda Manning et al. 2018.

alla distruzione del Bronzo Tardo. Attesterebbe dunque precocemente una serie di elementi rinvenuti solitamente in contesti più tardi, ma non sono state trovate conferme nella letteratura da altri siti coevi. Nel presente studio vengono prese in considerazione alcune forme ma in attesa di ulteriori confronti non vengono utilizzate le relative datazioni.

Frammenti selezionati:
Santuario T02E

- 1 scodellone troncoconico ad orlo rientrante (II.2a-1) con pettinatura incisa lineare, incisione ad onda sulla tesa, due fori sotto l'orlo e base a disco
- 2 giare ad alto collo (XVIII.1a) con incisioni ad onda e scanalature
- 1 giara a collo medio (XVIII.2) con decorazione corrugata
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con decorazione corrugata

Bibliografia: Smith et al. 2004; Badalyan et al. 2008; Smith, Leon 2014

Golovino

Regione: Tavush (Armenia)
Altri nomi: Khrtanots, Xrtanots
Cronologia: MIA-LIA (VII-VI AEC)
Tipologia sito: fortezza, necropoli
Localizzazione: 3 km dalla città di Dilijan

Una necropoli sita nella gola di Khrtanots, non lontano da una superstrada, venne accidentalmente individuata nel 1929 durante i lavori di costruzione di una fabbrica di laterizi. Nella primavera dello stesso anno furono avviate le indagini archeologiche sotto la direzione di A. Khatchatryan che scavò 22 *cromlech*. Mnatsakanyan nel 1950 scavò altri tre *cromlech* e Martirosyan si occupò della pubblicazione di parte del materiale rinvenuto. Della maggior parte delle sepolture sono andati persi diversi dati non segnati in corso di scavo e rimangono solo i corredi oggi conservati al Museo Nazionale a Erevan.
Nel 1929 non erano visibili segni che facessero ipotizzare la presenza di resti archeologici sottostanti. Un totale tra 90 e 120 sepolture risultarono disposte in una zona pianeggiante di 70 x 30 m e secondo la planimetria tracciata nel corso del primo scavo i *cromlech* erano disposti affiancati su 5-6 linee contenenti 15-20 tombe ciascuna.
Le sepolture consistevano in *cromlech* contenenti camere a cista con pareti coperte da lastre o pietre di medie dimensioni. Particolarmente interessante è la presenza di diverse tombe collettive. I nuovi materiali raccolti assieme ad un'attenta analisi dei vecchi scavi consentirono di rilevare due diversi

periodi relativi alle sepolture. Un minor numero di tombe sono datate alla fine del II e inizio I millennio AEC, mentre la maggioranza è attribuibile al VII-VI sec. AEC come mostrano cinque cinture in bronzo decorate, punte di lancia in ferro e bronzo, pugnali e coltelli in ferro, tubi cilindrici in bronzo, braccialetti, collane, anelli e pendenti in diaspro e corniola.
La fortezza sembra non essere stata indagata.

Frammenti selezionati:

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con listelli, onde in brunitura a risparmio e base ad anello
- 1 zangola (XXIV)
- 1 brocca di grandi dimensioni (XXIII.1) con ricca decorazione in brunitura a risparmio e ansa a gomito
- 4 tazze carenate a corpo sinuoso (XI.1a) con decorazione scanalata e in brunitura a risparmio
- 2 brocche globulari (XXIII.2) con decorazione a scanalature, ansa a gomito e brunitura a risparmio

Bibliografia: Martirosyan 1954; Esayan 1969: pls. XLI, XLII; Khnkikyan 2018

Grakliani Gora

Regione: Shida Kartli (Georgia)
Cronologia: Paleolitico, Neolitico, Calcolitico, Bronzo Antico, LBA, EIA, MIA, LIA (periodi Achemenide ed Ellenistico), periodo classico
Tipologia sito: insediamento e necropoli
Localizzazione: nei pressi del villaggio di Igoeti, al di sopra di una collina tra i due fiumi Lekhura e Tortla, 680 m s.l.m.

Il sito di Grakliani Gora è situato nella regione di Shida Kartli, in Georgia, vicino al distretto di Kaspi. È un sito multifase che mostra un ininterrotto riutilizzo dal periodo acheulano fino all'epoca ellenistica. Scoperto nel 2008 durante i lavori di ampliamento della superstrada Tbilisi-Senaki-Leselidze, grazie all'abbondanza di frammenti ceramici rinvenuti in superficie, è oggi oggetto di ricerche da parte dell'Università di Tbilisi sotto la direzione del Prof. Vakhtang Licheli.[420] Il continuo riutilizzo del terreno tramite pesanti lavori agricoli nel corso dei millenni finanche a periodi più recenti ne ha

[420] Per cortese concessione del Prof. Vakhtang Licheli è stato possibile visitare il museo del sito di Grakliani Gora attualmente in allestimento. La ceramica rinvenuta nel contesto dei sacelli rientra può essere inserita a seguito di un rapido sguardo all'interno della MDW o in una sua variante. Ad es. la presenza di bicchieri (X) in connessione all'altare orientale con iscrizione, rileva una situazione molto simile a quella rinvenuta a Dvin dove lo stesso tipo di vasellame è stato rinvenuto in connessione ad attività cultuali.

compromesso in alcuni settori la lettura stratigrafica, senza cancellare completamente le tracce sottostanti. Sulla superficie è stata rinvenuta ceramica di diverse fasi e persino strumenti litici preistorici tra i quali una bifacciale acheuliana.

Il sito si sviluppa in direzione sud-est su una collina dalla conformazione triangolare su tre diversi terrazzamenti.

Sul terrazzamento orientale al di sotto di uno strato di periodo ellenistico, è stato esposto uno tra i vari sacelli/santuari rinvenuti con un altare monumentale datato tra 1020-900 AEC tramite C14.[421] Si inserisce all'interno di una struttura della quale si preserva solo il muro settentrionale sul quale si distinguono le impronte di grandi travi lignee disposte orizzontalmente. Il muro era intonacato sia internamente che esternamente con uno spesso strato di argilla.[422] Anche il pavimento era intonacato in argilla e al di sotto la preparazione pavimentale era costituita da uno strato di argilla mista a ghiaia.[423] Nel 2015 l'importante rinvenimento di un santuario/sacello con due diversi altari ha confermato per la prima volta l'esistenza di una forma di scrittura. Uno degli altari riporta infatti sul paramento un'iscrizione incisa sulla parte frontale del cordolo di argilla terminante su un lato con una protome zoomorfa a testa bovina e mostra delle lettere associate da alcuni filologi[424] ad una forma di aramaico. L'esiguo numero di caratteri rinvenuti, ad oggi su due diverse iscrizioni, non consente al momento una traduzione. Un secondo altare viene definito da Licheli del 'tipo Khovle' sia per dimensioni che per decorazioni. Vi era infatti inserito un focolare[425] di maggiori dimensioni rispetto ad altri rinvenuti nel sito e negli angoli est ed ovest presentava delle arcate semi-circolari a decorazione. Nel lato sud dell'altare a 10 cm di altezza dal pavimento si alzava un cordolo di 5 cm di spessore. Ad est dell'altare si trovava una fossa apparentemente di scarico per la cenere direttamente connessa ad una diversa piattaforma, posta nell'angolo nord-occidentale dell'edificio, zona dove in altre abitazioni sono stati attestati forni di cottura per il pane. Sulla piattaforma è stata rinvenuta soprattutto ceramica di colore chiaro e di fattura piuttosto grossolana, come un vaso cilindrico biansato e una pentola monoansata. L'altare risulta in gran parte eroso e vi si trova una piccola fossa di 20 cm di diametro all'interno della quale è stata rinvenuta una deposizione di ceramica miniaturistica. La presenza in questo strato dei calici a cono di tipologia colchide ha fatto propendere Licheli per una datazione tra VII-VI AEC. L'intero santuario ha dei confronti con altri sacelli noti nel Caucaso Meridionale, grazie alla presenza degli altari

[421] La data al radiocarbonio è stata accennata in un recente articolo ma non risulta pubblicata per esteso (Licheli 2020: 355).

[422] Questo tipo di tecnica è stata riscontrata in altri siti coevi.

[423] Questo tipo di tecnica è simile alla preparazione pavimentale riscontrata in Gorod Teshebaini nell'Edificio 2 dove al posto della ghiaia venivano utilizzati ciottoli di fiume.

[424] Il Prof. V. Licheli ci ha personalmente comunicato che l'iscrizione è stata analizzata, tra gli altri, dai professori L. Gordedziani e M. Fales. Nel corso della campagna del 2021 è stato inoltre possibile accedere al museo in allestimento curato dal Prof. Licheli. Durante la visita oltre a vedere le due rilevanti iscrizioni è stato possibile ammirare la notevole mole di rinvenimenti, che renderà il sito a seguito della pubblicazione e dell'esposizione museale, uno dei più rilevanti nel Caucaso Meridionale.

[425] Questo tipo di focolare viene definito da Licheli di tipo 'Khovle' da esempi simili identificati per la prima volta nel sito di Khovle Gora.

e dei focolari e ad alcuni materiali ad essi associati, come i sigilli in terracotta,[426] la presenza di ossa animali e specifici vasi in ceramica come i bicchieri (X).
Imponenti sono i resti anche delle fasi successive, in particolar modo quelle relative al 450-300 AEC nei quali si registra la presenza della ceramica di periodo achemenide su fondo crema e pittura in cremisi.
In prossimità dell'insediamento si trova una necropoli attribuita al Tardo Bronzo e antica Età del Ferro. Nel 2009 iniziano le indagini di due sepolture attribuite all'XI-X sec. AEC, le Tombe 1 e 3. Le sepolture contengono inumazioni singole o multiple, posizionate su un fianco con gli arti contratti. La Tomba 1 conteneva una sepoltura femminile di un'adulta, con corredo composta da vasellame e vaghi di corniola. La disposizione dei vasi al di sotto del corpo supporta l'ipotesi di una stuoia tra un primo posizionamento del corredo e a seguire del corpo. La Tomba conteneva una doppia sepoltura di un bambino di 10 anni c. e di una donna al cui collo doveva esserci una collana di vaghi di corniola ed è interessante notare che dentro alcuni vasi erano contenuti i resti faunistici di ovini a seguito di un pasto.
Le altre tombe erano a fossa semplice e molte sembravano presentare l'alloggiamento del corpo al di sopra di una stuoia in legno. I materiali delle altre sepolture considerate hanno fatto sostenere agli autori un'attribuzione alla fine del Tardo Bronzo, tra XIII-XII AEC.

Osservazioni: in attesa di un'estesa pubblicazione sui materiali dall'insediamento di Grakliani bisogna attenersi ad osservazioni di relativa attendibilità. In associazione all'altare del primo santuario viene nominato un vaso biansato dal profilo cilindrico che potrebbe corrispondere ai vasi a cista (XV).
Le sepolture attestano forme aperte troncoconiche a colletto, vassoi e una serie di forme che si attestano in altri casi dall'XI sec. AEC in poi. Inoltre la Tomba 8 contiene un calice a cono di tipologia colchide e potrebbe essere più recente. Si suggerisce per tutte le tombe una datazione ampia tra XI e VIII sec. AEC e per la Tomba 8 tra VIII-VII sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Tomba 1
- 2 scodelle troncoconiche con colletto (I.2b-1) e incisione ad onde multiple
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazione corrugata e un foro sotto l'orlo
- 1 giara a medio collo (XVIII.2) con impressioni su spalla e base

Tomba 3
- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con incisione ad onde multiple e base a disco

Tomba 5
- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con doppia incisione ad onda

Tomba 7

[426] Si vedano i sigilli rinvenuti in tal caso sia vicino al santuario di Metsamor che a quello di Gegharot.

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con incisione ad onde multiple, foro e base a disco

Tomba 8

- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a)
- 1 vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a) con base a disco
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a) con scanalature
- 1 boccale a corpo biconico con colletto (XII.2a) con decorazione corrugata, scanalatura, protrusione a disco su ansa e base a disco

Tomba 9

- 1 scodellone troncoconico ad orlo svasato (II.2c) con incisione ad onde multiple
- 1 ciotola ad orlo svasato (IV.3)

Tomba 12

- 1 coppa carenata con orlo svasato (VI.3a)

Bibliografia: Kvirkvelia et al. 2011: 47-78; Kvirkelia, Murvanidze 2016: 27-59; Licheli 2011; 2019; 2020

Haržis

Regione: Syunik (Armenia)

Cronologia: MIA, LIA – VII-VI AEC

Tipologia sito: necropoli

Localizzazione: a sud del moderno villaggio

Ampia necropoli, disturbata da successivi lavori di costruzione. Sono state indagate tre sepolture costituite da piccoli tumuli sopraelevati di c. 15-20 cm rispetto alla piana circostante e ricoperti esternamente da pietrisco misto a terra. Contenevano tombe a cista con una o due deposizioni.

Frammenti selezionati:

Tomba 1

- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-1) con duplice scanalatura e ansa
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a) con duplice scanalatura
- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con duplice scanalatura, impressioni a spina di pesce, impressioni su base, listello con impressioni
- 1 coppa emisferica (V.1) con scanalatura
- 1 tazza ad alto collo (XI.3a) con ricca decorazione geometrica incisa, balze e scanalatura
- 1 saliera modellata a mano a profilo conico (XIII.3b)

Tomba 2

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-2) con scanalature e ansa
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-2)
- 1 zuppiera di grandi dimensioni (III.1) con scanalatura, ansa, falsa presa, decorazione a reticolato e fori per restauro
- 1 coppa su altopiede a calice (IX.1) con decorazione complessa incisa
- 1 tazza carenata ad alto collo (XI.1a)
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b)

Tomba 3

- 1 coppa su altopiede a calice (IX.1) con decorazione complessa incisa
- 1 teiera (XXIII.8) con raccordo
- 1 *rhyton* zoomorfo (XXV.1) di cui è conservato solo il versatoio

Bibliografia: Huseynov 2011: 75; Khnkikyan 2002: pls. LXXI-LXXV

Horom

Regione: Shirak (Armenia)
Cronologia: EBA, MBA, EIA, MIA, MA
Tipologia sito: fortezza, insediamento, necropoli
Localizzazione: 300 m ad est dell'omonimo villaggio, nella piana dello Shirak, 1530 m s. l.m.

Il sito di Horom si trova nella piana dello Shirak in una delle zone definite ancor oggi come "il granaio dell'Armenia". Posto nella parte nord-occidentale del paese, circondato dalle catene montuose del Monte Aragats e dalla catena del Pambaks, a 20 km dal confine con l'attuale Turchia orientale segnato dal corso del fiume Akhurjan e sito tra i villaggi di Horom ad ovest e Nor Kyanq a est, rappresenta uno dei siti urartei più settentrionali.[427]
È un sito multifase, che testimonia un'estesa occupazione a partire dal Bronzo Antico e termina con l'ultima fase monumentale propriamente urartea. Nell'estate del 1990 ebbero inizio le prime indagini archeologiche condotte da una missione congiunta armena-americana, con l'apertura di una piccola trincea nella faccia interna del Muro di Fortificazione C sul Colle Settentrionale. Fecero seguito altre campagne di scavo nel 1992-1993 e 1995-1997 finalizzate all'analisi dei resti della cittadella urartea e del Bronzo Antico.

[427] Fa eccezione il sito di Amasia, nello Shirak, ad oggi ritenuto il più settentrionale.

Rimanenze archeologiche erano ben visibili su due colli affiancati, la Collina Nord e la Collina Sud e nella necropoli, per un totale di c. 400 ettari. La Collina Nord presenta quattro cinte murarie che delimitano la fortezza urartea in differenti settori, suddivisi dalla A alla D, per un'area di c. 45-50 ettari. Anche la Collina Sud dispone di una cinta muraria, dove sono state rinvenute tracce di un insediamento pre-urarteo, purtroppo scarsamente preservato a causa del forte dilavamento della roccia a cui l'altura è soggetta in questo settore. Sono inoltre visibili strati di distruzione, possibile segno di conflitti con gli urartei, che dopo aver distrutto la fortezza indigena riedificano la nuova cittadella sul colle opposto.

I depositi del Bronzo Antico sono coperti dalle massicce fortificazioni di epoca urartea e si concentrano quasi esclusivamente sulla Collina Nord. Poche strutture sono state rinvenute ma la consistente presenza di ceramica diagnostica e alcune tombe ritrovate sia nell'area deposizionale che al di sotto dei livellamenti effettuati dagli urartei per costruire i nuovi complessi ne testimoniano una forte presenza.[428]

Si trovano resti sporadici che suggeriscono la continuità d'uso del sito anche durante il Bronzo Medio e Tardo ma non connessa a resti architettonici. Come già accennato, la presenza sulla Collina Sud di massicce strutture in pietra relative al Ferro I, oltre alla ceramica rinvenuta in contesti chiusi, direttamente su livelli pavimentali, attestano una sviluppata fase insediativa. Sono state inoltre rinvenuti due *cromlech*[429] coevi, tra l'insediamento e la necropoli.

Nel 1992 viene aperta l'area denominata B1[430] (a cui corrisponde la Trincea 1b) dove si trova l'accesso principale alla Cittadella, la Porta Nord-Ovest. Questo settore delle mura includeva sia la porta di accesso nord-ovest che i resti dei torrioni che fiancheggiavano l'ingresso, dei quali quello occidentale è maggiormente preservato. Gli scavi mostrano tre diversi livelli pavimentali interni e le strutture almeno cinque differenti livelli architettonici. Il repertorio vascolare rinvenuto mostrava su tutti gli strati una coesistenza tra MDW e Ceramica Bia ed è compatibile con tutto il repertorio rinvenuto nelle strutture della Collina Nord.

Nella Collina Meridionale è stata esposta parte della cittadella dell'età del Ferro tramite due distinti settori: M1/6 dove è stato scavato un ambiente caratterizzato da piccoli elementi direttamente intagliati nella roccia vergine, come nicchie, o avvallamenti di 50-70 cm[431] una *step-trench* denominata M3/4. L'interro di tutta l'area non supera 1 m di profondità arrivando direttamente alla roccia vergine e sembra costituire un'unica fase di utilizzo, apparentemente non datata al C14.

[428] Un sondaggio effettuato ad est del Muro C ha portato alla luce una tomba collettiva risalente al Bronzo Antico, con *dromos* di accesso ad est coperto da una grande lastra e con i resti di almeno tre individui. Nel corredo sono stati rinvenuti tre vasi Kura-Arasse e 50 piccole perline piatte in terracotta. Due pietre lavorate con sembianze antropomorfe erano inserite nelle pareti. Una grande lastra copriva la tomba rinvenuta in crollo dentro la sepoltura (Badalyan et al. 1993: 4).

[429] Badalyan et al. 1993: 8-12.

[430] Badalyan et al. 1993: 12-15; Badalyan et al. 1994: 4.

[431] Una prima interpretazione data dagli autori è quella di un ambiente dedito al culto, ma come tutte le strutture caratterizzate in primo luogo da elementi rupestri è difficile dare un'interpretazione coerente (Badalyan et al. 1994: 6).

Infine una necropoli si trova nella periferia orientale del sito ed è stata indagata durante uno scavo di emergenza tra il 1987-1989. Sono state individuate 160 tombe con corredi attribuibili all'antica età del Ferro.

Frammenti selezionati:

Trincea 1b – Porta 6

- 1 ciotola profonda con medio orlo distinto (IV.2b) con scanalatura

Operazione M1/6

- 1 scodella emisferica (I.1) con decorazione lineare in brunitura a risparmio
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con duplice scanalatura
- 1 coppetta carenata con medio orlo distinto (VI.3b) con scanalature
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con impressioni su tesa
- 1 vaso a cista (XV) con decorazione corrugata
- 1 teiera (XXIII.8) con scanalatura, impressioni triangolari, linee incise

Operazione M1/16[432]

- 2 saliere modellate a mano a profilo conico (XIII.3b)
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con incisione ad onda e impressioni ungulate
- 1 vasetto a corpo espanso e breve collo (XXI.2)

Operazione M3/4

- 4 ciotole articolate con medio orlo distinto (IV.2a) una con decorazione pettinata ad onde multiple, una con brunitura a risparmio alternata a fasce e reticolato
- 1 boccale biconico con colletto (XII.2a)
- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1) con impressioni ungulate

Bibliografia: Badalyan et al. 1992; 1994;[433] 1997; Kohl-Kroll 1999

Jrapi

Regione: Shirak (Armenia)

Cronologia: LBA, IA (X-VIII AEC)

Tipologia sito: necropoli

Localizzazione: 12 km a sud del sito di Shirakavan

[432] È possibile che la denominazione del settore M1/16 sia dovuta ad un refuso in fase di pubblicazione ein realtà i materiali siano pertinenti a M1/6. Non è infatti possibile trovare informazioni sulla trincea. Si veda la didascalia in Badalyan et al. 1994: fig. 4.

[433] Nell'articolo sono invertite le didascalie delle figg. 4 e 5.

Necropoli rinvenuta ai piedi dell'insediamento individuato sulla collina di Kalachi lungo la riva del fiume Akhuryan, nel corso della ricognizione territoriale svolta da una missione armeno-tedesca con la partecipazione di membri del Museo Geologico di Shirak e dell'Università Martin Lutero di Halle-Wittenberg. La necropoli è stato oggetto di uno scavo di emergenza per la costruzione di binari ferroviari che in parte avevano intaccato alcune sepolture. La necropoli copre un'area di c. 50 ettari e presenta un'alta densità di *cromlech* posti non oltre i 2 m di distanza l'uno dall'altro e talvolta contigui. Si distinguono tre diverse tipologie di camere: a fossa semplice, foderate da pietre sgrossate o con lastre litiche. La maggior parte delle sepolture contiene un singolo individuo in posizione contratta deposto sul fianco, due sepolture rivelano invece una deposizione maschile e una femminile, mentre in un singolo caso un *cromlech* conteneva due fosse ricavate in due momenti distinti. La deposizione sul fianco destro sembra indicare il genere, a destra per gli uomini e a sinistra per le donne, con il corredo deposto ai piedi o vicino alla testa, in soli due casi al di sopra del corpo. I corredi sono piuttosto semplici, composti da vasellame, gioielli e utensili e gli autori rimarcano la presenza di armi per le sole tombe maschili.[434] La necropoli attesta un'alta densità demografica durante l'età del Ferro.
Gli autori datano tra la fine del X e l'VIII sec. AEC la necropoli tramite l'analisi dei corredi.

<u>Frammenti selezionati</u>:

Tomba 2 (2013)

- 1 olla piriforme a medio collo e ampia base (XIX.1b-1) con impressioni ungulate
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a) con banda a rilievo sul collo
- 1 zangola (XXIV)

Tomba 2 (2014)

- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c) con impressioni a spina di pesce
- 1 vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare (XXII.2a) con decorazioni triangolari campite con incisioni oblique, due fasce piane campite con tratteggi obliqui, un'ansa

Tomba 3 (2014)

- 1 bicchiere ovoidale (X.3b) con scanalatura

Tomba 1 (2015)

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione corrugata su spalla
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con impressioni ungulate oblique
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con scanalatura e impressioni ungulate

Tomba 2 (2016)

- 1 vaso a cista curvilineo (XV.2) biansato e con scanalature[435]

[434] È necessario evidenziare ancora una volta l'assenza di apposite analisi sul genere che rendono tali constatazioni delle ipotesi da confermare in futuro.
[435] Non viene riportato nelle tavole finali perché le dimensioni indicate dal riferimento metrico risultano anomale.

- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con impressioni a spina di pesce
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c) con impressioni ungulate
- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c) con incisioni a linee orizzontali e impressioni su spalla e base

Tomba 3 (2016)
- 1 vaso a cista curvilineo (XV.2) biansato e con scanalature

Tomba 4 (2016)
- 1 vaso a cista curvilineo (XV.2) con falsa presa su labbro, decorazione corrugata e fori per restauro

Tomba 1 (2017)
- 1 bicchiere ovoidale (X.3b) con scanalature
- 1 olla piriforme a stretto collo (XIX.1a) con scanalature e excisioni
- 1 olla biconica a stretto collo con profilo curvilineo (XIX.2a-1) con impressioni ungulate
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con impressioni ungulate

Bibliografia: Khachatryan et al. 2019

Karacamirli - Tepe 5

Regione: Shamir (Azerbaigian)
Cronologia: Calcolitico, LBA (XV-XIII), IA, periodo achemenide, MA
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: situato nell'omonimo villaggio

La necropoli, situata sulla riva del Kura, è stata indagata da una missione congiunta azera-tedesca Shamkir-Qarajamirli International Archaeological Expedition nel 2016 e oggi i materiali si trovano presso il Museo di Storia Nazionale dell'Azerbaigian.
Sono state scavate 46 tombe che coprono un arco cronologico che copre il Tardo Bronzo, l'età del Ferro, il periodo achemenide, classico e medievale. Le tombe sono disposte in un'area di 312,5 m^2. La presenza di diverse fasi che insiste sul medesimo territorio ha determinato situazioni stratigrafiche complesse e le sepolture sono spesso disturbate.

Le sepolture consistono in tombe a fossa o cenotafi (Tombe 3, 12, 16, 17 e 18) che in quest'ultimo caso contengono ceramica e scarsa presenza di vaghi di collana e risultano attribuibili all'età del ferro le Tombe 8, 10, 11, 13, 14 e 15.[436]

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

Tomba 8

- 1 ciotola con orlo svasato (IV.3)
- 1 olla ovoidale ad ampia base (XIX.4d)

Tomba 10

- 1 tazza carenata a corpo espanso (XI.1c) con brunitura a risparmio
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a)
- 1 zangola (XXIV) con decorazione corrugata

Tomba 15

- 1 tazza carenata a profilo sinuoso (XI.1a) con brunitura a risparmio e due fori
- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con brunitura a risparmio interna ed esterna a fasci di linee
- 1 olla ad ampio collo (XIX.2b) con onde incise, impressioni su base
- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con decorazione a balze, scanalatura, fascia piana con incisioni triangolari campite da onde

Bibliografia: Kaniuth 2020

Karashamb

Regione: Kotayk (Armenia)

Altri nomi: Lusakert

Cronologia: MBA, LBA, IA (necropoli)

Tipologia sito: necropoli e fortezza

Localizzazione: 2 km a nord del villaggio di Lusakert e 1,6 km a sud dell'omonimo villaggio

[436] Kaniuth attribuisce all'età del Ferro, seppur mantenendo un margine di incertezza dovuto alla mancanza di un adeguato studio analitico sul complesso ceramico, anche le sepolture 9,10, 11, 16 e 18. L'autore attribuisce anche le tombe dalla 16 alla 20 per motivi stratigrafici ma non contengono materiale rilevante (2020: 41). Per il presente lavoro sono state prese in considerazione solo le sepolture che si possono agevolmente attribuire all'età del ferro.

La necropoli di Karashamb si trova sulla riva orientale del fiume Hrazdan, tagliata in due diversi settori da una moderna strada che conduce a Mrghakan e si estende su una vasta area pianeggiante. Il primo scavo venne diretto da L. Karapetyan nel 1966 con lo scavo di sei sepolture, negli anni ’80 da E. Khanzadyan che scavò 1060 tombe e oggi continuano le indagini dirette da P. Avetisyan e V. Melikyan. La necropoli di Karashamb si estende oggi per 3,5 ettari, ma originariamente doveva essere più vasta e parte dell’area è stata occupata da abitazioni. La necropoli è costituita da migliaia di *cromlech* delineati da pietre in basalto, a volte evidenziate da segnacoli litici posti in verticale. Le tombe si trovano a c. 80 cm sotto il terreno. Le tombe sono spesso contigue, di diverse dimensioni e si osserva la presenza di *kurgan*. I materiali rinvenuti nei ricchi corredi hanno contribuito a sviluppare le conoscenze sui periodi protostorici ed è doveroso citare il rinvenimento relativo al Medio Bronzo della Coppa di Karashamb, una coppa in argento con una rara attestazione iconografica.
Procedendo 300 m verso nord si trova una cittadella fortificata di c. 16 ettari, composta da una fortezza ciclopica con muri che preservano in alcuni punti alzati fino a 10 m. Si distinguono diverse strutture sotto la superficie con relative porte di ingresso e dalla superficie sono stati raccolti frammenti del Tardo Bronzo, Età del Ferro, periodo ellenistico e medievale.

<u>Frammenti selezionati</u>:

Tomba 182

- 1 coppa su altopiede sub-emisferica (IX.2) biansata con decorazione baccellata
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con impressioni ungulate

Tomba 231

- 1 vaso a bottiglia biconico, miniaturistico e a breve collo (XXII.1b-1) con scanalature e banda piana decorata da scanalature oblique

Tomba 300

- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con impressioni ungulate

Tomba 311

- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con presa con protrome zoomorfa

Tomba 444a

- 1 brocca ovoidale con scanalature e impressioni su mediana dell’ansa

Tomba 575

- 1 vaso a bottiglia biconico, miniaturistico e a breve collo (XXII.1b-1) con scanalature

Tomba 677

- 1 tazza emisferica (XI.2a) con parte superiore corrugata
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) con decorazione corrugata

Tomba 753

- 1 tazza carenata a corpo espanso (XI.1c) con scanalature e decorazione a triangoli allungati campiti da punteggiatura impressa

- 1 pisside biconica (XIV.1) con protuberanza e decorazione corrugata sulla parte superiore

Bibliografia: Karapetyan 1969[437]

Karchaghbyur

Regione: Gegharkunik (Armenia)
Altri nomi: *Hayrei averakner* ("le rovine di Hayre")
Cronologia: EBA, EIA, MIA
Tipologia sito: fortezza, insediamento, necropoli
Localizzazione: sulla sponda sud-est del lago Sevan, 1,5 km ad ovest del villaggio di Karchaghbyur, 1940 m s.l.m.

Il sito ospita un complesso archeologico costituito da necropoli, insediamento e fortezza. La necropoli mostra sepolture relative al periodo urarteo e alla fase achemenide e si imposta parzialmente sull'insediamento raggiungendo le sponde del lago.
Tra il 1971 e il 1972 una missione diretta da H. Mnatsakanyan ha scavato 28 tombe. Le Tombe 19, 22, 23, 27 e 28 hanno restituito materiali di periodo urarteo. Sono delle tombe a cista con copertura di lastre litiche contenenti inumazioni, con il corpo deposto su un fianco in posizione contratta. La Tomba 19 mostra una sepoltura collettiva di tre individui, due adulti e un bambino. La ricchezza dei corredi è descritta da Yengibaryan e mostra un periodo di piena convivenza tra elementi dell'artigianato tipicamente urarteo e produzioni locali di alto livello.

Osservazioni: tutte le sepolture contengono materiali datanti (coltelli a lama ricurva, fibule, ceramica urartea) e sono attribuibili con ampio margine di sicurezza al Ferro medio.

Frammenti selezionati:
Tomba 19
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b)
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c)

Tomba 23
- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2)
- 1 *phiale* (IV.4)

Tomba 27

[437] Si veda nota 341.

- 1 piattino miniaturistico (VII.4) con orlo svasato
- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c)

Tomba 23

- 1 brocca ovoidale a corpo espanso (XXIII.4a) con decorazione corrugata

Tomba 28

- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c) con impressioni sulla mediana dell'ansa

Bibliografia: Biscione, Hmayakyan, Parmegiani 2002; Yengibaryan 2002; Avetisyan, Bobokhyan 2012b

Karmir Berd

Regione: Kotayk (Armenia)
Altri nomi: Kizil-kala, Tazakend
Cronologia: MBA, LBA, IA (X-IX sec. AEC*)
Tipologia sito: necropoli, fortezza
Localizzazione: 12 km a nord di Erevan

Il complesso di Karmir Berd, composto da una 'fortezza' e da una necropoli, è localizzato lungo il fiume Hrazdan. La necropoli attirò presto l'attenzione degli studiosi che si susseguirono tra fine '800 e inizio '900 (Charkovskji e Rösler tra gli altri), disperdendo in parte i materiali che furono dislocati nei diversi musei europei e non pubblicando esaustivamente i dati.
A questi primi lavori fecero seguito le indagini dirette da Piotrovskji, Martirosyan, Esayan e Karapetyan. In particolare gli scavi del 1965-1967 condotti da S.A. Esayan misero in luce 73 sepolture e diedero inizio alle indagini sulla fortezza.
La necropoli era costituita da piccoli *cromlech* di 4-6 m di diametro. Contenevano tombe a cista decorate da blocchi tufacei e coperte da due o tre lastre di chiusura. Sono state identificate tre tipologie a seconda della forma della camera: quadrata, rettangolare o curvilinea. Le tombe ospitavano inumazioni in particolare stato di degrado e talvolta non conservati. Martirosyan analizzando i metalli rinvenuti da Karmir Berd indica come possibile data di utilizzo della necropoli la fine del II millennio AEC, dal XII all'XI sec. AEC.

Osservazioni: la presenza di numerosi vasi a bottiglia datati a partire dal X sec. AEC consente di ipotizzare una datazione più tarda. Si propone un'attribuzione tra X-IX sec. AEC.

Frammenti selezionati:

Tomba 1

- 1 pisside biconica miniaturistica (XIV.1a-1) con parte superiore corrugata

Tomba 31

- 1 olla piriforme a stretto collo (XIX.1a) con scanalature
- 3 olle biconiche a stretto collo (XIX.2a) con decorazione corrugata o scanalatura singola ed una anche con impressioni ungulate

Tomba 32

- 2 olle biconiche a stretto collo (XIX.2a) con decorazione corrugata con decorazione corrugata e una con baccellature brevi

Tomba 34

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con decorazione corrugata

Tomba 35

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con decorazione corrugata

Tomba 38

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con scanalature, decorazione corrugata e ansa

Tomba 43

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con scanalature e incisione ad onda

Tomba 45

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con linee orizzontali incise e baccellature

Tomba 46

- 1 olla piriforme a medio collo e ampia base (XIX.1b-1) con scanalature

Tomba 47

- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con linee incise in orizzontale e baccellatura

Tomba 48

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con incisione lineare e fascia piana campita da triangoli decorati a tratteggio

Tomba 49

- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con linee orizzontali incise e decorazione a triangoli campiti con linee oblique
- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con incisioni lineari, fascia piana con campitura a triangoli, fascia piana con fitta campitura a linee oblique, fascia piana con campitura a cerchi impressi

Tomba 50

- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con una scanalatura e fascia piana campita con linee

Tomba 53

- 1 giara a breve collo e spalla espansa (XVIII.1b-1) con scanalature e decorazioni incise a triangoli

Tomba 54

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con incisioni lineari e fascia piana campita con baccellature medie

Tomba 55

- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con impressioni circolari, incisioni lineari e a triangoli campiti da zig-zag

Tomba 56

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con incisioni lineari e fascia piana con triangoli incisi campiti da decorazione a zig-zag

Bibliografia: Esayan 1972; Martirosyan 1961: 57-58

Karmir-blur (abitato)[438]

Regione: Erevan (Armenia)
Altri nomi: Gorod Teishebaini, Karmir-Blur
Cronologia: EBA, MBA, EIA, MIA
Tipologia sito: insediamento, necropoli, cittadella urartea (Karmir-blur)

Sottostante la più nota cittadella urartea di Karmir-blur si trova l'abitato della prima età del ferro. L'insediamento scavato e descritto in una elaborata pubblicazione da Martirosyan si espandeva per c. 40-50 ettari, mostrando un grande centro solo parzialmente esposto.
Sono stati identificati reperti dell'Antico Bronzo e del Bronzo Medio, ma le strutture appartengono alla prima età del Ferro nella quale sono stati distinti tre diversi livelli.
I primi scavi del 1947-1948 e 1954 fecero seguito ad una serie di rinvenimenti comunicati da parte degli abitanti locali durante lavori agricoli nei campi circostanti il vicino villaggio di Charbak già dal 1936. Oltre a diversi reperti era ben visibile un denso strato di cenere ai piedi della collina. Anche la necropoli precedentemente identificata iniziava a restituire reperti connessi a fasi protostoriche.
Nel 1957-1958 iniziarono gli scavi dell'insediamento ed esposero un primo edificio. La Stanza 1 si trovava nel mezzo di due case ed era in parte coperta da due abitazioni urartee, delimitata da muri ad andamento circolare che poggiavano su basamento in pietra, conservati per c. 1 m in alzato. I muri erano

[438] Per distinguere i rinvenimenti tra le varie zone dell'ampio sito per l'abitato pre-urarteo si adotta il nome di epoca sovietica di Gorod Teishebaini all'interno della Tipologia.

interrotti da una porta di accesso con soglia in argilla ampia 1,2 m. Il pavimento era ricoperto da uno strato di argilla giallastra spesso c. 20 cm al di sopra del quale si estendeva un ampio strato di cenere. L'ambiente presentava in un angolo un'installazione, costituita da lastre disposte verticalmente, contenente visibili residui cinerosi e i resti di uno dei tipici supporti del Tardo Bronzo a sviluppo rettangolare con lati lunghi doppiamente fenestrati, oltre ad un *manghal*. In un altro angolo dell'ambiente si trovavano due fosse, divise da una piccola partizione, in una delle quali sono stati rinvenuti resti di miglio. Non troppo distante era posizionata la base di un pilastro. Lungo il muro meridionale è stato rinvenuto un idolo in pietra con caratteri femminili, appena sbozzato, con le mani alzate e la superficie annerita. Alla Stanza 1 erano connessi due ambienti di minori dimensioni, Stanze 2 e 3, posti su quota più alta. I muri di questi ambienti dalla forma sub-rettangolare, conservati per c. 1 m nel settore occidentale, sono composti da ciottoli e non poggiano su basamenti in pietra ma direttamente su un preparato in argilla. Questi ambienti minori, connessi alla Stanza 1 tramite dei piccoli passaggi, non riportano lo stesso strato cineroso e parte del settore orientale non è preservato a causa delle successive costruzioni urartee. Nella Stanza 2 sono state individuate due fosse e residui sparsi di ossa animali, frammenti ceramici, oggetti litici tra i quali una statuina grossolana rappresentante il muso di un canide e una riproduzione in tufo rossastro di una ruota. A sud della Stanza 2 si trovava la Stanza 4, apparentemente priva di ingresso. La stanza ha forma trapezoidale e i muri orientale e meridionale risultano composti da pietre in basalto poggiati su uno strato intonacato e si conservano per un alzato di 1-1,2 m. Gli altri muri dell'ambiente sono in una sorta di pisé ottenuto mischiando argilla e ghiaia. In uno dei muri compare una piccola nicchia rettangolare contenenti frammenti di due grandi vasi. Nel settore nord-est della stanza si trovava una fossa con resti di miglio e ai lati era posta una statua antropomorfa in tufo rossastro, anche questa con le mani alzate e la superficie annerita dalla fumigazione. Due piccole cavità erano ricavate sui lati della statua in tufo nelle quali sono state trovate tracce di carbone. Nell'angolo sud-orientale della stanza era posizionato un focolare colmato da cenere frammista ai frammenti di una pentola a forma di olla decorata sulla spalla da impressioni ungulate. Sul pavimento della stanza sono stati trovati semi sparsi, ossa animali, mortai, pestelli e frammenti ceramici, mostrando non solo una composizione e un arredamento, ma anche materiali comparabili con quelli rinvenuti nella Stanza 1.

Un accesso costituito da una soglia semicircolare con scalino connetteva la Stanza 4 con la Stanza 5. Quest'ultima risultava molto danneggiata al momento dello scavo dalle costruzioni di fase posteriore e da una fossa scavata nella zona meridionale. La Stanza 5 ha restituito un elevato numero di bicchieri (X.2a). Dalla Stanza 5 era possibile accedere alla Stanza 6, dove erano state ricavate diverse fosse intenzionali. La situazione stratigrafica in questo caso è di lettura piuttosto complessa. Il rinvenimento in una di queste fosse, scavata sotto il muro settentrionale dell'ambiente e quindi appartenuta ad una fase precedente, di molteplici frammenti di un *pithos* con collo (XVI.1) con 70 cm di diametro sono di notevole importanza. Innanzitutto mostrano l'uso di seminterrare i grandi vasi da conservazione già in fase pre-urartea e in secondo luogo riflette la predisposizione di un intero ambiente ad uso magazzino.

Infine come osserva Martirosyan è indice di una lunga vita d'uso del sito con diversi livelli di costruzione. In una fossa nel settore occidentale fu rinvenuto un'altra scultura in pietra a caratteri femminili. Al di sotto del pavimento vicino alla fossa con la scultura è stata individuata una tomba di una fase precedente e il cui materiale sembrerebbe indicare una datazione compatibile con il Bronzo Tardo, attestando che l'insediamento anche se in modalità differenti era già utilizzato in quell'epoca.

È stato scavato un secondo edificio non troppo distante dal primo e sempre coperto dagli strati di periodo urarteo. L'edificio è composto da tre ambienti, di forma sub-quadrata con un lato leggermente arrotondato. Il pavimento consiste in uno strato di argilla mista a paglia ben livellato di 2 cm al di sopra di una preparazione creata tramite un acciottolato in pietra misto ad argilla depurata. Un ambiente è di dimensione decisamente maggiore (Stanza 1) connesso ad una quota più bassa con la Stanza 2, dalla quale si accede all'ambiente minore, la Stanza 3. La stanza ha muri conservati per c. 1 m di altezza e composti da pietre o ciottoli di fiume, misti a malta con aggiunta di paglia. Non è stata individuata una porta di accesso. Sul pavimento sono stati rinvenuti diversi bicchieri (X), ma ancora più interessante è lo strato che la ricopriva, con abbondanza di resti faunistici e due supporti rettangolari fenestrati tipici del Tardo Bronzo rinvenuti frammentari. Al di sotto della strato pavimentale sono state individuate cinque fosse della fase precedente. Ad ovest si trovano le Stanze 2 e 3. La Stanza 3 presentava al centro della stanza sotto la pavimentazione una grande fossa adibita a *silos* per granaglie, sempre appartenente ad una fase precedente. Sul fondo della fossa è stato rinvenuto un vaso MDW decorato con baccellature in rilievo e contente lische di pesce. Nella Stanza 2 è stato rinvenuto un altro supporto rettangolare finestrato.

Secondo Martirosyan l'Edificio 1 era stato costruito prima dell'Edificio 2 ma le strutture sembrano aver convissuto per un periodo. Le abitazioni erano dunque di forma sub-rettangolare o quadrata, costituiti da un ambiente principali e da annessi di minori dimensioni. Il perimetro tendenzialmente irregolare poteva essere dovuto ad un continuo sviluppo dell'edificio a partire dalla stanza principale. Alcuni elementi sembrano essere costanti, come la presenza del focolare o di pilastri a sostegno del tetto. Il rinvenimento di statue antropomorfe sembra potersi porre in relazione con la presenza di focolari o di fosse adibite a *siloi*. Il tetto doveva essere piano ma è possibile che in certi ambienti fosse conico. La pavimentazione era costituita da uno strato di argilla ben livellato ed era interrotto da una serie di fosse interne alle stanze utilizzate per la conservazione dei cibi. Le abitazioni non risultano agglomeranti ma conservano una certa spazialità tra i vari edifici.

La necropoli di Karmir-blur deve essere ancora pubblicata e le indagini archeologiche stanno procedendo, mettendo in luce sepolture in maggioranza di periodo pre-urarteo. Poche tombe erano state pubblicate nelle pubblicazioni di Martirosyan tra le quali la Tomba 3, datata VIII-VII sec. AEC. Scoperta nel 1956 fuori dalle mura meridionali, era una sepoltura a cista con rivestimento in pietre e copertura a singola lastra in basalto. Martirosyan non indica l'esatto numero degli individui, ma si trattava di una tomba collettiva, contenenti almeno tre deposizioni, posizionati sul fianco in posizione contratta speculare. Tre vasi erano posizionati vicino ad un cranio e due vicino ai piedi. Nel corredo figurano un

anello composto da un filo di rame composto, vaghi di collana a domino e un mestolo scanalato con disegno zoomorfo del manico.

Karmir-blur (tomba)

Regione: Erevan (Armenia)
Altri nomi: Teishebaini
Cronologia: EIA (XI-IX AEC*), MIA
Tipologia sito: fortezza e complesso palaziale, necropoli
Localizzazione: nella zona sud-ovest della città di Erevan

Una tomba a cista è stata rinvenuta durante i lavori di costruzione della sede del museo di Karmir-blur nel 1967.[439] Nel corredo oltre al vasellame si trovano i braccialetti bugnati, tipici dell'età del Ferro. Incassata nei muri della cista è stata trova una statua antropomorfa con il simbolo di una svastica sulla fronte, simile ad altri esemplari rinvenuti nelle fasi pre-urartee dello stesso sito. Esayan presuppone che l'idolo sia più antico, relativo al XIII-XII AEC e riutilizzato all'interno della sepoltura.

Osservazioni: oltre ai materiali selezionati si rinvengono frammenti di un'altra olla (XIX) e di un vaso a bottiglia (XXII). Di entrambi si conserva solo la porzione superiore e non è possibile comprenderne classe o sottoclasse, ma il vaso bottiglia contribuisce più degli altri materiali ceramici ad attestarne l'uso almeno dall'XI sec. AEC. L'ipotesi è rafforzata dal rinvenimento di un bracciale bugnato che si attesta anch'esso dall'XI sec. AEC e di una statua antropomorfa. Le statue antropomorfe sono note da altre sepolture e da sacelli, anche in contesti propriamente attribuiti all'età del Ferro, come Akhtamir, Dvin, lo stesso insediamento pre-urarteo di Karmir-blur, Oshakan, motivo per il quale potrebbe non essere più antico come sosteneva Esayan. Si propone dunque una datazione per la tomba circoscritta ad un periodo pre-urarteo tra XI-IX sec. AEC.

Frammenti selezionati:
- 2 olle piriformi ad ampio collo e spalla espansa (XIX.c-2) con pettinature ad onde e linea incisa o scanalatura
- 1 bicchiere a medio collo (X.1b) con linee brunite e doppia baccellatura breve

Bibliografia: Esayan 1972: 70-71

[439] Viene successivamente indicata nella lista dei materiali come 'tomba del museo'.

Frammenti selezionati:

Insediamento

- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b)
- 1 zangola (XXIV)
- 3 bicchieri a corpo biconico con alto collo (X.2a)
- 1 bicchiere oblungo ovoidale (X.3b)

Tomba casa 6

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b) con scanalatura

Tomba 3

- 1 ciotola troncoconica con ridotto orlo distinto (IV.1b) con presa

Tomba 4

- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b)

Tomba 5

- 1 vaso a bottiglia piriforme piccolo (XXII.2c) con scanalature e baccellature medie
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b)

Bibliografia: Martirosyan 1961; 1964

Katnaghbyur

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: XI-VIII sec. AEC
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: a sud dell'omonimo villaggio

Ampia necropoli caratterizzata da una densa presenza di sepolture in cista. Nel 1952 H. Mnatsakanyan indagò due sepolture, nel 1987-1988 A. Hakobyan ne scavò altre sette (Tombe 1-7) e una venne analizzata da P. Avetisyan nel 1988 (Tomba 8).
La necropoli è composta da tombe a cista con lastre di calcare e con copertura composta da una, due o tre lastre di basalto. Le tombe sono orientate est-ovest o nord-sud, indifferentemente rispetto alla fase di pertinenza. Si tratta in maggioranza di tombe individuali, con scheletro in posizione flessa deposto su un fianco e sono state individuate sia deposizioni primarie che secondarie.
Le sepolture sono suddivise per gruppi e sono state identificate due diverse fasi di utilizzo relative all'età del Ferro con le tombe più antiche attribuibili tra XI e IX sec. AEC (Tombe 2 e 3) e le altre tra IX e VIII sec. AEC. Solo nella Tomba 3 è visibile una struttura all'esterno simile ad un *cromlech*. La Tomba 8 ha

restituito una doppia inumazione maschile e femminile, con i corpi posti in obliquo, affiancati e posizionati su due lati differenti. Da notare che il corredo vascolare sembra essere stato rotto volontariamente prima della deposizione.

Frammenti selezionati:
Tomba 2

- 2 pissidi biconiche con colletto (XIV.1b) con incisioni lineari ed una anche con incisione ad onda
- 1 giara a breve collo e spalla espansa (XVIII.1b-1) con decorazioni baccellate e bugne
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con impressioni ungulate e incisione ad onda
- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2) con banda piana campita da impressioni a spina di pesce
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con brevi baccellature
- 1 olla ovoidale a stretto collo (XIX.4a) con bugna

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: 152-155

Keti

Regione: Shirak (Armenia)
Altri nomi: Sghnakhner (insediamento); Qarot Hogher, Karot Khoier (necropoli)
Cronologia: EBA, MBA, LBA, EIA, MIA
Tipologia sito: complesso archeologico - insediamento (EBA), fortezza (LBA, EIA, IA), necropoli (multifase)
Localizzazione: 2 km a nord-ovest del villaggio di Keti a nord di Gyumri, 1900 slm

Complesso archeologico multifase, sfruttato sin dall'antico bronzo, posto al di sopra di una collina alta c. 60 m rispetto alla piana circostante. L'insediamento del Bronzo Antico copre un'area di c. 5 ettari sul fianco sud-est della collina.
Tra il 1969 ed il 1979 una missione archeologica diretta da L. Petrosyan ha messo in luce l'area insediativa di 300 m^2 e 45 sepolture nell'adiacente necropoli.
La fortezza estesa per c. 1,2 ettari si trova al di sopra della collina nel settore nord-occidentale con le mura che seguono i contorni naturali della roccia. Varie cinte murarie articolate sul profilo esterno da una serie di contrafforti si rintracciano per un'area di quasi 7 ettari e sono costituite da muri a doppio paramento e riempimento di piccole pietre. La fortezza è costituita da muri, nella stessa tecnica, spessi da 1,8 a 4 m e due ingressi: uno a nord-ovest fiancheggiato da due contrafforti che sporgono per 1 m

rispetto al profilo del muro e sono lunghi da 4 a 7 m. Il secondo ingresso, ampio 2 m si trova nel settore sud del muro occidentale. La fortezza ciclopica conteneva uno strato di attività antropica profondo tra 0,3 e 1,8 databile tra X e VI sec. AEC.

Badalyan e Avetisyan indicano anche la presenza di materiali ceramici attribuibili alla parte finale del Tardo Bronzo, intorno al XIII sec. AEC, ma la maggioranza dei rinvenimenti pertiene il periodo del Ferro medio tra VII e VI sec.AEC.

Sui fianchi della collina si osservano diversi terrazzamenti e a sud-est si trova un'altra area fortificata di c. 600 m^2, a nord della quale prosegue per 110 m un muro formato da un singolo filare di pietre sgrossate. Nella parte centrale una trincea di 200 m^2 ha rivelato i resti di sette strutture, tra le quali un complesso formato da tre ambienti (nn. 1-3) e quattro strutture separate (4-7). Gli ambienti sono rettangolari o dalla forma irregolare e coprono aree dai 12 ai 44 m^2. I muri hanno spessore tra 0,5 e 1,2 m, composti da uno o due filari di pietre basaltiche e ricoperti con intonaco in argilla. I pavimenti sono in terra battuta, spesso livellati da uno strato di pietre sottostanti. Lo spessore delle porte di accesso va da 0,8 a 1 m. Le stanze contengono delle banchine in pietra (Strutture 1, 3 e 5) e dei focolari in pietra quadrangolari di 0,5 x 0,5 m c., posti vicino a un muro nella Struttura 1, in un angolo nella Struttura 6 e nel centro della stanza nella Struttura 7.

Nella Stanza 1 sono state rinvenute due statue antropomorfe: una molto danneggiata sopra un lastricato con pietre in tufo rettangolari vicino alla parete sud-occidentale, l'altra alta 70 cm al centro della stanza. La presenza di un focolare quadrangolare in pietra, una banchina in pietra e frammenti di bracieri, oltre al rinvenimento delle statue fa ipotizzare l'uso dell'ambiente come sacello domestico, simile a quelli attestati a Karmir-blur, Oshakan e Arghishtihinili. Oltre a frammenti ceramici sono state rinvenute, lame di ossidiana, un mortaio e una punta di freccia in osso.

Nella necropoli denominata Qarot Hogher si trovano tombe a *cromlech* di 5-10 m di diametro sia a fossa semplice, sia intagliate nella roccia, sia a cista, con camera tra 0,7 e 1,4 m di profondità, orientate lungo l'asse nord-sud e con una o due lastre di copertura. Fa eccezione la Tomba 34 che appare più monumentale con un *cromlech* di 10 m di diametro e ben sei lastre di copertura.

Anche la Tomba 38 si discosta dalle altre perché ricavata direttamente nel banco tufaceo con camera in forma ovale e orientamento est-ovest. Questa sepoltura conteneva molte tracce di carbone e cenere e ha fatto ipotizzare l'uso della cremazione, non avvalorato da altri rinvenimenti.

Osservazioni: la Tomba 41 presenta nel corredo un tubo in bronzo decorato ad incisioni e un bracciale con fitta dentellatura, entrambi peculiari versioni di materiali datanti e può essere attribuita al IX-VIII sec. AEC. La Tomba 42 oltre ai materiali ceramici contiene diversi vaghi di collana sui quali manca uno studio dettagliato, ma alcuni elementi in *faience*, decorazioni o sviluppi tubolari, sferici si attestano a partire dal IX sec. AEC e la tomba può essere attribuita al IX-VIII sec. AEC, come le Tombe 34 e 39 che contengono nel corredo dei coltelli in ferro.

Frammenti selezionati:

Fortezza

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature multiple e brunitura a risparmio
- 2 ciotole con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature multiple
- 1 ciotola troncoconica a colletto con orlo rientrante (I.2a-5) con scanalature multiple
- 1 coppa troncoconica a colletto (V.2b) con scanalatura
- 1 ciotola troncoconica a colletto con orlo rientrante (I.2a-5) con scanalatura singola

Tomba 32

- 1 bicchiere ovoidale (X.3b) con scanalature

Tomba 33

- 1 zuppiera di grandi dimensioni (III.1)
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3)

Tomba 34

- 1 scodellone troncoconico a orlo svasato (II.2c)
- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-1) con presa
- 1 bicchiere a campana (X.3b) con scanalature
- 1 olla ovoidale a stretto collo (XIX.4a)

Tomba 36

- 1 ciotola con medio orlo distinto a base stretta (IV.2e)
- 1 giara a breve collo e corpo allungato (XVIII.1b) con scanalature e decorazione a onda incisa
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con scanalatura e impressioni

Tomba 37

- 1 coppetta troncoconica (VI.2)
- 1 vaso ovale a bottiglia (XX.2) con linee orizzontali incise

Tomba 39

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione corrugata su spalla
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con incisioni lineari e a dente di lupo

Tomba 41

- 1 olla ovoidale a stretto collo (XIX.4a) con impressioni a spina di pesce
- 1 boccale a corpo biconico con colletto (XII.2a) con decorazione corrugata

Tomba 42

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con brunitura a risparmio
- 1 vaso a bottiglia biconico, miniaturistico e a breve collo (XXII.1b-1) incisione a triangoli campiti con linee oblique

Bibliografia: Petrosyan 1989; Badalyan, Avetisyan 2007: 157-169.

Khnatsakh

Regione: Syunik (Armenia)
Altri nomi: Xnaçax, Khtchakay Khut (fortezza)
Cronologia: XI-IX AEC
Tipologia sito: tumuli, fortezza
Localizzazione: nell'area di Binategh, 5 km ad est dell'omonimo villaggio

Complesso archeologico formato da una fortezza e una necropoli.
La missione diretta da Khnkikyan nell'area del Syunik ha indagato tre tumuli tra 8 e 15 m di diametro con un'altezza rispetto al terreno circostante di 40-60 cm, denominati Tombe 51, 52 e 53. Contengono sepolture a cista o a fossa, orientate nord-est/sud-ovest, con riempimento intenzionale di terreno misto a pietre e corredo rotto intenzionalmente prima dell'inserimento.
Le tombe contengono tutte inumazioni e solo la 53 conferma la presenza di una sepoltura multipla testimoniata dal rinvenimento di tre crani.
A giudicare dai materiali le Tombe 51 e 52 sembrano essere contemporanee, entrambe pertinenti al Ferro medio, VIII-VII AEC e la Tomba 53 appare più tarda, relativa almeno alla seconda metà del VII e VI sec. AEC se non oltre.

Frammenti selezionati:
Tomba 53
- 1 coppetta miniaturistica troncoconica (VI.2)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 90-94

Khnzorut

Regione: Vayots Dzor (Armenia)
Altri nomi: Xnzorut, Khndzorut
Cronologia: MIA (IX-VIII sec. AEC)
Tipologia sito: sepoltura
Localizzazione: c. 7 km a nord-ovest del villaggio di Bardzruni, 1.5 km dal confine

Scavo di una singola sepoltura parzialmente distrutta. Non sono date ulteriori informazioni in merito e Khnkikhyan indica solo alcuni materiali a supporto della datazione attribuita, tra cui un pugnale della tipologia Sevan con accentuata nervatura trasversale sulla lama, una punta di lancia in ferro con

immanicatura fenestrata, cinque braccialetti in bronzo a sezione circolare, due bicchieri e due piatti miniaturistici. La tomba viene datata per la presenza del pugnale al IX-VIII sec. AEC.

Frammenti selezionati:

- 1 piatto miniaturistico (VII.4) con presa

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 74, pl. LXVI

Khot

Regione: Syunik (Armenia)
Cronologia: MIA/LIA (VII-VI sec. AEC), MA (IV-V EC)
Tipologia sito: insediamento fortificato
Localizzazione: 1,5 km a sud-est dell'omonimo villaggio

Insediamento megalitico con duplice cinta muraria posto sulla piana a nord della gola del fiume Orotan. I due muri che costituiscono la duplice cinta distano tra loro di 50-70 cm e le mura sono spesse 2-2,5 m, conservate solo nella parte orientale. Non è stato infatti possibile valutare l'effettiva estensione del sito. L'insediamento è composto da diversi edifici, alcuni apparentemente seminterrati. Khnkikyan ha effettuato uno scavo in due abitazioni costituite da un singolo vano e separate da un muro in condivisione ampio 1,3 m. Il primo ambiente ha restituito materiali delle più antiche fasi medievali tra IV-V sec. EC; dal secondo provengono frammenti attribuiti al VII-VI sec. AEC. Dall'analisi dei rinvenimenti si ipotizza che l'abitato sia stato abbandonato intorno al VI sec. AEC per motivi ignoti e reinsediato successivamente in epoca medievale.
A c. 300-400 m di distanza si trova la necropoli in parte distrutta dai lavori di costruzione della strada che va da Goris a Kapan. È stata scavata una tomba a fossa, della quale rimaneva solo una lastra di copertura. I materiali sono coevi all'insediamento e la sepoltura conteneva resti scarsamente preservati e molto disturbati di tre o quattro individui.

Frammenti selezionati:

Tomba

- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a) con scanalatura, incisione a dente di lupo e ansa
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-2) con scanalature multiple e ansa con protrome
- 1 zuppiera di grandi dimensioni (III.1) con scanalatura e falsa presa
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-2) con ansa con protrome, duplice scanalatura e impressioni

- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-2) con triplice scanalatura e ansa
- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con ansa con protrome, duplice scanalatura e impressioni
- 1 tazza a corpo sub-conica (XI.2d) con ansa con protrome, duplice scanalatura e impressioni
- 1 tazza sub-globulare su piede (XI.2b-1) con baccellature e ansa
- 1 coppa emisferica con orlo estroflesso (VI.1a)
- 1 piatto carenato (VII.3a) con impressioni triangolari e foro per restauro
- 1 bicchiere ovoidale (X.3b)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 82, pl. LXXIII

Khovle Gora

Regione: Shida Kartli (Georgia)
Altri nomi: Kenchikara
Cronologia: LBA, IA (XI-VII AEC), LIA (VI-V AEC)
Tipologia sito: complesso archeologico: insediamento, necropoli
Localizzazione: situato nell'omonimo villaggio, a 689,30 m s.l.m.

I primi scavi del sito di Khovle Gora furono diretti da N.A. Berdzenishvili dal 1954 al 1961 ed è ancora oggi oggetto di ricerca da parte di una missione georgiano-austriaca diretta da V. Licheli dell'Università di Tbilisi, S. Heinsch e W. Kuntner dell'Università di Innsbruck.
La monografia di D. Muskhelishvili è stata elaborata postuma alla scomparsa del direttore del progetto e alcuni dati sono andati perduti.
Il sito si sviluppa sopra dei rilievi, il principale svetta di 15 m rispetto alla zona circostante e si espande sulla sommità per 100 x 70 m. Comprese le due zone insediative si conta un'estensione di c. 25 ettari. Il secondo colle chiamato Kenchikara si trova 320 m a nord-est separato da un corso d'acqua.
Nei primi scavi erano state individuate otto fasi e l'insediamento più antico era stato indicato con i termini Khovle VIII-VI. I nuovi scavi hanno determinato invero una stratigrafia più complessa, tramite l'accurata analisi della sezione di un'apposita trincea che ha consentito di periodizzare gli orizzonti architettonici di Khovle Gora. Quasi al centro della sezione è possibile osservare una sorta di *rampart* (Livello III) costituito da uno strato di basolato disposto sulla la cima del colle e lungo il pendio della collina. Costituisce un punto di riassetto cronologico del sito che separa una fase del Tardo Ferro, dagli orizzonti precedenti.
La fase più antica (anche detta Khovle Ghora III) restituisce l'unico esempio ad oggi noto di un laboratorio all'aperto per la produzione ceramica, costituito da oltre 50 forni, evidenza di un'attività artigianale organizzata su ampia scala. Una serie di datazioni assolute attribuisce con sicurezza questa

fase tra XI-IX sec. AEC. Si assiste dunque alla rimozione di installazioni e strutture, a cui fa seguito un completo riassetto del sito (Khovle Gora II) attestato sia nell'insediamento che nella cittadella vera e propria a cui corrisponde l'innalzamento della cinta muraria e di molteplici strutture, attribuito con datazioni assolute effettuate sui residui di cenere del focolare di una delle case all'800 AEC[440] Interessante l'indicazione fornita da Muskhelishvili riguardo la presenza di un sacello nella cittadella, attestato dal rinvenimento di una protome a forma di testa di capride in terracotta nota da altri contesti cultuali.[441] La MDW costituisce un rinvenimento costante e dato di grande interesse è la prosecuzione anche durante la fase successiva. Al di sopra del *rampart* si individua un nuovo orizzonte (Khovle Gora I), attribuito al VII-V sec. AEC dove si rinvengono forme nuove in *red burnished ware*, come *phialai* carenate dagli orli molto svasati, ma anche grandi vasi per la conservazione.
Vicino al fiume si trova la necropoli distinta in tre settori differenti e dalle quindici sepolture indagate i corredi mostrano materiali compatibili con quelli rinvenuti nella cittadella.

C14: come già notato dalla missione georgiano-austriaca[442] non tutta la ceramica presentata nella pubblicazione di Mushkhelishvili viene contestualizzata con dettaglio e non vi è certezza che fosse scandita a livello stratigrafico, anche se i primi scavi sembrano aver seguito un metodo stratigrafico piuttosto rigoroso. Le datazioni da Khovle Gora non sono ancora state pubblicate ma sono state effettuate diverse analisi al C14 sui campioni che hanno determinato la provenienza della maggior parte della ceramica precedentemente pubblicata tra IX e VII sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Strato VI

- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2) con decorazione in brunitura a risparmio sia interna che esterna e base a disco
- 1 piatto miniaturistico (VII.4) con orlo svasato
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con scanalatura
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con decorazione interna ed esterna a incisioni e brunitura a risparmio e base a disco
- 1 vassoio troncoconico a orlo svasato (VIII.2b)
- 1 bicchiere ovoidale (X.3b) con piccole incisioni a denti di lupo
- 1 vaso miniaturistico (XIII.2) di forma ovoidale con piccola ansa
- 1 vaso miniaturistico (XIII.2) troncoconico con supporto di piccoli piedi rettangolari

[440] Corrispondenti ai livelli 6, 7 e 8 individuati da Muskhelishvili.
[441] Si veda ad esempio il confronto con le terminazioni a protome zoomorfa in testa di capride dell'iscrizione di Grakliani Gora.
[442] Heinsch et al. 2014: 17.

- 1 saliera modellata a mano a profilo trapezoidale (XIII.3a)
- 3 coperchi ad incastro (XXVII.2)

Bibliografia: Muskhelishvili 1978; Lordkipanidze 1991; Heinsch et al. 2014

Knole

Regione: Tsalka (Georgia)
Cronologia: MIA-LIA (VII-VI AEC)
Tipologia sito: complesso archeologico: fortezza, insediamento, necropoli
Localizzazione: 1,5 km a nord di Beshtasheni e 0,5 km a sud di Sabechdavi

Il sito di Knole si trova nell'area di Trialeti, in prossimità dei siti di Sabechdavi e Beshtasheni. È un intero complesso archeologico con un forte megalitico, un insediamento ed una necropoli. Il forte posizionato centralmente all'interno del complesso ha forma ellissoidale di 90 x 60 m ed è in parte circondato dall'insediamento. La muratura è composta da pietre basaltiche di grandi dimensioni, non lavorate e posizionate a secco. All'interno si distinguono diverse stanze che sfruttano il muro di cinta del forte come parete di fondo e in alcuni casi sono connesse l'una con l'altra. Un muro curvilineo sembra incedere trasversalmente, suddividendo il forte in due parti. L'insediamento si disloca a sud del forte ed è composto da abitazioni a singolo, doppio o triplo ambiente. Non sembra esserci una pianificazione urbana alla base dello sviluppo e i muri delle case non hanno uniformità geometrica. È stata indagata un'abitazione, la Casa 2 che risulta parzialmente seminterrata e probabilmente aveva una copertura piana. Il cimitero è posizionato a nord-est dell'insediamento ed è costituito da una serie di sepolture a *cromlech* di ampio diametro delimitate da pietre basaltiche, con camera a cista rettangolare o a fossa direttamente ricavata nella terra. Le camere hanno una copertura in lastre litiche, in media da due a quattro e sono posizionate a c. 0,3-0,4 m di profondità. Oltre alla MDW si rinviene anche ceramica da cottura nel cui impasto risulta evidente l'addizione intenzionale di ossidiana. Nelle sepolture sono stati rinvenuti anche coltelli ricurvi in ferro, vaghi di collana a domino, vaghi in pasta blu con decorazione reticolata. I corredi trovano specifici confronti con quelli della vicina necropoli di Eli-Baba (Sabechdavi) datata al VII-VI sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Tomba 11
- 1 tazza a profilo sinuoso (XI.1a) e molteplici scanalature

Bibliografia: Narimanishvili, Shanshashvili 2016

Kuchak-1

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Altri nomi: Krchak, Alikuchak
Cronologia: LBA, IA, MIA
Tipologia sito: complesso archeologico: fortezza, insediamento, necropoli
Localizzazione: 3 km a nord-est dell'omonimo villaggio, 2 km a sud di Vardenis

Sulla riva destra del fiume Kasakh è situato un complesso archeologico composto da una fortezza, un insediamento e a nord/nord-est di quest'ultimo una necropoli dalla quale provengono i materiali analizzati, oggi in parte danneggiata da lavori agricoli. Le tombe sono infatti preservate solo nella parte rocciosa non adatta a scopi agricoli e l'intera necropoli sembra estendersi per un'area di almeno 20 ettari. Nel 1983 vennero svolte indagini archeologiche sotto la direzione di L. Petrosyan e vennero scavate 49 sepolture. Tra il 1984 e il 1986 sono state messe in luce le Tombe 21 e 41, entrambe attribuibili alla fase finale del ferro medio, tra VII e VI sec. AEC. Si tratta di una necropoli costituita da *cromlech* con diametro tra 2,5 e 7 m, con presenza anche di sepolture collettive. Tomba 41 contiene una doppia inumazione e si segnala la presenza di due tubi in bronzo decorati rinvenuti in prossimità dell'addome. La Tomba 21 è una sepoltura multipla di almeno quindici individui, disturbata in antico e con materiali del corredo estremamente frammentari. Si rinvengono nel corredo materiali datanti come bracciali e orecchini con dentellatura, una punta di lancia in ferro, un coltello in bronzo e una collana a filo ritorto con terminazione a cappio.

Frammenti selezionati:
Tomba 21
- 1 tazza carenata a corpo espanso (XI.1c) con impressioni
- 1 vassoio carenato (VIII.3) con presa
- 1 vassoio carenato (VIII.3)
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) scanalatura e ampia incisione ad onda
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) e scanalature
- 1 tazza a profilo semplice (XI.2)
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con scanalature e falsa presa
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b)

Tomba 41:
- 1 vassoio carenato (VIII.3) con scanalature e fori di restauro;
- 1 *phiale* (IV.4) con brunitura a risparmio, falsa presa e impressioni
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con scanalature e falsa presa

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: 186-191; Petrosyan 2016

Lernazor

Regione: Syunik (Armenia)
Cronologia: EIA (XI-X sec. AEC)
Tipologia sito: sepoltura

Ritrovamento fortuito di una tomba danneggiata durante dei lavori di costruzione. Nella tomba sono stati trovati una lancia, un pugnale di tipo Sevan e diversi vasi. L'autore data la tomba tra XI e X sec. AEC tramite confronti con il materiale di corredo, ma non fornisce ulteriori dettagli sulla sepoltura. Dalla ceramica non è possibile evincere una datazione maggiormente precisa.

Frammenti selezionati:
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a-1) con listello
- 2 bicchieri emisferici a medio collo (X.1b) di cui uno con scanalatura
- 1 coppa a calice su altopiede (IX.1) con coppa a conformazione ovale, scanalature e decorazioni incise
- 2 pissidi biconiche (XIV.1) con decorazioni verticali lineari e parte superiore corrugata
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 55, pl. XXXI

Lori Berd

Regione: Lori (Armenia)
Cronologia: MBA, LBA, IA
Tipologia sito: complesso archeologico: necropoli, insediamento
Localizzazione: in prossimità del ponte di Stepanavan, sulla riva destra del fiume Miskhana, 1380 aslm

Complesso archeologico composto da un forte megalitico, un insediamento e una vasta necropoli in uso dalla media età del bronzo al periodo urarteo. Le prime indagini archeologiche nell'area di Lori iniziarono già nel 1870 data la posizione in prossimità delle miniere di rame di Alaverdi e Akhtala che furono ampiamente sfruttate dalle compagnie occidentali, ma la necropoli di Lori Berd fu investigata solo a partire dal 1969.

Il fiume Miskhana divide in due settori l'intero sito: sulla riva occidentale si trova l'insediamento, mentre la necropoli, estesa per c. 500 ettari, è posizionata sulla riva orientale.

Nella necropoli sono state indagate c. 130 sepolture, individuabili esternamente dalla conformazione di piccoli *cromlech* o da cumuli di pietrisco. Le sepolture sono in maggioranza a cista con copertura in lastra litica e alcune presentano piccoli *dromoi* d'accesso. Secondo Devedjian si assiste ad una progressiva semplificazione delle sepolture nell'età del Ferro.

Il rituale di sepoltura è quello dell'inumazione ma la presenza di abbondanti tracce di fuoco diretto all'interno di alcune tombe ha fatto ipotizzare la possibilità di cremazione.[443] Nessun resto osseo prelevato sembra però aver subito una prolungata combustione diretta. La Tomba 1, messa in luce nel 1968 e rianalizzata nel 2002, si trova in prossimità del villaggio. È costituita da un *cromlech* circolare di 17 m di diametro formato da blocchi di pietra di grandi dimensioni. La tomba a cista con accesso da *dromos*, ha quattro lastre di copertura, una delle quali spostata probabilmente in epoca Medievale quando la sepoltura venne saccheggiata. Contiene due inumazioni, una attribuibile al Bronzo Medio ed una di epoca urartea. Nel corredo sono stati rinvenuti materiali sfuggiti al saccheggio, come perline in corniola, in ambra e in *faience*, frammenti di coltello e di pugnali in ferro, punte di freccia in bronzo e in ferro di tipo 'scita', un frammento di braccialetto di ferro con terminazione a serpente, una fibbia in argento, un anello in bronzo, una fibula di tipo urarteo, un orecchino in elettro con piccola perla in corniola. Inoltre conteneva diversi resti faunistici di maiale, bovini, lupo, capra, un grande volatile e il singolare osso di cammello.[444]

La Tomba 94 è stata indagata nel 1996. Si trova a destra della strada tra Stepanavan e Lori Berd. È una sepoltura collettiva, esternamente composta da un *cromlech* di 15 m di diametro, delimitato da grandi pietre sub-circolari. Il tumulo si distingue rispetto la superficie circostante per soli 0,5 m. La camera funeraria si trova al centro, orientata verso occidente, composta da una cista in pietra dalla forma rettangolare. Il piano di fondo è costituito da lastre di basalto disposte orizzontalmente, mentre non è stata individuata la copertura. I muri lunghi della tomba proseguono oltre la camera funeraria, creando un *dromos* di accesso. Lo stato di rinvenimento delle ossa e del corredo, mostra un continuo riutilizzo della sepoltura e nessuno scheletro risulta in posizione primaria. Inoltre ai 15 crani individuati non corrisponde lo stesso numero di individui sepolti. Questa particolare sepoltura collettiva ha consentito l'ipotesi, data l'eccezione del rituale rispetto alle tombe coeve, di un evento anomalo legato ad una situazione particolare. All'interno della stessa sepoltura si rinvengono più strati, dei quali il più antico relativo al Bronzo Medio, perfettamente separato rispetto alla sepoltura collettiva che lo copre. Lo strato intermedio e quello superiore sono stati datati tramite l'analisi del corredo tra XII-VII sec. AEC. Tra i materiali datanti rinvenuti si cita la presenza di un coltello di ferro e frammenti di una cintura bronzea decorata.

[443] Devedjan 2006: 304.

[444] Sulla presenza dei cammelli nel Caucaso Meridionale si veda Jakubiak, Bigoraj 2020.

Frammenti selezionati:

Tomba 1

- 2 tazze a profilo sinuoso (XI.1a)
- 1 piatto carenato (VII.3a)
- 1 vassoio carenato (VIII.3)
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) e brunitura a risparmio
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con linee verticali in brunitura a risparmio

Tomba 94

- 1 pisside biconica a corpo espanso (XIV.2) con baccellature
- 1 coppetta carenata con medio orlo distinto (VI.3b)

Bibliografia: Devedjian 1981; 2006

Mantash

Regione: Shirak (Armenia)
Cronologia: EIA (XII-XI sec. AEC, IX-VII sec. AEC*)
Tipologia sito: necropoli – tre sepolture
Localizzazione: 2,5 km a sud/sud-est del villaggio di Mets Mantash, 2205 m s.l.m.

La necropoli di Mantash si trova sulla riva orientale dell'omonimo fiume, sul fianco nord/nord-ovest del massiccio dell'Aragats. Nel 2003 tre sepolture furono indagate dal Progetto ArAGATS, ma solo la Tomba 3 ha restituito un corredo. La tomba è un *cromlech* di 9 m di diametro con copertura a tumulo di terra e piccole pietre sparse. La fossa centrale presenta una forma irregolare, misura 2 m in lunghezza, con orientamento sud-ovest/nord-est e presenta due lastre di copertura. Il corredo conteneva tre vasi, un pugnale in bronzo del tipo 'Sevan', vaghi di collana in corniola e una punta di freccia in ossidiana. Non *in situ* ma in connessione con la sepoltura sono state trovate anche una testa di mazza in bronzo e una punta di freccia trilobata di tipologia 'scita'.
A sud-ovest della sepoltura principale se ne trova una seconda in connessione che misura soli 90 cm di diametro ed è probabilmente un cenotafio. Il corredo ha restituito tre vasi, vaghi in corniola e in pasta vitrea.

Osservazioni: i corredi non restituiscono materiali particolarmente distintivi e le due sepolture e il cenotafio potrebbero essere avere datazioni differenti. La presenza di brocche e di decorazioni parzialmente elaborate e anche se non *in situ* il rinvenimento della punta di freccia 'scita' consentono

l'ipotesi di una datazione differente, tra X-VII sec. AEC quantomeno per la fossa principale e per il cenotafio nella fossa minore.

Frammenti selezionati:

Tomba 3

- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a) con scanalatura

Fossa principale

- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazione corrugata
- 1 brocca biconica (XXIII.5)

Fossa minore

- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con due serie di impressioni ungulate
- 1 olletta (XIX.3d) con ampio cordolo e baccellature brevi

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: 208-211

Mastara

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Altri nomi: Jraghatsi Qarer
Cronologia: EBA, MBA, LBA, EIA (XII-IX sec. AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: lungo il fiume Mastara, tra la zona montuosa ed il villaggio di Tsakhkasar, 1900 m s.l.m.

La necropoli si estende su un'area di c. 4,5 km^2 ed è multifase con sepolture del Bronzo Antico, del Medio Bronzo, del Tardo Bronzo e dell'età del Ferro. È suddivisa in due diversi settori che contengono c. 20-30 sepolture l'uno, disposte lungo due o tre filari. Sono state indagate in tutto c. 65 tombe da due diverse missioni di scavo dirette da H. Israelyan nel 1979 e P. Avetisyan tra il 1984 e il 1990.
Avetisyan e Avetisyan indicano tra le sepolture con corredo attribuibile alla prima età del ferro dei *cromlech* e tumuli con diametro di 6-9 m, orientamento est-ovest, con camera a fossa direttamente ricavata nel terreno o a cista. Le sepolture a cista hanno le pareti formate da lastre litiche ad eccezione della parete est che usualmente consiste in un muretto di pietre di piccola pezzatura. Le sepolture attribuite a questa fase sono le Tombe: 1, 2, 3, 4, 5, 10, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 30, 37 e

39. Le inumazioni contenute nelle tombe a cista sono solitamente singole con deposizione sul fianco.[445] Sono stati rinvenuti dei cenotafi (Tombe 12, 18, 22 e 39) e tracce di sepolture secondarie. I corredi contenevano da uno a sei vasi, vaghi di collana e oggetti in metallo.

Frammenti selezionati:

Tomba 5

- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-1) con falsa presa e decorazione in brunitura a risparmio a denti di lupo
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con scanalature
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazione corrugata

Tomba 9

- 1 vaso a cista (XV.2) biansato
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione corrugata su spalla
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazione a fasce piane campite da incisione ad onda singola
- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con scanalatura
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con linee orizzontali incise, incisioni a triangoli con campitura lineare, impressioni su collo

Tomba 17

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione corrugata su spalla
- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con

Tomba 18

- 1 vaso a cista curvilineo (XV.2) biansato con scanalature
- 1 olla piriforme a stretto collo (XIX.1a)
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c) con scanalature

Tomba 24

- 2 giare a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con scanalatura e incisione ad onda
- 1 giara a collo medio (XVIII.2) con fascia piana con incisione ad onde
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c) con stretto collo

Bibliografia: Badalyan, Avetisyan 2007: 208-211

[445] Nella pubblicazione di Avetisyan, Avetisyan (2007: 216) viene aggiunto un dettaglio. Le inumazioni in posizione flessa sul fianco destro si trovano solo nelle tombe a cista e riguardano maschi adulti, tra i 40 e 60 anni. Qualora come è spesso accaduta per le sepolture indagate nel secolo scorso l'individuazione del sesso del defunto avveniva soprattutto in base al relativo corredo e allo studio osteologico quando possibile. Opportune analisi potrebbero confermare l'ipotesi o narrare una storia differente.

Metsamor

Regione: Armavir (Armenia)
Cronologia: EBA, MBA, LBA, EIA, MA
Tipologia sito: complesso archeologico - insediamento fortificato, centro produttivo, necropoli
Localizzazione: valle dell'Ararat, c. 35 km ovest di Erevan, sulla riva del fiume Metsamor

Il sito di Metsamor è uno dei centri di maggior rilievo della valle dell'Ararat e consta di un'estensione di oltre 100 ettari. Posizionata sulla sommità di uno sperone roccioso che domina la fertile vallata circostante, si trova la cittadella fortificata circoscritta da una doppia cinta muraria che delimitava un'area pubblica multifunzionale di c. 30 ettari, con santuari, aree produttive e laboratori artigianali. L'insediamento di c. 40-50 ettari si espandeva all'esterno della cinta muraria. La presenza di un articolato complesso di elementi rupestri in forma di canalette, vasche per decantazione o contenitive, oltre a numerosi scarti di produzione e scorie metalliche hanno consentito di identificare una vasta area 'industriale' adibita alla produzione metallurgica.
Negli scavi effettuati tra gli anni '60 e '70 sono stati individuati i primi due santuari adiacenti all'area di produzione metallurgica, entrambi datati al Ferro I (1150-780 AEC). Sono due ambienti rettangolari che ospitano un'installazione composta da un bacino in argilla in posizione centrale rispetto alla stanza, con una stele innalzata sul fondo, circondata da depressioni circolari per alloggiamento di vasi e suppellettili. Anche in questo contesto come a Gegharot è stato ritrovato un frammento di *manghal*.
Scavi nuovi diretti da una squadra di archeologi armeno-polacca a partire dal 2013 si sono concentrati nell'insediamento posto nell'area settentrionale della cittadella, dove sono state individuate diverse strutture e fasi. Hanno inoltre esposto una porzione della 'città bassa' edificata alla fine del II millennio AEC e in uso fino al VI sec. AEC.
Uno dei dati più rilevanti ottenuto dalle nuove indagini è l'attestazione di due strati di distruzione. Entrambi i livelli sono successivi all'insediamento di Urartu e ne consegue una transizione pacifica del cambio di dominio del sito. Secondo K. Jakubiak la prima distruzione relativa alla fine dell'VIII sec. AEC potrebbe essere connessa con le incursioni di tribù nomadiche dal nord-est, mentre la seconda a fine VII sec. AEC potrebbe essere ricondotta alla disfatta urartea.[446] Il rinvenimento di materiali di pregio indicherebbe sempre secondo Jakubiak la presenza di un'*élites*. A nord dell'insediamento si trova la necropoli in uso dal II millennio AEC.

Frammenti selezionati:
Insediamento
- 1 piatto troncoconico (VII.2) con scanalature

[446] Jakubiak, Bigoraj 2020: 5-6.

- 1 bicchiere ovoidale (X.3a) con scanalature
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a) con scanalatura
- 2 vasi a bottiglia biconici ad alto collo (XXII.1a)
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b)
- 1 vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare (XXII.2a)

Strato della 'fucina'

- 2 scodelle emisferiche (I.1) con scanalature, baccellature impresse, presa, base a disco e decorazione sul fondo
- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con scanalature e baccellature impresse
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con incisione ad onda

Area est – nuovi scavi

- 1 piattino miniaturistico (VII.4) con excisioni verticali e ansa
- 1 pisside miniaturistica biconica (XIV.1a) con vasca parzialmente emisferica, una scanalatura e baccellature (excise?)
- 1 *pithos* con collo (XVI.1) con decorazione a bande piane concave
- 1 *pithos* con collo (XVI.1) di medie dimensioni e decorazione a doppia onda incisa
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate

Bibliografia: Khanzadyan et al. 1973; Jakubiak et al. 2016; Jakubiak et al. 2018; Iskra, Zakyan 2019; Jakubiak, Bigoraj 2020

Moz

Regione: Vayots Dzor (Armenia)
Cronologia: EIA (IX-VIII sec. AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 2-3 km ad est dell'omonimo villaggio, 1300 m s.l.m.

La necropoli di Moz è costituita da diversi tumuli in ordine sparso. I tumuli contengono tombe a cista solo parzialmente coperte da lastre, in rari casi con copertura completa e le camere colmate intenzionalmente da un riempimento di pietre di varie dimensioni.[447] Sono stati analizzati quattro tumuli, ognuno dei quali conteneva diverse tombe a cista, da due a sette.

[447] Khnkikyan attribuisce sia la parziale copertura delle lastre, sia il riempimento della camera con pietre, come conseguenza del rituale di sepoltura (2002: 72).

Frammenti selezionati:

Tumulo 1

Tomba 1

- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con incisioni ad onda multiple e ansa

Tomba 3

- 1 scodella emisferica (I.1) con scanalatura singola e decorazione complessa a fasce campite da incisioni lineari;
- 1 scodellone emisferico (II.1) con scanalatura e duplice decorazione a onde incise
- 1 ciotola con ridotto orlo distinto (IV.1)
- 1 vassoio carenato (VIII.3) con presa

Tomba 4

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a)

Tumulo 2

Tomba 1

- 1 scodella troncoconica (I.2) con scanalatura e presa
- 1 scodella troncoconica con orlo a colletto (I.2b-1) con ansa
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con scanalature, fori di restauro e ansa
- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-1) con scanalature

Tomba 2

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-2) con scanalature e decorazione incisa a denti di lupo
- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-4) con scanalatura

Tumulo 3

- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con listello e onda singola incisa
- 1 scodella emisferica ad orlo rientrante (I.1a) con scanalature multiple
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con scanalature multiple
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con onda singola incisa e ansa
- 1 scodellone troncoconico (II.2) con presa
- 1 coppa con vasca biconica (V.2a)
- 1 pisside biconica (XIV.1) con tre scanalature
- 1 vaso a cista (XV) biansato con scanalature

Tumulo 4

- 1 scodella emisferica (I.1) con scanalatura singola;
- 1 scodellone emisferico (II.1) con scanalatura e duplice decorazione a onde incise
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con onde multiple incise e ansa
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con onda singola incisa e ansa
- 1 scodellone troncoconico (II.2) con onda singola incisa e ansa

- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2)
- 1 coppetta troncoconica (VI.2)
- 1 piatto carenato (VII.3a)
- 1 coppetta troncoconica (VI.2)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 72-73

Nazrvan

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: XII-XI sec. AEC, medioevo
Tipologia sito: sepoltura
Localizzazione: nel villaggio di Ghazaravan, vicino ad una fonte d'acqua

Poche informazioni sono note sul contesto di scavo, una tomba a *kurgan* messa in luce da R. Torosyan, A. Kalantaryan e A. Sahinyan. Nel corredo sono stati rinvenuti chiodi in ferro, un'ascia piatta in bronzo, dei vaghi di collana e soprattutto un peculiare gruppo di vasi, tra i quali figurano diversi piccoli bicchieri della medesima tipologia.

Frammenti selezionati:
- 1 bicchiere emisferico a medio collo (X.1b)
- 10 bicchieri biconici ad alto collo (X.2a) alcuni con scanalature, impressioni o brunitura a risparmio

Bibliografia: Esayan 1967a

Nerkin Getashen

Regione: Martuni (Armenia)
Cronologia: IX-VIII sec. AEC
Tipologia sito: tomba
Localizzazione: nei pressi dell'omonimo villaggio

Nel sito di Nerkin Getashen sono state individuate diverse sepolture, molte attribuibili al Tardo Bronzo, ma la necropoli non è mai stata analizzata. Una sepoltura particolare consta di un basso tumulo di 50 cm

in altezza circondato da un *cromlech* di 4,8 m di diametro e ricoperto da pietre e terra. Contiene una tomba a cista coperta da cinque lastre, orientata est-ovest, con una sepoltura collettiva: una donna tra i 18 e i 25 anni e un bambino di poco più di un anno, disposti frontalmente sul fianco destro e sinistro. Nel lato ovest della cista altri due scheletri di un uomo e di una donna rispettivamente sui 40 anni e tra i 65 e 70 anni, disposti sul fianco sinistro.

Frammenti selezionati:

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con scanalatura
- 1 saliera modellata a mano a profilo ovoidale (XIII.3d)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 75-80

Noratus

Regione: Gegharkunik (Armenia)
Cronologia: MBA, LBA, IA (XII-IX e VIII-VII AEC)
Tipologia sito: necropoli
Altri nomi: 'sette fonti', Noraduz
Localizzazione: a nord dell'omonimo villaggio moderno

Il sito si trova vicino alla fortezza denominata la fortezza delle 'sette fonti' e in prossimità di altre due necropoli note in passato per gli scavi condotti ad inizio '900 da Y. Lalayan e a metà del '900 da H. Martirosyan rispettivamente a Kra, datata al Bronzo Antico e a Shor Gyol, attribuita all'età del Ferro con materiali datati al X-VII sec. AEC.
Le prime indagini svolte nella necropoli di Noratus per conto della Sevan Archaeological Expedition, progetto dello IAE NAS RA, sotto la direzione di A. Piliposyan, portarono alla luce 26 tombe attribuite al Medio Bronzo, al Tardo Bronzo e all'età del Ferro.
La Tomba 21[448] è a cista, coperta da quattro lastre litiche e orientata nord-sud, con doppia deposizione femminile e maschile inserite in due momenti distinti. Il corredo risulta molto ricco, composto da due sigilli, una scatolina decorata in osso, il pomello di una spada bi-metallica e parte del suo fodero, l'immanicatura di un pugnale in ferro con inserti bronzei, una punta di lancia in ferro, coltelli in ferro sia a lama rettilinea che ricurva, lisciatoi e pinzette. Inoltre tra gli ornamenti personali figurano braccialetti in metallo, anelli, orecchini, collane, fibule e numerosi vaghi di collana tra cui quelli in corniola e in pietra bianca. La Tomba 18 è un *cromlech* di 5 m di diametro con tomba a cista orientata

[448] Alla stessa fase appartiene anche la Tomba 22.

nord-ovest/sud-est coperta da quattro lastre litiche. L'inventario è simile a quello della Tomba 21 con materiali datanti tra i quali figurano tubi in bronzo, fibule, coltelli a lama ricurva, vaghi di collana in agata e corniola.

Frammenti selezionati:

Tomba 18

- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b)
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3)

Tomba 21

- 1 scodella troncoconica (I.2) con presa
- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-1)
- 1 scodellone troncoconico (II.2)
- 2 scodelloni troncoconici con orlo rientrante (II.2a-1) uno con scanalatura
- 1 tazza a profilo semplice (XI.1b) con listelli
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con base a disco
- 1 vassoio carenato (VIII.3) con presa
- 1 saliera modellata a mano a profilo troncoconico (XIII.3c)
- 1 saliera modellata a mano a profilo troncoconico piano (XIII.3c-1)
- 2 brocche globulari (XXIII.2) con base ad anello, protuberanza su ansa, decorazione complessa alternata a scanalature e brunitura a risparmio (onde, tratteggi, fasci di linee)
- 1 brocca piriforme allungata (XXIII.3a) con decorazione corrugata, decorazione a gradoni, brunitura a risparmio con fasci di linee verticali, forme serpentiformi, fasce ampie, decorazione ad impressioni lungo la mediana dell'ansa
- 3 brocche ovoidali (XXIII.4) con ricca decorazione a incisioni lineari, corrugata, lineare, triangolare e reticolata in brunitura a risparmio, impressioni su mediana dell'ansa

Bibliografia: Yengibaryan 2019

Oshakan

Regione: Aragatsotn (Armenia)

Cronologia: LBA, IA, MIA, medioevo

Tipologia sito: fortezza, insediamento (VII-V AEC) e necropoli

Altri nomi: Didi Kond

Localizzazione: 20 km a nord-ovest di Erevan, 1121 m s.l.m.

Il sito di Oshakan è posto al di sopra di una vasta collina di matrice tufacea e di forma pressoché circolare denominata Didi Kond. È stato ampiamente indagato da una missione archeologica diretta da S.A. Esayan in collaborazione con Kalantaryan per conto dell'Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze della Repubblica d'Armenia, svoltasi tra il 1971 ed il 1983 durante la quale sono state messe in luce una fortezza, il palazzetto e 120 sepolture[449] distribuite tra la sommità dell'altura e le sue pendici. Successivamente è stato avviato uno scavo in collaborazione con l'Università di Monaco condiretto da M. Herles.

La fortezza[450] è una grande struttura di pianta quadrangolare, ampia c. 0,25 ettari, impostata direttamente sulla roccia vergine. Le ripide pareti rocciose del colle unite all'imponente cinta muraria ne palesano lo scopo difensivo. Le mura hanno una profondità media di 2,50-2,65 m, impostate su uno strato di blocchi di basalto finemente intagliati ed esternamente decorate da contrafforti (che aggettano di 1-1,1 m) e piccole torri angolari nella piena tradizione architettonica urartea.

Internamente un muro separa due distinti settori e la fortezza si articola in diversi ambienti. L'area occidentale risulta poco leggibile e molto danneggiata dai rimaneggiamenti di epoche successive, ben testimoniati dalla costruzione medievale di una chiesa; l'area orientale mostra migliore stato di conservazione e ha restituito un campionario di ceramica attribuibile al VII-VI sec. AEC.

S. A. Esayan dall'analisi dei materiali rinvenuti e tramite lo studio delle tecniche di costruzione utilizzate suddivide la fortezza in due fasi: la prima messa in opera durante una fase avanzata del regno urarteo a partire dal VII sec. AEC che rimase in uso fino al V sec. AEC per essere abbandonata durante il periodo ellenistico; la fase medievale a partire dal IV-V sec. EC che vide l'obliterazione delle rovine precedenti.

I resti della cittadella occupano la parte settentrionale di una piccola collina e vi si trova un'ampia struttura composta da due differenti settori connessi da una corte comune. Il primo complesso è stato scavato tra il 1972 ed il 1975 e consta di 14 ambienti per un totale di 900 m². Lo scavo del secondo settore iniziato nel 1976 non è mai stato completato e attualmente sono stati messi in luce 24 ambienti.

All'interno dei vari ambienti numerose sepolture databili alla fase posteriore all'abbandono della città intaccano la struttura. Una situazione simile è stata riscontrata nelle deposizioni dell'abitato di Argištiḫinili.[451] I materiali, tra i quali si attesta notevole variabilità dello strumentario litico, composto anche da betili che verranno riutilizzati nelle murature delle fasi successive, mostra tra il vasellame sia Ceramica Bia che MDW.

La *necropoli* si trova 200 m ad est della collina di Didi Kond e consta di sepolture di varia tipologia, poche attribuibili al Tardo Bronzo[452], la maggior parte dell'Età del Ferro e alcune di epoca urartea.

[449] Solo 5 sepolture sono di epoca urartea, le altre sono posteriori: n.3, n.4, n.25.
[450] Gli scavi della fortezzza sono stati effettuati tra il 1972 e il 1975.
[451] Martirosyan 1974: 50-51.
[452] Tombe 85, 88, 89, 95 (Esayan, Kalantaryan 1988: 95).

Ospita sia *kurgan* che *cromlech* contenenti tombe a cista con copertura di lastre litiche. Le tombe sono sia individuali, sia collettive, in particolare la Tomba 25 mostra ventisette deposizioni costituendo un singolare rinvenimento.
Molte altre tombe si trovano dislocate rispetto alla necropoli effettiva, alcune di epoca post-urartea danneggiano le pavimentazioni del palazzetto, altre sono state trovate in prossimità della fortezza o del moderno villaggio.

Frammenti selezionati:

Tomba 2

- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2) con scanalature e impressioni ungulate
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) con scanalature, impressioni circolari, tratteggi incisi, baccellature brevi e piccola ansa

Tomba 25

- 1 brocca ovoidale a corpo espanso (XXIII.4a) con impressioni a spina di pesce

Tomba 47

- 1 pisside miniaturistica biconica (XIV.1a) con doppie prese, decorazione con brunitura a risparmio
- 1 vaso ovale a bottiglia (XX.2) con scanalature e decorazione in brunitura a risparmio, a linee ondulate su collo, a linee ondulate di spessore maggiore su spalla, a reticolato su parte inferiore
- 1 coperchio a tesa (XXVII.1) appartenente alla pisside biconica (XIV.1a)

Tomba 50:

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-4)

Tomba 52

- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2) con impressioni ungulate
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) con incisioni lineari

Tomba 57

- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con impressioni ungulate
- 1 vaso a bottiglia biconico a breve collo (XXII.1b) con linee orizzontali incise e decorazione in brunitura a risparmio a onda e linee oblique

Tomba 58

- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con due linee orizzontali incise

Tomba 59

- 1 coppetta troncoconica (VI.2) con marchio inciso
- 1 piatto miniaturistico (VII.4) troncoconico con colletto e marchio inciso

Tomba 60

- 1 coppetta carenata con orlo svasato (VI.3a)
- 1 saliera modellata a mano a profilo ovoidale (XIII.3d)

- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c) con incisione ad onda

Tomba 69

- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c)

Tomba 74

- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c)
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con due fasce a decorazione corrugata campite nel mezzo con triangoli in brunitura a risparmio, protuberanza su parte bassa dell'ansa a gomito e base ad anello

Tomba 75

- 1 olla ovoidale a collo svasato (XIX.4b)
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con decorazioni corrugate e fasce piane campite da tratteggi

Tomba 120

- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c)

Bibliografia: Esayan, Kalantaryan 1988; Avetisyan et al. 2015

Ovk-1

Regione: Tavush (Armenia)
Cronologia: LBA, EIA (VII-VI sec. AEC), MIA
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 500 m a nord-ovest dell'omonimo villaggio

La necropoli venne scoperta nel 2006 nel corso di lavori sulla viabilità locale durante i quali vennero intaccate diverse tombe. Nello stesso anno fu condotta un'indagine da parte dello IAE NAS RA all'interno di un progetto di ricerca diretto da B. Gasparyan e vennero messe in luce due sepolture coeve a cista, parzialmente preservate, con orientamento nord-sud datate tra Tardo Bronzo ed età del Ferro. Nei corredi si attestano materiali datanti come un coltello in ferro con lama ricurva.

Frammenti selezionati:

- 1 tazza a profilo sinuoso (XI.1a) con scanalature e brunitura a risparmio
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con brunitura a risparmio interna ed esterna e presa
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con brunitura a risparmio interna ed esterna e presa
- 1 *rhyton* zoomorfo (XXV.1) aviforme con decorazioni in brunitura a risparmio

Bibliografia: Zandaryan, Miradzyan 2009

Parekhebi

Regione: Kvemo Kartli (Georgia)
Cronologia: MBA, LBA/EIA
Tipologia sito: insediamento (datazione non nota),[453] necropoli
Localizzazione: 6-7 km a nord-ovest del villaggio di Shaumiani

La necropoli si trova sulla riva del fiume Shulaveri e venne scoperta incidentalmente grazie all'erosione delle acque fluviali che hanno esposto nel tempo parte delle sepolture. Lo scavo è stato eseguito per conto del Museo Nazionale della Georgia da parte della Spedizione Archeologica a Kartli tra il 1974 e il 1977.
Sono state indagate dieci sepolture a fossa attribuite al Bronzo Tardo. Solamente due hanno preservato la copertura con lastre litiche. Sono inumazioni, con corpo deposto in posizione rannicchiata su un fianco. Cinque di queste sepolture appartengono a sub-adulti e hanno orientamento est-ovest, mentre le rimanenti di adulti sembrano essere orientate nord-sud.
I corredi sono semplici e ripetitivi, pugnali in bronzo piuttosto diversi tra di loro, *tokens* ricavati da frammenti ceramici, spille, vaghi di collana in corniola. La presenza dei pugnali in bronzo, che secondo gli autori non trova confronti diretti perché di produzione locale, ha portato ad un'attribuzione cronologica relativa al Tardo Bronzo. Invece la presenza sistematica di brocche all'interno del corredo potrebbe sostenere un'attribuzione alla prima età del ferro. Da notare la presenza di una punta di freccia conficcata in una costola nella Tomba. 5.

Frammenti selezionati:
Tomba 3
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2) con brunitura a risparmio
- 1 brocca ovoidale (XXIII.4) con incisioni lineari
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con brunitura a risparmio reticolata e lineare e protuberanza su ansa

Tomba 5
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1) con brunitura a risparmio e balze
- 1 pisside biconica (XIV.1) con brunitura a risparmio e balze

Tomba 6
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b)
- 1 ciotola ampia con medio orlo distinto (IV.2d) con scanalatura appena accennata

[453] Sono stati trovati resti di un insediamento probabilmente neolitico, parte della cultura detta Shulaveri-Shomutepe (Menabde, Kiguradze 1981: 112).

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione in brunitura a risparmio con motivi a fasce

Tomba 7

- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a)
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b)

Tomba 9

- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b)
- 1 vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a)
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con incisioni lineari

Tomba 10

- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a)
- 1 pisside biconica ad ampia bocca (XIV.1c)
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con incisioni lineari

Bibliografia: Menabde, Kiguradze 1981

Sabechdavi

Regione: Tsalka (Georgia)
Cronologia: IA (XII-VI sec. AEC)
Tipologia sito: insediamento fortificato
Localizzazione: 2 km dal moderno villaggio di Beshtasheni, in prossimità della necropoli di Eli-Baba, 1674 m s.l.m.

Il sito di Sabechdavi si trova nella Georgia meridionale, nella regione di Tsalka, vicino al moderno villaggio di Beshtasheni. Si dispone sulla sommità occidentale e lungo il medesimo pendio del Monte Eli Baba.[454] Il complesso è datato in base ai soli materiali rinvenuti dal XII-XI sec. al VI sec. AEC.
Il sito si articola in un sistema di fortificazioni, quartieri residenziali, strade, piazze e luoghi di culto e può essere suddiviso in due principali settori: una fortezza ciclopica posta ad est, parzialmente occupata da vani disposti a casematte lungo il muro perimetrale e dotata di un recinto privo di ambienti interni e l'insediamento nel settore occidentale.
Una cinta muraria circoscrive la fortezza che occupa un'area di 162 x 90 m. La cinta muraria è costituita da muri a doppio paramento in pietre basaltiche disposte a secco e ha c. 3 m di spessore, conservato per

[454] Come in molti altri casi identificati nella Georgia meridionale e su questo si vedano i lavori della missione AMSC-ISMEO in corso di stampa, sono stati rinvenuti in associazione o direttamente reinsediati, villaggi medievali. A sud-est del sito in questione si trova infatti un villaggio medievale del XII-XVIII sec.

un’altezza massima di 1,5 m. È possibile accedere all’insediamento tramite due ingressi: uno posto a sud, ampio 5 m, che conduce ad un settore apparentemente privo di edificio; il secondo situato ad est, ampio 6 m e immette nell’area principale. Trenta diverse abitazioni si dispongono lungo il perimetro del muro, utilizzato come parete di fondo, in modo contiguo creando un sistema a casematte. Nello spazio centrale sono state individuate una serie di strade ma sembra pertenere ad una corte, dunque privo di edifici. Tra il 1990 ed il 1992 vennero scavate nove case all’interno della fortezza. Le case hanno un pavimento in terra battuta o direttamente ricavato sulla roccia vergine. Solo un caso riporta la presenza di un lastricato. I muri perimetrali sono conservati per un’altezza massina di 0,6-1,6 m e all’interno diverse abitazioni contengono focolari in argilla di 0,4 m di diametro.

Ad est, posizionate su un dislivello che affaccia direttamente sul torrente sottostante, si trovano altre abitazioni di maggiori dimensioni, c. 40 delle quali quattro sono state scavate. Le case sono composte da doppio vano, seminterrate e con il tetto piano. Sono conservate per un alzato massimo di 1-1,5 m, pavimentate in maggioranza con lastricato di basalto e anche in questo caso molte contengono focolari. I materiali sono stati attribuiti al XII sec. AEC in base al confronto con la ceramica dal sito di Samtavro, ma viene anche evidenziata la presenza di ceramica del I millennio AEC. Il sito si trova in prossimità di vari complessi cimiteriali, in particolare la necropoli di Eli Baba datata tra VII e VI sec. AEC.

Frammenti selezionati:

- 1 piatto carenato a vasca troncoconica (VII.3b)
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con scanalature
- 1 giara a breve collo e corpo allungato (XVIII.1b)
- 1 giara a collo medio (XVIII.2) con impressioni ungulate e linee incise orizzontali
- 1 tazza carenata a profilo sinuoso (XI.1a) con decorazione corrugata
- 2 giare ad ampio collo (XVIII.3) una con impressioni
- 2 olle piriformi a medio collo e ampia base (XIX.1b-1)
- 2 boccali a corpo piriforme (XII.1) una con cordolo sul collo decorato con impressioni, una con scanalature ed entrambe con decorazioni lineari sul corpo, protrusione su ansa e base a disco
- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c)
- 2 zangole (XXIV) con linee incise

Casa 1

- 1 boccale a corpo piriforme (XII.1) con cordolo su collo decorato con impressioni, baccellature sul corpo, base ad anello

Casa 2

- 1 boccale a corpo piriforme (XII.1) con scanalature su collo, baccellature sul corpo, protrusione tubolare con depressione centrale su ansa, base a disco

Bibliografia: Shanshashvili, Narimanishvili 2012

Sagarejo

Regione: Cachezia (Georgia)
Cronologia: EIA (XI-IX AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 15 km a nord del sito di Udabno, vicino al moderno villaggio

Nel 1979 nei pressi del moderno villaggio di Sagarejo vennero portate in luce dieci sepolture. Sono state attribuite all'età del Ferro grazie ai confronti con le produzioni del vicino sito di Udabno che dispone di numerose datazioni al C14. Sono fornite poche descrizioni e almeno una delle tombe consiste in una sepoltura semplice a fossa delimitata da pietre sgrossate, con la deposizione di un adulto sul fianco destro in posizione contratta. Tra il corredo vascolare rinvenuto Brodbeck-Jucker evidenzia la presenza nell'impasto di sgrassante in ossidiana e di giare o olle con protuberanze sull'ansa.

Frammenti selezionati:
- 1 giara biansata a medio collo (XVII.2a) con decorazioni in brunitura a risparmio

Bibliografia: Brodbeck-Jucker 2015

Samtavro

Regione: Mtskheta (Georgia)
Cronologia: II millennio-500 CE
Tipologia sito: insediamento e necropoli (EBA), sepoltura (IA), castello e chiesa (MA)
Localizzazione: 1,5 km ad est del moderno omonimo villaggio, 487 m s.l.m.

Il sito di Samtavro consta di un insediamento scarsamente indagato ed una ricca necropoli.
L'insediamento è costituito da abitazioni squadrate e parzialmente seminterrate. Una particolarità non comune è l'utilizzo dei ciottoli di fiume per la costruzione dei muri. I muri risultano inoltre intonacati come attestato in diversi siti in Georgia. Le buche di palo rinvenute attestano dei sistemi di sostegno per la copertura, probabilmente piana. All'interno dell'abitazione sono stati trovati forni con copertura a cupola solitamente posizionati nell'angolo sud-ovest della camera, fosse di immagazzinamento a campana e piattaforme sopraelevate. Quest'ultimo elemento è forse il più interessante anche per il rinvenimento in associazione ad una di queste piattaforme di quattro sculture antropomorfe in terracotta. La necropoli di Samtavro è una delle più vaste del Caucaso Meridionale e si estende per oltre 20 ettari con più di 4400 sepolture. È situata alla confluenza tra i due fiumi, Mtskheta/Kura a nord e Aragvi ad

est[455] sul limitare della stessa città di Mtskheta. Oggetto di indagini archeologiche per oltre un secolo costituisce uno dei siti chiavi per lo studio del tardo bronzo e dell'antica età del ferro in Georgia, grazie all'analisi di oltre 300 sepolture, datate tra il Bronzo Medio e la prima età del ferro che coprono solo una piccola percentuale delle migliaia di tombe individuate.[456] Numerose spedizioni archeologiche si sono susseguite ma di particolare interesse sono le indagini svolte tra il 1938 ed il 1961 nei pressi dell'area denominata Samtavro II, diretti da M.M. Ivashenko e S. Kalandadze. Le ricerche si sono concentrate sulle sepolture databili tra Tardo Bronzo e Ferro antico. La sepoltura più antica è la Tomba 243 che risale all'inizio secondo millennio AEC. L'ampia distribuzione cronologica consente una variegata presenza di modalità di sepoltura, dai kurgan, registrati per le tombe più antiche, alle tombe a cista con lastre rettangolari e sarcofagi per i periodi più tardi. Nella fase del Ferro Antico le tombe erano a cista rivestite da lastre e all'esterno erano identificabili tramite il cerchio di pietre che le circondava.[457] La maggioranza erano inumazioni singole e Sagona indica la posizione femminile sul fianco sinistro e maschile sul fianco destro.[458] Si trovano anche diversi cenotafi che sembrano essere particolarmente d'uso in questa fase, tombe doppie soprattutto maschili e femminili e rare sepolture collettive. Non sono visibili differenze di status ma solo di genere, con la presenza di armi e resti di pasto indicate dalla presenza di ossa animali e ceramica, con abbondanza di corredo di gioielli nelle sepolture femminili.
La continuità d'uso della necropoli ha sollevato molte questioni sulle datazioni delle diverse sepolture. Di seguito si elencano le attribuzioni fornite da Sulava[459] a seguito dell'analisi delle fibule ad arco a singola forgiatura: Tombe 41, 123, 174, 276, 600 VIII-VII sec. AEC; Tomba 591 (XIII-XII AEC o con *terminus ad quem* IX AEC, o VIII-VII AEC); Tombe 17, 186, 310 (VII-VI AEC).

<u>Frammenti selezionati</u>:

Tomba 17

- 1 scodellone troncoconico (II.2) con presa

Tomba 51

- 1 scodella troncoconica (I.2b) con decorazione ad onda singola
- 1 tazza miniaturistica a profilo semplice (XI.2) con scanalature e incisione su base
- 2 saliere carenate (XIII.1) con scanalature

Tomba 99

- 1 vassoio troncoconico a orlo svasato (VIII.2b) con presa con brunitura a risparmio e base a disco

[455] Sagona et al. 2010: 315.
[456] *Ibidem*: 417.
[457] Nel periodo precedente le lastre litiche di paramento erano sostituite da legno.
[458] Non risultano ampie pubblicazioni di relative al riconoscimento del genere tramite apposite analisi bio-archeologiche. Potrebbe dunque essere un'interpretazione soggetta a revisione come le successive attribuzioni tra corredo e genere, oggi altamente contestate dagli specialisti.
[459] Sulava 2000.

- 1 tazza a profilo semplice (XI.2) con protome su ansa

Tomba 123

- 1 ciotola con orlo svasato (IV.3)
- 1 giara a breve collo e spalla espansa (XVIII.1b-1) con scanalature
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con decorazione corrugata

Tomba 310

- 1 scodellone troncoconico ad orlo svasato (II.2c) con presa
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazione corrugata
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con scanalature
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con linee orizzontali incise

Bibliografia: Pitskhelauri 1995: 117; Sulava 2000; Sagona 2010; 2018: 417-419

Shikahogh

Regione: Syunik (Armenia)
Cronologia: EBA, EIA (XII-XI sec. AEC), MIA (VII-VI sec. AEC)
Tipologia sito: insediamento (EBA), sepolture (EIA)
Localizzazione: area di Kapan, nel villaggio di Shikahogh, 1660 m s.l.m.

L'area densa di siti archeologici preserva una necropoli con due fasi distinte dell'età del Ferro: XI-X sec. AEC e VII-VI sec. AEC Le sepolture relative al VII-VI sec. AEC sono coperte dal moderno villaggio. Consistono in tombe a cista, identificabili tramite piccoli tumuli di 30-40 cm di altezza dal terreno, con orientamento est-ovest e ricolme intenzionalmente di terra. La Tomba 10 contiene una doppia inumazione di adulto e infante e un corredo elaborato tra i cui materiali si indica la presenza di 24 tubi in bronzo trovati all'altezza delle pelvi, pinze in ferro e vaghi in corniola.

Frammenti selezionati:

Tomba 10

- 2 coppe su altopiede (IX.1) con bugne
- 2 bicchieri emisferici ad alto collo (X.1a), uno con base a piede, uno con decorazioni a impressioni circolari
- 1 tazza ad alto collo (XI.3a)
- 1 *rhyton* zoomorfo (XXV.1) con decorazioni geometriche incise

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 53, 83, pls. XXIX, XXX, LXXXIII

Shirakavan

Regione: Shirak (Armenia)
Cronologia: EBA, MBA, LBA, EIA, MIA
Tipologia sito: complesso archeologico: fortezza, insediamento, necropoli
Altri nomi: Mnasi Dar (fortezza), Chermak Hogher (necropoli II)
Localizzazione: a sud dell'omonimo villaggio, sulla riva orientale del fiume Akhurian, a 1480 m s.l.m.

Il sito di Shirakavan si estende per c. 10 ettari e consta di una fortezza, un insediamento e una necropoli. Le indagini archeologiche svolte tra il 1977 ed il 1981 sotto la direzione di R. Torosyan hanno messo in luce un complesso archeologico multifase.
Il sito è suddiviso in tre distinte aree insediate dal III al I millennio AEC e due necropoli:
Area I (c. 1700 m^2) posizionata sul pendio occidentale, testimonia continuità insediativa a partire dal Bronzo Antico fino al I millennio. L'area è stata successivamente adibita ad uso cimiteriale tra VIII e VI sec. AEC Nell'area I sono state indagate anche cinque sepolture.
Area II (c. 1500 m^2) localizzata 200 m in direzione sud-est rispetto all'Area I.
Area III, in cima alla rupe dove si trova la fortezza vera e propria attribuita alla media età del ferro.
Necropoli I a est/nord-est dell'insediamento coperta dal moderno villaggio.
Necropoli II a sud-ovest dell'insediamento.[460]
Le Aree I e II hanno strati della prima età del Ferro che si dividono a loro volta in tre orizzonti differenti: il primo tra XI-X sec. AEC e il secondo e terzo tra X-VIII sec. AEC.[461]

Area I
Nell'Area I gli scavi condotti da Khnkikyan hanno portato in luce diverse strutture. La lettura stratigrafica delle tre strutture principali, denominate VIII, VII e VI, data alla fase più antica del I millennio AEC le strutture VI e VII, mentre la struttura VIII che restituisce materiali del IX-VIII sec. AEC presenta un pavimento in basolato parzialmente distrutto nel VII-VI sec. AEC.
Struttura VI ha forma irregolare a pianta trapezoidale con angoli arrotondati, lunga 9,7-10,2 m e ampia 3,5 m. I muri hanno andamento irregolare e sono costruiti con pietre a secco di grandi dimensioni che poggiano direttamente sul terreno. È separata dalla Struttura VII da un riempimento di 2,5 m di terra. Lo strato culturale di pertinenza restituisce abbondanti resti faunistici sia di specie domestiche che selvatiche e molta ceramica di uso quotidiano e la struttura è stata interpretata come area per la preparazione di prodotti alimentari.

[460] Badalyan, Avetisyan 2007: 227.
[461] *Ibidem*: 238.

Struttura VIII è di forma rettangolare allungata, lunga 10,5 m e ampia 2,8 m, con un accesso di 0,80 m nell'angolo sud del muro occidentale. Dietro al muro orientale di questa struttura sono state trovate una serie di fosse circolari comunicanti rivestite da uno strato di argilla. Due focolari composti da pietre medio piccole e scarsamente preservati, erano circondati da strati cinerosi. Lo strato relativo alla fase d'uso aveva spessore di 1,1 m e ha restituito ceramica estremamente frammentaria, la cui maggioranza sembra relativa a forme aperte, pochi resti faunistici, strumenti litici e resti di un *manghal*.

Anche questa stanza sembra aver avuto funzioni domestiche. Nel corso dell'VIII e VI sec. AEC l'area è stata adibita ad uso cimiteriale.

Area II

In questo settore si trovano abitazioni e campi agricoli. Le strutture sono state costruite su terrazzamenti artificiali e sfruttano la roccia vergine sia come materiale da costruzione, sia come basamento per le strutture. La presenza di un torrente divide in due settori distinti l'area, con le strutture I-IV sulla parte destra e nuovamente I-IV sulla parte sinistra attribuibili alla prima età del Ferro. I due settori erano probabilmente connessi in antichità come mostra l'andamento dei muri. Le strutture sono costituite da muri perimetrali curvilinei e rettilinei, connessi tra loro con diversi orientamenti. Le pavimentazioni a volte sfruttano la presenza della roccia che viene a tal proposito livellata, in altri casi i salti di quota sono integrati con l'aggiunta di pavimentazioni particolari come basolati. In alcuni ambienti sono presenti delle piccole installazioni delimitate da pietre di piccole dimensioni e interpretate come *siloi*.

Sul settore orientale si trova la Struttura I, ampia c. 50 m^2, di forma trapezoidale, nel quale un piccolo ambiente a nord ha restituito numerosi scarti di lavorazione[462] (dal silicio a scarti metallici), utensili da lavoro e vasellame,[463] oltre a piccole depressioni nella pavimentazione profonde c. 7-8 cm probabilmente sempre connesse alla lavorazione, probabilmente utilizzate come coppelle. È stato interpretato come area di produzione metallurgica.

La Struttura II era adiacente alla Struttura I, di forma quadrangolare per c. 63 m^2. I muri erano costruiti con pietre non lavorate di medie dimensioni, a doppio paramento con riempimento di pietre e terra e si appoggiavano direttamente sulla roccia naturale, livellata ed utilizzata come pavimentazione, alternativamente ad un basolato piuttosto grossolano. Anche in questa struttura una serie di coppelle erano state ricavate nel terreno, assieme a piccoli bacini per la decantazione, una nicchia ricavata in un muro e fori su alcune pietre stanti per legare gli animali. La Struttura II aveva almeno due differenti fasi di utilizzo.

La Struttura III si trova a nord-est e si estende per c. 40m^2. Delle rocce naturali lasciate nel contesto della stanza presentano dei fori interpretati dai ricercatori come postazioni per legare animali.

[462] Rinvenuti anche in un altro ambiente meno preservato della stessa struttura (Torosyan et al. 2002: 70-71).

[463] Per quanto attiene la presenza di ceramiche all'interno delle strutture nella pubblicazione dello scavo di Shirakavan non sono purtroppo attribuiti i contesti ai singoli reperti rinvenuti. È infatti possibile sapere nel caso dell'insediamento solo l'area di rinvenimento, ma non sono forniti dettagli sulla struttura o sull'ambiente nei quali sono stati trovati (Torosyan et al. 2002).

Un'installazione semicircolare con residui ceramici, scarti di lavorazione di silicio e cenere è stata interpretata come forno.

Nel settore occidentale si dispongono altre quattro strutture.

La Struttura I del lato sinistro occupa 45 m^2. Anche qui viene sfruttata in parte la roccia vergine al posto dei muri perimetrali e sono presenti sul limitare della roccia dei fori per legare gli animali. Il pavimento è in battuto argilloso di colore giallastro. Sul lato est si trova un focolare con evidenti tracce cinerose.

La Struttura II è un ambiente molto piccolo di soli 5 m^2, coperto da una pavimentazione in argilla. La Struttura III, di 20 m^2, è adiacente alla precedente e pavimentata con lo stesso battuto argilloso di colore giallastro. Su una roccia sono state ricavate tre coppelle di 15-20 cm di diametro e a sud-est si trova una piattaforma rialzata in argilla, alta 40 cm e larga 60 cm. La struttura IV ha area di 21 m^2, con pavimento ricavato nella roccia naturale, eccetto una piccola porzione verso il muro meridionale coperto da un pavimento argilloso. Due basi di colonna sono poste nella stanza a 2 m di distanza l'una dall'altra, entrambe in tufo, con diametro una di 50 cm e l'altro di 30 cm, che presuppongono una copertura piana. Diverse coppelle sono visibili nella stanza. All'interno di tutti gli ambienti sono stati trovati pochi frammenti di materiali metallici, diversi oggetti litici, in osso e molto vasellame.

Nelle vicinanze si trovano due necropoli: la prima a est/nord-est con 89 tombe scavate; l'altra a sud-ovest con 12 tombe scavate. Le tombe sono a cista, orientate in modo eterogeneo, con deposizioni in posizione contratta posizionati su un fianco. Si rinvengono tombe attribuibili al Bronzo Tardo e all'Età del Ferro.

<u>Frammenti selezionati</u>:

Area I – Stanza VI

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1)
- 3 bicchieri ovoidali (X.3a) dei quali due con scanalature
- 1 vaso a cista (XV) senza anse e con fori da restauro
- 1 vaso miniaturistico (XIII.2) a ciotolina
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con cordolo su spalla ed impressioni ungulate oblique su collo
- 1 olletta (XIX.3d) con impressioni ungulate

Area I – Stanza VII

- 1 piatto miniaturistico emisferico (VII.4)
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a) con scanalature
- 1 pisside miniaturistica biconica (XIV.1a) con scanalature e baccellature excise

Area II

- 1 scodella emisferica (I.1) con scanalatura singola;
- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a) con scanalature multiple
- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a)

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-3) con falsa presa
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1) con scanalatura
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b)
- 1 vassoio carenato (VIII.3)
- 2 ciotole ampie con medio orlo distinto (IV.2d)
- 3 ciotole ampie con medio orlo distinto (IV.2d) con scanalatura
- 1 coppa carenata (V.3) con incisioni lineari verticali
- 1 coppa carenata (V.3) con scanalatura
- 1 coppa carenata (V.3) con scanalature
- 1 piatto troncoconico con orlo svasato (VII.2b)
- 1 piatto carenato (VII.3a)
- 1 tazza a profilo semplice (XI.2) con incisione ad onda singola
- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con scanalatura
- 2 *pithoi* senza collo (XVI.2) uno con decorazione a singola scanalatura, l'altro con scanalature e banda piana in rilievo decorata da tacche oblique impresse
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con impressioni
- 1 boccale a corpo emisferico (XII.3a) con fascia piana delineata da doppia scanalatura e campita con impressioni a spina di pesce
- 2 saliere modellate a mano a profilo troncoconico (XIII.3c)
- 1 saliera modellata a mano a profilo troncoconico piano (XIII.3c-1)
- 2 ollette (XIX.3d) di cui una con scanalature e doppia serie di impressioni ungulate
- 1 olla ovoidale ad ampio collo (XIX.4c) con scanalatura e impressioni a spina di pesce
- 1 brocca globulare (XXIII.7) con scanalature e impressioni circolari

Tomba 3

- 1 scodella troncoconica a colletto (I.2b-1) con decorazione a risparmio
- 1 scodella troncoconica a colletto (I.2b-2) con decorazione a risparmio

Tomba 4

- 2 ciotole con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature
- 1 coppa carenata (V.3)
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con impressioni su spalla e base

Tomba 6

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a)
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalatura e marchio a X sotto la base
- 1 piatto emisferico (VII.1)
- 1 piatto troncoconico (VII.2) con marchio a X sotto la base e scanalatura

Tomba 79

- 1 vassoio carenato (VIII.3) con duplice scanalatura

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a)
- 1 ciotola con ridotto orlo distinto (IV.1) con duplice scanalatura e resa a balze
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con duplice scanalatura
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con decorazione a fasce tramite brunitura a risparmio
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalatura e pettinatura ad onde
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con piccole scanalature oblique
- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con duplice scanalatura
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate

Tomba 98

- 1 vasetto ovale (XX.3) con scanalature e baccellature brevi in posizione verticale

Tomba 105

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-2) con scanalature multiple
- 1 scodella troncoconica a colletto (I.2b-1) con scanalature multiple
- 1 vaso a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con due bugne piramidali
- 3 giare biansate a breve collo (XVIII.2b) con scanalature o decorazione corrugata, uno con fascia piana campita da onda
- 1 vasetto a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con bugne piramidali
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con decorazione complessa alternata a scanalature e brunitura a risparmio (onde, linee, triangoli)

Tomba 107

- 2 ciotole con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature
- 2 ciotola troncoconiche a colletto con orlo rientrante (I.2a-5) con scanalatura

Tomba 120

- 1 vaso a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con due bugne piramidali
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con prese e scanalature alternate da alte fasce in brunitura a risparmio e da motivi ad onde
- 1 vasetto a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con bugne piramidali

Tomba 123

- 1 tazza carenata a profilo sinuoso (XI.1a) con incisioni lineari e base a disco

Bibliografia: Torosyan et al. 2002; Badalyan, Avetisyan 2007: 226-241

Sisian

Regione: Sisian (Armenia)

Cronologia: IA

Tipologia sito: necropoli

Localizzazione: “prima necropoli di Sisian” 4 km a nord “seconda necropoli di Sisian” 2 km a nord-est dell’omonima cittadina

Nei pressi della moderna cittadina di Sisian sono state individuate due vaste necropoli dell’età del Ferro, denominate “prima necropoli di Sisian” e “seconda necropoli di Sisian”. Entrambe ospitano sepolture a tumulo coperte con cumuli di pietre di varia pezzatura.

La “prima necropoli di Sisian” contiene *kurgan* di due tipologie diverse a seconda delle dimensioni. Nel gruppo comprendente i tumuli di minori dimensioni il diametro è tra 8 e 16 m. I tumuli sono rialzati rispetto al terreno circostante tra 0,6 e 1 m. Le camere a cista possono essere profondamente interrate o superficiali.

Il secondo tipo presenta sempre dei tumuli ma di dimensioni monumentali, di c. 20-25 m di diametro, con rialzo rispetto alla piana circostante tra 2,5 e 4,8 m. Anche in questo caso si tratta di inumazioni in camere a cista. Le camere sono coperte da 2 a 5 lastre litiche e colmate volontariamente con terreno misto a pietrisco. Ne sono state indagate solamente 13.

La “seconda necropoli di Sisian” si trova in località Srbi Dosher. Sono state indagate sei tombe, contenenti sepolture in cista coperte anch’esse da piccoli tumuli.

Frammenti selezionati:

Necropoli 1 - Tomba 1

- 1 vassoio carenato (VIII.3) con scanalature
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a)
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c)

Tomba 7

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con ansa
- 1 boccale a corpo sub-emisferico (XII.3b) con incisioni

Tomba 3

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-3) con scanalature
- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-4)
- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con duplice scanalatura
- 1 scodellone emisferico ad orlo rientrante (II.1a) con duplice scanalatura, ansa e fori per restauro
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con base tripode, incisioni verticali e falsa presa
- 1 bicchiere ovoidale (X.3b)
- 1 saliera modellata a mano a profilo troncoconico (XIII.3c)
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c)

Tomba 10

- 1 bicchiere ovoidale (X.3b)

Tomba 13

- 1 scodella troncoconica (I.2) con scanalatura e ansa
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con base tripode, incisioni verticali e ansa
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con scanalature
- 1 brocca piriforme allungata (XXIII.3a) con scanalature e linee verticali in brunitura a risparmio
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con incisioni lineari
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c) di piccole dimensioni
- 1 brocca globulare (XXIII.7) con scanalatura e impressioni ungulate
- 1 teiera (XXIII.8) con scanalatura, impressioni ungulate e raccordo

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 62-63

Sisian – Stazione Sperimentale

Regione: Sisian (Armenia)
Altri nomi: *Experimental Station of Sisian*
Cronologia: MBA, IA (IX-VIII AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 2 km a sud di Zorakarer, 1650 m s.l.m.

Vasta necropoli multifase indagata parzialmente da O.S. Khnkikiyan nel corso della ricognizione del Syunik. Delle sedici sepolture esposte, due rinvenute in prossimità della "Stazione sperimentale", sono state datate all'età del Ferro: Tomba 8b e Tomba 8a. Le due sepolture sono entrambe tombe a cista, con orientamento nord-ovest/sud-est, coperte esternamente da un piccolo cumulo di pietre. La conservazione dei resti umani risulta molto scarsa. Le fosse sono in parte sovrapposte, con la Tomba 8b che copre parzialmente la Tomba 8a, ma i materiali rinvenuti in entrambe consentono di ritenerle contemporanee.

Frammenti selezionati:
Tomba 8b:

- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a) con scanalature, tripode
- 1 pisside biconica ad ampia bocca (XIV.1c) con presa

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 64

Solak-1

Regione: Kotayk (Armenia)
Altri nomi: Varsak
Cronologia: IA, MIA, LIA, MA
Tipologia sito: insediamento, forte
Localizzazione: 2,5 km a sud dell'omonima cittadina, 1820 m s.l.m.

Il sito di Solak-1/Varsak si estende per circa 32 ettari. È stato individuato un abitato dell'età del Ferro (Area C) databile tra il X e l'VIII secolo AEC distrutto violentemente dagli urartei nel corso dell'VIII secolo AEC all'epoca del re Argišti (I), figlio di Minua (785/780-756 AEC). Dell'Area C è stata attualmente esposta una piccola porzione, dove è stato individuato il crollo del soffitto di unn ambiente che ha restituito la datazione al C14.
Le strutture più monumentali del sito si trovano sulla sommità di una collina, denominata Area A, dove attualmente sono stati indagati due edifici: Struttura A e Struttura B. La Struttura A mostra un'architettura tipicamente urartea, di forma quadrata, 27 x 27 m, con disposizione regolare dei contrafforti e torri angolari. Internamente un corridoio centrale partiziona in due settori distinti le varie stanze. La stratigrafia mostra una prima fase di utilizzo, rinvenuta al momento in sei vani distinti, tra i quali le Stanze 1 e 2a delle quali si riportano alcuni materiali. L'intero edificio sembrava in parte essere adibito all'elaborazione di prodotti alimentari, le cui tracce specialmente nella Stanza 1 hanno consentito di rinvenire frumento e seme di melograno. Due fasi più tarde sono connesse a pavimentazioni e mostrano materiali relativi alla tarda età del Ferro.
L'Edificio B, da poco in corso di scavo, mostra al momento almeno due fasi di utilizzo, non ha forma regolare ed è costituito da una serie di ambienti disposti su diversi livelli. Molteplici materiali sono stati rinvenuti in connessione alle fasi più antiche, tra cui vaghi in domino, tubi in bronzo decorati, punte di lancia in ferro, fibule urartee.
Dai dati attualmente disponibili sappiamo che l'abitato dell'Area C non fu più utilizzato e gli urartei edificarono il complesso fortificato (Edificio A) e riutilizzarono, almeno parzialmente, l'Edificio B. Le strutture attive in epoca urartea non furono distrutte violentemente (come testimonia l'assenza di materiali all'interno dell'edificio A e la presenza di episodi occasionali di incendio non riconducibili ad un unico grande evento di distruzione) ma furono abbandonate nell'ambito di una generale ritrazione avvenuta attorno al VII secolo, ricollegabile probabilmente all'avanzata di popolazioni nomadiche da nord. Dopo una breve fase di abbandono del sito, gli edifici A e B furono riattivati nella tarda Età del Ferro, corrispondente all'epoca Achemenide/Orontide, come testimoniato da evidenze stratigrafiche, materiali e alterazioni architettoniche dei complessi originali.

C14: in corso di pubblicazione

Frammenti selezionati:

Struttura A – Stanza 1 – US05

- 1 coppetta emisferica (VI.1)
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con balze
- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c) con scanalature

Struttura A – Stanza 1 – US06

- 1 *phiale* (IV.4)
- 1 piatto emisferico (VII.1)
- 1 coppa emisferica con orlo estroflesso (VI.1a)
- 1 saliera modellata a mano a profilo conico (XIII.3b)

Struttura A – Stanza 1 – US07

- 2 coppette emisferiche (VI.1)
- 1 piatto emisferico (VII.1) con scanalature a balze
- 1 piatto emisferico con orlo rientrante (VII.1a)
- 1 pisside biconica a corpo espanso (XIV.2) con excisioni, ansa e fondo umbelicato
- 5 *pithoi* senza collo (XVI.2) con decorazioni a bande a sezione triangolari con impressioni ungulate, incisioni ad onda, impressioni ungulate
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c)
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con impressioni ungulate
- 1 brocca di grandi dimensioni (XXIII.1) con ansa a gomito con protuberanza e complessa decorazione in brunitura a risparmio (reticolato, onda, triangoli)

Struttura A – Stanza R2a – US05

- 1 saliera modellata a mano a profilo conico (XIII.3b)

Struttura B – Stanza 1 – US04

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b)

Talin

Regione: Aragatsotn (Armenia)
Cronologia: EBA, LBA, EIA (X-IX AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: si trova a nord del moderno omonimo villaggio, 1600 aslm

Vasta necropoli multifase in uso nel Bronzo Antico, nel Tardo Bronzo e nell'età del Ferro. Sono state indagate circa un centinaio di sepolture, delle quali 85 attribuite tramite l'analisi dei corredi all'antica età del Ferro, tra X-IX sec. AEC.

Le sepolture dell'età del ferro sono rappresentate da *cromlech* di dimensioni piuttosto modeste, con camera a cista rettangolare. Si trovano in maggioranza inumazioni individuali, con poche eccezioni, tra cui la Tomba 57 che presenta una sepoltura collettiva. Un dato interessante è che molte sepolture non sono primarie e raramente è sono state rinvenute ossa in connessione anatomica, in taluni casi era evidente lo stato di accantonamento volontario delle ossa. Quasi tutte le tombe presentano resti di ossa animali. Alcune sepolture potrebbero essere attribuite ad una fase di passaggio tra il Tardo Bronzo e l'Età del Ferro (Tombe 57, 58, 59, 60, 61, 65 e 71). La necropoli sembra non avere continuità dopo l'VIII sec. AEC in concomitanza con l'invasione urartea e relative a quest'ultimo periodo sono le Tombe 31, 47, 48 e 51.

Frammenti selezionati:

Tomba 2

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-2) con scanalature e presa
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2), con scanalatura, presa e decorazione a risparmio
- 1 olla piriforme a medio collo e ampia base (XIX.1b-1) con impressioni ungulate
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) di grandi dimensioni, con scanalatura, decorazioni triangolari campite con linee ondulate verticali in brunitura a risparmio, impressioni circolari, applicazione plastica in rilievo di figura antropomorfa

Tomba 3

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con scanalature
- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con scanalatura
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con scanalature e presa
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con decorazione corrugata e impressioni ungulate

Tomba 4

- 1 scodellone troncoconico (II.2) con ansa
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con listelli che racchiudono fascia piana campita da baccellature oblique

Tomba 5

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-1) con decorazioni incise e ansa
- 1 pisside biconica (XIV.1) con listello
- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con scanalature e bugne
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con ampio listello su collo e impressioni

Tomba 6

- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con decorazioni excise
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con cordolo sulla parte alta della spalla e decorazione incise lineari
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b)

Tomba 18

- 1 pisside biconica a corpo espanso (XIV.2) con scanalature e ansa
- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con decorazione pettinata ad onde
- 1 olla sub-globulare (XIX.3c) con scanalature e cordoli a rilievo e baccellature brevi

Tomba 20

- 2 olle sub-globulari (XIX.3c) una con scanalature, una con cordolo a rilievo e piedini rettangolari, entrambi con impressioni ungulate
- 1 vasetto ovale (XX.3) con bugne

Tomba 21

- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con scanalatura e serie di impressioni ungulate

Tomba 24

- 1 saliera modellata a mano a profilo troncoconico piano (XIII.3c-1) con foro

Tomba 26

- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con impressioni ungulate e incisione ad onda

Tomba 28

- 1 piatto troncoconico (VII.2) con foro per restauro
- 2 boccali a corpo biconico espanso (XII.2b)

Tomba 30

- 1 piatto troncoconico (VII.2) con foro per restauro
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con scanalatura, impressioni oblique ondulate e foro su base

Tomba 31

- 1 scodellone emisferico (II.1) con scanalatura e ansa (?)
- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2) con impressioni a spina di pesce

Tomba 36

- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con scanalatura e impressioni su spalla e base

Tomba 37

- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con impressioni ungulate e foro su base
- 1 olletta (XIX.3d) con duplice scanalatura, una delle quali campita da impressioni circolari e doppia baccellatura
- 1 vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare (XXII.2a) con balze e decorazioni triangolari campite
- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con decorazione a gradoni e baccellature brevi

Tomba 47

- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con impressioni ungulate

Tomba 48

- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con decorazione corrugata, impressioni ungulate e decorazioni plastiche circolari applicate
- 1 vasetto a corpo biconico espanso (XXI.3) con decorazione corrugata

Tomba 51

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-4)
- 1 vasetto ovale (XX.3) con scanalatura e ansa verticale a forma triangolare

Tomba 52

- 1 saliera carenata (XIII.1) con listelli
- 1 vaso a bottiglia piriforme di medie dimensioni (XXII.2b) con decorazioni corrugate

Tomba 54

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b) e ansa
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a) con due scanalature e foro su base

Tomba 58

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a) con scanalature multiple
- 1 coppa con vasca biconica (V.2a) con doppia scanalatura
- 1 pisside ovale (XIV.2) con piede ad anello
- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con impressioni ungulate su spalla e base
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con impressioni ungulate su spalla e base
- 1 olla ovoidale ad ampia base (XIX.4d) con base a disco e coppia di fori

Tomba 59

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a)

Tomba 60

- 1 ciotola con medio orlo distinto (IV.2a)
- 1 coppa con vasca biconica (V.2a) con tripla scanalatura e impressioni (?) circolari
- 1 giara a medio collo (XVIII.2) con scanalatura, impressioni ungulate anche sulla base

Tomba 61

- 2 coppette carenate con medio orlo distinto (VI.3b) con scanalatura
- 1 bicchiere emisferico a medio collo (X.1b)
- 1 saliera carenata (XIII.1) con listello

Tomba 63

- 1 coppetta emisferica (VI.1) con scanalatura
- 1 saliera carenata (XIII.1) con scanalatura e onda incisa
- 1 olletta (XIX.3d) con duplice scanalatura e spazio campito da baccellature

Tomba 65

- 1 coppetta carenata con medio orlo distinto (VI.3b)
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b) con doppia scanalatura su spalla, gradino all’attacco del collo e impressioni oblique ungulate

Tomba 66

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con corrugazione sulla spalla
- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con scanalature
- 1 olla ad ampio collo (XIX.1c) con impressioni ungulate

Tomba 70

- 1 coppetta emisferica (VI.1) con scanalatura
- 1 coppetta carenata con medio orlo distinto (VI.3b)

Tomba 85

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con impressioni ungulate

Tomba 89

- 1 olla biconica a stretto collo (XIX.2a) con decorazione corrugata

Tomba 92

- 1 tazza globulare a colletto (XI.3b) con scanalatura

Tomba 93

- 1 scodella emisferica a colletto (I.1b) con scanalature
- 1 bicchiere a corpo espanso (X.2c) con scanalatura

Bibliografia: Avetisyan, Avetisyan 2006: 23-49

Tanẓaver

Regione: Syunik (Armenia)
Cronologia: LBA, EIA, MIA
Altri nomi: Mijak Art, Tandzaver
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 2,5 km ad est dell'omonimo villaggio

La necropoli è composta da una serie di tumuli di diametro variabile tra 7,5 e 16 m, rialzati rispetto al terreno circostante di ca. 1,2-2 m, con camere a cista e copertura in lastre litiche in numero variabile da tre a cinque. Tra il 1974-1975 sono state scavate quattro sepolture, delle quali tre hanno restituito materiali attribuibili all'Età del Ferro.
Un'altra tomba è stata rinvenuta durante dei lavori in località Maç. 3 km a nord-est del moderno villaggio di Tanẓaver. I lavori hanno parzialmente danneggiato la tomba.
Le tombe presentano sepolture individuali e in un caso multipla di quattro individui. I defunti erano disposti su un fianco o nel caso della Tomba 4 in posizione assisa.

Le Tombe 2, 3 e la Tomba danneggiata mostrano materiali coevi e sono attribuite tra XI-X sec. AEC e presentano ricchi corredi, mentre la Tomba 39 contiene materiali visibilmente più tardi ed è stata attribuita all'VIII-VI sec. AEC.

Frammenti selezionati:

Tomba 2

- 1 scodella emisferica (I.1) con scanalatura singola, decorazione verticale e supporto tripode
- 1 scodella emisferica a colletto (I.1b) con duplice scanalatura e ansa
- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a-1) con scanalatura, ansa e decorazione incisa (?)
- 1 scodellone troncoconico (II.2) con presa
- 2 coppe su altopiede a calice (IX.2) biansate con scanalature e una con impressioni
- 1 bicchiere a corpo espanso (X.2c) con scanalatura
    - 1 tazza emisferica (XI.2a) con scanalatura
    - 5 tazze ad alto collo (XI.3a)
- 2 tazze ad alto collo (XI.3a) con collo corrugato
- 1 pisside ovale (XIV.2)
- 1 boccale biconico con corpo espanso (XII.1b)
- 1 boccale biansato (XII.4)
- 1 olla ovoidale a stretto collo (XIX.4a)
- 1 olla ovoidale a collo svasato (XIX.4b)
- 1 brocca sub-ovale a medio collo (XXIII.6b) con scanalatura e baccellature
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c)

Tomba 3

- 2 coppe su altopiede sub-emisferiche (IX.2) con scanalature
- 2 coppe su altopiede a calice (IX.2) biansate con scanalature
- 1 coppa su altopiede a calice (IX.2) biansata con incisioni oblique lineari
- 1 bicchiere a corpo espanso (X.2c)
- 1 tazza a corpo espanso (XI.2b) con scanalature e falsa presa
- 2 tazze ad alto collo (XI.3a) delle quali una con collo corrugato, l'altra con incisioni a linee verticali sotto l'orlo
- 1 pisside biconica (XIV.1) con tre scanalature
- 1 olla globulare a stretto collo (XIX.3a)

Tomba 39

- 1 tazza sub-conica (XI.2d) con duplice scanalatura e incisioni
- 1 scodella sub-emisferica con orlo rientrante (I.1a-2)
- 2 coppe su altopiede a calice (IX.1) monoansate con complesse decorazioni incise
- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c)

Tomba danneggiata

- 1 pisside biconica (XIV.1) con decorazione corrugata e presa
- 1 pisside biconica con colletto (XIV.1b) con decorazione corrugata

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 49-53, pls. XXVI-XXIX

Teghut

Regione: Lori (Armenia)
Cronologia: EIA (XII-XI sec. AEC, XI-IX sec. AEC*)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: in prossimità del villaggio moderno di Teghut

Necropoli scoperta fortuitamente durante dei lavori vicino al plesso scolastico del villaggio di Teghut. Nel 2010 furono avviati degli scavi di emergenza durante i quali vennero indagate sei sepolture. I materiali restituiti sono stati attribuiti al XII-XI sec. AEC.

Osservazioni: la presenza delle brocche mostrate nei corredi non si attesta prima dell'XI sec. AEC, pertanto si suggerisce una datazione successiva, tra XI-IX sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Tomba 4

- 1 tazza a profilo sinuoso (XI.1a) con scanalature
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con decorazione complessa geometrica in brunitura a risparmio e cordolo su collo

Tomba 5

- 1 tazza carenata a profilo semplice (XI.1b) con decorazione a risparmio e foro su base

Tomba 6

- 1 tazza carenata a profilo semplice (XI.1b) con scanalature, protrusione su ansa e incisione schematica su base
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con protrusione su ansa e serie di scanalature a gradoni

Bibliografia: Hobosyan 2017: 167

Telatgori

Regione: Kaspi (Georgia)
Cronologia: LBA/EIA (XIII-XII sec. AEC), MIA (VII-VI sec. AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: situata nell'omonimo villaggio, 8 km a sud-est di Kaspi e 40 km ad est di Tbilisi

Il sito di Telatgori si trova in prossimità di un grande insediamento multifase principalmente di periodo ellenistico, chiamato Sapuzrebi. Nel settore sud-ovest della medesima collina sono state rinvenute nove sepolture. Le tombe sono a fossa e vengono distinte durante le indagini in due distinti gruppi cronologici: tombe 2, 3 e 6 del XIII-XII sec. AEC; tombe 1, 4, 5, 7, 8 e 9 datate al VII-VI sec. Il primo gruppo viene datato in tal modo in base alla presenza di un peculiare tipo di lama, detto 'a foglia'; il secondo gruppo mostra materiali pienamente inseribili nell'età del Ferro.

Osservazioni: la Tomba 3 in base alla presenza della scodella troncoconica può essere datata almeno a partire dal XII sec. AEC.

Frammenti selezionati:
Tomba 1
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con brunitura a risparmio esterna e base a disco
- 1 boccale a corpo emisferico (XII.3a) con decorazioni lineari in brunitura a risparmio su corpo, cordolo su collo, impressioni su collo, base a disco, protrusione su ansa
- 1 brocca piriforme breve (XXIII.3c) con scanalatura e incisioni lineari e triangolari

Tomba 2
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2) con decorazione a duplice onda

Tomba 3
- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-2) con incisione a singola onda
- 1 tazza a profilo semplice (XI.1b) corrugato
- 1 boccale a corpo emisferico (XII.3a) con impressioni su base, base a disco e presa estrusa

Tomba 4
- 1 coppa troncoconica a colletto (V.2b) con scanalature multiple
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con base a disco

Tomba 5
- 1 piatto troncoconico a orlo svasato (VII.2b) con base ad anello
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con banda campita da incisioni triangolari con linee oblique, base a disco

Tomba 6

- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1)
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con protrusione su ansa

Tomba 7

- 1 coppetta con orlo svasato (VI.3a)
- 1 vassoio troncoconico con orlo svasato (VIII.2b) con base ad anello
- 1 pisside biconica con colletto (XIV.1b) con base ad anello
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con incisioni lineari orizzontali, singola scanalatura, motivi incisi triangolari orientati in obliquo con campitura lineare

Tomba 8

- 1 scodellone troncoconico con colletto (II.2b) con scanalature e base a disco
- 1 coppa troncoconica a colletto (V.2b)
- 1 vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a) con base a disco

Tomba 9

- 1 coppetta con orlo svasato (VI.3a)
- 1 olla piriforme a medio collo breve (XIX.1b-2)

Bibliografia: Kvajadze 2002

Tovuzchai

Regione: Tovuz (Azerbaigian)
Altri nomi: Tovuzchay
Cronologia: LBA, EIA (XIII-IX sec. AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: tra i villaggi di Bozalganli e Alimardanli

La necropoli è sita su uno sperone roccioso fiancheggiato ad ovest dal fiume Tovuzchai e si estende per c. 1,5 ettari. Il terreno semi-desertico costituito da acciottolato e ghiaia, dunque non idoneo alla coltivazione, non è stato manomesso preservando in questo modo le sepolture.
Nel 2004-2005 sono state effettuate le indagini nell'ambito dei grandi lavori di costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan[464] e sono state investigate 109 sepolture.
Alcune sepolture si possono identificare esternamente osservando dei piccoli cumuli di pietrisco in superficie. Si attesta inoltre la presenza di un *kurgan*. Le tombe sono molto distanziate e contengono generalmente inumazioni singole. La camera è scavata nella ghiaia e coperta da un terreno di

[464] Nel corso delle indagini il sito è stato classificato con il codice KP 378 della BTC ROW.

riempimento giallastro. La camera è sigillata dal terreno o da una copertura di pietre appositamente disposte. Al di sopra uno strato misto di ciottoli di fiume, ghiaia e terreno conclude la copertura. Si trovano a profondità diverse, spesso condizionate dal terreno, tra i 50 e i 120 cm e le differenze dimensionali non corrispondono alla ricchezza del corredo funerario. Solo 59 sepolture contengono resti umani, con attestazione di singola o doppia sepoltura e 31 sono semplici cenotafi. Il defunto era posizionato su un lato in posizione flessa o semi-flessa e generalmente le camere sono orientate nord-ovest/sud-est. Elemento di interesse è la presenza in alcune sepolture di interi scheletri animali non soggetti a macellazione.

C14: si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:

Tomba 76

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con presa
- 1 vassoio troncoconico a colletto (VIII.2a) con presa
- 3 giare ad alto collo (XVIII.1a) con scanalature, incisioni ad onda, listelli e listelli con impressioni
- 1 brocca biconica (XXIII.5) con scanalature
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con scanalatura

Tomba 77

- 3 scodelloni troncoconici con orlo rientrante (II.2a-2) uno con balze
- 1 bicchiere ovoidale (X.3a)
- 1 brocca biconica (XXIII.5) con decorazione a balze
- 1 brocca sub-ovale a medio collo (XXIII.6b) con scanalature
- 1 brocca breve a medio collo (XXIII.6c) con decorazione a balze

Tomba 78 (C14)

- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2) con scanalatura

Tomba 80

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con scanalature
- 1 coppa con vasca biconica (V.2b)

Tomba 82

- 1 scodella troncoconica con orlo rientrante (I.2a-4) con presa
- 1 piatto carenato (VII.3b)

Tomba 85

- 1 bicchiere ovoidale (X.3a)

Bibliografia: Müseyıblı et al. 2008; Najafov 2012; 2021

Treli e Treligorebi

Regione: Tbilisi (Georgia)
Cronologia: EBA, MIA (VIII-VII AEC), LIA, MA
Tipologia sito: insediamento (EBA, MIA, LIA), necropoli (EBA-MA)
Localizzazione: zona occidentale della città di Tbilisi, nel quartiere di Dighomi, lungo il fiume Kura

I siti di Treligorebi e Treli indicano rispettivamente un insediamento e la necropoli entrambe poste nella moderna capitale, sopra una serie di colline, dove il fiume riemerge dal tortuoso percorso montano e si apre sulla fertile vallata.
Nel 1968 iniziarono le prime indagini del sito di Treligorebi, sulla riva sinistra del fiume Dighmura, da parte della Spedizione Archeologica di Tbilisi. Un insediamento del Bronzo Antico, datato tra la metà del IV millennio e la prima metà del III millennio AEC è stato individuato su entrambe le sponde del fiume. Il sito viene sfruttato nuovamente tra la Tarda Età del Bronzo e l'Antica età del Ferro e si estende per un'area di 1,5 km^2. Sono state distinte almeno sette fasi. Le diverse colline che ospitano le strutture hanno contribuito ad un peculiare sistema architettonico, con una serie di edifici disposti su terrazzamenti nei quali i tetti delle strutture poste in basso costituivano la corte delle abitazioni superiori. I muri erano costituiti da pietre appena sbozzate, legate da malta ed internamente intonacati. Le strutture erano per lo più formate da un singolo vano ed è stata intercettata almeno una struttura pubblica ampia 120 m^2. Sia i vasi che i residui archeobotanici con resti di uva e granaglie, oltre a quelli faunistici, indicano un prolungato sfruttamento agricolo e per allevamento della zona circostante. Inoltre la presenza di una matrice per ascia indica attività artigianali. Si attestano anche dei magazzini domestici con giare direttamente infisse nel pavimento.
Il materiale rinvenuto è stato datato dagli studiosi tra VIII e VII sec. AEC, conforme al periodo d'uso di un settore della necropoli di Treli. Nell'insediamento si assiste ad un forte incremento demografico e relativo sfruttamento dell'area intorno al VI sec. AEC per poi declinare rapidamente nei periodi successivi.
La necropoli è stata indagata a partire dal 1969. Ad oggi sono state scavate c. 200 sepolture attribuite tra antica età del bronzo e medioevo, confermando la permanenza per uso sepolcrale dell'area. Secondo R. Abramishvili a partire dal XIV sec. AEC la necropoli di Treli entra nella sfera di influenza della cultura di Samtavro. Le sepolture sono in cista,[465] in maggioranza individuali, con il defunto posto sul fianco con gli arti contratti e la testa in direzione nord.[466]

[465] Nella necropoli di Treli, come in quella di Samtavro, alcune tombe erano costituite esternamente da cromlech ed internamente da terracotta e pietre, in uso dal Bronzo Antico fino a parte del Tardo Bronzo compreso.
[466] Come attestato sempre nella necropoli di Samtavro, anche nella necropoli di Treli sembra esserci differenza nel posizionamento del defunto a seconda del genere, gli uomini sul fianco destro e le donne sul fianco sinistro. Non sembra però essere nuovamente attestato da pubblicazioni con relative analisi bioarcheologiche.

Due tombe si discostano per dimensione e notevole ricchezza del corredo con centinaia di reperti vascolari, vaghi di collana in oro, faience e materiali semi-preziosi, oggetti in metallo. Anche l'architettura è differente, non più tombe a cista ma grandi camere sepolcrali rivestite in legno con tetto piano. Inoltre si attesta un diverso rituale di sepoltura, la cremazione, effettuata nella tomba stessa.[467] Sono entrambe attribuibili alla Media Età del Ferro alla fine dell'VIII sec. AEC.

La Tomba 24 è ampia 42 m^2, parzialmente saccheggiata in antico, ma restituisce materiali di interesse. La tomba maggiore è la Tomba 16, misura 70 m^2 e ha pareti alte 4 m. I numerosi vasi tra i quali spiccano i *rhyta* zoomorfi oggi esposti in pochi esemplari al Museo Archeologico di Tbilisi, sono accompagnati da statuette in bronzo su piedistallo, stendardi in bronzo e morsi per cavallo.

Frammenti selezionati:

Materiali da tombe del XIII-XII sec. AEC

- 4 tazze carenate a profilo semplice (XI.1b) due con decorazione corrugata sull'orlo, altre due con protuberanza su ansa
- 4 tazze a profilo geometrico tubolare (XI.2e) con scanalatura o decorazione a balze sotto l'orlo e in maggioranza con protuberanza su ansa

Tomba 24

- 1 zuppiera di grandi dimensioni (III.1) con decorazione complessa, biansata con anse protrusione e fori sulle anse
- 1 *pithos* con collo (XVI.1) di medie dimensioni e decorazione ad onda incisa
- 2 brocche di grandi dimensioni (XXIII.1) con baccellature, protrusione su ansa o ansa a torciglione, listello e base a disco
- 4 *rhyta* zoomorfi (XXV.1) a forma bovina e capride con dettagli realistici

Tomba 41

- 1 vaso a cista con collo svasato (XV.1) biansato, con fascia con duplice incisione ad onda, protrusione su ansa, piedini rettangolari di sostegno
- 1 pisside biconica miniaturistica con colletto (XIV.1b-1) caratterizzato da ampi gradoni sul profilo, incisioni triangolari campite con linee oblique e bassopiede svasato
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con cordolo su collo, baccellature lunghe, incisioni a triangoli su banda piana campite da triangoli minori, base a disco

Tomba 75

- 1 vaso a cista (XV) biansato con decorazione corrugata e applicazione plastica rotonda a bottone

Bibliografia: Abramishvili, Abramishvili 1995; Tsetskhladze 2003; 2005; Sagona 2018: 418

[467] Sia Abramishvili che Tsetskhlazdze evidenziano delle somiglianze nel corredo con l'Iran nord-occidentale, in particolare con il Luristan coevo.

Tsintskaro

Regione: Kartli (Georgia)
Cronologia: XII (secondo R.M. Abramishvili), XI-VII AEC (secondo Kuftin), VIII-VII (secondo R.M. Abramishvili); XII-VIII AEC (secondo M. Menabde e T. Davlianidze)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: ad est dell'omonimo villaggio, sulla riva del fiume Khrami[468]

Il sito venne scoperto accidentalmente durante dei lavori di costruzione e nel 1937 iniziarono le indagini archeologiche dirette da Kuftin, nel corso delle quali furono indagate 77 sepolture e rinvenuti oltre 400 materiali di varia tipologia.
Le sepolture erano piccoli *kurgan* con camere a cista, orientate est-ovest, con i lati brevi foderati da singola lastra e quelli lunghi da due. Fanno eccezione poche tombe che presentavano un rivestimento delle pareti con pietre di piccola pezzatura. Le camere si trovavano ad una profondità di 1,5-1,6 m ed erano coperte a loro volta da due lastre litiche. Molte lastre di copertura erano rimosse o non presenti al momento dello scavo e le tombe risultavano rimaneggiate e gravemente danneggiate, sia a causa dei lavori agricoli a cui era soggetta l'area, sia per vandalismi nel corso del tempo. Il riempimento di terra non era intenzionale, ma dovuto a lenta infiltrazione e i resti ossei erano scarsamente preservati e a volte assenti.
Un dettaglio singolare per le sepolture dell'età del Ferro è il rinvenimento di alcuni defunti in posizione assisa (Tombe 3, 7, 11, 16, 27, 51, 65 e 76) e in alcune tombe le ossa sono state rinvenute completamente dislocate.
Nel corso del tempo si è svolto un dibattito in relazione alla datazione della necropoli basato sull'osservazione dei corredi: Kuftin data al XI-VII AEC tutte le sepolture; Abramishvili indica per le Tombe 6 e 60 un'attribuzione al XII sec. AEC e per tutte le altre all'VIII-VII sec. AEC. Menabde e Davlianidze datano invece le sepolture tra XII e VIII sec. AEC.

Osservazioni: i corredi delle sepolture risultano relativamente semplici, ma l'analisi delle due tombe considerate più antiche non trova giustificazione in una attribuzione al Tardo Bronzo mentre risultano compatibili con i repertori di IX-VII sec. AEC.
La maggioranza del repertorio vascolare è parte della tipologia MDW, insieme a numerosa ceramica dozzinale, modellata a mano, con consistente uso di ossidiana nell'impasto.

[468] Il posizionamento a sud del fiume Khrami rispetto al villaggio di Tsintskaro rende poco chiara questa indicazione da Menabde, Davlianidze 1968: 22.

Frammenti selezionati:

Tomba 23

- 1 vasetto a corpo espanso e ampio orlo (XXI.1) con scanalatura e ansette triangolari

Tomba 27

- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate

Tomba 28

- 1 tazza a profilo semplice (XI.1b) corrugato

Tomba 33

- 1 olla ovoidale a collo svasato (XIX.4b)

Tomba 35

- 1 ciotola con orlo svasato (IV.3) con scanalatura
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con decorazione lineare in brunitura a risparmio e protrusione su ansa
- 1 olletta (XIX.3d)

Tomba 36

- 1 olletta (XIX.3d)
- 1 olla ovoidale a collo svasato (XIX.4b)
- 1 vasetto a corpo biconico espanso (XXI.3) con decorazione corrugata e bugne

Tomba 37

- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a) con scanalature
- 1 boccale a corpo biconico con colletto (XII.2a)
- 1 boccale a corpo sub-emisferico (XII.3b)
- 1 boccale biansato (XII.4)

Tomba 44

- 1 tazza a profilo sinuoso (XI.1a) con listello ampio
- 1 tazza a corpo sub-globulare (XI.2c)
- 1 piccolo boccale piriforme (XII.1a) con impressioni su collo e presa estrusa

Tomba 48

- 1 olla sub-globulare (XIX.3c)

Tomba 49

- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con fasce piane e decorazione a lineette incise
- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b)
- 1 vaso a bottiglia piriforme e decorazione triangolare (XXII.2a) con decorazione a balze, triangoli campiti e ansa

Tomba 60

- 1 vasetto a corpo espanso e breve collo (XXI.2) con scanalatura

Tomba 65

- 1 brocca globulare (XXIII.2) con protuberanza su ansa e fasci a decorazione corrugata alternati a duplice decorazione a dente di lupo

Tomba 66

- 1 boccale a corpo sub-emisferico (XII.3b)

Tomba 71

- 1 vassoio troncoconico con orlo svasato (VIII.2b)
- 1 coppa troncoconica a colletto (V.2b) con parte superiore corrugata

Tomba 72

- 1 brocca globulare (XXIII.2) con cordolo e scanalature

Tomba 73

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con scanalature e base a disco
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con base a disco e listelli

Tomba 76

- 1 pisside biconica con colletto (XIV.1b)
- 1 brocca piriforme (XXIII.3) con decorazioni corrugate e incisioni triangolari campite da linee oblique

Tomba 79

- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con cordolo su collo, scanalatura, incisioni lineari e base a disco

Bibliografia: Menabde, Davlianidze 1968

Udabno I-II-III

Regione: Cachezia (Georgia)
Cronologia: XI-X sec. AEC, periodo Classico
Tipologia sito: insediamenti
Localizzazione: 40 km a sud-est di Tbilisi, steppa di Davit Gareji

Il vasto sito di Udabno è stato indagato da una squadra di ricercatori nell'ambito di una collaborazione tra l'Università di Tübingen e l'Accademia delle Scienze della Georgia. Situato nella regione Iori-Alazani, dove K. Pitskhelauri negli anni '80 fece una ricognizione estensiva, è stato oggetto di uno scavo estensivo dal 2000 al 2007. Sono stati rinvenuti sopra tre diverse alture tre insediamenti e l'intera piana rileva una necropoli di *kurgan*.
Udabno I consta di una 'cittadella' a nord-ovest e una cinta muraria racchiude abitazioni in muretti a secco e un'area cultuale pertinente a strati dell'ultima fase del I millennio, tra III e II sec. AEC. A est

della cittadella si trovano diverse case seminterrate o a fossa della stessa tipologia attestata anche negli altri due siti. In tutto si contano c. 100 abitazioni, 28 delle quali completamente messe in luce. Le case hanno pianta rettangolare, con maggiore sviluppo in profondità che larghezza, con ingresso sul lato breve. Internamente sulla parete di fondo rispetto all'ingresso si trova un focolare costituito da lastre in pietra, ciottoli e argilla. Nelle case si rinvengono installazioni in pietra e argilla e molte presentano un tratto di pavimentazione lastricata su uno dei lati lunghi. Abitazioni con simile struttura sono state trovate anche a Noname Gora e a Samtavro.

I ricercatori hanno evidenziato una breve fase d'uso delle case, per due o tre generazioni. Alcune abitazioni sembravano essere state abbandonate e svuotate e tracce di una distruzione violenta sono evidenti in diverse aree. L'abbondanza di carbone rinvenuto ha consentito di svolgere numerose analisi al C14. L'incendio ha consentito una buona conservazione dei materiali che suggeriscono una vocazione agricola del territorio, grazie al rinvenimento di numerose zangole e strumenti litici come macine e pestelli.

Un eccellente studio dei materiali ceramici mostra un'alta percentuale di prodotti vascolari realizzati al tornio e il 5-10% del campione totale modellato a mano, in quest'ultimo caso con ampio uso di ossidiana come sgrassante nell'impasto.

C14: 17 datazioni, alcune inserite in Tabella 3

Frammenti selezionati:

Udabno I

- 1 vaso a cista (XV) biansato con incisioni ad onda, protrusione su ansa
- 1 brocca piriforme espansa (XXIII.3b) con decorazione corrugata, complessa decorazione lineare e a fascia in brunitura a risparmio, bugne, protuberanza su ansa

Udabno II

- 1 vaso a cista con collo svasato (XV.1) biansato con fascia con incisione ad onda, incisione ad onda su tesa, protrusione su anse, applicazioni plastiche rotonde su ansa

Bibliografia: Bertram 2008; Bertram, Bertram 2012; Brodbeck-Jucker 2015; Kunze 2016

Vardakar

Regione: Shirak (Armenia)

Cronologia: EIA (XII-XI AEC)

Tipologia sito: tomba

Localizzazione: all'interno dell'omonimo villaggio

Sepoltura singola, investigata da Khachatryan nel 1959. È una tomba a cista con pareti foderate da lastre di tufo, pavimentata con un sottile strato di piccole pietre che mostrano segni di lavorazione. Nella tomba è stato rinvenuto un ricco corredo di metalli, tra i quali un forcone a due denti, un'accetta, una piccola ascia, un cesello, un'immanicatura in bronzo, un pugnale, un bottone in bronzo, una piastra a disco e due vasi, uno olla biconica da cottura e una brocca finemente decorata con ansa a gomito.

Frammenti selezionati:

- 1 olla biconica a stretto collo con profilo curvilineo (XIX.2a-1) con scanalatura e impressioni ungulate
- 1 brocca globulare (XXIII.2) con decorazione complessa con incisioni, scanalature a gradoni, triangoli campiti da linee e protuberanza su ansa

Bibliografia: Khachatryan 1975: 16

Voskeask

Regione: Shirak (Armenia)
Cronologia: IX-VIII
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: sul margine orientale dell'omonimo villaggio, lungo la riva est del fiume Akhuryan

La necropoli, posizionata sopra un'altura dalla conformazione triangolare, esternamente non recava nessuna traccia ad indicazione delle sepolture. Nel corso di alcuni lavori di costruzione sono state rinvenute sette sepolture in catacomba. Le sepolture erano intagliate direttamente nel banco di tufo e costruite una accanto all'altra. Il pozzetto era. Hanno tutte un pozzetto di accesso rettangolare, profondo c. 60 cm, coperto da una lastra o grande pietra ovale e contengono sul fondo una camera ovoidale. Alcune sono state saccheggiate in antico, mentre altre hanno restituito abbondanza di materiali. Nella Tomba 7 oltre alle interessanti deposizioni di animali tra i quali quelli di un bovino e di un cavallo, si rinvengono un coltello in ferro, due frecce in bronzo e dei bottoni emisferici.

Frammenti selezionati:
Tomba 7

- 1 giara biansata a breve collo (XVII.2b) con scanalature

Bibliografia: Petrosyan 1989

Yeghegnadzor

Regione: Vayots Dzor (Armenia)
Altri nomi: Yeghegik, Yekhegnadzor, Keshishkend, Mikoyan, Keshishkent, Jeghegnadzoras, Jeghegnadzor, Jechegnadzor, Ehegnadzor
Cronologia: IA (IX-VIII ACE)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: all'interno della moderna e omonima cittadina

La necropoli sita nell'omonima moderna cittadina presenta tre tumuli principali di simili proporzioni con tombe a cista.
Il Tumulo 1 consiste in un *cromlech* con riempimento di terra e pietre che si eleva per circa 1,1 m e ha un diametro di 1,8 m. All'interno conteneva quattro diverse ciste sepolcrali. La tomba centrale 1, orientata nord-sud era ricca in materiale ma conservava pochi resti scheletrici. Nel corredo erano presenti punte di freccia in ossidiana e in bronzo, orecchini, vaghi in corniola, bottoni.

Frammenti selezionati:
Tumulo 1 – Tomba 1:
- 1 scodella emisferica (I.1) monoansata
- 1 scodellone emisferico a colletto (II.1b) con scanalatura
- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a-1)
- 1 scodellone troncoconico con orlo rientrante (II.2a-2)
- 1 ciotola ampia con medio orlo distinto (IV.2d) con incisione ad onda
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con incisione ad onda e foro per restauro
- 2 bicchieri ovoidali (X.3a)
- 1 frammento di teiera (XXIIII.8)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 70

Zayamchay

Regione: Shamkir (Azerbaijan)
Cronologia: LBA (XV-XIII AEC), IA (XII-IX AEC)
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: la necropoli si trova sulla sponda del fiume Zayamchay, vicino al moderno villaggio di Bayramli, 306 m s.l.m.

La necropoli, situata lungo il fiume Zayamchay, tributario del fiume Kura, si trova vicino al moderno villaggio di Bayramli nel distretto di Shamkir. Si estende per un'area di tre ettari sul promontorio di una leggera collina. L'intera area è occupata da un complesso composto da diverse evidenze archeologiche che datano tra il Tardo Bronzo ed il Ferro Antico attestando un notevole sfruttamento del territorio.
Indagini archeologiche su vasta scala sono state effettuate in relazione alla costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan a partire dal 2003 con lo scavo e la pubblicazione di 130 tombe. La zona è stata ampiamente sfruttata per gli importanti giacimenti di rame da parte della Siemens Brothers. Durante la supervisione dei lavori di estrazione V. Belck e R. Virchow individuarono l'imponente necropoli e scavarono 300 tombe a cista. Seguirono diverse indagini e i materiali rinvenuti vennero inviati in Germania nei musei di Amburgo e Monaco. C. 400-500 m ad est della necropoli si trova un coevo insediamento esteso su un'area di oltre 7 ettari, indagato solo parzialmente, che riflette un'attestazione di uso nelle stesse fasi individuate nella necropoli. Le sepolture della necropoli di Zayamchay sono distinguibili grazie a piccoli cumuli di pietrame, a conformazione irregolare. Sembrano essere prive di segnacoli e sono generalmente distanziate di 0,5-2,2 m e in un singolo caso sovrapposte. Le camere sono a cista o a fossa semplice, molte sono state depredate in antico, con camere ricavate a profondità variabile tra 1,2 m e 0,5 m. Le tombe a cista sono 44 e presentano un riempimento di terreno con scarsa presenza di inclusi di pietre. A seguito della deposizione di corpo e corredo la fossa era riempita da uno strato misto di sabbia e terra e i venivano raggruppati su un lato o impilati. Solo 15 di queste tombe contenevano resti umani, con deposizione sul fianco in posizione rannicchiata, le altre tombe sembrano infatti essere stati utilizzati come cenotafi. La Tomba 8 attestata tramite il C14 tra IX e VIII sec. AEC conteneva due inumazioni e resti di ocra.
Sono presenti anche quattro *kurgan* attestati grazie a datazioni al radiocarbonio tra XV e XIV sec. AEC. Le tombe a fossa semplice sono invece 82[469] e costituiscono la maggioranza. Esternamente non avevano cumuli o *cromlech* e non erano identificabili. Internamente non contengono pietre di grandi dimensioni ma il terreno di copertura sembra essere apportato intenzionalmente data la presenza di ciottoli sfusi.
Le tombe risalenti alla prima fase dell'Età del ferro tra XII-XI sec. AEC sono state individuate nella 30, 38, 41, 42, 44, 56, 69 e 102. Tra X e IX sec. AEC gli autori indicano le sepolture 17, 19, 22, 77, 86, 117, 118.

C14: Tombe 8, 102 e 111; si veda Tabella 3

Frammenti selezionati:
Tomba 3

[469] Müseyıblı e Nəcəfov ipotizzano una forte stratificazione sociale, non riscontrabile sui corredi pubblicati (Müseyıblı, Nəcəfov 2019).

- 2 olle biconiche ad ampio collo (XIX.2b) entrambe con scanalatura, una con incisione ad onda e impressioni ungulate sia su tesa che su base
- 2 brocche piriformi brevi (XXIII.3c) una con scanalature

Tomba 5

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con scanalatura e decorazione a risparmio interna
- 1 coppetta carenata con orlo svasato (VI.3a)
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a) con decorazione corrugata e impressioni ungulate
- 1 giara ad ampio collo con spalla espansa (XVIII.3a)

Tomba 6

- 1 scodella emisferica a colletto (I.1b) con ampia scanalatura e incisione ad onda
- 1 olla piriforme ad ampio collo e spalla espansa (XIX.c-2) con decorazione corrugata e impressioni a spina di pesce

Tomba 8

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b)

Tomba 9

- 1 scodellone troncoconico a colletto (II.2b) con scanalature e ansa
- 1 ciotola ad orlo svasato (IV.3)

Tomba 10

- 1 scodella troncoconica a colletto (I.2b-1), decorazione a risparmio e presa
- 1 piatto troncoconico a colletto (VII.2a) con brunitura a risparmio esterna
- 1 giara ad ampio collo (XVIII.3) con impressioni su spalla e base

Tomba 11

- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate

Tomba 15

- 3 vasi ovali di grandi dimensioni (XX.1) uno con impressioni ungulate oblique, un altro con scanalature

Tomba 18

- 1 olla piriforme ad ampio collo e spalla espansa (XIX.c-2) con scanalature
- 1 boccale a corpo biconico espanso (XII.2b) con scanalatura
- 1 brocca pirifome a medio collo (XXIII.6a) con banda piana delimitata da scanalature e campita con incisioni triangolari composte da fasci di linee oblique

Tomba 19

- 1 giara a breve collo e corpo piriforme (XVIII.1c) con scanalature per fasce decorative campite da pettinature ad onde multiple
- 1 olla biconica ad ampio collo (XIX.2b) con impressioni ungulate

Tomba 30

- 1 scodella troncoconica con colletto (I.2b-1) con scanalatura
- 1 scodellone troncoconico ad orlo svasato (II.2c)
- 1 vassoio emisferico (VIII.1) con falsa presa

Tomba 32

- 1 scodella emisferica con orlo rientrante (I.1a-1)
- 1 pisside biconica (XIV.1)

Tomba 117

- 4 scodelloni a colletto (II.2b) due con ansa, due con presa e brunitura a risparmio a linee spesse
- 4 vassoi troncoconici a colletto (VIII.2a)
- 1 bicchiere oblungo ovoidale (X.3b)
- 1 olla ad ampio collo (XIX.2b) con incisioni lineari multiple, onda incisa, impressioni su base
- 1 vaso ovale a bottiglia (XX.2) con listello con elementi a disco
- 1 vaso a bottiglia sub-globulare (XXII.3) con decorazione a linee intersecanti sotto la base

Bibliografia: Najafov 2012; Müseyıblı, Nəcəfov 2019

Zorakarer

Regione: Syunik (Armenia)
Cronologia: MBA, IA
Altri nomi: Zorats Karer
Tipologia sito: necropoli
Localizzazione: 2 km a sud dell'omonimo villaggio, vicino alla Stazione Sperimentale del Sisian, 1650 m s.l.m.

La necropoli parzialmente coperta dalle abitazioni moderne è costituita da sepolture della Media Età del Bronzo e da cinque tombe attribuibili al X-IX sec. AEC, tre disposte sul limitare meridionale del sito e due al centro. Sono tombe a cista, orientate est-ovest. Esternamente appaiono come piccoli tumuli che si rialzano rispetto al terreno circostante di 0,8-1,3 m tramite un cumulo di pietre e hanno tra i 6 e i 12 m di diametro.
La Tomba 5 è invero una semplice tomba a fossa coperta da lastre litiche. Nella necropoli di Zorakarer le tombe a fossa semplice con riempimento intenzionale di terreno sterile sono tipiche del Medio Bronzo ma non dell'età del ferro e non si è compresa questa permanenza del rituale. All'interno era sepolto un adulto con corredo di un pugnale, nucleo in ossidiana, resti faunistici ovini, trentadue vaghi di collana in corniola e sette punte di freccia.

Frammenti selezionati:

Tomba 5

- 1 olla globulare ad ampio collo (XIX.3b)

Bibliografia: Khnkikyan 2002: 29, 60-61, pl. XLI

CONCLUSIONI

L'analisi delle tipologie ceramiche è, a volte, considerata superata o ridondante e si osserva una predilezione per aspetti della ricerca archeologica avvantaggiati dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Il dato ceramico è oggetto di complesse analisi archeometriche, delle quali non si nega in questa sede l'utilità, qualora sviluppate su solide conoscenze riguardo alla tipologia di riferimento. L'analisi di una tipologia vascolare è infatti un lavoro lungo, soggettivo e passibile di errori di vario grado, ma è uno dei pochi che consente di passare da una visione locale del dato ad una visione regionale.

Nei contesti protostorici il rinvenimento di materiale ceramico è il più frequente e non ha un'importanza a sé stante non costituendo materiale di pregio: la sua caratteristica principale di oggetto d'uso comune lo rende un fondamentale tassello per le analisi di dinamiche ben più complesse. L'importanza del dato in sé consiste nella capacità di descrizione di una serie di variabili economiche e sociali, non sempre identificabili su produzioni di beni di lusso.

Il Caucaso Meridionale dell'età del Ferro offre un panorama privilegiato per questo tipo di ricerca, poiché permette di assistere alla coesistenza di una stessa classe di materiali prodotta per due finalità completamente differenti.

La Ceramica Bia (o ceramica urartea) è l'espressione di un artigianato coordinato da un potere centralizzato, costante rinvenimento connesso alla presenza o influenza del potere statale in un dato luogo, parte di una serie di innovazioni identitarie fornite in modo regolare dalle *élites* e distribuite come simboli di appartenenza ad un nuovo ordine sociale. Che venga prodotta nel nucleo centrale del regno, nell'imponente capitale Ṭušpa, o nei territori più distanti, le forme sono le medesime, il colore è sempre distintivo rispetto a qualunque altra produzione, la tecnologia adottata è invariata.

La *Monochrome Dark Ware* è invece espressione di esigenze completamente differenti. Non è manifestazione del potere, non è funzionale ad un processo identitario. È pura espressione di una *koiné* culturale che coniuga diverse entità, forse inconsapevolmente partecipi. Risponde a esigenze scaturite dai cambiamenti che la società affronta all'inizio dell'età del Ferro, quando lo sviluppo demografico crea nuove tensioni territoriali e rende necessaria la rimodulazione insediativa, l'aumento di capacità della produzione alimentare, il mantenimento di una parte della popolazione dedita ad attività specializzate, che siano belliche, agricole o artigianali. L'introduzione di forme innovative in una tipologia ceramica in uso già da lungo tempo e che non sia nata, diversamente dal caso della Ceramica Bia, per rispondere a necessità identitarie, è segno di un cambiamento nelle società che la producono. Dai materiali presentati si evince che l'ipotesi di una *koiné* culturale a livello regionale è più che attendibile. Si ravvisa non solo nella ceramica ma anche in altri elementi ed aspetti condivisi su lunghe distanze nella regione caucasica. L'architettura nell'età del Ferro non è vincolante, ma ugualmente si osservano elementi ripetitivi, quasi modulari. È questo il caso per esempio dei sacelli o santuari che trovano espressioni affini in aree molto distanti. Da Grakliani Gora, a Baba Dervish, a Dvin e Metsamor

si osserva la medesima associazione di elementi di arredo costituiti da altari in argilla rialzati rispetto al terreno circostante, con focolare prospiciente densamente attivo, fosse di scarico per la cenere ed elementi di arredo inusuali in altri ambienti, tra i quali statuaria antropomorfa, placche in terracotta, pintadere, ma anche iscrizioni decorative. Persino l'iconografia presenta caratteristiche ricorrenti nella stilizzazione del tratto. Non è casuale che il bicchiere a diaframma da Dvin (X.5) che ritrae una scena di cacciagione mantenga lo stesso registro stilistico nella raffigurazione di figure umane che si attesta nelle cinture in bronzo da Samtavro, Lori Berd, Astghi Blur, Sagarejo, Mtskheta,[470] ma anche da quella necropoli di frontiera che è il sito di Tli, dove convergono visibilmente influenze da mondi diversi. Ricorre nei santuari o sacelli anche la ceramica, sia con elementi comuni come i bicchieri rinvenuti con costanza sempre in relazione ai focolari, o i tipici bracieri *manghal*, sia con vasi riccamente rielaborati che trovano corrispettivi nelle forme di uso quotidiano, come i *pithoi*, i vasi a bottiglia o le olle con protomi taurine.

Vi è dunque una serie di elementi che spinge a rielaborare la terminologia in uso per descrivere le entità che dal XII sec. AEC sono attive nella regione e mostrano una complessità ben maggiore di quella fino a oggi attribuita. Si è lontani dal concetto di entità tribale e tantomeno di *chiefdom* mentre sembra ben applicabile il modello coniato da L.E. Grinin di ESA (*Early State Analogues*) che presuppone sistemi complessi privi di un coordinamento statale.

Anche le fonti urartee seppur parsimoniose nei dettagli contribuiscono a delineare un quadro articolato. Varie entità erano identificate con il termine corografico di Etiu(ni) ma rimanevano distinte e indipendenti l'una dalle altre, tanto da potersi cimentare in occasionali episodi di belligeranza e da poter scegliere in autonomia nuove alleanze. Quando i sovrani urartei spinsero i loro eserciti nei territori orientali non intervennero con soli atti di distruzione. Si ravvisano a livello archeologico strati che riportano episodi di evidente violenza ma in altri siti il cambiamento sembra testimoniare un percorso pacifico, in accordo con la nuova forma di potere. Le terre di Etiu(ni) stavano affrontando pressioni continue da parte degli Urartei, attestate nelle iscrizioni che narrano i percorsi abituali dei sovrani e dei loro eserciti e almeno a partire dal VII sec. AEC, se non precedentemente, da Sciti e Cimmeri che penetravano dalle terre del nord. L'equilibrio delicato di un sistema ad ampio coordinamento tra diversi gruppi era altresì messo alla prova dalla crescente popolazione che esigeva maggiore produzione di beni di prima necessità. Nelle iscrizioni urartee compare una propagandistica frase, forse troppo poco considerata nella letteratura storica: "… ha piantato questo vigneto, ha piantato un frutteto …".[471] Un vigneto per poter essere pienamente produttivo impiega in media cinque anni, un paio di anni in più un frutteto. La frase indica due elementi: una programmatica stabilità di possesso del territorio nell'ordine di anni, ma ancor più rilevante, la dichiarata capacità di provvedere al tempo necessario affinché vadano in produzione. Detto in altri termini la possibilità di proteggere le nuove piantagioni da possibili

[470] Per un'analisi delle cinture in bronzo si veda Castelluccia 2017.
[471] Si veda ad esempio CTU A 2-5, ll. 2-4.

distruzioni. Potrebbe dunque essere letta come una propagandistica frase di sfoggio di prosperità, ma anche come dichiarata capacità difensiva. Le entità partecipi di Etiu(ni) potevano trarre vantaggio da una situazione di stabilità ed è probabilmente errato ritenere che l'affermarsi di Urartu e tutto quel che ne consegue abbia fatto seguito ad un'azione di sola violenta conquista bellica. Un altro elemento che punta in questa direzione è, come detto più volte, la singolare gestione delle risorse minerarie. Urartu non conquista le zone dove sono localizzate le materie prime, quantomeno nessuna traccia è visibile a livello archeologico, ma quelle aree continuano ad essere sfruttate e abitate dalle popolazioni locali che evidentemente convivevano e si relazionavano con un sistema sociale che, almeno nei capoluoghi, si stava velocemente modificando. È possibile ipotizzare che gli Urartei svolgessero forme di controllo indiretto tramite accordi con le popolazioni locali.

La produzione vascolare per quanto si tratti di un artigianato umile riflette queste complesse dinamiche e fornisce dei dati che aiutano ad approfondire alcune questioni. Osservando la tipologia ceramica e le datazioni associate ad ogni classe, si nota che molte produzioni locali di MDW che originano o quantomeno si attestano a partire dal XII-XI sec. AEC continuano ad essere utilizzate anche nel periodo urarteo. Questo avviene non solo nei siti distanti, fuori dall'areale di espansione del regno, ma anche all'interno del territorio insediato. I centri di produzione artigianale continuavano ad essere dunque pienamente in uso e non erano soggetti a particolari restrizioni. Anzi l'introduzione di elementi completamente estranei all'estetica locale ha consentito rielaborazioni ed innovazioni. In tal senso possono essere analizzate le nuove forme che originano dalla produzione Bia, ma prodotte con le stesse caratteristiche della MDW come si testimonia in siti come Solak-1, Oshakan e Karmir-blur. L'appartenenza a due tecnologie di produzione e cottura completamente diverse richiedeva ai vasai l'uso di forni differenti, nonché una distinta esperienza nella gestione di cotture ossidanti e riducenti. È verosimile che almeno nelle prime fasi le produzioni artigianali fossero distinte nella produzione e coesistenti.

Si osserva invero la penetrazione di alcuni elementi peculiari, spesso associati all'espansione urartea, ben precedenti rispetto a quanto atteso. È questo il caso ad esempio del labbro a martello che caratterizza la produzione vascolare Bia per quanto attiene le forme aperte, che si attesta molto raramente in contesti precedenti. Si trova in almeno due siti, quello di Udabno in Cachezia con datazione al C14 su una variante di vaso a cista (XV.1) e nello stesso periodo compare su alcune forme aperte dal sito di Tovuzchai. Questa tipologia d'orlo potrebbe essere in entrambi i casi sviluppata per creare una tesa di supporto adatta ad ospitare un elemento di chiusura e dunque non riprodotti in maniera sistematica né frutto di influenze esterne. Sicuramente a seguito dell'VIII sec. AEC le attestazioni saranno ben più frequenti e si osserverà una graduale adozione dell'orlo a martello. Anche le basi che nella MDW sono solitamente piane osservano in particolar modo tra IX e VIII sec. AEC rielaborazioni più complesse, in forma di basi a disco nelle aree centro-settentrionali, per arrivare ad una maggiore diffusione delle basi ad anello conseguente al contatto con le produzioni esterne. Il fatto che si attestino spesso nei siti che ricadono nel territorio della moderna Georgia, forse con un certo anticipo rispetto ad altre località,

potrebbe essere dovuto ai rapporti con la Colchide, la cui area di espansione verso oriente nel periodo in questione non è sicuramente indagata in modo approfondito in alcune aree, come la regione del Samtskhe-Javakheti. Nonostante i materiali rinvenuti ed esposti nei musei locali mostrino la presenza di MDW, la ceramica che si rinviene nel periodo oggetto del presente studio sembra mostrare altre produzioni coeve, con tecnologia, selezione dell'argilla, trattamento di superficie molto distanti. È il caso di numerosi frammenti coperti da caratteristica pettinatura multidirezionale che si affiancano alla MDW in una percentuale tale da far ritenere che non siano penetrazioni di pochi materiali, tantomeno imitazioni da parte del singolo vasaio aperto a nuove forme di sperimentazione, ma sintomo di prodotti di uso comune. Per comprendere se la regione fosse zona di frontiera o essa stessa parte di un'altra entità emergente si deve procedere con scavi insediamentali, al momento non attivi nella regione. Alcuni frammenti della stessa tipologia si rinvengono in maniera estremamente sporadica anche in siti lontani, come quello di Solak-1 durante l'epoca urartea. Simili trattamenti di superficie si notano anche sulla ceramica di Udabno principalmente su olle da conservazione e cottura, ma è estremamente complesso al momento distinguere tra influenze, innovazioni locali o nuove tipologie, con i pochi insediamenti ad oggi indagati.

Anche gli Urartei stessi nelle poche variazioni creative del loro artigianato vascolare esprimeranno nuovi caratteri e rielaborazioni, assorbite dal contatto con la MDW. Il caso più eclatante sono le olle per usi particolari rinvenute a Karmir-blur e nel colombario di Erebuni decorate da protomi taurine. Se è possibile che siano ad imitazione anch'esse di prototipi metallici rimane molto singolare la somiglianza con le olle biconiche con protomi (XIX.2c) rinvenute nel solo sito di Dvin. La stessa olla con protomi di Karmir-blur è una forma ibrida, con profilo non pertinente alle classi locali ma prodotta con la stessa tecnologia adottata dalla MDW e con le impressioni circolari che non sono note nella Ceramica Bia.

Analizzando la tipologia vascolare della MDW e prestando attenzione alle attestazioni relative all'VIII sec. AEC si possono desumere alcuni elementi riguardo le forme di collaborazione tra l'entità locale e quella Urartea. La Ceramica Bia comprende determinate categorie che corrispondono alla produzione fine da mensa e grandi recipienti da stoccaggio contornati da una serie di forme finalizzate alla gestione dei beni immagazzinati. Non compaiono classi che attengano a cottura o produzione di alimenti a breve termine. La tipologia della MDW mostra invece una lunga attestazione e permanenza delle forme da cucina, soggette a minimi processi evolutivi nel corso del tempo. Si è adesso in grado di dire che sono le stesse forme che si riscontrano nei siti urartei e dunque tutta la ceramica da cucina espressa nei vari tipi di olle viene lasciata appannaggio dei vasai locali. Anche le zangole non entrano a far parte della produzione statale ma rimangono confinate ai singoli nuclei familiari. I grandi magazzini dei palazzi urartei sembrano quindi funzionali solo allo stoccaggio di alimenti a lungo termine, finalizzato a forme di ridistribuzione non ancora comprese. La parte orientale della struttura A nel sito di Solak-1, di periodo urarteo, è dedicata alla produzione alimentare tutta la ceramica da cottura che si rinviene rientra perfettamente nelle olle della MDW, come forme, impasto, metodo di cottura e decorazioni, confermando ulteriormente l'ipotesi. Le entità locali inoltre non erano ancora organizzate a gestire forme

di stoccaggio collettivo. Si rinvengono recipienti di maggiori dimensioni in alcune abitazioni ma non sono state trovate strutture dedicate e i grandi *pithoi* mostrati nella tipologia pertengono all'inizio del Ferro medio o sono di poco precedenti, connesse ad ambiti cultuali quantomeno nel sito di Dvin che nuovamente risulta uno dei più rappresentativi.

Infine il confronto tra le due produzioni consente di fare un'importante osservazione: la Ceramica Bia contiene tratti completamente allogeni. Non ci sono elementi comparabili né forme che derivino da un'influenza con la MDW che si attesta da un periodo ben precedente rispetto alla Ceramica Bia. Questo indica la completa estraneità delle due produzioni e un bagaglio di conoscenze artigianali da parte dei ceramologi urartei che non trova radici né nell'area caucasica, né nella zona del Lago di Van, né nella zona del Lago di Urmia, dove si ipotizza fosse localizzata la prima capitale di Aramu l'Urarteo, la città di Arzaškun. Le conoscenze artigianali del mondo urarteo sembrano invero trarre esperienza in minima parte dalle produzioni assire delle quali replicano categorie funzionali, mentre si ravvisano delle lontane eredità dal mondo ittita in alcune peculiarità (vasi campaniformi, *pithoi*, lucerne, struttura dei magazzini, il metodo di cottura e l'ingobbio).

Analizzando i dati dedotti dalla tipologia si possono trarre alcune conclusioni sulla *Monochrome Dark Ware*. Attestata l'origine locale e la lenta evoluzione si nota tra XIII-XII sec. AEC la scomparsa di alcune forme precedentemente frequenti, come i sostegni ad altopiede, le scodelle con orli pizzicati, i sostegni rettangolari fenestrati, mentre si assiste all'evoluzione di alcune classi che trovano particolare fortuna e rielaborazioni continue nei periodi successivi. È questo il caso delle scodelle emisferiche (I.1) che si protraggono almeno fino al VII sec. AEC. La singolarità sta nel fatto che non sarà più il solo prototipo utilizzato ma verrà affiancato da un'altra grande classe, quella delle scodelle troncoconiche (I.2), che mostra maggiore attestazione nelle aree centro-settentrionali a partire dal XII sec. AEC soppiantando completamente in alcune zone le forme emisferiche. Entrambe evolveranno in una serie di articolazioni, piatti, vassoi, piattini, mostrando delle esigenze più variate della committenza rispetto ai periodi precedenti.

La vera 'rivoluzione vascolare' nell'età del Ferro, in particolar modo a partire dal IX sec. a.C., è l'introduzione a dir poco massiccia di forme potorie: brocche, vasi a bottiglia, coppe, bicchieri, tazze, boccali e forme miniaturistiche. Sono tutti vasi adibiti al consumo e contenimento di liquidi in piccole quantità, esigenza che non era assente precedentemente ma che sembra rispondere adesso a maggiore richiesta. In mancanza di scavi estensivi di insediamenti è difficile comprendere la motivazione alla base del grande ammontare di queste produzioni, ma è possibile formulare delle ipotesi. In particolar modo l'attestazione costante di brocche in qualsiasi tipo di contesto potrebbe rispondere ad un quadro molto particolare. In questo periodo la società, come già indicato più volte, mostra uno sviluppo demografico senza precedenti nel Caucaso Meridionale, il numero di abitanti delle singole comunità era maggiore e conseguentemente anche le specializzazioni dei singoli individui. L'insediamento territoriale mostra chiaramente lo sviluppo di una collettività in aumento, addossata alle fortezze, in luoghi che consentivano una certa difesa in caso di pericolo. Questo significa che sia la popolazione che gli animali

necessari alla produzione di vari beni condividevano spazi in prossimità e utilizzavano le stesse fonti. Oggi sappiamo che le forme di aggregazione necessitano di una serie di accorgimenti per tutelare l'igiene collettiva. Inoltre l'attestata presenza di peste dalla sepoltura di Kapan e le grandi sepolture collettive potrebbero essere conseguenza di una delle variabili che incidono sull'aumento produzione potoria, dovuta a una certa attenzione ai beni deperibili o alle malattie idrotrasmettibili presenti nelle acque collettive e accelerando la produzione di bevande fermentate. Questa resta solo una delle ipotesi in mancanza di analisi sui residui ceramici e di maggiori studi paleopatologici sulle sepolture. D'altro lato rimane sorprendente che non si siano sviluppate nel medesimo periodo delle forme di stoccaggio collettive, ma anche in tal caso bisogna attendere nuovi risultati.

Per quanto attiene la diversa definizione degli orizzonti culturali fornita dai gruppi di ricerca e dagli studiosi che operano in aree differenti, a seguito dell'elaborazione della tipologia della MDW e dell'analisi dell'impatto del repertorio urarteo su quello locale bisogna fare alcune considerazioni.

La MDW come già detto è una tipologia che proviene da un orizzonte culturale comune ma non è una standardizzata. Tale situazione dà luogo ad interpretazioni locali e a preponderanze di forme in determinate aree. Se si osservano attentamente i prodotti di alcuni complessi in relazione a siti particolari si potrà ad esempio osservare nelle stesse fasi la predilezione per un tipo di decorazione rispetto ad un'altra. L'uso della decorazione in brunitura a risparmio viene nello stesso periodo privilegiato da un laboratorio che rifornisce un determinato sito, mentre un altro preferisce la fine brunitura delle superfici con decorazioni excise o a bassorilievo. Questo fattore è determinato da due variabili: la dislocazione sul territorio dei diversi centri di produzione e la mancanza di direttive che danno seguito a libere rielaborazioni. Eppure nonostante l'alto grado di variabilità espressiva, non solo su produzioni utilitarie che rispondono a necessità immediata ma anche sulle più raffinate ed elaborate, si ravvisa la partecipazione ad un orizzonte culturale condiviso.

Inoltre bisogna tener conto che il vasto areale qui considerato è soggetto a processi storici differenti. Il cambiamento che si avvisa a partire dall'VIII sec. AEC con la progressiva espansione urartea in alcune aree del Caucaso Meridionale crea delle visibili alterazioni in parte dei siti della moderna Armenia, mentre tutti i territori limitrofi seguono diversi sviluppi. I territori occidentali della Georgia orientale subiscono maggiori influenze dalla zona costiera, dove sviluppa in maniera preponderante il regno della Colchide e in parte dalle terre del Caucaso settentrionale. L'Azerbaigian occidentale sarà invece più soggetto alle influenze dovute al passaggio delle componenti nomadiche di Sciti e Cimmeri.

Dunque per ogni territorio, spesso anche per siti in prossimità, il processo evolutivo delle produzioni vascolari segue percorsi e delle tempistiche differenti. È possibile procedere ad una scansione diacronica serrata per zone circoscritte, ma dovendo osservare il processo di una regione che diviene in questa fase centro e frontiera al medesimo tempo di molti impulsi da molteplici direzioni, le osservazioni che si possono fare senza il rischio di ricadere in un forte determinismo implicano la consapevolezza che si sta osservando un medesimo fenomeno partecipe di impulsi differenti.

La diversa scansione cronologica proposta da alcuni autori si deve sia a questo sviluppo differente con conseguente creazione di espressioni locali, sia alla mancanza di fattori storici di cesura dal Tardo Bronzo a tutta la prima Età del Ferro. Se si analizzano in dettaglio le minute differenze morfologiche e decorative il rischio è che vengano identificati tanti orizzonti quante potevano essere le botteghe nelle date epoche. Si vedano ad esempio le coppe su altopiede (IX.1 e IX.2), particolare elaborazione dell'area del Syunik e probabilmente le IX.2 frutto della medesima bottega, o seppur noti in sole due attestazioni i vasi a cista con collo svasato (XV.1) dislocati tra Treli nella zona di Tbilisi e in Cachezia nel sito di Udabno.

Per quanto riguarda la possibilità di distinguere l'introduzione di determinate forme nei periodi in esame incrociando i dati a nostra disposizione (C14, materiali datanti, stratigrafia) è possibile oggi effettuare una scansione diacronica in pochi siti. È invece ipotizzabile osservare ampie situazioni di cambiamento, come quello che avviene tra Tardo Bronzo, prima e media Età del Ferro. Queste ultime due fasi presentano un passaggio più sfumato, difficile da tracciare, se non per la contemporanea attestazione di elementi attribuibili agli Urartei nel medesimo contesto o per reciproca influenza estetica riscontrabile in dettagli minori, ad esempio nell'apparato decorativo estraneo alla ceramica urartea e di chiara derivazione locale. Come già visto alcuni studiosi identificano un periodo di transizione tra il Tardo Bronzo e l'Età del Ferro. Alla luce di questo studio risulta difficile sostenere la presenza di una vera e propria fase di transizione in un orizzonte che sembra partecipe di una natura evoluzione come mostra la stessa tipologia con una lunga permanenza di diverse forme. È pur vero che dal XII sec. AEC si assiste contemporaneamente all'introduzione di nuovi prodotti ma è nel periodo successivo, tra X e XI sec. AEC, in presenza di questa grande diversificazione di forme potorie, che si percepisce un cambiamento nelle comunità.

Il presente studio ha consentito inoltre di determinare i caratteri estranei ad entrambe le tipologie e di osservare la presenza di importazioni e in particolar modo di influenze esterne. La presenza della decorazione dipinta a struttura metopale, con dettagli di scacchiere e cerchi concentrici su fondo bianco, assente nella ceramica urartea che nella sua standardizzazione raramente presenta decorazioni distintive e diversa dalle decorazioni della MDW tra le quali non si annovera la decorazione dipinta, trova invece puntuale riscontro e probabile origine in Frigia e concorre ad arricchire una serie di studi recentissimi sulle influenze reciproche tra i due regni. È interessante sottolineare che la decorazione di dipinta frigia è attestata in entrambe le tipologie, soprattutto su forme dall'uso non quotidiano come i *rhyta*. Ulteriori influenze esterne possono essere viste come già affermato, nell'introduzione della decorazione 'pettinata' in stile Colchide, o nella riproduzione di vasi miniaturistici in *faience* attestati in tombe urartee, probabili importazioni dall'Iran nord-occidentale o dalla stessa Assiria.

In conclusione e in estrema sintesi, il presente studio consente di rispondere alle quattro domande inizialmente poste in modo variegato. Innanzitutto è possibile trovare degli indicatori comuni sia nella produzione *Monochrome Dark Ware*, tanto da consentire lo sviluppo di una tipologia, sia in altre forme di artigianato. L'architettura inoltre restituisce ambienti singolari negli stessi territori nei quali si

rinviene la MDW definibili come sacelli, del tutto simili anche su lunghe distanze, nonostante i rari scavi di insediamenti. A stimoli simili le comunità rispondono nel medesimo modo, evidente nella MDW dallo sviluppo di forme potorie o dalla produzione a ridosso del IX sec. AEC di grandi vasi da stoccaggio.

L'analisi diacronica è possibile svilupparla solo su margini molto ampi. Nonostante siano pubblicate diverse datazioni assolute, poche sono connesse a contesti significativi e anche in questo caso la scarsa conoscenza degli insediamenti consente raramente l'integrazione tra date al C14 e stratigrafia. Le date provenienti da sepolture attestano infatti solo la presenza di materiali in un dato momento ma non sono utili per analizzarne l'evoluzione nei processi produttivi. I dati a disposizione sono invece validi per comprendere i grandi cambiamenti, le nuove introduzioni o la permanenza delle forme.

Gli areali di diffusione mostrano un'espansione che lambisce la Georgia orientale e centrale, l'Azerbaigian occidentale, il Nakhchivan e l'intera Armenia ed evidenziano *cluster* di produzione locale, preferenza nell'adozione di alcune classi rispetto ad altre, ma risultano accomunati dall'uso della MDW come tipologia principale in tutte le sue declinazioni. Non è inserito l'intero *corpus* di siti per ragioni tecniche o scientifiche precedentemente illustrate, ma si può parlare come già ampiamente ribadito di un'ampia *koiné*, che corrisponda o meno all'idea urartea delle Terre di Etiu(ni).

Infine l'interazione e la collaborazione tra Urartu e le comunità locali è evidente da vari dettagli, come l'integrazione nelle produzioni da cottura locali rispetto alla ceramica palatina e al vasellame da magazzino urarteo, o ancora le influenze reciproche riscontrate su ambedue le produzioni.

Le pubblicazioni attese nei prossimi anni e gli scavi che stanno per iniziare negli insediamenti dell'età del Ferro forniranno dati da elaborare e ulteriori risposte.

Il presente studio si pone in tal senso come strumento di ausilio per l'elaborazione rapida del dato ceramico e per il suo confronto, con la speranza che possa non solo fornire risposte agli archeologi impegnati nella regioni caucasica, ma stimoli nuove domande e un confronto sistemico che possa oltrepassare i moderni confini statali.

BIBLIOGRAFIA

AA	*Anatolia Antiqua*
AAE	*Anthropology & Archaeology of Eurasia*
AAS	*Anatolian Archaeological Studies*
ACSS	*Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*
AJA	*American Journal of Archaeology*
Aramazd/AJNES	*Armenian Journal of Near Eastern Studies (Aramazd)*
AMI	*Archäologische Mitteilungen aus Iran*
AMIT	*Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan*
ANES	*Ancient Near Eastern Studies*
AS	*Anatolian Studies*
JA	*Journal Asiatique*
JAA	*Journal of Anthropological Archaeology*
JAS	*Journal of Archaeological Science*
JQS	*Journal of Quaternary Science*
JNES	*Journal of Near Eastern Studies*
KASKAL	*KASKAL Rivista di storia, cultura e ambiente del Vicino Oriente Antico*
KSIIMK	*Kratkije soobščenija o dokladah i polevjh issledovanijah instituta istorii material'noy kul'tury*
KST	*Kazı Sonuçları Toplantısı*
LHG	*Lraber Hasarakakan Gitut'yunneri*
MDOG	*Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin*
PAM	*Polish Archaeology in the Mediterranean*
SA	*Sovetskaja Arheologjia*
SAAB	*State Archives of Assyrian Bulletin*
SMEA	*Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*
TÜBA-AR	*Türkiye Bilimler Akademisi Arkeoloji Dergisi*
ZA	*Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*

AA.VV. (1997) *Drevnie Obščestva Kavkaza v Epohu Paleometalla (Rannie Kompleksnye Obščestva i Voprosy Kul'turnoj Transformacii)*. San Pietroburgo.

AA.VV. (2007) *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia.* Siena.

AA.VV. (2009) *Tavush. Material'noye i duhovnoye naslediye materialy Respublikanskoy naučnoy sessii. Idževan.* Erevan.

AA.VV. (2018) *Beyond Aragats. Archaeological Studies in Memory of Telemak Khachatryan*. Erevan.

Abibullayev, O.A. (1982) *Eneolit i bronza na territorii Nahčevanskoj ASSR*. Baku.

Abramishvili, R. (1978) *Tbilisi I. Arqeologiuri dzeglebi*. Tbilisi.

Abramishvili, R., ed. (1980) *Grmakhevistavis Arkeologiuri Dzeglebi*. Tbilisi.

Abramishvili, R., K. Abramishvili (1995) Das Gräberfeld von Treli. In A. Miron, W. Orthmann: 199-202.

Akhvlediani, I.N. (2005) Problems of the Chronology of Late Bronze Age and Early Iron Age Sites in Eastern Georgia (Kvemo Sasireti Hoards). *ACSS*, 11, 3-4, 257-295.

Aleksanyan, T., D. Mirijanyan, H. Badalyan (2018) Archaeological Works in Kapan. *Journal of Social Sciences*, 301-314 (in armeno).

Aliyev, V. (1971) Arheologičeskiye raskopki v uročišče Babaderviš. *SA*, 2, 223-231.

Allentoft, M.E., M. Sikora, K.-G. Sjögren et al. (2015) Population Genomics of Bronze Age Eurasia. *Nature*, 522, 167-172.

Anastasio, S. (2007) Tipologia e quantificazione: introduzione alle principali metodologie. In AA.VV.: 33-46.

Anastasio, S. (2010) *Atlas of the Assyrian Pottery of the Iron Age*. Subartu, XXIV. Turnhout.

Aslanov G.M., R.M. Vaidov, G.I. Ione (1959) *Drevnej Mingečaur: Epoha eneolita i bronzy*. Baku.

Avetisyan, H. (1999/2000) Urartian Ceramics from the Ararat Valley as a Cultural Phenomenon (A Tentative Representation). *Iran & the Caucasus*, 3, 293–314.

Avetisyan, H., P. Avetisyan (2006) *Araratyan dašti mšakuyt'y m.t'.a. XI-VI darerum*. Erevan (in armeno).

Avetisyan, H., P. Avetisyan, A. Bobokhyan, K. Navasardyan, A. Gnuni (2019) Notes on Urartian Period Pottery Traditions in Armenia. *Armenological Issues*, 1, 16, 84-102.

Avetisyan, H.G. (1992) *Biainskaja keramika iz pamjatnikov Araratskoj doliny*. Erevan.

Avetisyan, P, A. Bobokhyan (2012a) *Archaeology of Armenia in Regional Context. Proceedings of the International Conference dedicated to the 50th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on September 15-17, 2009 in Yerevan*. Erevan.

Avetisyan, P, A. Bobokhyan (2012b) The Pottery Traditions in Armenia from the Eighth to the Seventh Centuries BC. In S. Kroll et al.: 373-378, 526-527.

Avetisyan, P, A. Bobokhyan (2020) *Archaeology of Armenia in Regional Context II*. Erevan.

Avetisyan, P, Y.H. Grekyan, eds. (2017) *Bridging Times and Spaces. Papers in Ancient Near Eastern, Mediterranean and Armenian Studies. Honouring Gregory E. Areshian on the Occasion of His sixty-fith Birthday.* Oxford.

Avetisyan, P. (2008) Recently Found Archaeological Sites of Armenia (Agarak). *Aramazd/AJNES*, 3, 2, 39-50.

Avetisyan, P., A. Bobokhyan (2008) The Pottery Traditions of the Armenian Middle to Late Bronze Age 'Transition' in the Context of Bronze and Iron Age Periodization. In K.S. Rubinson, S. Sagona: 123-183.

Avetisyan, P., M. Herles (2013) Neue Forschungen an der Fundstätte Oshakan, Armenien. *MDOG*, 145, 83-126.

Avetisyan, P., M. Herles, N. Avetisyan (2015) Excavations of Oshakan Cemetery, 2013. *Armenological Issues*, 3, 229-241.

Avetisyan, P., N. Yengibaryan, G. Sargsyan (1998) The New Revealed Archaeological Sites of Armenia (The Artashavan Necropolis). *Handes Amsorya. Zeitschrift für Armenische philologie*, 1-12, 193-248.

Avetisyan, P., R. Dan, Y.H. Grekyan, eds. (2019) *Over the Mountains and Far Away. Studies in Near Eastern History and Archaeology Presented to Mirjo Salvini on the Occasion of his 80th Birthday*. Oxford.

Avetisyan, P., R.S. Badalyan, S. Hmayakyan, A. Piliposyan (1996) Regarding the Problem of Periodization and Chronology of Bronze and Iron Age Armenia. In A. Kalantaryan: 8-10.

Avsharova, I. (2007) *Artistic Bronze Product of Khojaly-Gadabay Culture Tribes (XIV-VII centuries BC)*. Baku.

Azarpay, G. (1964) Two Urartian Boot-Shaped Vessels. *Artibus Asiae*, 27, 1/2, 61-71.

Badalyan, R.S., A.T. Smith (2008) Poselenye Gegharot: osnovnije rezul'tati raskopok 2005-2006gg. *Kultura Drevnej Armenija*, XIV, 45-68.

Badalyan, R.S., A.T. Smith (2017) The Kurgans of Gegharot: a Preliminary Report on the Results of the 2013-14 Excavations of Project ArAGATS. In P.S. Avetisyan, Y.H. Grekyan: 11-28.

Badalyan, R.S., A.T. Smith, I. Lindsay, A. Harutyunyan, A. Greene, M. Marshall, B. Monahan, R. Hovspeyan (2016) A Preliminary Report on the 2008, 2010, and 2011 Investigations of Project ArAGATS on the Tsaghkahovit Plain, Republic of Armenia. *AMIT*, 46, 149-222.

Badalyan, R.S., A.T. Smith, I. Lindsay, L. Khatchadourian, P. Avetisyan (2008) Village, Fortress and Town in Bronze and Iron Age Southern Caucasia: a Preliminary Report on the 2003-2006 Investigations of Project ArAGATS on the Tsaghkahovit Plain, Republic of Armenia. *AMIT*, 40, 45-105.

Badalyan, R.S., A.T. Smith, P.S. Avetisyan (2003) The Emergence of Sociopolitical Complexity in Southern Caucasia. In A.T. Smith, K.S. Rubinson: 145-166.

Badalyan, R.S., C. Edens, Ph. Kohl, A. Tonikyan (1992) Archaeological Investigations at Horom in the Shirak Plain of Northwestern Armenia. *Iran*, 30, 31-48.

Badalyan, R.S., C. Edens, R. Gorny, Ph. Kohl, D. Stronach, A. Tonikyan, S. Hamayakyan, S. Mandrikyan, M. Zardaryan (1993) Preliminary Report on the 1992 Excavations at Horom, Armenia. *Iran*, 31, 1-24.

Badalyan, R.S., P.S. Avetisyan (2007) *Bronze and Early Iron Age Archaeological Sites in Armenia. I, Mt. Aragats and its Surrounding Region*. BAR International Series, 1697. Oxford.

Badalyan, R.S., Ph. Kohl, D. Stronach, A. Tonikyan (1994) Preliminary Report on the 1993 Excavations at Horom, Armenia. *Iran*, 32, 1-29.

Badalyan, R.S., Ph. Kohl, E.S. Kroll (1997) Horom 1995. Bericht über die amerikanisch-armenisch-deutsche archäologische Expedition in Armenien. *AMIT*, 29, 191-228.

Basello, G.P., A. Rossi, eds. (2012) *Dariosh Studies II. Persepolis and Its Settlements: Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*. Roma: ISMEO.

Batmaz, A. (2012) War and Identity in the Early History of Urartu. In A. Çilingiroğlu, A. Sagona, eds.: 23-50.

Batmaz, A., G. Bedianashvili, A. Michalewicz, A. Robinson (2018) *Context and Connections. Studies on the Archaeology of the Ancient Near East in Honour of Antonio Sagona*. Parigi-Leuven-Bristol.

Batmaz, A., İ. Özkan (2017) Archaeometric Investigations on Red Slip of Urartian Pottery. *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, 17, 3, 149-162.

Baxşəliyev, V., F. Quliyeva (2017) *Naxçıvanın tarixi abidələri*. Baku.

Berikashvili, D., I. Coupal (2019) Recently Discovered Late Bronze Period Burial from Samshvilde Citadel. *Archaeology. The Scientific Journal of the University of Georgia*, 3, 120-136.

Bertram, G.İ., J.K. Bertram (2012) Udabno – Eine erste Zusammenfassung der Ausgrabungs- und Prospektionsergebnisse nach Abschluss der Feldarbeiten. In A. Mehnert, G. Mehnert, S. Reinhold: 87-121.

Bertram, J.K. (2008) Udabno (Eastern Georgia). Three Radiocarbon-Dated Settlements ca. 1000 BCE: A Report on the Ceramic Analysis. In K.S. Rubinson, A. Sagona: 235-266.

Bielinski, P., M. Gawlikowski, R. Kolinski, D. Lawecka, A. Soltysiak, Z. Wygnanska, eds. (2014) *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 30 April – 4 May 2012, University of Warsaw*. Wiesbaden.

Binandeh, A. (2020) The Evidence of Mannean in Western Hasanlu. In K.-A. Niknami, A. Hozhabri: 105-115.

Biscione, R., N. Hmayakyan, N. Parmegiani, eds. (2002) T*he North-Eastern Frontier: Urartians and Non-Urartians in the Sevan Lake Basin I, The Southern Shores*. Documenta Asiana, 7. Roma.

Biscione, R., R. Dan (2011) Urartian Fortifications in the Republic of Armenia. *Aramazd/AJNES*, VI, 2, 104-120.

Bobokhyan, A., A. Gilibert, P. Hnila (2020) The Place of “Dragon Stone” Sanctuaries in Context of Cultic Areas of Ancient Armenia. In A. Otto, M. Herles, K. Kaniuth: 17-30.

Bonfanti, A.S. (2021) *Creating a Culture. An Analysis of the Culture of the Kingdom of Bia/Urartu in Its Geographical and Historical Context*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Pavia.

Brodbeck-Jucker, S. (2012) Die Keramik von Udabno in Ostgeorgien. In A. Mehnert, G. Mehnert, S. Reinhold: 123–137.

Brodbeck-Jucker, S. (2015) Some Aspects on the Pottery Finds from Udabno in Kakheti (Eastern Georgia). In M. Işıklı, B. Can: 16-27.

Brodbeck-Jucker, S. (2019) *Die Keramik von Udabno und ihre Stellung innerhalb des früheisenzeitlichen Südkaukasus*. UPA, 332. Bonn.

Brodbeck-Jucker, S. (2021) Udabno in Kakheti (Eastern Georgia) and Its Relations to Neighbouring Regions. Poster presentato a *12th ICAANE – International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*.

Bruyako, V., ed. (2017) *Scythia. Time Arrow*. Stratum Plus, 3. San Pietroburgo-Chișinău-Odessa-Bucarest (in russo).

Burney, C.A. (1957) Urartian Fortresses and Town in the Van Region. *AS*, 7, 38-53.

Burney, C.A., D.M. Lang (1971) *The People of the Hill. Ancient Ararat and Caucasus*. Londra.

Castelluccia, M. (2017) *Transcaucasian Bronze Belts. 13th-17th Century BC*. BAR International Series, 2842. Oxford.

Cattani, M., F. Debandi, A. Magrì (2015) La produzione ceramica dell'abitato di Mursia. Proposta di nuova classificazione tipologica dei materiali del settore B. *Ipotesi di Preistoria*, 7, 17-48.

Cesaretti, A. (in preparazione) *Le culture degli altopiani tra il III e il II millennio a.C. Analisi e ricostruzione delle dinamiche insediative delle comunità della Media Età del Bronzo nel Caucaso meridionale*. Tesi di Dottorato. Università L'Orientale di Napoli.

Chevalier, N. (1997) *Une mission en Perse 1897-1912*. Parigi.

Cifarelli, M. (2019) Hasanlu, the Southern Caucasus and Early Urartu. In P. Avetisyan, R. Dan, Y.H. Grekyan: 147-160.

Çilingiroğlu, A. D.H. French, eds. (1994) *Anatolian Iron Ages. 3. The Proceedings of the Third Anatolian Iron Ages Colloquium held at Van, 6-12 August 1990*. Ankara.

Çilingiroğlu, A., A. Sagona, eds. (2012) *Anatolian Iron Ages 7. The Proceedings of the Seventh Anatolian Iron Ages Colloquium Held at Edirne, 19-24 April 2010*. Leuven-Parigi-Walpole.

Çilingiroğlu, A., G. Darbyshire, eds. (2005) *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolian Iron Ages Colloquium Held at Van, 6-10 August 2001*. Istanbul.

Çilingiroğlu, A., M. Salvini (2001) *Ayanis I. Ten Years' Excavations at Rusaḫinili Eiduru-kai 1989-1998*. Roma.

Cocchi Genick, D. (1999) *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro. Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998*. Vols. II. Firenze.

Conrad, S., R. Einicke, A.E. Fürtwangler, H. Löhr, A. Slawisch (2006) *Pontos Euxeinos : Beiträge zur Archäologie und Geschichte des antiken Schwarzmeer- und Balkanraumes*. Langenweißbach.

CTU = Salvini 2008.

CTU IV = Salvini 2018.

Cuomo di Caprio, N. (2007) *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. Roma.

Cursach, B.O. (2018) *Lexicon of the Phrygian Inscriptions*. Tesi di Dottorato. Università di Barcellona.

Curtis, J. (2013) *An Examination of Late Assyrian Metalwork with Special Reference to Nimrud*. Oxford.

Curtis, J.E., N. Tallis (2008) *The Balawat Gates of Ashurnasirpal II*. Londra.

Curtis, J.E., N. Tallis, eds. (2008) *The Balawat Gates of Ashurnasirpal II*. London: The British Museum Press.

Dan, R, P. Vitolo, M. Castelluccia, R. Giura (2019) From Urartu to "Media". A Reassessment of so-called "Post-Urartian" or "Median" Pottery: 1. Vases with Two Horned Handles. In B. Genito, G. Maresca: 61-87.

Dan, R. (2012) *Tra l'Eufrate e l'Arasse. Ricostruzione del paesaggio insediativo del Regno di Biainili/Urartu*. Tesi di dottorato. Università La Sapienza, Roma.

Dan, R. (2020) *A Study of the Toponyms of the Kingdom of Bia/Urarṭu*. Serie Orientale Roma, 19. Roma: ISMEO.

Dan, R., R. La Farina (2012) Ricerche su alcuni siti dell'Armenia pre-classica. *SMEA*, 54, 246-262.

Dan, R., V. Licheli, P. Vitolo, T. Chogovadze, A. Cesaretti, T. Chilingarashvili (2019) Abuli, un complesso fortificato nella regione di Samtskhe-Javakheti, Georgia. *Bollettino della unione storia ed arte*, 14, 125-135.

Danti, D. (2013) *Hasanlu V. The Late Bronze and Iron I Periods.* Philadelphia.

Darejanishvili, D. (2017) An Attempt at re-Defining the Late Bronze/Early Iron Age Sequence of the Shida Kartli Region of Georgia (Southern Caucasus) on the Basis of Data from Recent Excavations. Tesi di Dottorato. Università di Venezia Ca' Foscari.

de Martino, S. (2006) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. I. La Preistoria dell'uomo. L'Oriente Mediterraneo*. Vol. II. Roma.

De Morgan, J. (1889) *Mission Scientifique au Caucase, I*. Études archéologiques & historiques. Parigi.

Demetradze, I., G. Mirtskhulava (2010) Cultural Continuity at Samshvilde. *Kadmos*, 2, 1-6.

Devedjian, S.G. (1981) *Lori-Berd I: Results of Excavations, 1969-1973*. Erevan (in russo).

Devedjian, S.G. (2006) *Lori-Berd II (Bronze Moyen)*. Erevan.

Diakonoff, I.M., S.M. Kashkai (1981) *Geographical Names According to Urartian Texts*. Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes, 9. Wiesbaden.

Early-Spadoni, T. (2015) Landscapes of Warfare: Intervisibility Analysis of Early Iron and Urartian Fire Beacon Stations (Armenia). *JAS*, 3, 22-30.

Erb-Satullo, D. Jachvliani (2022) Fortified Communities in the South Caucasus: Insights from Mtsvane Gora and Dmanisis Gora. *Journal of Field Archaeology*, 47, 5, 305-323.

Erdem, A.Ü. (2011) Ayanis verileri işiğinda Urartu'da tahil depolama. *Arkeologi Dergisi*, XVI, 83-91.

Erdem, A.Ü., E. Konyar (2011) Urartu Çanak Çömleğ. In K. Köroğlu, E. Konyar, eds.: 268-285.

Esayan, S.A. (1967a) *Catalogue of the Archaeological Materials in the History Museum of the City of Yerevan*. Erevan (in armeno).

Esayan, S.A. (1967b) Pogrebenie n. 14 Asthiblurskogo mogil'nyka. *Istoriko filologičeskij žurnal*, 1, 221-226.

Esayan, S.A. (1968) Asthiblurskiy mogil'nik. *Istoriko filologičeskij žurnal*, 6, 82-97 (in armeno).

Esayan, S.A. (1969) *Archaeological Catalogue of the Local Museum of Dilijan*. Erevan (in armeno).

Esayan, S.A. (1972) *Arheologičeskih predmetov muzej istorii goroda Erevana. Katalog III*. Erevan.

Esayan, S.A., A.A. Kalantaryan (1988) *Ošakan I. Osnovnije rezul'taty raskopok 1971-1983*. Erevan.

Fahimi, H. (2011) Distribution of Iron Age Pottery in the Southern Part of the Central Plateau of Iran. Report on the Archaeological Sites of Milājerd, Natanz. In A. Vatandoust, H. Parzinger, B. Helwing, eds.: 499-522.

Fichet de Clairfontaine. F., S. Deschamps (2012) Erebuni. La céramique ourartéenne et post-ourartéenne du secteur du temple de Haldi (milieu VIIe – début VIe siècle avant J.-C.). *Aramazd/AJNES*, VII, 1, 105-143.

French, D.H., G. Summers (1994) Pre-Urartian and Urartian Pottery from the Muş. *Anatolian Studies*, 44, 77-84.

Furtwängler, A.E., N. Ludwig, G. Mehnert (2006) Archäologischer Survey der Deutsch-Georgischen Expedition in Kachetien. In S. Conrad et al.: 317-361.

Gadirova-Ateshi, N. (2015) *Finds of the Khojaly-Gedebey Culture of the Late Bronze and Early Iron Age in European Museums*. Baku.

Gadirova-Ateshi, N. (2017) Research in the 19th and 20th Centuries on the Late Bronze and Early Iron Ages in the Southern Caucasus. *ANES*, 54, 183-212.

Gamkrelidze, G. (2010) *Rescue Archaeology in Georgia: Baku-Tbilisi-Ceyhan South Caucasian Pipelines*. Tbilisi.

Gasparyan, B., R. Dan, P. Vitolo, A. Petrosyan, C. Zecchi, A.S. Bonfanti (in stampa) The Urartian Grave of Aghavnadzor. In *12th ICAANE – International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*.

Genito, B., G. Maresca (2019) *Ceramics and the Archaeological Achaemenid Horizon. Near East, Iran and Central Asia*. Serie Orientale Roma, 14; Series Minor, LXXXVI. Napoli.

Ghadim, F.I. (2011) Jafar Abad VIII. Kurgan kazıları kuzeybatı Iran. In A. Öztan, Ş. Dönmez, eds.: 191-216.

Ghadim, F.I. (2014) Jafar Abad Kurgan no. IV. In A. Özfırat, ed.: 87-106.

Ghadim, F.I. (2015) Jafar Abad Kurgans Excavations (2010 Season). In M. Işıklı, B. Can, eds.: 89-111.

Greene, A., I. Lindsay (2013) Mobility, Territorial Commitments, and Political Organization among Late Bronze Age Polities in Southern Caucasia. *Archaeological Papers of the American Anthropological Association*, 22, 1, 54-71.

Grinin, L.E. (2009) The Pathways of Politogenesis and Models of the Early State Formation. *Social Evolution & History*, 8, 1, 92-132.

Guarducci, G. (2019) *Nairi Lands: The Identity of the Local Communities of Eastern Anatolia, South Caucasus and Periphery during the Late Bronze and Early Iron Age. A Reassessment of the Material Culture and the Socio-Economic Landscape*. Oxford.

Guliyeva, Z. (2015) Early Iron Age Ceramics of Damirchi Necropolis. *Azerbaijan Archaeology*, 18, 1, 61-66 (in azero).

Hančar, F. (1932) Die Nadelformen des prähistorischen Kaukasusgebietes. *Eurasia Septentrionalis Antiqua*, 7, 113-182.

Hasanov, Z.H. (2017) Arrowheads of the Early Scythian Period in the Eastern Part of the Caucasus: Scythian Migration Problem. In V. Bruyako: 17-49.

Heinsch, S., W. Kuntner, H. Avetisyan (2012) The Iron Age Fortress of Aramus, Armenia: Archaeological Evidence of the East and North Forts. In P. Avetisyan, A. Bobokhyan (2012a): 133-147.

Heinsch, S., W. Kuntner, V. Licheli (2014) Some Remarks on the First Two Georgian-Austrian Excavation Campaigns at Khovle-Gora, Shida Kartli, 2011-2012. In P. Bielinski: 15-30.

Hellwag, U. (2012) Der Niedergang Urartus. In S. Kroll et al: 227-241.

Hobosyan, S. (2017) Wine in Libation Ritual. In P. Avetisyan, Y. Grekyan: 163-173.

Huseynov, M.M. (2011) Naftalan-Goranboy arxeoloji ekspedisiyasinin apardiği arxeoloji tədqiqatlar. *Hesabat*, 70-80.

Hussein, M.M. (2016) *Nimrud. The Queen's Tombs*. Dexter.

Işıklı, M., A.Ü. Erdem (2009) A Group of Early Iron Age Pottery from the Erzurum Region. *AMIT*, 41, 249-268.

Işıklı, M., B. Can, eds. (2015) *International Symposium on East Anatolia-South Caucasus Cultures. Proceedings I*. Cambridge.

Iskra, M. (2019) Archaeological and Social Contexts of Late Bronze Age Cylinder Seals from Transcaucasia. In A. Pieńkowska, D. Szeląg, I. Zych, eds.: 259–270.

Iskra, M., T. Zakyan (2019) Bronze and Iron Age Pottery from Metsamor. *Polish Archaeology in the Mediterranean*, 28, 2, 309-326.

Jakubiak, K., A. Piliposyan, M. Iskra, A. Zakyan (2016) Metsamor (Armenia): Preliminary Report on the Excavations in 2013, 2014 and 2015. *Polish Archaeology in the Mediterranean*, 25, 553-574.

Jakubiak, K., A. Piliposyan, M. Iskra, A. Zakyan (2018) Metsamor (Armenia) After Five Seasons of Excavations. *Polish Archaeology in the Mediterranean*, 27, 1, 429-444.

Jakubiak, K., K. Bigoraj (2020) Metsamor: The Early Iron Age/Urartian Settlement in the Aras Valley, Armenia. *Antiquity*, 94, 378, 1-8.

Jalabadze, M. (2014) Bedeni Culture and Berikdeebi Settlement. In G. Narimanishvili: 216-225.

Jessen, A.A. (1965) La steppe de Mil et Karabagh au cours del l'Histoire. *Trudy Azerbandžanskoj Arheologičeskoj*, 2, 10-36.

Joannin, S., A.A. Ali, V. Ollivier, P. Roiron, O. Peyron, S. Chevaux, S. Mahapetyan, P. Tozalakyan, A. Karakhanyan, C. Chataigner (2014) Vegetation, Fire and Climate History of the Lesser Caucasus: A New Holocene Record from Zarishat fen (Armenia). *JQS*, 29, 1, 70-82.

Kaelin, O., H.P. Mathys (2016) *Proceedings of the 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*. Vol. 3. Wiesbaden.

Kafadaryan, K. (1966) O vremeni osnovaniya goroda Dvina i o yazyčeskom hrame na vyšgorode. *Patma-banasirakan Handes*, 2, 41-58 (in armeno).

Kakhiani, K.K., Š.A. Iremašvili, Ž.V. Iordanišvili, Z.R. Ckvitinidze (1985) Arheologičeskaja ekspedicija mašaverskogo uščel'ja. In *Polevye archeologičeskie issledovanija v 1982 godu (Kratkie soobščenija)*, 29-31.

Kalantaryan, A. (1996) *10th Scientific Session Devoted to the Results of Archaeological Investigations in the Republic of Armenia (1993-1995)*. Erevan.

Kalantaryan, A., P. Avetisyan, A. Sahakyan, B. Gasparyan, eds. (2005) *Wine in Traditional Armenian Culture*. Erevan.

Kaniuth, K. (2020) *Karacamirli – Tepe 5. A Multi-Period Necropolis in Western Azerbaijan*. Gladbeck.

Kanzadyan, E. (1979) *Elar-Darani*. Erevan.

Kapmeyer, H. (2003-2004) Zur Herstellung urartäischer Palastkeramik. *AMIT*, 35-36, 313–333.

Kavtaradze, G. (1983) *Hronologii epohi eneolita i bronzy gruzii, izdatjelstvo*. Tbilisi.

Kesamanly, G.P. (1966) Pogrebenie c bronzovym pojasom iz Chačbulaga. *SA*, 3, 221-227.

Khachatryan, H.H., L.G. Eganyan, L.A. Petrosyan, A. Furtwängler, D. Mauerman (2019) Excavations of Jrapi Necropolis. *Shirak Center of Armenological Studies of NAS RA*, 22, 1-2, 161-193.

Khachatryan, T.S. (1963) *Material'naja kul'tura drevnego Artika*. Erevan.

Khachatryan, T.S. (1975) *Drevnyaya kul'tura Širaka III-I do. n.é*. Erevan.

Khakhutayshvili, D.A. (1960) *Remeslennoye proizvodstvo v Khovle*. Tbilisi.

Khanzadyan, E.V., K.H. Mktychyan, E.S. Parsamyan (1973) *Metsamor (Excavations 1965–1966)*. Erevan (in armeno).

Khatchadourian, L. (2008) Making Nations from the Ground up: Traditions of Classical Archaeology in the South Caucasus. *AJA*, 112, 2, 247-278.

Khatchadourian, L. (2011) The Iron Age in Eastern Anatolia. In S.R. Steadman, G. McMahon: 464-499.

Khnkikyan, O.S. (2002) *Syuniќ during the Bronze and Iron Ages*. Barrington-Rhode Island.

Khnkikyan, O.S. (2018) North-Eastern Armenia in the VII-VI Centuries BC (According to Archaeological Sources). *Fundamental Armenology*, 17, 1, 81-93.

Kinnier Wilson, J.V. (1962) The Kurba'il Statue of Shalmanese III. *Iraq*, 24, 2, 90-115.

Kleiss, W. (1970) Bericht über Erkundungsfarhen in Nordwest Iran im Jahre 1969. *AMI*, 3, 107-132.

Kleiss, W. (1979) *Bastam I. Ausgrabungen in den Urartäischen Anlagen 1972-1975*. Berlino.

Kleiss, W. (1988) *Bastam II. Ausgrabungen in den Urartäischen Anlagen 1977-1978*. Berlino.

Kobaidze, L. (1984) *Chaliankhevi Cemetery 'A'*. Kaesh, VI. Tbilisi (in georgiano).

Konyar, E., B. Genç, C. Avcı, A. Tan (2017) The Van Tušpa Excavations 2015-2016. *AA*, XXV, 127-142.

Konyar, E., B. Genç, H.B. Konyar, A. Tan, C. Avcı (2018) Excavations at the Old City, Fortress, and Mound of Vam: Work in 2017. *AA*, XXVI, 143-153.

Konyar, E., I. Ayman, C. Avcı, D. Yiğitpaşa, B. Genç, R. G. Akgün (2012) Excavations at the Mound of Van Fortress – 2011. *Colloquium Anatolicum*, XI, 219-245.

Korfmann, M. (1977) Die Ausgrabungen von Kirsopp und Silva Lake in den Jahren 1938 und 1939 am Burgfelsen von Van (Tušpa) und in Kalecik. *Berytus*, 25, 173-200.

Köroğlu, K. (2008) Early/Middle Iron Age Chronology of Lake Van Basin. *ANES*, 45, 123-146.

Köroğlu, K. (2012) The Kingdom of Urartu and Native Cultures. In A. Çilingiroğlu, A. Sagona*:* 149-165.

Köroğlu, K., E. Konyar (2008) Comments on the Early/Middle Iron Age Chronology of Lake Van Basin. *ANES*, 45, 123-146.

Köroğlu, K., E. Konyar, eds. (2011) *Urartu. Doğu'da Değişim*. Istanbul.

Kosyan, A., A. Petrosyan, Y. Grekyan, eds. (2010) *Urartu and Its Neighbours. Festschrift in Honour of Nicolay Harutyunyan in Occasion of his 90th Birthday (22-24 September, 2009, Yerevan). Part II*. Erevan,

Kozbe, G., Ö. Çevik, H. Sağlamtimur (2001) Pottery. In A. Çilingiroğlu, M. Salvini, eds: 85-153.

Kroll, S. (1976) *Keramik Urartäischer Festungen im Iran. Ein Beitrag zur Expansion Urartus in Iranisch- Azarbaidjan.* AMI Ergänzungsband, 2. Berlino.

Kroll, S. (1979) Die Kleinfunde. In W. Kleiss: 151-198.

Kroll, S. (1988) Die Kleinfunde. In W. Kleiss: 155-163.

Kroll, S. (2005) The Southern Urmia Basin in the Early Iron Age. *Iranica Antiqua*, XL, 65-85.

Kroll, S. (2010) Urartu and His Neighbours. In A. Kosyan, A. Petrosyan, Y. Grekyan, eds.: 21-35.

Kroll, S. (2013) Notes on the Post-Urartian Horizon at Bastam. In O. Tekin, M.H. Sayar, E. Konyar, eds.: 247-255.

Kroll, S. (2014) Notes on the Post-Urartian (Median) Horizon in NW-Iran and Armenia. In A. Özfırat: 203-210.

Kroll, S., C. Gruber, U. Hellwag, M. Roaf, P. Zimansky, eds. (2012) *Biainili-Urartu. The Proceedings of the Symposium Held in Munich 12-14 October 2007*. Acta Iranica, 51. Leuven.

Kuftin, B.A. (1941) *Arheologičeskiye raskopki v Trialeti*. Tbilisi.

Kuntner W., S. Heinsch (2012) The Fortress of Aramus in Achaemenid Times. In G.P. Basello, A. Rossi, eds.: 403-416.

Kuntner, W., S. Heinsch, H. Avetisyan (2019) Some Remarks on the Research Context and the Preliminary Results of the Excavations Conducted in the West and Central Forts of Aramus between 2009 and 2015. *Lraber Hasarakakan Gitut'yunneri*, 1, 304-333.

Kunze, R. (2016) Interdisciplinary Studies on the Small Finds from the Late Bronze/Early Iron Age Settlements of Udabno I-III (Eastern Georgia). In O. Kaelin, H.P. Mathys: 723-733.

Kushnareva, K. (1970) Khodžalinskij mogil'nik. *Istoriko filologičeskij žurnal*, 3, 109–124.

Kushnareva, K. (1977) *Drevneišie pamjatniki Dvina*. Erevan.

Kvajadze, M. (2002) Pit-Burials near the Village of Telatgori. *Dziebani*, 4, 18-24 (in georgiano).

Kvirkaia, R. (1999) Burial Customs in Borjomi in the 8th-6th Centuries BC. *Dziebani*, 4, 37-46 (in georgiano).

Kvirkvelia, G., B. Murvanidze (2016) Archaeological Excavations at Graklianis Gora in 2011. II. Late Bronze Age Burials. *Dziebani*, 23, 27-59 (in georgiano).

Kvirkvelia, G., B. Murvanidze, V. Nikolaishvili, A. Orjonikidze (2011) Archaeological Excavations on Graklianis Gora in 2009. *Dziebani*, 20, 47-78 (in georgiano).

Lalayan, E. (1931) *Dambanneri peghumnery Khorhrda yin h ayastanum*. Erevan (in armeno).

Licheli, V. (2019) Grakliani Goris Sabečdavebi. *Batumis arkeologiuri muzeumis šromebi*, VIII, 71-90.

Licheli, V. (2020) Intellectual Innovations in Georgia (11th-9th Centuries BC): Excavations at Grakliani Hill. *ACSS*, 26, 350-361.

Licheli, V., R. Dan, P. Vitolo, T. Chogovadze, A. Cesaretti, T. Chilingarashvili, T. Saccone, O. Gasparro (2022) The Abuli and Shaori Complexes in Southern Georgia in the Light of Recent Archaeological Investigations. *ACSS*, 28, 148-176.

Lindsay, I., A.F. Greene (2013) Sovereignty, Mobility, and Political Cartographies in Late Bronze Age Southern Caucasia. *JAA*, 32, 691-712.

Lindsay, I., A.F. Greene, M.E. Marshall, R. Badalyan, A. Cromartie, K. Azatyan, L. Aghikyan, L. Katchadourian, A. Mkrtchyan, A.T. Smith (2022) The Project ArAGATS Kasakh Valley Archaeological Survey, Armenia: Report of the 2014-2017 Seasons. *AJA*, 126, 2, 261-303.

Lindsay, I., L. Minc, C. Descantes, R.J. Speakman, M.D. Glascock (2008) Exchange Patterns, Boundary Formation, and Sociopolitical Change in Late Bronze Age Southern Caucasia: Preliminary Results from a Pottery Provenance Study in Northwestern Armenia. *JAS*, 35, 1673-1682.

Lindsay, I., A.T. Smith (2006) A History of Archaeology in the Republic of Armenia. *Journal of Field Archaeology*, 31, 2, 165-184.

Liverani, M. (1988) *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Roma-Bari.

Lorre, C. (1997) Jacques de Morgan. Du Caucase à l'Egypte ou la quête des origines. In N. Chevalier: 66-75.

Ludwig-Egermann, N. (2012) Keramik ostgeorgischer Fundplätze am Übergang von der Spätbronze- zur Früheisenzeit. In A. Mehnert, G. Mehnert, S. Reinhold: 159-174.

MacGinnis, J., D. Wicke, eds. (2016) *The Provincial Archaeology of the Assyrian Empire*. Cambridge.

Maisuradze, B. (1952) Tehnologija černoblestjaščey posudy iz Samtavrskogo mogil'nika. *Sang*, XIII, 4, 249-256.

Maisuradze, V.G., G.V. Inanishvili (2006) The Shilda Sanctuary, a Cult Monument in Kakhetia, Republic of Georgia. *AAE*, 45, 1, 29-48.

Makalatia, S.I. (1949) Raskopki Dvanskogo mogil'nkia. *SA*, 11, 225-240.

Manning, S.W., A.T. Smith, L. Katchadourian, R. Badalyan, I. Lindsay, A. Greene, M. Marshall (2018) A New Chronological Model for the Bronze and Iron Age South Caucasus: Radiocarbon Results from Project ArAGATS, Armenia. *Antiquity*, 92, 336, 1530-1551.

Maniori, F. (2010) Le campagne assire contro l'Urartu del 715 e 714 a.C. *SMEA*, 52, 177-256.

Maniori, F. (2014) *Le Campagne babilonesi ed orientali di Sargon II d'Assiria*. Roma.

Marro, C., A. Özfirat (2003) Pre-classical Survey in Eastern Turkey. First Preliminary Report: The Ağrı Dağ (Mount Ararat) Region. *AA*, 11, 385-422.

Martirosyan, A.A. (1954) *Raskopski v Golovino. Resultatij rabot 1929-1950*. Erevan.

Martirosyan, A.A. (1961) *Gorod Teishebaini*. Erevan.

Martirosyan, A.A. (1964) *Armenja v epohu bronzy i rannego železa*. Erevan.

Martirosyan, A.A. (1974) *Argishtihinili*. Arheologičeskiye Pamjatniki Armenii, 4. Erevan.

Masson, V.M. (1997) Kavkazskij put' k civilizacii: voprosy sociokul'turnoj interpretacii. In AA.VV.: 124-133.

Medvedskaya, I.N. (2019) Došli li urarti do Kaspiyskogo morya? *Pis'menniye Pamjatniki Vostoka*, 16, 2.

Mehnert, A., G. Mehnert, S. Reinhold, eds. (2012) *Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/Früheisenzeit*. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes, 22. Langenweißbach.

Mehnert, G. (2008) *Skythika in Transkaukasien. Reiternomadische Sachkultur im archaologischen Fundkontext*. Wiesbaden

Melikishvili, G., O. Lordkipanidze, eds. (1989) *Očerki istorii Gruzii. Tom 1. Gruzija s drevneyšikh vremen do IV v.n.é*. Tbilisi.

Melikishvili, G.A. (1960) *Urartskie klinoobraznye nadpisi*. Mosca.

Melikishvili, G.A. (1962) *Trudy dvadcat' pjatogo meždunarodnogo kongressa vostokovedov*. Vol. 1. Mosca.

Menabde, M., T. Davlianidze (1968) *Mogil'niki Trialeti, tom I*. Tbilisi.

Menabde, M., T. Kiguradze (1981) *Sionis arqeologiuri dzeglebi*. Tbilisi.

Merhav, R., O. Belli (1991) *Urartu: A Metalworking Center in the First Millennium B.c.e.* Jerusalem.

Miron, A., W. Orthmann (1995) *Unterwegs zum Goldenen Vlies: archäologische Funde aus Georgien*. Archäologische Funde aus Georgien, 27. Stuttgart.

Mnatsakanyan, A. (1955a) *Raskopki mogil'nikov selenija Atarbekjan v Armjanskoj SSR*. *KSIIMK*, 60: 31-38.

Mnatsakanyan, A. (1955b) *Arheologičeskije nahodki v selenii Basargečar Armjanskoj SSR. KSIIMK*, 60: 39-44.

Murvanidze, B. (2005) Eli-babas samarovani. *Dziebani* 15-16, 147-150.

Murvanidze, B. (2010) Burials with Threshing-Boards from Eli Baba Cemetery. In P.M. Taylor: 215-227.

Muscarella, O.W. (1965) A Fibula from Hasanlu. *AJA*, 69, 234-240, pls. 57-58.

Müseyıblı N., Ş. Nəcəfov (2019) *Zəyəmçay nekropolu*. Baku.

Müseyıblı, N., G. Agayev, S. Ashurov, I. Aliyev, M. Huseynov, S. Najafov, F Guliyev (2008) *Long Report. Excavations of Tovuzchai Necropolis. KP 378 – BTC ROW*. Baku.

Muskhelishvili, D. (1978) *Khovles namosahlaris ark'eologiuri masala*. Tbilisi.

Mustafayev, M.M. (2005) Narimankend Necropolis, *AMIT*, 37, pp. 167-169.

Nagel, W., E. Strommenger (1985) *Kalakent. Früheisenzeitliche Grabfunde aus dem Transkaukasischen gebiet von Kirovabad/Jelisavetopol*. Berlino.

Najafov, S. (2021) The Tovuzchay I Necropolis (Azerbaijan). *Revista de Arheologie, Antropologie şi Studii interdisciplinare*, 3, 173-190.

Najafov, S.N. (2012) Late Bronze and Early Iron Age Monuments in the BTC and SCP Pipeline Route: Zayamchay and Tovuzchay Necropolis. *Azerbaijan & azerbaijanis*, 1-2, 66-75.

Narimanishvili, D., R. Vadachkoria, K. Tamazashvili, K. Juszczyk, W. Tomczyk (2017) Archaeological Excavations at Beshtasheni Late Bronze Age – Early Iron Age Cemetery (2015-2016 results). *Aramazd/AJNES*, XI, 1-2, 120-144.

Narimanishvili, G. (2006) Sapar-Kharaba Burial Ground. *Dziebani*, 17-18, 92-126 (in georgiano).

Narimanishvili, G. (2012) Archaeological Investigations in Trialeti. In P. Avetisyan, A. Bobokhyan 2012a: 88-105.

Narimanishvili, G., ed. (2014) *International Conference. Problems of Early Metal Age Archaeology of Caucasus and Anatolia. Proceedings*. Tbilisi.

Narimanishvili, G., J. Amiranishvili (2010) Jinisi Settlement. In G. Gamkrelidze: 224-253.

Narimanishvili, G., J. Amiranishvili, M. Kvachadze, N. Shanshashvili (2010) Archaeological Sites at Avranlo. In G. Gamkrelidze: 381-409.

Narimanishvili, G., M. Kvatchadze, N. Poporadze, O. Seskuria (2021) White Beads of Trialeti Bronze Age. In G. Narimanishvili et al.: 92-106.

Narimanishvili, G., N. Shanshashvili (2016) Knole Settlement and Cemetery. *Dziebani*, 23, 224-262 (in georgiano).

Narimanishvili, G., N. Shanshashvili (2018) "Cyclopean" Complex of Sabechdavi in Trialeti. In AA.VV. 2018: 78-97.

Narimanishvili, G., Z. Bragvadze, M. Kvatchadze, N. Shanshashvili, V. Shatberashvili (2021) *Problems of the Archaeology of Caucasus*. Tbilisi.

Narimanishvili, G. (2017) Pottery of 7th Century BC-7th Century AD from East Georgia. *Iberia-Colchis*, 13, 21-71.

Neumann, J., S. Parpola (1987) Climatic Change and the Eleventh-Tenth-Century Eclipse of Assyria and Babilonia. *JNES*, 46, 3, 161-182.

Nieling, J. (2007) Dongus Tapa–An Iron Age Settlement in the Udabno-Steppe, Eastern Kakheti. *ACSS*, 13, 47-54.

Nieling, J. (2009) *Die Einführung der Eisentechnologie in Südkaukasien und Ostanatolien während der Spätbronze- und Früheisenzeit*. Black Sea Studies, 10. Aarhus.

Niknami, K.-A., A. Hozhabri (2020) *Archaeology of Iran in the Historical Period*. Cham.

Orjonikidze, A. (2015) *The Earlier Period Kurgans in Georgia*. Tbilisi (in georgiano).

Orton, C., P. Tyers, A. Vince (1993) *Pottery in Archaeology*. Cambridge Manuals in Archaeology. Cambridge.

Otto, A., M. Herles, K. Kaniuth (2020) *Proceedings of the 11th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East*. Vol. 2. Wiesbaden.

Özfirat, A. (2002) Van-Urmiye kültürüne (m.ö. II binyil) ait ayakkabı bıçımlı kaplar. *Belleten*, LXVI, 245, 35-48.

Özfirat, A. (2007) A Survey of Pre-classical Sites in Eastern Turkey. Fourth Preliminary Report: The Eastern Shore of Lake Van. *ANES*, 44, 113-140.

Özfirat, A. (2017) Eriqua ad Minuahinili: An Early Iron Age-Nairi Kingdom and Urartian Province on the Northern Slope of Mt Ağri (Settlement Complexes at Melekli and Karakoyunlu). *TÜBA-AR*, 21, 63-92.

Özfirat, A. (2018a) Nairi Ware: A Late Bronze to Early Iron Age Pottery Tradition in the Lake Van Basin. In A. Batmaz et al. 2018: 161-174.

Özfirat, A. (2018b) The Early Iron Age Cemeteries of Lake Van Basin: An Overview of Burial Tradition of pre-Urartians. *TÜBA-AR*, 2018, 149-185.

Özfırat, A., ed. (2014) *SCRIPTA. Essays in Honour of Veli Sevin. A Life Immerse in Archaeology*. Istanbul.

Öztan, A., Ş. Dönmez (2011) *Önder Bilgi'ye Armağan Yazılar. Studies Presented in Honour of Önder Bilgi*. Ankara.

Paatashvili, S. (2019) One Trial of Formalized Analysis According to 13th-6th century "katkha"-s (Treli gorebi, Khovle, Narekvavi). Tesi di laurea. Università di Tbilisi Ivane Javakhishvili.

Papadopoulos, J.K., E. Lord Smithson (2017) *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. The Early Iron Age. The Cemeteries*. Vol. XXXVI. Dexter.

Payne, M. (2005) *Urartian Measures of Volume*. Ancient Near Eastern Studies, 16. Leuven-Paris-Dudley.

Pecorella, P.E., M. Salvini (1984) *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian Iraniano*. Roma.

Perello, B., L. Aghikyan, R. Badalyan, K. Azatyan, B. van den Bossche (2020) Preliminary Results of the 2018-2019 Tavush Archaeological Project. In P. Avetisyan, A. Bobokhyan: 152-166.

Peroni, R. (1994) *Introduzione alla protostoria italiana*. Roma-Bari.

Petrosyan, A., A. Bobokhyan (2015) *The Vishap Stone Stelae*. Yerevan.

Petrosyan, A., P. Vitolo, A. Cesaretti, Z. Hadi, R. Dan (in stampa) Urartian Metal Arrowheads in Context the Leaf-Shaped Arrowheads from Solak-1/Varsak Excavation (Armenia) in the Frame of Urartian Archaeology.

Petrosyan, L. (2016) Kuč'ak-1 dambaranadašti mšakuyt'ə (m.t'.a. IX-VI dd.). *LHG*, 3, 254-269 (in armeno).

Petrosyan, L., F. Muradyan (2012) Excavations of the Cemetery of Aghavnatun: Preliminary Results. In P. Avetisyan, A. Bobokhyan: 126-132.

Petrosyan, L., H. Khachatryan, L. Yeganyan (2019) Excavations at Maisyan (2014). *Aramazd/AJNES*, XIII, 2: 120-135.

Petrosyan, L.A. (1989) *Raskopki pamiatnikov Keti i Voskeaska (III-I tys. do n.e.)*. Erevan.

Pieńkowska, A., D. Szeląg, I. Zych, eds. (2021) S*tories Told around the Fountain. Papers Offered to Piotr Bieliński on the Occasion of His 70th Birthday*. Varsavia.

Piliposyan, A.S. (1999) *Ancient Eastern Daggers and Swords with Flanged Hilt*. The Archaeological Monuments of Armenia, 17. Erevan.

Piliposyan, A.S., R.A. Mkrtchian (2001) *The Vantospyan (Urartian) Cave-Tomb of Geghovit*. The Urartian Monuments of Armenia, 18. Erevan.

Piotrovskij, B.B. (1944) I*storija i kultura Urartu*. Erevan.

Piotrovskij, B.B. (1949) *Arheologiya Zakavkaz'ya, s drevneyščih vremen do I tisjačeletija do n.e., Kurs Lektsiy*. Leningrado.

Piotrovskij, B.B. (1950) *Karmir-blur I: Resultaty Raskopok. Arheologičeskie raskopki v Armenii*. Erevan.

Piotrovskij, B.B. (1952) *Karmir-blur II, Resultaty Raskopok 1949-50*. Erevan.

Piotrovskij, B.B. (1955) *Karmir-blur III, Resultaty Raskopok 1951-53*. Erevan.

Piotrovskij, B.B. (1959) *Vanskoe/Tsartsvo (Urartu)*. Mosca.

Piotrovskij, B.B. (1966) *Il regno di Van (Urartu)*. Roma.

Piotrovskij, B.B. (1967) *Urartu. The Kingdom of Van and Its Art*. Londra.

Pitskhelauri, K.N. (1971) *Agmosavlet Saqrtvelos Tomta Istoriis Dziritadi Problemebi (Dzv.ts. XV-VII ss)*. Tbilisi.

Pitskhelauri, K.N. (1973) *Agmosavlet Saqrtvelos Tomta Istoriis Dziritadi Problemebi (Dzv.ts. XV-XII ss)*. Tbilisi.

Pitskhelauri, K.N. (1995) Das Gräberfeld von Samtawro. In A. Miron, W. Orthmann: 117-120.

Pogrebova, M.N. (2000) Pečati mitannijskogo stilja iz Zakavkaz'ja kak istoričeskij istočnik. *Vestnik Drevney Istorii*, 4, 235, 145-150.

Pogrebova, M.N. (2011) *Istorija Vostočnogo Zakavkaz'ja. vtoraja polovina II – načalo I tys. do n.é. (po arheologičeskim dannym)*. Mosca.

Ponchia, S. (2004) Mountain Routes in Assyrian Royal Inscriptions, Part I. *KASKAL*, 1, 139-177.

Ponchia, S. (2006) Mountain Routes in Assyrian Royal Inscriptions, Part II. *SAAB*, XV, 193-271.

Pons, N. (2001) Les fouilles d'Akhtamir, Arménie (Fer Ancien *). Aperçu des travaux de la Mission Belgo-Arménienne (1993-1996). *Akkadica*, 122, 27-54.

Potts, D.T. (2017) Achievement and Misfortune: On the Life and Death of Friedrich Eduard Schulz (1799-1829). *JA*, 305, 2, 249-270.

Powroznik, K. (2008) Vessels for Milk Processing from Kaman-Kalehöyük and Kuşaklı. *AAS*, XVII, 225-231.

Quliyev, F.E., P.P. Qasimov, F.R. Hüseynov, O. Brileva, Ş.A. Səlimbəyov, V.Ə. Ələkbərov (2015) Topdağdağan nekropolu. *Azərbaycanda arxeoloji tədqiqatlar 2013-2014*, pp. 384-393. Baku.

Radner, K. (2021) Urartian Foreign Policy: The South. In G.R. Tsetskhladze: 377-395.

Reade, J. (1979) Hasanlu, Gilzanu and Related Considerations. *AMIT*, 12, 175-181.

Reade, J. (1994) Campaigning around Musasir. In A. Çilingiroğlu, D.H. French, eds.: 185–188.

Reinhold, S. (2003) Traditions in Transition: Some Thoughts on Late Bronze Age and Early Iron Age Burial Costumes from the Northern Caucasus. *European Journal of Archaeology*, 6, 1, 25-54.

Reinhold, S. (2007) *Die Spätbronze- und frühe Eisenzeit im Kaukasus. Materielle Kultur, Chronologie und überregionale Beziehungen*. Universität forschungen zur Prähistorischen Archäologie, 144. Bonn.

RIMA 1 = Grayson, A.K. (1987) *Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)*. The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods, 1. Toronto.

RIMA 2 = Grayson, A.K. (1991) *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC, I (1114-859 BC)*. The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods, 2. Toronto.

Roaf, M., A. Schachner (2005) The Bronze Age to Iron Age Transition in the Upper Tigris Region: New Information from Ziyaret Tepe and Giricano. In A. Çilingiroğlu, G. Darbyshire, eds.: 115-123.

Rothman, M. (1993) Preliminary Report on the Archaeological Survey in the Arpaslan Dam Reservoir Area and Muş Plain 1991. *Araştirma Sonuçları Toplantısı*, 10, 269-295.

Rubinson, K.S, S. Sagona (2008) *Ceramics in Transitions. Chalcolithic through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*. Leuven-Paris-Dudley.

SAA 19 = Luukko, M. (2012) *The Correspondence of Tighlat-pileser III and Sargon II from Calah/Nimrud*. State Archives of Assyria, 19. Helsinki.

Saggs, H.W.F. (1958) The Nimrud Letters, 1952: Part IV. *Iraq*, 20, 2, 182-212.

Sagona, A. (2018) *Archaeology of the Caucasus: From Earliest Settlements to the Iron Age*. New York: Cambridge University Press.

Sagona, A., C. Sagona (2000) Excavations at Sos Höyük, 1998 to 2000: Fifth Preliminary Report. *ANES*, 37, 56-127.

Sagona, A., C. Sagona, eds. (2004) *Archaeology at the North-East Anatolian Frontier, I. An Historical Geography and a Field Survey of the Bayburt Province*. Ancient Near Eastern Studies, 14. Louvain.

Sagona, A., P. Zimansky (2009) *Ancient Turkey*. Londra-New York.

Sagona, A., V. Nikolaishvili, C. Sagona, C. Ogleby, V. Pilbrow, C. Briggs, G. Giunashvili, G. Manjegaladze (2010) Bridging Two Continents: Renewed Investigations at Samtavro, Georgia. *TÜBA-AR*, 13, 313-334.

Sahakyan, A., B. Gasparyan (2005) *Wine in Traditional Armenian Culture*. Erevan.

Salvini, M. (1967) *Nairi e Ur(u)atri. Contributo alla storia della formazione del regno di Urarṭu*. Incunabula graeca, XVI. Roma.

Salvini, M. (1984) La storia della regione in epoca urartea. In P.E. Pecorella, M. Salvini, eds.: 9-51.

Salvini, M. (1992) Nuovi confronti tra hurrico e urarteo. *SMEA*, 29, 217-225.

Salvini, M. (1995) *Geschichte und Kultur der Urartäer*. Darmstadt.

Salvini, M. (2006) Il regno di Urartu (Biainili). In S. de Martino: 459-503.

Salvini, M. (2008) *Corpus dei Testi Urartei*. Vols. I-III. Documenta Asiana, VIII. Roma.

Salvini, M. (2017) Le " Voyage littéraire" de Friedrich Eduard Schulz en Asie occidentale (1827-1829) et la découverte de la civilisation de l'Urartu. *AMIT*, 49, 221-256.

Salvini, M. (2018) *Corpus dei Testi Urartei, Vol. V, Revisione delle epigrafi e nuovi testi su pietra e roccia (CTU A), Dizionario urarteo, Schizzo grammaticale della lingua Urartea*. Parigi.

San, O. (2005) Urartian Red Burnished Pottery from Diyarbakır Museum. *Anatolia*, 28, 73-90.

Santrot, J., ed. (1999) *Arménie. Trésors de l'Arménie ancienne des origines au IV^{e} siècle*. Somogy.

Schoop, U.-D. (1998) Anadolu'da kalkolitik çağda süt ürünleri üretimi. Bir deneme. *Arkeoloji ve Sanat*, 87, 26-32.

Schwartz, G.M., J.J. Nichols (2006) *After Collapse: The Regeneration of Complex Societies*. Tucson.

Seeher, J. (1999) Boğazköy- Hattuşa 1997 Yılı Çalışmaları. *KST*, 1, 417-431.

Shanshashvili, N., G. Narimanishvili (2012) Late Bronze/Early Iron Age Sites in Trialeti – External Relations and Cultural Contacts. In A. Mehnert, G. Mehnert, S. Reinhold: 175-194.

Skibo, J.M. (1992) *Understanding Pottery Function. A Use-Alteration Perspective*. New York.

Smith, A.T. (1999) The Making of an Urartian Landscape in Southern Transcaucasia: A Study of Political Architectonics. *AJA*, 103, 1, 45-71.

Smith, A.T., J.F. Leon (2014) Divination and Sovereignty: The Late Bronze Age Shrines at Gegharot, Armenia. *AJA*, 118, 4, pp. 549-563.

Smith, A.T., K. Kafadarian (1996) New Plans of Early Iron Age and Urartian Fortresses in Armenia: A Preliminary Report on the Ancient Landscapes Project. *Iran*, 34, 23-37.

Smith, A.T., K.S. Rubinson, eds. (2003) *Archaeology in the Borderlands. Investigations in Caucasia and Beyond*. Los Angeles, CA: Cotsen Institute of Archaeology, University of California.

Smith, A.T., R.S. Badalyan, P. Avetisyan (2009) *The Foundations of Research and Regional Survey in the Tsaghkahovit Plain, Armenia*. The Archaeology and Geography of Ancient Transcaucasian Societies, 1. Chicago.

Steadman, S.R., G. McMahon, eds. (2011) *Ancient Anatolia. 10000-323 BCE*. Oxford: Oxford University Press.

Sulava, N. (2000) Towards Dating the Burials with Fibulae at the Necropolis of Samtavro. *Dziebani*, 5, 65-71.

Tarhan, M.T., V. Sevin (1976-1977) Van Bölgesinde Urartu Araştırmaları (I). Askerî ve Sivil Mimariye Ait Yeni Gözemler. *Anadolu Araştırmaları*, 4-5, 273-304.

Taylor, P.M., C.R. Polglase, N. Museyibli, J.M. Koller, T.A. Johnson (2011) *Past and Future Heritage in the Pipelines Corridor. Azerbaijan, Georgia, Turkey*. Washington.

Taylor, P.M., ed. (2010) *Pipelines to Cultural Heritage. Proceedings of an International Workshop (April 20-23, 2010, Baku)*. Baku.

Techov, B.V. (1981) *Tliiskii mogil'nik 2 (Kompleksy IX - pervoi poloviny VII v. do n.e.)*. Tbilisi.

Tekin, O., M.H. Sayar, E. Konyar, eds. (2013) *Tarhan Armağani, M. Taner Tarhan'a Sunulan Makaleler*. *Essays in Honour of M. Taner Tarhan*. Istanbul.

Torosyan, R.M., O.S. Khinkhikyan, L.A. Petrosyan (2002) *Drevniei Širakavan. Resultatji raskopok 1977-1981*. Erevan (in armeno).

Torosyan, R.M., O.S. Khinkhikyan, L.A. Petrosyan (2002) *Drevniei Širakavan. Resultatji raskopok 1977-1981*. Erevan (in armeno).

Trémouille, M.C., R. Dan (2019) Between Philology and Archaeology. Some Comments on Urartian Landscape Management. In S. Valentini, G. Guarducci, eds.: 378-387.

Tsetskhladze, G.R. (2003) The Culture of Ancient Georgia in the First Millennium BC and Greater Anatolia. In A.T. Smith, K.S. Rubinson: 229-245.

Tsetskhladze, G.R. (2003) The Culture of Ancient Georgia in the First Millennium BC and Greater Anatolia. In A.T. Smith, K.S. Rubinson: 229-245.

Tsetskhladze, G.R. (2005) The Caucasus and the Iranian World in the Early Iron Age: Two Graves from Treli. *Iranica Antiqua*, XL, 437-446.

Tsetskhladze, G.R. (2005) The Caucasus and the Iranian World in the Early Iron Age: Two Graves from Treli. *Iranica Antiqua*, XL, 437-446.

Tsetskhladze, G.R., ed. (2021) *Archaeology and History of Urartu (Biainili)*. Colloquia Antica, 28. Leuven-Paris-Bristol: Peeters.

Tsetskhladze, G.R., ed. (2021) *Archaeology and History of Urartu (Biainili)*. Colloquia Antica, 28. Leuven-Paris-Bristol: Peeters.

Valentini, S., G. Guarducci, eds. (2019) *Between Syria and the Highlands. Studies in Honour of Giorgio Buccellati and Marilyn Kelly-Buccellati*. Roma.

Van Loon, M.N. (1966) *Urartian Art. Its Distinctive Traits in the Light of New Excavation*. Istanbul.

Van Loon, M.N. (1966) *Urartian Art: Its Distinctive Traits in the Light of New Excavations.* Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te İstanbul, 20. Istanbul.

Vatandoust, A., H. Parzinger, B. Helwing, eds. (2011) *Early Mining and Metallurgy on the Western Central Iranian Plateau, The First Five Years of Work. Archäologie*. Iran und Turan. 9. Teheran-Mainz.

Von der Osten, H.H. (1937) *The Alishar Hüyük. Seasons of 1930-32. Part II*. Chicago: University of Chicago Press.

Von der Osten, H.H. (1952) Die urartäische Töpferei aus Van und die Möglichkeit ihrer Einordnung in die anatolische Keramik. *Orientalia*, 21, 307-328.

Von der Osten, H.H. (1953) Die urartäische Töpferei aus Van und die Möglichkeit ihrer Einordnung in die anatolische Keramik. *Orientalia*, 22, 329-354.

Von Suchodoletz, H., G. Kirkitadze, T. Koff, M.L. Fischer, R.M. Poch, A. Khosravichenar, B. Schneider, B. Glaser, S. Lindauer, S. Hoth, A. Skokan, L. Navrozashvili, M. Lobjanidze, M. Akhalaia, L. Losaberidze, M. Elashvili (2022) Human-environmental Interactions and Seismic Activity in a Late Bronze to Early Iron Age Settlement Center in the Southeastern Caucasus. *Frontiers in Earth Science*, 2022, 1-21.

Wiseman, D.J. (1968) The Tell al Rimah Tablets, 1966. *Iraq*, 30, 2, 175-205.

Yengibaryan, N. (2002) The Graves of the Urartian Period of Karchaghbyur. In R. Biscione, N. Hmayakyan, N. Parmegiani: 417-454.

Yengibaryan, N. (2011) The Urartian *Pithos* Burial of Agarak. *ZA*, 101, 152-155.

Yengibaryan, N. (2015) A Fish-like Figurine from Lake Sevan Basin. In A. Petrosyan, A. Bobokhyan: 190-192.

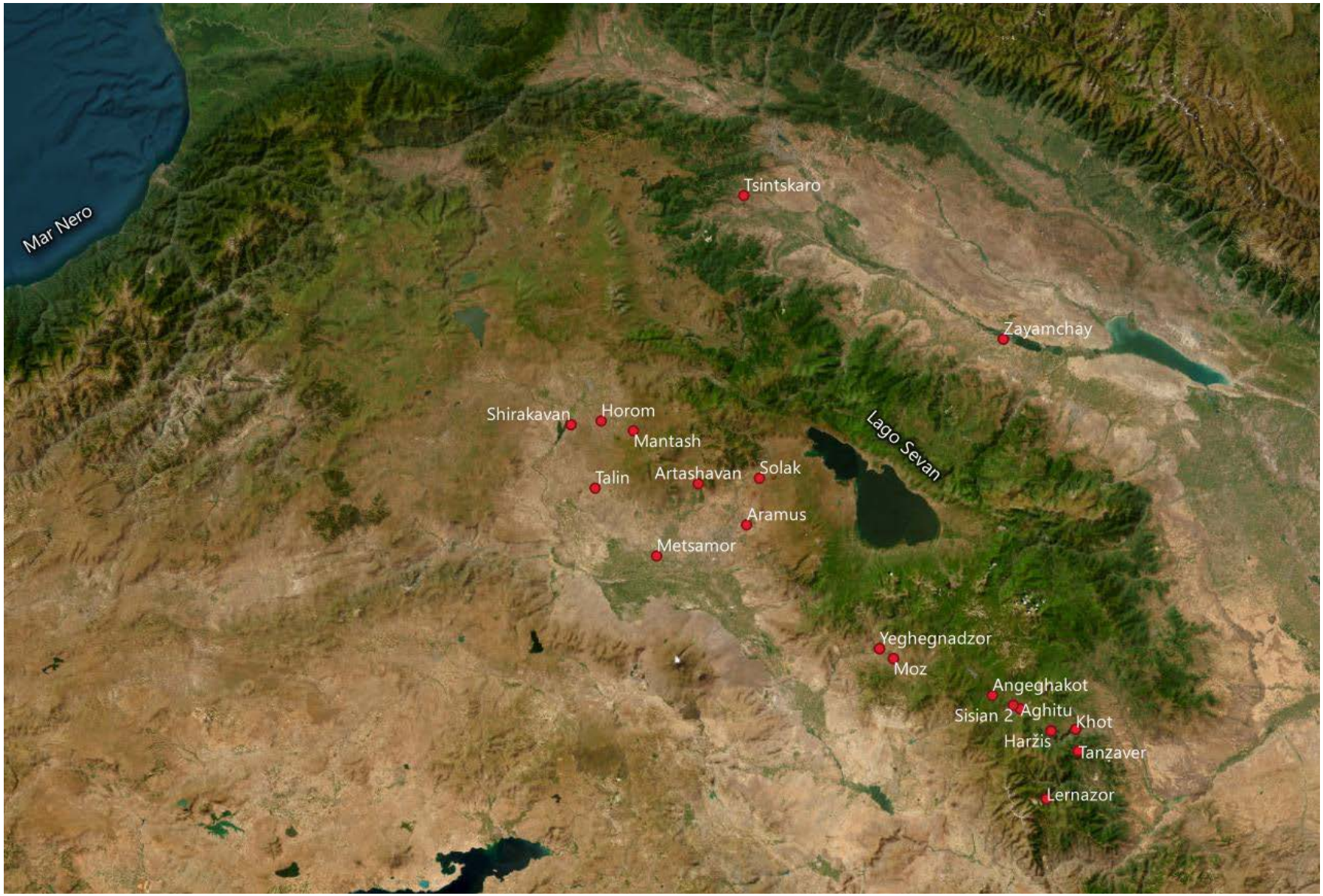
Yengibaryan, N. (2019) Middle Iron Age Tombs from Noratus (Sevan Region, Armenia). *Aramazd/AJNES*, XIII, 1: 1-43.

Yengibaryan, N., M. Titanyan, D. Mirijanyan, T. Aleqsanyan (2016) Excavations in Nor Haykajur Graveyard. *Armenological Studies*, 7, 4-13.

Zardaryan, D., F. Miradzyan (2009) Rezul'taty raskopok mogil'nika Ovk-1. In AA.VV.: 84-91.

Zimansky, P.E. (1985) *Ecology and Empire: the Structure of the Urartian State*. Studies in Ancient Oriental Civilizations, 41. Chicago.

PIANTE DI DISTRIBUZIONE DELLA *MONOCHROME DARK WARE*



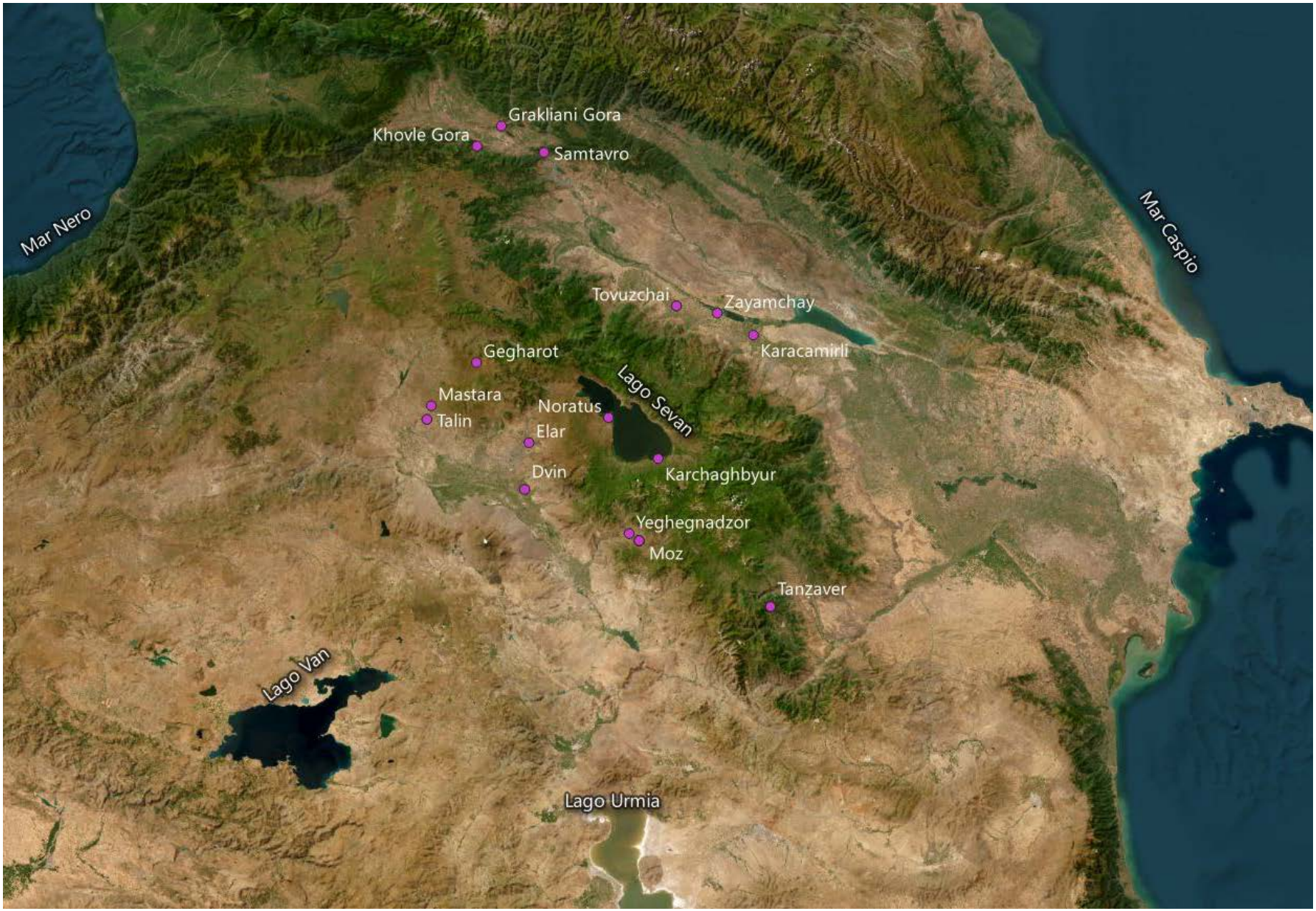
Mappa 1 - Pianta di distribuzione delle Scodelle (I.1).



Mappa 2 - Pianta di distribuzione delle Scodelle (I.2).



Mappa 3 - Pianta di distribuzione delle Scodellone (II.1).



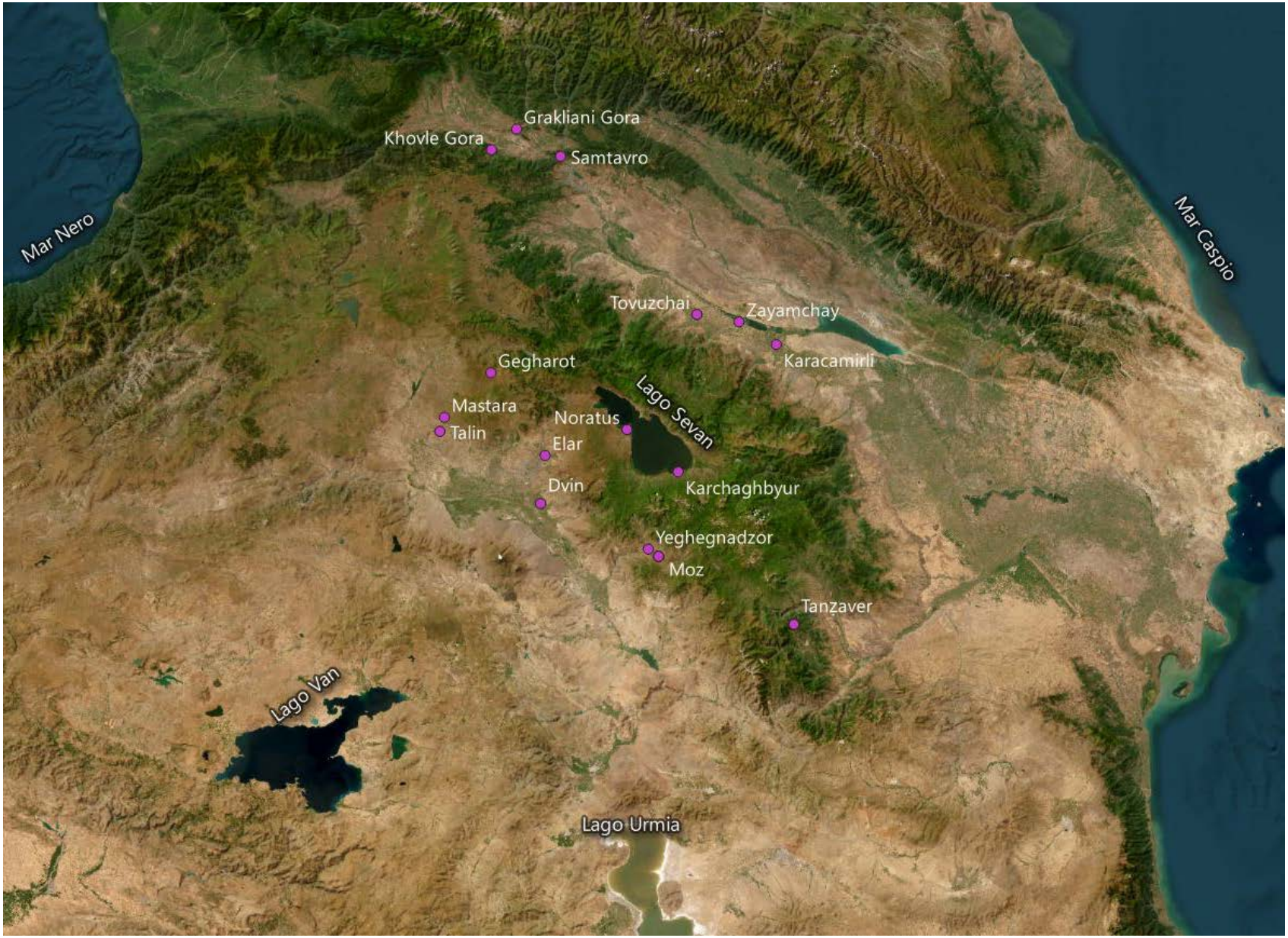
Mappa 4 - Pianta di distribuzione delle Scodellone (II.2).



Mappa 5 - Pianta di distribuzione delle Zuppiere (III).



Mappa 6 - Pianta di distribuzione delle Ciotole (IV). In verde IV.1, in rosso IV.2 e in giallo IV.3 e IV.4.



Mappa 7 - Pianta di distribuzione delle Coppe (V).



Mappa 8 - Pianta di distribuzione delle Coppette (VI).



Mappa 9 - Pianta di distribuzione dei Piatti (VII.1 e VII.2).



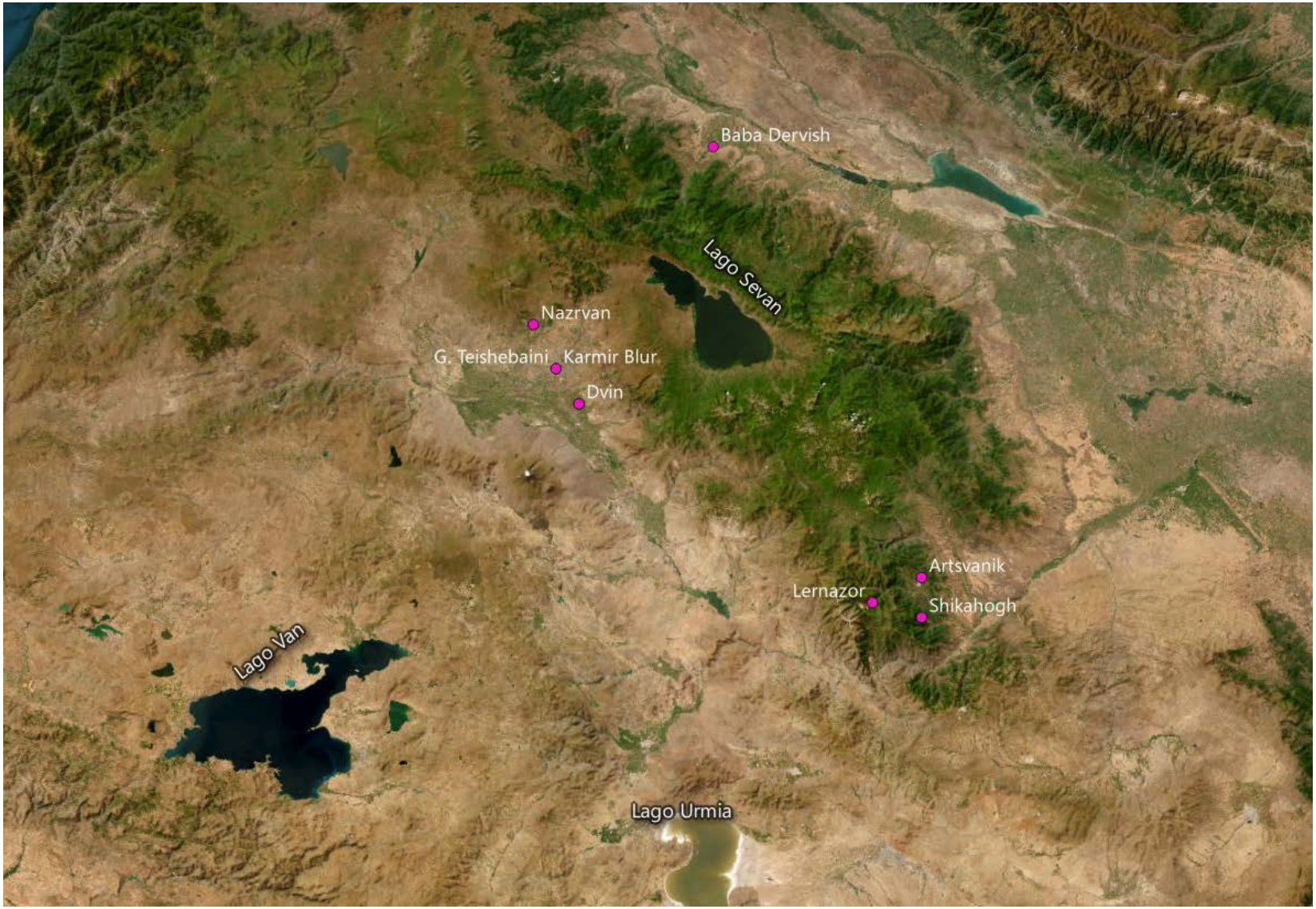
Mappa 10 - Pianta di distribuzione dei Piatti (VII.3in azzurro e VII.4 in blu).



Mappa 11 - Pianta di distribuzione dei Vassoi (VIII).



Mappa 12 - Pianta di distribuzione delle Coppe su altopiede (IX).



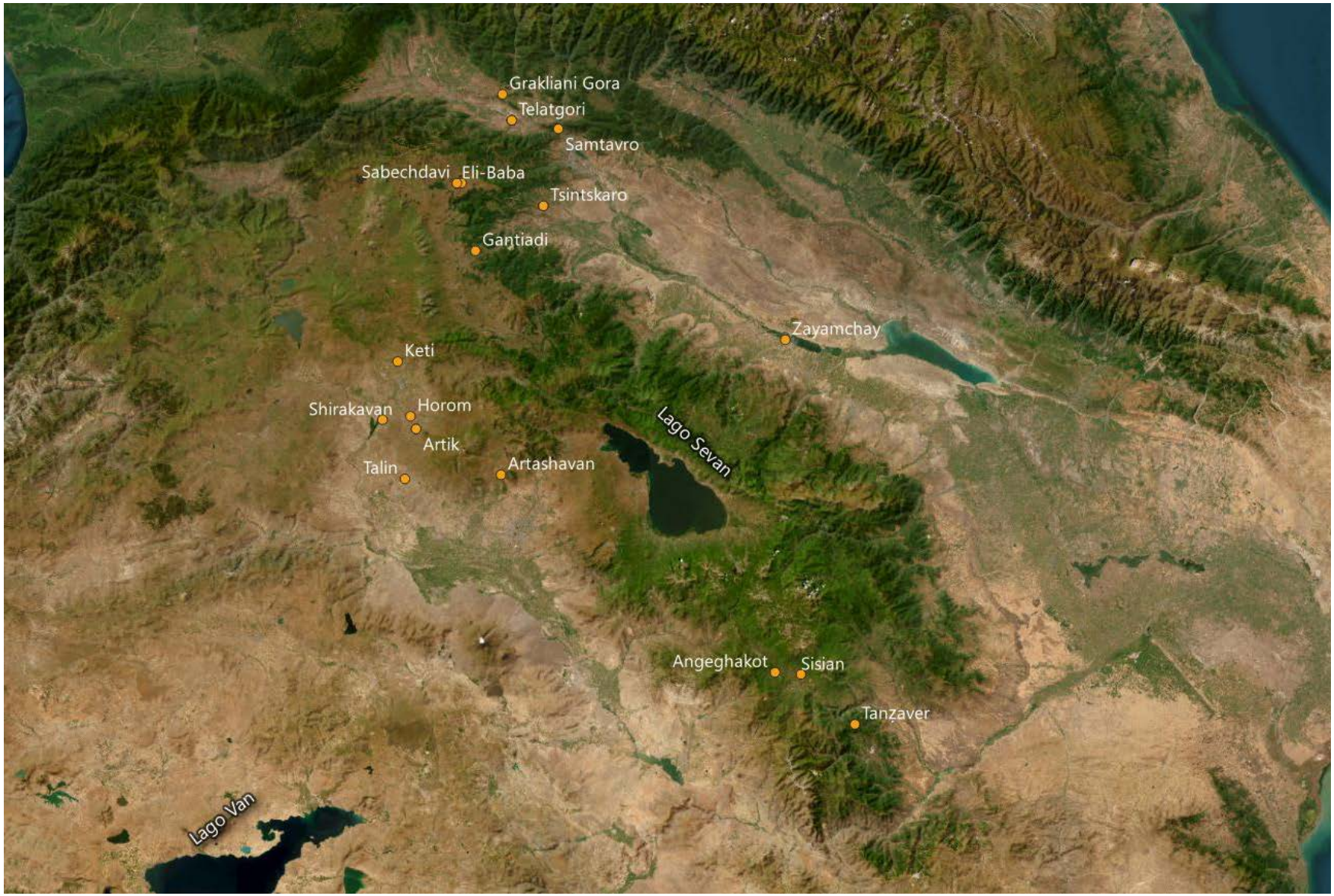
Mappa 13 - Pianta di distribuzione dei Bicchieri (X.1 e X.2).



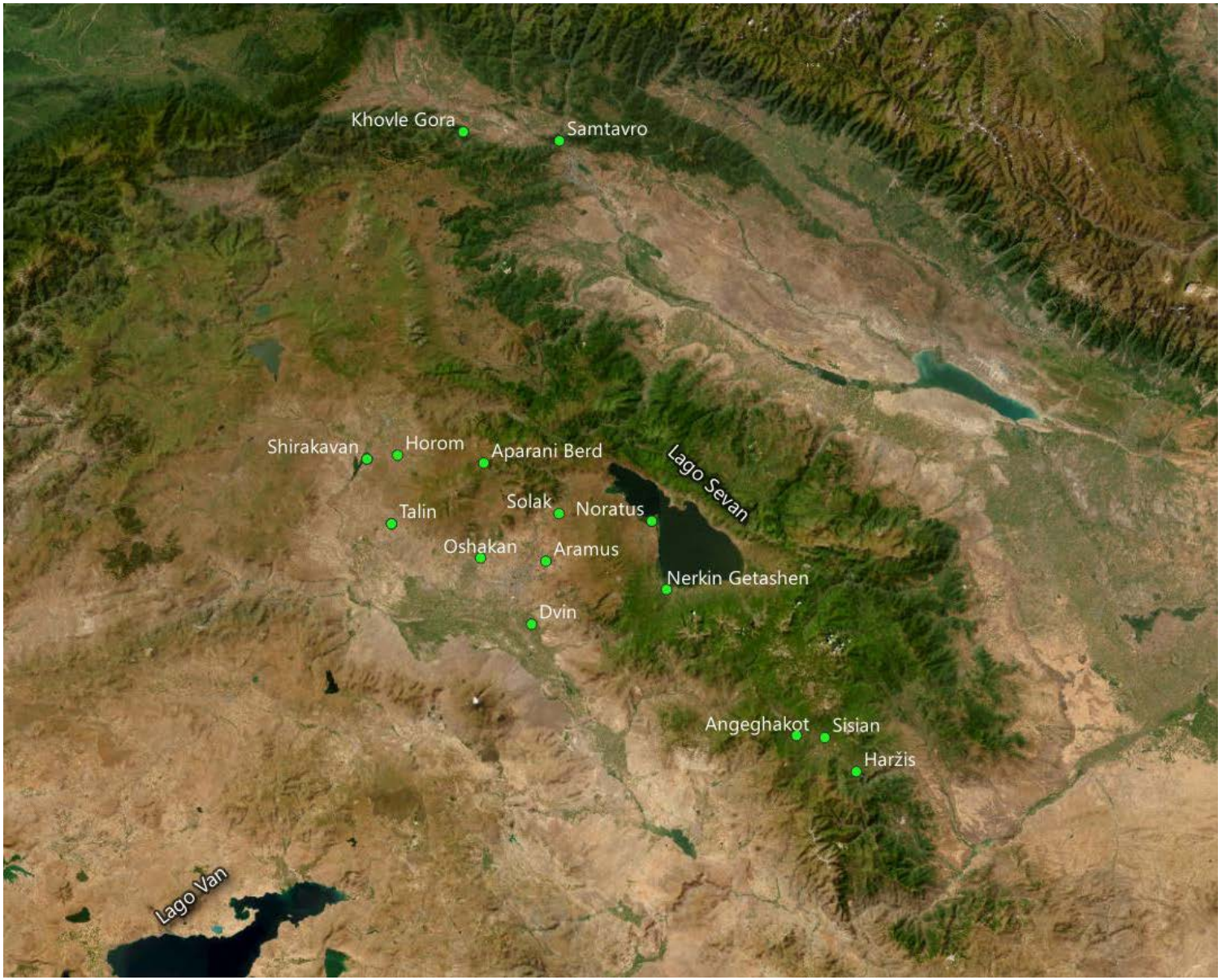
Mappa 14 - Pianta di distribuzione delle Tazze (XI.1 e XI.2).



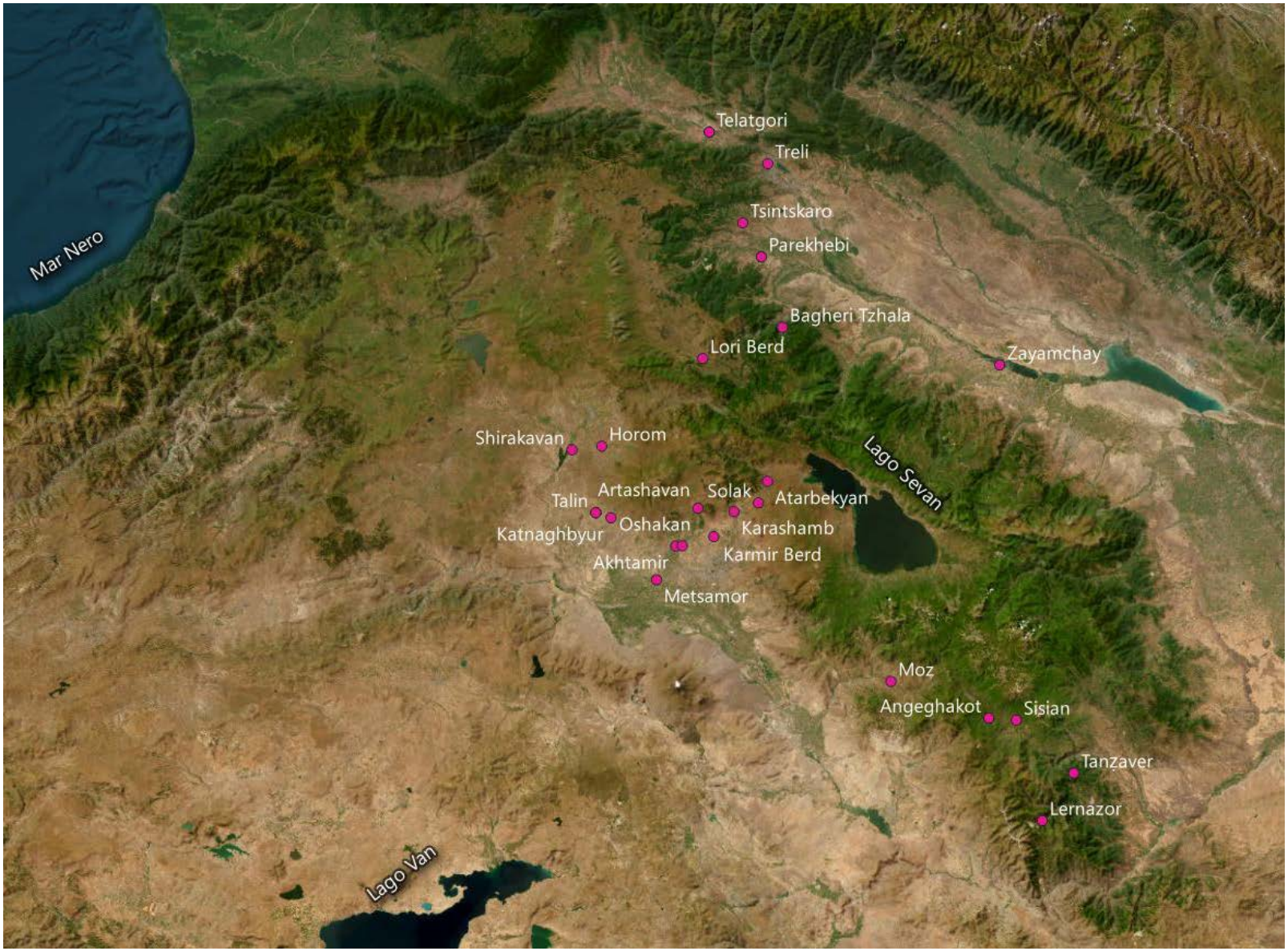
Mappa 15 - Pianta di distribuzione delle Tazze (XI.3).



Mappa 16 - Pianta di distribuzione dei Boccali (XII).



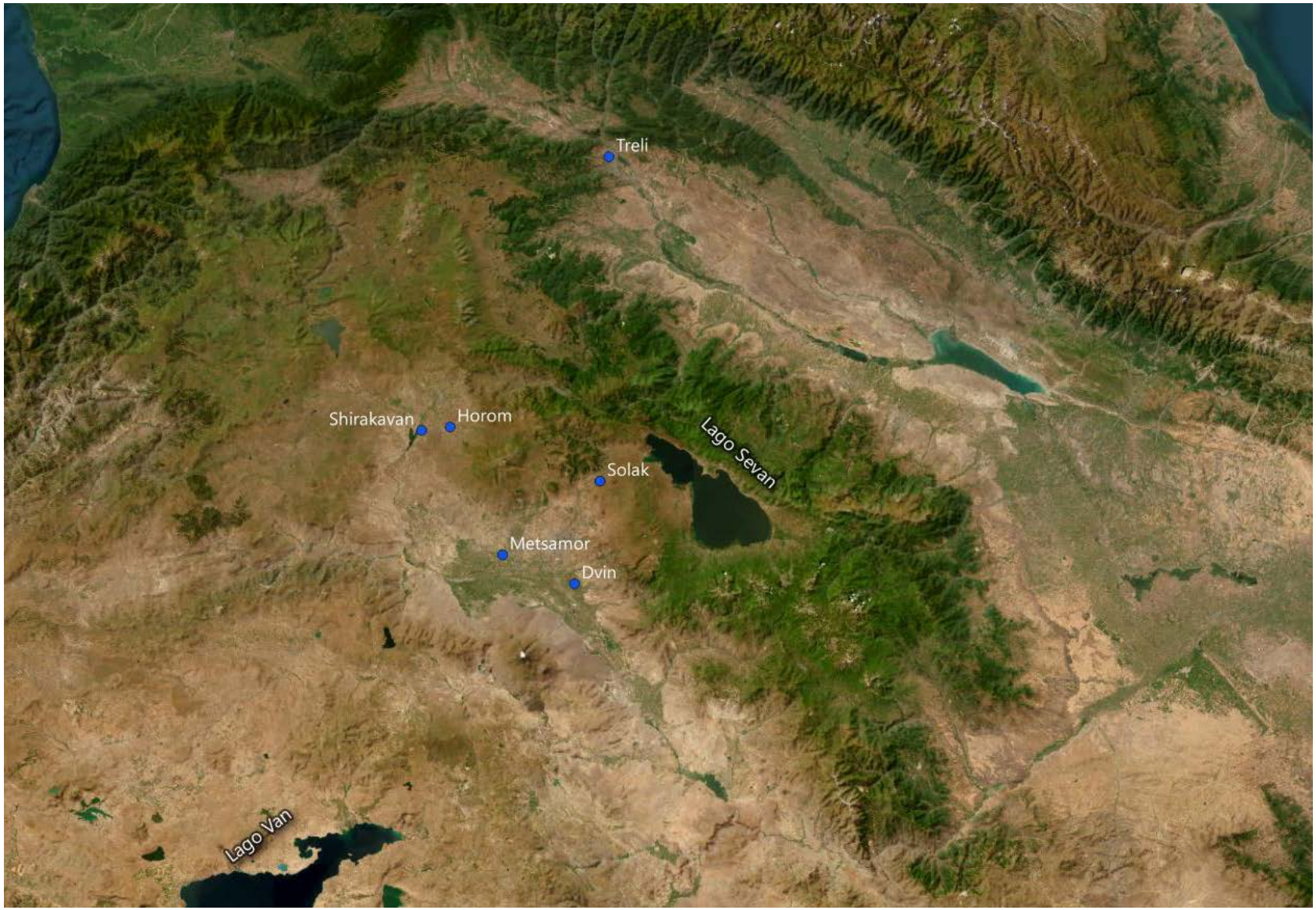
Mappa 17 - Pianta di distribuzione delle Saliere (XIII).



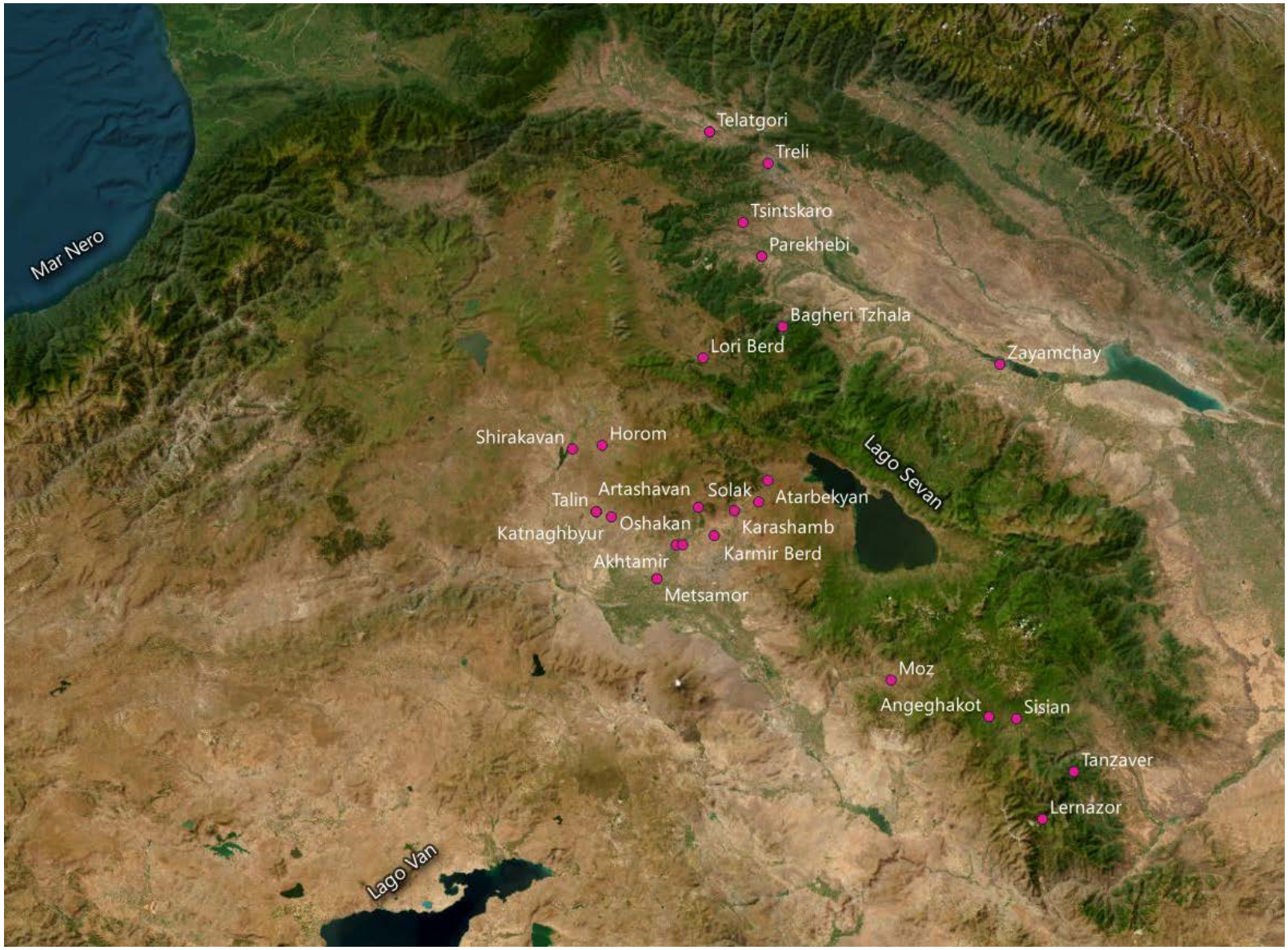
Mappa 18 - Pianta di distribuzione delle Pissidi (XIV).



Mappa 19 - Pianta di distribuzione dei Vasi a cista (XV).



Mappa 20 - Pianta di distribuzione dei *pithoi*i (XVI).



Mappa 21 - Pianta di distribuzione delle Giare biansate (XVII).



Mappa 22 - Pianta di distribuzione delle Giare (XVIII).



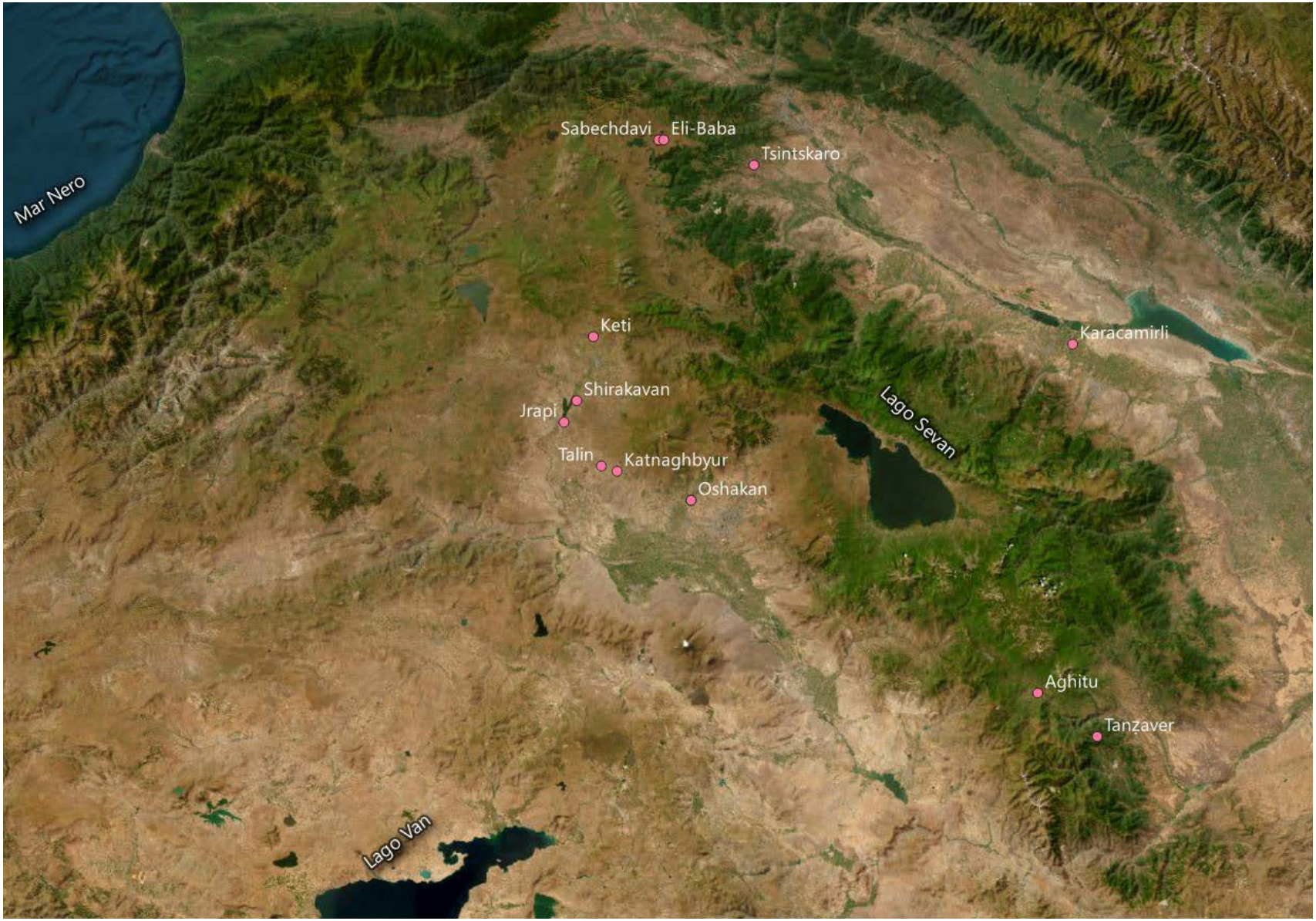
Mappa 23 - Pianta di distribuzione delle Olle (XIX.1).



Mappa 24 - Pianta di distribuzione delle Olle (XIX.2).



Mappa 25 - Pianta di distribuzione delle Olle (XIX.3).



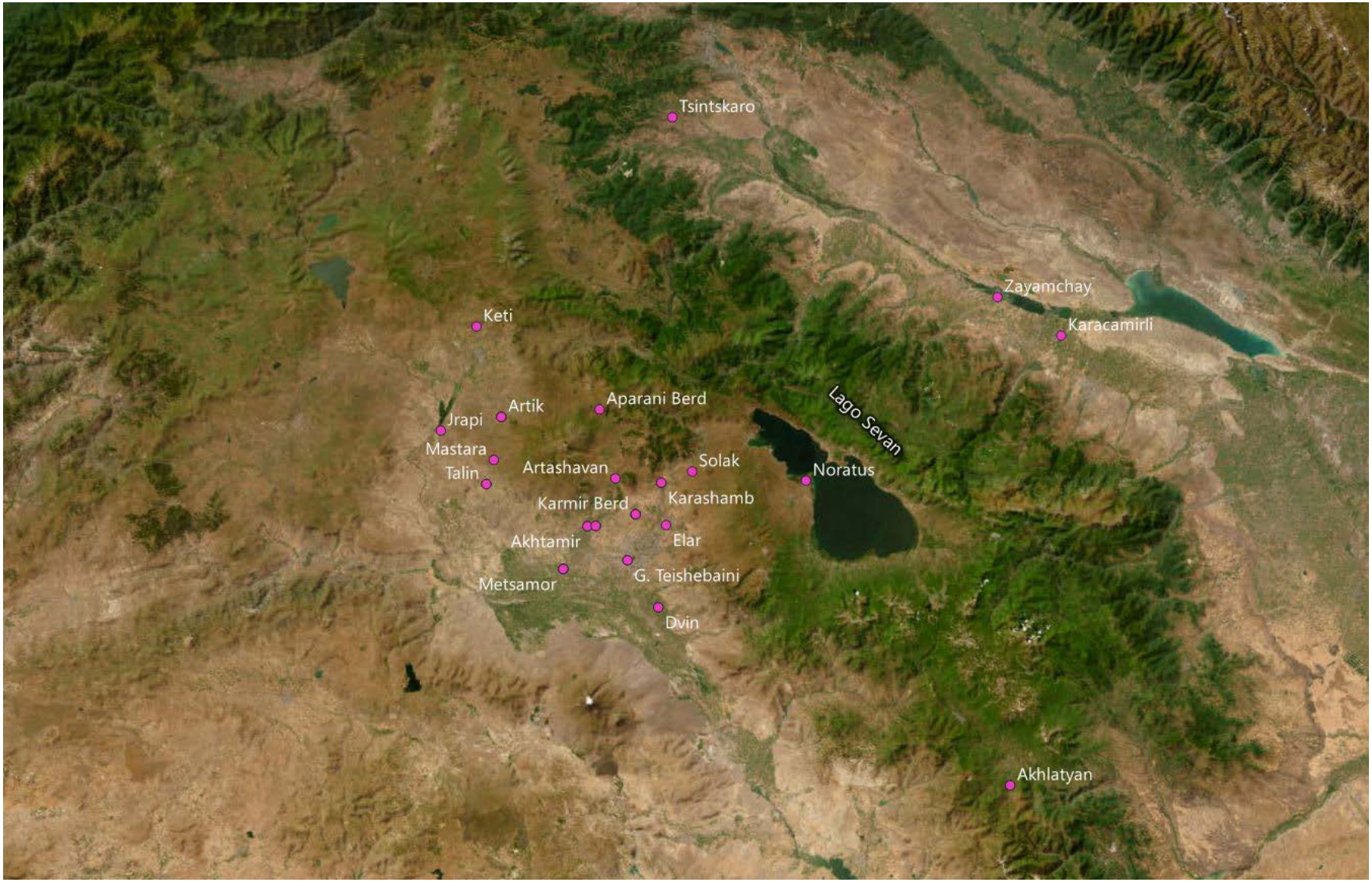
Mappa 26 - Pianta di distribuzione delle Olle (XIX.4).



Mappa 27 - Pianta di distribuzione dei Vasi a corpo ovale (XX).



Mappa 28 - Pianta di distribuzione dei Vasi a corpo espanso (XXI).



Mappa 29 - Pianta di distribuzione dei Vasi a bottiglia (XXII).



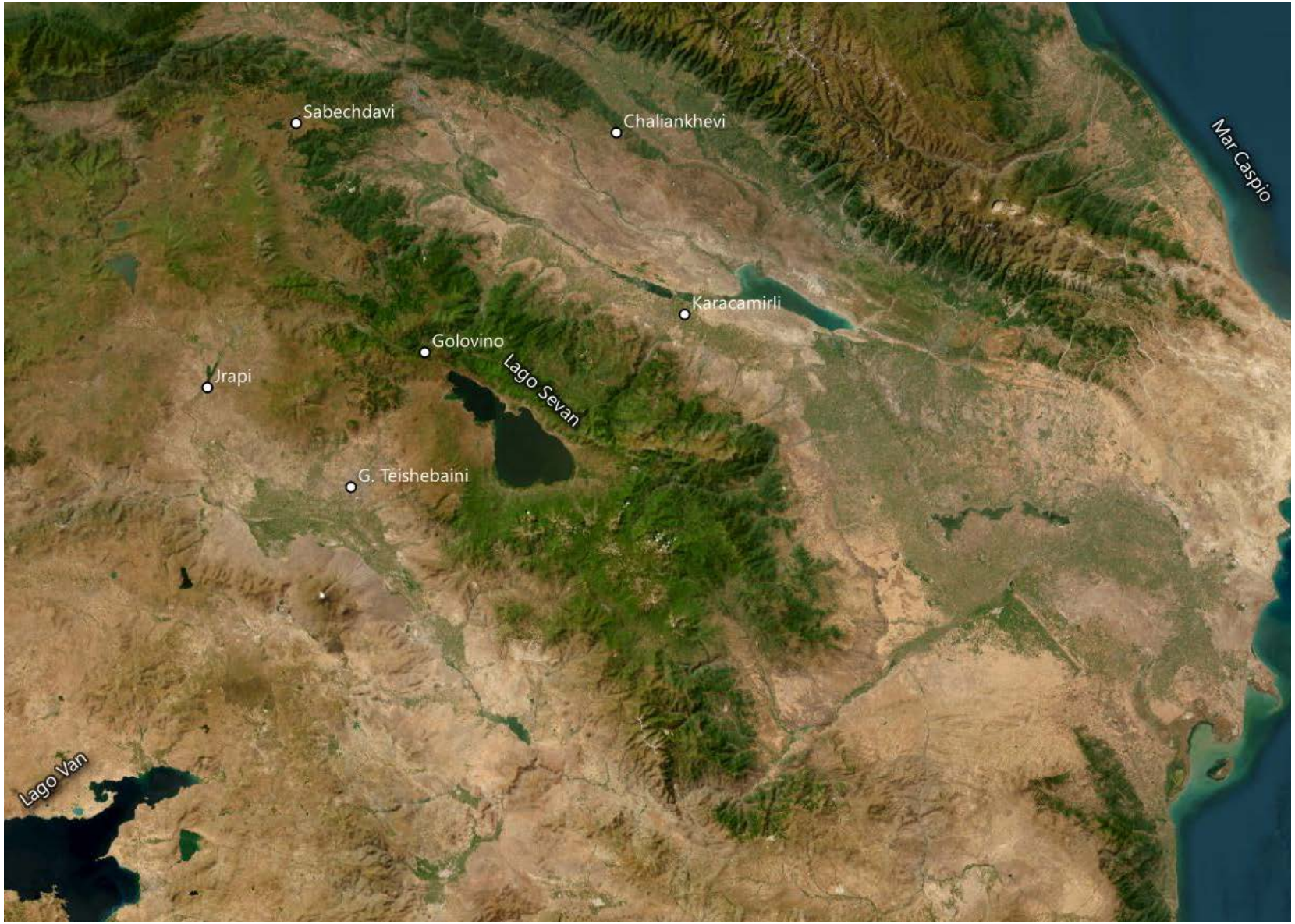
Mappa 30 - Pianta di distribuzione delle Brocche (XXIII.1, XXIII.2 e XXIII.3).



Mappa 31 - Pianta di distribuzione delle Brocche (XXIII.4 e XXIII.5).



Mappa 32 - Pianta di distribuzione delle Brocche (XXIII.6, XXIII.7 e XXIII.8).



Mappa 33 - Pianta di distribuzione delle Zangole (XXIV).



Mappa 34 - Pianta di distribuzione dei *Rhyta* (XXV.1 in verde e XXV.2 in giallo).



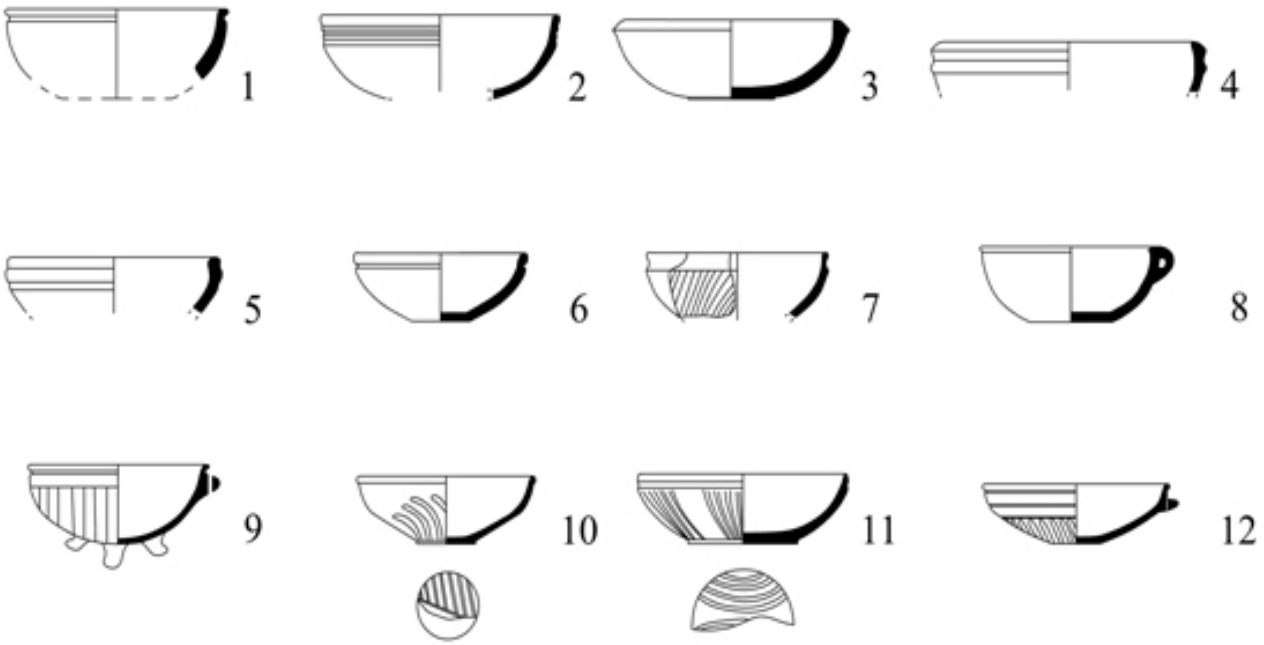
Mappa 35 - Pianta di distribuzione dei Coperchi (XXVII.1 in viola e XXVII.2 in azzurro).

MONOCHROME DARK WARE

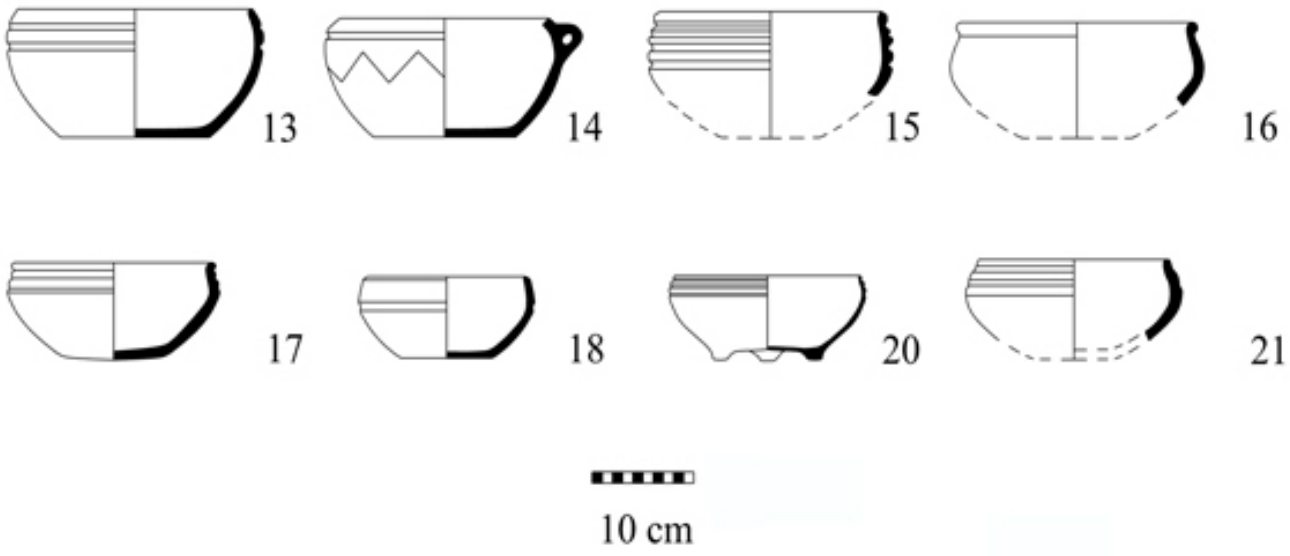
CATALOGO

SCODELLE Tav. I

I.1



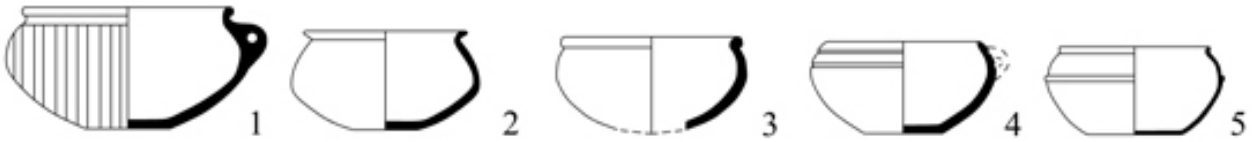
I.1a



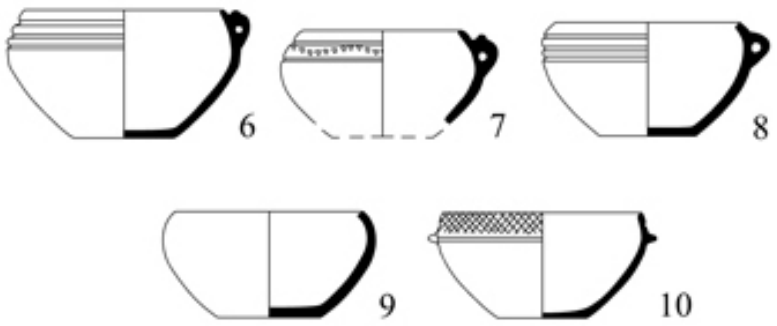
10 cm

SCODELLE Tav. II

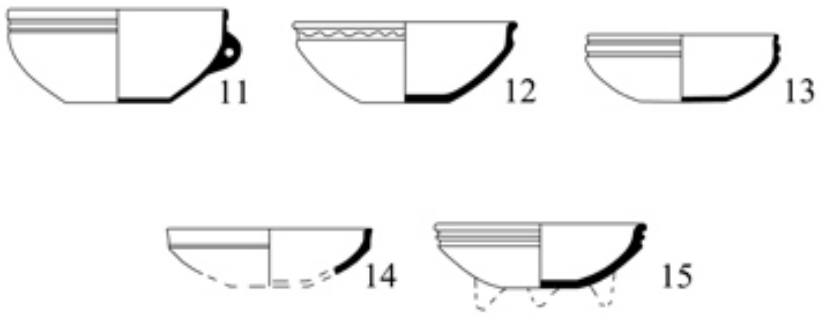
I.1a-1



I.1a-2



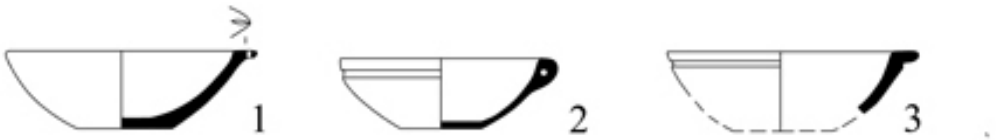
I.1b



10 cm

SCODELLE Tav. III

I.2



I.2a-1



I.2a-2



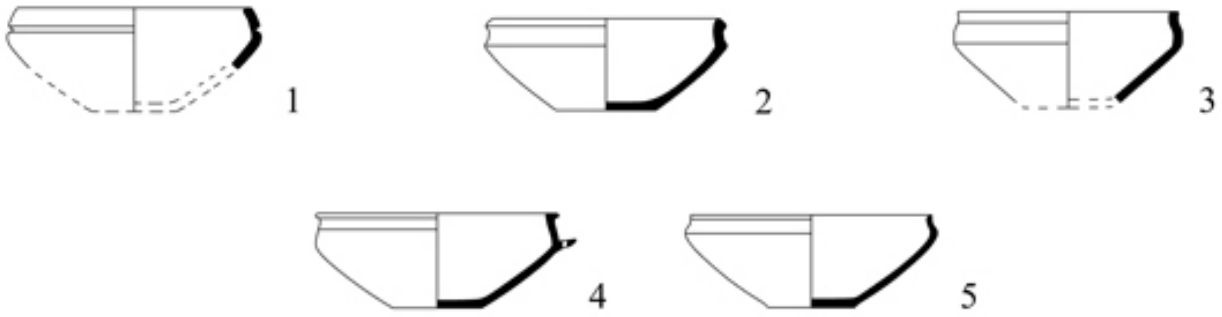
I.2a-3



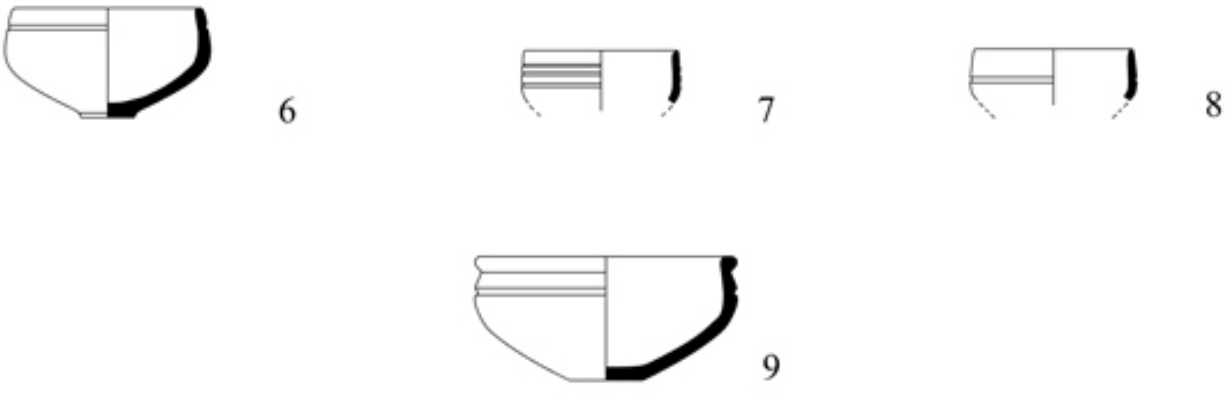
10 cm

SCODELLE Tav. IV

I.2a-4

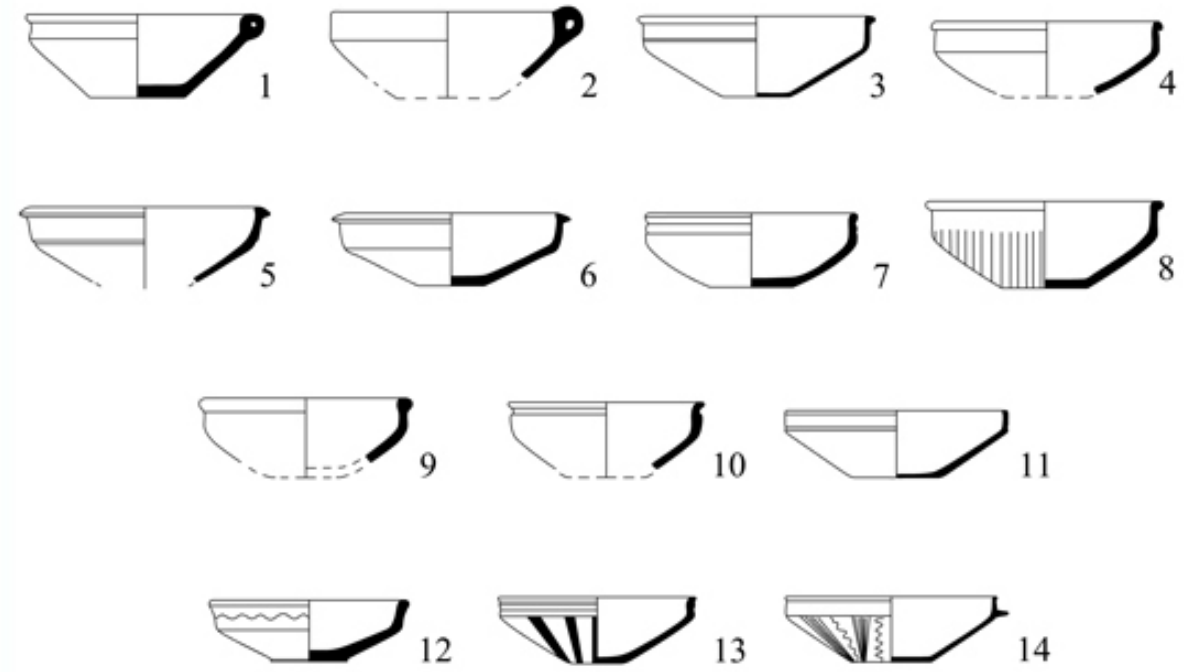


I.2a-5

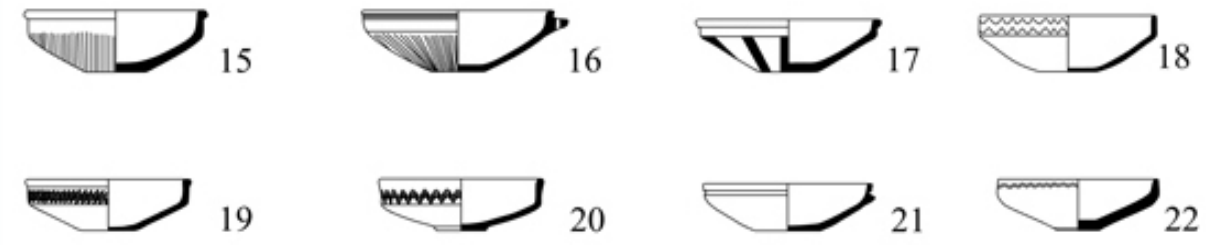


SCODELLE Tav. V

I.2b-1



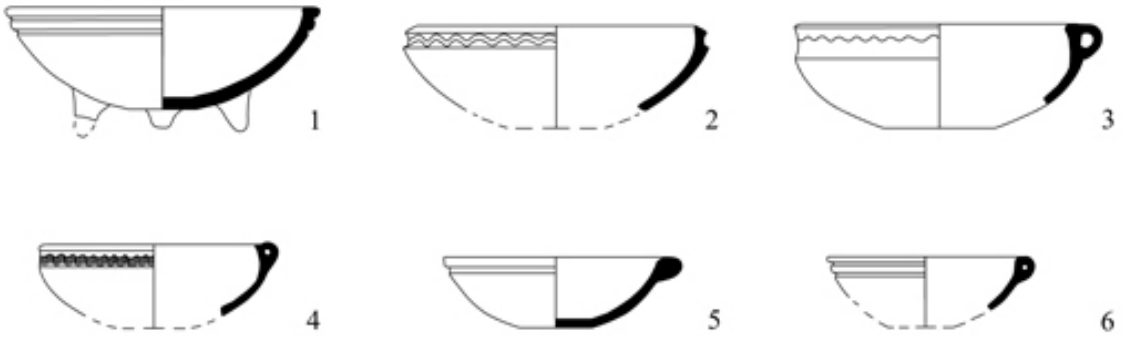
I.2b-2



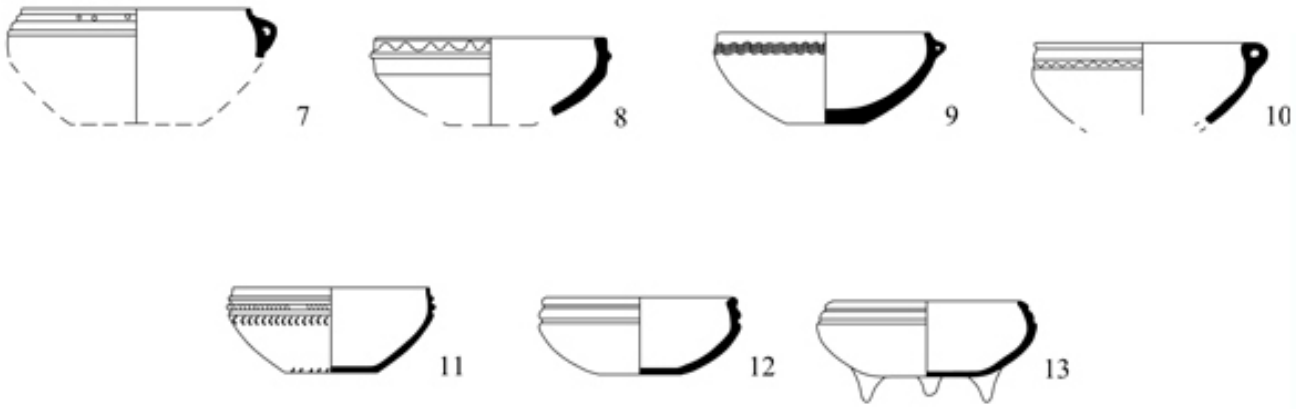
10 cm

SCODELLONE Tav. VI

II.1



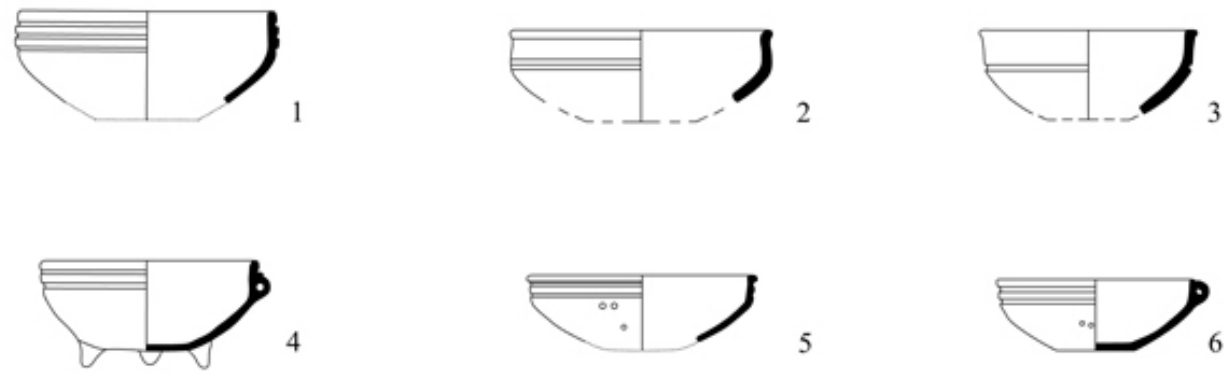
II.1a



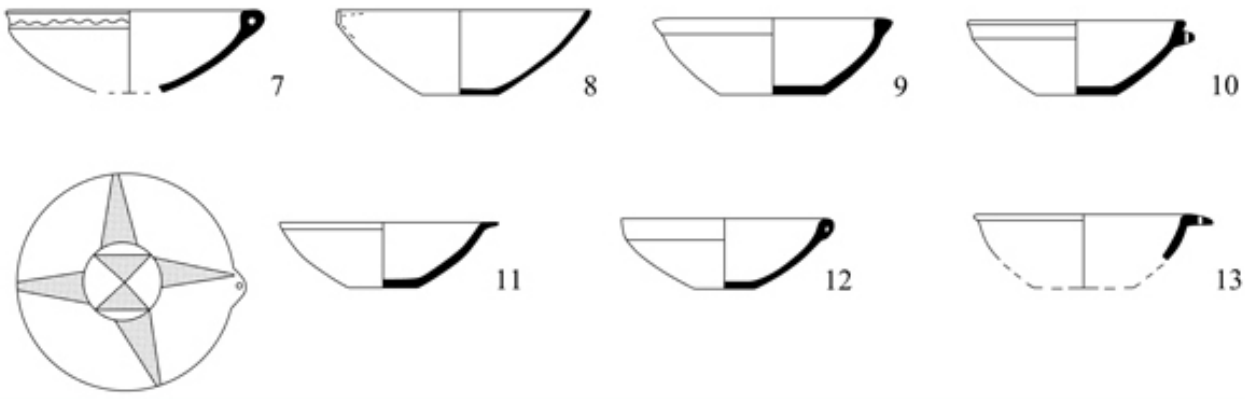
10 cm

SCODELLONE Tav. VII

II.1b



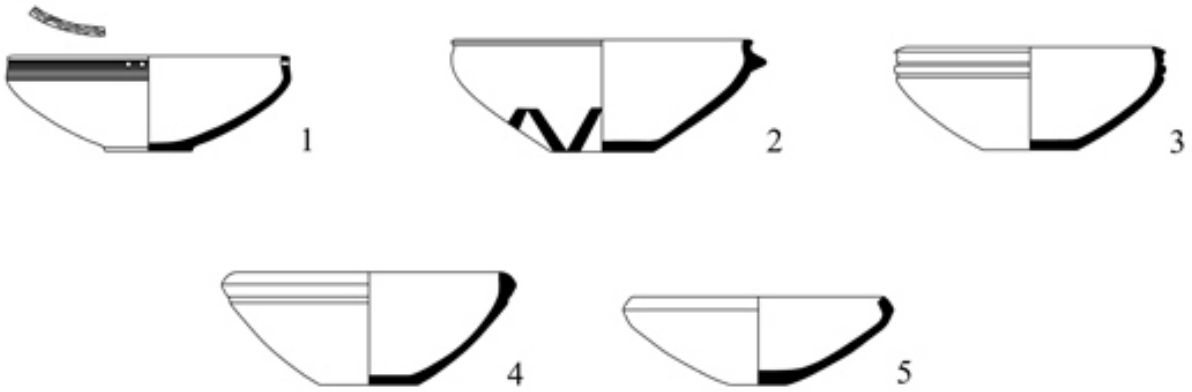
II.2



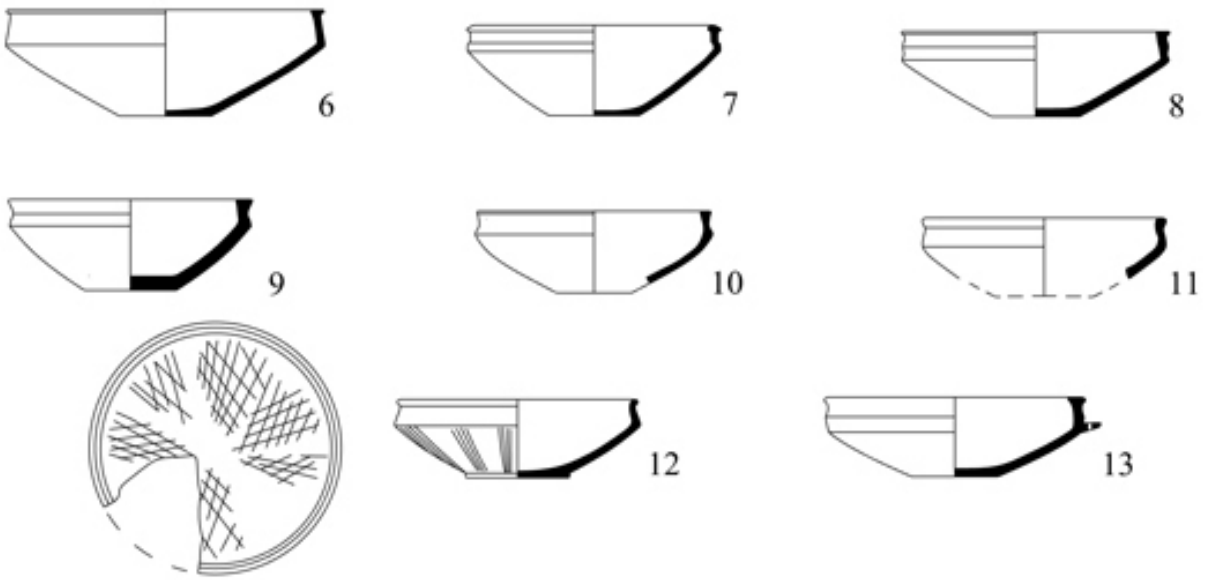
10 cm

SCODELLONE Tav. VIII

II.2a-1



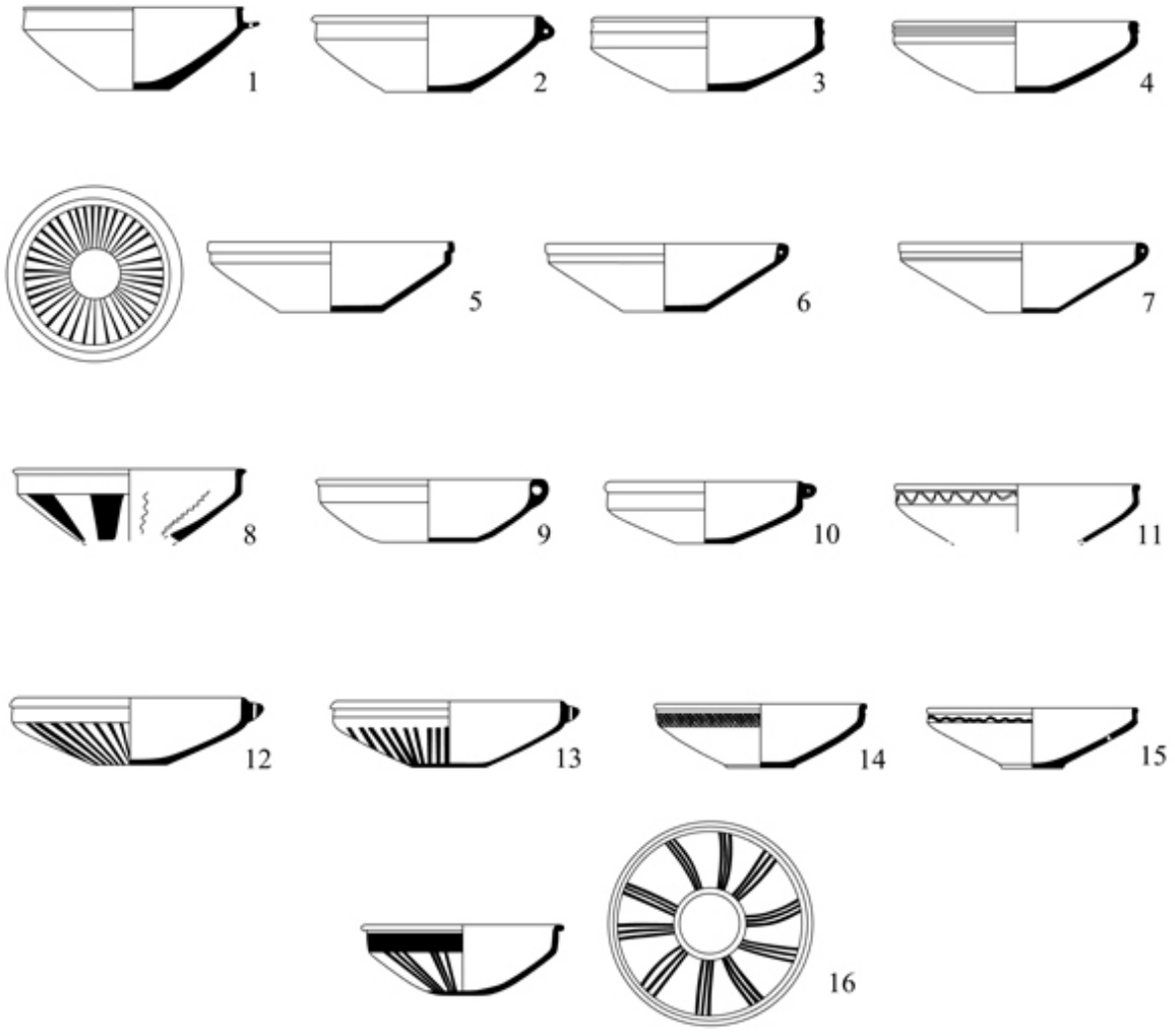
II.2a-2



10 cm

SCODELLONE Tav. IX

II.2b



10 cm

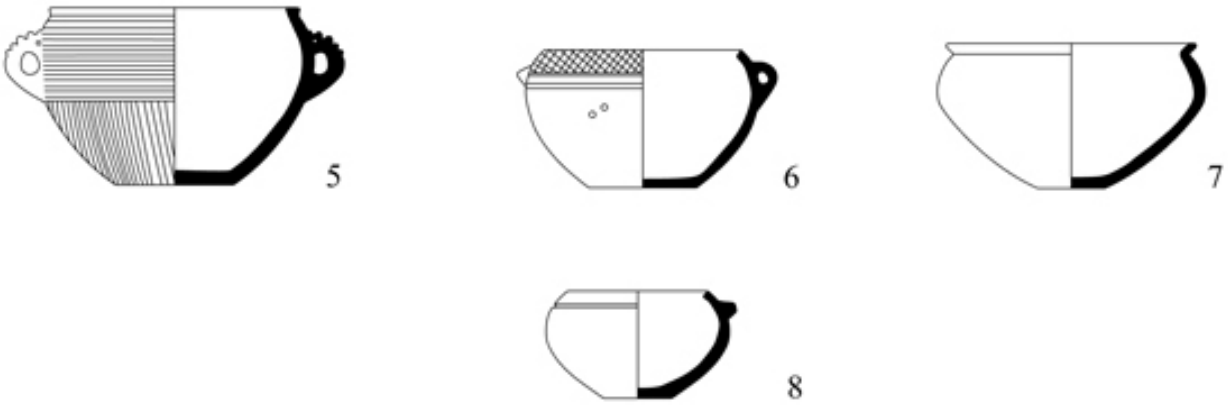
SCODELLONE Tav. X

II.2c



ZUPPIERA

III



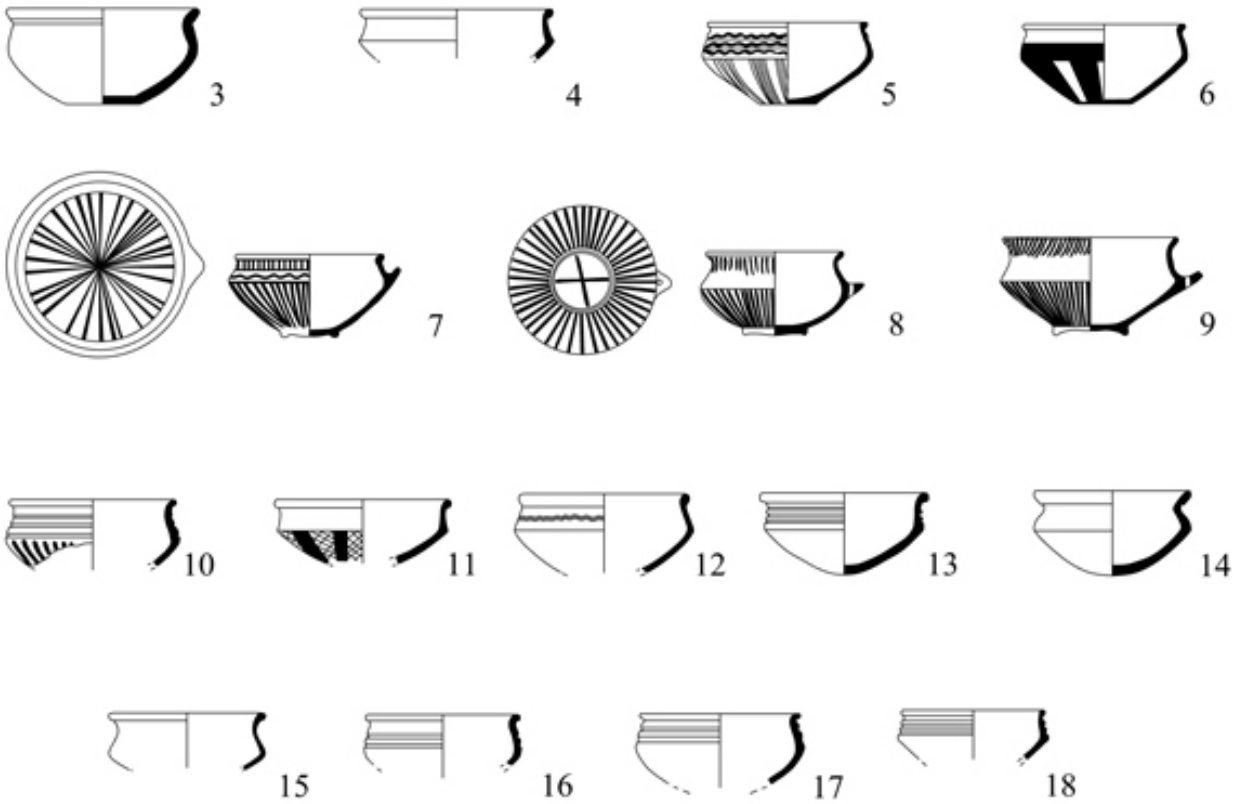
10 cm

CIOTOLA Tav. XI

IV.1



IV.2a



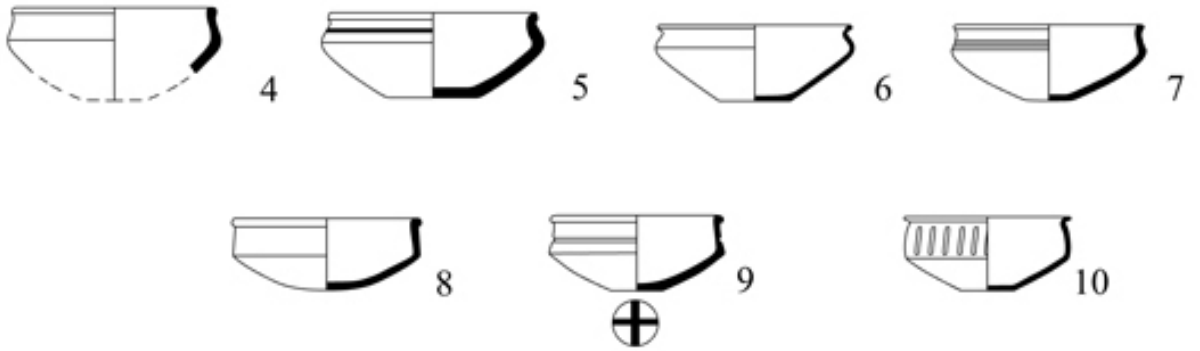
10 cm

CIOTOLA Tav. XII

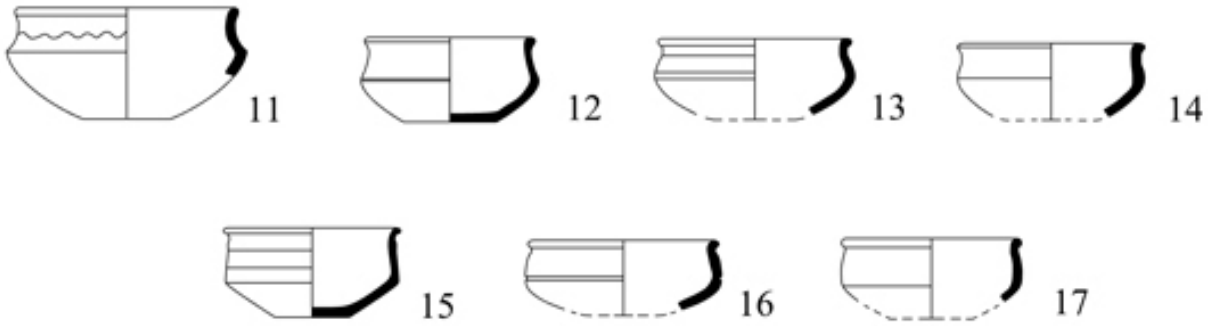
IV.2b



IV.2c



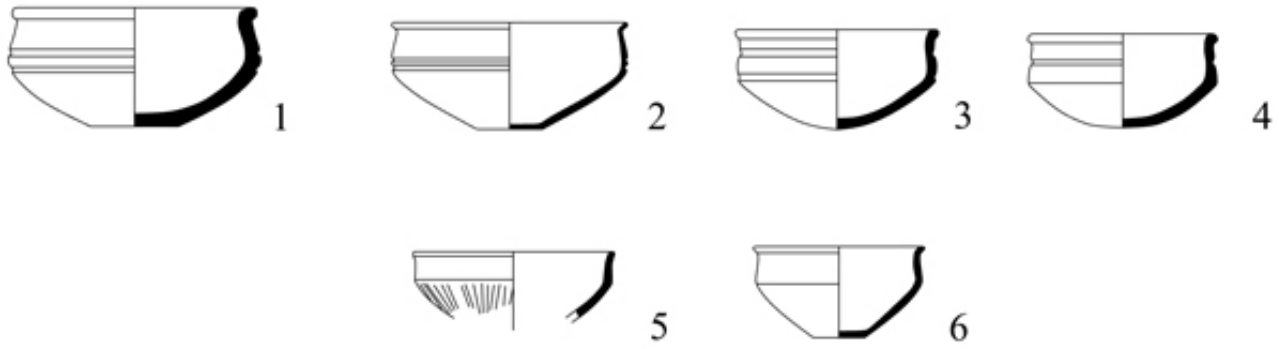
IV.2d



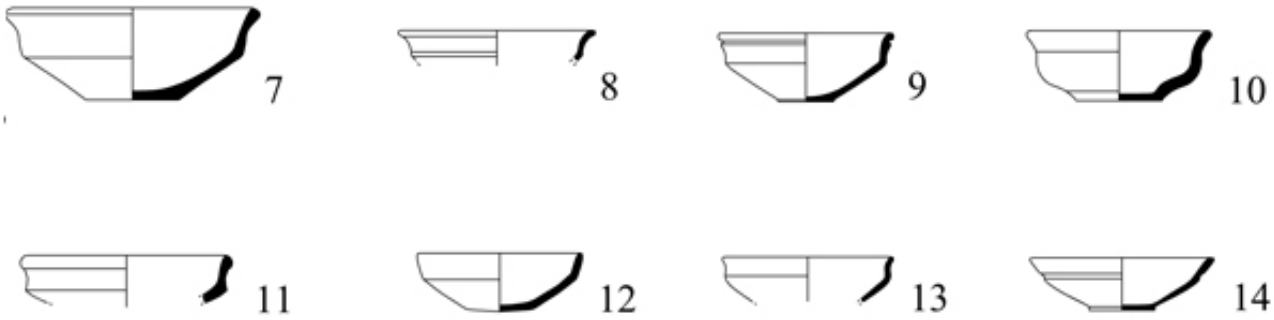
10 cm

CIOTOLA Tav. XIII

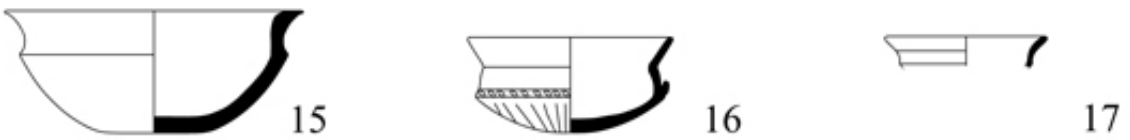
IV.2e



IV.3



IV.4



10 cm

COPPA Tav. XIV

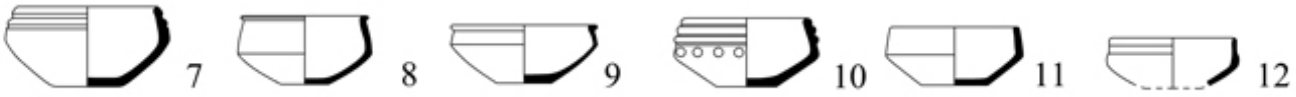
V.1



V.1a



V.2a



V.2b



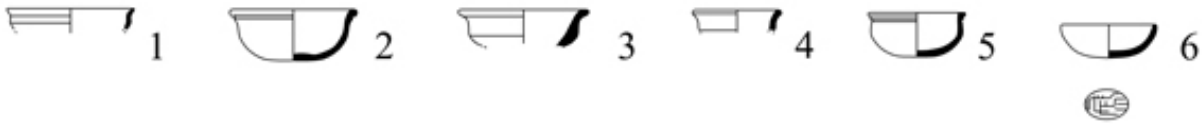
V.3



COPPETTE

Tav. XV

VI.1



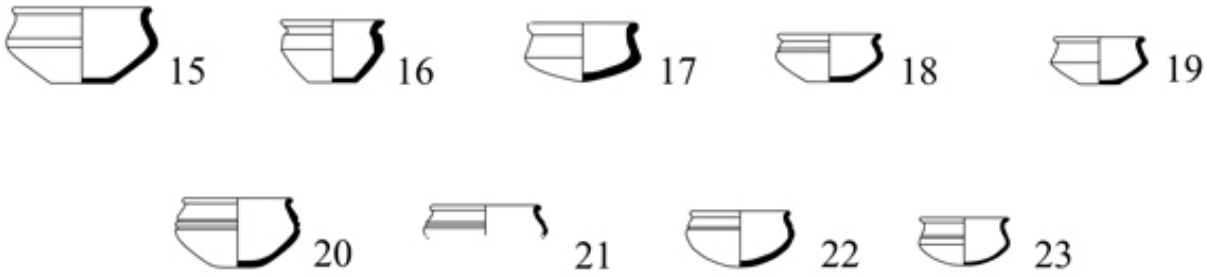
VI.2



VI.3a



VI.3b



10 cm

PIATTO

Tav. XVI

VII.1



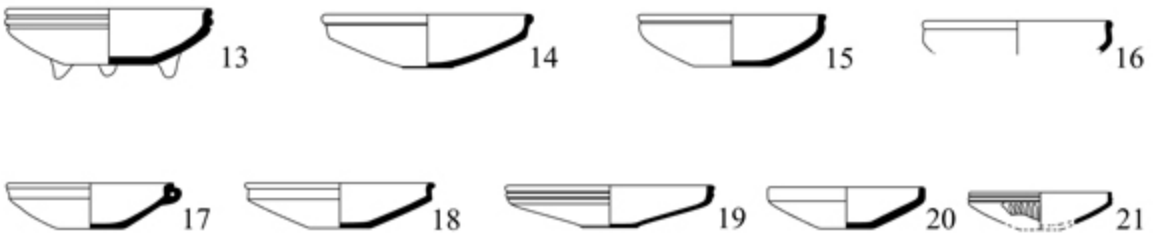
VII.1a



VII.2

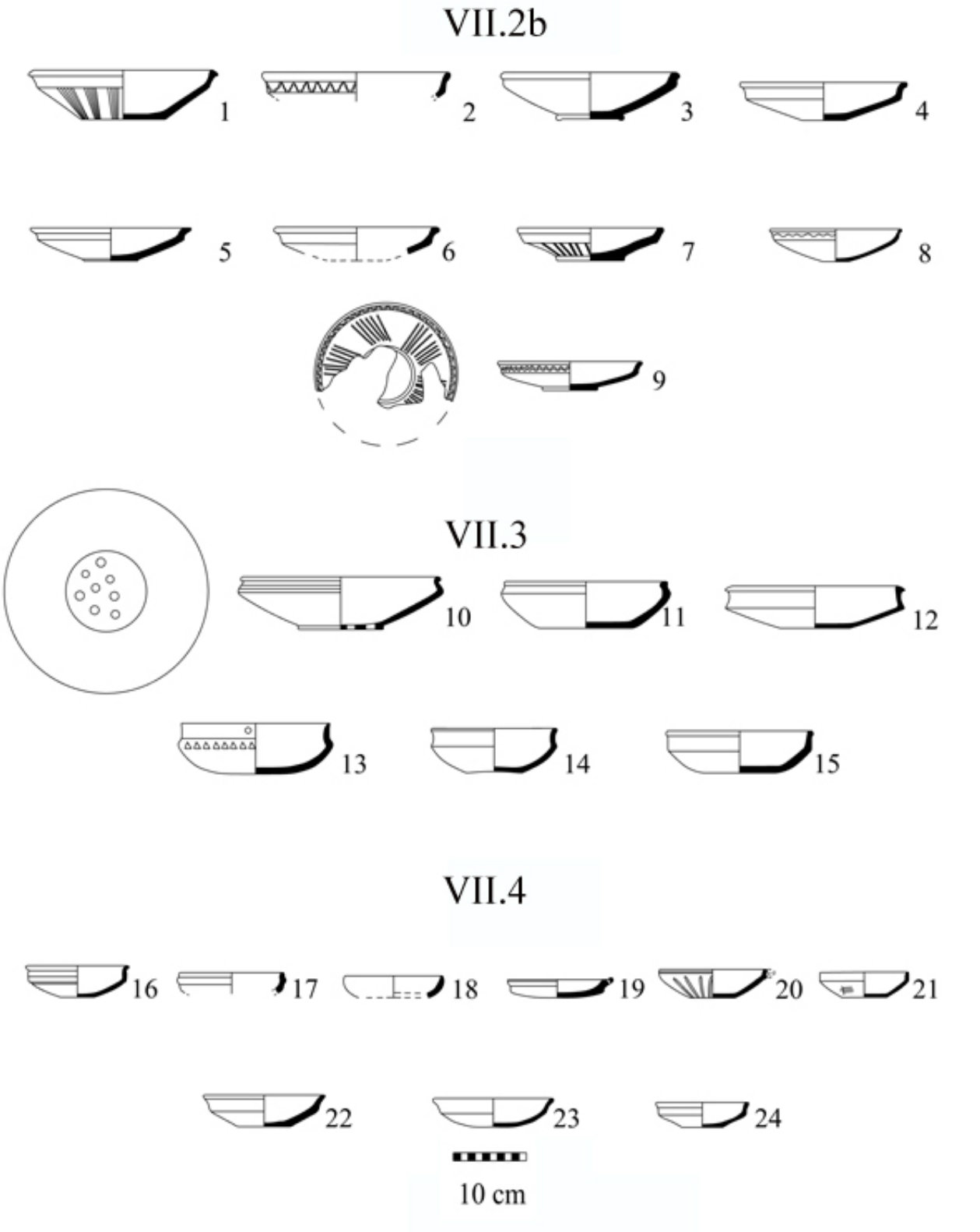


VII.2a



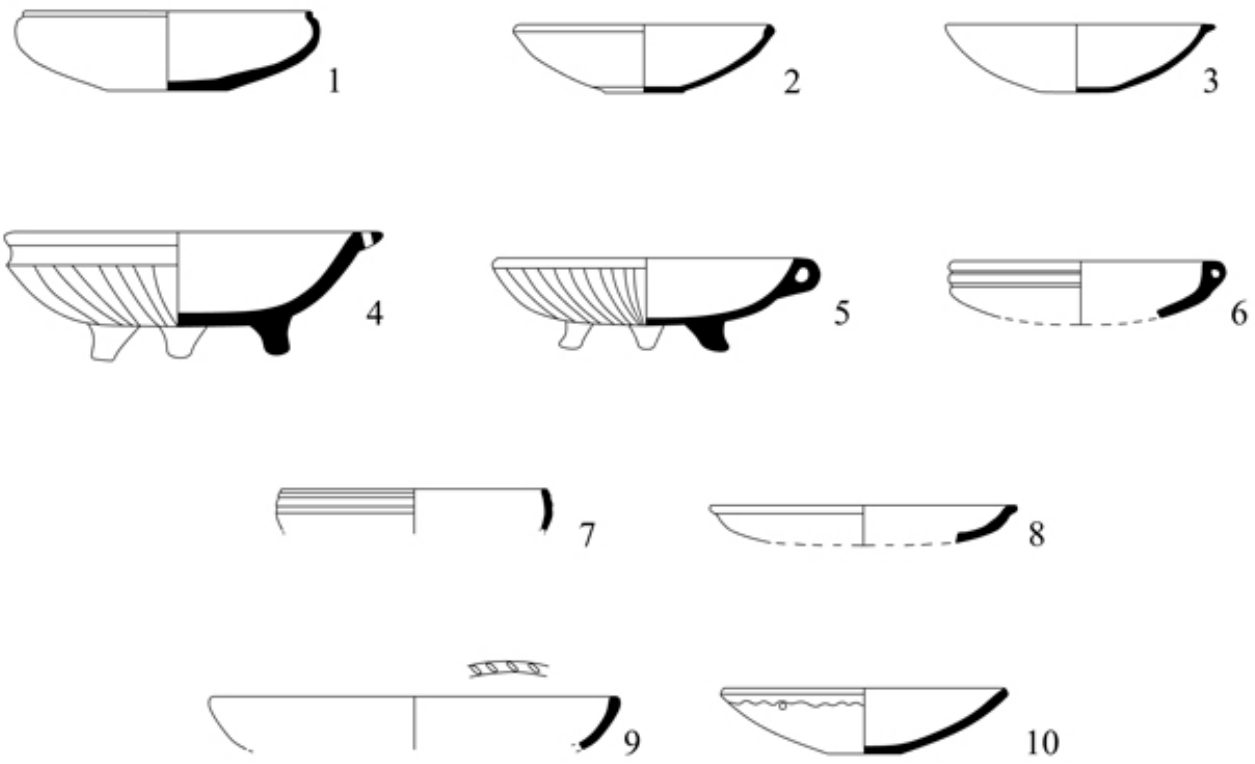
10 cm

PIATTO Tav. XVII



VASSOIO Tav. XVIII

VIII.1

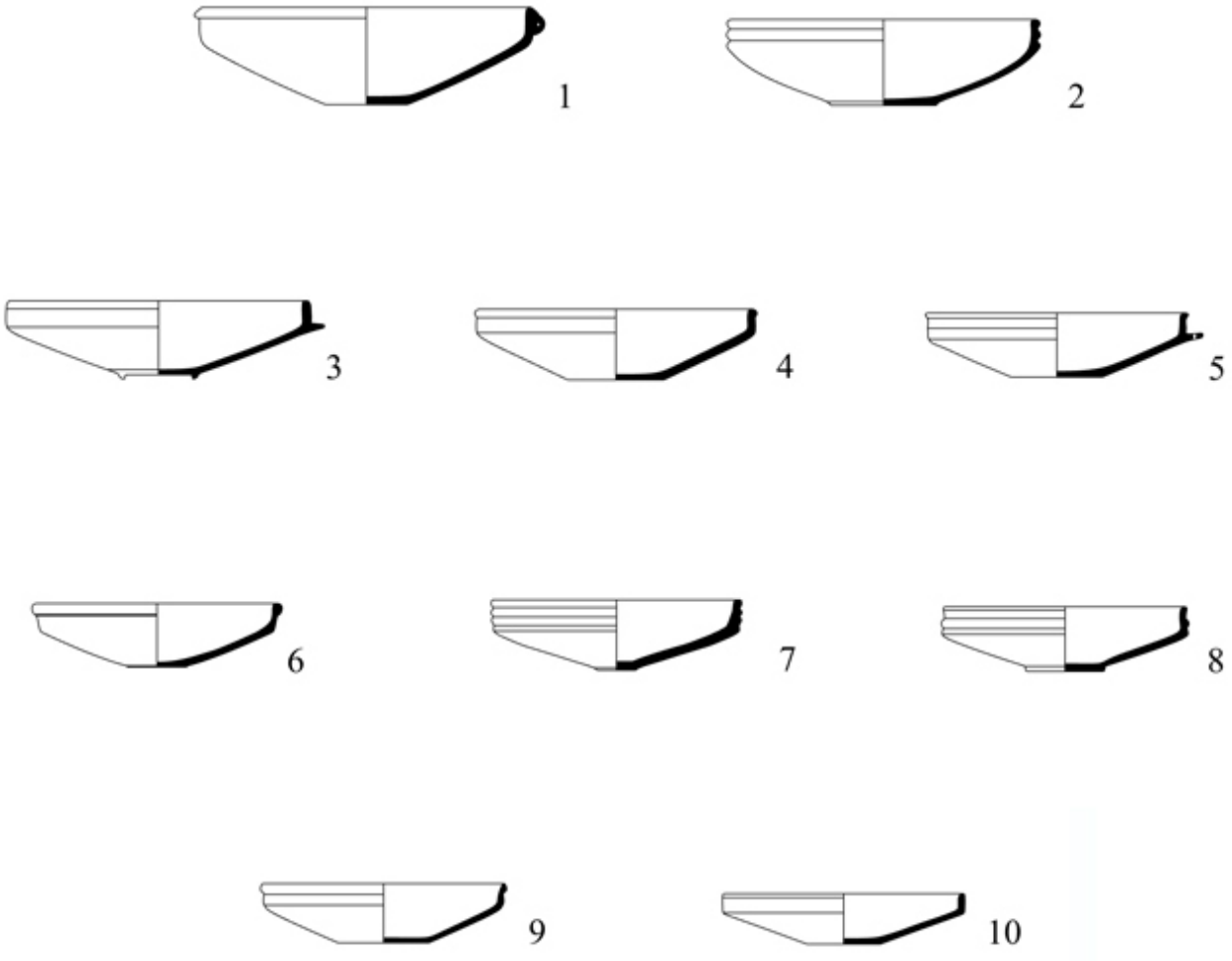


VIII.2



VASSOIO Tav. XIX

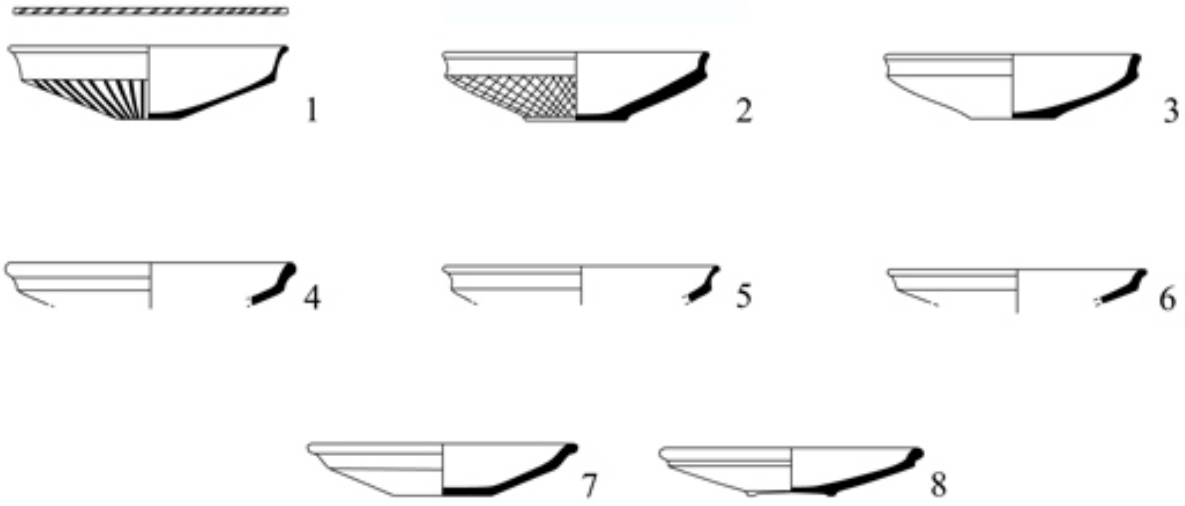
VIII.2a



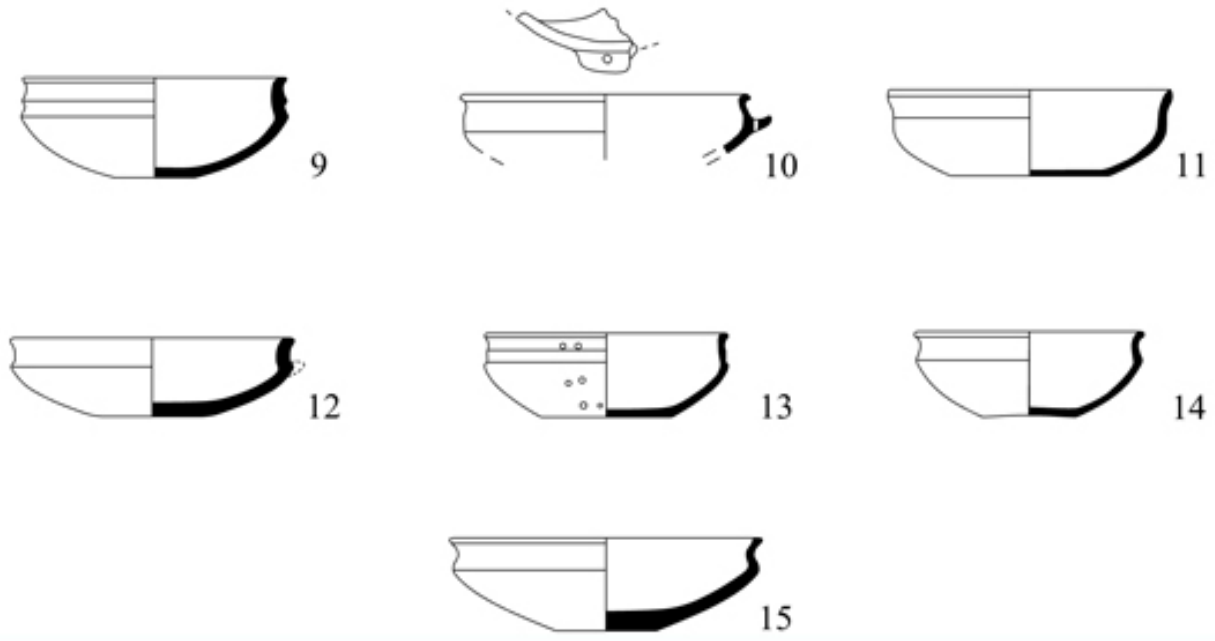
VASSOIO

Tav. XX

VIII.2b

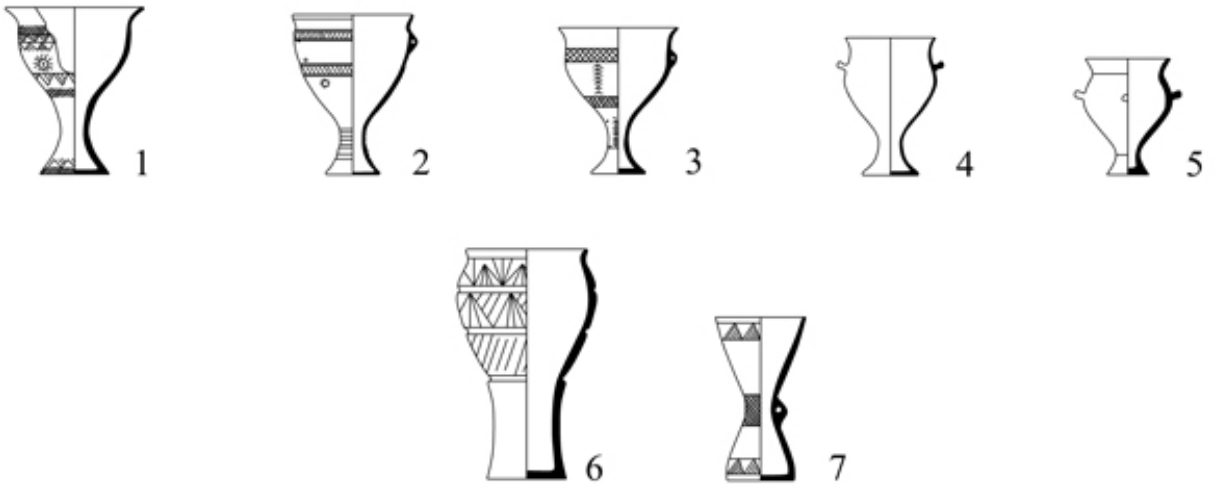


VIII.3

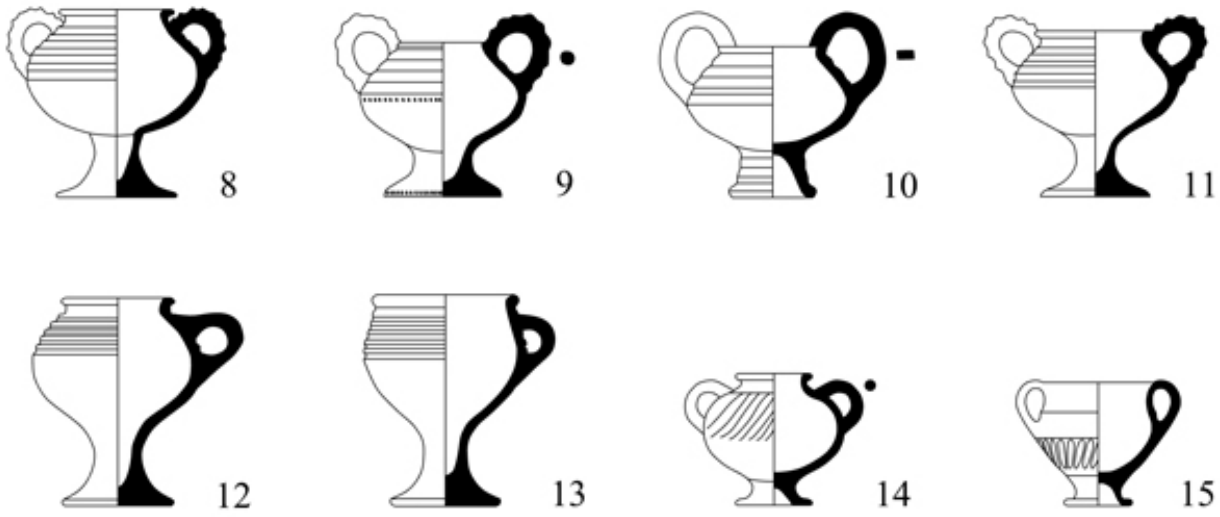


COPPA SU ALTOPIEDE Tav. XXI

IX.1



IX.2



10 cm

BICCHIERE Tav. XXII

X.1a

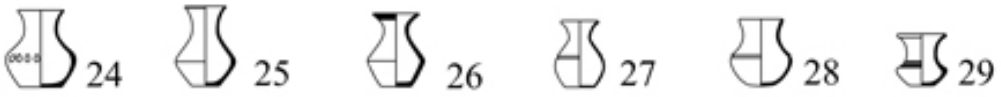


X.1b

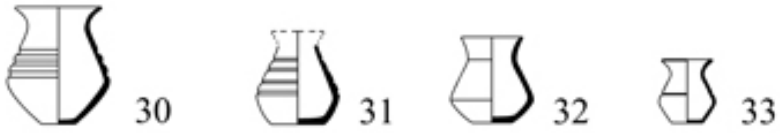


X.2a



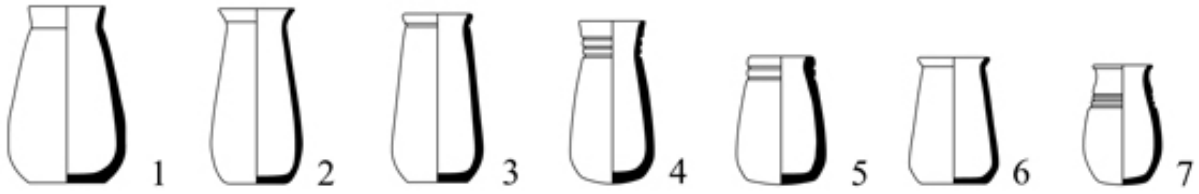


X.2b

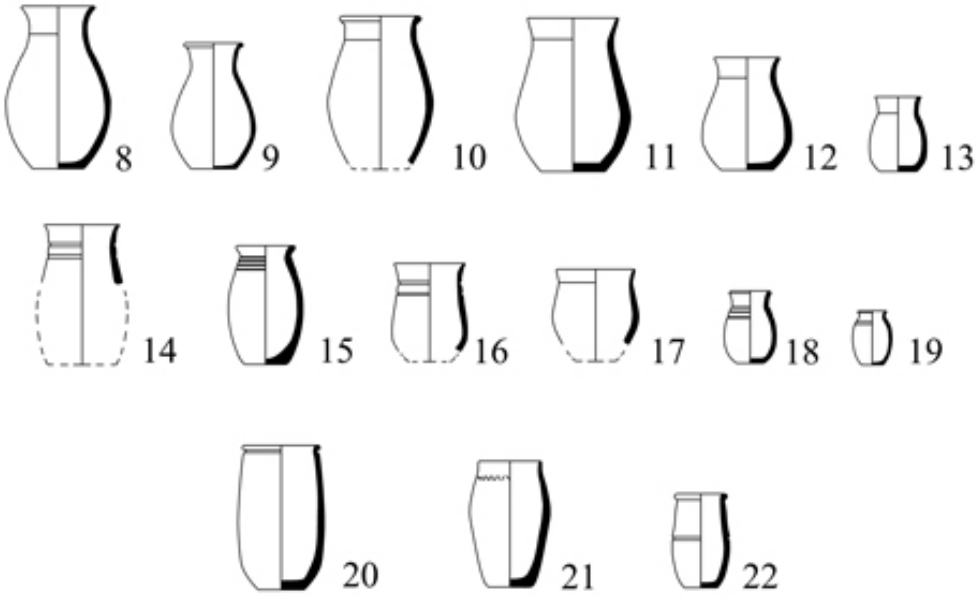


BICCHIERE Tav. XXIII

X.3a

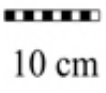


X.3b



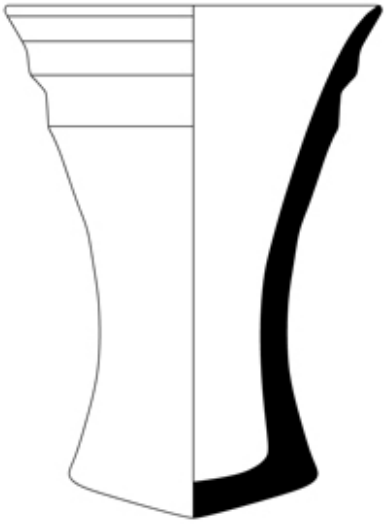
X.4





BICCHIERE Tav. XXIV

X.5



1

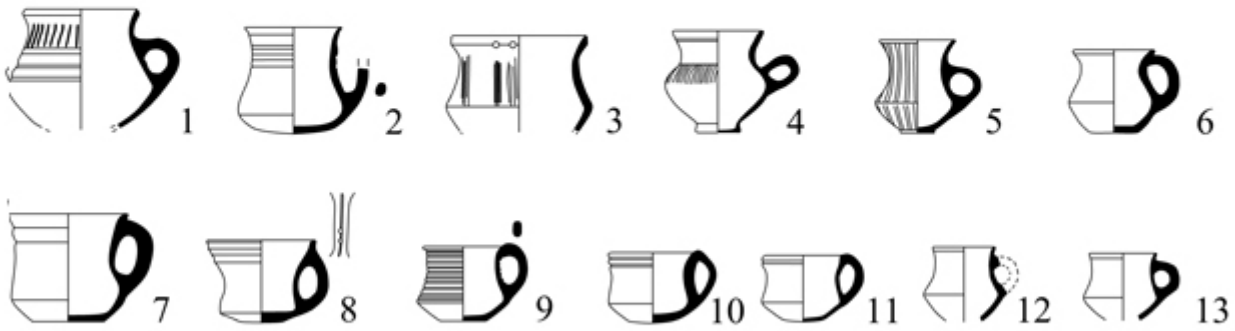


2

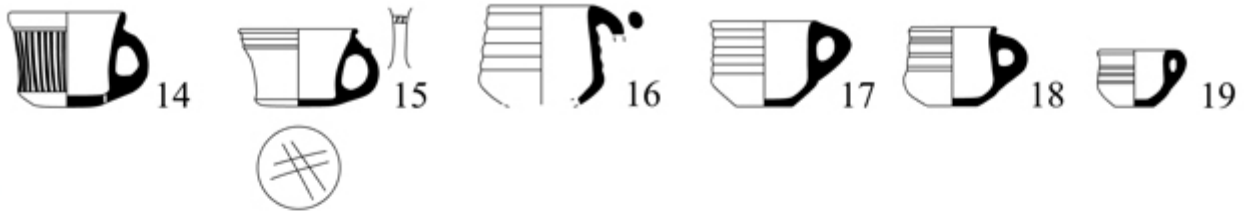
10 cm

TAZZA Tav. XXV

XI.1a



XI.1b



XI.1c



10 cm

TAZZA

Tav. XXVI

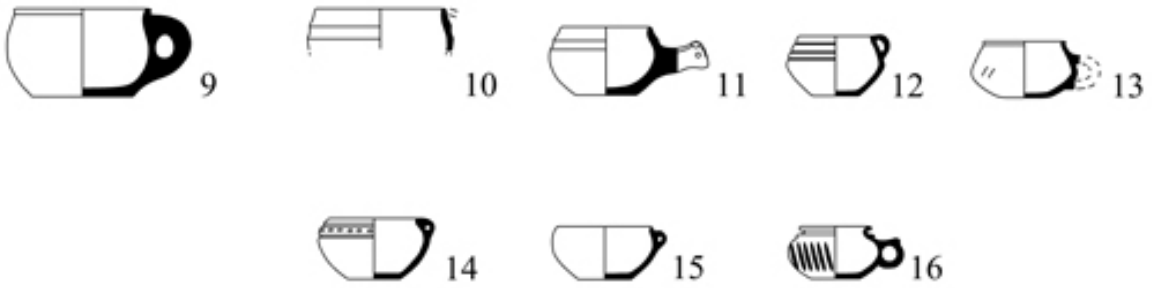
XI.2a



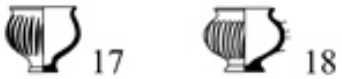
XI.2b



XI.2c



XI.2c-1



XI.2d



XI.2e

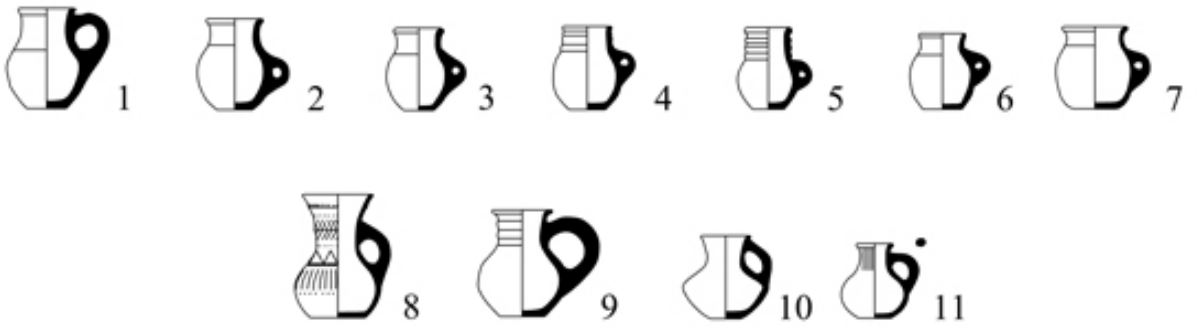




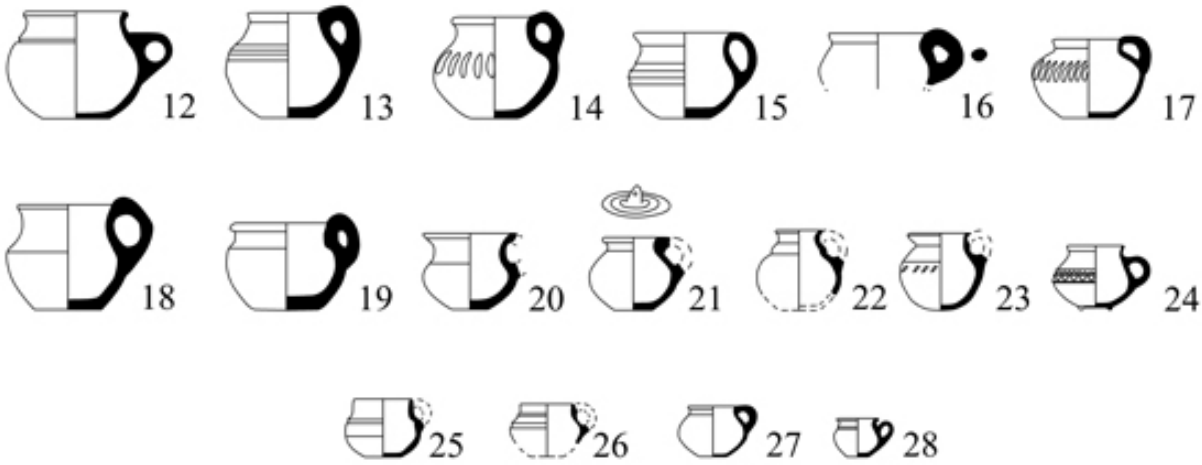
10 cm

TAZZA Tav. XXVII

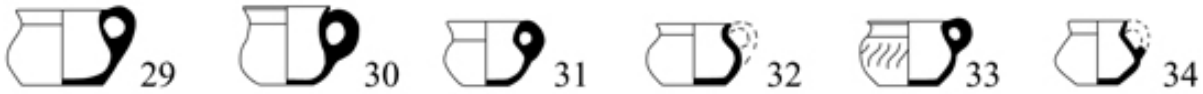
XI.3a



XI.3b



XI.3c



10 cm

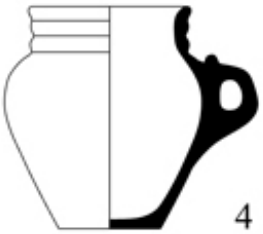
BOCCALE Tav. XXVIII

XII.1


1


2


3


4


5


6

XII.1a


7


8


9


10


11

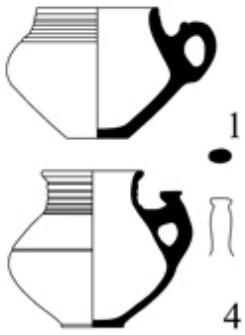

12

10 cm

BOCCALE

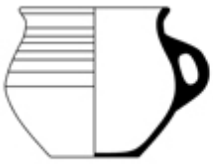
Tav. XXIX

XII.2a







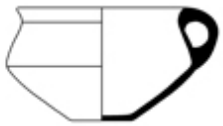




XII.2b







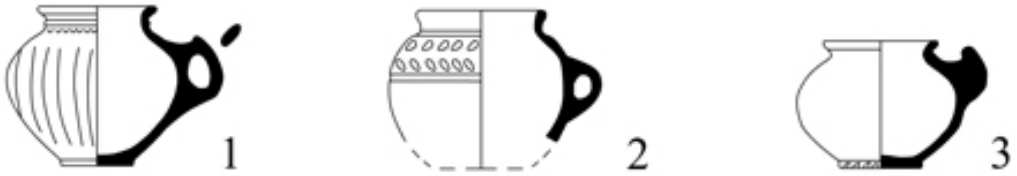




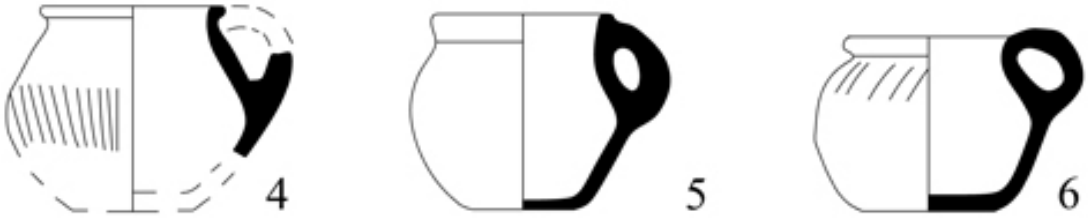


BOCCALE Tav. XXX

XII.3a



XII.3b



XII.3c



SALIERA Tav. XXXI

XIII.1



XIII.2





XIII.3a

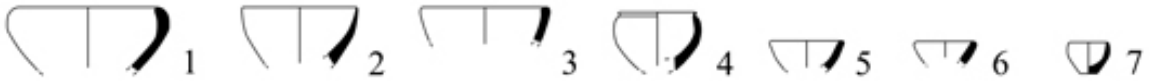




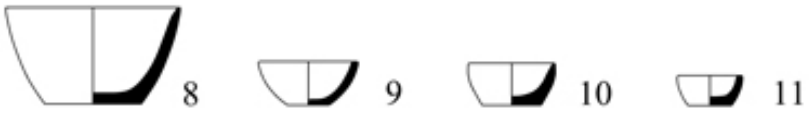
10 cm

SALIERA Tav. XXXII

XIII.3b



XIII.3c



XIII.3c-1

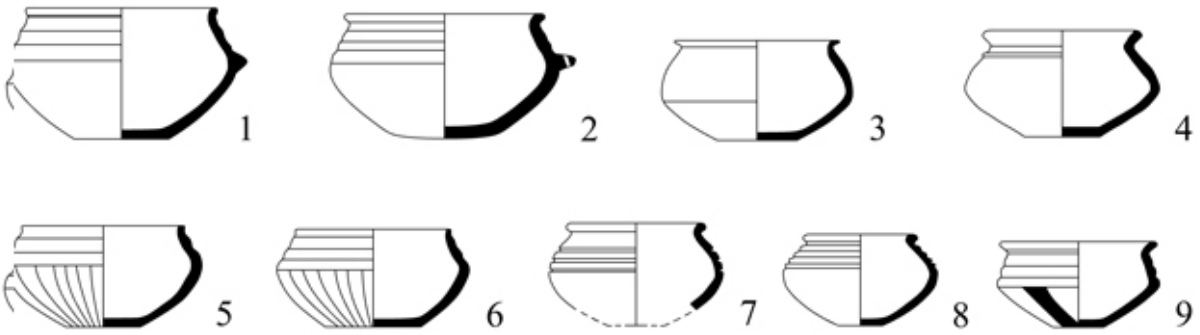


XIII.3d



PISSIDE Tav. XXXIII

XIV.1



XIV.1a



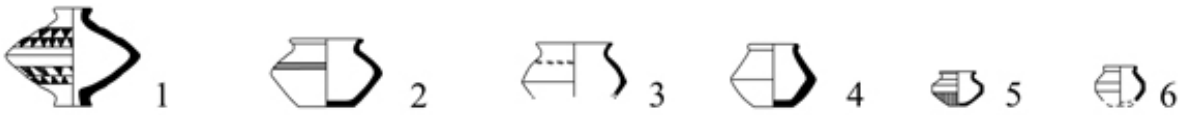
XIV.1b



10 cm

PISSIDE Tav. XXXIV

XIV.1b-1



XIV.1c



XIV.2



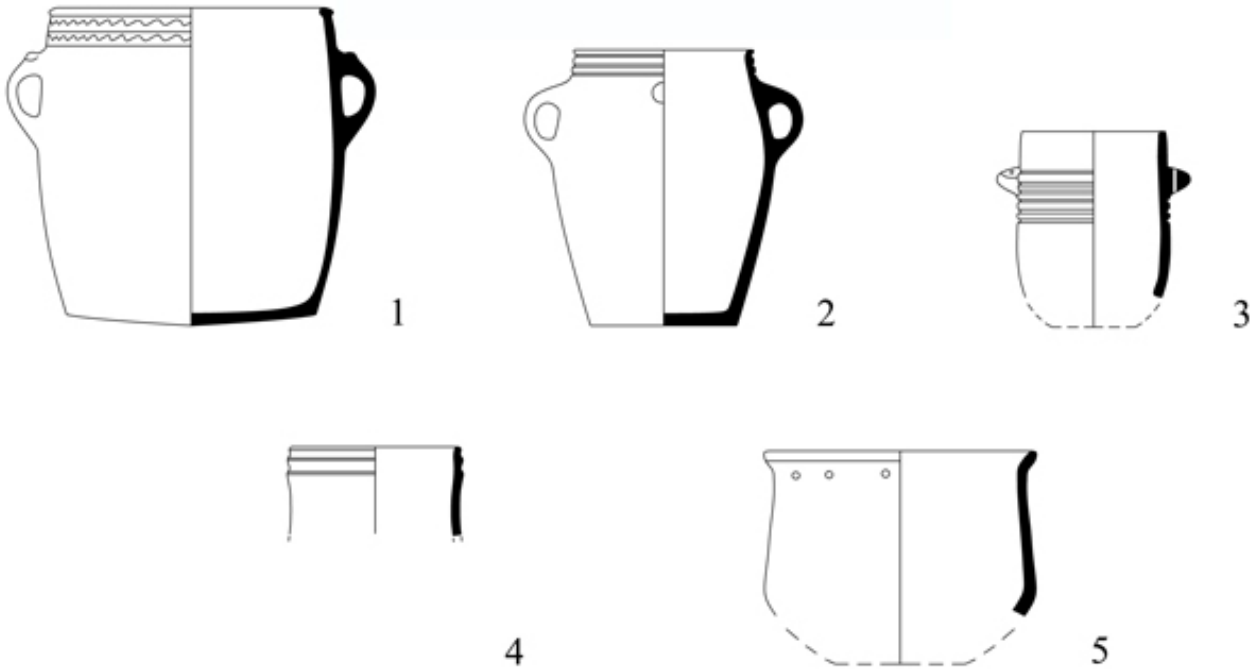
XIV.3



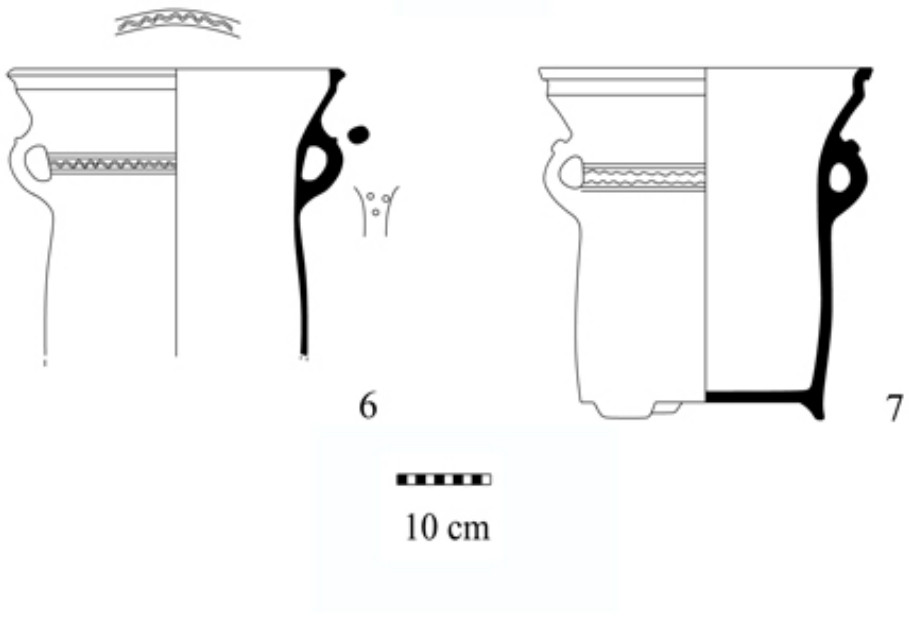
10 cm

VASO A CISTA Tav. XXXV

XV

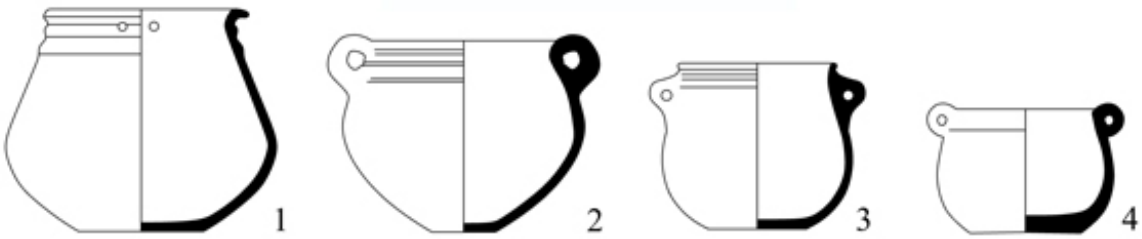


XV.1



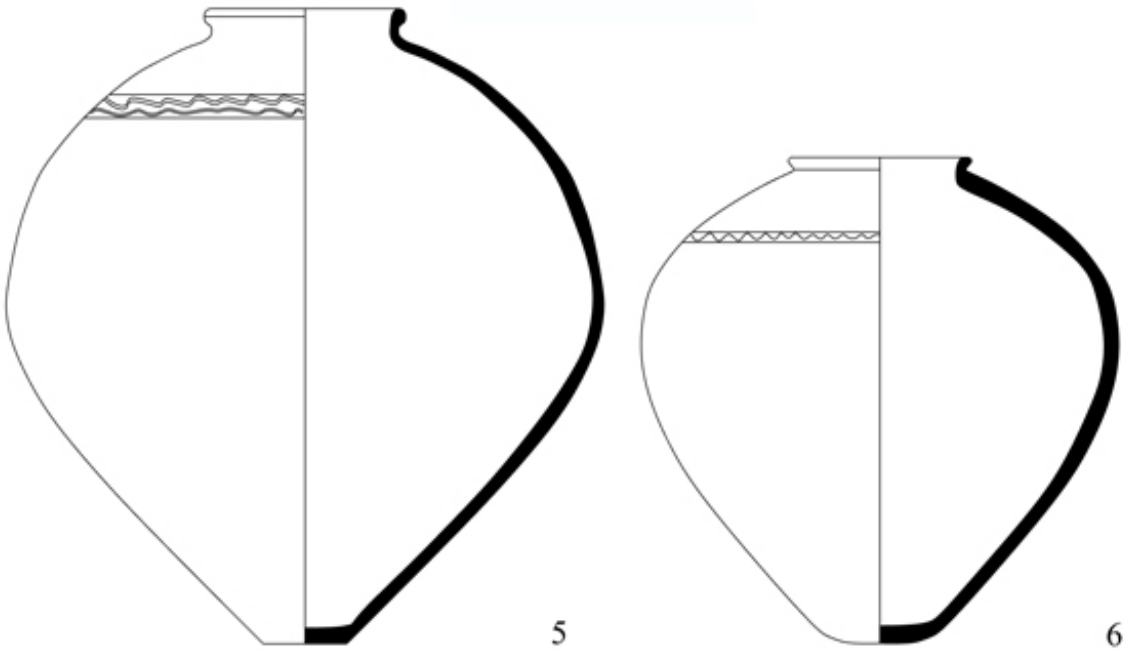
VASO A CISTA Tav. XXXVI

XV.2



PITHOS

XVI.1

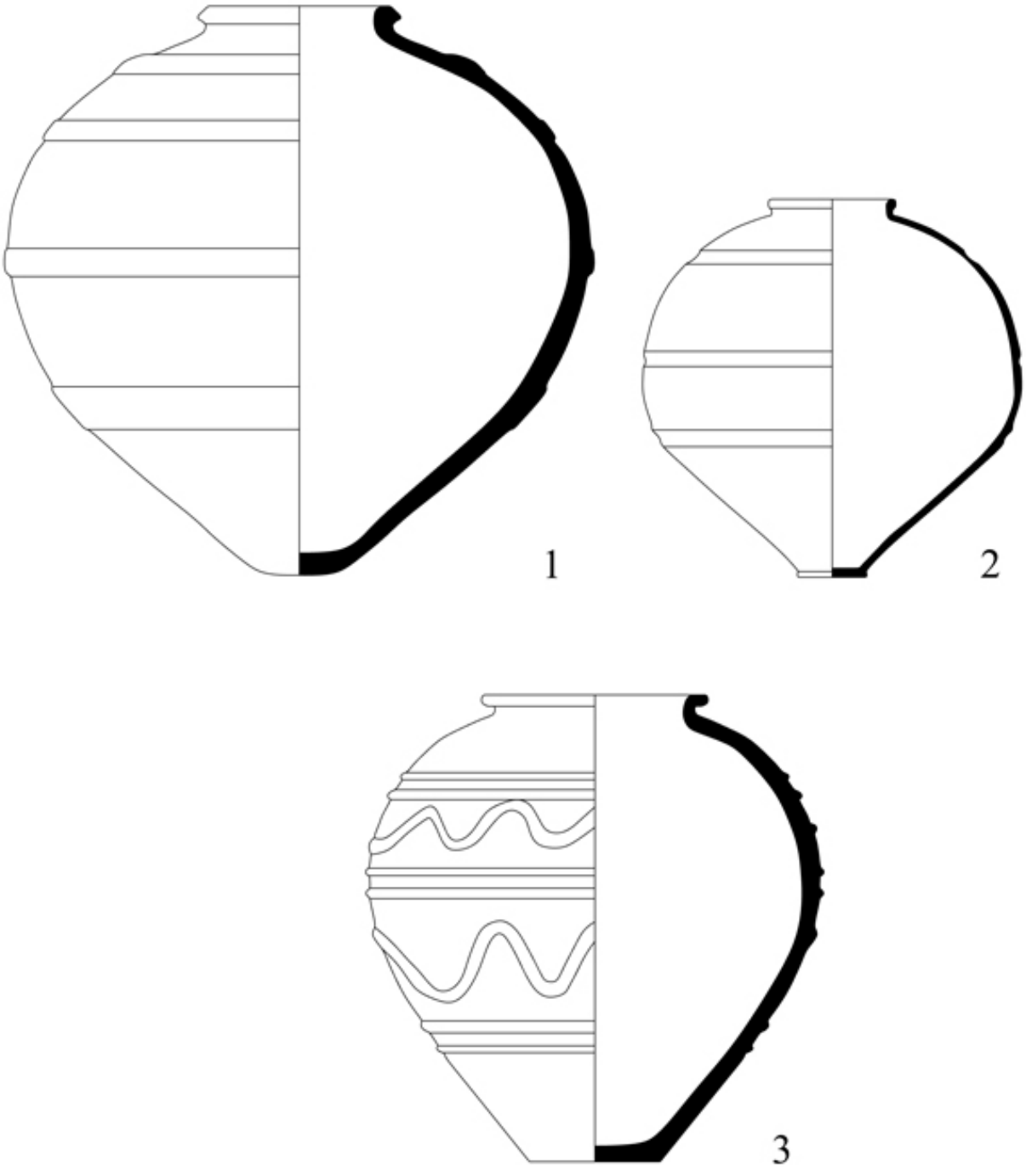


10 cm

PITHOS

Tav. XXXVII

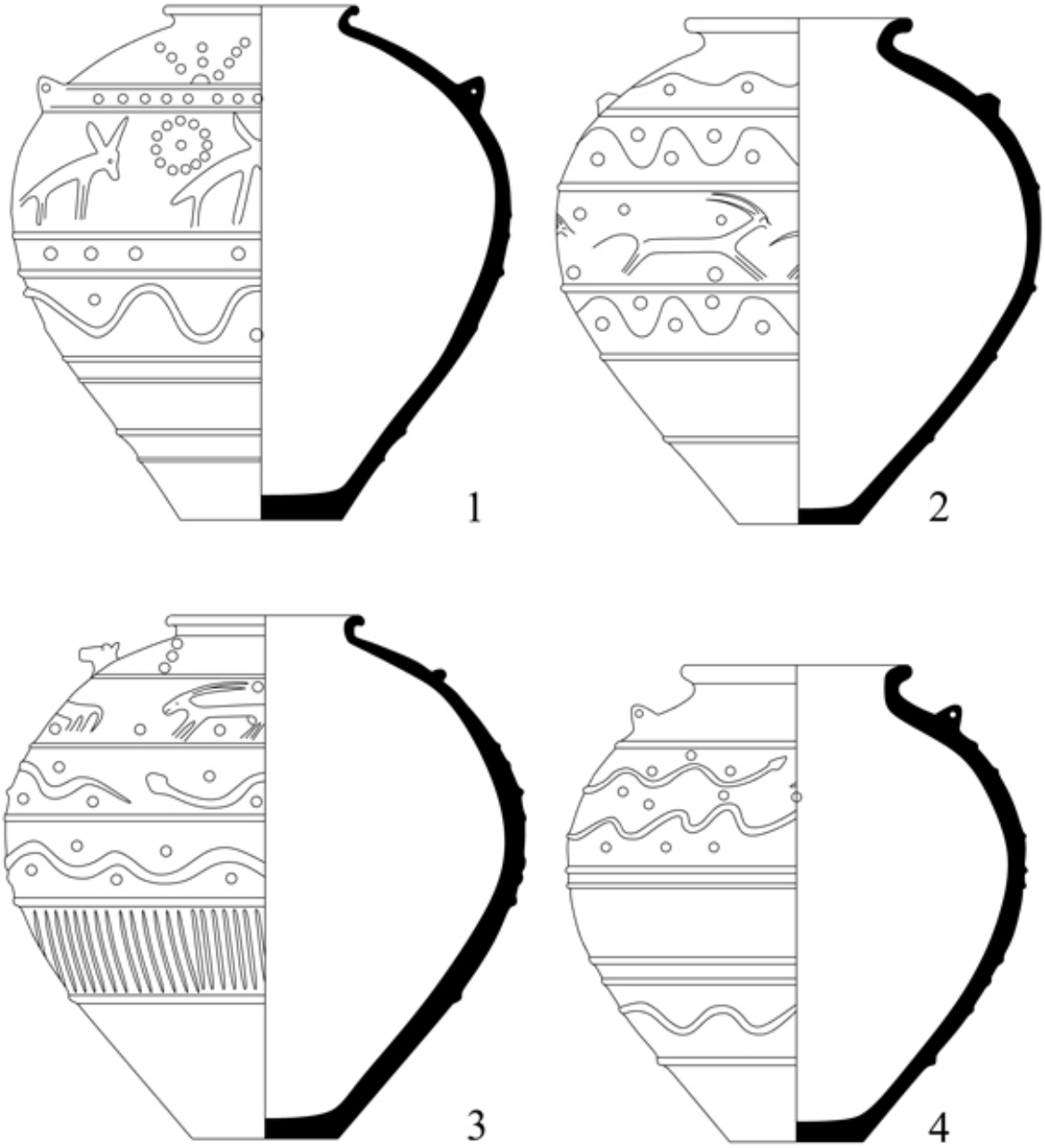
XVI.1



PITHOS

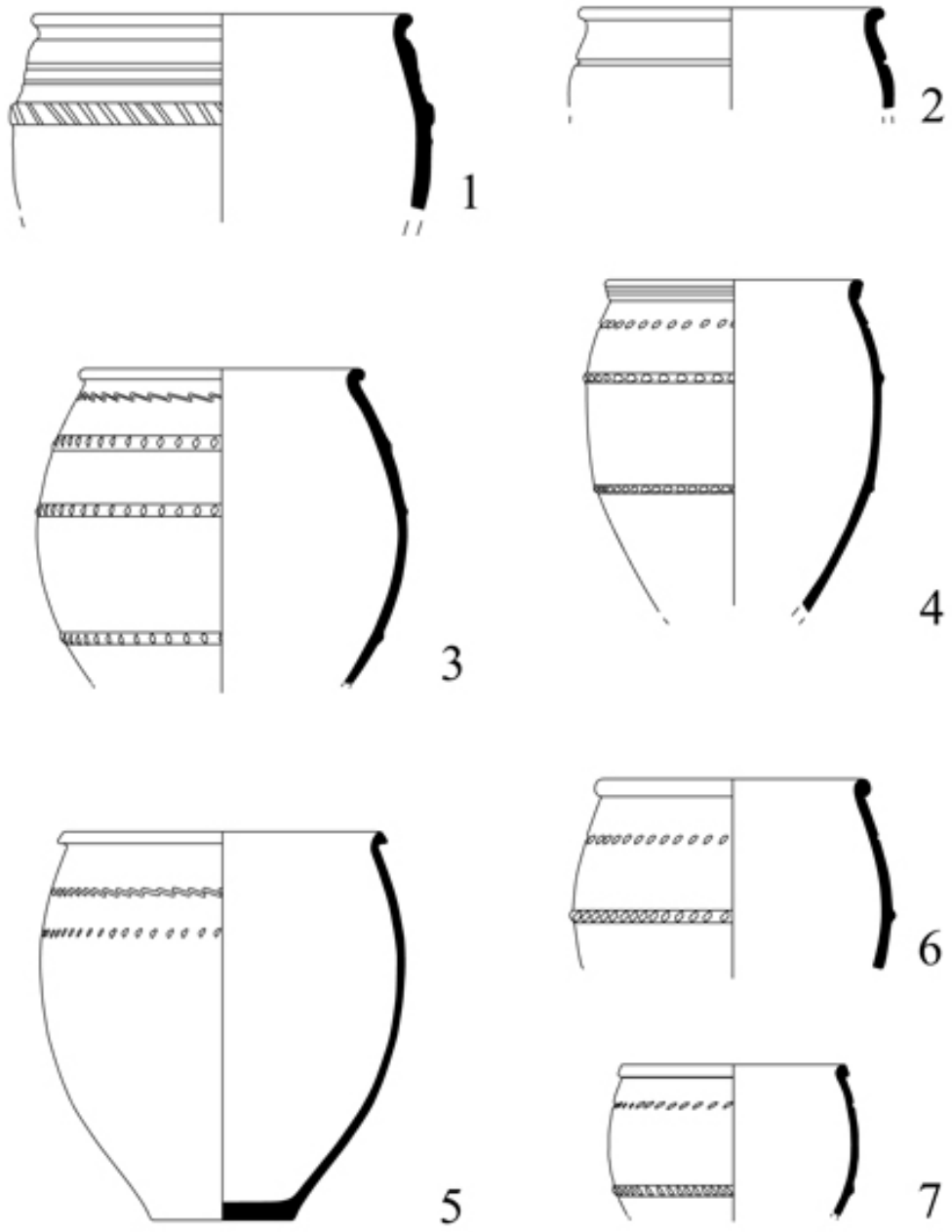
Tav. XXXVIII

XVI.1



PITHOS Tav. XXXIX

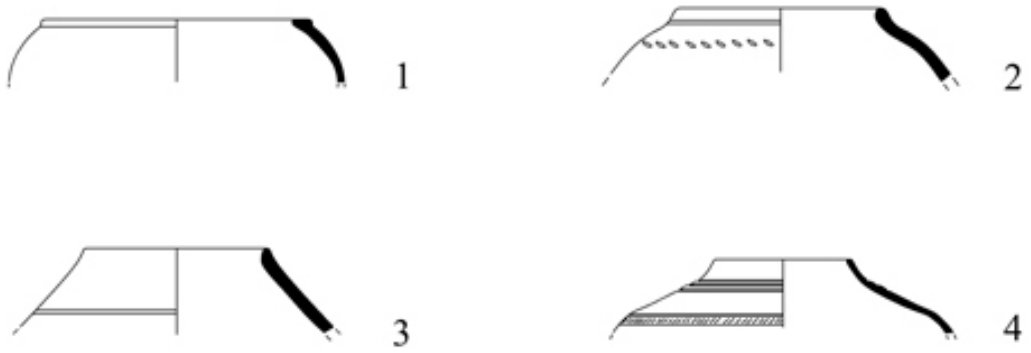
XVI.2



20 cm

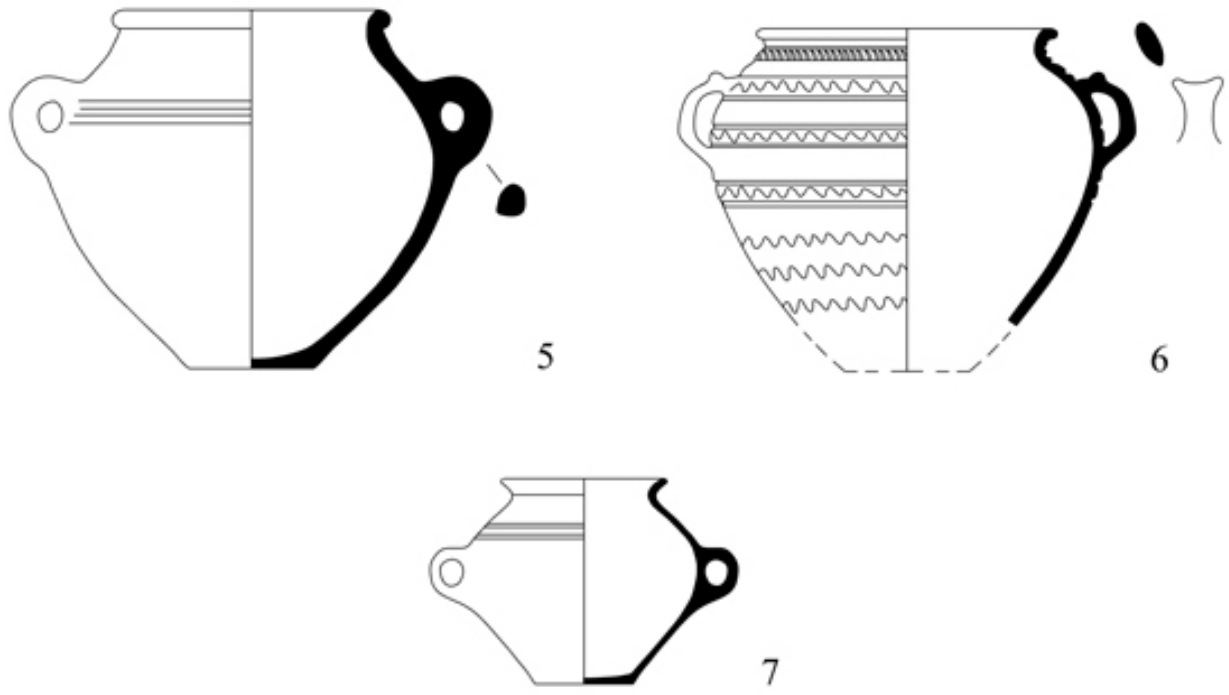
PITHOS Tav. XL

XVI.2a



GIARA BIANSATA

XVII.1



10 cm

GIARA BIANSATA

Tav. XLI

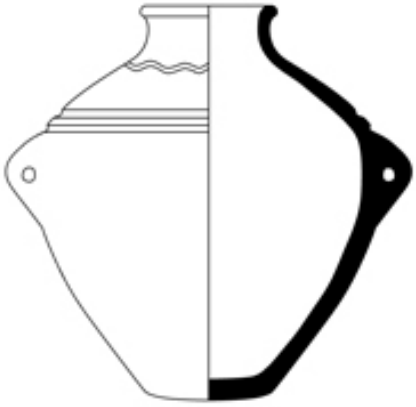
XVII.2a



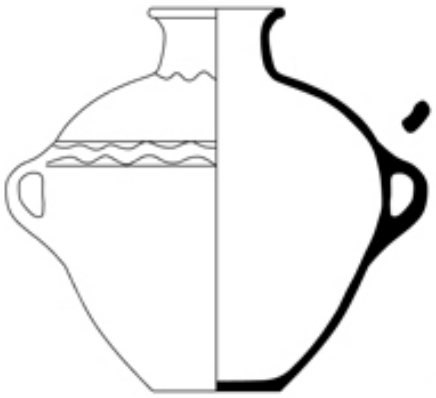
1



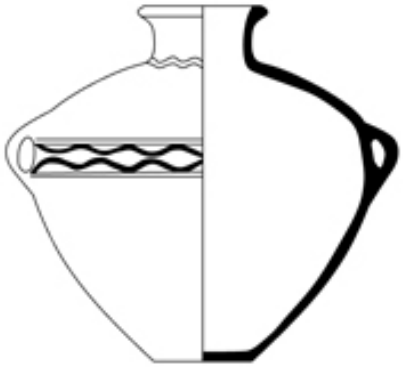
2



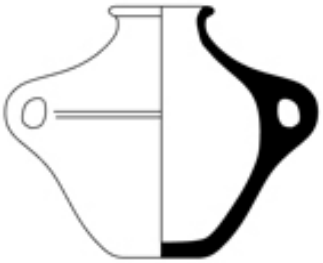
3



4



5



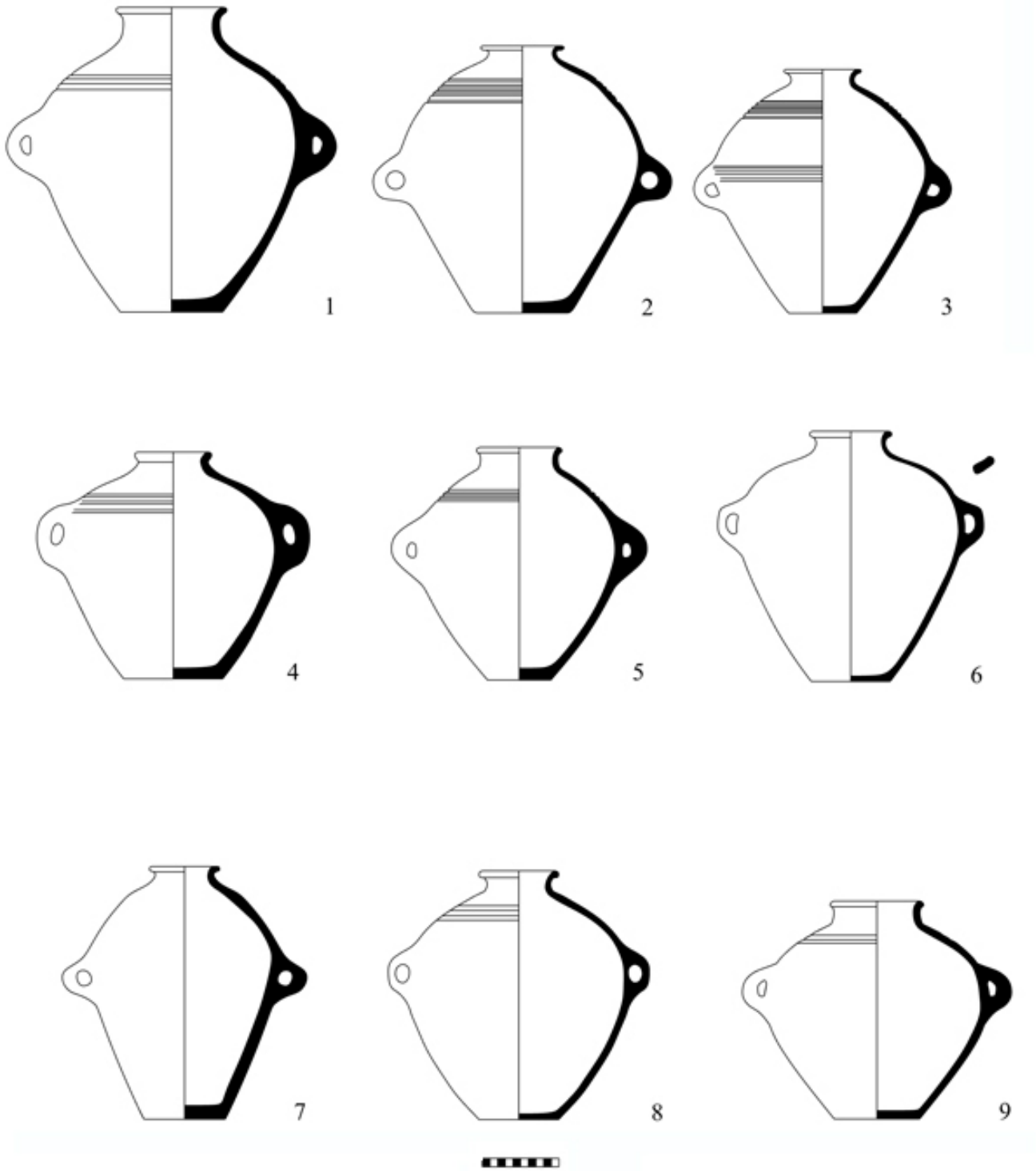
6

10 cm

GIARA BIANSATA

Tav. XLII

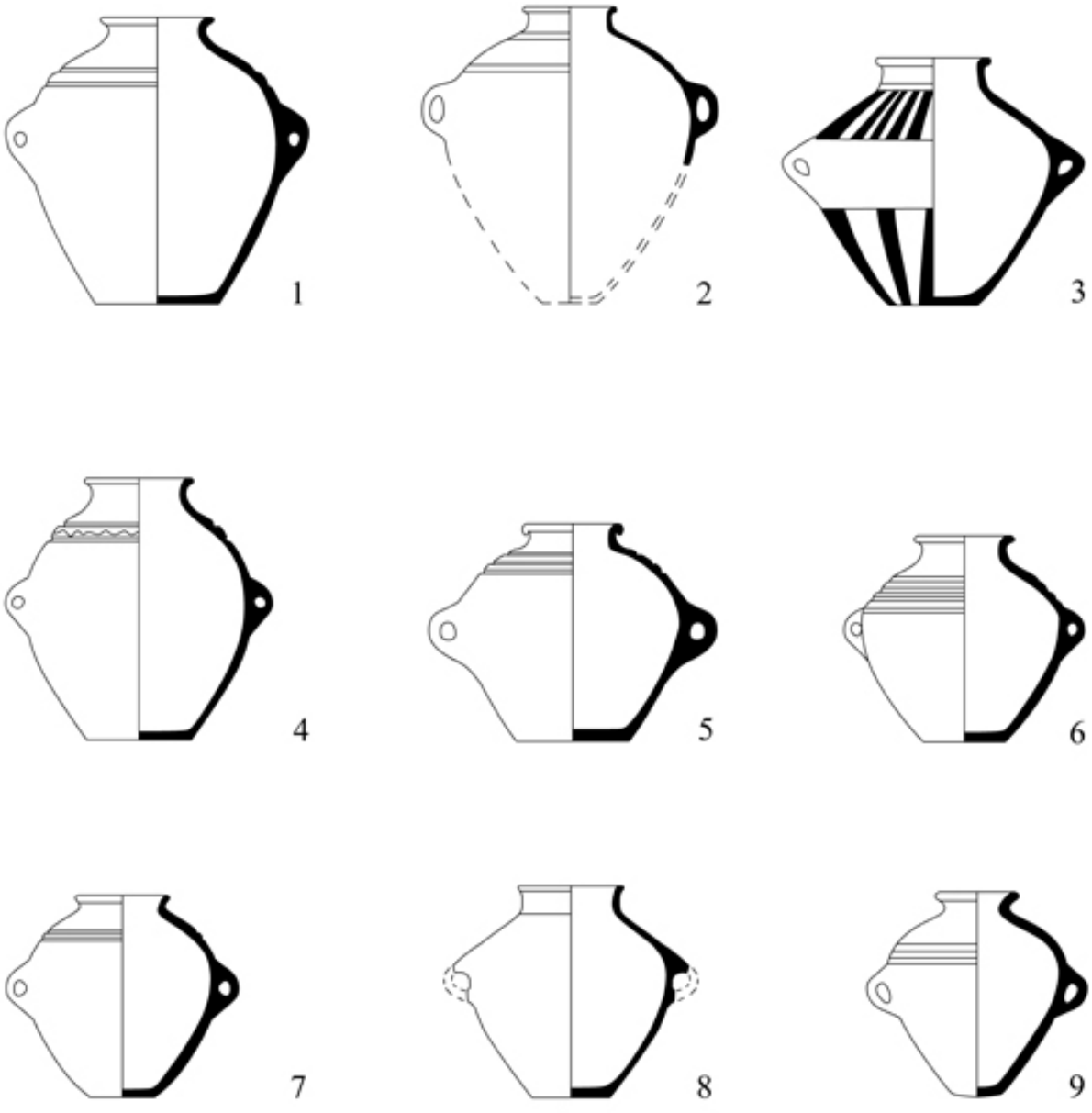
XVII.2b



GIARA BIANSATA

Tav. XLIII

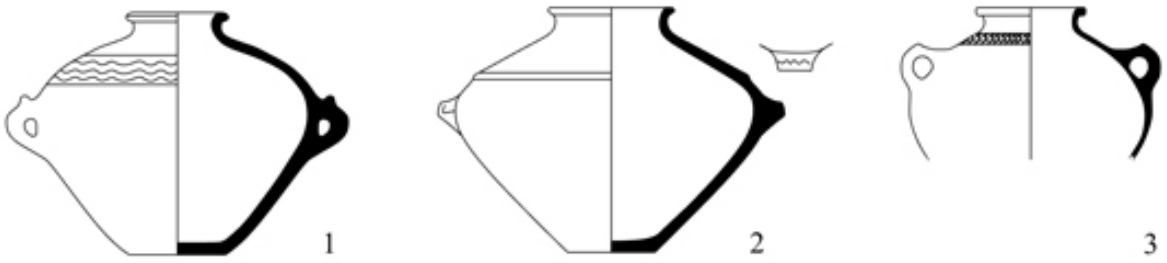
XVII.2b



GIARA BIANSATA

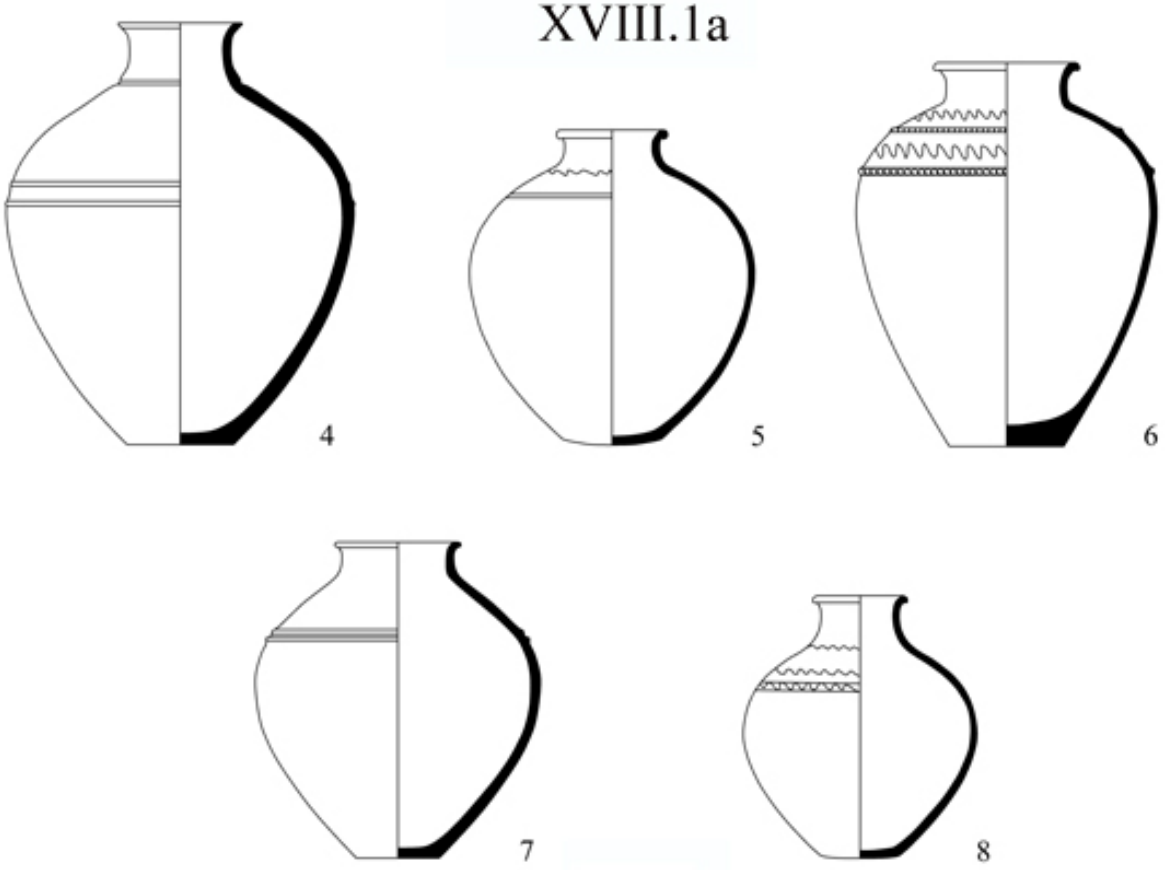
Tav. XLIV

XVII.2b



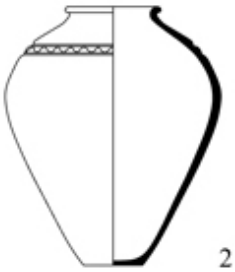
GIARA

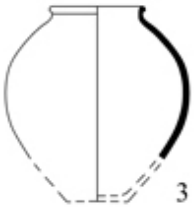
XVIII.1a



XVIII.1b

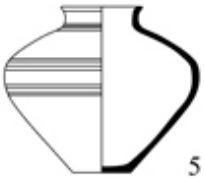






XVIII.1b-1



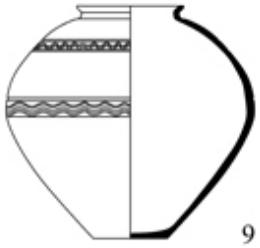


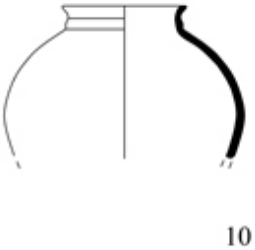


XVIII.1c







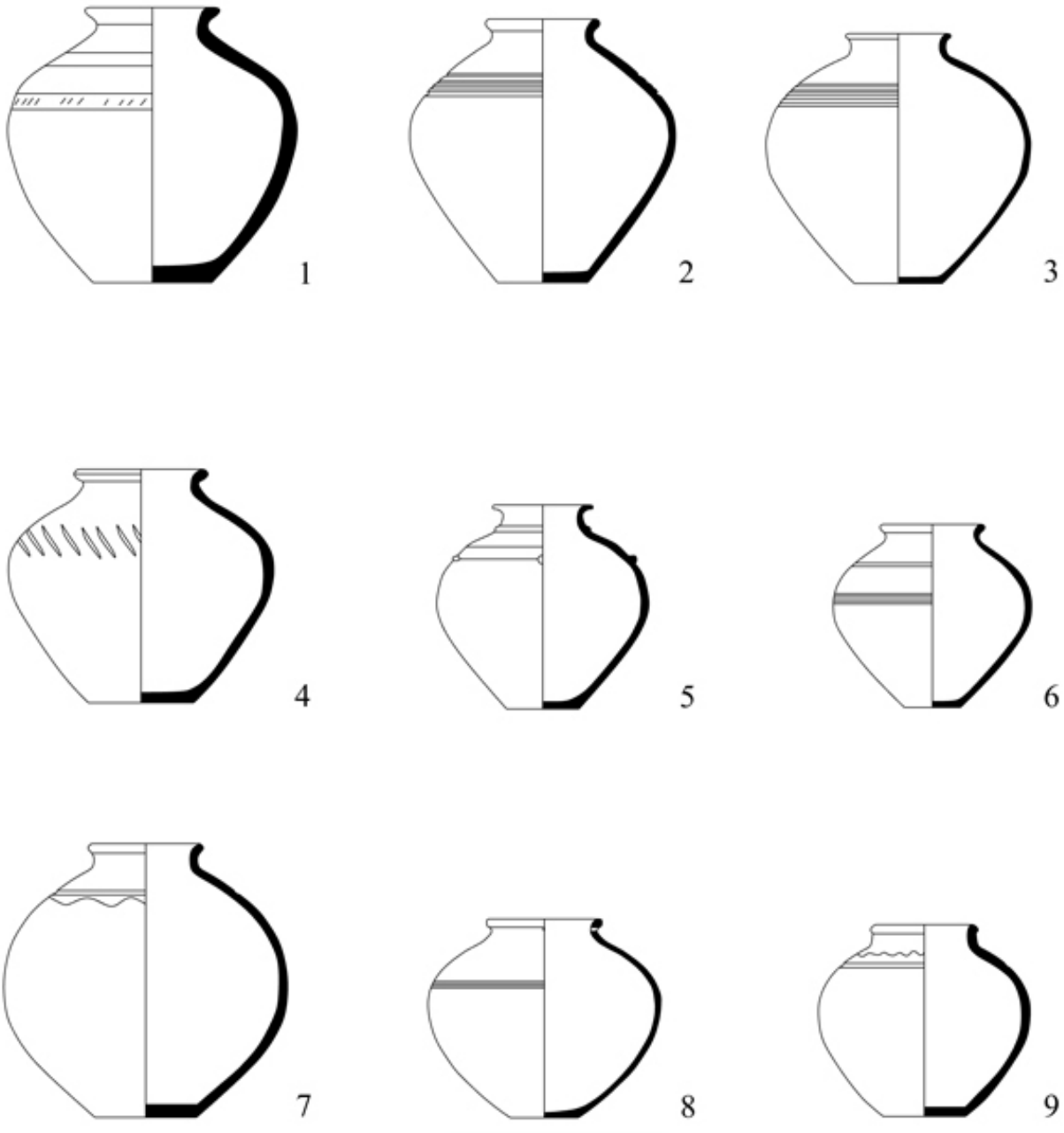


10 cm

GIARA

Tav. XLVI

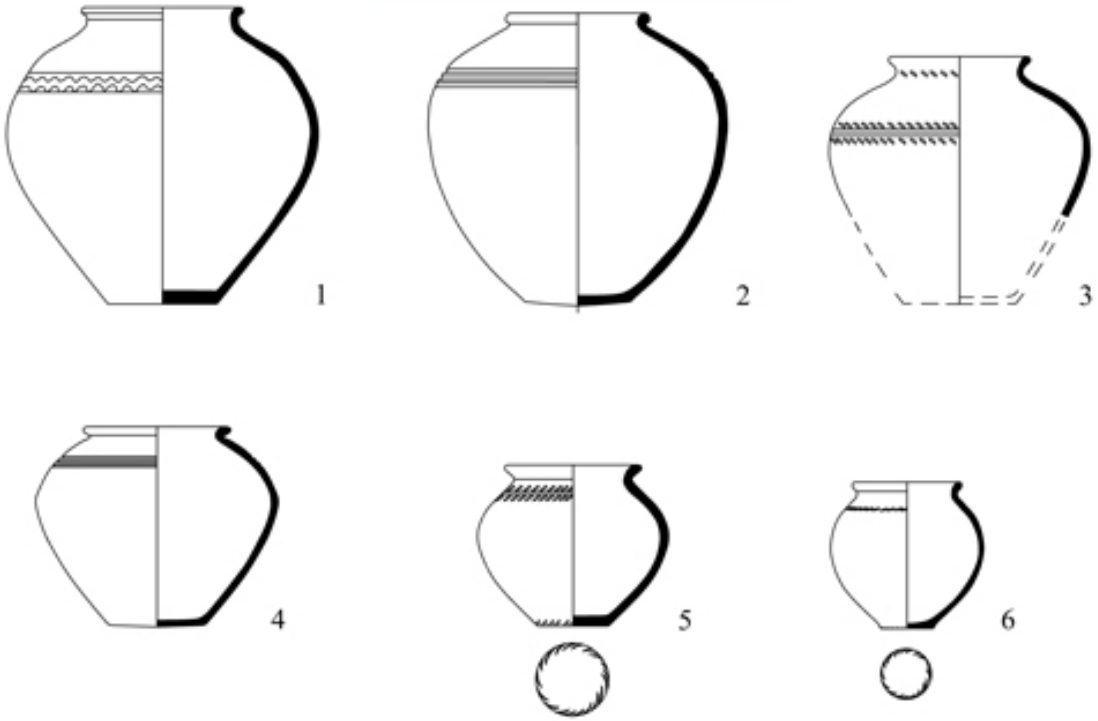
XVIII.1c



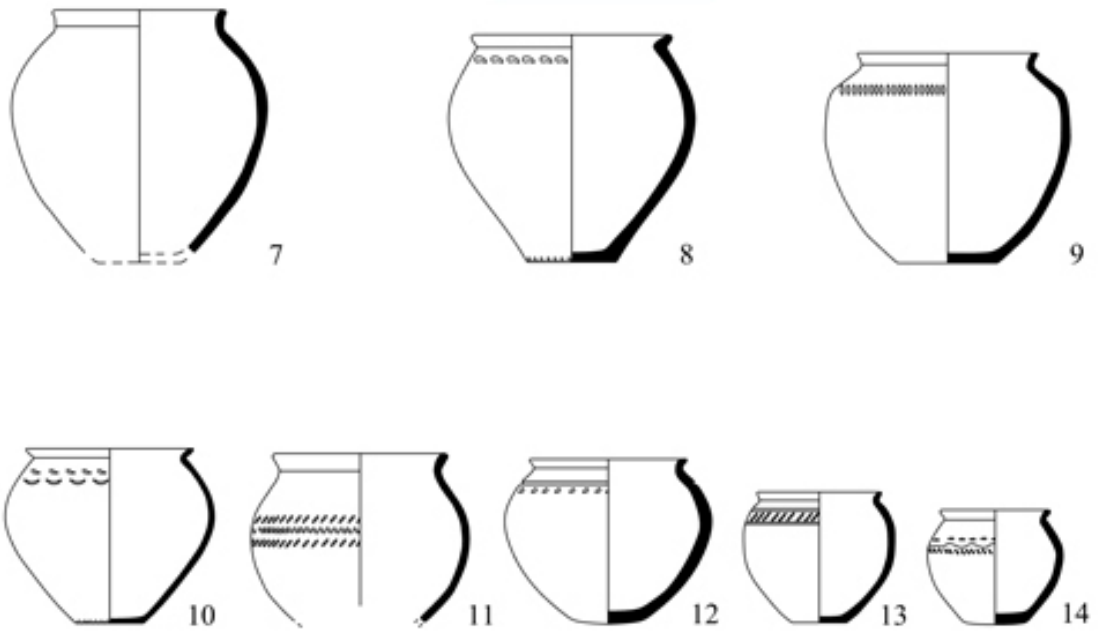
GIARA

Tav. XLVII

XVIII.2



XVIII.3

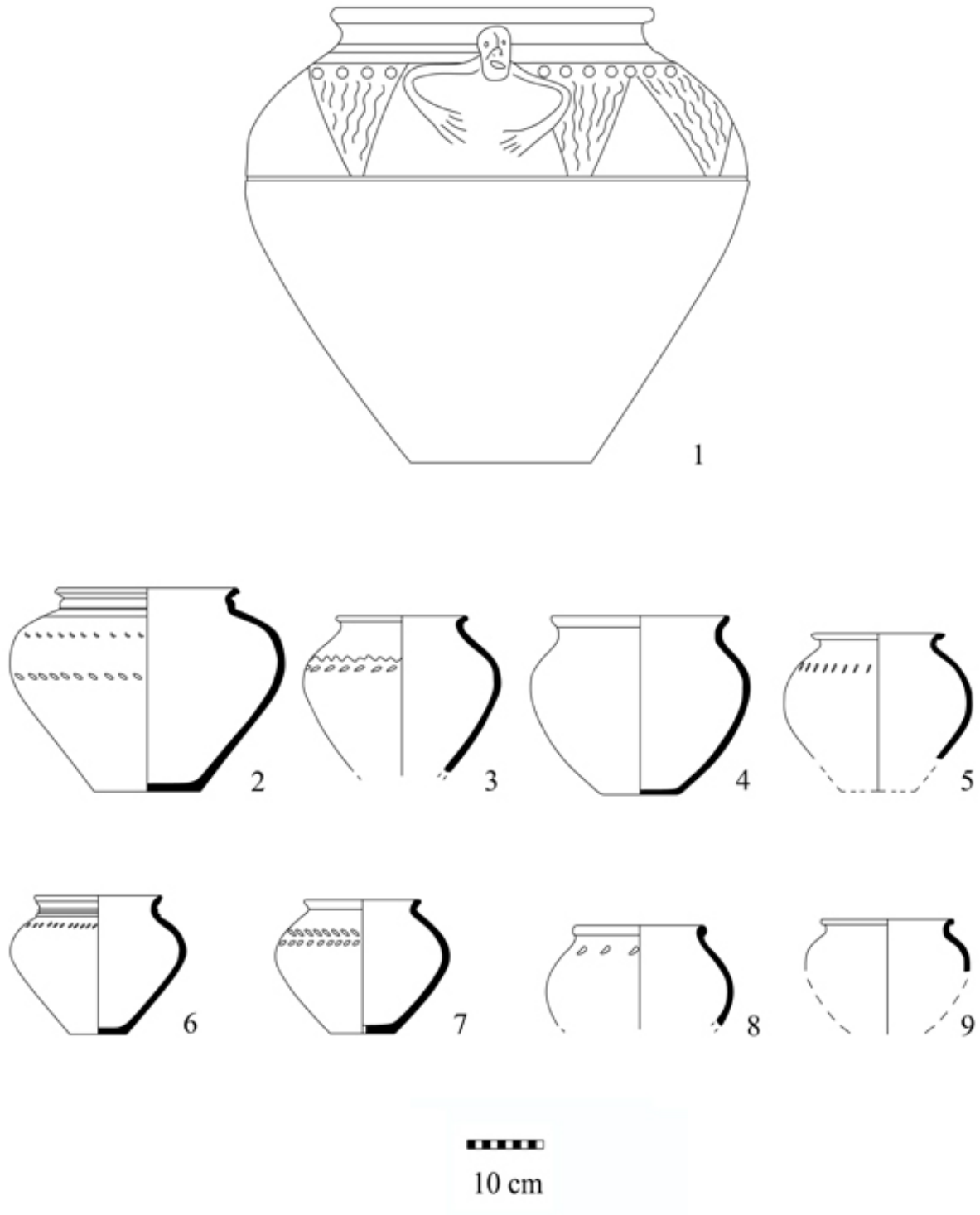


10 cm

GIARA

XVIII.3a

Tav. XLVIII

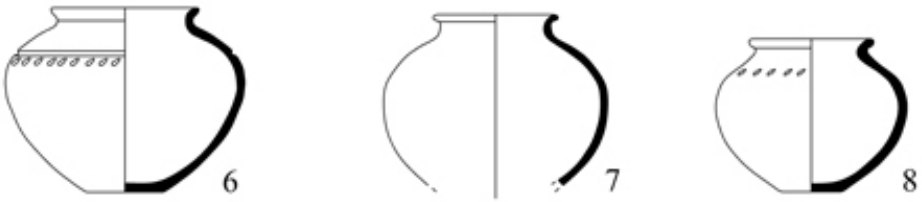


OLLA Tav. XLIX

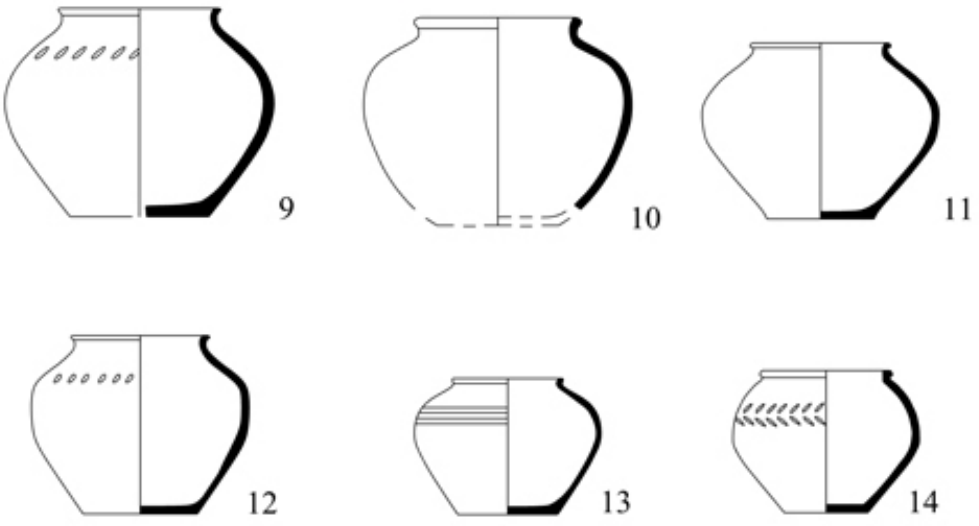
XIX.1a



XIX.1b



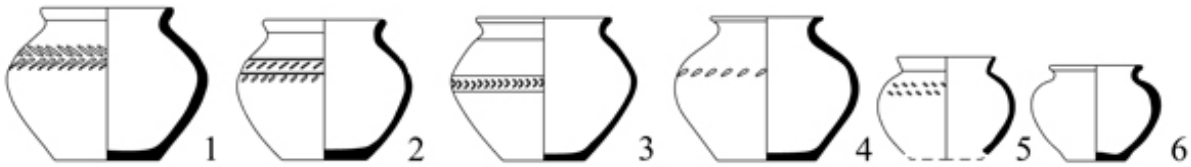
XIX.1b-1



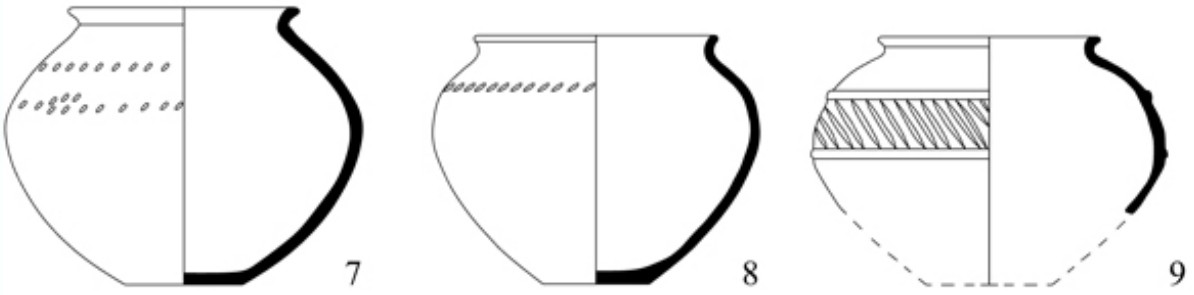
OLLA

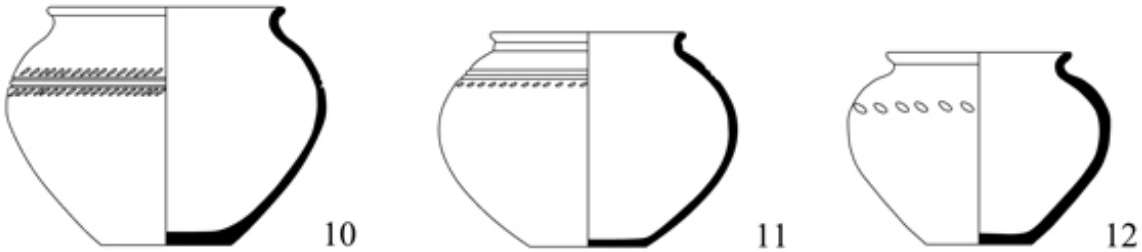
Tav. L

XIX.1b-2



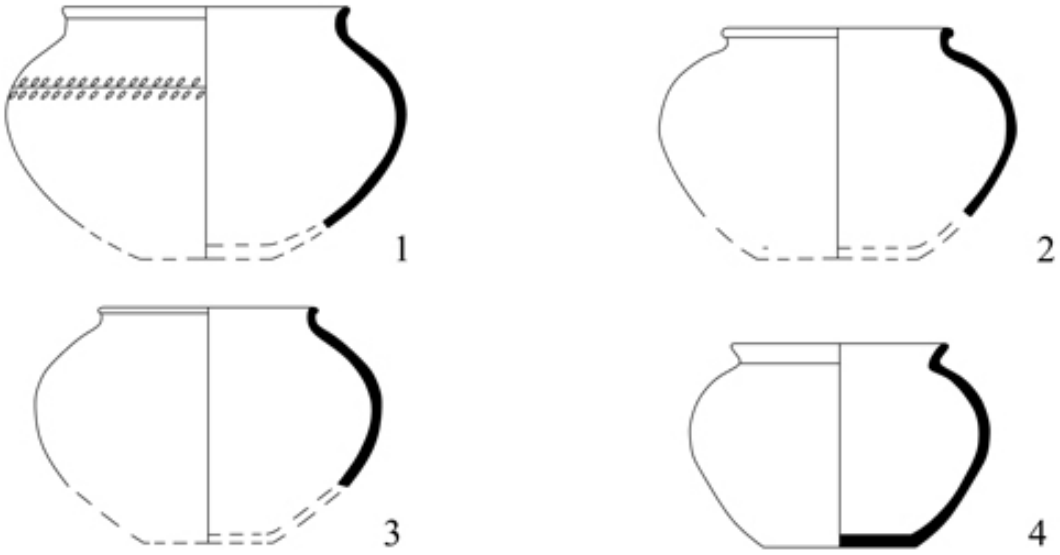
XIX.1c



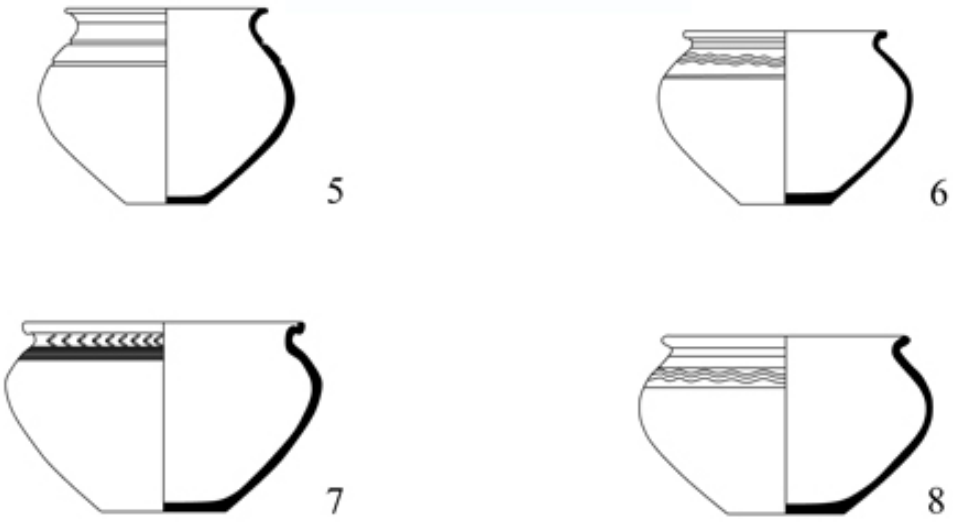




XIX.1c-1



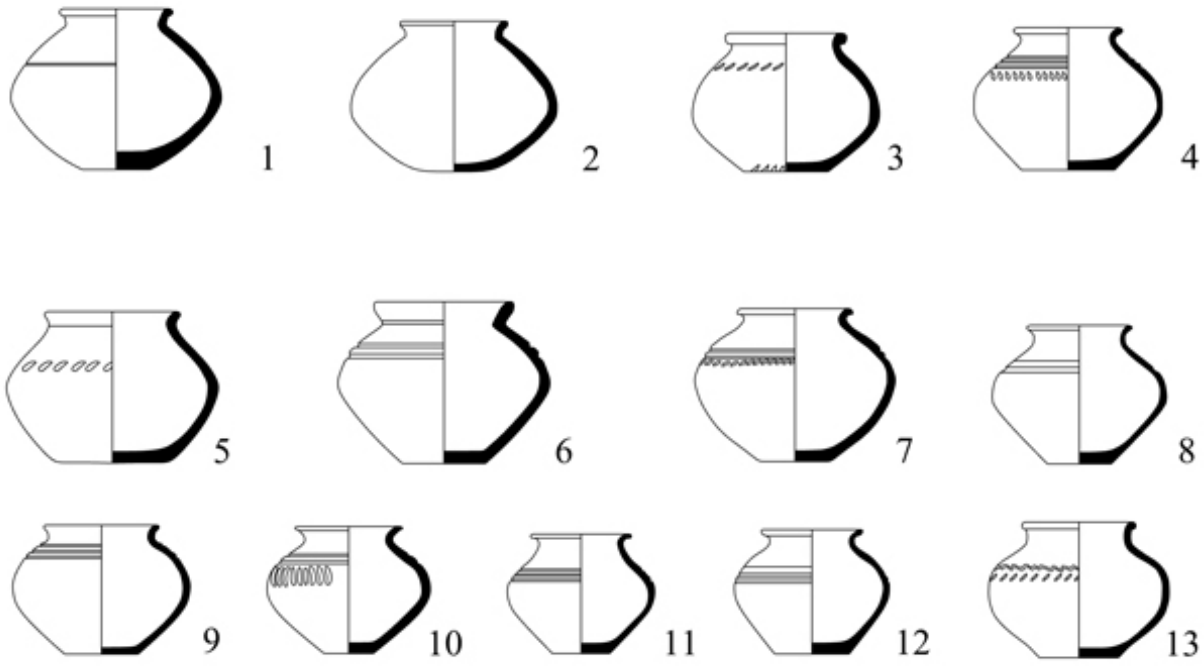
XIX.1c-2



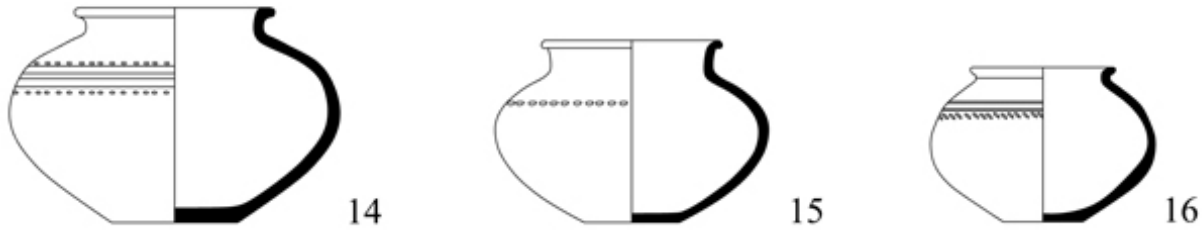
10 cm

OLLA Tav. LII

XIX.2a



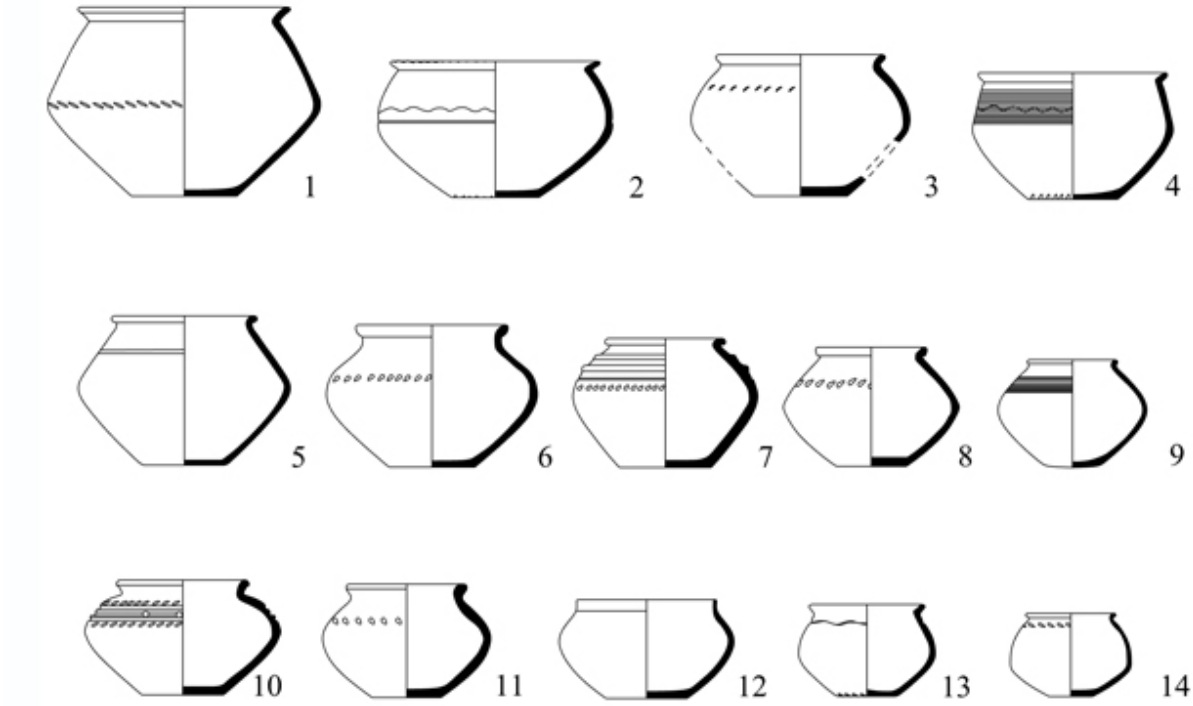
XIX.2a-1



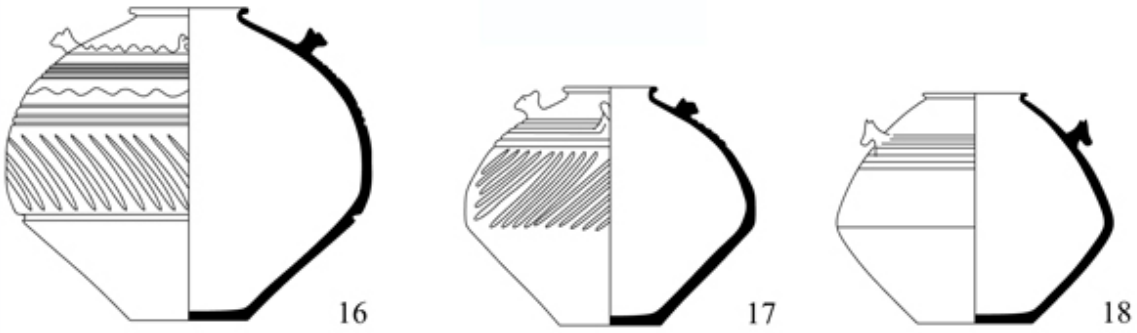
10 cm

OLLA Tav. LIII

XIX.2b



XIX.2c

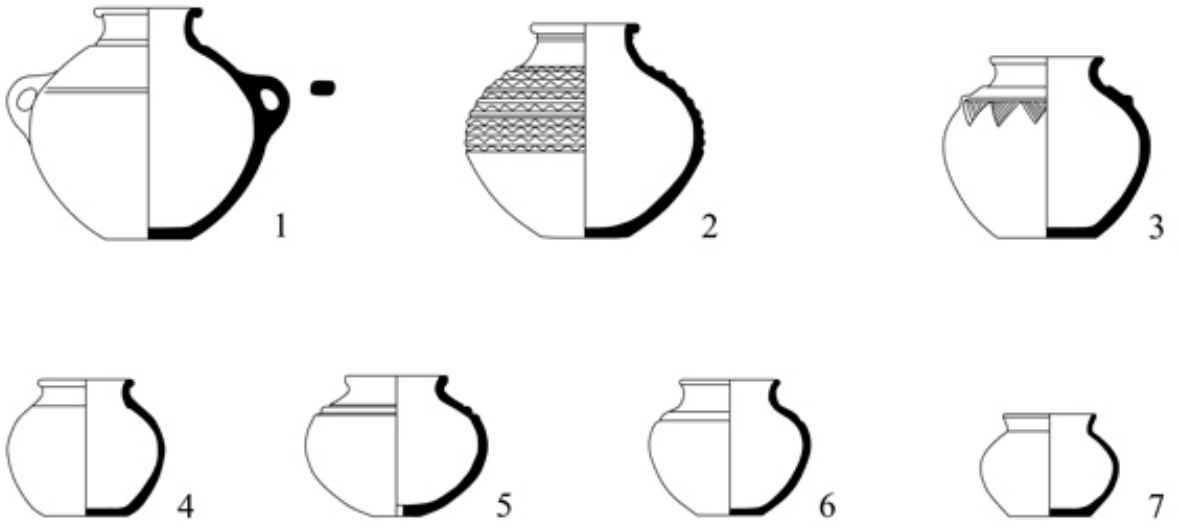


10 cm

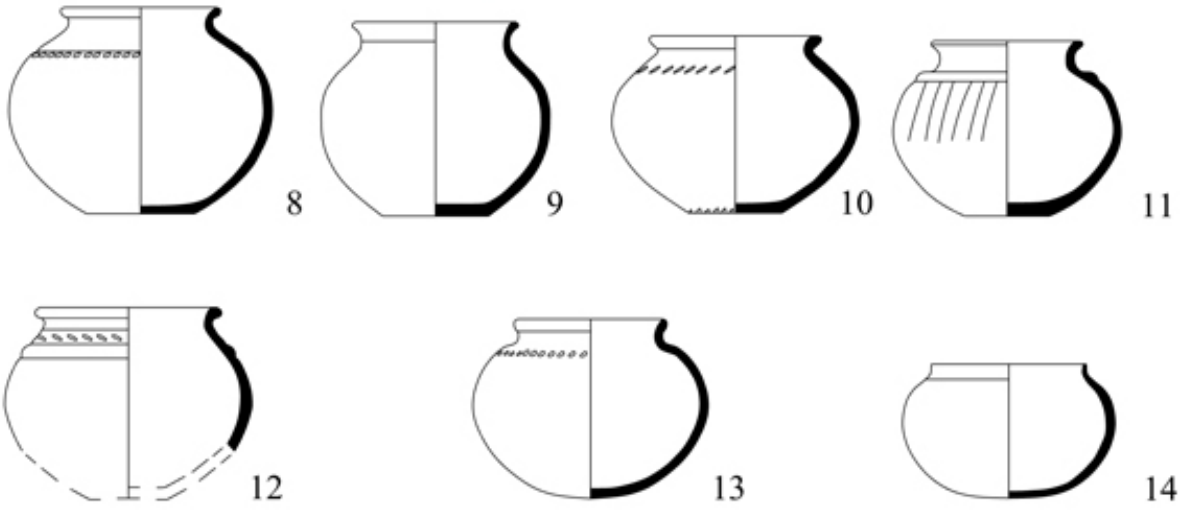
OLLA

Tav. LIV

XIX.3a



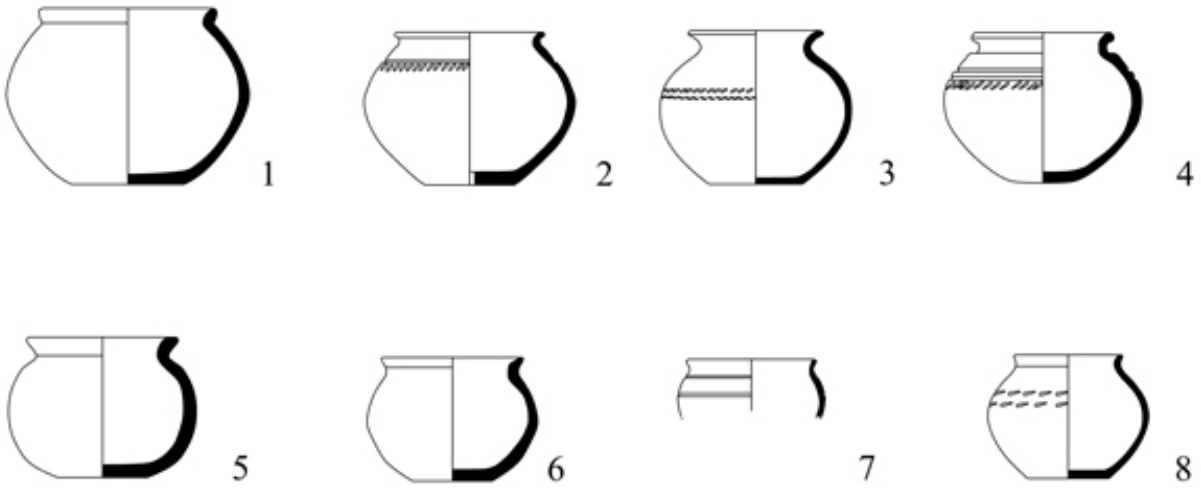
XIX.3b



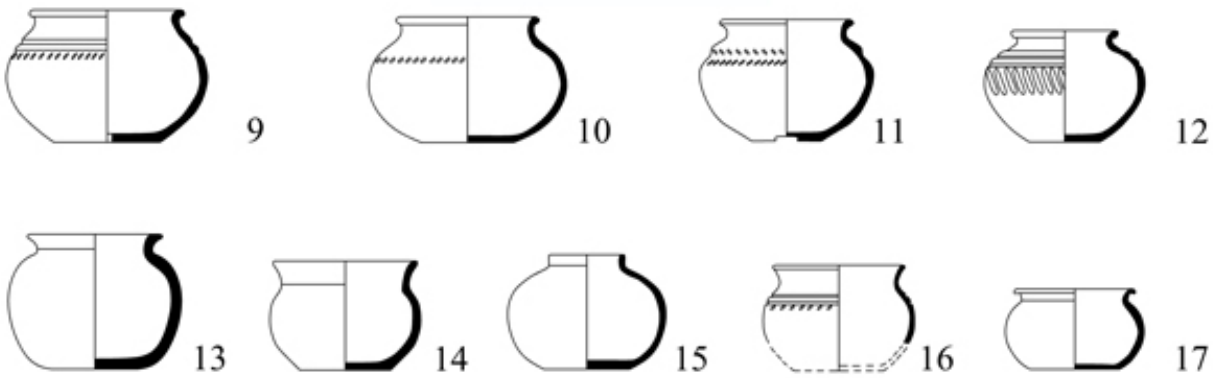
10 cm

OLLA Tav. LV

XIX.3b

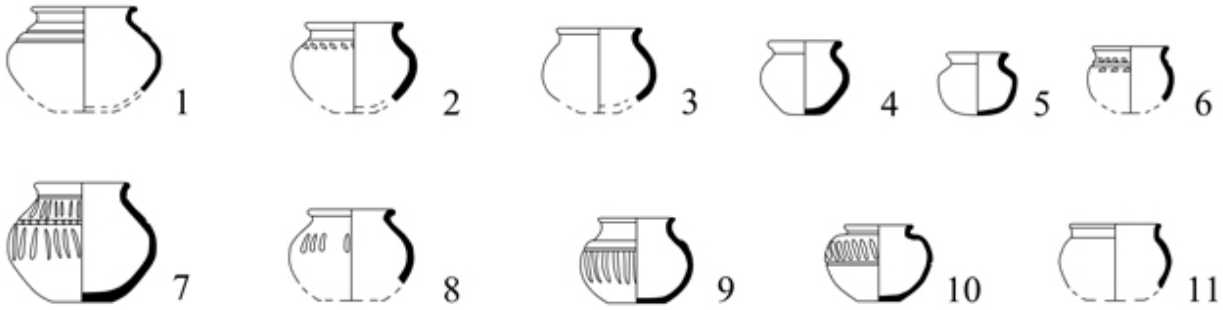


XIX.3c

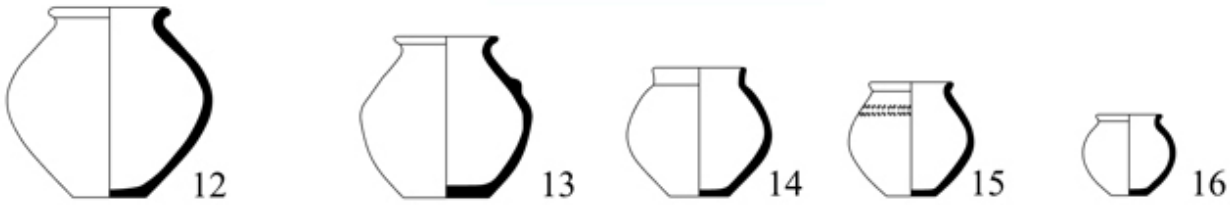


OLLA Tav. LVI

XIX.3d



XIX.4a



XIX.4b

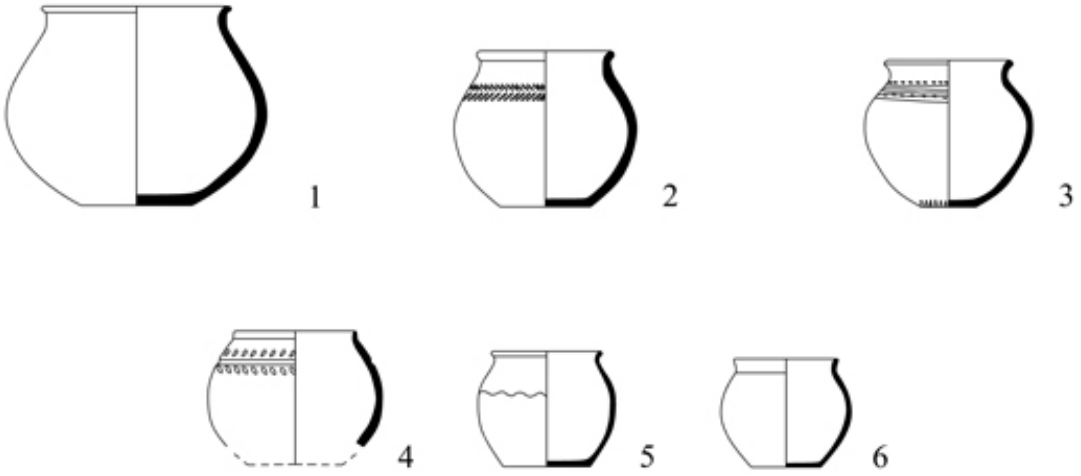


10 cm

OLLA

Tav. LVII

XIX.4c



XIX.4d

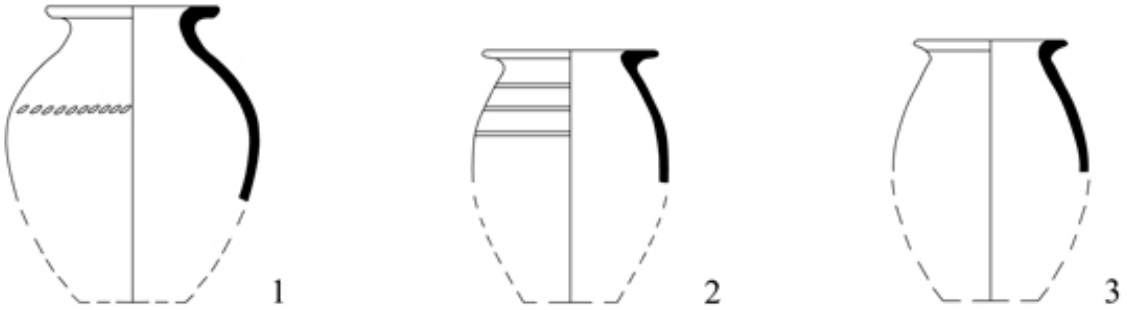


10 cm

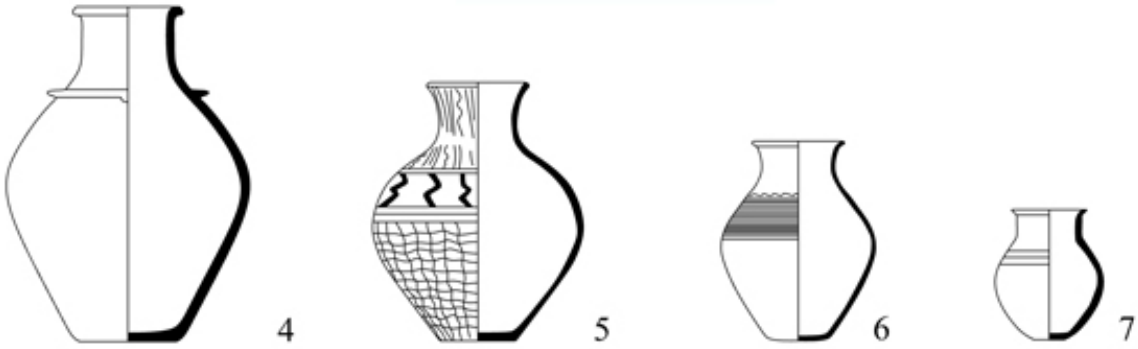
VASO A CORPO OVALE

Tav. LVIII

XX.1



XX.2



XX.3



VASO A CORPO ESPANSO

Tav. LIX

XXI.1



XXI.2



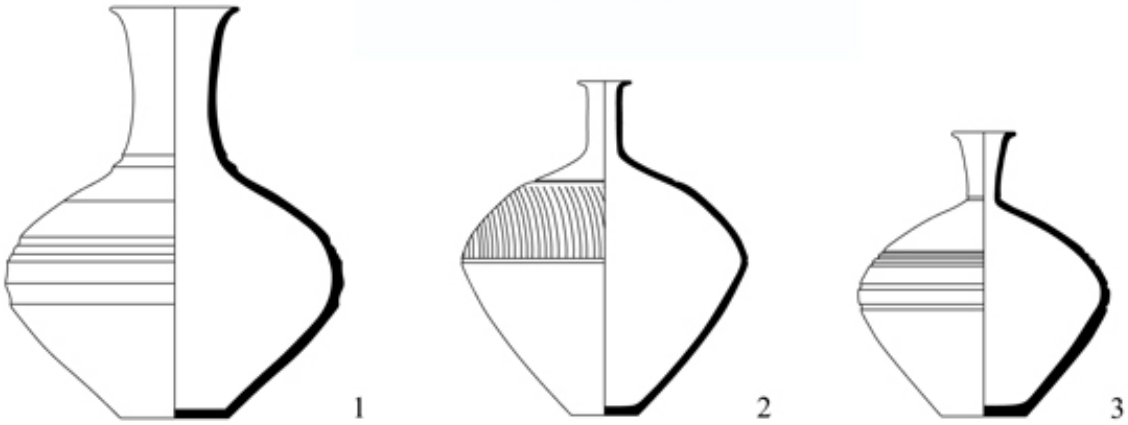
XXI.3



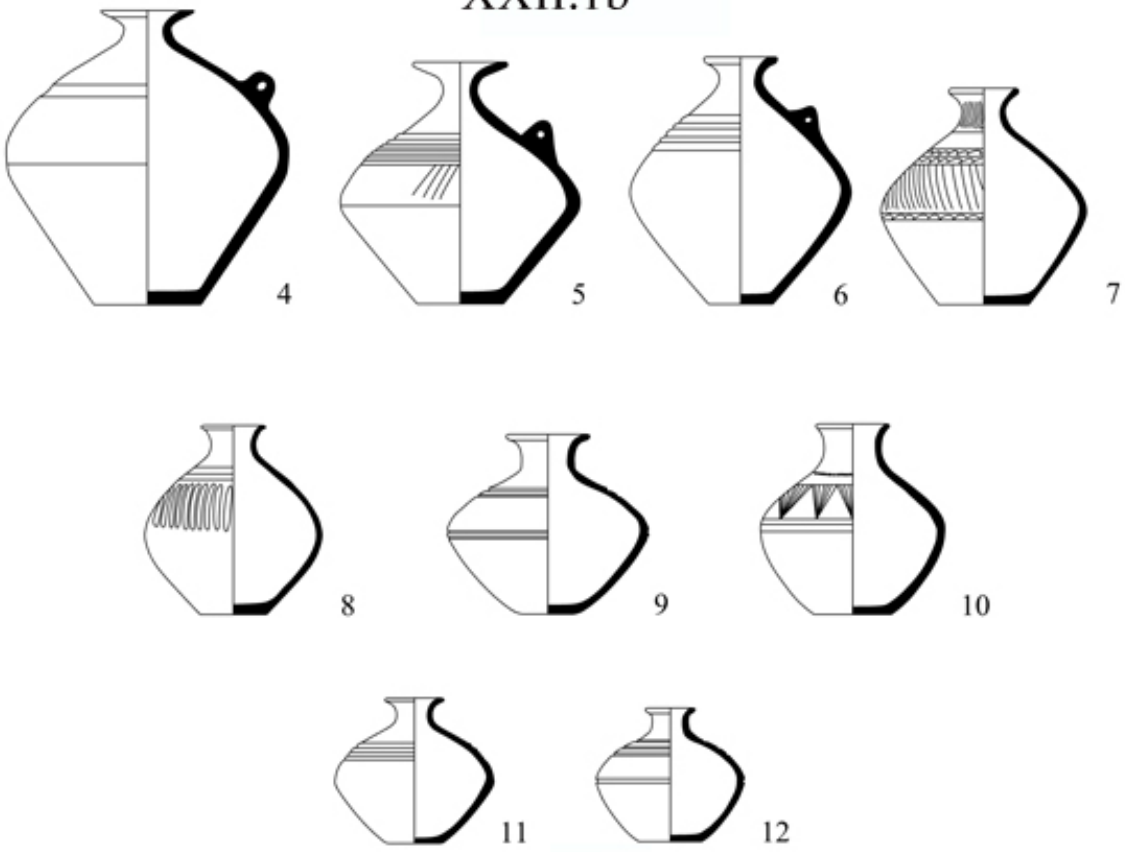
VASO A BOTTIGLIA

Tav. LX

XXII.1a



XXII.1b

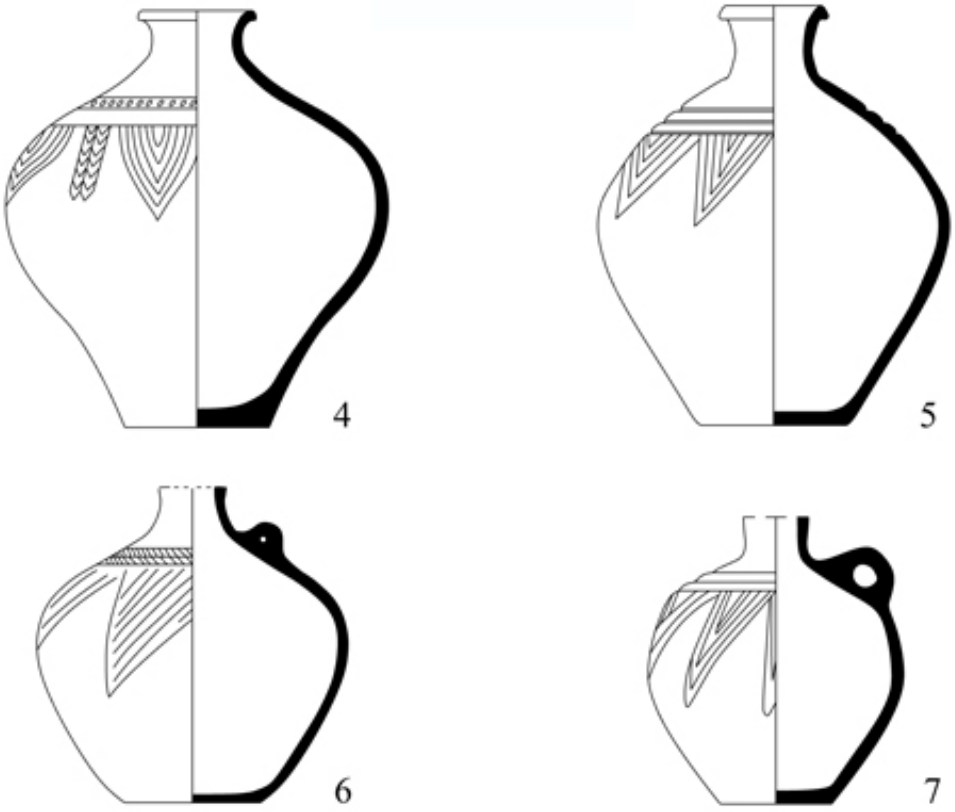


VASO A BOTTIGLIA Tav. LXI

XXII.1b-1



XXII.2a

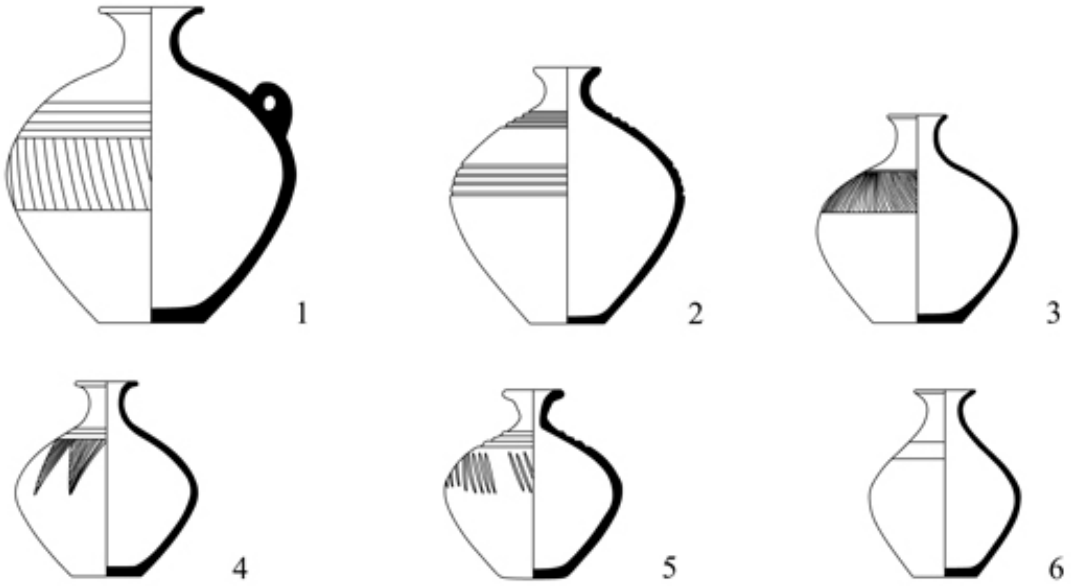


10 cm

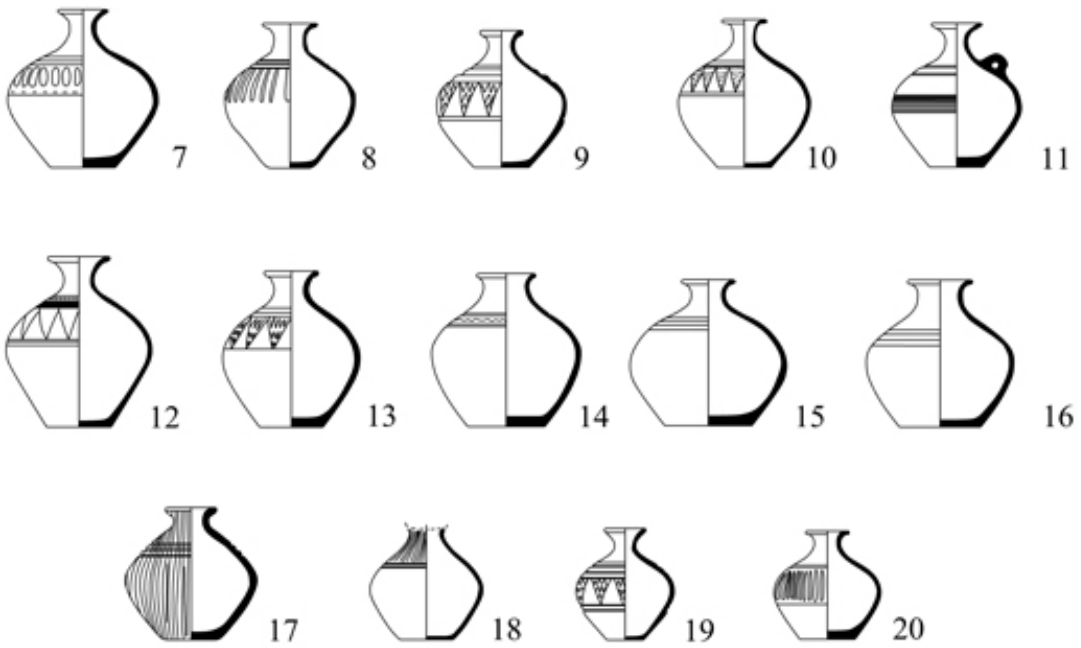
VASO A BOTTIGLIA

Tav. LXII

XXII.2b



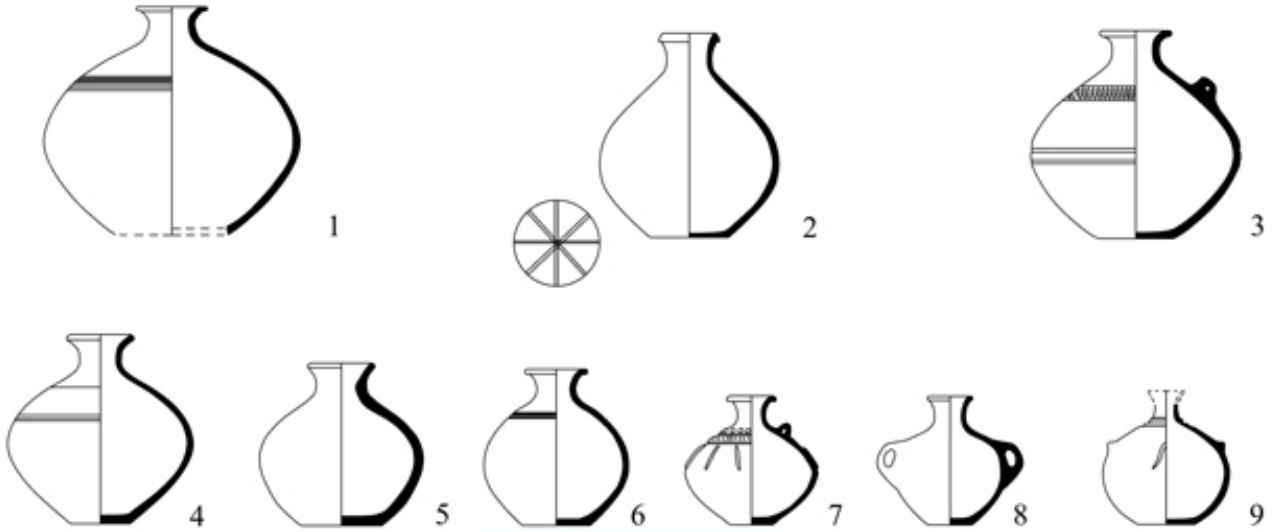
XXII.2b-1



10 cm

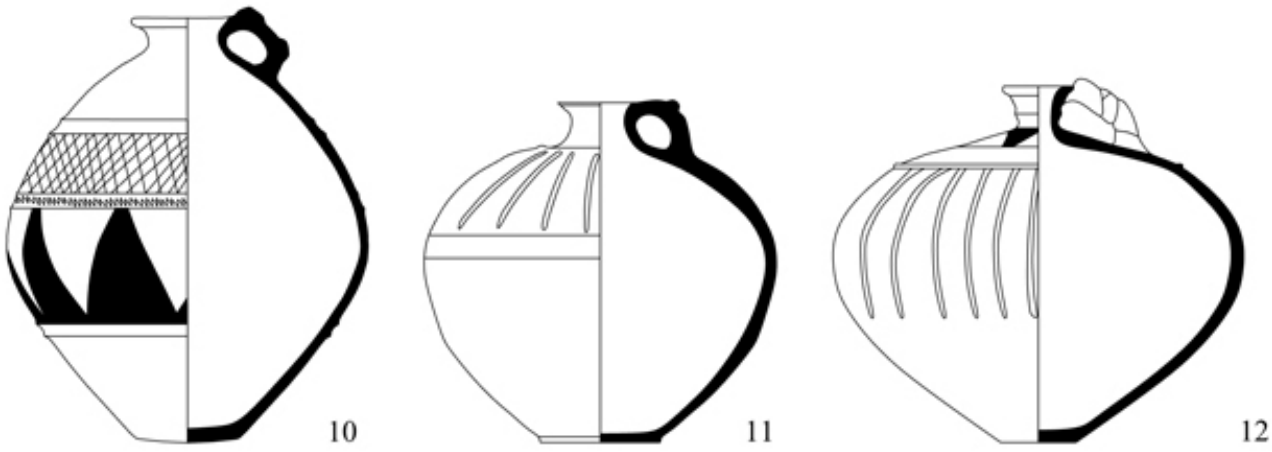
VASO A BOTTIGLIA Tav. LXIII

XXII.3



BROCCA

XXIII.1

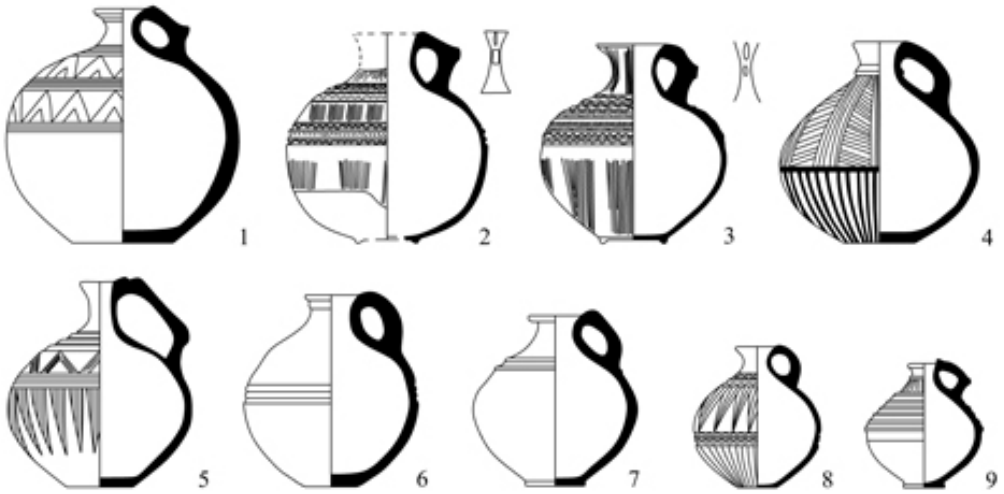


10 cm

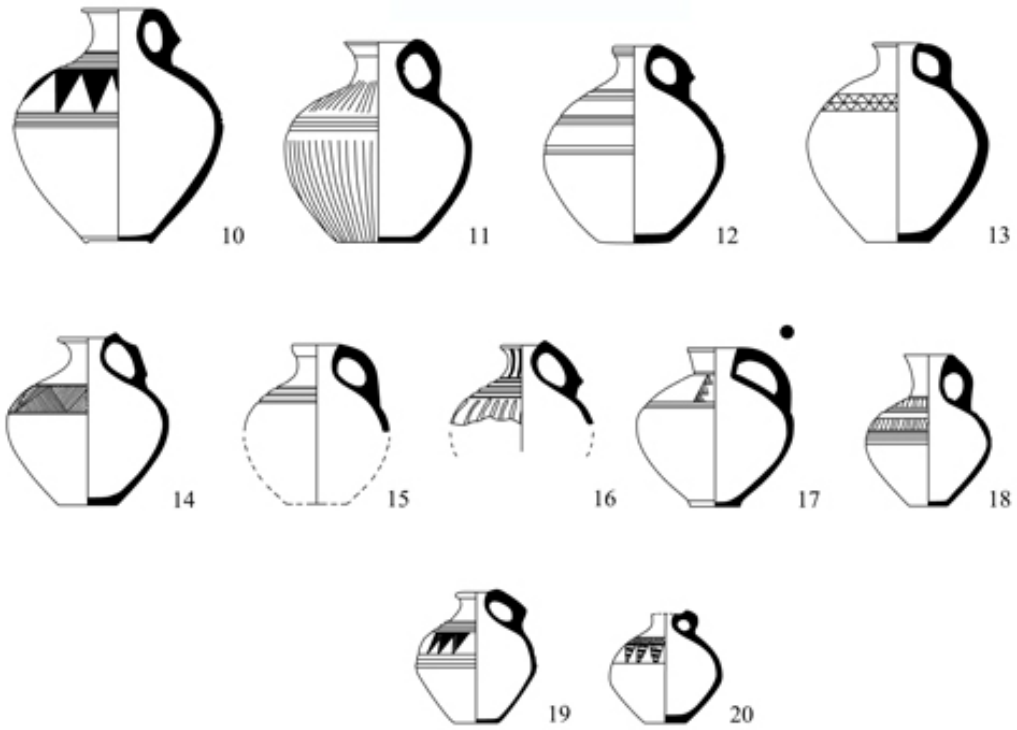
BROCCA

Tav. LXIV

XXIII.2



XXIII.3

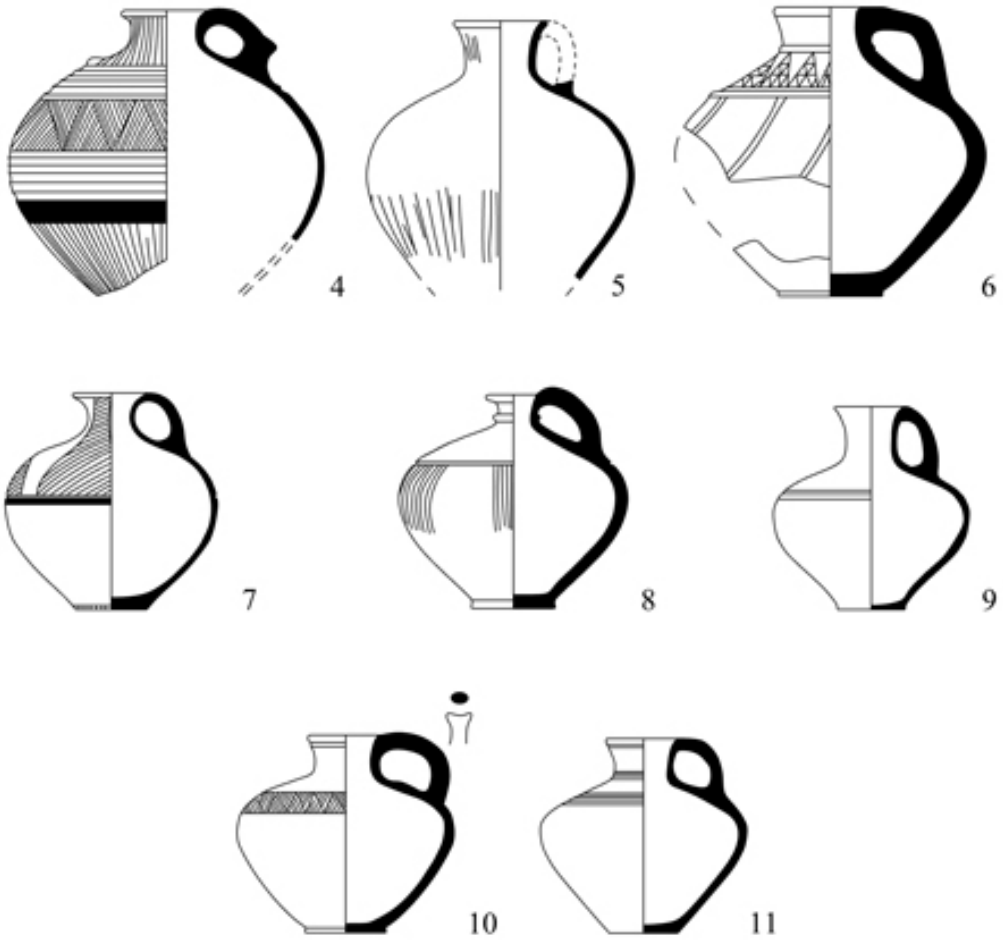


10 cm

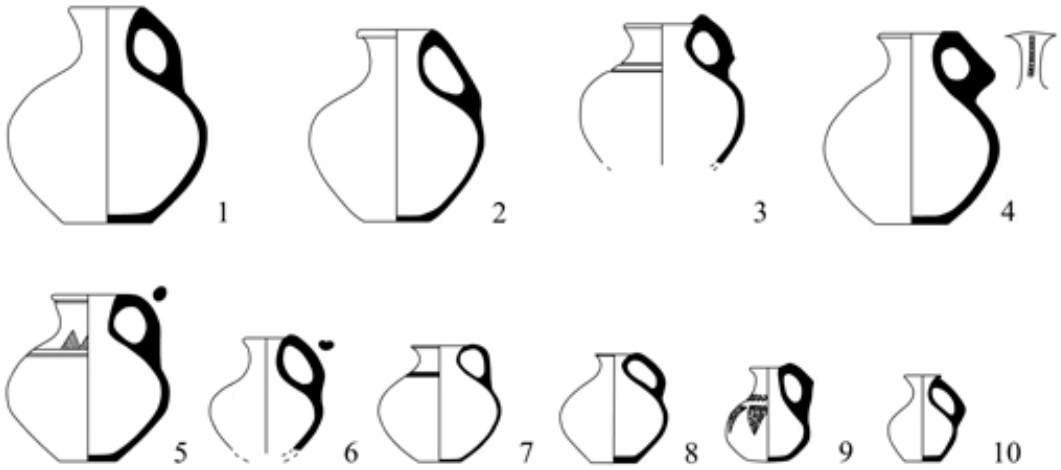
XXIII.3a



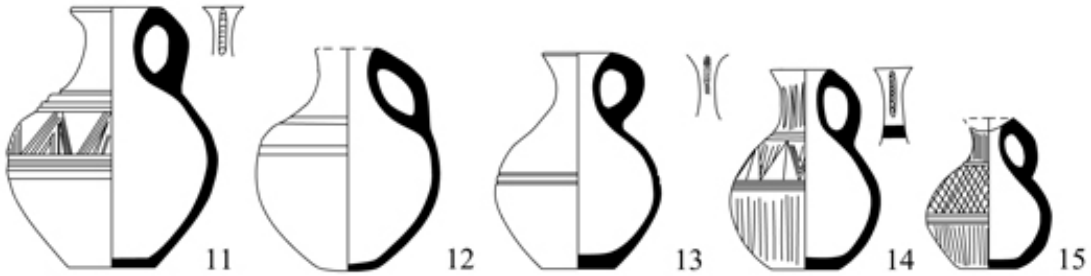
XXIII.3b



XXIII.3c



XXIII.4



XXIII.4a

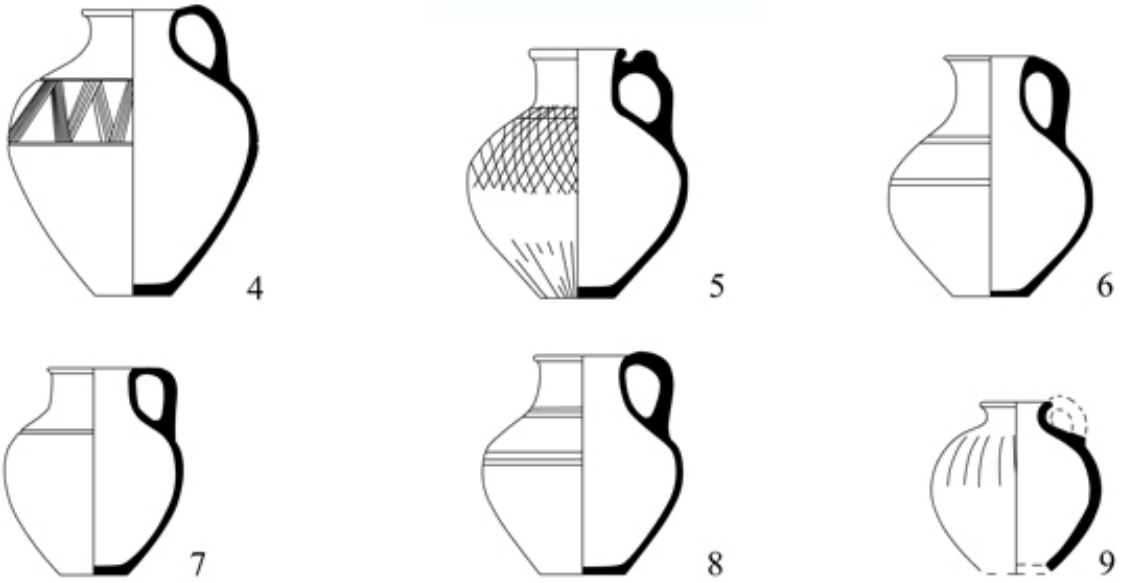


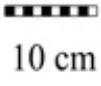
10 cm

XXIII.5

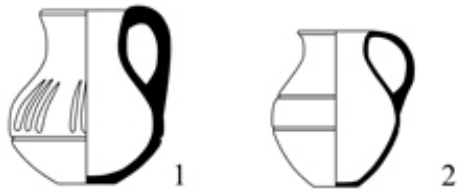


XXIII.6a





XXIII.6b



XXIII.6c



XXIII.7

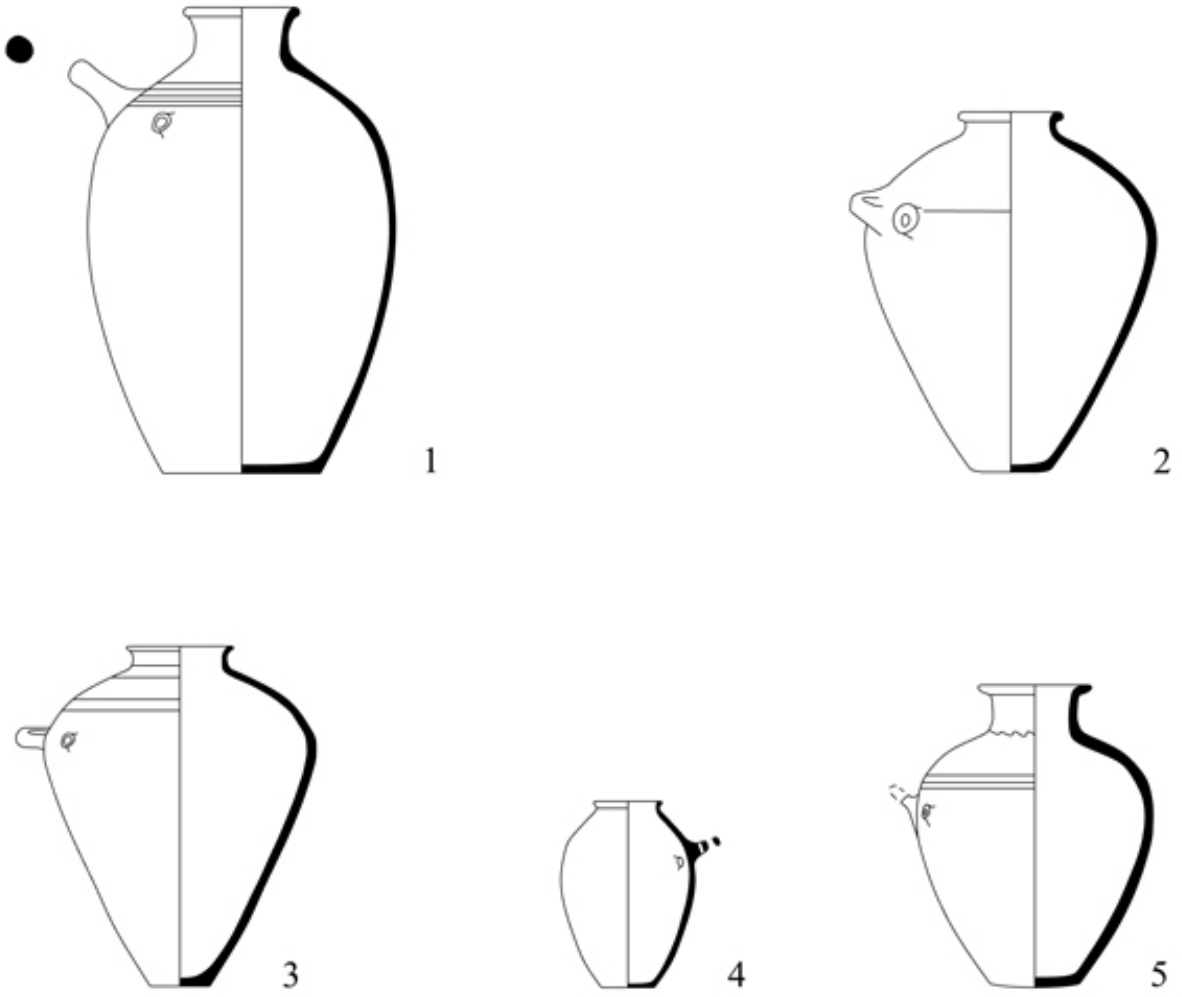


XXIII.8



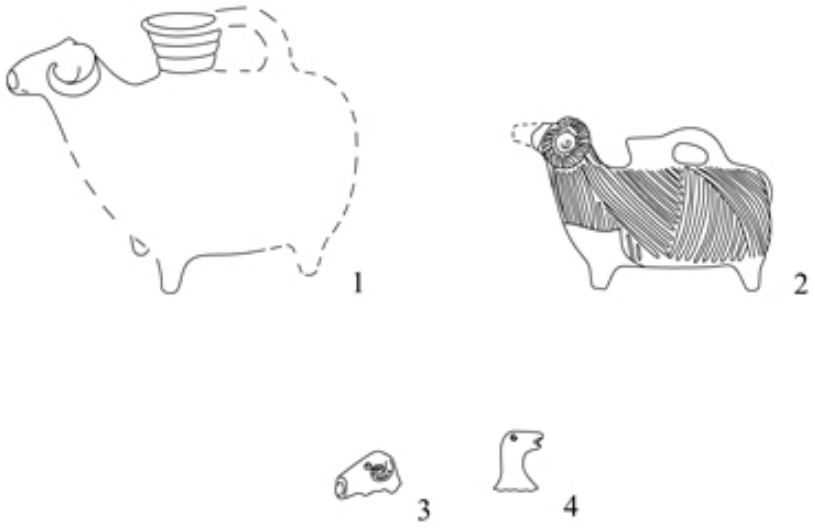
ZANGOLA Tav. LXIX

XXIV



RHYTON Tav. LXX

XXV



COPERCHIO

XXVII.1 XXVII.2



10 cm